



15.1.581

10.1.354

LA

GUERRA DEL 1870-71

ILLUSTRATA

CRONACA DELLA GUERRA

NARRATA GIORNO PER GIORNO, DAL 19 LUGLIO 1870 AL 30 GENNAIO 1871,

col testo dei bullettini ufficiali, dei proclami e dei documenti diplomatici,

con 4 grandi panorami di Parigi e suoi dintorni, 50 ritratti e biografie, 24 vedute di battaglie,
31 vedute di assedi e bombardamenti, e fogli importanti del teatro della guerra, 9 grandi quadri storici,
ed altre incisioni.



MILANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DI F. TREVES

Via Solferino, 11.

1871.

Conservato in G. 1871



- 1. - 14 Agosto 1870.

ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.

IL GENERALE ABELE DOUAY

Nell'assalto di Vissemburgo del 4 agosto s'ebbe a lamentare la morte di un generale francese, Carlo Abele Douay, che nato nel marzo 1809, contava appena 61 anni di vita, ed era fratello dell'altro generale Felice Douay comandante il 7° corpo.

Carlo Abele Douay, generale di divisione dal 12 agosto 1866, era capo di battaglione nel 9° reggimento di linee nel 1844; poi nel 1848 comandante di quell'eroico battaglione di esciatori a piedi che tanto s'illustrò a Sidi-Brahim. Nella formazione della guardia imperiale, il colonnello Douay ricevette il comando del 2° reggimento dei voltiggiatori alla testa del quale egli si trovò dagli affari di giugno 1866 fino a quello definitivo dell'attacco di Malakoff dell'8 settembre dello stesso anno.

Promosso al grado di generale di brigata nel dicembre 1866, al ritorno della guardia a Parigi dopo la guerra d'Oriente, Douay prese parte brillante alla campagna d'Italia nel 1869.

La mattina della battaglia di Solferino, nel piano di Medole, incaricato di operare sulla sinistra e di prendere il villaggio, egli passò ener-

gicamente a traverso tutti gli ostacoli impadronendosi delle case ad una ad una, e delle cascate che difendevano gli avamposti della posi-



IL GENERALE ABELE DOUAY
morto a Vissemburgo il 4 agosto.

zione, poi si lanciò ad inseguire il nemico verso Rebecco, villaggio situato sulla strada di Guidizzolo.

Il generale fu brillantissimo in

quella gloriosa giornata. Dopo la campagna ebbe il comando di una brigata dell'esercito di Parigi, poi quello importantissimo di Lione, e della sotto-divisione del Rodano fino al 12 agosto 1866, epoca della sua promozione al grado di generale di divisione.

Nella presente campagna comandava la 2° divisione del 1° corpo d'esercito (Mac-Mahon). Vittima del suo valore e del suo patriottismo, cadde sul campo facendo pagar cara al nemico la vittoria di Vissemburgo dovuta al numero preponderante di forze con cui il Principe Reale di Prussia lo assalì improvvisamente la mattina del 4 agosto.

Certo non è ancor tempo di poter sottoporre a severo esame il piano dei generali francesi ma ciò che può dirsi senza tema di errare, è che quei piani furono concepiti ed eseguiti con soverchia leggerezza. La divisione di Douay fu abbandonata a Vissemburgo sola, e lasciata dal maresciallo Mac-Mahon in modo da non poter recare un pronto ed efficace soccorso. Se questa coangolazione fosse stata operata in tempo, forse Vissemburgo non sarebbe stata presa, forse la sconfitta di Wörth non avrebbe avuto luogo, forse il povero generale Carlo Abele Douay, sarebbe ancora tra i vivi...

CRONACA POLITICA¹

I.

Ragioni generali della guerra.

Malgrado che questa volta la nostra rassegna debba comprendere due mesi, anzi che uno solo di vita contemporanea, ciascuno comprende come tutta l'importanza degli avvenimenti politici di questo periodo si riassume esclusivamente nella seconda quindicina di luglio, e come tutto quanto precedette quell'epoca perdesse assolutamente ogni valore davanti ai grandi e inaspettati fatti, che si sono testé compiuti e si compiono tuttavia.

Mal forse, dacché mondo è mondo, la storia non ebbe a registrare una così grossa e improvvisa procella tra tanto sereno di cielo; mal una delle più terribili e disastrose guerre scoppiò in mezzo alla pace più profonda e al più sicuro sentimento di tranquillità, che dominava l'Europa. Le più ardite e più acute previsioni non l'avrebbero indovinato; talché ancora il 30 giugno, il ministro Olivier, rispondendo nel Corpo Legislativo a una interpellanza di Favre sulla politica estera, dichiarava: « Il Governo non ha alcuna inquietudine; giammai il mantenimento della pace fu meglio assicurato. Non havvi in nessuna parte alcuna questione irritante. I Governi si comprenderanno e i trattati devono essere mantenuti ».

Diciannove giorni dopo lo stesso ministro annunciava alla stessa Assemblea che la Francia aveva dichiarato guerra alla Prussia, e chiedeva un credito straordinario di 50 milioni per completare gli armamenti di terra e di mare.

Chi spiega coteste contraddizioni? Chi dà la chiave per indovinare codesti enigmi?

Contraddizioni però piuttosto apparenti che reali, superficiali piuttosto che sostanziali; enigmi, che si sciolgono da sé medesimi, quando l'osservatore non limiti il suo esame ai fatti della giornata, ma comprenda con larga sintesi insieme al presente anche il passato e l'avvenire d'Europa.

La situazione era certamente tranquilla nel giugno; e come l'Olivier, avevano ragione di credere al mantenimento della pace il re di Prussia, che l'aveva pochi giorni prima dichiarato nel discorso di chiusura del Reichsrath, e i ministri inglesi che lo avevano annunciato ai Comuni. Mancava una occasione prossima allo scoppio di una guerra; questioni irritanti, come ben disse l'Olivier, non se ne vedevano, tutto anzi sembrava liscio e sicuro. Ma non mancavano però le ragioni recondite di sudi profondi fra quasi tutte le potenze europee, ragioni gravi e antiche, le quali non sono un mistero per alcuno, e appunto perciò avevano autorizzato tra quanti studiavano l'andamento dei pubblici affari la ferma credenza che un bel giorno, malgrado gli sforzi della diplomazia, la discordia sarebbe pur scoppiata fra tanti Governi così diversamente impegnati nella soluzione de' vari problemi, che da venti anni si son venuti accumulando in Europa. Imperocché senza dire della questione orientale, perenne focolare di guerra, senza dire della questione romana messa da tre anni a dormire, senza dire della questione slava, che s'allarga e s'invigorisce ogni dì più, e della questione dallo Schleswig non ancora risolta, e di tante altre minori controversie, atte ad aggiunger esca all'incendio una volta che esso fosse scoppiato, chi non sa che dal giorno di Sadowa in poi era sorto un nuovo e più acuto motivo di discorsi fra le due potenze d'Europa? che il trionfo delle armi prussiane e la supremazia acquistata dal gabinetto di Berlino in Germania aveva eccitato in sommo grado l'amor proprio dei Francesi e ridestato tutte le vecchie gelosie nazionali e rinfrescata la da tanto tempo dimenticata questione della linea del Reno? Chi non sa che due volte già nel corso di tre anni Francia e Prussia erano state sul punto di venire alle mani fra loro, la prima nel 1867 in occa-

sione della questione del Lussemburgo, la seconda l'anno scorso per le ferrovie del Belgio, e che a grande stento l'intervento della diplomazia Europea era riuscita ad allontanare un conflitto, che ciascuno però vedeva inevitabile? Chi non sa infine che la forza stessa delle cose strascinava le due nazioni a misurarsi sul campo, poichè l'esperienza di 20 secoli insegna che le due grandi stirpi, tra cui finora si alterò il dominio d'Europa, non possano convivere pacificamente l'una presso dell'altra, ma debbono a periodi intermittenti rovesciarsi addosso con tutto il fondo delle loro forze e tentare di rapirsi il primato? Chi non sa dunque che la grande confligrazione, attraverso cui deve pur passare tutta quanta l'Europa, se si vuole che un periodo lungo e sicuro di vera pace possa inaugurarsi, era un pericolo imminente e conosciuto?

Mancava l'occasione prossima, mancava il pretesto della guerra, la scintilla che accendesse in grande incendio.

Il pretesto venne, ma inaspettato; e fu tanto grave che in un batter d'occhi, in meno d'un mese, dalla generale tranquillità dell'Europa siam passati a questo nuovo spettacolo, che abbiamo sott'occhi: un milione di combattenti già alle prese fra loro, e un altro milione, che coll'arma al braccio spia il momento di schierarsi anch'esso tra i contendenti.

II.

Le condizioni pacifiche d'Europa nel mese di giugno.

Riassumiamo brevemente le condizioni dell'Europa nel mese di giugno.

In Italia più che in qualunque altro paese si aveva bisogno di pace. I provvedimenti militari erano già accettati dalla Camera e subivano l'esame del Senato; i provvedimenti finanziari passavano appunto allora la trafila della pubblica discussione. Il porro unum necessarium del Governo italiano erano le economie; e coll'aiuto di una maggioranza non molto omogenea, ma costante, esso si trascinava lentamente attraverso le vivaci opposizioni della sinistra parlamentare e aveva sicura fiducia di toccare finalmente il porto.

Del resto niuna cosa preoccupava più gli animi; le stesse discussioni del Consiglio Economico, che avvicinandosi al loro fine, sembravano dover diventare più interessanti, poichè vi si doveva trattare il delicato argomento della infallibilità del pontefice, non avevano avuto la forza di scuotere quella indifferenza ironica, con cui le popolazioni nostre avevano fin dal principio seguito le mosse della veneranda Assemblea.

E se togliamo la solenne inaugurazione degli Ossarili di S. Martino e Solferino, avvenuta nel 24 giugno, anniversario della battaglia, tra gran concorso di popolo e in presenza de' principi reali e di rappresentanti francesi e austriaci, non v'era stato alcun fatto, il quale valesse a interessare la pubblica opinione.

La Francia, sposata alla pubblica della lunga lotta per plebiscito, attendeva a riordinarsi per le nuove lotte parlamentari. Nel Corpo Legislativo si veniva disegnando un nuovo partito inteso a formare la sinistra costituzionale, e quindi alieno dalle esorbitanze della vecchia sinistra, e più accentuato del Centro sinistro. Tra cotesta elaborazione si compivano le elezioni per i Consigli Generali, che noi diremmo provinciali, e riuscivano nella loro gran maggioranza favorevole al Governo, e si combattevano nel Corpo Legislativo scaramucce di poca importanza. Fra queste noteremo soltanto la interpellanza presentata il 29 giugno dal deputato Mony sulla legge votata pochi dì prima nel Parlamento della Germania del Nörd per un sussidio alla ferrovia del Gottardo, e le savie e assennate risposte del nuovo ministro degli esteri, duca di Gramont, il quale alle diffe- denze di cui s'era fatto organo l'interpellante, rispondeva che dalla ferrovia del Gottardo la Francia non aveva nulla a temere, e che del resto non era sul terreno della libera concorrenza commerciale che si potevano far sorgere sospetti o giustificare restrizioni, men-

¹ Si ricorda che questa cronaca va nel racconto dei fatti fino al 21 luglio.

tra la via de' traffici è larga abbastanza e aperta a tutti. Pochi giorni appresso (il 30), discutendosi la legge per la leva del 1870, Olivier faceva le dichiarazioni che abbiamo ricordate in principio, e lo stesso Thiers appoggiava la vedute del ministro.

Nel Belgio la rielezione di una metà dei deputati aveva inaspettatamente dato la vittoria al partito clericale, cui erano venuti in soccorso i radicali; e la conseguenza naturale di questo fatto improvviso era stata la dimissione del gabinetto liberale presieduto da Frère Orban e la formazione di un gabinetto clericale, presieduto dal barone d'Anethan.

L'Inghilterra e la Germania procedevano tranquille e silenziosamente allo svolgimento degli interni ordinamenti. L'Austria stessa, ove la crisi è permanente, tutta intesa alle elezioni per le Diete Provinciali, dalle quali deve poi uscire il nuovo Reichsrath, sembrava posare un momento nelle sue inquietudini.

Tutto dunque spirava tregua e riposo; anche nella Spagna le ardenti lotte delle Cortes procedevano più ordinate o tranquille. Ma fu di là appunto che partì la scintilla avampatrice.

III.

Il pretesto della guerra. — La questione Hohenzollern. — Le trattative. — La scena di Ems. — La rottura. — La infelicità del papa.

Nella Spagna l'affare più grosso era, come tutti sanno, la scelta o piuttosto il ritrovamento di un re. Dopo che il principe Alfredo d'Inghilterra, i principi Amedeo e Odoardo d'Italia e il principe Fernando di Portogallo avevano successivamente rifiutato la Corona, le opinioni si erano nel paese divise in due campi; l'uno a favore del duca di Montpensier, l'altro a favore del maresciallo Espinosa, e le lotte erano ardenti tra i fautori dei due candidati.

Il governo aveva ripetutamente dichiarato di non avere un candidato proprio, e che accetterebbe quel o, che dalla maggioranza venisse scelto; ma intanto esso vedeva e poteva misurare il pericolo, che il prolungamento di una condizione di cose tanto incerto poteva recare allo Stato; perchè se da una parte i frequenti tentativi carlisti non avevano alcuna probabilità di successo, dall'altra il partito repubblicano poteva guadagnare terreno e aprire ancora fedito alla guerra civile.

Il governo adunque decise di cercare un terzo candidato, sul quale si potessero raccogliere i voti dei monarchici e quelli degli asperisti. Essenza tenere alcun conto delle abdicazioni firmate verso gli ultimi di giugno dalla ex regina Isabella a favore del principe e delle Asturie, di lei figlio diciottenne, deliberò in un consiglio di ministri tenutosi alla Gracia il 4 luglio di offrire la corona al principe Leopoldo di Hohenzollern, nipote del re di Prussia e fratello maggiore del principe Carlo, attuale sovrano della Romania.

Tale deliberazione era dovuta al presidente del consiglio, maresciallo Prim, il quale, come si soppe dappoi, da più tempo stava trattando segretamente col principe e col padre di lui l'aveva anche indotto ad accettare la candidatura.

Appena il consiglio dei ministri ebbe deliberato la candidatura del principe, il Prim, a cui premeva far presto, ottenne che s'inviasse in Prussia una deputazione col l'incarico di fargli la solenne offerta del trono, salvo, bene inteso, alle Cortes di nominarlo o meno.

Questo fu il segnale dell'incendio.

Perocchè, non appena la cosa fu giunta agli orecchi del gabinetto francese, questo ne fu irritatissimo, e, chiamato l'ambasciatore della Germania del Nord, barone di Werther, il giorno 4 luglio, il Grammont e l'Olivier lo interpellarono sul fatto, mostrandosi altamente meravigliati e dichiarando che la Francia non avrebbe mai tollerato che un Hohenzollern salisse il trono di Spagna. Il Werther rispose che non ne sapeva niente; ma, poichè all'indomani egli doveva partire per Ems, ove allora

trovavasi il re di Prussia, fu convenuto che egli non avrebbe parlato al re e telegraferebbe a Parigi l'esito del suo colloquio.

Ma già l'opinione pubblica francese era allarmata. I giornali inglesi avevano narrato della candidatura dell'Hohenzollern, mostrando credere che la Francia non poteva consentirvi, e la stampa francese aveva colto al volo l'occasione per attaccare violentemente in Prussia. Il giorno 5 il deputato Cochery e altri presentarono su questo argomento formale interpellanza al Corpo Legislativo. L'indomani 6 il duca di Grammont gli rispose: confermò il fatto della offerta e della accettazione della corona, aggiungendo però che il popolo spagnolo non s'era ancora pronunciato, e che, siccome il Governo francese non conosceva le pratiche intavolate, era meglio differire la discussione. Tuttavia chiuse affermando che il Governo non soffrirebbe che una potenza estera mettesse un principe sul trono di Spagna, offendendo così l'onore e la dignità della Francia, la quale, se le sue speranze di pacifico componimento fossero deluse, saprebbe fare senza esitazione né debolezza il suo dovere.

Era una dichiarazione di guerra alla Prussia, e così la interpretarono i deputati, che accorsero con fragorosi applausi le parole del ministro, e la Borsa, che ribassò tutti i suoi corsi.

L'indomani infatti, mentre i giornali ufficiali commentavano il discorso del Grammont, mostrando che il governo era risoluto a non recedere, se la Prussia non ritirava la candidatura dell'Hohenzollern, alcuni deputati di sinistra chiesero comunicazione dei documenti relativi alla questione, e l'Olivier rispose che non ce n'erano, ed insistette nel dichiarare che il governo voleva la pace, ma solo ad un patto, quello della rinuncia dell'Hohenzollern, se no, avrebbe intrapresa la guerra.

Intanto la notizia dell'avvenuto il propágolo colla rapidità del fulmine. Mentre i giornali inglesi erano concordi nel biasimare il progetto di Prim e mostrare che la Francia aveva ragione di offendersene, il ministro spagnolo Sagasta lagnavasi il giorno 8 coll'ambasciatore francese della interpretazione ostile che il gabinetto di Parigi aveva data alla candidatura dell'Hohenzollern, e assicurava che essa non aveva nessun carattere aggressivo contro la Francia, facendo anche capire che il governo non sarebbe stato allineato dal ricorrere alle armi se la Francia avesse voluto forzarla la mano; e in questo senso diresse lo stesso giorno una circolare ai suoi rappresentanti all'estero.

L'Austria fu dichiarata che la questione non la interessava, ma che ad ogni modo si sarebbe adoperata per impedire che la controversia degenerasse in guerra aperta, e avviò pratiche a tale effetto coi gabinetti di Londra e di Firenze.

Ma l'attenzione maggiore era volta a Berlino. Ivi il conte Benedetti, ambasciatore francese, aveva fino dal giorno 3 ricevuto da Parigi ordine di chiedere spiegazioni al gabinetto prussiano, o renotosi dal Bismarck, s'era sentito dire che il ministro prussiano era affatto estraneo alle trattative in corso tra il principe e il governo di Madrid, che il principe era affatto indipendente da lui, che quindi esso non poteva dare altra risposta.

Queste dichiarazioni non potevano bastare al governo francese, il quale il giorno 6 telegrafò a Benedetti di recarsi ad Ems e chiedere al re personalmente quelle spiegazioni, che i suoi ministri non sapevano o non volevano dare.

Il re di Prussia, che fino dallo stesso giorno 6 aveva ricevuto la visita del suo ambasciatore di Parigi, non ebbe alcuna difficoltà di dichiarare al rappresentante francese che la candidatura di suo nipote al trono di Spagna era vera, che però, siccome egli era indipendente da ogni tutela o autorità, l'aveva accettata, senza bisogno di chiederne il permesso ad alcuno, e che esso, il re di Prussia, l'aveva approvato non già nella sua qualità di sovrano, ma unicamente come capo della famiglia.

Queste risposte portate a Parigi dal Werther accrebbero la diffidenza e la irritazione; si volle vedere nel contegno del re e de' suoi ministri una specie di complicità intesa a mistificare la Francia; e mentre quindi

ESERCITO



Artiglieria.

Corazzieri (ufficiali).

Guardie del corpo (ufficiali).

Ufficiali di Stato Maggiore.

LA CAV.

RUSSIANO



Generale d'infanteria.

Ussari: Porta-bandiera.

Ufficiale. Artiglieria (ufficiale).

Dragoni.

Ussari (ufficiali).

LLERIA.

la stampa ufficiale accelerava la Spagna e s'affaticava a dimostrare che la Francia non aveva alcun rancore contro di lei, si mostrava sempre più probabile la guerra e se ne sollecitavano i preparativi. A Benedetti poi veniva telegrafato di chiedere al re, non acclamando la rinuncia dell'Hohenzollern al trono offertogli, ma benanco la promessa del re medesimo, che il principe non lo accetterebbe più nemmeno in avvenire, condizione impossibile.

Fra tutto codesto arrabattarsi della diplomazia e mentre il Governo inglese faceva inutili tentativi a Parigi e a Berlino per comporre la vertenza, il principe di Hohenzollern, visto sempre più vicino il pericolo di una guerra, mandò spontaneamente a Prussia la sua rinuncia alla candidatura, e il giorno 12 l'ambasciatore spagnolo a Parigi diede di ciò notizia al Grammont.

In altre condizioni avrebbe potuto bastare; non così al punto a cui erano giunte le cose. Il Grammont ribobiese allora dal Werther che il re scrisse una specie di lettera di scusa all'imperatore e insieme telegrafò al Benedetti, il quale era tuttora ad Ems, perché insistesse nell'ottenere dal re la rinuncia anche per l'avvenire. Ma mentre il Werther ricuava ricisamente fin di trasmettere al suo sovrano la pretesa francese, il re di Prussia mostravasi risolutissimo a non accordare la chiesta promessa; e dopo avere ripetuto le dichiarazioni già fatte, congedò l'ambasciatore dicendo che voleva riservarsi intera la sua libertà d'azione. Benedetti telegrafò a Parigi, da dove gli si ordinò di fare un ultimo tentativo. Si presentò egli al palazzo reale, ma il re gli mandò a dire — il 13 — che il re di Prussia non aveva più nulla a dire all'ambasciatore francese, e non lo volle ricevere. Benedetti lo attese più tardi al passaggio e volle fermarlo per via, ma anche questo non gli riuscì: la guerra era ormai dichiarata. Il 15 Benedetti partì da Berlino e Werther si allontanò da Parigi.

Il 15 Olivier espose al Corpo Legislativo il corso della trattativa concludendo, essersi fatto manifesto che la Prussia voleva la guerra, e che il Governo pertanto vi si apprestava. Le sue parole furono coperte d'applausi. Insieme egli chiese un credito straordinario di 50 milioni per le spese di guerra, il ministro della marina ne chiese uno di 16 milioni per il suo dipartimento, e il ministro della guerra domandò di chiamare la Guardia mobile.

L'agitazione si propagò dalla Camera alla città; mentre i deputati discutevano, per le vie si cantava la *Marsigliese* e si gridava morte alla Prussia. La sera di quello stesso giorno il Corpo Legislativo, convocato in via d'urgenza, approvò alla quasi unanimità tutte le proposte governative. La sinistra però si oppose, non approvando il motivo della guerra, e fece sensazione un discorso contrario dello stesso Thiers, che pure da quattro anni aveva tanto contribuito ad esacerbare gli odii contro la Prussia e le invide per la gloria di Sadowa.

In pari tempo anche la Prussia sollecitava gli armamenti. Il 16 fu ordinata la mobilitazione di tutto l'esercito e convocato il Parlamento federale del 20. E il Senato francese accolse alla unanimità e con entusiasmo maggiore dei deputati le proposte per le spese di guerra e portò l'indomani 17, *ex corpore*, il risultato della votazione al sovrano. Lo stesso giorno venne spedito a Berlino la dichiarazione di guerra, che vi giunse il 19.

Fra tutte codeste agitazioni e preoccupazioni passò pressoché inosservata la votazione sulla infelicità del pontefice avvenuta nel Concilio il giorno 13, e in cui sopra 601 parli presenti, 84 avevano votato pel no (colla formula non *placet*), 62 pel sì condizionato (colla formula *placet juxta modum*) e 451 pel sì incondizionato.

IV.

Preparativi di guerra. — La Germania del Sud. — Battaglia diplomatica. — Il progetto di trattato segreto. — I neutrali.

Resa ormai inevitabile la guerra, restava a sapersi se essa avrebbe potuto rimaner limitata tra la Francia e la Prussia, ovvero se si sarebbe estesa anche ad altre

potenze, e specialmente agli Stati meridionali della Germania. Pare infatti che il governo imperiale avesse la speranza d'indurre costei Stati alla neutralità; ma fu speranza breve, perché fino dal 17 la Baviera riconobbe esistere il *casus foederis*, vale a dire la necessità per lei d'accorrere in aiuto della Prussia, a nome dei trattati d'alleanza del 1806; e il Württemberg nello stesso giorno ordinò la mobilitazione dell'esercito, e il Baden e l'Assia altrettanto.

Infatti l'entusiasmo della Germania non era punto minore di quello della Francia: la guerra consideravasi come nazionale e da tutte le parti s'udì risollevar le vecchie pretese del Reno, il gran fiume Alemanno, di cui Tedeschi e Francesi si contendono le sponde.

Il 20 il Parlamento federale tedesco accolse con plauso le comunicazioni fattigli da Bismarck e votò un indirizzo pieno di sensi patriottici. E il giorno prima la Camera bavarese aveva votato i crediti di guerra chiesti dal governo.

Or mentre i due eserciti venivano raccogliendosi presso al confine, l'opinione pubblica preso a considerare quale sarebbe l'atteggiamento delle altre potenze, poiché quasi istintivamente tutti sentivano che, scoppiata la guerra, nulla poteva più facilmente avvenire che un allargamento di essa a tutta l'Europa. Già fino dal 17 lord Granville aveva dichiarato nella Camera dei Lord che l'Inghilterra si manterrà bene neutrale, e simili assicurazioni venivano anche da Vienna e da Pietroburgo e da Firenze; nè per allora era facile che succedesse diversamente.

Infatti il 20 apparvero le dichiarazioni ufficiali di neutralità della Inghilterra e della Rumania, il 23 quella dell'Italia, il 25 quella della Svezia e Norvegia, il 26 quella della Danimarca, poi quella dell'Austria, quella della Russia, e ultima quella della Spagna, La Svizzera, il Belgio e il Lussemburgo, neutralizzati di diritto in forza dei trattati, dichiararono solennemente che intendevano mantenersi completamente estranei al conflitto, e a tutela dei loro confini posti così presto al teatro della guerra armarono tutto il loro esercito.

Se non che prima che il cannone tuonasse, la questione subì una nuova e curiosa fase.

Già fino dal 20 il Bismarck aveva presentato al *Reichstag* due documenti relativi alla recente discussione dai quali appariva che l'ultimo colloquio tra il re e Benedetti non era avvenuto precisamente nei termini in cui i ministri francesi lo avevano annunciato al Corpo Legislativo, il gabinetto francese credette necessario di confutare col mezzo del giornale ufficiale quelle allegazioni. Col giorno 21 cominciò un vero allargamento di documenti diplomatici, tanto più notevole, quanto più contrastava col periodo immediatamente precorso alla guerra, nel quale non una riga di scritto s'era cambiato tra i due governi.

In quel giorno infatti venne pubblicato un dispaccio circolare di Grammont, il quale riassumendo tutta la storia delle trattative precorse, dimostrava come la colpa del conflitto dovesse attribuirsi per intero alla Prussia, la quale aveva rifiutato qualsiasi soddisfazione al sentimento nazionale francese. Notevole era in quel documento l'affermazione che fino dal 1859 l'ambasciatore francese aveva messo in guardia il gabinetto prussiano contro la candidatura dell'Hohenzollern, avvertendo che la Francia non l'avrebbe mai tollerata, e come tanto il Bismarck, quanto il Taile, capo del suo gabinetto l'avesse sulla loro parola d'onore assicurato che la Prussia non avrebbe mai pensato a sostenerla. Ma l'indomani il giornale ufficiale prussiano smentiva questo fatto; il 24, i giornali francesi rimandavano alla Prussia la smentita, annunciando anzi la pubblicazione del dispaccio, che il Benedetti aveva scritto in quell'occasione. Infatti una nuova nota di Grammont, confutando le asserzioni prussiane, fece conoscere il testo di tale dispaccio, e mostrò che nelle dichiarazioni di Bismarck e Taile c'era per lo meno un equivoco.

Ma il giorno 26 appare contemporaneamente sul *Times* e sulla *Correspondence Privée* di Berlino un testo di un progetto di trattato d'alleanza tra la Francia e la Prussia, nel quale la prima consentiva che l'altro

unificasse sotto di sé la Germania a patto che le fossero ceduti il Belgio e il Lussemburgo. Il giornale prussiano aggiungeva una serie di spiegazioni, da cui risultava che la Francia aveva in passato più volte fatto delle offerte di questo genere alla Prussia, e che le aveva perfino esibito 300 mila uomini per farla guerra all'Austria, ma che la Prussia non aveva mai voluto accettare. Il progetto in questione era esteso scritto di tutto pugno del Benedetti nell'Archivio di Stato a Berlino.

Questo fatto così insolito e così grave destò la maggiore sorpresa e le più vive inquietudini in Europa. Il vedere che la Francia aveva pensato in modo così preciso d'impadronirsi del Belgio destava degli allarmi giustificati. Nella Camera dei Comuni fu interpellato il governo inglese, ma questo non poté dare che risposte vaghe, e si dovettero attendere le spiegazioni di Francia.

Questa vennero infatti e sul giornale ufficiale e in una lettera dell'Olivier al Times. Il governo francese non negò che trattative avessero avuto luogo tra la Francia e la Prussia, ma ne attribuì l'iniziativa a quest'ultima, assicurando che l'imperatore non le aveva mai approvate. Il Benedetti, si disse, aveva scritto il progetto sotto dettatura del Bismarck per ottenere che le proposte prussiane venissero formulate chiaramente, ma senza intenzione di farne oggetto di serio esame. A questi chiarimenti si aggiunse due giorni dopo una lettera del Benedetti medesimo, il quale li confermò con maggiori particolari.

Ma intanto il Bismarck aveva mandato, il 28, un altro dispaccio al suo ambasciatore a Londra, facendo nuove rivelazioni, che il Gramont con un'ulteriore dispaccio tentò di confutare. Da tutto questo pettegolezzo diplomatico apparve però dimostrato che delle trattative erano certamente corse fra i due governi, e che forse non se n'era fatto nulla unicamente perchè i due governi non s'erano potuto accordare sulla spartizione della preda. Tutto ciò non poteva far buona impressione sul pubblico e doveva mettere in guardia i governi, non tanto contro Bismarck, del quale è già noto il carattere inaffrettato e audace, quanto contro l'imperatore medesimo, stimato più cauto e più corretto.

E questo fu certamente un danno per la politica francese. Tra tutti codesti battibacchi, i due eserciti si erano venuti concentrando lungo le sponde del Reno. L'imperatore affidò il comando generale del suo al maresciallo Lebonuf, ministro della guerra, e il comando dei sei corpi d'armata ai marescialli Mac-Mahon e Bazaine, ed ai generali Frossard, Felice Douai, De Ladmirault e De Failly, quello del settimo corpo di riserva al maresciallo Canrobert, e quello della guardia imperiale al generale Bismarck, nel tempo stesso che una grossa squadra s'avviò verso il Baltico conducendo un corpo da sbarco comandato dal generale Trochu.

Dal canto loro i prussiani collegati questa volta colla truppa di tutta la Germania, raccolsero in brevi giorni il maggiore sforzo della nazione e, posto tutto l'esercito sotto la condotta del generale Moltke, ne affidarono i comandi al principe ereditario, al principe Federico Carlo, e ai generali Herwarth von Bittenfeld, Vogel von Falkenstein, Steinmetz, Goben, celebri tutti per la campagna del 1866.

Il 28 l'imperatore giunse al quartier generale di Metz, e il 31 giunse a quello di Colonia il re di Prussia. Uno scontro considerevole è imminente, e intanto quasi giornalmente avvengono parziali combattimenti di nessuna importanza militare, ma che valsero a mettere alla prova i nuovi strumenti di guerra e farne apprezzare l'importanza.

V.

Posizione dell'Italia. — Dichiarazione di Visconti Venosta.

— Il fatto di Milano. — Lo sgombero dello Stato pontificio.

Tutto cotesto cumulo di avvenimenti imprevisti e gravissimi non poteva non ripercuotersi anche sull'Italia. Non appena si vide che il conflitto franco-prussiano assumeva un carattere serio, si comprese che l'Italia non avrebbe potuto rimanere spettatrice indifferente, e che era d'uopo provvedere in tempo ai casi nostri.

La opinioni si divisero tosto; mentre la parte moderata, considerando con larga sintesi l'interesse italiano nell'avvenire, riconobbe che nel caso che il conflitto si facesse europeo noi non potremmo senza gravissimo danno distaccarci dalla Francia, i radicali, preoccupati dall'antipatia che desta in loro il governo francese, si chiarirono tosto favorevoli alla Prussia. Nello stesso tempo però chiedevano che il governo si pronunciasse per la neutralità.

Il governo così repentinamente sorpreso da una burrasca, che nessuno aveva preveduta, e vedendo andarsene probabilmente a rinfascio tutto il lavoro di economia, intorno a cui s'era per tanti mesi industriato, cercò guadagnare tempo; ma intanto crescevano l'effervescenza e il pericolo. Già alcune piebdi cittadine, mosse da troppo noti agitatori, erano scese in piazza a gridare la neutralità e a insultare il governo francese, già nel Parlamento la parte radicale s'aveva replicato le interpellanze. Il governo rispondendo per mezzo dell'on. Visconti Venosta, ciarlò nella seduta del 20 il suo contegno, che era quello di un'attenta osservazione libera da ogni impegno, per modo che ogni ulteriore provvedimento dipendeva dallo stato in cui verranno a trovarsi le cose.

Fu appunto in quei giorni che la questione della neutralità porse in Milano argomento ad alcuni di proclamare un meeting e ad altri di profittarne per scendere armati nella via a gridar viva alla Repubblica, provocando così un tumulto, nel quale i rivoltosi ebbero in breve la peggio e furono quasi tutti feriti o incarcerati.

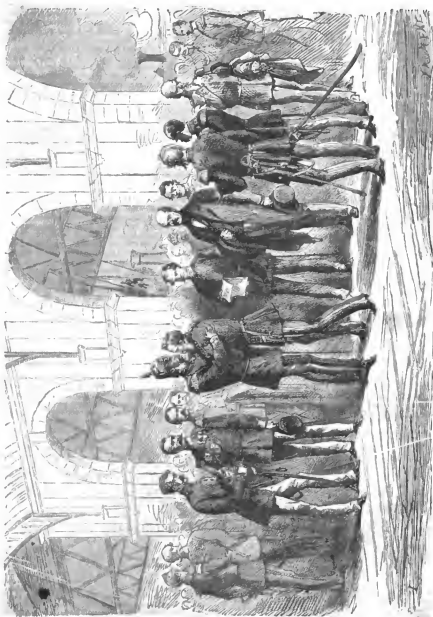
Questo fatto, non sapremmo se più iniquo o più pazzo, ebbe però un vantaggio, quello di mettere finalmente sull'avviso il presidente del Consiglio contro le tendenze del partito sovversivo, tendenze che egli s'era fin qui ostinato a negare. Il Lanza, interpellato alla Camera sugli arresti di Milano, disse nobili e forti parole, stigmatizzando coloro che s'adoperano a rovesciare l'edificio della libertà per erigere quello della licenza, e promise che il governo voleva instaurare il regime dell'ordine e del rispetto alla legge. Con che ottiene di scemare quella diffidenza, che molti anche di parte moderata nutrivano verso di lui e rassodò la non solida posizione del Gabinetto.

Un altro fatto giunse opportuno a crescergli vigore, lo sgombero delle truppe francesi del territorio pontificio. Che la Francia vi si trovasse in disagio era cosa che tutti potevano vedere; ma era altrettanto chiaro che essa non sapeva qual via trovare per uscirne. La guerra sul Reno offese la desiderata occasione. Il governo francese comunicò fino dal 25 tanto a Firenze che a Roma la intenzione sua di ritirare da Civitavecchia e da Viterbo le sue truppe. Che rispondesse la Curia non è ancora noto; quanto al governo italiano, esso limitossi a prendere atto di questa dichiarazione che ripristinava la Convenzione di settembre.

Tra pochi giorni noi vi saranno più francesi nel patrimonio di S. Pietro; il papa sarà nuovamente posto solo in faccia ai sudditi. È una posizione vantaggiosissima codesta dalla quale noi potremo probabilmente trarre la definitiva soluzione della questione romana, se il governo nostro saprà usare a tempo la prudenza e l'ardire che gli convengono.

LA DICHIARAZIONE DI GUERRA

L'iniziativa che diamo a pag. 780 ci riporta sul pensiero alla dichiarazione ufficiale di guerra fatta dalla Francia alla Prussia per mezzo del signor di Thule sotto segretario di Stato degli affari esteri. Questa dichiarazione, come è già noto, fu comunicata al Re di Prussia il giorno 19 luglio alla stazione di Rastatt, ed al posto in cui egli, recluso da Ems, posava il piede a terra. Il principe Reale, il conte di Bismarck, i generali Koon e Moltke, de Wraye e i ministri attorniarono il loro sovrano. Questi, terminata la lettera, tese la mano a suo figlio, che si chinò a baciarla, ed a quell'atto — sequele del patto che affettuosamente aprì le braccia e se lo strinse al suo collo. Questa scena di famiglia produsse un immenso effetto nei circostanti, che nell'unione della famiglia reale vedevano il quadro dell'unione della grande famiglia germanica.



BERLINO. — Il re di Prussia al momento che riceve la dichiarazione di guerra dalla Francia.



ASSOCIAZIONE
NELLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
CONI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.

IL GENERALE DE MOLTKE.

L'esercito prussiano deve la sua importanza a due uomini che da dieci anni sono alla sua testa; Moltke capo di stato maggiore e Roon ministro della guerra e della marina.

Quelli ch'è l'anima di tutte le operazioni militari della Prussia, l'eroe della campagna del 1866, è il generale barone Helmuth di Moltke.

Dotato d'una grande potenza di lavoro e d'una forza tutta speciale d'assimilazione, Moltke congiunge agli studi teorici i più seri una decisione ed energie meravigliose nella pratica. Egli ha sempre diretto i lavori dello stato maggiore prussiano, la cui moderna attività è sua opera.

Essenzialmente modesto, estraneo



Il generale De Moltke (nato il 26 ottobre 1800).

a quel pedantismo germanico, che fu sempre un difetto de' più sgradevoli degli ufficiali prussiani; egli abborre da ogni ostentazione. Parla poco e sempre laconicamente. Conosce benissimo parecchie lingue straniere, il che fa dire ch'egli « è l'ufficiale dell'esercito prussiano, che sa tacere in sette lingue ».

È assai benevolo ne' suoi personali rapporti, e ciò lo rende caro assai a quei che lo avvicinano. L'esercito ha la massima fiducia in lui, ma lo vede raramente. Durante la pace, la sua attività impieghi quasi interamente nel gabinetto di lavoro, dove riunisce i rapporti e i lavori eseguiti da dieci anni secondo i suoi ordini, in vista delle campagne già prevedute.

Nella guerra del 1866, si seguiva le marce in vettura, leggendo e lavo-

due grandi e pacifici popoli abitanti nel cuore dell'Europa, a guerre sterminatrici. Il popolo tedesco ed il popolo francese, che entrambi godono e desiderano le benedizioni di cristiana moralità e di progredimento ben essere, sono chiamati a ben più solenne gara che a quella sanguinosa dell'armi. Ma i dominatori di Francia ben conoscono l'arte di sfruttare in favore dei propri personali interessi, facendosi traviare l'amor proprio giustamente suscettibile del grande popolo nostro vicino. Quanto più è viva ai governi confederali la coscienza di aver fatto tutto ciò che permettevano l'occorrenza e la dignità per conservare all'Europa le benedizioni della pace, e tanto è più evidente agli occhi d'ognuno che ci fu messa a forza la spada nella mano, e così tanta maggior sfiducia, spogliati all'unanimità volere dei governi così del Sud come del Nord, ci rivolgiamo all'amore di patria ed all'abnegazione del popolo tedesco col proposito di difendere il suo onore e la sua indipendenza. All'esempio dei nostri padri, noi combatteremo per il nostro diritto e la nostra libertà contro la prepotenza di stranieri conquistatori, ed a questa guerra, nella quale non ci proponiamo altro scopo che di assicurare durabilmente la pace d'Europa, Dio sarà con noi, come fu coi nostri padri.

Indi Bismark annunzia che l'incaricato d'affari francese, sig. Le Sourd, presentò l'intimazione di guerra. — Simson è rieletto presidente.

Cominciano le scaramucce ai confini. Due guardie doganali assalite dai francesi sull'altura di Volz, e spogliate della cassa di 6 talleri.

Parigi. — Il principe Lator d'Auvergne è nominato ambasciatore a Vienna. Il maresciallo Leboeuf è nominato maggior generale dell'armata del Reno. In suo luogo il generale Dejan assume l'interim del ministero della guerra.

Il Corpo legislativo approva a 100 voti contro 19 la legge che proibisce ai giornali di pubblicare notizie militari. Approva l'urgenza della proposta d'indennità alle mogli dei soldati della riserva della guardia mobile.

Roma. — Il Concilio vota l'infalibilità del papa. Di 517 presenti, due soli voti contrari, perché il giorno prima i prelati contrari, il numero di 115, hanno abbandonato Roma protestando.

Dimostrazione prussiana a Milano, che si ripete il 20 e 21. Tentativo di dimostrazioni a Genova, che si ripete il 20.

30 luglio.

— Pubblicata il proclama della neutralità inglese.

— Circolare Bismark che dichiara la neutralità dell'impero austro-ungherese, aggiungendo:

Quest'atteggiamento passivo non esclude sicuramente il dovere di vigilare alla sicurezza della monarchia e di tutelare i suoi interessi, mettendosi in grado di preservarli da ogni eventuale pericolo.

Noi vediamo pace la cui posizione è garantita da trattati internazionali come indietreggiare tuttavia dinanzi a considerazioni sacrali per essere in istato di far fronte a tutte le esigenze della situazione e difenderla da ed estesi. Tali esempi non potrebbero passare inosservati; essi ci provano quanto generale sia il convincimento che non basta il voler restare neutrali, ma che bisogna, all'opposto, poter far rispettare in propria indipendenza. Infatti, la moneta dei crisi come quelli in cui ci troviamo, la debolezza, egualmente che la passione, può

diventare una causa di pericolo per il paese del pari che il governo. Questi sono due accoglimenti che una nazione deve cercare di evitare onde non essere gettata fuori della via assegnata dai suoi propri interessi. È necessario che l'impero austro-ungherese possa resistere ad ogni pressione, come pure ad ogni peso incombente, se vuole restare padrone dei suoi destini e non diventar simbolo degli avvenimenti.

Il più caro desiderio dell'Impero. Il Re. Governo a quello di tenere la monarchia al coperto delle vicissitudini, alle quali sta per trovarsi esposto una gran parte dall'Europa. Noi non oseremo di tener fuori gli occhi a tale meta, e tutti i provvedimenti che prendremo saranno dettati dall'unico desiderio di assicurare in pari tempo la tranquillità e gli interessi dei popoli dell'impero.

— La Gazzetta di Vienna pubblica un'ordinanza che vieta l'esportazione dei cavalli.

— Il Governo di Baden, rispondendo alla domanda della Francia, dice che non pensò mai di adoperare le palle esplodenti.

— Parigi. — Corpo Legislativo. Gramont legge la dichiarazione di guerra. Dice che essendo essa stata notificata a Berlino per ordine dell'imperatore, lo stato di guerra esiste dal 19 tra la Francia, la Prussia e gli alleati della Prussia. (Applausi). — Schoeider dà atto di questa comunicazione. E riprende la discussione del bilancio.

— Berlino. — Camera dei Deputati. Votato un indirizzo patriottico e bellico al Re. Bismark presenta i documenti sulla candidatura Hohenzollern, sulla scena di Ems e sulla conferenza invano proposta dell'Inghilterra.

— Firenze. — Camera dei Deputati. Interpellanza Corte sulle dimostrazioni.

— Dimostrazioni a Milano, a Genova, a Padova.

— Prevost-Paradol, ambasciatore francese agli Stati Uniti d'America si suicida a Washington con un colpo di pistola.

— Atene. — Il Re accettò la dimissione di Zaimis e riuscì a accettare quella di Valerioti. Il Re incaricò Deligiorgio di formare il nuovo gabinetto.

— Bukarest. — Un ordine del giorno, proposto dai radicali, dice che la Camera approva il programma del governo che dichiara che la Romania, in presenza degli avvenimenti d'Europa, resta completamente neutrale esprimendo le sue simpatie per la Francia.

31 luglio.

— Circolare Gramont esponente le manovre della Prussia, che, perseguita misteriosamente la candidatura di Hohenzollern, sperava obbligare la Francia ad accettare il fatto compiuto.

Il dispaccio dice che la Francia prese in mano la causa dell'equilibrio, cioè la causa di tutti i popoli minacciati, come essa, dagli ingrandimenti sproporzionati di una casa reale. Il dispaccio ricorda la condotta dell'Inghilterra a della Russia le circostanze analoghe. Annuncia che di già nel 1859 Benedetto aveva avvertito il gabinetto di Berlino che la Francia non poteva ammettere che un principe prussiano regnasse in Spagna. Bismark dichiarò che la Francia non doveva punto preoccuparsi d'una combinazione che egli stesso giudicava irrealizzabile. Thiers impegnò la sua parola d'onore

che Hohenzollern non era ad alcuna divisa candidato serio alla corona di Spagna.

Il dispaccio soggiunge: e se si dovesse sospettare della sincerità di assicurazioni ufficiali così positive, le comunicazioni diplomatiche consentirebbero di essere un pegno della pace d'Europa, e sarebbe invece un tradimento e un pericolo. Ricorda insistentemente sulla parola data, la Francia d'indiscrezione una vera sfida. Dovremmo dunque insistere per ottenere la certezza che questa volta la rinuncia era definitiva e seria? È giusto che la Corte di Berlino abbia innanzi alla storia la responsabilità di una guerra che aveva i mezzi di evitare e che invece volle. E in quali circostanze essa volle la lotta? È dopo che la Francia da quattro anni le diede testimonianze costanti di moderazione e di astensione con scrupolo forse esagerato dell'invocare contro di essa il trattato di Praga concluso sotto la mediazione dello stesso imperatore. Questo oblio rotondo del trattato da parte della Francia che emerge da tutti i suoi atti, mostra un governo che pensava di già ad affrancarsi dal medesimo all'istante stesso che lo firmava. L'Europa fu testimone della nostra condotta: essa la paragonò con la condotta della Prussia, e si procurò. Oggi sulla giustizia della nostra causa, qualunque sia l'esito della battaglia, noi attendiamo tranquillamente il giudizio dei contemporanei e quello della posterità.

— Parigi. — Il Journal Officiel dice che i sudditi prussiani e alleati della Prussia che trovansi attualmente in Francia saranno autorizzati a continuare la loro residenza finché la loro condotta non darà alcun motivo di lagnanza. L'ammissione dei sudditi prussiani ed alleati sul territorio francese è subordinata ad autorizzazioni speciali, che non si accorderanno che a titolo eccezionale. Le navi di commercio nemiche attualmente nei porti dell'Impero avranno il termine di 30 giorni per partire, e riceveranno un salvocondotto. Le navi che avranno caricato a destinazione di Francia e per conto francese nei porti nemici o neutri anteriormente alla dichiarazione di guerra non sono soggette a cattura, potranno sbarcare il carico liberamente nei porti dell'Impero, e riceveranno un salvocondotto. — Il Journal Officiel confuta i giornali prussiani che accusano Olivier di aver ingannato le Camere sopra fatti che cagionarono la guerra.

— Berlino. — Il Reichstag adotta definitivamente la legge del prestito di guerra, e proroga la Sessione fino al 31 ottobre. Bismark legge un messaggio che chiude la Sessione del Reichstag, ringraziandolo da parte del re per la pronta ed unanime approvazione delle misure proposte.

— Il Re di Prussia indirizza al Re di Baviera un telegramma annunziandogli che in seguito alla decisione del Ministero di Monaco, egli prese il comando delle truppe bavaresi, aggregandole al terzo esercito, sotto il comando del Principe ereditario di Prussia. Egli ringrazia il re di Baviera per la sua condotta veramente tedesca, e per aver mantenuto fedelmente il trattato. Il re di Baviera risponde che l'armata bavarese combatterà con entusiasmo a fianco dei suoi gloriosi commilitoni per i diritti e l'onore della Germania.

(Vedi la contin. a pag. 802).

IL PRINCIPE REALE
FEDERICO GUGLIELMO.

Nato il 18 ottobre 1831, il principe Federico Guglielmo (Nicolò Cerio) fu educato dalla regina Augusta, allieva di Goëthe. Dopo avere studiato le scienze con Godet e collo storico Max-Dünker, e la guerra con Mol-

the e Roon, si mostrò nei fatti all'altezza della sua missione.

Nella guerra contro la Danimarca, il principe reale era stato lasciato in disparte, mentre suo cugino Federico Cerio raccoglieva gli allori di Düppel.

Ma all'epoca della guerra di Boemia il figlio del re (sposò dal 25 gen-

naio 1858, a Vittoria, figlia primogenita della regina d'Inghilterra) fu posto alla testa dell'esercito dell'Oder e vi si distinse.

In conformità al piano elaborato dal generale Moltke, il giovane principe, aiutato dal suo capo di stato maggiore il generale Blumenthal, valicò per Gietz, le gole del Riesenge-



Il principe Federico Guglielmo, figlio del Re di Prussia.
(Nato il 18 ottobre 1831).

birge, o montagna dei Giganti. — La sua avanguardia sotto gli ordini del vecchio Steinmetz, fece impeto contro gli austriaci a Nachod e Skalitz, e li batté per tre giorni di seguito. Finalmente il 30 luglio, lo stesso re prendeva il comando del centro dell'esercito, mentre che Benedek, abbandonato da Ciam Gallas e dai Sassoni, era costretto a concentrare la sua armata a Koeniggratz. Prima del far del giorno fu subito assalito dal principe Federico Carlo e da Herwarth de Bittenfeld. Verso le nove

del mattino, gli austriaci, superiori in numero e in artiglieria, avrebbero indubbiamente riportata la vittoria senza l'accorrere del principe reale che giunse sul campo di battaglia proprio in tempo per decidere della giornata. Alle tre gli austriaci erano pienamente disfatti. Il re, profondamente commosso, abbracciò suo figlio sul campo di battaglia, e gli diede, innanzi tutto l'esercito, l'Ordine del Merito.

Nella guerra attuale tra la Francia e la Prussia, il principe reale ha

il comando in capo delle forze della Germania del Sud, e segnalò già il suo comando con la presa di Weissemburg e con la battaglia di Worth.

Uomo di bella e vigorosa figura, il principe reale rivela negli occhi il talento militare e uno spirito avvezzo agli audaci propositi, alla tenace e risoluta fermezza.

IL PRINCIPE

FEDERICO CARLO.

Il principe Federico Carlo è notissimo in Prussia sia pel suo corsaggio brillante, sia per le sue inesorabili antipatie contro la Francia. Egli è autore di un libro *sul modo di combattere dei Francesi*, nel quale pare

non avesse altro scopo se non che insegnare ai Tedeschi come si possono rintuzzare gli impeti battaglieri della stirpe di Brenno. Quel libro venne fuori nel 1850, quando la Germania, gelosa dei miracolosi successi delle armi napoleoniche, troncò sul Minio l'opera sacrosanta della redenzione d'Italia.

Il principe Federico Carlo nacque

il 20 marzo 1828 dal fratello del re di Prussia. La sua educazione militare fu diretta dal generale de Roon, vero rinnovatore della milizia prussiana e speranza del paese.

Comandante in capo dell'esercito contro la Danimarca nel 1864, toccò al principe Federico Carlo una sconfitta a Missunda, dopo la quale dovette ritirarsi a gran giornate di-



Il principe Federico Carlo, nipote del Re di Prussia.
(Nato il 20 maggio 1828.)

nani alle scorse, ma eroiche legioni degli avversari.

Poco tempo dopo prese una splendida rivincita a Duppel, e decise dell'esito della guerra, il quale non poteva però esser dubbio lungamente, per le forze disugualissime dei competitori.

Nel 1866 comandò un corpo d'esercito nella brevissima campagna contro l'Austria, e a Sadowa cooperò efficacemente al successo definitivo della giornata. Fu questa vera gloria, poichè certo la guerra del 1864 contro la Danimarca non fu nè sarà mai per la Prussia un avvenimento da vantare nelle storie guerresche della nazione.

Il principe Federico Carlo è un tattico profondo e gran teorista; i Francesi che l'hanno in uggia terribilmente, l'accusano di lentezza, e sogliono chiamarlo, come si direbbe: *un generale da tavolino*. Triste schermo e poco a proposito, specialmente ora e specialmente in bocca dei figli di Francia. Coal i loro generali fossero stati un poco più di quel che non sono, o dimostrarono fin qui di essere, *generali da tavolino!*.... Oggi la guerra si fa e si vince più che col coraggio personale dei soldati e con la superiorità delle armi, con la vera scienza dei capi. Anche Moltke è generale a preferenza *da tavolino* ed è proprio del suo tavolino che scon-

fisse quattro anni fa gli Austriaci a Sadowa, come oggi i Francesi sul Reno.

Comunque sia, nessuno ha mai potuto contrastargli un coraggio brillante ed una gran devozione alla gloria della sua casa.

Egli è generale di cavalleria, e comanda attualmente il 3.^o corpo dell'esercito prussiano, quello che ora sta per trovarsi in faccia ai Francesi, dopo le brillanti vittorie del principe reale Federico Guglielmo, suo cugino.

CRONACA DELLA GUERRA

(Contin. vedi pag. 799).

— I circoli militari dell'8, 11, 10, 9, 2 e 1 Corpo d'armata (Provincia del Reno, Assia-Nassau, Hannover, Schleswig-Holstein, Pomerania e Prussia Orientale) dichiarati in stato di guerra.

— Treillard nominato ministro francese a Washington.

— Crisì monetaria a Genova.

22 luglio.

— I prussiani fanno saltare in aria il ponte di Kehl sulla riva destra. Esplosione spaventevole. Le torrette del ponte furono distrutte. Le pietre vennero a cadere sino sulla riva francese.

— Un dispaccio da Berlino dice: L'armata prussiana è concentrata fra Colonia e Magenza. Da Cherbourg viene la notizia che s'imbarchano 25,000 uomini per operare nel Jutland. La Prussia non però quaranta bastimenti per affondarli alla imboccatura dei porti.

— L'ambasciatore francese, principe di Latour d'Auvergne, presenta all'imperatore d'Austria le sue credenziali. Si dice che abbia portato anche una lettera autografa di Napoleone, e si parla di alleanza austro-francese.

— L'imperatore dei francesi riceve alle Tuileries il Corpo legislativo prescelto da Schneider. Questi disse:

« Il mondo intero farà cadere la responsabilità della guerra sulla Prussia che, inobbedienza dei successi non sperati, intrapresa della nostra pazienza, dal nostro desiderio di mantenere la pace d'Europa, credette poter cospirare contro la nostra sicurezza e ferire il nostro onore. I più arditi voti si accompagnano all'esercito; rimette la nostra impetuosità la reggenza all'imperatore. Il cuore della nazione è con voi e col vostro valoroso esercito. »

L'imperatore risponde:

« Provo una grande soddisfazione alla vigilia della partenza per l'esercito nel potervi ringraziare pel concorso patriottico che date al mio governo. Una guerra è legittima quando è fatta col consenso del paese. L'approvazione dei suoi rappresentanti. A tale ragione di ricordare le parole di Montesquieu, che vero autore della guerra non è chi la dichiara ma chi la rende necessaria. Abbiamo fatto tutto ciò che dipendeva da noi per evitarla e posso dire che è la nazione intera che nel suo irresistibile slancio dettò la nostra risoluzione. Vi confido parlando l'imperatore che vi chimerà intorno a sé, ove le circostanze lo esigano. Essa adempirà coraggiosamente il dovere che la sua posizione le impone. Io conduco mio figlio con me: egli imparerà in mezzo all'esercito a servire il suo paese. Decido di compiere energicamente la missione che mi è affidata, ho fede nel successo delle nostre armi, perché so che la Francia sta ritta dietro a me, e che Dio la protegge. »

— Londra. — Camera dei Comuni. Rispondendo ad un'interpellanza di Horsman, Gladstone dice che il Governo ignora fino a qual punto il Re di Prussia fu spinto a conigliare Hohenzollern di ritirare la candidatura. Soggiunge che la Prussia e l'Austria fecero tutto il possibile per mantenere la pace. — Rispondendo a Seymour, Gladstone dichiara che il governo non ha

motivo di credere alla esistenza d'un trattato segreto tra la Francia e la Danimarca. Dice pure che «ricevute dalla Francia e dalla Prussia l'assicurazione che la neutralità del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo sarà rispettata, finché la neutralità sarà sincera e non sarà violata da uno dei belligeranti.

— Berna. — Dopo tre giorni di discussione, il Consiglio nazionale ratifica con voti 88 contro 16 il trattato relativo al Gottardo.

23 luglio.

— Le Camere del Virttemberg si aggiornano dopo aver votato ad unanimità un credito militare di 5,900,000 fiorini.

— La Gazzetta Ufficiale di Firenze pubblica la dichiarazione di neutralità del governo italiano.

— Dichiarazione ufficiale di neutralità del governo russo.

— Berlino. — L'Agenzia Wolff telegrafa: « Bismarck a Thile debbono, contrariamente al dispaccio di Grammont, che fra loro e Benedetti non si fece mai menzione della candidatura del principe di Hohenzollern, dopo che gli venne offerta la corona di Spagna. »

— Firenze. — Camera dei Deputati. Domanda di Corte sulla neutralità. È rimandata a lunedì l'interpellanza Miceli sulla politica estera.

— Il Journal Officiel pubblica il seguente proclama dell'imperatore.

« Francesi »

Sorvi nella vita dei popoli momenti solenni in cui l'onore nazionale violentemente eccitato, imponesi come forza irresistibile, domina tutti gli interessi, e prende a sé nelle mani la direzione dei destini della patria. Una di queste ore decisive ancorò per la Francia, La Prussia, per cui avviamo, durante e dopo la guerra del 1866, le più occulte disposizioni, non teneva alcun conto del nostro buon volere, della nostra loquacità.

Lanciatasi sulla via delle invasioni esse riavergliò tutta la diffidenza, obbligò tutti a fare armamenti esagerati e fece dell'Europa un campo ove regnava l'incertezza e la paura dell'indomani. Un ultimo incidente venne a rivelare l'instabilità dei rapporti internazionali, e mostrare tutta la gravità della situazione.

In presenza delle nuove proteste della Prussia i nostri reclami fecero udire, ma furono elusi e seguiti da so proterve deduzioni. Il nostro paese se risentì profonda irritazione e subito il grido di guerra risuonò da un capo all'altro della Francia. Non ci resta più che affidarsi ai destini alla sorte delle armi.

Noi non facciamo guerra alla Germania di cui rispettiamo l'indipendenza, facciamo anzi voti affinché i popoli che compongono la grande nazionalità tedesca dispongano liberamente del loro destino.

Quanto a noi, domandiamo che si stabilisca uno stato di cose che garantisca la nostra sicurezza e ci assicuri per l'avvenire. Noi vogliamo conquistare una pace duratura basata sui veri interessi dei popoli e far cessare uno stato premario lo cui tutte le nazioni impiegano le loro risorse per armarsi le une contro le altre. La gloriosa bandiera che s'innalza ancora una volta innanzi a quelli che ci provocano è la stessa che recò attraverso l'Europa le idee liberali della nostra grande rivoluzione. Essa rap-

presenta gli stessi principi, ed ispirerà gli stessi effetti.

Francesi!

Io mi pongo alla testa di questo valoroso esercito animato dall'amore e dal dovere verso la patria. Essi sa quanto vale. Essi vide nelle quattro parti del mondo la vittoria seguire i suoi passi; conduco meco mio figlio malgrado la sua giovinezza. Egli sa quali doveri il suo nome gli impone. È fiero di prendere la sua parte nei pericoli, con coloro che combattono per la patria. Dio benedica i nostri sforzi. Un gran popolo che difende una causa giusta è invincibile.

NAPOLÉONE. »

24 luglio.

— Dispaccio Grammont che rettifica le asserzioni del recente dispaccio di Bismarck e Thile sull'affare Hohenzollern.

Dice che il linguaggio tenuto il 6 luglio al Corpo legislativo fu causato dalla vivacità della ferita ricevuta, e che i ministri di Francia non potevano ispirare fiducia, salvo esigendo dalla Prussia serie garanzie per l'avvenire. Soggiunge: « Quando l'incarico d'affari si presentò a Thile, questi gli rispose che il Governo prussiano ignorava tutto. Numi quindi costretti ad invitare Benedetti a parlare direttamente al Re. Noi non siamo responsabili della volontaria assenza di Bismarck, e dell'obbligo che avevamo di continuare la discussione ad Ems anziché a Berlino. Il Gabinetto prussiano dice che la questione della candidatura di Hohenzollern non fu mai trattata con Benedetti. Ciò è ambiguo. E poi dopo la recente asserzione del principe Leopoldo, è falso rispetto ai negoziati anteriori. » Riproduce il dispaccio del 31 marzo 1869 di Benedetti a Lavelette, in cui gli dice che ebbe un abboccamento con Thile riguardo all'Hohenzollern, egli manifestò il desiderio d'essere costantemente informato per poter trasmettere precisi ragguagli al Governo francese. Thile gli dichiarò che non furvi né vi sarebbe punto questione della candidatura dell'Hohenzollern.

— Parigi. — Il Journal Officiel dice che il governo aveva deciso lasciar continuare le corrispondenze telegrafiche internazionali sotto la sola condizione che non fossero stese in linguaggio segreto, ma il governo prussiano proibì in modo assoluto le comunicazioni telegrafiche tra la Francia e la Germania del Nord. — Chiuse la sessione del Senato e del Corpo Legislativo.

— Il conte Bressier de St. Simon, ambasciatore prussiano a Firenze, parte per Berlino. (Ritorna a Firenze l'8 agosto).

— I fogli di Firenze pubblicano la seguente lettera dell'ambasciatore prussiano che rifiuta le offerte di armistizio:

Io convengo della crisi politica attuale, ma perseguo la questi ultimi giorni da diverse parti d'Italia numerose prove di simpatia ed offerte di persona, già militari, per entrare nell'esercito della Confederazione della Germania del Nord. Sono incaricato di esprimere a tutte queste persone i ringraziamenti del mio governo per la loro simpatia e nel tempo stesso di fare conoscere che, stante il soverchio rimpatrio e la grande lontananza dei nostri militari, non è assolutamente possibile di accettare forestieri nell'esercito tedesco.

Il ministro della Confederazione della Germania del Nord.

CONTÉ DE BRASSIER DE ST. SIMON.

— Attestato rivoluzionario a Milano, dopo che era stato sospeso il meeting per la neutralità. Numerosi arresti.

— Dimostrazioni a Dublino in favore dei francesi.

— Scaramucce presso Gersweiler. Il disappunto prussiano dice:

I francesi si ritirano lasciando sul terreno 10 tra morti e feriti. I fuochi ad ago mostroverosi superiori al Chansopota. La compagnia del nostro 70° di linea si impadronisce della casa e della casa della dogana di Schrecklingen. I doganieri francesi uccisi e feriti rimangono prigionieri; un ufficiale prussiano ferito. Cinque disertatori francesi si arresero alle nostre vedette.

— Proclama del Re di Prussia ai suoi popoli.

Riagrazia per le dimostrazioni così numerose a favore dell'indipendenza, ad onore della Germania, che il ricevimento non solo da tutte le parti della Germania, ma anche dai tedeschi dell'America. Il re dice che consacrerà sempre la stessa fedeltà verso la Germania, che l'amore della patria comune e lo slancio di tutti i tedeschi e dei loro principi riconciliati tutti i partiti. E la Germania, (finisce) nella sua concorde e nel suo diritto troverà la garanzia di una guerra che potrà sua pace durevole nonché la libertà e l'unità della Germania.

— Il Times pubblica il seguente progetto di trattato Franco-prussiano:

Sua Maestà il re di Prussia e Sua Maestà l'imperatore dei francesi, stimando utile di stringere i vincoli d'amicitia che li uniscono e di consolidare i rapporti di buon vicinato felicemente esistenti fra i due paesi, convinti d'altra parte che per raggiungere l'obiettivo, atto peraltro ad assicurare il mantenimento della pace generale, loro importa di intendersi su questioni che interessano le loro relazioni future, hanno deciso di concludere un trattato a tale effetto, e, non senza la conseguenza per loro plenipotenziari:

S. M. ecc. S. M. ecc.

I quali, dopo aver scambiato loro pieni poteri, riconoscendo la buona e debita forma, convennero sui seguenti articoli:

I. S. M. l'imperatore dei francesi ammette e riconosce gli acquisti che la Prussia fece in seguito all'ultima guerra che essa sostenne contro l'Austria ed i suoi alleati. — II. S. M. il re di Prussia promette di facilitare alla Francia l'acquisto del Lussemburgo a tale effetto la detta Maestà entrerà in negoziati con S. M. il re dei Paesi Bassi per determinarlo a fare all'imperatore dei francesi, la cessione dei suoi diritti sovrani su quel Ducato, in cambio di quel compenso che sarà giudicato sufficiente e altrimenti, da parte sua l'imperatore dei francesi s'impegna di assumere gli oneri pecuniari che tale transazione può esigere. — III. S. M. l'imperatore dei francesi non si opporrà ad unione federale della Confederazione del Nord con gli Stati del mezzogiorno della Germania ed eccezione dell'Austria, quale nazione potrà essere basata sopra un parlamento comune, per rispettarla, in una giusta misura, la sovranità dei detti Stati. — IV. Dal canto suo, S. M. il re di Prussia, nel caso in cui S. M. l'imperatore dei francesi fosse spinto dalla circostanza a far entrare le sue truppe nel Belgio o a conquistarle, accorderà il soccorso delle sue armi alla Francia, e la assisterà con tutte le sue forze di terra e di mare, verso e contro qualunque potenza che, in tale eventualità, gli dichiarasse la guerra. — V. Per assicurare l'intera esecuzione delle precedenti disposizioni S. M. il re di Prussia e S. M. l'imperatore dei francesi contraggono col presente trattato, una

alleanza offensiva e difensiva che s'impegnano solennemente di mantenere. Le loro Maestà s'obbligano, inoltre e segretamente, ad osservarlo in tutti i casi in cui i loro Stati rispettivi di cui si garantisce reciprocamente l'integrità fossero minacciati di un'aggressione, tenendosi vincolati, in tale congiuntura, di prendere senza ritardo, e di non lasciare sotto alcun pretesto, gli accomodamenti militari che fossero comandati dal loro interesse comune conforme alle clausole e previsioni susseguenti.

— Interpellanza di Granville la sera stessa alla Camera dei lord sul progetto di trattato segreto tra la Francia e la Prussia pubblicato dal Times. Lord Granville risponde che il governo ignora l'origine di questo documento; e che il governo di Prussia e di Francia daranno spontaneamente le relative spiegazioni. — Gladstone parla nello stesso senso alla Camera dei Comuni.

— Firenze. — Camera dei Deputati. Interpellanza Miceli e Nicotera sulla politica estera. Dichiarazione di Visconti Venosta:

Non osserveremo la neutralità fra belligeranti, adempiendo i doveri tracciati dal diritto internazionale; e al pari di tutte le potenze che non possono automaticamente disinteressarsi nelle grandi questioni europee, conserveremo la nostra libertà d'azione, perchè gli interessi dell'Italia non vengano in ogni eventualità compromessi. Quanto all'occupazione della Francia a Roma le intenzioni del governo francese con cui sono appena conosciute e una discussione sarebbe ora prematura. Solo, aggiunge il ministro, posso fare due dichiarazioni: la prima, che non consideriamo la determinazione della Francia come indipendente dalle linee di condotta che l'Italia può seguire nelle circostanze attuali. La seconda, che il passato partito per noi sarebbe valere della situazione attuale per creare degli imbarazzi alla Francia e minacciare una politica di violenza sulla questione Romana.

La Camera dà un voto di fiducia al ministero, con 168 contro 103; astenuti 11. Nella stessa seduta, il progetto di Convenzione colla Banca e provvedimenti del tesoro è approvato da 170 voti contro 55; astenuti 5; la sinistra assente dal voto.

— Parigi. — Una nota del Journal Officiel ricorda che la Francia esserà scrupolosamente le regola della dichiarazione del 1856. Soggiunge che la Francia non sequestrerà la proprietà nemiche sui bastimenti americani a spagnoli quantunque la Spagna e l'America non abbiano aderite a quella dichiarazione. — Il ministro della guerra ordina che incominci a perra in istato di difesa e d'armamenti le fortificazioni di Parigi. — Il Journal Officiel dice: « Malgrado il divieto, alcuni giornali continuano a dare notizia dei movimenti militari con grande detrimento della causa nazionale. Il governo aveva operato che l'appello fatto al patriottismo sarebbe ascoltato; veda con rincoramento essere costretto a ricorrere alla legge. »

— Il bollettino ebdomadario del Journal Officiel confronta la politica disinteressata ad umanitaria della Francia con la politica assorbente a conquistatrice della Prussia. Enumera le violazioni di diritto com-

messe dalla Prussia contro la Germania del Sud, di cui minaccia l'esistenza internazionale ed indipendente; contro la Danimarca a cui tosse lo Schleswig settentrionale; contro l'Annover, l'Assia e Francoforte, le cui popolazioni non furono consultate; contro i principi della Confederazione del Nord, divenuti altrettanti profeti corrotti; contro l'Europa che è minacciata dalla restaurazione della monarchia di Carlo V; contro l'Olanda, l'Italia, la Russia di cui la Prussia agogna alcune parti di territorio; contro l'Austria brutalmente esclusa dalla Germania.

— Stoccolma. — Il Re tiene un consiglio conoee dei ministri di Svezia e di Norvegia. Si decide che la Svezia e la Norvegia osserveranno la stretta neutralità.

26 luglio.

— Scaramucce di Niederbronn: ricognizione di cacciatori francesi col gen. Remis seguito da una carica di cavalieri bavaresi: due ufficiali (del Baden) ed un soldato prigionieri, uno morto.

— Il bollettino prussiano dice: Presso Hagmann (Francia) quattro ufficiali badesi con quattro dragoni fanno una ricognizione. Lo scopo della ricognizione è ottenuto; ma furono dispersi dagli ussari francesi.

— Un corpo di trenta lancieri prussiani passa la frontiera e rompe la ferrovia tra Sargemunt ad Hagmann, facendo saltare in aria un viadotto, e levando i binari in vari punti.

— Un dispaccio da Treveri dice che i francesi continuano a violare la neutralità del Lussemburgo. Oggi, dopo il mezzodì, oltre 400 francesi del campo di Siark trovavansi nel villaggio lussemburghese di Schlagen. Cantavano la Marsigliese.

— La Correspondance de Berlin pubblica anch'essa il progetto di trattato segreto, aggiungendo che la minuta del trattato, scritta dallo stesso Benedetti, trovavasi depositata nel dipartimento degli affari esteri a Berlino; e che la Francia, prima della guerra del 1866, aveva già offerto la sua alleanza alla Prussia colla premessa che essa dichiarerebbe la guerra all'Austria e la attaccherebbe con 300 mila uomini, se la Prussia volesse acconsentire a fare alla Francia alcune concessioni di territorio sulla riva sinistra del Reno. (Continua).

Il numero di questa settimana dell'UNIVERSO ILLUSTRATO a cui questa foglia serve di supplemento contiene anch'essa parecchie incisioni relative alla guerra, cioè: il ritratto del conte di Palikao; la partenza dell'imperatore Napoleone; la distruzione del gran ponte di Kehl fatto saltare dai badesi; e quella del ponte di barche tagliato dai francesi; quattro vedute di Abazia e Lorena; Maria Sars e la Theresa che cantano la Marsigliese. Chi desidera avere l'UNIVERSO ILLUSTRATO per la stessa tempo che ricevere La guerra del 1870 (cioè dal 14 agosto a tutto dicembre prossimo) non ha che a mandare altre L. 2.



LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

UNIVERSO ILLUSTRATO



3. - 28 Agosto 1870.

ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.

IL GENERALE ROON.

Il generale Alberto-Teodoro-Emilio de Roon Ministro della guerra e della marina in Prussia, non è certamente un uomo di guerra. Non ha comandato mai né un corpo, né una divisione. Ma è un uomo di talento e di gran valore per l'esercito prussiano.

Benché accompagnasse le truppe nel 1866, rimase sempre estraneo alle decisioni de' piani della campagna. Intieramente devoto alle idee di conquista di re Guglielmo lasciando a Moltke i lavori strategici, egli prepara i mezzi d'azione, e dedica i suoi sforzi alla organizzazione materiale ed alla amministrazione dell'esercito.

Nacque nel 1803, e fu lungamente professore alla scuola de' cadetti a Berlino. Laborioso e istruito ufficiale occupava nell'antico



Il generale Roon.

stato maggiore prussiano un posto onorevole, quando nel 1860 secondò energicamente i lavori di Moltke per la campagna alla quale la guerra d'Italia aveva deciso la Prussia. La pace di Villafranca rese inutile la mobilitazione dell'esercito ch'egli aveva condotta con una rapidità del tutto nuova.

I suoi servizi eccezionali di quel tempo gli fecero affidare l'educazione militare del principe Federico-Carlo, con cui percorse l'Europa. Al suo ritorno il re Guglielmo lo scelse per intraprendere la riorganizzazione militare necessaria ai progetti di conquista preparati da Bismarck e da Moltke.

Nel 1864, la guerra di Danimarca mostrò i progressi che aveva introdotti in tutti i servizi militari. L'istruzione e l'equipaggiamento delle truppe erano trasformati. In questa campagna fece utili comparazioni

con l'esercito austriaco per prepararsi alle più serie lotte future.

Mentre che trasformava l'armamento delle truppe e il materiale assai mediocre dell'artiglieria, sviluppò lo spirito di studio in tutti gli ufficiali; le scuole furono cangiate; migliorati i metodi d'istruzione, evitando gli eccessi presuntuosi e pedanteschi delle teorie alemanne.

Nel 1866, Roon trasformò le forze della Prussia facendo decidere il consiglio degli ufficiali della *Landwehr* con quelli della linea. Fece passare molti luogotenenti della *Landwehr* nei reggimenti di linea e rinviò al loro posto, per comandare le truppe novellamente riunite, parecchi ufficiali dell'armata regolare. Con analoghe misure diede alle truppe dell'Alemagna del Nord e dei confederati del Sud la unità che oggi esse hanno.

I buoni servizi dell'amministrazione militare nella guerra di Boemia meritano a Roon i più singolari elogi, che non possono che raddoppiarsi per la guerra di quest'anno.

CRONACA DELLA GUERRA

(Contin. vedi pag. 803).

26 luglio (Cont.)

— I fogli ufficiali di Parigi assicurano che il progetto di trattato segreto non è che il riassunto di conversazioni avvenute dopo il trattato di Praga tra Bismarck e Benedetti a che l'imperatore non lo ha mai approvato.

— Lord Granville riferisce alla Camera dei Lordi una conversazione avuta il giorno stesso col conte di Lavalette intorno al famoso progetto.

L'Ambasciatore francese gli dichiarò che la Francia desidera di mantenere le relazioni amichevoli coll'Inghilterra. Il progetto di trattato deve la sua esistenza a Bismarck. Fu oggetto di conversazione con Benedetti, ma non ebbe mai basi serie e fu respinto dalle due potenze. Lavalette soggiunse: la Francia rispetta la neutralità del Belgio anche quando aveva ragione di laggiù della sua attitudine. L'imperatore dichiarò ultimamente che continuerà a rispettarla purché non sia violata dalla Prussia. Questa dichiarazione fu comunicata dall'imperatore a lord Lyons.

— La *Tagespresse* e il *Tagblatt* di Vienna affermano l'esistenza d'un trattato d'alleanza concluso tra la Prussia e la Baviera, il quale garantisce l'integrità e sovranità della Baviera restando mantenuta la linea del Meno. La Prussia concederebbe per aree alla Baviera un eventuale allargamento di territorio.

— Copenhagen. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto concernente l'attitudine del commercio danese nella guerra attuale. Termina dicendo: « Il governo danese, volendo mantenere la neutralità, proibisce ai sudditi danesi di prendere qualunque servizio negli eserciti o nelle marine belligeranti o di servire agli stessi come piloti costieri fuor delle acque danesi. »

— Berlino. (D. T.) Bismarck esternò all'ambasciatore austriaco Wimpfen la

sua soddisfazione pel contegno neutrale dell'Austria, ed esprime il desiderio che venisse impedita in Austria l'agitazione della esulante famiglia d'Ansover.

— Il sig. di Werther, ambasciatore a Parigi, viene definitivamente pensionato. Egli è caduto in disgrazia per avere ricevuto troppo mollemente la pretesa dei ministri francesi.

— Firenze. — Camera dei Deputati. Interpellanza Musi sugli Arresti di Milano. Non ha seguito.

— Bombay. (D. T.) È scoppiata una insurrezione ad Ava nel Giappone, 1400 persone massacrati. Il Daimio dichiarò che exterminerà gli abitanti.

27 luglio.

— Il richiamo del corpo francese dagli Stati pontifici è annunciato oggi al cardinal Antonelli.

— Giorno d'orazione straordinaria in Prussia per ordine del re.

— Sul ponte presso Reichelsheim ha luogo una piccola scaramuccia fra lancieri e pionieri prussiani, a cacciatori bavaresi, e infanteria francese. Questa fu respinta, lasciando un morto. I prussiani ebbero due feriti.

— Ricognizione a Vöckinghen di tre compagnie francesi con 80 cavalli. Attaccano una sezione del 69° regg. a sono respinti.

— Parigi. — L'imperatrice è nominata reggente, con decreto in data del 23. — I dipartimenti dell'Alto e Basso Reno sono dichiarati in stato d'assedio. — Novanta mila uomini della classe 1869 sono chiamati alla attività.

— Il *Journal Officiel* smentendo le voci sparse in Germania, dice che l'imperatore raccomandò di trattare i prigionieri colla più grande umanità. — Lo stesso giornale ricorda che il Codice penale punisce di pena di morte chiunque avrà praticato col nemico e intelligente per farli soccorrere denari.

— Il *Journal Officiel* parlando del preteso trattato pubblicato dal *Times* dice:

« Dopo il trattato di Praga ebbero infatti luogo a Berlino trattative tra Bismarck e Benedetti circa un progetto d'alleanza. Alcune fra le idee contenute nel documento inserito nel *Times* furono sollevate, ma il governo francese non ebbe mai conoscenza di un progetto formulato per iscritto. Circa poi le proposte di cui si parlò in quei colloqui, l'imperatore le ha respinte. A nessuno può sfuggire per quale interesse a scopo si cercò ora di ingannare l'opinione pubblica in Inghilterra. »

— Il *Journal Officiel* ricorda la legge che proibisce ai giornali ecenti dal bello di pubblicare qualsiasi notizia relativa alla guerra.

— Il governo francese fa smentire le voci che si tratti di dar corso forzoso ai biglietti di Banca.

— Berlino. — Presso Walchausen un convoglio ferroviario, recante un battaglione di faciliere del 26 reggimento, urtò contro un convoglio vuoto: sette soldati rimasero morti, 40 feriti.

— Arrivano a Vienna il cav. Artom, incaricato d'affari italiano, in luogo di Pepoli, e il conte Vimercati.

— Un telegramma da Pechino nonnulla che un fessionario cinese fu nominato ambasciatore di China a Parigi, colla missione di offrire soddisfazione al governo francese per i massacri.

28 luglio.

— Napoleone III parte pel campo col principe imperiale e col principe Napoleone.

— Il *Journal Officiel* pubblica una lettera dell'imperatore al comandante la guardia nazionale della Senna. Dice:

« Pregavi esprimere alla guardia nazionale di Parigi quanto costi sul suo patriottismo e devozione. Al momento di partire per l'esercito desidero testimoniare la fiducia che ho in essa pel mantenimento dell'ordine nella città, e per vegliare alla sicurezza dell'imperatrice. Occorre che in questi momenti ciascuno metta le sue forze a veglia alla salute della patria. »

— Prealame di Napoleone all'esercito del Reno, in data di Metz:

« Soldati! Vengo a mettermi alla vostra testa per difendere l'onore ed il suolo della patria. Voi state per combattere uno dei migliori eserciti d'Europa; ma altri eserciti, che valeano altrettanto, non poteron resistere alla vostra bravura. Lo stesso sarà anche ora. La guerra che comincia sarà lunga e penosa perché avrà per campo luoghi fertili di ostacoli e di fortificazioni, ma nulla si dispera degli sforzi prestanti dei soldati d'Africa, di Crimea, di China, d'Italia ed del Messico. Voi proverete ancora una volta questo poema. Un esercito francese animato dal sentimento del dovere, manteneva della disciplina, infamato dall'amor di patria. Qualunque sia la strada che prenderemo fuori della nostra frontiera, troveremo la treccia gloriosa dei nostri padri. Noi ci mostriamo degni di essi. La Francia intera vi segue coi suoi voti ardenti, e il mondo tiene gli occhi su voi. Dai nostri successi dipende la sorte della libertà e della civiltà. Soldati! attaccate! fate il suo dovere; e il Dio degli eserciti sarà con voi! »

NAPOLÉON.

— Il generale Durrien nominato governatore d'Algeria.

— Il *Times* pubblica una lettera di Olivier in data del 26, che smentisce le voci riguardanti le trattative che il gabinetto francese avrebbe avuto colla Prussia. Dice che il gabinetto del 2 gennaio non ebbe col governo prussiano che alcune comunicazioni indirette coll'interposizione di Clarendon per un vicendevole disarmo.

— Berlino. — Il *Moniteur* pubblicava una nota di Bismarck diretta oggi al ministro prussiano a Londra, Bernstorff, che deve comunicare a Granville. La nota conferma il documento del *Times* circa la proposta fatta dalla Francia a Berlino. Bismarck soggiunge che ha motivo di credere che sa quanto pubblicazione non avesse avuto luogo, in Francia dopo che avesse compiuto gli armamenti, trovandosi in faccia all'Europa disarmata avrebbe offerto alla Prussia di eseguire il programma di Benedetti e concludere la pace a spese del Belgio.

— Londra. — Camera dei Lordi. Granville, ministro degli esteri, dice che dopo la pubblicazione dei documenti relativi alla vertenza franco-prussiana, nulla ha da aggiungere. Parlando del colloquio deplorabile fra il Re Guglielmo e Benedetti dice cre-

dere che nessuno dei due avesse l'intenzione d'insultare l'altro. S'aggiunge che la Francia e la Prussia ricorrono ad accettare la sua mediazione: l'Inghilterra manterrà un'attitudine degna, calma, imparziale, per potere al momento opportuno asserirne la sua influenza con maggior peso. — Melmsbury e Russell approvano la condotta del governo. Sperano che collegherà ogni occasione favorevole per interporre i suoi buoni uffici.

Camera dei Comuni. L'Attorney generale dice che il governo non è intenzionato d'impedire l'esportazione del carbon fossile per la Francia o la Prussia.

— Copenaghen. — La squadra francese passò a mezzogiorno del capo Skagen. — **Peith.** — **Camera dei Deputati.** Rispondendo ad un'interpellanza circa l'attitudine del governo nelle attuali circostanze, il conte Andrássy ricorda la circolare di Beust, dice che i governi d'Austria e d'Ungheria vogliono la neutralità e che hanno il dovere di assicurare la sicurezza dello Stato senza recare inquietudine alle potenze straniere. Soggiunge che tutti i personaggi influenti considerano la tendenza di riconquistare posizione nella Germania come inutile e nociva.

29 luglio.

— Dispaccio di Bismarck all'ambasciatore Prussiano di Londra: « La Francia dopo il 1866 non cessò mai di allestire la Prussia con offerte a spese del Belgio e della Germania meridionale; la convenzione che aveva la Francia di non poter ottenere un cambiamento delle sue frontiere con noi avrà maturato il suo disegno di ottenere questo ingrandimento combattendo contro di noi. »

— Circolare Bismarck a tutti gli Stati neutrali sulle seduzioni esercitate in vari periodi dal governo francese.

— Lettera del conte Benedetti al ministro francese degli esteri, per dichiarare che le proposte di annettere il Belgio alla Francia partivano dello stesso Bismarck, per ristabilire l'equilibrio rotto dagli acquisti della Prussia, e che furono declinate dal governo imperiale. Il progetto di trattato sarebbe stato scritto di sua mano 4 anni fa sotto dattatura di Bismarck. (Pubblicato dal J. officiel del 30)

— Il gen. Medici arriva di ritorno a Palermo.

30 luglio.

— Primo attacco di Saarbrück, respinto dai prussiani, benché i francesi fossero in forza superiore. (Con il bollettino prussiano; ma i francesi non fanno alcun cenno di questo attacco, o lo negano).

— Il governo inglese propone alla Francia e alla Prussia, separatamente, un trattato per garantire la neutralità del Belgio, col quale se una delle parti belligeranti violasse detta neutralità, l'Inghilterra si obbligherebbe a cooperare d'accordo coll'altra parte a tutelare il territorio del Belgio, senza perciò partecipare all'operazione generali della guerra. Notifica la stessa proposta all'Austria e alla Russia.

— Londra. — **Camera dei Lordi.** Grauville, ministro degli esteri, dice che ricevette comunicazione di un dispaccio del duca di Gramont che fa osservare che la forma del trattato pubblicato dal Times ed i termini adoptativi indicano chiaramente la sua origine. Dal 1865 in poi, Bismarck si sforza costantemente di raggiungere il suo scopo. Dichiarò allora al segretario dell'ambasciata francese Leffort-Beaune che riconoscerebbe il diritto della Francia di estendere le sue frontiere dappertutto ove parlasi il francese, indicando così il Belgio ed alcuni cantoni della Svizzera. Il Governo francese ricusò di dare ascolto a tali dichiarazioni. Dopo Sadova, Bismarck disse a Beaune che il Governo francese dovrebbe indurizzarsi al Re dei Belgi e spiegarli che l'aumento del territorio Prussiano aveva un'influenza inquietante e che il miglior mezzo per porvi rimedio era di unire i destini del Belgio alla Francia. Bismarck rinnovò nel 1866 le sue proposte. Ma l'imperatore rispose ancora: « Benché più tardi si parlasse di una rettificazione delle frontiere francesi egli non volle neppure che il nome del Belgio fosse pronunciato. Lo stesso fu dopo l'effere del Lussemburgo. Granville soggiunge: « Il governo francese incaricò il signor di Lavalette di assicurare l'Inghilterra che l'iniziativa di tutte queste proposte fu dovuta interamente alla Prussia e che il documento pubblicato dal Times fu scritto da Benedetti sotto la dettatura di Bismarck. Il signor di Lavalette promette nuove informazioni »

— Bescetto del lord meira. Bel discorso di Gladstone contro la guerra.

— **Abolizione del Concordato austriaco.** Vien oggi annunciata dal conte di Beust al cav. di Palomba in Roma, con l'incarico di comunicarla al cardinale segretario di Stato.

31 luglio.

— Il Re di Prussia parte alle ore 6 di sera per campo; a prima di partire, in vista dell'annunzio elencato dal popolo tedesco, accorda un'ammnistia pei delitti politici.

— **Post.** — La Camera dei deputati approva il progetto che accorda un credito supplementare di cinque milioni per il ministero della difesa nazionale, nonché il progetto che autorizza a chiamare eventualmente la leva del 1870 anche prima di ottobre.

— **Pietroburgo.** — Un ukase imperiale proibisce ai sudditi russi di entrare volontari negli eserciti belligeranti, perchè sarebbe violazione della neutralità decretata dall'imperatore.

— **Berlino.** — La *Gazetta di Voss* dimostra che l'Inghilterra è spinta a gettarsi nella braccia della Russia per l'attitudine dell'Inghilterra, la cui maniera di osservare la neutralità è vivamente attaccata a Berlino. L'ambasciatore inglese Loftin per evitare continui reclami si ritirò a Posdam.

— A Parigi corre voce di una circolare riservatissima ai prefetti con rigorose istruzioni perchè non resti

compromessa la dinastia, nel caso di una sconfitta.

— **Firenze.** — **Camera dei Deputati.** Discussione sullo sgombrare dei francesi dallo Stato Pontificio.

Vicentini-Venosti rispondendo a La Porta dichiara che il governo francese non osere ufficialmente al governo italiano che la Francia era disposta a rientrare nella associazione della Convenzione di settembre ritirando le sue truppe da Roma quando l'Italia la esortasse da parte sua. Il governo italiano prese atto di questa dichiarazione, dichiarando alla sua volta che, poichè la convenzione non era mai stata denunciata, l'Italia ne avrebbe alla sua volta eseguite le clausole, concludendo su una giusta reciprocità da parte della Francia per quanto concerne gli obblighi suoi. La Porta critica il sistema del Governo, che trova di troppo condiscendenza verso la Francia, la quale eseguisce la convenzione di settembre solo quando le piace, cioè secondo la sua convenienza militare. Trova che così il Governo italiano, che fuora tocca, non conserva l'intera neutralità promessa. Crede che la Francia tornerà a Roma quando sarà il suo piacere. Dice che il contegno del Governo potrà essere caso a sua rivoluzione. Replica che la convenzione di settembre era già decaduta per la violazione fatta dal Governo francese. Londra si intrattiene come si possa lamentare la partenza dei Francesi da Roma, e che ai aspetti ora, dopo tre anni, a dirsi che doveva denunciare la convenzione. Deplorea che si parli di esecutare difficoltà alla Francia, mentre essa è occupata della guerra. Ora era che, se vi sono tempi gravi e miserosi, non sono all'Italia, ed il Governo che li ha benedetti. Il Governo è pronto a far fronte a tutte le difficoltà che possono sorgere, per tutelare l'onore nazionale e la sicurezza interna. Non teme le minacce di disordini, che saranno repressi con tutto il rigore delle leggi da qualunque parte vengano. Il Governo non rinuncia punto al programma nazionale, ma respingerà sempre la pretesa inammissibile dell'iniziativa individuale. Dopo le repliche di Minervini, Oliva e La Porta, la Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero, e passa all'ordine del giorno.

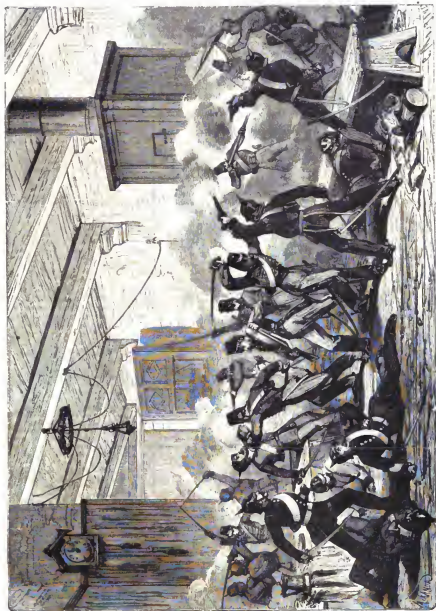
Crampi chiede se è vero che è stato proibito ai Bavaresi che tornano dal servizio papale di passare sul suolo italiano per recarsi in patria. Lenzi dice che, a norma del diritto internazionale, possono transitare come privati come come militari. **Vicentini-Venosti** soggiunge che fuora non fa fatta domanda di passaggio, e che sarà rispettata la neutralità.

Indi la Camera vota il credito di 16 milioni per i ministeri di guerra e marina (208 voti contro 38, astenuti 2). Come pure la convenzione con la Società delle ferrovie dell'Alta Italia (188 contro 73, astenuti 2); e le altre convenzioni ferroviarie (208 contro 36, astenuti 2).

— **Vienna.** — La *Gazetta ufficiale* recu un'apoteu imperiale che scioglie la dieta boema e ne ordina le immediate nuove elezioni. La patente convoca, su vista della grave situazione d'Europa, la dieta boema del 27 agosto, la dieta di Trieste pel 2 settembre, la dieta diete del 20 agosto, e il Reichsrath pel 5 settembre. La relazione del presidente dei ministri all'imperatore motiva lo scioglimento della dieta boema, col dire che si vuole offrire a tutta la popolazione della Boemia la possibilità di votare; la qual cosa dovrebbe avere per risultato l'adempi-



L'ARMEDIO DI STRASBURGO. — Accampamento di Turcos sotto i bastioni dinanzi la porta di Saverne.



Combattimento di Niederrhein fra cacciatori francesi e dragoni tedeschi.

mento delle condizioni preliminari per togliere le differenze interne.

1 agosto.

— Parigi. — Notizie ufficiali dal Quartiere generale dicono che gli avamposti bavaresi ripiegarono sopra la Lauter. — Ebbro luogo alcuni fatti insignificanti di avamposti. — L'imperatore visitò ieri le vicinanze di Metz. — I disertori prussiani dicono che le truppe tedesche soffrono molto per mancanza di coperte e tende, e che sono meravigliate dalla portata delle nostre armi.

— Il *Journal Officiel* dice che il governo disse che tutti i viaggiatori di qualsiasi nazionalità debbano durante la guerra essere muniti di passaporto per uscire o entrare in Francia. Questa decisione non è applicabile ai prussiani ed ai loro alleati che non potranno viaggiare se non muniti d'autorizzazione speciale.

— A Parigi è molto diffusa la voce che l'Inghilterra voglia occupare Anversa. Articolo violento della *Liberté*. — Il duca di Cadore arriva a Copenhagen, probabilmente per ricercare l'alleanza danese per la Francia.

— Londra. — Camera dei Comuni. Stanfield domanda un credito supplementare di 2 milioni per le spese dell'esercito e della marina durante la guerra. Propone la leva di 20 mila uomini per l'esercito di terra.

Disastri bilamei. Il governo di non avere unita l'inferenza che aveva per evitare la guerra. Domanda la neutralità armata. Gladstone dice la neutralità armata incompatibile colla posizione dell'Inghilterra e colle relazioni di amicizia non interrotte coi due belligeranti. Dice questo esser compito del governo; esse maniere la neutralità; «ma che l'Inghilterra sia più favorevole alla Francia, creda suo dovere, senza mancare all'imparzialità, il demandare l'aumento dell'esercito. Cardwell dice che l'esercito inglese non fa mai un piede migliore. Gladstone, rispondendo a Stapleton, dice che il governo non può proibire l'esportazione del carbone, ma i bastimenti che lo recassero direttamente alle flotte belligeranti sarebbero atto illegale e punito.

— Camera dei Lordi. Russell presenta un bill che domanda si chiamino la milizia tutte le armi.

— Atene. — Terribili terremoti distrussero parecchie città e villaggi, fra cui Amfissa, Galaxidi, Itea, Chiriso, Delfi, Distomo e Davila. Quasi tutte le case sono cadute o divenute inhabili; si uccisero molti morti e feriti. I terremoti continuano.

2 agosto.

— Combattimento e presa di Saarbrück per parte dei francesi.

È il primo fatto d'armi della campagna, e i francesi ne hanno molto rumore. Il combattimento durò solo due ore, dalla 11 alla 1 pm. Vi assisteva l'imperatore col principe imperiale, ed un dupeccio aggiunge che «le proiettili, l'ingegno e il sangue freddo del principe imperiale furono degni del nome che porta».

Secondo le relazioni francesi, la divisione Frossard sola fu impegnata contro tre divisioni prussiane; l'imprudenza della altura di Saarbrück, che dominano la ferrovia di Trevi: Saarbrück, fu in parte incendiata. I francesi ebbero 11 morti, tra cui un ufficiale,

a 67 feriti. Le mitragliatrici produssero un effetto straordinario. Assesero che 550/100 uomini trovarsi tra Sarrebourg e Saarbrück.

Secondo le relazioni prussiane, Saarbrück non aveva che poche compagnie di guarnigione, non essendo mai stata considerata quale un'importante piazza militare; le forze francesi erano composte di 3 divisioni e con 23 cannoni bombardarono la città, per cui il debile distacco prussiano aveva abbandonato Saarbrück, ma prendendo una nuova posizione di osservazione in faccia alla città stessa. La comunicazione tra Sarrebourg, Trevi e Saarbrück non fu punto interrotta. Non perdettero che 2 ufficiali e 70 soldati.

— Il bullettino prussiano dice ancora che le stesse giornate 2 il nemico passò la frontiera presso Rheinheim e con forti colonne aprì un fuoco di moschetteria contro le pattuglie prussiane, quindi ritirarsi prima di notte. Le condotte delle truppe prussiane in tutti questi piccoli scontri fu eccellente.

— Il bullettino francese parla di un combattimento d'avamposti presso Lauterberg: 25 cacciatori francesi misero in fuga 150 cavalieri prussiani.

— Proclama del Re di Prussia all'esercito, in data di Magenza:

«Tutta la Germania è unanimemente sotto le armi contro noi stato vicino che di dichiarò la guerra per sorpresa e senza motivi: trattati della difesa della patria minacciata nel nostro cuore e nei nostri focolari. Io prendo oggi il comando supremo dell'esercito e mi pongo con calma in una lotta che i nostri padri la simile situazione hanno altra volta gloriosamente sostenuta. Tutta la patria è con me, nell'avere piena fiducia in voi. Iddio sarà colla nostra giusta causa.»

— I fogli viennesi parlano molto di armamenti russi:

Secondo il *Togblitz* la Russia spinge le sue truppe verso i confini galiziani, e i comandi di reggimenti russi hanno ricevuto l'ordine di ritirare ai soldati congedi di qualche durata. Secondo il *Wanderer*, si attende l'arrivo della flotta americana nel Baltico per operare il suo congiungimento colla flotta russa.

— Il maggior Egloffstein fa una ricognizione con cavalleggeri bavaresi, e usieri prussiani verso Starnsberg, a sud-est di Bitch. Fuvi uno scontro con un picchetto francese. I francesi ebbero un ufficiale e parecchi soldati feriti. I prussiani ebbero due soldati feriti, i bavaresi nessuna perdita.

— Secondo la *Nouveau Presse*, il Re di Wirttemberg avrebbe proposto alla Banca Nazionale di Vienna di accettare in deposito il suo tesoro privato. La Banca avrebbe ricusato l'offerta.

— La *Gazz. Uffic.* di Lisbona pubblica la dichiarazione di neutralità del Portogallo.

— Grandi disordini al campo di Châlons, per parte della guardia mobile giunte da Parigi, che non tiene pronti i viveri. Si grida anche: «Viva la Repubblica, e si ingiuria Canrobert».

— Vienna. — Il *Morgen Post* pubblica con tutta riserva la notizia che al principio del 1893, il granduca di Baden recossi a Berlino, per tentare un ultimo sforzo a favore della Schlewig Holstein presso il re di Prussia. Nella conversazione che ebbe luogo fra il granduca ed il re, quest'ultimo disse

che Bismarck aveva formalmente proposto di cedere il bacino della Ssara alla Francia, ma che egli ed il consiglio dei ministri erano dichiarati contro l'idea di Bismarck. Il *Morgen Post* assicura che queste rivelazioni derivano da una copia delle note del Granduca.

— Il *Times* dice che il divieto di fornire il carbone ai bastimenti di guerra e agli arsenali che il governo sta per pubblicare contenterà i tedeschi, ma ciò non basta: bisogna che sia pure proibita l'esportazione delle armi e delle munizioni, e ciò in caso di bisogno anche con leggi nuove, se le esistenti si appesantiscono a tale divieto.

— Firenze. — Il Senato aprirà il credito straordinario di 16 milioni per la guerra a marina, e la Convenzione della Banca.

— Il governo italiano manda 2 reggimenti al confine pontificio, al quale seguono altri che formano un corpo d'osservazione sotto il comando del gen. Cadorna.

— Arriva a Firenze il conte Witthman, a cui si attribuisce una missione austriaca. Si parla molto di una contemporanea missione del conte Aretz a Vienna.

— Disordini a Genova per il precesso Stallo. Gettati i sassi sui carabinieri, uno dei quali è ferito in un occhio.

3 agosto.

— Il bullettino francese conferma che la città di Saarbrück essendo aperta, non rimase occupata dalle truppe francesi, i prussiani ritirandosi sulle alture al di là di Saarbrück.

— Le truppe francesi agguerrano Viterbo.

— Nuova circolare Gramont per ribattere le accuse di Bismarck.

Il ministro francese cita le parole dette da Bismarck al principe Napoleone: essere impossibile che la Francia prenda le province del Reno che non tedesche, consigliandola a prendersi il Belgio. L'ambasciatore Goltz ripeté le stesse parole alla corte di Francia. Gramont ebbe Bismarck ad allegare qualsiasi fatto in appoggio delle sue insinuazioni: dichiarò che la Francia non apriva alcuna trattativa con Bismarck né sul Belgio né su altro oggetto. Ricorda che le Froce, invece di cercare la guerra, voleva il disarmo: cita le lettere di Daru del 1 e del 13 febbraio relative al disarmo. Bismarck, ricusando il disarmo, esprime il timore di un'alleanza eventuale dell'Austria cogli Stati del Sud e d'una velleità d'ingrandimento della Francia, ma specialmente pone innanzi le preoccupazioni che ispiravano, disse egli, la politica della Russia. Bismarck difinse su questo proposito in considerazioni particolari sulla corte di Pietroburgo che lo preferiva, soggiunge Gramont, passare sotto silenzio non potendo risolverli a riprodurre ingiuriose insinuazioni. Se dunque l'Europa rimane armata, se un milione di uomini trovano alla vigilia di starsi sui campi di battaglia, la Prussia avrà a rispondere. Quali che siano le calunnie di Bismarck, non abbiamo paura. Bismarck perdetto il diritto di essere creduto.

— Il Giornale di Pietroburgo confermando la notizia da Bukarest relativa al preteso concentramento dell'esercito russo per invadere la Romania, dice che il gabinetto imperiale desi-

della pace della Romania, che non è intenzione di farvi alcun intervento, e non ordina né il concentramento né il cambiamento dell'esercito.

— I giornali di Vienna pubblicano alcuni dispacci di Cracovia in data di ieri, annunciando che in alcune piccole città e villaggi del granducato di Posen (Polonia prussiana), ebbero luogo piccole rivolte in occasione della chiamata delle riserve sotto le bandiere. L'insurrezione sarebbe stata preparata da un manifesto di un solenne governo provvisorio nel regno di Polonia. Dispacci ulteriori recano che la rivolta sarebbe stata repressa simultaneamente nei diversi punti. Parlasi di numerosi arresti, fra cui alcuni deputati della Dieta prussiana. (Poi si rileva che tutto ciò è falso).

— Londra. — Camera dei Comuni. Gladstone, rispondendo ad Harcourt, dice che non stima opportuno di comunicare alla Camera i dispacci occorrenziali fra Carendon e il Gabinetto di Franco e di Prussia, intorno al disarmo. Aggiunge che Brunow propose il 12 luglio che le grandi Potenze redigessero un protocollo, dichiarando che la rinuncia dell'Imperatore era sufficiente per evitare il conflitto; ma le trattative divennero solo ufficiali il 18 luglio, quindi fu troppo tardi. — La Camera vota il credito di 2 milioni di lire sterline per spese militari.

— Il *Morning Post* spiega le riserve di Gladstone rispetto al Belgio, perché attende il risultato delle pratiche iniziate presso le potenze firmatarie del trattato del 1839, per vedere se siano disposte come l'Inghilterra a mantenere gli impegni presi. Lo stesso giornale smentisce le voci corse intorno all'occupazione di Anversa da parte dell'Inghilterra e all'invio di una squadra sulla Schelda, o dice che l'Inghilterra non ha maggior diritto della Francia o della Prussia di porre piede nel Belgio.

— Franco. — Senato. L'interpellanza di Scioldia sulla politica interna dà luogo ad un vivissimo attacco del gen. Caidini contro il ministero e quindi ad una violenta discussione. Il Caidini si dichiara pure partigiano di un'alleanza con la Francia.

— La Corte d'Assise di Genova assolve Luigi Stallo ed Enrico Zileri dell'accusa di bande armate, ma li dichiara rei di contravvenzione alle leggi di P. S. per avere eseguiti arruolamenti e fatto accolta d'uomini senza licenza dell'autorità governativa. Il primo condannato a 6 mesi di carcere, e il secondo a tre. La sala della Corte si fa sgombrare dal pubblico, e fuori avvengono gravi disordini con tentativi di barricate, sassi gettati ai soldati, parecchi ferimenti. Rimane morto un popolano, Anselmi, 11 arresti, dell'infima plebe.

— Si conosce che il risultato definitivo delle elezioni baltiche è a favore dei clericali: pel Senato 33 cattolici e 27 liberali; per la Camera dei rappresentanti, 74 cattolici e 50 liberali. Disordini a Bruxelles e a Gand. La Camera convocata per l'8 agosto.

4 agosto.

— Assalto e presa di Weissenburg e del Greiburg (montagne delle cappel).

Da parte dei prussiani: l'armata del Sud comandata dal principe reale, è composta del 5.^o e 11.^o corpo d'armata prussiana e del 2.^o corpo d'armata bavarese. Da parte dei francesi, una sola divisione del corpo Mac-Mahon, comandata dal generale Ables Douay ed una brigata di uovellegrues. I francesi circa 30.000 contro 80 a Weissenburg, e circa 10.000 a Greiburg. I prussiani, che sono (della 9.^a alla 12.^a) sono respinti e abbandonati, ritirano sul colle del Pigeonnier che domina Bitche. Lo stesso Douay muore in campo. Lasciano pure 500 prigionieri, fra cui molti turchi, e un cannone (che i francesi dicono senza cavalli e senza affetto).

I prussiani confessano aver subito grandi perdite e il generale Kirchbach (comandante il 50.^o corpo) ferito leggermente da una palla.

Il primo bollettino francese cercò attenuare così il fatto:

« Da notte ad otto mila francesi trovarono impediti i nostri a Weissenburg con due corpi d'armata, fra i quali eravi il feroce della Guardia prussiana. Malgrado l'inferiorità di numero, i nostri reggimenti resistettero parecchie ore con eroismo ammirabile. Quando si ripiegarono, le perdite del nemico erano tanto grandi, che esso non può insegnarli. Mentre a Sarrebriek abbiamo tagliato la linea prussiana, la nostra linea non fu tagliata. »

— A Parigi corre la voce della presa di Sarrelouis, che non si conferma.

— Franco. — Senato. Dopo uno scambio di spiegazioni fra Caidini e i ministri, continua la discussione dell'interpellanza e viene adottato il seguente ordine del giorno.

« Il Senato prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, riconoscendo che saprà tutelare l'ordine pubblico con energia ed efficacia, e impedire qualunque atto o fatto che possa menomare la libertà delle risoluzioni e delle deliberazioni che al solo governo spetta di prenderne nei modi costituzionali, passa all'ordine del giorno. »

— Genova. — Nella notte, altro tentativo di barricata, e una bomba Orsini gettata sopra una pattuglia in porta d'Arco, ma non esplode.

5 agosto.

— Il Re di Prussia riceve il principe di Gortchakoff nel suo quartiere generale di Coblenza.

— Il re di Prussia accetta per talegrato il trattato per la neutralità della Belgia proposta dell'Inghilterra il 30 luglio.

— (Bollettino prussiano). Il principe reale continua la sua marcia al di là di Weissenburg senza incontrare seria resistenza. I villaggi francesi per i quali egli è passato sono pieni di feriti, fra cui trovatisi il colonnello del 50.^o reggimento prussiano. Il nemico continua a bombardare la città di Sarrebriek.

— Parigi. La sera tutta la popolazione si riversa agitatissima sui boulevard Montmartre a des Italiens, producendo perturbazione nel movimento. Vengono chiusi i banchi di cambio Hirsz e Dreher nella via Richelieu; mettendoli nell'incertezza: Chiusi fino alla presa di Berlino.

— Un'ordinanza del prefetto di polizia prescrive in seguito alle ma-

novre interne di alcuni residenti esteri contro la sicurezza dello Stato, che tutti i nazionali originari tedeschi debbano presentarsi entro tre giorni innanzi al commissario di polizia per ottenere un permesso di soggiorno. L'ordinanza non è applicabile ai forestieri che ottennero la cittadinanza francese o furono già autorizzati a rimanere in Francia.

— Si ha da Cherbourg, che la fragata *Thetis* colà a fondo in un monitor prussiano al Sud del Gran Belt. (Ma non si conferma).

— Il piroscopo mercantile *Roi Jérôme* parti oggi da Civitavecchia per Marsiglia con 3 compagnie del 35.^o reggimento di linea francese. La prima batteria di artiglieria è smontata. Giunsero in porto altri due vapori, l'*Abbatucci* ed il *Presidente Troplong*. Due fregate sono in vista del porto. — Ritieni che lo sgombero delle truppe francesi sarà compiuto probabilmente domani.

— Il *Tagblatt* pubblica una lettera del generale Turr in Bismarck, nella quale gli ricorda una conversazione avuta insieme nel 1866.

Il generale cita le stesse parole dette da Bismarck, dalle quali risulta che questi, col mezzo di Turr, propose in varie occasioni all'imperatore Napoleone le annessioni del Belgio, del Lussemburgo e la costituzione della frontiera francese. Bismarck fece pure offerte a Turr, per favorire l'ingrandimento dell'Ungheria verso l'Oriente. Finalmente Turr nominato di avere scoperto a Belgrado alcuni reggimenti prussiani tendenti a provocare la Serbia a dichiarare la guerra all'Austria.

— Da oggi la banca nazionale d'Italia aumenta dell'1 0/0 lo sconto e l'interesse delle anticipazioni. — Anche la Banca d'Inghilterra ha elevato ieri lo sconto al 6 0/0.

(Continua).

LA FORTEZZA DI BITCHE.

A quattro leghe al sud-est di Sarreguemines s'innalza e s'offre improvvisamente allo sguardo, in mezzo ad una pianura, una roccia superba e tagliata a picco, che sembra essere stata spinta di sotto terra dalla forza e dalla fantasia di qualche commovente geologica. Questa roccia è un nido d'aquila, che i Romani avevano battezzato col nome di *Bildiscum*, e sul quale i francesi fabbricarono la fortezza di Bitche.

Questa fortezza può a noi davvero inspiegabile e i Prussiani nel 1797 la cinsero invaso di assedio.

Si sale alla fortezza per una scala stretta d'uo centinaio di gradini tagliati nel vivo sasso.

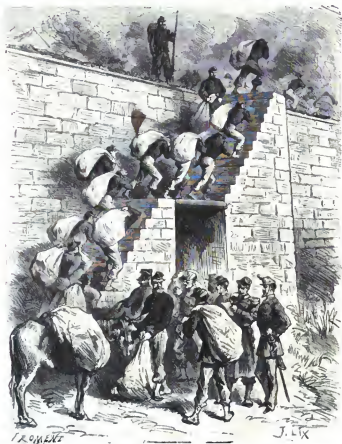
Questa piccola gradinata è la sola fessura che presenta questo blocco di granito.

Anche adesso che i Prussiani hanno occupato l'Alsazia, i dispacci ci annunziano che la fortezza di Bitche, come quella di Strasburgo, è tuttavia in mano dei Francesi.

—



Veduta generale della città e fortezza di Bitch.



L'ASSEDIO DI STRASBURGO. I soldati del 87.^o di linea che trasportano viveri al loro accampamento.



ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.



Il gen. Trochu, governatore di Parigi.



Il gen. Ladmirault, comandante il 4.° corpo francese.

IL GENERALE TROCHU.

Dopo i primi disastri delle armi francesi, accortisi finalmente che in circostanze, come la presente, non si poteva né si doveva lasciare in disparte nessun figlio di Francia, dalle cui virtù morali e dal cui forte

braccio la patria potesse aspettarsi un valevole appoggio, il generale Trochu fu nominato il 13 agosto comandante del 12.° corpo d'armata che si formava a Chalons. Così fu riparato un po' tardi l'errore commesso dal maresciallo Leboeuf, già comandante supremo dell'esercito del Reno,

col lasciare nell'inazione completa un generale, che avea dato al bello prove di valore, e che non aveva altro peccato che una soverchia simpatia per la casa d'Orleans.

Ma i primi disastri furono seguiti dai secondi e dai terzi. Bazaine stesso non ebbe il sorriso della fortuna. Al

— Lo stesso giorno, alla Ber. a di Parigi si sparse la voce di una grande vittoria, o vi furono due ore di delirio seguito da un delirio di tutt'altro genere quando si seppe la notizia esser falsa.

Il ministero dovette pubblicare un proclama firmato da tutti i 10 ministri:

« Voi foste giustamente commossi da un'odiosa manovra; il colpevole fu preso: il Governo prende le più energiche misure: finché tale infamia non possa più rinnovarsi.

In nome della patria, la zoma della vostra eroica armata, vi domandiamo di essere calmi, pazienti a mostrare l'ordine. Il disordine a Parigi sarebbe una vittoria per i prussiani. Appena arriverà qualche notizia buona e cattiva che sia, vi sarà immediatamente comunicata. Siamo anzi: si guidino in questo momento al suo pensiero, un voto, un sentimento: il trionfo delle nostre armi. »

Tattavin la sera una follia considero-vo si riunì in piazza Vendôme chiedendo di vedere il guardasigilli (Ollivier), reclamando contro le false notizie sparse alla borsa, e domandando se l'autore è stato arrestato e come si chiama.

Il ministro comparve al balcone e parlò alla folla dicendo che qualsiasi notizia sarebbe comunista appena giunta, eccettuati i movimenti di truppe, la cui conoscenza sarebbe profitto al nemico, che l'autore della notizia di allora era arrestato; ma non vuol dire il suo nome avendo la certezza di esser colpevole; che la chiusura della Borsa è una misura troppo grave; e terminò con: « In nome della patria abbiamo pazienza, aspettiamoci al grido di viva la patria a viva la Francia! » La folla, ripetendo le grida, si sciolse.

— Nella giornata, il governo francese aveva distribuito queste notizie:

« Sembra che i prussiani concentrati nella valle della Saar e nei dintorni di Treviri. Un ultimo dispaccio da Metz recò: Mac-Mahon fu raggiunto da un altro corpo d'armata. Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 10 ore. Le ultime notizie ufficiali annunciano un concentramento di truppe sulla riva destra del Reno. Si fa grande sorveglianza fra Colmar e Uriage. Si premono misure per far fronte all'eventualità. La popolazione dell'Alsazia cooperano con patriottismo ammirabile. Le notizie di Mac-Mahon mancano. Si ha da Metz essersi impegnato un conflitto da parte del generale Frossard. »

— Le notizie del Gaulois che la Francia e l'Italia si sono accordate per soprassedere nullo sgombrò dello Stato romano sono completamente false.

— Don Ferdinando re-padre di Portogallo scrisse una lettera persistendo a recusare la serenità di Spagna; prega il suo corrispondente non più occuparsi di lui.

— I giornali di Vienna smentiscono la notizia che sia già decisa la costruzione di opere fortificatorie per la difesa dei confini dell'Anstria. Quella costruzione non è che progettata.

— Scrivono da Civitavecchia: Oggi partono due legni colia fregata di linea e ventisette cavalli. Tre legni da guerra restano, perché hanno ricevuto l'ordine improvviso di sbarcare i morti da un bombo già imbarcati, consegnandoli al Governo pontificio. Essi

partiranno domani col resto della truppa francese.

— A Milano sequestrato un supplemento del *Fulmine* con nomenclari per telegrammi l'alleanza franco-italiana. In persona di Garibaldi di Caprera ad altre notizie false. Arrestato il redattore ed il gerente.

7 agosto.

— Giornata terribile a Parigi. Nulla può renderli meglio che in serie dei dispacci pervenuti con questa data:

Parigi, ore 5 40 ant. Le ultime notizie ufficiali confermano che il corpo di Frossard trovato impegnato in un combattimento sulla Sarta: dicono che il risultato è ancora incerto: si hanno buone speranze. Un altro bollettino dice: « Il nemico mostra di voler tentare qualche cosa nel nostro territorio, la qual cosa ci darebbe grandi vantaggi strategici. » L'opera in città continuava la comodità, ma senza disordine avvenne. Il proclama dei ministri produceva poco effetto.

Parigi, ore 8 ant. Il *Journal Officiel* pubblica un dispaccio ufficiale da Metz, in data di ieri sera 11, annunciate che il corpo di Frossard si sta ritirando. Mancano i dettagli.

Parigi, ore 10 ant. Dispacci da Metz recano che dopo una serie di combattimenti, in quali il nemico ha spinto con l'eroica forza, il maresciallo Mac-Mahon ripugna indietreggiare sulla prima linea. — Il corpo di Frossard ebbe a lottare dalle ore 2 dopo mezzogiorno contro un'intera armata nemica. Dopo essersi mantenuto nelle sue posizioni sino alle 6, ritirandosi in buon ordine. — Mancano ancora i dettagli della perdita: le nostre truppe sono poco di slancio. La situazione non è compromessa, ma il nemico è nel nostro territorio ed è necessario un serio sforzo; una battaglia è imminente. I prussiani nel combattimento di ieri hanno tirato sull'ambasciata stabilita a Forbach o poste fuori alla città.

Parigi, ore 11 30 ant. Il *Journal Officiel* in una seconda edizione pubblica un decreto che convoca la camera per giovedì 11 corrente; un altro però il dipartimento della Senna in stato d'assedio. L'ultima parte del proclama firmato da tutti i ministri la data delle 6 ore di stamane, che riproduce i seguenti dispacci (testuali):

« Metz (mercoledì 10). — Il maresciallo Mac-Mahon ha perduto una battaglia; sulla Sarta il gen. Frossard fu obbligato a ritirarsi; questa ritirata si effettua in buon ordine. Tutto può ristabilirsi. NAPOLÉON. »

« Metz, 7 agosto, ore 3 1/2 ant. — Le mie comunicazioni essendo interrotte con Mac-Mahon non ebbe notizia da lui sino da ieri. Fu il gen. Laigle che annunciò che Mac-Mahon perdeva una battaglia contro forze considerevoli e si ritirava in buon ordine. D'altra parte sulla Sarta impegnosi un combattimento verso le ore 11. Sembrava non molto serio, quando gradualmente le masse nemiche crebbero considerabilmente senza tuttavia chigliare il secondo corpo a retrocedere. Fu solo tra le 6 e le 7 ore di sera che le masse nemiche diventando sempre più compatte, il secondo corpo e i reggimenti che lo sostenevano si ritirarono sulle altre. La notte fu tranquilla. Vado a pernò nel centro della posizione. NAPOLÉON. »

Una comunicazione ministeriale riprodotta pure un dispaccio di Leboussier a Chévalier, ministro dell'interior, che riunisce i fatti già telegrafati. Il problema termina così: « In presenza di queste gravi notizie il nostro dovere è tracciato. Noi facciamo appello al patriottismo e all'energia di tutti. Le

Camera sono convocate. Mettiamo d'arguzia le città di Parigi in stato di difesa; per facilitare l'evacuazione dei preparativi militari, dichiariamo lo stato d'assedio. Non abbattiamoci: non dividiamci: la nostra vittoria non lontano. — Combattiamo con energia e la patria sarà salva. »

Parigi, ore 12. — Dispacci da Metz 7 agosto. « Océan. » Nel combattimento di ieri presso Forbach trovosi impegnato solo il terzo corpo, sostenuto da due divisioni di altri corpi. I corpi di Ladmirault, di Fallay, e la guardia non hanno combattuto. Il combattimento incominciò ad un'ora e sembrava senza importanza, ma ben presto numerose truppe prussiane nel buio tentando di passare la posizione. Alle ore 6 parvenne che i prussiani fossero respinti e avessero rifiutato all'attacco; ma un nuovo corpo arrivato da Werdan sulla Sarta obbligò Frossard a ritirarsi. Oggi le truppe che erano divise si concentrano sopra Metz. — Nella battaglia presso Reichelshoffen, Mac-Mahon aveva cinque divisioni. Il corpo di Fallay non poté raggiungerlo. Non si hanno che dettagli molto vaghi. Dicesi che ebbero luogo parecchie cariche di cavalleria; ma i prussiani avevano mitragliatrici che ci fecero molto male. NAPOLÉON. »

« Metz, ore 8 25 ant. — Il morale delle truppe è eccellente. La ritirata si effettuò con buon ordine. Non si hanno notizie di Frossard che però sembra ritirarsi quest' notte in buon ordine. NAPOLÉON. »

« Metz, ore 8 30 ant. — Alle 11:30 possiamo sostenere qui, bionda che Parigi e la Francia consentano a grandi sforzi di patriottismo. Qui non si perde né il sangue freddo, né la fiducia, ma la prova è seria. Mac-Mahon dopo la battaglia di Reichelshoffen si ritirò coprendo la strada di Nancy. Il corpo di Frossard fu fortemente colpito. Presidiamo misure energiche per la difesa. Il maggior generale trovati agli avamposti. »

Parigi, ore 3 pom. Il Consiglio dei ministri si tiene in permanenza. Reicher e Schaeffer furono chiamati alla Tuberia. L'imperatrice è arrivata alla ore 5 di mattina. — Proclamazione dell'imperatrice si fa favorevole; le nostre armi hanno subito uno accento: siamo fermi in questo rovescio e prepariamoci a ripartirli. Non siamo francesi che un solo partito, quello della Francia; una sola bandiera, quella dell'onore nazionale. Vengo in mezzo a voi, fedele alla mia missione e al mio dovere. Voi mi vedrete la prima nel pericolo per difendere la bandiera della Francia. Segue tutti i buoni cittadini a nascondere l'ordine: l'ordine sarebbe ispirarsi coi nostri nemici. L'imperatrice, EUGENIA. » — I dispacci da Metz dicono che le truppe continuano a concentrarsi senza difficoltà: pare che le ostilità siano cessate. Nel combattimento di ieri 13 reggimenti di linea con 3 battaglioni di cacciatori furono specialmente impegnati.

Parigi, ore 4 1/2 pom. — Tutti i deputati che trovarsi a Parigi ripartirono stasera nella sala del Corpo legislativo per organizzarsi per la nuova sessione. Dopo questa riunione la elezione si riunirà in via Sourdine.

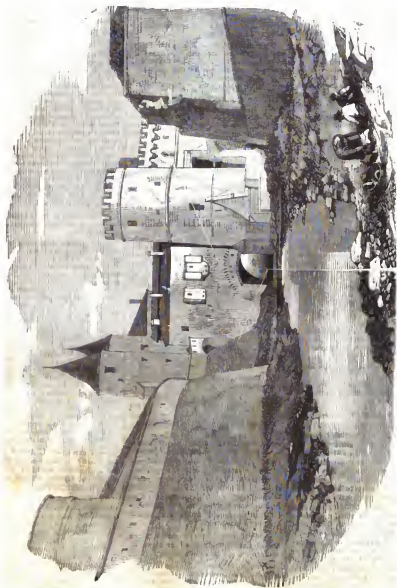
Si ha da Metz, ore 12: « Mac-Mahon ha sofferto una seria amenza a Reichelshoffen. Egli si ripiega e corre Nancy: le truppe che sono intorno a Metz sono in eccellenti disposizioni. Tre corpi d'armata sono ancora intatti. Le perdite del nemico sono assai considerevoli e rallentano la sua marcia. La prova è seria, ma non superiore agli sforzi del patriottismo della nazione. È impossibile precisare la cifra della nostra perdita. Il movimento di ritirata e di concentramento si effettua. Il generale Coffinier organizza la difesa. »



L'ASSEDIO DI STRASBURGO. — Il campo dell'artiglieria, alla porta d'Austerlitz.



THIONVILLE. — Accampamento del 43.° di linea sugli spalti.



FORTIFICAZIONI DI METZ. — La porta dei Tedeschi.

Parigi, ore 8. — *Proclama di Bismarck d'Ulster agli abitanti di Parigi*: « La dichiarazione di guerra mi conferisce i poteri necessari a mantenere l'ordine nella capitale. Calcolo sul patriottismo della popolazione e della guardia nazionale per mantenerlo. Ogni strapazzamento è proibito. » — Si ha da Metz ore 7 pom. — « Il secolo non insegna vivamente il corpo di Mac-Mahon: da ieri così interamente d'insorgere, il maresciallo concentra le sue truppe. La disfatta di Froeschwiller e Mac-Mahon affida a tutti i dipartimenti, provochi grande eccitazione patriottica in tutte le classi della società. La guardia mobile domanda di essere armata. » A Parigi numerosi gruppi leggono gli affissi che annunciano la disfatta, i proclami dell'imperatore, dall'imperatrice a dei ministri. In tutti i quartieri, specialmente ai popoli, lo spirito patriottico è assai eccitato. Molti individui che domandavano di farsi di armi furono inviati al ministero della guerra.

Parigi, ore 8 1/2 pom. — Un dispaccio privato da Metz, dice che si affida la notizia della sconfitta di Mac-Mahon. Organizzati la guardia nazionale. « Sarei che i prussiani sono a Saint-Avold. La città è calma e pronta a difendersi. Nessuno scoraggiamento, piena fiducia. Parlati di trasportare il quartiere generale a Châlons. I corpi di Bismarck e Ladmirault sono intatti. E attesa per domani una grande battaglia non lungi da Metz.

Il *Soir* dice che il consiglio dei ministri decide che non foraschi appello alle armi. Assicurarsi che il Corpo legislativo è convocato per domani invece di giovedì. Straburgo è in perfetto stato di difesa. Assicurarsi che la guardia nazionale sarà posta in stato di difesa. Le dighe ritenute la acqua degli stagni del Vezzi e della Moselle furono rotte. Il quartiere generale di Mac-Mahon trovatisi a Saverne il suo corpo d'armata soffriva assai meno di quello che supponevasi.

Il principe Federico Carlo si avvanza da Homburg a Bilsen. Il generale Steinmetz sta Sülzbach e Saarbrück. Il principe reale a Sch. Il grande quartier generale prussiano, col Re, a Kaiserslautern.

I prussiani occupano Haguenau, abbandonata dal nemico, e Sarreguemines (Sarreguemund).

N agosto.

Parigi. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che convoca per domani 9 (invece di giovedì) in sessione straordinaria il Senato ed il Corpo legislativo. Un altro decreto stabilisce che tutti i cittadini validi dal 30 ai 40 anni faranno parte della guardia nazionale. Sarà presentato alla Camera un progetto per incorporare alla guardia nazionale tutti i cittadini che non hanno compiuto i 30 anni e che attualmente non fanno parte della medesima. — Il bollettino ufficiale dice che le relazioni del governo dell'imperatore colle potenze continuano ad essere soddisfacenti. Tutto fa credere che gli ultimi avvenimenti, lungi dal nuocere questo stato di cose, lo renderanno vi più significativo, perché i governi desiderano ai pari di noi, la conservazione dell'equilibrio europeo.

— Dispacci ufficiali da Metz:

Ore 7 50 matt. L'esercito concentrasi per marciare sui monti Vexin, per difendere il passaggio. Notte tranquilla, nessun combattimento. — R più tardi: Metz pre-

para una vigorosa difesa. Il comandante superiore della piazza dà ordine agli stranieri tedeschi di mettersi di un permesso di soggiorno.

Ore 10 ant. — Il gen. de Failly comunica con Mac-Mahon. Il morale delle truppe è eccellente. Nessuno attacco. Nella battaglia di Froeschwiller 140 mila prussiani attaccarono il corpo del maresciallo Mac-Mahon forte di 33 mila uomini.

Ore 10 15 pom. — Il corpo di Failly, che non trovatisi impegnato, raggiunse l'armata e non fu lezionato. Mac-Mahon esprime i movimenti che furono prescritti. Oggi nessuno scontro.

Il prefetto dell'Alto Reno l'Ingraffa che un corpo nemico passò il Reno a Markolsheim presso Schelestadt. Il prefetto del Baso Reno lo smentisce il giorno stesso: e aggiungendo essere probabile che i prussiani si rovinano presso Saverne dalla riva destra.

Rapporto del generale De Jean all'imperatore che enumera le misure prese e progettate per assicurare la difesa della città di Parigi e per colmare i vuoti dell'esercito.

I forti esteriori a la città di Parigi erano posti in grado di sostenere un assedio regolare. La difesa di Parigi, coi 40.000 guardie nazionali oltre alla guarnigione, sarà dunque assicurata. I vuoti dell'esercito possono essere immediatamente colmati. Con le truppe di marina, i reggimenti ancora disponibili in Francia e in Algeria, i quattro battaglioni dei nostri 100 reggimenti di fanteria completati a 900 uomini, con la guardia mobile, con una parte della gendarmeria costituita in troppa scelta, si può facilmente mettere la compagnia 150 mila uomini. La classe del 1869, i cui giovani soldati devono arrivare tra l'8 e il 12 agosto a loro corpi, ci darà altri 60.000 uomini che in un mese saranno veri soldati. Colla guardia nazionale mobile, colla Guardia nazionale di stanza a la franchi tiratori, la Francia avrà due milioni di difensori. Tutti i fatti che occorrono sono pronti; e ne rimarrà ancora un milione di riserva.

I giornali pubblicano un appello dei deputati di sinistra, con cui domandano l'immediato armamento di tutti i cittadini di Parigi. Un Comitato dei giornali dell'opposizione domanda l'armamento di tutti i cittadini francesi.

Dispacci dai dipartimenti constatano che moltissime persone di tutti i partiti domandano armi ed accorrono a ritirarsi. Un dispaccio ufficiale annuncia l'arresto d'una spia prussiana. Le fu trovato addosso il seguente telegramma: « Parigi si solleva; l'esercito sarà preso tra due facce. » La spia fu immediatamente spedita al quartiere generale.

Proclama del prefetto della Senna che chiama i parigini ad arrolarsi ad a lavorare per la difesa della capitale.

Abitanti di Parigi. Le notizie dell'esercito vi impongono un grande dovere. Il governo vi sovita a compirlo. Tocca a voi di vegliare al nostro onore, a voi di conservare intatto a di restar degni del nostro passato e di noi medesimi. Abitanti di Parigi, il pericolo non è imminente, ma è d'uopo che le nostre fortificazioni siano in buono stato e che il nostro esercito eserciti ogni giorno tutti in sorda dietro a lui. A partir da domani, nell'Hôtel-de-Ville e nei venti sindacati di Parigi saranno sta-

biliti dei registri. Tutti coloro che non sono chiamati col nuovo decreto a far parte della guardia nazionale e che vogliono concorrere ai lavori delle abbattute e da muratura necessaria alla difesa vengono ad inscrivere immediatamente. La energica popolazione di Parigi risponderà, se non certo, alla mia chiamata. Il *senatore* Prefetto della Senna ENRIQUE CHEVREAU.

Proclama del ministro francese alla popolazione di Parigi.

Parigini, il nostro esercito si concentra e si prepara ad un nuovo sforzo, esso è pieno di energia e di fiducia. Agiterà in Parigi sarebbe combattere contro di lui e indebolire al momento decisivo la forza morale che gli è necessaria per vincere. I nostri nemici vi costano sopra. Ecco ciò che si è trovato indosso ad una spia prussiana condotta al quartier generale. « Coraggio! Parigi si solleva, l'esercito francese sarà preso tra due facce. » Noi prepariamo l'armamento della nazione e l'armamento di Parigi domani il Corpo legislativo assicura l'opera sua alla nostra. Che tutti i buoni cittadini si mettano per impedire gli assembramenti e le dimostrazioni. Quelli che sono promossi all'aver armi sono tenuti a presentarsi all'ufficio di arruolamento o verranno loro consegnate subito per marciare alla frontiera.

La sera, in seguito a grande agitazione, si affigge un nuovo proclama dei ministri.

Noi abbiamo detto tutta la verità. Ora tocca a voi di fare il vostro dovere. Un solo grido esca da tutti i petti da un punto all'altro della Francia: il popolo intero si levi fremendo per sostenere il grande combattimento.

Alcuni nostri reggimenti soccombettero (ossia) al nemico preponderante, le nostre armate non la vista, lo stesso atterrito soffio continua ad ucciderla. Sostienetela. Ad una endemia immensamente fortuita, opponiamo quella tenerezza che vince il destino!

Il più glorioso, sopra ad altri e i nostri lavoratori si unisce contro un baluardo di petti umani come al 1792 a come a Sebastopol. I nostri rovesci erano di scuola alla nostra vittoria. Sarebbe delitto il dubitare un istante della salvezza della patria e soprattutto il non contrariarla.

Le piedi destinate, in piedi, voi abitanti del Nord e del mezzo sud coi suoi pesi carico di guerra; eccitate con unanime slancio in soccorso dei vostri fratelli dell'Est. La Francia, una sei successi, ritrovi ancora più compatta, nelle avversità.

Dio benedirà le nostre armi!

Vionna. — L'Armistice! Il Re! Lo mure militari prese non sorpassano in nessun modo la linea di condotta che Bismarck tracciò con la sua circolare del 20 luglio.

Telegramma di Bismarck per smentire il gen. Türr.

Il cancelliere federale ricevette in passato Türr di tro desiderio dell'imperatore Napoleone, ebbe da lui comunicazioni verbali, come da altri agenti meglio accreditati comunicazioni scritte, che sono giunte per pubblicazione. Ma egli non vi ha mai dato risposta, né ha iscritto, ad a voce. Türr venne dichiarato da parte francese persona da non potersi fidare a fatto di politica, ma di cui potevasi servire soltanto come militare.

BRUSSELS.

Apertura delle Camere belgiche. Discorso del re che insiste sulle assicurazioni dati dai governi francese e prussiano che la neutralità del Belgio non sarà violata. Ricorda con gratitudine le premure speciali dell'Inghil-

terra in favore del Belgio, Termina dicendo che il poe'o e il re belga avranno sempre un'anima sola, un sol grido: « Viva il Belgio indipendente ».

— Il conte Bernstorff e lord Granville firmarono il nuovo trattato relativo alla neutralità del Belgio.

— Il conte Brasseur de St. Simon, ambasciatore prussiano, è di ritorno a Firenze.

— Muore a Firenze il colonnello Vincenzo Caldesi, ex-gariboldino. L'autorità vieta il trasporto della sua salma a Bologna.

9 agosto.

— Parigi. — Apertura della Camera. Seduta agitaticissima. Proposte contro l'impero. Il ministro Olivier cade vergognosamente. Ecco il sunto delle sedute:

SENATO. — Il ministro Parisien dice: L'imperatore ha promesso di riunire tutto che le circostanze lo suggerissero. L'imperatore non volle aspettare per riunirli che le istituzioni fossero compromesse. Abbiamo subito dai rovesci, ma non fummo vinti. La maggior parte dell'esercito non ha combattuto; esso è là per darci la vittoria: le nostre risorse sono illimitate. Vi domanderemo la leva in massa. Tutto è pronto. Parigi è messa in istato di difesa. Può sostenere un lungo assedio. Nel abbreviare le formalità dell'armistizio dei volontari. Domandiamo l'organizzazione generale della guardia nazionale, l'incorporazione di una parte della guardia mobile nell'esercito attivo, l'anticipazione della chiamata della classe 1871. I Prussiani sperano trar profitto dalle nostre divisioni interne, ma la loro speranza andrà fallita. Se l'ordine fosse turbato, noi usiamo di poteri che ci conferisce lo stato d'assedio, e non chiameremo la nostra aiuto altre forze tranne quelle della Guardia nazionale. L'ordine è la salvezza. (Applausi). Oratore trionfante. — Il ministro Olivier legge una simile conclusione, ma già le prime parole in cui dice che il governo non ha voluto aspettare, per convolare la Camera, che la situazione della patria fosse compromessa, provocano una prima e violenta interruzione. Rispondendo ad altre interruzioni della sinistra, dice che sarebbe menare alla patria il perdere un minuto le questioni personali. Si possono accusare i propri ministri. Noi faremo. Difenderemo solo le nostre proposte. I ministri domandano alla Camera, che cooperi loro la fiducia. Se altri ministri possono meglio far fronte agli avvenimenti, cogegeteci, ma subito, perché ora non è tempo di parlare ma di agire.

L'oratore Demoulin propone in nome di parecchi deputati del centro sinistro, che la presidenza dei ministri sia conferita al generale Trochu.

La Camera approva l'urgenza di tutti i progetti che sono presentati dal gen. Dujon, ministro della guerra.

Fatti domanda l'armamento immediato a la completa organizzazione della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti sulla base della legge del 1831. Attribuisce i rovesci all'assoluta insufficienza del generale in capo; domanda quindi che l'imperatore abbandoni il comando a che il Corpo legislativo prenda in mano la direzione degli affari del paese e annetti un nuovo comitato di difesa. (Agitazione indesiderabile; la sinistra applaude, la maggioranza protesta).

Casagrande dice che tale mozione è un principio di rivoluzione a chi la fa e chi la appoggia meriterebbe andar sotto consiglio di guerra. (Tumulto; agitazione; il presidente si copre).

Picard domanda che i reggimenti attualmente a Parigi siano inviati alle frontiere: dice che se si ricusa di dare alla popolazione di Parigi la armi, essa se la procurerà con tutti i mezzi possibili. Domanda che si annuli il blocco di Metz.

Herme David, che assistette al combattimento di Wissemburgo, dice: se i nostri soldati di adde-ra, griderebbero: lasciate le discussioni intestine, e conservate all'esercito la fiducia che la Francia intera sta dietro di esso.

Ferry grida minacciando il ministero: « A quest'ora si mitraglia Parigi ».

Kératry domanda che l'imperatore abdichi. E richiama all'ordine.

La discussione è chiusa, la seduta è sospesa.

Duméril (della destra) propone un ordine del giorno che dice: La Camera decide di sostenere un gabinetto capace di organizzare la difesa nazionale, passa all'ordine del giorno.

Olivier dichiara che il governo non accetta quest'ordine del giorno.

La Camera lo adotta: solo 10 voti contrari.

Dietro domanda di Olivier la seduta è sospesa. Quando si riprende, la Camera respinge con 190 voti contro 53 l'urgenza sulla seconda proposta di Ferry relativa alla costituzione di un comitato di difesa nelle Camere; le accorda alla prima per la ricostituzione di tutte la guardie nazionali.

Approvati l'urgenza sulla proposta Kératry, tendente a richiamare i soldati congedati non ammogliati delle classi 1858 al 1863.

Olivier dice che dopo il voto della Camera l'imperatore col consenso dell'imperatore iscrisse il conte di Palikao di formare un nuovo gabinetto.

Folla immensa stava presso il Corpo legislativo. Furono prese molte precauzioni militari. Si temeva una rivoluzione; e all'estero non correva la voce. Le autorità furono costrette a far sgombrare le vicinanze del palazzo. Due individui che offrivano oro agli operai furono arrestati a mercedi sulla piazza della Concordia. Supponesi che s'ieno agenti prussiani.

— Il gen. Changarnier va in Metz addotto allo stato maggiore generale.

Tentativo di rivolta a Metz. La sera alcuni radicali penetrano nel palazzo di città e tentano impadronirsi del potere. Le truppe chiudono le uscite e arrestano i perturbatori.

Soppresso il giornale repubblicano il Réveil.

Dichiarati in istato d'assedio i dipartimenti compresi nella prima, terza, quarta e settima divisione militare, nonchè i dipartimenti della Nièvre d'Or, Saône-et-Loire, Ain e Rodano appartenenti all'ottava divisione militare.

— Dispari dei quartier generale di Metz.

Ore 6 40 ant. (Boll. Offic.) L'armata nemica concentrata sulla Saar. Il Re di Prussia porta il suo quartier generale a Kehl reuterato. Nessun movimento.

Ore 8 ant. L'armata in gran parte si concentra innanzi a Metz. Bismarck è incaricato della direzione della operazione. Il corpo di Frossard si ritira in buon ordine su Metz. La notte fa tranquilla. L'imperatore si recò al quartiere di Basilea.

— La sera grande folla e agitazione sui boulevard. Le guardie di Parigi disperdono gli assembramenti.

Ore 1 min. 50. Fendice prende il comando in capo delle truppe riunite a Metz. Il generale Ducoux fu nominato capo del 3.^o corpo (in luogo di Bazaine). Mac-Mahon riassume la più gran parte del suo esercito e ripiegò in buon ordine sopra Nancy.

Ore 9, 25. Non fuvi alcuno scontro importante sulla fronte dell'armata di Bazaine. Si ebbero alcune ricognizioni di cavalleria, per avere indicazioni sulle posizioni del nemico. La sera si ebbe una sgridone di usari respinte una ricognizione di usari. Dal canto nostro un ufficiale morto.

10 agosto.

— Nuovo ministero francese: generale Cousin de Montauban conte di Palikao, presidente del consiglio e ministro della guerra; Enrico Chevreau (prefetto della Senna) all'interno; Magne alle finanze; Camille Duvernois al commercio; amm. Rigault de Genneville (il solo che rimanga del ministero Olivier) alla marina; barone Girolamo David ai lavori pubblici; principe di Le-Tour D'Auvergne (ora ambasciatore a Vienna) agli esteri; Bussone-Billault, alla presidenza del Consiglio di Stato; Grandperret (procureur imperiale nel processo Bonaparte) alla giustizia; Brame all'istruzione.

— Il Corpo legislativo adottò ad unanimità parecchie misure militari.

È adottata l'urgenza sulla proposta di Mahon di non meno a dilare dall'11 agosto tutta la seduta.

Fordice la Riquette legge un rapporto della Commissione incaricata di esaminare i progetti e le proposte presentate ieri.

La Commissione accettò l'emendamento Kératry sul richiamo dei soldati congedati. Propose inoltre di chiamare tutti i cittadini non ammogliati dei 25 ai 35 anni a far parte dell'esercito. Propose pure di elevare il credito di 4 milioni stanziati per soccorrere le famiglie dei soldati e della guardia mobile a 20 milioni. Terminò con freni assai caldi con l'unione di tutti i partiti e alcuni sostenitori patetici di tutta la Francia, che furono unanimemente applauditi. Propose infine di votare ringraziamenti alle nostre armate, dichiarando che hanno bene meritato della patria — Triplice salva di unanimi applausi.

La Camera decise che il presidente trasmetta questo voto all'esercito.

I progetti furono adottati all'unanimità.

— Un dispaccio ufficiale da Hagenau dice che l'esercito del principe reale trovò, nel suo avanzarsi, tutti i villaggi pieni di soldati francesi feriti.

Firenze. — Il Senato approvò i provvedimenti di Ennazi con 47 voti contro 36. Minoranza considerevole.

— La Camera dei deputati è all'improvviso convocata per il 16 corrente accordare crediti straordinari per nuovi armamenti e per la chiamata di due nuove classi, 1842 e 1843, che intanto vin fatta per decreto reale.

— L'Opinione annunzia che l'Austria ha ritirato le truppe che teneva al confine prussiano e ne ha mandato un buon nerbo in Tirlo. Questa notizia mette un po' d'allarme in tutta l'Italia; ma è smentita.

(Continua).



La presa di Saarbrück — 2 agosto.



ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO SGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.

IL GENERALE CHANGARNIER.

Niccolò Changarnier nasceva a An-
un (Saône et Loire) il 26 aprile 1793
per cui ora conta 77 anni. Nel
1815 usciva da Saint-Cyr
come sottotenente ed entra-
va nelle guardie del corpo
di Luigi XVIII. Fece in modo
distinto nel 1833 in campa-
gna di Spagna.

Dopo una breve assenza
dall'esercito, vi era riam-
messo, e in Africa fece una
rapida carriera. Come capo
di battaglione, si distinse
nella spedizione contro Ach-
met Bey, e durante la riti-
rata da Costantina a Bona
mise in fuga delle orde nu-
merose che molestavano l'e-
sercito. Ne ebbe in ricom-
pensa il grado di luogoten-
ente-colonnello. I suoi suc-
cessi contro gli Hadreotes
e i Kabyl gli frantarono la
croce di ufficiale della legion
d'onore. Nuovi fatti d'armi
lo facevano salire nel 1840
al grado di maresciallo di
campo e nel 1843 a quello di
generale di divisione. Il duca
d'Aumale nel 1847 gli con-
dava il comando della divi-
sione di Algeri. Vennero gli
avvenimenti del 1848. Il ge-
nerale Cavagnac fu nomi-
nato dal governo provvisorio generale
di divisione e governatore della co-
lonia algerina. Changarnier tornò in
Francia e offrì i suoi servizi alla re-

ubblica rammentando quanto egli
era ab tuato a vincere.

Lamarine lo nominò a abusiato v
a Berlino, ma egli preferì rimaner



IL GENERALE CHANGARNIER
(nato il 26 aprile 1793).

a Parigi, e fu bene, chè nella mani-
festazione del 16 aprile prese spon-
taneamente il comando delle truppe e
ristabilì l'ordine gravemente com-

promesso. Tornato in Algeria vi ri-
mase ben poco perchè eletto deputato
alla Costituente.

Nominato comandante superiore
della guardia nazionale di
Parigi rese i più grandi ser-
vizi segnatamente il 13 gin-
gno. Le sue opinioni furono ri-
tenute per anti-repubblicane
lungamente e gli si attribui-
rono dei progetti di una vio-
lenta reazione. Rimasto in
buoni termini col presidente
Luigi Napoleone per due anni
nel gennaio 1851 si scostò da
lui e fu privato del suo co-
mando. Quando si cominciò a
temere un colpo di Stato, l'A-
semblea voleva affidargli la
propria difesa, ma una pro-
posta in questo senso non
fu approvata, per cui non
solo non poté impedire gli
atti del 2 dicembre, ma ne
rimase vittima, chè fu ar-
restato e quindi allontanato
dalla Francia. Ezi rimase
lungo tempo nel Belgio, ma
da alcuni anni era rientrato
in patria. Ultimamente scri-
ve un opuscolo sulla rigor-
nizzazione dell'esercito fran-
cese. — Allo scoppiare della
guerra attuale offrì i suoi
servizi, ma non furono acce-
tati. Li rifiorò dopo i disastri
di Wörth e di Forbach, ed al-
lora fu ammesso al quartier generale.
Il seguito della guerra non ha dato
nessuna prova del suo genio molto
vantato.

centi. L'officina di Styring di Wendel, è stata testimone d'una ruffa accanita. Sul campo di battaglia, non havvi palmo di terra in cui non siasi compiuto un miracolo di valore.

Dell'altra battaglia di Wörth o di Reichshoffen, vi diamo la pianta, tolta all'*Illustrated London News*, un episodio. È uno fra i numerosi episodi di valore eroico, quanto infelice, mostrato dai francesi. Gli stessi generali prussiani ebbero a dire di non avere mai visto nulla di più brillante di quella carica di cavalleria che traversò sino agli ultimi battaglioni prussiani e fece gettar giù le armi a massacro di soldati. Questa carica fu paragonata a quella sì celebre di Balaclava, con questa differenza che qui l'energico eroismo dei cavalieri francesi servì a salvare una parte dell'esercito di Mac-Mahon, — quella parte, ahimè! che doveva essere distrutta tre settimane dopo.

LE VITTIME DELLA GUERRA

RAOULT & COLSON

morti il 6 agosto nella battaglia di Wörth.

Il generale Raoult, antico allievo di Saint-Cyr e della scuola di stato-maggiore, brillante ufficiale di guerra, si distinse principalmente in Crimea, dove stette durante l'assedio intero come maggiore generale di trincea.

Il generale russo Tottleben confessò che il colonnello Raoult era stato il suo più terribile avversario. Egli faceva del suo nemico, diventato suo amico, un elogio grandissimo, e fu per mezzo suo che l'imperatore conobbe, molto tempo dopo la guerra di Crimea, il colonnello Raoult, e lo nominò capo di stato-maggiore della guardia.

Result, ferito più volte, avendo acquistato tutti i suoi gradi sul campo di battaglia, è forse il solo tenente colonnello che abbia ottenuto con questo grado la croce di commendatore.

Generale, dopo la campagna d'Italia, egli comandò una delle divisioni d'occupazione degli Stati romani. Egli fu nominato generale di divisione e posto, or son tre anni, al Comitato di stato maggiore. E da questo che egli si allontanò quando andò a raggiungere la sua divisione al primo corpo. Aveva sessant'anni. Aveva un carattere freddo e riflessivo; il suo valore era noto a tutto l'esercito.

Il generale Colson aveva 40 anni. Uscì dalla scuola di stato maggiore nel 1844, fu capitano ed ufficiale superiore in dieci anni. Prima in un reggimento in Africa, poscia aiutante di campo del generale Renanil, comandante di una divisione a Parigi, egli partì per lo stato maggiore dell'esercito d'Oriente alla divisione di riserva del generale Forey. Nominato capo squadrone presso Alma ed I. kermann, egli ritornò in Frau-

cia luogotenente colonnello, dopo brillanti servigi prestati in Crimea. Egli fece la campagna d'Italia come capo di stato maggiore della divisione Renault, del 3.^o corpo, e fu poscia inviato in missione, come addetto militare a Pietroburgo. Egli riportò importanti studi sull'esercito russo.

Colonnello capo di stato maggiore e capo del gabinetto del maresciallo Randon e Niel, ministro della guerra, egli lasciò il ministero alla morte del maresciallo Niel, dopo aver contribuito più d'ogni altro alla redazione della legge sul reclutamento dell'esercito e della guardia mobile.

Generale di brigata nel 1869 egli era a Lilla dopo quest'epoca, e comandava la suddivisione del Nord. Quando fu ucciso a Wörth, era capo della stato maggiore di Mac-Mahon.

CRONACA DELLA GUERRA

(Continued from p. 851)

10 agosto.

— Berlino, ore 10.14 sera. (Ufficiale) — Il gen. Verdy al gen. Hlauefeldt. L'esercito francese continua su tutti i punti la sua ritirata verso la Mosella. La cavalleria di tutte le armate prussiane la segue passo per passo. La linea Sarre-Union, Grand Trogny, Fleukemont (Falkenberg), Foulayes les Etapes (3 miglia a 1/2 all'est da Metz), è già passata dalla cavalleria. Grandi provvigioni di viveri, 2 colonne di pontoni, parecchi treni di ferrovia, sono caduti nelle nostre mani. La piccola fortezza di Lutzelstein (La petite pierre) fu sgombrata ieri dal nemico lasciando indietro cannoni e viveri.

— Proclama del gen. Uhrlack comandante la fortezza di Strasburgo e del barone Pron prefetto del Basso Reno, che dice che Strasburgo si difenderà finché le resti un soldato, un bicchiere, oca cartuccia. Secondo questo proclama i bastioni di Strasburgo sono armati di 400 cannoni, e la guarnigione è composta di 11.000 uomini senza contare la guardia nazionale sedentaria.

— Parigi. — Soppresso il *Rappel*, poi anche la *Cloche* e *Le centre gauche*.

— Messa in istato d'assedio il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marsiglia).

— Il *Monitore Prussiano* pubblica un altro progetto di trattato segreto, tutto di pugno di Benedetti e da lui diretto il 5 agosto 1866 al Bismark.

« Particolare. Mio caro presidente: in risposta alle comunicazioni che ho trasmesse da Nicosburgo e Parigi, in seguito al nostro colloquio del 25 del mese scorso, ricevo da Vichy il progetto di sovvenzione segreta che troverai qui esito in copia. Mi affretto di darne conoscenza affinché possiate esaminarla a vostro agio. Sono del resto a vostra disposizione per conferirla con voi quando ne sia giunto il momento.

Tutto vostro (firmato) BENEDETTI. Domenica 5 agosto 1866.
S. M. ecc. e S. M. ecc., Art. I. L'impero

francese risale al possesso delle porzioni di territorio « non appartenenti oggi alla Francia, come le zone comprese nella delimitazione della Francia nel 1814. Art. 11. La Prussia si impegna di ottenere dal re di Baviera e dal granduca di Assia, salvo a fornire a questi principi degli indennizzi, — la cessione delle porzioni di territorio che essi possiedono nella riva sinistra del Reno e a trasferire il possesso alla Francia. Art. 13. Sono annullate tutte le disposizioni che collegano alla Confederazione germanica i territori posti sotto la sovranità del re dei Paesi Bassi, al pari di quelle relative al diritto di cossignazione nella fortezza di Lussemburgo ».

— A Londra, secondo un dispaccio dei foggi tedeschi, si afferma che l'imperatore Alessandro, abbia fatto un tentativo nel quartier generale prussiano per una mediazione di pace. Il tentativo andò a vuoto. Il re Guglielmo avrebbe dichiarato: che l'esercito tedesco, essendo sinora vittorioso, non può alla vigilia della nuova battaglia rinunciare al combattimento; se un esercito di nuove vittoriose, allora appena dopo l'entrata a Parigi saranno possibili negoziazioni diplomatiche. Da Vienna e Firenze vennero fatte dichiarazioni al gabinetto inglese di associarsi in un'eventuale mediazione di pace.

— Lord Granville comunica alla Camera dei Comuni il nuovo trattato per la neutralità belgica firmato l'8 dalla Prussia e accettato dalla Francia. Esso è del seguente tenore:

S. M. la regina del Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda e S. M. il re di Francia (rispettivamente: l'imperatore dei francesi), voleddo ricordare attentalmente un alto solenne la loro ferme determinazione di mantenere l'indipendenza e la neutralità del Belgio, com'è stipulata nel 7.^o articolo del trattato firmato a Londra il 19 aprile 1839, fra il Belgio e le potenze firmatarie, e volendo dichiarare al Quintuplice trattato del 1839 avere la stessa forza e valore come se fosse inserito testualmente nel detto Quintuplice trattato; che Loro dette Maestà si sono determinate a ricollocare fra loro stessa un trattato separato, il quale, senza alterare od invadere le condizioni del detto Quintuplice trattato, e senza pregiudicare al contrario, ad essi hanno quindi nominato come loro plenipotenziari e questo scopo, cioè:—

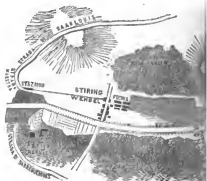
I quali dopo essersi comunicati scambievolmente i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, si sono posti d'accordo ed hanno concluso i seguenti articoli:

Art. I. — S. M. la Francia, avendo dichiarato che, se, per ostilità delle quali è impegnata la Confederazione della Germania del Nord colla Francia, si afferme determinazione di rispettare la neutralità del Belgio finché esso avrà rispettato della Francia, S. M. la regina del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del canto suo dichiara che, se durante la detta attività gli eserciti di Francia (rispettivamente di Prussia) violassero questa neutralità, essa sarebbe disposta a cooperare con S. M. il re di Prussia (di Francia) per la difesa delle stesse nel modo che sarà reciprocamente stabilito, impedisca a questo scopo l'uso delle armi e delle munizioni, e si assicuri la sua osservanza e manutenzione, nettamente a S. M. prussiana, allora e dopo, l'indipendenza e la neutralità del Belgio.

È inteso chiaramente che S. M. la regina del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda non si impegna con questo trattato a prender parte in una operazione guerra qualunque della guerra ora intrapresa fra



IL GENERALE COLSON,
capo di stato maggiore di Mac-Mahon,
ucciso nella battaglia di Worth.

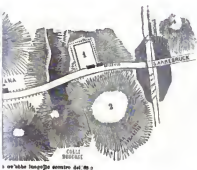


Il Terreno di manovra.

PIANTA DELLA BATTAGLIA



BATTAGLIA DI BORNÉ, 6 agosto 1870. — Veduta presa da...



BATTAGLIA DI FORDACH.

IL GENERALE RAOUL,
ucciso nella battaglia di Worth.

poggio dominante il villaggio di Styring-Wendel.

la Confederazione della Germania del Nord e la Francia, oltre ai limiti del Belgio, come è determinato dal trattato fra il Belgio ed i Paesi Bassi del 19 aprile 1839.

Art. II. S. M. il re di Prussia (l'imperatore dei francesi) accusando da parte sua, nel caso preveduto dal precedente articolo, di cooperare con S. M. la regina del Regno Unito di Gran Bretagna d'Irlanda, impiegando le sue forze navali e militari allo scopo suddetto; e, presentandosi il caso, a concertare con S. M. i provvedimenti che dovrebbero essere adottati, separatamente ed in comune, per assicurare la neutralità e l'indipendenza del Belgio.

Art. III. Questo trattato sarà obbligatorio per le altre parti contraenti durante la conclusione della guerra attuale fra la Confederazione della Germania del Nord e la Francia, e per 12 mesi dopo la ratifica di qualunque trattato di pace concluso fra quella parte; ed allo spirare di questo termine l'indipendenza e la neutralità del Belgio continuerà ad essere garantita di questo concerna rispettivamente le altre parti contraenti, come per lo addietro, dal l.° articolo del Quintuplice trattato del 19 aprile 1839.

Art. IV. Il presente trattato sarà ratificato, ecc.

11 agosto.

— (Dispaccio da Carlsruhe, ore 6 p.) La fortezza di Strasburgo è circondata da tutte le parti. Avrebbe di guarnigione soltanto un reggimento e le guardie nazionali. Sarebbe malissimo approvvigionata. — Il generale Beyer intimò la resa, ma il comandante ricusò. — Le ferrovie conducenti da Haguenau a Parigi e Lione sono occupate dai tedeschi.

— Il re di Prussia indirizzò al popolo francese un proclama in cui dice che prese il comando delle armate tedesche per respingere l'attacco diretto dall'imperatore Napoleone per terra e per mare contro la nazione tedesca, ch'egli desiderava vivere in pace colla nazione francese, e lo desidera ancora. Soggiunge:

« La faccio la guerra ai soldati francesi, non ai cittadini della Francia; questi continueranno a godere piena sicurezza di persone e di beni finché non priverò essi stessi del diritto delle mie proteste con imprese ostili contro le truppe tedesche. I generali regoleranno le miserie che devono prendere contro i comuni e gli individui che si portano in opposizione cogli uni delle guerre e regoleranno pure tutto ciò che si riferisce alle requisizioni delle truppe colla moneta tedesca, nonché i rapporti dalle truppe ed i cittadini. »

— Parigi. Il Corpo legislativo adotta la legge sull'armamento delle guardie nazionali col credito relativo di 50 milioni; il miliardo di eredità per la guerra; il corso sforsato dei biglietti di banca limita le emissioni a 2 miliardi 400 milioni (1). — Praga. Káraty di citare La Bœuf ad un'inchiesta parlamentare è respinto dopo un tumulto ed un discorso di Thera. — Glais-Buisson propone che il Corpo legislativo dichiari che non ratificherebbe

(1) Nel 1790, il comitato non senza modesta emissione di 400 milioni di carta monetata; nel 1795 si erano emessi 36 miliardi di assegnati. E vero che un assegno di 100 franchi, non valsa più che 50 cent., e un paio di scarpe si pagava 200 fr. e più.

nessuna convenzione o trattato che potrebbe essere concluso finché gli eserciti nemici saranno sul territorio francese. — Etançalin leggendo una lettera patriottica del principe di Joinville chiude il ritorno dei principi d'Orléans.

— Il maresc. Baraguey d'Hilliers, comandante dell'armata di Parigi, è destituito dall'imperatrice, e surrogato dal gen. Soumaine.

— Discordini a Périgueux, diretti specialmente contro i gesuiti. Due giorni prima, ad Agen, contro i Carmelitani. Più gravi a Bordò e Lione; ed anche qui contro i gesuiti.

— Londra. Proroga del Parlamento. Nel messaggio della regina si legge:

« Vidi con dolore che la guerra è scoppiata fra due Stati nostri alleati. Feci tutti gli sforzi per stemperare tale calamità. Procurai d'osservare ora una stretta neutralità, e ferò tutti gli sforzi, quando verrà l'occasione, per ristabilire una pace pronta e onorevole. Presentai ai belligeranti trattati identici per assicurare l'integrità del Belgio. Berstorff firmò nella Confederazione della Germania del Nord. L'ambasciatore di Francia fu autorizzato a firmare, e attende che gli arrivi i pieni poteri. Le altre potenze firmatarie del trattato del 1839 furono invitate ad associarsi a questo impegno. I massacrì di Grecia saranno oggetto d'una stretta investigazione. »

Il discorso conclude enumerando i principali progetti di legge adottati durante la sessione.

— Firenze. — Senato. Interpellanza sugli armamenti dell'Austria.

Sciòlaia invita il ministro degli esteri a dire, nella maniera che può, che cosa s'abbia di vero nelle voci messe in giro da giornali spesso bene informati, che una grande potenza accumuli armamenti al centro confine.

Vicentini-Venosta dice: « Sono lieto di poter dare subito al senatore Sciòlaia le spiegazioni richieste, e di dargliene quali la desidera. Dichiaro pertanto, risultarmi in modo positivo, ed anche per relazioni ufficiali, che le voci corse di armamenti minacciosi, di concentramenti fatti, o di movimenti prossimi accennati al nostro confine, da una potenza amica, sono assolutamente inesatte. Le buone relazioni che manteniamo coll'Austria, i maggiori vincoli che ora si stanno stringendo fra gli Stati nostri nel doloroso conflitto scoppiato nel centro dell'Europa, sono tali che tolgono qualunque fondamento alle voci messe in giro. »

Si offre la presidenza il ministro delle spiegazioni dategli.

— Il Tagblatt pubblica la seguente replica del gen. Turr a Bismarck:

« 1.° Il generale Turr trovavasi nel giugno 1866 a Berlino, e ciò per l'espresso invito del conte Uxkull, allora ambasciatore prussiano a Vienna, e portò disposti del medesimo a Berlino. Lo scopo del viaggio era di natura strettamente militare. Quando il generale Turr conferì col conte Bismarck, e quest'ultimo ragguardeva delle difficoltà della guerra coll'Austria, il ministro prussiano venne spontaneamente a parlare di proposte relative all'ingrandimento della Francia, che egli aveva già fatte all'imperatore Napoleone. »

« 2.° Il gen. Turr, nel suo viaggio a Berlino ed nel ritorno, non ha parlato all'imperatore Napoleone; solo, ritornando a Parigi da Berlino, ricevette l'incarico che il conte Bismarck gli diede per il principe Napoleone. »

« 3.° Il gen. Turr non ha mai parlato col conte di Bismarck per incarico dell'imperatore Napoleone, e soltanto ha fatto pervenire all'imperatore una comunicazione scritta sulle opinioni emesse spontaneamente dal conte Bismarck riguardo all'ingrandimento della Francia. Questa comunicazione scritta finiva con le seguenti parole: « Mi pare che il signor conte di Bismarck mi abbia tenuto questo linguaggio per farlo conoscere a Vostra Maestà. »

— Il governo spagnolo pubblica un decreto che concede ampia e generale amnistia a tutti i processi per i delitti politici commessi dal 29 settembre 1868 sino al giorno d'oggi senza altra limitazione che quella d'obbligare i militari compresi in questo caso a prestare giuramento alla costituzione dello Stato davanti un rappresentante della Spagna all'estero.

12 agosto.

— Il vice-ammiraglio Fourichon, a bordo della *Magnanime*, fra Helgoland e la costa prussiana, dichiara il blocco effettivo di tutto il litorale della Prussia e della Confederazione della Germania del Nord, che si estende dall'isola di Baltrum al nord dell'Eider. Il blocco comincia dal 15. Dieci giorni di tempo ai bastimenti amici o neutri per partire.

— Comincia l'assedio di Strasburgo, che si fa più stretto il 15, e diviene completo con la presa dai villaggi di Schlitzheim il 16, e di Königshofen il 19. Il generale Werder comanda l'assedio; il generale Uhrich comanda gli assediati.

— Dispacci prussiani da S. Auld:

« Avevamo di già il giorno 7, dieci mila prigionieri. L'effluvio che la nostra vittoria di Saarbrück produceva sull'armata francese è maggiore di quello che sopportavamo. Prima di tutto il nemico abbandonò nella sua precipitosa ritirata dieci mila coperte a suo quantità di tabacco calcolata un milione. — Friburgo e il passaggio nei Vosgi presso questa città trovarono nelle nostre mani (sic che non è vero). La fortezza di Bismarck, che non ha una guarnigione di 3000 uomini mobili, è guardata soltanto da una compagnia. La nostra cavalleria trovò di già presso Lunéville. »

« L'esercito francese abbandonò la sua posizione sulla Nied che era preparata alla difesa, e si ritirò presso Metz, dietro la Mosella. — La cavalleria prussiana è d'incassata alle città di Metz, Poot e Moncor e Nancy. »

— Monaco. (Ufficiale). Il primo corpo bavarese ha passato i Vosgi. Essi arrivarono oggi a Demerlogien.

— Un distaccamento prussiano di cavalleria prende possesso di Nancy, città aperta, e la impone una contribuzione di 50,000 franchi.

— Un proclama del re di Prussia da Saint-Auld ammonisce la coesistenza nel territorio francese occupato dalle truppe tedesche, e minaccia le più severe punitrici a qualunque cooperazione per reclutamenti.

— Berlino. — (D. T.) La regina in persona prende cura speciale dei prigionieri francesi; fece equipaggiare gli ufficiali

di biancheria ed altri oggetti necessari. I prigionieri, passando per le stazioni, sono trattati come nostri propri soldati e ricevono ogni sorta di soccorsi.

— Annover. — Il generale Sheridan, proveniente da Londra, si reca a Berlino per assistere alla campagna nel quartier generale prussiano.

— Dispacci da Metz:

Ore 9 ant. L'imperatore andò stamane a visitare le truppe che preleva posizione allora alla piazza. Lo stato delle truppe è eccellente. Le comunicazioni con Strasburgo sono interrotte.

Ore 6 e 10 pom. — Alcuni esploratori nemici giunsero alla stazione di Frouard. Furono respinti: il loro ufficiale fu fatto prigioniero. La nostra cavalleria fece stamane una brillante ricognizione sulla Nied. Gli esploratori nemici s'avanzano assai vicino, ma il grosso delle forze è lontano.

— Un distaccamento prussiano accampa a Pont-à-Mousson; ma la brigata di cavalleria Marguerite ne lo sloggia subito facendo una trentina di prigionieri (Bull. fr.).

— Parigi, Corpo legislativo. — Palikao dice che la dimissione del maresciallo Lohseuf da maggior generale fu accettata. Soggiunge che fra quattro giorni 70,000 uomini saranno spediti alle frontiere. Chevreau, ministro dell'Interno, dice che il governo preparasi a cacciare dal territorio francese tutti i sudditi tedeschi. Pelletan biasima questa misura. Chevreau risponde che l'espulsione si applicherà con temperamento.

— Il Senato adotta onanimente i progetti per corso forzoso a più credito di un miliardo per la guerra.

— Decretata l'immediata riunione della guardia mobile, della 8.^a alla 22.^a divisione militare, siano riunite immediatamente al capo luogo di ogni dipartimento. Fin qui non erano state chiamate in servizio che le guardie mobili della prima 8 divisioni. Ora lo sono tutte, perchè la Francia è divisa in 22 divisioni militari.

— Posto in istato d'assedio il dipartimento dell'Alta Garonna.

— Tentativi di sommossa a Lione da 400 a 500 individui.

— Brusselles. — Il ministro delle finanze presenta alla Camera un disegno di legge che accorda un credito di 18 milioni per il mantenimento dell'armata nello stato presente, per l'armamento di Dendremet e di Anversa, e per l'organizzazione della guardia civica. Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per la formazione dei quadri dell'esercito sul piede di guerra.

— A Vienna da due ore assembramenti di operai respinti a cariche di balonetta.

— Disordini a Pavia. Un ferito.

13 agosto.

— Lunéville si arrende alla 3.^a armata prussiana.

— Dispaccio da Saint-Avold. Una parte della nostra armata, andò innanzi a Strasburgo. Confermati che la piccola fortezza L'ethemburg sul Vogesi ha capitolato.

— Dispacci dal quartier generale di Metz:

Ore 8 1/2 ant. L'imperatore è andato a visitare gli accantonamenti. Da 48 ore gli approvvigionamenti affluiscono sui punti di concentrazione. Il materiale d'artiglieria aumenta ogni giorno. I soldati sono ripuliti e aspettano il segnale dell'azione. Non si ha ancora nessun dettaglio ufficiale sui fatti del 6.

Ore 10 ant. Nella di nuovo. È smentito formalmente che i francesi abbiano violato la convenzione di Ginevra col curare soltanto i feriti francesi.

Ore 10 45 ant. Esploratori nemici si sparsero ieri nella valle della Mosella. Continuano ad arrestare numerosi spie.

Ore 8 pom. I rinforzi aspettati sono arrivati. I volontari affluiscono.

— Bazaine è nominato comandante in capo del 2.^o 3.^o e 4.^o corpo dell'armata del Reno. Troche, nominato comandante in capo del 12.^o corpo che sarà formato a Chalons fra otto giorni, e che avrà un effettivo di 35,000 uomini. Vinoy, nominato comandante in capo del 13.^o corpo in formazione a Parigi.

— Il Corpo Legislativo adotta con 252 voti contro uno il progetto che proroga d'un mese non la scadenza delle cambiali ma i processi a causa delle scadenze.

Palikao dichiara che il maresciallo Bazaine è ora solo comandante in capo di tutto l'esercito. (La sua nomina al comando dei corpi 2.^o, 3.^o, 4.^o, e 6.^o, era in data del 9; la dimissione di Lo Beuf comparve oggi, 13; è in quest'intervallo di 4 giorni che Bazaine fu investito del comando in capo, il quale non implica nessun comando estraneo o superiore). Dichiara pure che la difesa di Parigi sarà presto completa.

Avendo poi le tribune applaudito a Gambetta che dice: « Dobbiamo essere alla fine se c'è da fare una scelta tra la salvezza della patria o la salvezza di una dinastia » la Camera si costituisce in comitato segreto per esaminare il progetto Favre relativo alla costituzione di un comitato di difesa. Il progetto Favre non fe adottato, dietro la minaccia del ministero di ritirarsi.

— Bukarest. Il Console generale Austro-Ungherese smentisce categoricamente le voci di concentramento di truppe alla frontiera di Transilvania.

— Continuano agitazioni d'operai in Austria. A Gratz un tentativo di assalire il palazzo del Tribunale per liberare gli operai prigionieri è respinto alla balonetta.

— Muore a Nuova York l'ammiraglio Ferragut.

Domenica 14 agosto.

— Partenza dell'imperatore da Metz alle ore 2 pom., col principe imperiale. Va a Verdun. Lascia il seguente programma:

« Nel lasciarmi per andare a combattere l'invasione, io confido al vostro patriottismo la difesa di questa grande fortezza. Voi non permetterete che lo straniero si impadronisca di questo baluardo della Francia, a rivaleggiare di sacrificio e di coraggio col l'esercito. Io conserverò grata memoria dell'accoglienza che trovo fra le vostre mura

a spero che le tempi più felici potrà venire a ringraziare della vostra nobile condotta. »

— L'armata francese di Bazaine comincia il passaggio della Mosella per riunirsi all'armata di Mac-Mahon e Canrobert a Chalons; ma i prussiani tentano impedirla e ne segue il combattimento di Borny detto pure di LONGEVILLE, che comincia alle ore 4 pomerid., e finisce a sera. Un disprezzo dell'imperatore, dettato da Longeville, ore 10 di sera, ne dà così il primo annuncio:

« L'armata incominciò a passare sulla riva sinistra della Mosella. Al mattino i nostri esploratori non avevano segnalato la presenza d'alcun corpo, ma quando la metà della nostra armata fu passata, i prussiani ci attaccarono con grande forza. Dopo una lotta di quattro ore furono respinti con grandi perdite. »

E il Re di Prussia alla Regina:

« Henry 14. Oggi ebbe luogo presso Metz un combattimento, nel quale restammo vittoriosi: presso parte il 1.^o e il 7.^o corpo d'armata, io mi recai subito al campo di battaglia. »

I prussiani erano tutto il 1.^o e il 7.^o corpo della 1.^a armata (Steinmetz) e alcune sezioni del 9.^o corpo della 2.^a armata (pr. Fed. Carlo), la quale aveva già passato la Mosella. Questo attacco alla retroguardia francese obbligò alcune divisioni del grosso del loro esercito a tornare indietro. I francesi (corpi De Caen e Ladmirault), furono respinti, e inseguiti fin sotto i cannoni dei forti di Metz sulla riva destra della Mosella. Così fu ritardata la loro ritirata. Il bollettino prussiano calcola a 4000 uomini le perdite francesi.

Un dispaccio ufficiale di Berlino narra così il fatto:

Domenica alle ore 4 pomerid., la nostra avanguardia segnalò la partenza del corpo francese. Immediatamente la brigata Goltz attaccò la retroguardia del corpo Decaen con tale violenza che questo corpo e quello di Frouard dovettero soccorrerla. Il generale Glimmer si avanzò con la seconda brigata mentre che le divisioni di Kemche e Wrangel attaccavano sulla sinistra e respingevano il semio dietro i forti. Nello stesso tempo, il corpo Ladmirault tentò di prendere il fianco destro del primo corpo d'armata, ma fu respinto nella città da Manteloff che fece avanzare le riserve a tamburo battente. Le nostre truppe si spinsero ancor ai forti più avanzati di Belle Croix e di Borny. Forti e moli di polvere esplodevano che il grosso dell'esercito nemico era partito.

— I prussiani dinanzi a Toul: intimano la resa; ma il parlamentare si ritira-dopo un energico rifiuto. Una ricognizione di corazzieri a gendarmi incontra 200 uolani: un gendarme fu ucciso, un altro di parva.

— Mulhouse occupata dai francesi. — I tedeschi occupano Pont-à-Mousson abbandonata dai francesi.

— La ferrovia Metz-Frouard distrutta dai tedeschi.

— Degli ulani compiono in Commerce, dirigendosi a Bar-le-Duc. (Dispacci francesi).

(Continua).



BATTAGLIA DI WÖRTH, 6 agosto. — La carica di cavalleria dell'8.^a e 9.^a corazzieri.

LA GUERRA DEL 1870. ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

UNIVERSO ILLUSTRATO



6 - 14 Settembre 1870

ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.

IL GENERALE UHRICH e la difesa di Strasburgo.

Dell'eroica difesa di Strasburgo e del brutale assedio dei prussiani parlammo già in apposito articolo nel numero precedente. Diamo oggi il ritratto dell'intrepido e valoroso difensore, il generale Uhrich, ed una pianta della città e della fortezza assediata.

Come Kleber, il generale Uhrich è un figlio dell'Alsazia. Nacque a Falsburgo il 15 febbrajo 1802 ed uscì dal collegio di Saint-Cyr nel 1820 col grado di sottotenente a soli 18 anni. Quattro anni dopo era luogotenente, e capitano nel 1831 al 29° anno dell'età sua. L'ascesa delle promozioni, così lunga e difficile, a lui fu accorciata ed agevolata dal merito superiore, tanto che, promosso al grado di generale di bri-



Il generale UHRICH, difensore di Strasburgo.

ga'ta nel 1852, fu nominato generale di divisione soli tre anni appresso, cioè l'11 agosto 1853.

Il generale Uhrich ha fatto la campagna di Crimea, e ha comandato poi una divisione di fanteria, che fece parte del 5° corpo nella spedizione d'Italia nel 1859. Quando scoppiò la guerra fra la Francia e la Prussia, egli era nel quadri di riserva, e fu richiamato in attività di servizio per affidargli il comando e la difesa della fortezza di Strasburgo. Quanto felice sia stata codesta scelta, i fatti lo mostrarono splendidamente e lo mostrano tuttavia. La fermezza e il valore del generale Uhrich ci fa pensare agli eroi dell'antichità; tanto più che il modo, con cui i prussiani si comportarono in tal bombardamento, ricorda più le arti di guerra in epoche molto meno

civilì, di quello che si confaccia a quella forma cavalleresca usata nelle battaglie ai giorni nostri.

In quanto alla città di Strasburgo ed alla sua storia, ne parliamo già altrove (1): vano quindi, o per lo meno superfluo, sarebbe ora il tornare su tale argomento. La pianta che qui ne diamo varrà a mostrare ai nostri lettori le varie posizioni dei forti e la giacitura della città, così fatalmente esposta alle grante tedesche. Certo i prussiani non si aspettavano una resistenza così energica. Risolti di prenderla col ferro, come essi dichiararono al vescovo intermediario, non pensarono, che il terrore genera gli eroi, e che eroiche ed estreme virtù si rivelano appunto nei momenti supremi.

Il valore dell'Ulrich, la fermezza della guarnigione, e il contegno della intera popolazione saranno ricordati nei tempi più lontani. La memoria di spettacoli così sublimi viene sempre eternata dalla Storia.

LE FORTIFICAZIONI DI PARIGI.

Non appena le sorti della guerra si dichiararono sfavorevoli alla Francia; non appena i prussiani che si volevano ricacciare di là del Reno furono visti invadere il territorio francese; non appena le marcie dell'esercito vincitore accennarono alla sua manifesta intenzione di volersi recare fin sotto le mura di Parigi e varcarle: lo sgomento degli abitanti della grande città e le impetuose circostanze persuasero il governo a provvedere con tutti i mezzi possibili all'ultimo estremo della difesa della capitale.

Infatti in Parigi da varie settimane *ferret opus* con un'attività veramente febbrile. I rovesci di Wissemburgo, di Worth, di Spiekeren, di Gorz, e la catastrofe di Sedan, dopo avere al primo annuncio estremamente abbattuto il morale del Parigi, ridestarono più vivo e più ardente il loro patriottismo. « Si verrà fino al punto di dover difendere Parigi?... Ebbene, coraggio! Apprestiamoci a difenderla! I nemici non l'abbiano che quando l'ultimo cittadino sia morto sull'ultimo bastione... » Ecco quanto vicendevolmente si dissero quei Parigini che dal regno dei piaceri e della moda sanno con uno slancio tutto proprio passare al più spartano eroismo, quando si tratti di difendere la patria e l'onore nazionale. Ecco pure quanto disse Favre nel suo dispaccio circolare ai termini molto espliciti.

Giacché diamo qui appresso un'incisione relativa a queste fortificazioni giova dire alcuna parola di spiegazione insieme e di commento.

I lavori di difesa sono di due generi, *esterni ed interni*. All'esterno furono innalzati i terrapieni delle porte; stabiliti dei ponti levatoi nelle

più importanti e delle mura a varie file nelle altre; riparata ed agguagliata la controscarpa; e poste in perfetta comunicazione fra loro le gallerie sotterranee. All'interno vennero riempite alcune parti dei bastioni; stabilite delle piattaforme con pezzi d'artiglieria; eretta sulla riva dritta dieci polveriere di più. Questi magazzini sono muniti di mura di un metro e 80 centimetri di spessore e di doppia volta e furono compilati in otto giorni soltanto.

Parigi ha nelle sue mura 65 aperture, che sono: 47 porte, delle quali 32 sulla riva dritta e 15 sulla sinistra; 4 postierie; 10 viadotti per la rete ferroviaria o 4 canali navigabili. Le alberate e le costruzioni, che sono nella zona descritta dagli ingegneri a dagli strateghi per le opere di fortificazione e di difesa, furono già in gran parte atterrate. Entrano in questo triste novero anche il bosco di Boulogne e i magazzini generali di Bercy.

Il circuito delle fortificazioni è di 47 leghe. Si calcola che per difenderle possono bastare 50,000 uomini e che ce ne vorrebbero 1,500,000 per investire tutte. Resta a vedersi se il piano dei prussiani sarà quello d'investire simultaneamente tutta questa linea circolare, o non piuttosto di fare irruzione sopra questo o quel punto, e bombardare, e volare all'assalto.

L'idea di difendere Parigi non è cosa nuova. Le fortificazioni della grande città hanno la loro storia. Il generale Haxo nel 1815 aveva fatto erigere delle opere di difesa, che si estendevano da Nogent-sur-Marne fino alle alture di Montmartre. Ma il vero progetto di fare di Parigi una città fortificata risale propriamente al 1831, epoca in cui il generale Valazé propose di appoggiare la difesa estrema di Parigi sopra una cinta continua, che abbracciasse tutta la circonferenza della città, e la cui difesa sarebbe affidata alla popolazione stessa. Questo progetto voleva migliorarlo nel 1833 il generale Bernard, ministro della guerra, facendo costruire sulle alture, che sovrastano alla cinta suddetta, dai forti staccati. Ma, se questo piano era eccellente dal punto di vista strategico, annullava l'utilità della riserva parigina, e però fu messo in disparte lasciando stare le cose, come stavano, fino al 1840.

Thiers, allora ministro, ritornò su tali proposte e nominò una commissione per esaminarle e prendere una risoluzione definitiva. La Commissione studiò il piano, ed accettando il buono dai due progetti, conciliò insieme la cinta continua del Valazé coi forti avanzati del Bernard, chiedendone l'attuazione sollecita. E sollecita non solo, ma d'urgenza fu essa dichiarata da un decreto reale, sotto l'incubo del trattato del 15 luglio 1840 firmato dalle potenze del nord ed apertamente ostile alla Francia. Il decreto reale data dal 10 settembre di quell'anno; il nuovo ministero presieduto dal maresciallo Soult pro-

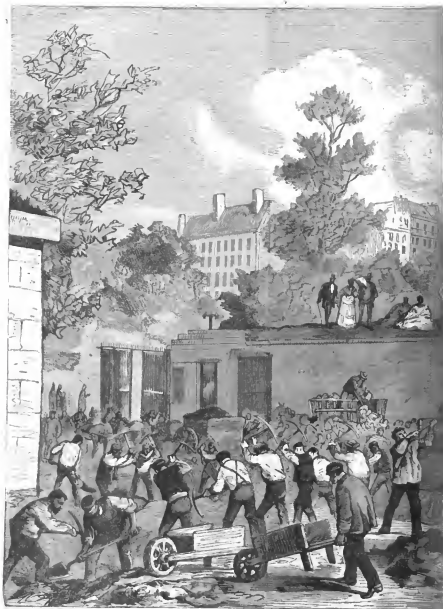
pose alle Camere il 12 dicembre dell'anno stesso una legge relativa alle fortificazioni di Parigi; una nuova commissione, di cui Thiers faceva parte, prese in esame la legge proposta che venne presentata alla discussione parlamentare il 21 gennaio del 1841.

Vive obiezioni furono fatte alla legge in questione. Si temeva da molti che fortificare Parigi significasse esporre la città ad un assedio. La Commissione sosteneva ragionevolmente il contrario, ed è qui opportuno riferire un brano del discorso proferito in quella circostanza da Thiers. « E Parigi aperta, diceva egli, che chiama i nemici. Essi vi corrono per menare un colpo decisivo a finire la guerra in un giorno. Una volta che Parigi sia messa in stato di difesa, la guerra di sorpresa diviene impossibile. Conviene allora ritornare alla tattica regolare, far cadere le piazze forti delle frontiere, assicurare le proprie comunicazioni prima di avventurarsi nell'interno del paese; conviene preparare gli approvvigionamenti, conviene prevedere i casi di una lunga resistenza; bisogna portare l'artiglieria d'assedio, cosa difficile e lenta. In una parola ciò che oggi non sarebbe altro che un colpo di mano, diverrebbe un'impresa quanto considerevole altrettanto ardua. Quindi è che le fortificazioni hanno per risultato certo di allontanare la guerra da Parigi e ricacciare sulle frontiere. Che se tuttavia, un giorno, Parigi dovesse essere assediata, credete voi che non saprebbe difendersi?... Lilla, Maganza, Danzica, Amburgo, Uninga, Strasburgo non la far attestarvi che il genio francese non è meno pronto negli assedi che nelle battaglie. Voi chiedete come si potrà provvedere alla sussistenza dei Parigini?... Chiedete piuttosto come farà a provvedere alla propria sussistenza l'esercito che assiederà Parigi. In tempi ordinari, Parigi è approvvigionato almeno per cinque settimane; con poca previdenza si può in caso d'invasione portare l'approvvigionamento a due mesi. Dieci non po' quale esercito di due a trecento mila uomini, come si richiederebbe per non tale assedio, potrebbe vivere soltanto un mese concentrato in tale spazio?... D'altronde come mai si farebbe a bloccare una città, le cui fortificazioni avranno venti e più leghe di circonferenza?... Bisognerebbe che l'esercito assediante potesse schierarsi in una linea di 25 leghe. Prima che la prima linea di fortificazioni sia presa, Parigi sarà quasi certamente liberata: o la pace sarà fatta, o l'esercito riformato, o gli assediati costretti a ritirarsi per mancanza di viveri... »

Un discorso così persuasivo e così eloquente assicurò la vittoria della Commissione: la legge fu votata a grande maggioranza; e i lavori ripresero con alacrità e terminati nello spazio prefisso di cinque anni.

Del resto anche prima del 1831 e del 1841 Parigi vide intorno a sé linee di fortificazioni più o meno im-

(1) Vol. III dell'UNIVERSO ILLUSTRATO, pag. 12 e 556.



I lavori di difesa alle fortifica



Mont di Parigi (Porte-Maillot).

portanti. I Re Franchi vi adoperano mura con merli e feritoie; Luigi il Grosso estese la cinta protettiva da S. Germano l'Auxerrois alla Senna; Filippo Augusto nel 1190 iniziò una cerchia fortificata, intorno alla quale si lavorò per 18 anni; nel 1538 si costruì una linea di bastioni che è quella occupata dagli attuali boulevard; nel 1665 si compresero in questo raglio anche le Tuileries; nel 1792 per far argine agli eserciti stranieri si piantò nella pianura di St. Denis un campo trincerato.

Le fortificazioni del 1870 compiono l'opera: con quale esito e con quali torquenti ce lo diranno gli avvenimenti. Il Comitato di difesa, che è incaricato di presiedere e d'invigilare ai lavori era composto sotto l'impero, del generale di divisione Trochu, governatore di Parigi; del maresciallo *Vallant*; dell'ammiraglio *Rigault de Genouilly*, ministro della marina; del barone *Gerolamo David*, ministro dei lavori pubblici; dei generali di divisione barone *Chabaud La Tour*; *Guiton*; *D'Aulermar*; *D'Erville*; *Soumard*; e di *Thiers*. Quest'ultimo rifiutò sulle prime la nomina; ma quando il Corpo legislativo nella seduta del 27 agosto, facendogli una dolce violenza, lo invitò ad accettare, e quando il ministro *Chervreau* nella stessa seduta dichiarò che colui, che aveva già fondato le fortificazioni di Parigi, doveva oggi contribuire alla loro difesa, egli si arrese all'aperta volontà della nazione ed accettò la nomina ed il difficile incarico. Caduto l'impero e proclamata il 4 settembre la Repubblica, il Comitato di difesa nazionale fu ricomposto di tutti i deputati di Parigi sotto la presidenza di Trochu, confermato governatore della città.

È da sperare che le buone ragioni dal Thiers nel suo discorso del gennaio 1841 siano oggi dimostrate eccellenti dalla positiva conferma dei fatti.

CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 5 pag. 875).

14 agosto (Cont.)

— Parigi. — Attentato rivoluzionario nel quartiere della Villette.

Circa 80 individui armati di pugnali e di revolver attaccano il posto della caserma dei pompieri, feriscono gravemente due pompieri e tre sergenti di città, ed uccidono un sergente di città. Resta uccisa pure una bambina. I disordini sono repressi col premuroso concorso della popolazione. Cinquante individui arrestati; la popolazione voleva massacrarli. La prima voce dicono, secondo il solito, che i disordini siano stati fomentati dai Prussiani.

— Il bollettino del *Journal Officiel* afferma che il piano diplomatico di Bismarck per alleanza l'Inghilterra, la Russia, l'Italia e la Spagna dalla Francia fallì dappertutto. Soggiunge che le simpatie della Danimarca sono vivissime. La squadra francese trovava a

Kiel: grandi avvenimenti preparansi da quella parte. Non può essersi questione di trattative pacifiche. L'idea di uno scoraggiamento non può venir in mente di alcun francese.

— I pompieri dei dipartimenti ebbero a Parigi.

— Il *Moniteur prussiano* pubblica una circolare di Thiele agli ambasciatori della Confederazione del Nord presso gli Stati meridionali, riguardante l'espressione attribuita, nella circolare di Gramont del 3 a Bismarck, che egli temesse un'alleanza degli Stati del Sud coll'Austria. In questa circolare è detto:

« Qualunque gli Stati del Sud siano indubbiamente persuasi, che una tal paura non s'è infusa in noi, pare per la verità storica, quell'espressione è dichiarata come del tutto inventata. La proposta di disarmo fatta da Clarendon a Bismarck, di cui la Confederazione del Nord avrebbe dovuto prender l'iniziativa, venne lasciata cadere dal primo, dopo che da parte nostra si fecero delle obiezioni, le quali poggiano essenzialmente sul fatto, che, stante la diversità del sistema di difesa della Confederazione del Nord e della Francia, l'attuazione ed il controllo di un disarmo proporzionale offriva gravissimi ostacoli, la tali trattative non si fa mai parola degli Stati del Sud. »

— Arrestato Giuseppe Mazzini nella riva di Palermo.

— L'Opinione annunzia che il generale Bixio rientra nell'esercito a prende il comando militare di Bologna.

— Il ministero turco è modificato. Mustafa-Pasha nominato ministro delle finanze, Sadik ministro dell'Ecclesiastico (beni delle moschee). Edhem ministro di giustizia, Haidar-Effendi nominato prefetto a Stambul, Halil-bey nominato ambasciatore a Vienna, Rustem-bey a Pietroburgo.

15 agosto.

— L'armata del principe reale passa la Mosella tra Nouant e Nancy.

— Resa a discrezione della piccola fortezza di Marsal nei Vogesi, dopo un'ora di bombardamento. Trovati 80 cannoni, 612 prigionieri non feriti tra cui il comandante stesso, colonnello Rochoz.

— Il dispaccio telegrafico dal quartier generale prussiano di Herry che annunzia la vittoria di Jori aggiunge:

« Oggi grande ricognizione capitanata dal Re in persona, che restò durante parecchie ore tra due casate di svamposti senza che il nemico tentasse una dimostrazione qualunque, il che prova il suo scoraggiamento. »

— Nuovi disordini a Pavia. Un ufficiale, ingiuriato da certe Menzoni per aver lasciato un manifesto di Mazzini, lo ferisce.

16 agosto.

— Seconda giornata sotto Metz detta BATTAGLIA DI MARS-LA-TOUR dai prussiani, DI GRAVELLOTTE o DI DONCOERT dai francesi, durata 12 ore, e di cui i francesi e i prussiani si attribuiscono egualmente la vittoria.

L'esercito francese sotto Bessier impegnato con quasi tutti i corpi (meno Mac-Mahon).

Da lato dei prussiani, il resto del 3.^o corpo d'armata, il 10.^o, un reggimento del 9.^o e una brigata del 8.^o Il principe Federico Carlo direbbe il combattimento.

Le perdite furono enormi da ambe le parti (il 19 non erano ancor sepolti tutti i morti), ciò che permise anche ai francesi di cantar vittoria; ma il fatto sta che i prussiani raggiunsero, o tennero la strada sud di Metz-Verdun, e con ciò tagliarono la ritirata su questa strada per Parigi. Restava ancora di tagliare la strada nord, e a ciò provide la battaglia del 18.

— Ecco i dispacci francesi su questa battaglia, che furono pubblicati a Parigi soltanto il 18. Il primo è di Bazaine in data del 16:

« Stamoio verso le 9 l'armata di Federico Carlo direbbe un attacco assai vivo sulla destra della nostra posizione. La divisione di cavalleria del generale Fortin e il 2.^o corpo comandato da Frossard sostennero l'attacco. I corpi assegnati a destra e a sinistra di Ronville presero parte successivamente all'azione che durò sino al cadere della notte. »

Il nemico aveva spinto grandi forze o tentò parecchie volte di rinnovare l'attacco che fu vigorosamente respinto. Alla fine della giornata un nuovo corpo d'esercito cercò di superare la nostra sinistra. Abbiamo mantenuto dappertutto le nostre posizioni e abbiamo fatto subire al nemico perdite considerevoli. Le nostre perdite sono scarse. Il generale Bataille fu ferito nel più forte dell'azione. (Fu in mancanza ferito anche il generale Frossard). Nel più forte dell'azione, un reggimento d'uomini caricò la State maggiore del maresciallo. Venti uomini della scorta furono messi fuori di combattimento; il capitano che la comandava, fu ucciso. Alle ore 8 di sera, il nemico era riesteso su tutta la linea. Calcolansi a 120 mila uomini il numero delle truppe impegnate. »

Un altro dispaccio ufficiale da Metz 17, 3 1/4 di sera diceva:

« Ieri sera combattimento presso Gravelotte; restammo superiori; ma le nostre perdite sono grandi. »

Più singolare un altro dispaccio di Bazaine con la data del 17 alle 4 di sera:

« Ieri durante tutta la giornata fu data battaglia fra Doncourt e Vionville. Il nemico venne respinto e noi abbiamo tenuto la notte sulle posizioni conquistate. Arresto il mio movimento per qualche ora per completare la mia macchina. Abbiamo avuto dinanzi a noi il principe Federico Carlo e il generale Steinmetz. »

Finalmente ancora il 18 alle 5 di sera, si mandavano dal quartiere generale francese le seguenti notizie:

« Nel fatto del 16, il corpo del generale Leduinault formava l'ala destra dell'esercito. Un battaglione del 73 di linea diresse un reggimento di lancieri prussiani e si impadronì della sua bandiera. V'ebbero parecchie cariche di cavalleria brillantissime, la una di quelle, il gen. Leprenard rimase ucciso caricando alla testa della sua divisione. Il gen. Montigny si scomparso. I generali prussiani Doring e Wedel furono uccisi; il gen. Grueter e De Ruchess feriti. Assicurasi che il principe Alberto di Prussia, comandante della cavalleria, sia rimasto ucciso. Al cadere del giorno noi eravamo padroni delle posizioni precedentemente occupate dal nemico. La cifra approssimativa della forza nemica impegnata contro di noi nella giornata del 16, era di 170 mila uomini. »

— Anche a Berlino furono pubblicati solo il 18 i bullettini, ma essi erano ben più espliciti. Eccoli in data di Pont-A-Mousson:

« Il gen. Alvensleben si avanzò il 16 col terzo corpo verso la parte occidentale di Metz sulla strada di ritirata del nemico verso Verdun. Si impegnò una lotta sanguinosa contro le divisioni Decaen, Ladmirault, Frossard, Canrobert, e guardia imperiale. Alvensleben fu successivamente sostenuto dal 10° corpo e da distaccamenti dell'8° e 9° corpo, sotto il comando del principe Federico Carlo. Dopo una lotta sanguinosa che durò 12 ore, il nemico fu respinto sopra Metz e migrò le sue considerevoli superiorità di numero. Perdite da ambe le parti fortissime. I generali prussiani *Dörring* e *Wedel* uccisi. I generali *Rauch* e *Griener* feriti. Il Re assaltò le truppe sul campo di battaglia del quale i prussiani sono rimasti padroni. »

Un secondo dispaccio della stessa data dà maggiori ragguagli:

« Bazaine, sul punto di ritirarsi da Metz e Verdun, fu attaccato martedì mattina, 16, alle ore 9, dalla 5.ª divisione di Brandeburgo (la stessa che fu vittoriosa nel combattimento di Saarbrück) ed obbligato a far fronte. Le nostre truppe mostrarono ammirabili, benché attaccate da 4 corpi francesi, fra cui la guardia che si batterono assai valorosamente e furono comandati essi bene. Dopo 9 ore, la nostra 5.ª divisione fu soccorsa dal 10° corpo d'armata, che giunse in quel momento sul posto. Le perdite sono considerevoli da ambe le parti; ma il nostro successo fu completo: i francesi sono impediti di continuare il loro movimento di ritirata. I totalmente respinti sopra Metz. Essi lasciarono 2,900 prigionieri, 2 bandiere e 7 cannoni. Essi hanno violato in modo degradante la convenzione di Guerra, tirando contro i medici e le ambulanze. »

— Napoleone giunge la sera al campo di Châlons dove si organizzano grandi forze. Egli è molto mal ricavato delle truppe, specialmente dalle guardie mobili.

— Combattimento di Hirsch, presso Strasburgo. Circa 1500 uomini fanno una sortita da Strasburgo verso le 4 pom. Due ore di fuoco. Sono respinti, e lasciano 14 morti, 11 prigionieri, e 3 cannoni.

— A Parigi vien pubblicato con riserva il seguente dispaccio spedito dal sottosegretario di Verdun, che non contiene una parola di vero:

« Nessuna notizia da Metz. Ieri tutto il giorno fu inteso il cannone tra Metz e Verdun. Dei viaggiatori arrivati riferiscono che una grande battaglia era impegnata fino dal mattino e che i prussiani avevano perduto più di quarantamila uomini nel combattimento del 14. Ieri tutto il mattino v'ebbe un combattimento a 28 chilometri da Verdun. Sopra questo punto il nemico fu veduto operare nella ritirata verso il nord. »

— Anco al Corpo legislativo, il conte di Palikao, per calmare le inquietudini già grandi, dice:

« Non vi è stata propriamente una battaglia, ma degli scontri parziali, nel quale per chiunque abbia il senso militare, i prussiani hanno subito degli accesi e furono obbligati ad abbandonare le linee di ritirata dell'esercito francese. Telegrammi non ufficiali ma emanati dalle gerarchie, annunziano che i Prussiani ripiegarono in Commercy dopo il combattimento. Dunque è

evidente che i prussiani ebbero uno scacco. » Il ministro aggiunge, che un considerevole esercito si sta costituendo, il quale potrà far breccia dare le mura all'armata del Reno posta sotto il comando del maresciallo Bazaine, solo e vero generale le capo.

— Il Ministro della guerra annunzia di aver ricevuto notizie dell'esercito che continua ad operare il suo movimento combinato. Ed aggiunge che dopo il brillante combattimento di domenica sera (14) due divisioni nemiche, la quali cercarono il 15 di molestarlo nella sua marcia, furono respinte.

— Il Corpo legislativo adotta un progetto di legge relativo all'incorporazione delle classi 1865 e 1866 nella guardia mobile, mantenendo così l'esecuzione della legge del 1832. — Tumulto per una dichiarazione di Ferry che la popolazione abbia letto con indignazione il proclama insensato di Napoleone a Metz.

— Firenze. — La Camera dei deputati si aprì per discutere i provvedimenti per l'armamento.

All'aprirsi della seduta l'onorevole *Lenza* fa una comunicazione in cui dice che, gli ultimi avvenimenti non modificano le nostre linee di condotta di neutralità, ma fecero sentire più urgente il bisogno di raccogliere tutti i mezzi necessari per poter resistere senza debolezza e senza inquietudine.

Un altro ordine di idee deve pure determinarsi ad eccitare le nostre forze, quella cioè della sicurezza interna dello Stato. Per tali ragioni politiche e d'ordine pubblico, il governo ha deciso di richiamare sotto le armi altre due classi. Domande perciò un credito straordinario di 40 milioni. Questa somma verrà fornita dalla Banca mediante apposite convenzioni. Inoltre il governo domanda la facoltà di vietare esportazioni e la facoltà di requisire i cavalli.

Mancini P. S. chiede che sieno presentati sostituiti i documenti diplomatici sulla questione romana, cioè sulle ragioni del ritorno alla Convenzione di settembre, e quello degli uomini della truppa francese, onde giudicare le condotte del Governo, e sapere quali impegni fossero presi. Trova oltremisura per le finanze l'applicazione della Convenzione coll'arrivo di forze considerabili alla frontiera.

Cattoli Melloni e *Conin* appoggiano la domanda della presentazione dei documenti. Osservano che la neutralità del Governo non fu mai messa in discussione, e che la Convenzione fu sempre violata dalla Francia; e credono necessario che si sappia perché si mandasse circa 30 mila uomini ai confini pontifici.

Vicentini-Venosta, avvertendo come la discussione politica sia opportuna si faccia solo sulla legge presentata, dichiara che allora è disposto a dar ampie spiegazioni e a presentare i telegrammi scambiati col governo francese circa le ombre delle truppe.

Lenza respinge le imputazioni di violazione degli impegni e della promessa di neutralità. Non accetta la distinzione di fiducia tra i ministri, essendo collettive e solidarie la loro politica.

Ciellini crede che il Governo fu strettamente neutrale e laide; e deplora che si facciano in Parlamento opposizioni contrarie.

Bonghi dice che il Governo è la facoltà di presentare solo i documenti che crede.

Corte e *Favetto* chiedono documenti sulle forze e le armi di terra e di mare.

Giuseppe dichiara che li presenterà alla Giustizia.

— Segue una interpellanza sull'arresto di Mazzini:

Lenza, rispondendo ad una domanda di Bertoli, dice che Mazzini fu arrestato, mentre sbarcava a Palermo con altro nome e con falso passaporto; e che conoscendo i disegni del perpetuo cospiratore, non volevo aspettare che li pensasse in opera. L'arresto fu ordinato dal Ministero Pubblico dietro prova che il Governo aveva in mano i tribunali decideranno circa le di lui reità.

Bertoli replica che l'arresto non è regolare. Dice che il Mazzini venne in alcune città d'Italia, e non fu molestato.

Lenza ripete che Mazzini mentiva sempre il nome e la condizione.

— Il Senato approva la convenzione della Società della Ferrovia dell'Alta Italia e il trattato di commercio colla Spagna.

— Il Tribunale supremo militare conferma la sentenza contro il capitano *Baresanti* e il sergente *Pernice*.

— Il Consiglio della Banca approva il prestito di cinquanta milioni al governo per le spese di armamento.

— Nella notte, il capo brigante *Enoco* a 4 anni compagni sono nocivi da tre ricattati, sulla montagna Cavallaro o Monte Cavallo.

17 agosto.

— Vi hanno soltanto alcuni combattimenti di retroguardia verso Gravelotte: preludio sanguinoso della sanguinosa giornata di domani. Del resto i prussiani approfittano di questa giornata per ridare i vari corpi che avevano già passata la Mosella, e quelli che durante la notte avevano tagliati dei ponti.

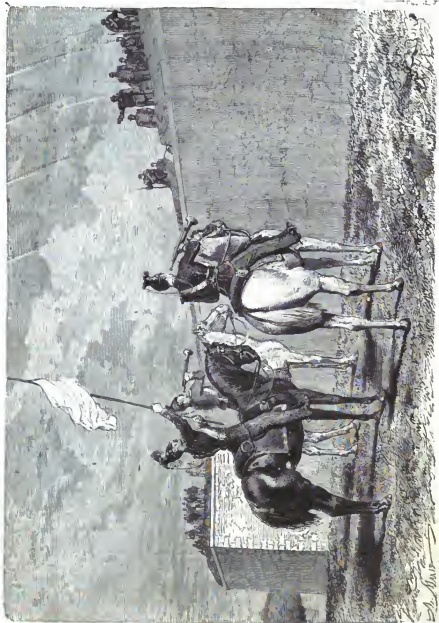
— Combattimento della *Grille*, avviso prussiano, a la flottiglia di tre cannoniere, con la flotta francese di 7 corazzate e 2 cannoniere, presso Hildesheim, costa ovest di Briga. La *Grille* riesce a salvarsi.

— I fogli francesi sono pieni di speranze. Parlano di ottimi disposti mandati da Bazaine con la raccomandazione di tenerli segreti; e di un armistizio chiesto dal principe Federico Carlo per sotterrare i morti, e rifiutato da Bazaine.

— Al Corpo legislativo, *Palikao* non parla che d'un piccolo successo: cioè un attacco di Phalsburg dove i nemici avrebbero perduto 1300 uomini. — *Thiers* parla dell'approvvigionamento di Parigi, e *Gambetta* vuol misare coercitiva contro gli stranieri.

Gambetta domanda misure coercitive contro gli stranieri in seguito al fatto della Villette. — *Faure* vi si associa chiamando quel fatto e svergoglio e criminoso. — *Palikao* dice che i colpevoli furono tradotti insedi al consiglio di guerra. — *Thiers* esprime la speranza che Parigi opporra eventualmente al nemico una resistenza invincibile. Dice che per ottenere ciò, bisogna fare il vuoto intorno al nemico e provvedere abbondantemente Parigi permettendo agli abitanti della campagna di rifugiarsi nelle capitale con tutti i loro prodotti (approvvigionamento generale). — *Ducrot* risponde che le questioni delle esistenze forma un oggetto di costanti preoccupazioni dal governo. Soggiunge: siamo perfettamente in caso di garantire questo approvvigionamento, specialmente col mezzo proposto da *Thiers*.

(Continua).



L'ASSEDIO DI TOUL. — I prussiani intimano la resa, che è rifiutata.



ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.

IL GENERALE DI STEINMETZ.

È noto che le forze tedesche che agiscono attivamente in Francia, sotto il comando supremo del re Guglielmo di Prussia, sono composte di quattro eserciti staccati. Il primo esercito è comandato dal generale di Steinmetz; il secondo, dal principe Federico Carlo; ed il terzo, di cui fanno parte le forze che assediavano attualmente Strasburgo, è sotto il comando del principe Federico Guglielmo; il quarto sotto il principe reale di Sassonia.

Il primo esercito, quello cioè del generale di Steinmetz, è il più piccolo, giacché composto di tre corpi d'esercito e di tre divisioni di cavalleria, essendo ciascun corpo d'esercito della forza di circa 30,000 uomini.



Il generale CARLO FEDERICO DI STEINMETZ.

Al principio della campagna, questo esercito prese gran parte nei combattimenti, ma non ebbe a marciare tanto quanto quello del principe ereditario. Venne testè pubblicata a Berlino una relazione ufficiale delle sue operazioni, riferenti ai combattimenti del sabato, 6 agosto, in cui le truppe francesi comandate dal generale Frossard furono scacciate dalle alture di Spliheren, e dalla città di Forbach; della domenica, 14 agosto, in cui ebbe luogo la prima battaglia in vicinanza di Metz, fra Courcelles, Pangea, Borny, per ricacciare una parte dell'esercito del maresciallo Bazaine che tentava la ritirata da quella città verso l'est; e del giovedì, 18 dello stesso mese, in cui avvenne la battaglia di Rezonville/Gorze, che fu la ter-

ra battaglia nei dintorni di Metz; stante che la seconda, quella di Mars-la-Tour o Vionville, nel martedì 16, fu combattuta dall'esercito del principe Federico Carlo.

Da ciò rilevasi che il valoroso generale veterano — ierocché lo Steinmetz oltrepassa i settant'anni d'età — spiegò in questi ardui ed accaniti combattimenti, un'attività paragonabile a quella del più giovane soldato.

Dopo venghè assegnato il compito di tenere Barancu chiuso in Metz, di completare l'investimento di quella piazza forte, e di disporre i preparativi del suo assedio. A tal fine le truppe prussiane si trincerarono in buone posizioni, su i diversi fianchi di Metz, e costrinsero un breve tronco ferroviario che li mise in congiunzione con la linea delle ferrovie tedesche, allo scopo di facilitare il trasporto dell'artiglieria d'assedio e delle provvigioni.

Il numero limitato delle forze poste sotto il comando del generale di Steinmetz, e la gravi perdite ch'esse subirono nei più sanguinosi scontri della campagna, rendono improbabile ch'egli sarà chiamato ad unirsi alle truppe che s'avanzano verso Parigi. Ed è viene ora rinforzato dal generale Vogel di Falkenstein, comandante delle truppe di riserva che occupano le province tedesche del mar del Nord e delle sponde del Baltico; in tal modo egli sarà posto in grado di sforzare Metz e d'occupare la linea della Mosella, dov'è ancora appoggiato da una porzione del secondo esercito, dipendente dal principe Federico Carlo.

Il generale di Steinmetz fu istruttore militare del principe ereditario, e gode in alto grado il favore del re e l'affezione dei suoi soldati. Dopo la giornata di Gravelotte si sparse la voce che il re Guglielmo lo aveva destituito per avere esposto troppo inutilmente le sue truppe al fuoco nemico, ma questa voce era infondata. La nostra incisione è copia di un ritratto a fotografia di Berlino.

LE CAPITOLAZIONI PIÙ IMPORTANTI.

La capitolazione di Sedan, è un fatto unico nella storia moderna, giacché conviene risalire sino al regno di Francesco I per trovare l'esempio di un sovrano fatto prigioniero di guerra a capo del suo esercito; ma come fatto militare, non è nuovo. Ecco le 15 capitolazioni principali di questo genere, avvenute in questo secolo e nel precedente:

1700, capitolazione di Narva: un esercito di 60.000 russi si rende a Carlo XII re di Svezia.

1709, l'indomani della battaglia di Pultava ciò che rimane dell'esercito svedese si arrende a Pietro il Grande di Russia.

1713, capitolazione di Tönning nello Schleswig: un esercito svedese sotto il generale Steenbock si rende all'esercito russo-danese.

1756, capitolazione di Pirna: l'e-

sercito sassone si arrende a Federico il Grande.

1760, capitolazione di Maxen. Un corpo di 10.000 prussiani comandati dal generale Finck si arrende agli austriaci. La cavalleria si salva.

1781, capitolazione di Yorktown; un esercito inglese di 8.000 uomini sotto lord Cornwallis depone le armi dinanzi agli americani comandati da Washington.

1805, capitolazione d'Ulm: il generale austriaco Mack si arrende con 32.000 uomini a Napoleone I. La cavalleria si salva.

1806, capitolazione di Prenzlau: il generale prussiano, principe Hohenzollern, a capo di un esercito di 24.000 uomini si arrende ai marescialli francesi Bèthier e Murat.

1806, capitolazione di Ratkau, presso Lubeca: il generale Blücher a capo di 12.000 prussiani, si arrende al maresciallo francese Bèrardotte.

1808, capitolazione di Baylen; 10.000 francesi sotto il generale Dupont si arrendono all'esercito anglo-spagnuolo comandato da Wellington.

1813, capitolazione di Kulm: il maresciallo Vandamme si arrende con 15.000 uomini all'imperatore di Russia ed al re di Prussia. La cavalleria si salva.

1849, capitolazione di Villagos. L'esercito ugherese sotto il generale Georczy, forte di 23.000 uomini, cede le armi all'esercito russo.

1865, capitolazione nella Carolina del Sud, 30.000 dell'esercito confederato sotto il generale Johnston e Beauregard depongono le armi dinanzi all'esercito del Nord comandato da Sherman.

1863, capitolazione di Langensalz, l'esercito annoverava forte di 16.000 uomini si arrende al generale prussiano Vogel di Falkenstein.

1870, capitolazione di Sedan, il maresciallo Mac-Mahon, con 80.000 uomini, si arrende al re di Prussia. Napoleone III prigioniero.

Come ognun vede, il numero di cotali catastrofi nella storia moderna non è piccola; pochissime però furono decisive, giacché non impedirono che dopo di esse le guerre continuassero.

Tra sole capitolazioni ebbero grande importanza: quella di Yorktown, di Villagos e della Carolina del sud; però anche queste non ponevano fine che a guerre civili od a ribellioni, ed erano la conseguenza di fatti militari già accaduti. Resta dunque unica nella storia militare di tutti i tempi la capitolazione di Sedan, sia per la potenza dell'esercito che si arrese, sia per la sua decisione su tutta la campagna.

EPISODI DELLA GUERRA.

Vi diamo una grande e magnifica incisione che rappresenta un episodio della battaglia di Mars-la-Tour, altrimenti di Gravelotte. Quel brillante episodio fu narrato così da un foglio prussiano, che è la fonte più credibile: « La divisione cavalleria della Guardia si trovò nel fuoco il 16 a

Mars-la-Tour, a particolarmente i due reggimenti dragoni della guardia ebbero forti perdite. Questi due reggimenti furono diretti contro un villaggio che ritenevasi evacuato dal nemico e che invece si trovò occupato da forte fanteria e artiglieria, così che questi due reggimenti di dragoni, i quali ciò nulladimeno non cessarono d'avanzarsi, furono, nel terzo senso della parola, massacrati. I due comandanti dei reggimenti sono gravemente feriti; il tenente colonnello de Anerswald del 1° reggimento dragoni della guardia da noi palla nell'addome; il colonnello conte Pink de Finkenstein, del 2° reggimento gravemente ferito, fu fatto prigioniero. I capitani di cavalleria conte de Westarp, il principe Enrico XVII di Reuss, il conte de Wasdahlen del 1° reggimento dragoni della guardia, il maggiore de Kleist, il capitano di cavalleria de Hindenburg del 2° reggimento rimasero uccisi. La maggior parte degli altri ufficiali, tra cui il principe di Slyn-Wittgenstein, il capitano di cavalleria de Trotha, ecc., furono gravemente feriti.

« Fra gli ufficiali morti trovai pure l'unico figlio del ministro del commercio, conte Itzenplitz. Il principe di Hohenzollern, che serve in uno di questi reggimenti, rimase illeso, soltanto per la circostanza che poco prima dell'attacco venne invitato dal comandante con un'ambasciata all'ingresso del villaggio sennominato. Di uno dei due reggimenti non rimasero che circa 80 uomini. »

CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 6 pag. 899.)

17 agosto. (Contin.)

— La *Correspondence Provinciale* di Berlino, parlando dell'espulsione dei tedeschi dal territorio francese, dice che vegano loro accordati momentaneamente i soccorsi indispensabili, e che presto si penserà a soccorsi più efficaci. La *Correspondence* soggiunge che l'occupazione delle province altre volte tedesche sarà probabilmente i messi a questo scopo.

— Il conte Chotek, ambasciatore austriaco a Pietroburgo, arriva a Vienna. Si parla di proposte russe all'Austria.

— Firenze. — Il Comitato privato della Camera elegge una commissione per il progetto di legge sull'armamento composto tutto di deputati di destra: La Marmora, Mari, Siccardi, Pisanello, Finzi, Riboty, Riccio. La proposta di acual deputati di annuolare il credito di 40 milioni fino a 100 è respinto. Discorso fervoroso di Sirtori per la Francia.

— Attacco della polveriera di Pavia. Sette individui arrestati sull'atto. Sono calzolai e fabbri.

18 agosto.

3ª giornata di Metz della BATTAGLIA di GORVILLE o di REZOVILLE ed anche di JAUMONT e di SAINT-PIERRE; la più sanguinosa di tutte, e la più decisiva, perchè taglia la ritirata a Bazaine,

stretto entre Metz. Comineva verso il mezzogiorno e finiva alla 8 1/2 in completa oscurità. Nella notte le truppe francesi possono ritirarsi nel campo trincerato di Metz.

Nella battaglia di Mars-la-Tour (16), Bazaine fu attaccato da sud, e respinto prima verso nord, poi verso est. Nella battaglia di Gravelotte e Rezonville (18) l'attacco succedette da ovest; ai francesi non restò più la ritirata che ad est verso Metz. Così è che fu tagliata ogni comunicazione con Parigi.

Da parte dei francesi tutto l'esercito, meno il corpo di Mac-Mahon e parte di quello di Faily (140.000) dei prussiani; tutta la 1.^a e la 2.^a armata (200.000) ed alcuni dicene anche qualche frazione della 3.^a che il principe reale avrebbe staccata. La concentrazione operata tra la 2.^a armata (principe Federico Carlo) e la 3.^a (Stiehlmetz) viene giudicata un capolavoro di strategia.

— Il re di Prussia telegrafa la sera stessa alle 9 alla regina dal bivacco di Rezonville:

« L'armata francese fu attaccata oggi dalle nostre truppe sotto il mio comando in una forte posizione all'ovest di Metz. Dopo una battaglia di auge ore fu sconfitta. La sua comunicazione con Parigi fu interrotta e venne respinta su Metz. »

— E il 19 scrive la seguente lettera alla Regina Augusta:

Rezonville, 19 agosto.

Qual giorno di nuova vittoria fu quello di ieri! Le sue conseguenze non si possono ancora calcolare. Ieri mattina il 12.^o, la guardia e il 9.^o corpo s'avanzarono verso la strada nazionale che da Metz conduce a Verdun, sino a S. Marcel e Doucort, e quindi al 3.^o e 10.^o corpo, mentre il 7.^o e 8.^o e quindi anche il 2.^o corpo rimasero presso Rezonville verso Metz. Allorché quei corpi si aggrapparono a destra in un terreno molto boscoso verso Verneville e S. Privat, gli ultimi corpi incominciarono l'attacco contro Gravelotte, su modo vigorosamente, per attendere la grande operazione di girare la forte posizione presso il castello d'Ammersviller sino alla strada di Metz. Questa cerchia stessa entrò in combattimento col corpo della guardia, col 9.^o e il 12.^o corpo d'armata verso la ora 4 del pomeriggio.

Il nemico oppose nei boschi vigorosa resistenza, così che non fu acquistata terreno che lentamente.

S. Privat fu preso dal corpo della guardia, Verneville dal 9.^o corpo d'armata; il 12.^o e l'artiglieria del 3.^o entrarono in combattimento; Gravelotte e i boschi furono presi e mantenuti dalle truppe del 7.^o e 8.^o corpo con grandi perdite d'ambo le parti.

Per poter nuovamente attaccare le truppe nemiche respinte dalla cerchia, fu intrapreso al sopravvenire della sera, un attacco al di là di Gravelotte. Essi incontrarono la sua fuoco si esaurì dopo pochi di difesa in difesa, e fu forza di fuoriuscita, che il 2.^o corpo, che appunto arrivava, dovette dare l'attacco alla balizzata, e la forte posizione fu presa interamente e conservata. Erano le ore 8 e mezzo allorché il fuoco poco a poco cessò su tutti i punti. A quell'ultimo ora non macarono le storiche grante di Königgrätz, dalle quali m'allontanò questa volta il mialatro Ribon.

Tutte le truppe che lo vedeva mi salutavano con entusiasmi arrali. Essi fecero prodigi di valore contro il nemico bravo dei pari, che difendeva ogni passo, e che spesso intraprese degli atti d'offensiva che ogni volta vennero respinti. Quale sarà ora la

sorte del nemico, che si trova respinto nel fortissimo campo trincerato della fortezza di Metz, non si può prevedere, lo temo di chiedere conto delle perdite o di riportare nomi, che troppi ne vengono promessi, e spesso non veri. Sento che uno dei migliori è stato battuto brillantemente. *Wiedersche* è ferito, ma non mortalmente, per questo si dice, lo voleva bisarcione qui, ma dopo alcune ore trovarono una specie di carro d'ambulanza reale dove riposare, e non avendo con me neppure un pezzo del mio equipaggio sono da 30 ore sempre interamente vestito. Il ringrazio l'Idio d'averci concesso la vittoria.

GIULIO CESARE.

Il 20 arriva a Berlino quest'altro dispaccio di Port-a-Meussen 19:

« Ieri, 18, i Prussiani riportarono una brillante vittoria presso Gravelotte. I Francesi furono sconfitti successivamente dalle loro forze posizionate a respingimenti sopra Metz. Essi sono ora concentrati in un territorio stretto intorno a Metz. Le loro comunicazioni con Parigi sono totalmente interrotte poiché il nostro 12.^o corpo occupa la ferrovia da Metz a Thionville. Le perdite delle nostre truppe sono per troppo in proporzione alla grandezza dei loro fetti e alle posizioni francesi prese d'assalto da essi. »

Il 21 i dettagli della battaglia non erano ancora conosciuti, ma il dispaccio ufficiale assicurava che il grosso dell'armata di Bazaine si era ritirato interamente nella notte del 18 al 19, nelle fortificazioni di Metz. Più tardi si annunziò che furono presi 18 cannoni, 1 mitragliatrice e 4 aquile. Si calcolò la perdita dei prussiani da 6 ad 8.000 morti, da 30 a 35.000 feriti; quella dei francesi da 10 a 15.000 morti, 30.000 feriti, a 6 a 7.000 prigionieri. Fra i morti prussiani della tre battaglia sotto Metz si contano il figlio del ministro del commercio Litzenitz, diciannovenne, il principe di Salm noto per le sue avventure con l'imperatore Massimiliano, il principe Enrico XVII di Reuss, de Raden, marito della cantante Lucca, il gen. assente Kruhsafer, i colonnelli de Rödér e de Eckert ecc. Due figli di Bismark furono feriti.

Il numero dei prigionieri non si conosce che a poco a poco: pare tocchino i 7.000, fra cui il gen. Plambin. Le perdite francesi nei combattimenti del 14, 16 e 18 ascendono da 12 a 15 mila morti: coi prigionieri e feriti non sono inferiori a 50 mila. Le perdite prussiane sarebbero equivalenti.

A Parigi, fino al 22 il governo non si decide a confessare il disastro.

— I prussiani, in onta alle convenzioni di Ginevra, arrestano nel suo letto il sig. di Busière, che dirigeva un'ambulanza presso Strasburgo, e lo conducono nella fortezza di Rastadt.

— Il re di Prussia nomina il generale Bonin governatore generale della Lorena; il longoteuto generale conte di Bismark Bohlen a governatore generale dell'Alsazia.

— Parigi. — Oggi soltanto si pubblicano i bullettini sulla battaglia del 16, che la dipingono come una vittoria. Ma il governo sa il vero, perché pensa alla difesa di Parigi. Infatti il *Journal officiel* reca il decreto (in data di ieri da Chalons e firmato dall'imperatore) che nomina il gen. Trochu governatore di Parigi e cancella l'atto in capo di tutto

le forze incaricate della difesa della capitale.

E Trochu emana il seguente proclama molto allarmante:

« Abitanti di Parigi,

« Nel pericolo in cui sta il paese, lo sono nominato governatore di Parigi e comandante in capo delle forze incaricate a difendere la capitale in istato d'assedio. Parigi accetta la parte che gli appartiene, nell'aver essere il teatro dei grandi sforzi, dei grandi sacrifici e dei grandi esempi. Io mi associo a lui con tutto il cuore; questo sarà l'onore della mia vita e lo splendido compimento d'una carriera rimasta legata fino ad oggi alle maggiori parti di voi. — Io ho la fede più intera nel successo della nostra impresa, ma ad una condizione, il cui carattere è imperioso, assai noto e a me la quale i nostri sforzi comuni sarebbero colpiti da impotenza: io vo' darsi del buon ordine, e a ciò intendo perizia con solo della calma delle vie ma altresì della calma dei vostri fuochi, della calma dei vostri spiriti, della deferenza per gli ordini dell'autorità responsabile, della rassegnazione davanti alle prove insuperabili della situazione, ed infine della serenità grave e raccolta d'una grande azione militare che prende la mano, con ferma risoluzione, nelle attuali circostanze, la condotta dei suoi destini. — Io son mi riferirò per assicurare alla situazione questo equilibrio tanto desiderabile, al potere che io tengo dallo stato d'assedio e dalla legge. Io lo chiedo: il vostro patriottismo, e l'attestato della vostra coscienza, mostrando in stesso alla popolazione di Parigi una fiducia illimitata. Facete appello a tutti gli uomini di tutti i partiti, non appartenente io stesso, e nell'esercito lo si sa, a nessun partito, all'infuori di quello del paese. Facete appello al loro attaccamento. Chiedo loro che consentano colà loro autorità morale gli ardenti che non esitano cedere ad essi, e che facciano giustizia e alla loro propria mente di quegli uomini che non sono di nessun partito e che non vedono nella pubblica sventura se non l'occasione di solidificare i loro buoni sentimenti. — E per compiere l'opera mia, dopo la quale io ritornerò all'assistenza di cui sono assente, io addito una delle vecchie impronte della provincia di Bretagna, dove io son nato: Coll' aiuto di Dio, per la patria! — Generale Trochu. »

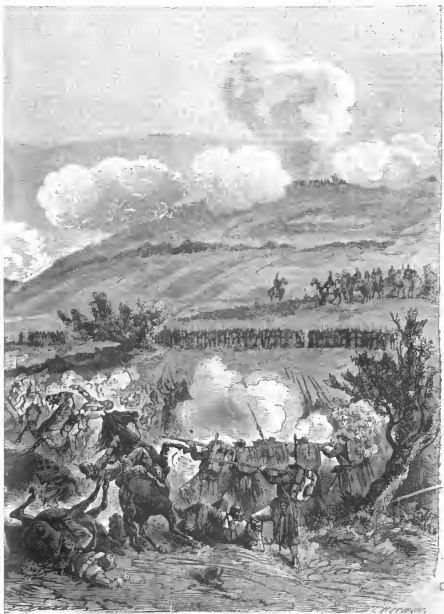
Il proclama è accolto con molto e generale favore, salvo che le parole segnate in corsivo.

— Corpo leg. valso. Pothès dice che la nemina di Trochu significa che accetterebbe nominare un uomo energico e attivo per la difesa di Parigi: tale è il motivo della nemina e nessun altro. Crea la guerra dice che le notizie sene buone:

Il corpo del generale Steinmetz, che occupa il teatro dell'esercito Prussiano, non perde tal che fa corretto a chiedere un armistizio per sottrarre i morti. Tutto ciò era per guadagnare tempo. La divisione prussiana che si era avanzata fino a Saint-Michel non poté continuare la sua marcia. Poteva ancora darsi per certo che il corpo intero dei Prussiani del re di Bismark fu annichito. Assillito è la parola, ma non rimane solo. Quel corpo non prese neppure parte alla battaglia del 16. La miglior prova dell'insuccesso dell'esercito prussiano è a dispetto di Bismark che annuncia semplicemente il combattimento. Se vi fosse stato il menomo successo, il disastro non avrebbe mancato di segnalare una vittoria. Una truppe di 200.000 prussiani si arrese in un villaggio dei dintorni di Schlestadt, i condottieri si arresero; e si ritirarono dieci dragoni e mazzette dei prigionieri.



EPISODIO DELLA BATTAGLIA DI MARS-LE-TOUR. — 45



TO 1870. — I CORAZZIERI DELLA GUARDIA REALE PRUSSIANA TAGLIATI A PEZZI.

— Firenze. — Camera dei deputati. Pisselli riferisce sopra il progetto d'armamento:

Dice che delle dichiarazioni dei ministri chiamati nella Giunta e dai documenti visti, ebbe la convinzione del concorso della Potenza per ottenere la limitazione della durata della guerra e della loro disposizione ad intervenire, appena fosse possibile ottenere la pace. Intanto essersi riconosciuta la necessità d'ammontare le forze del paese, onde potere, al pari della altra potenza, meglio conseguire lo scopo umanitario e sostenere i diritti e gli interessi d'Italia.

La Giunta non trovò conveniente d'ammontare le somme di credito per maggiori mezzi.

Esaminò i disposti sullo sgombrare dei francesi da Roma, e crede sia superfluo il discutere ora sulla questione romana. Confida che il Governo saprà impedire che la violenza privata si sostituisca all'azione del Governo, e che il Ministero si adoprerà efficacemente per risolverla secondo le aspirazioni nazionali e i voti del Parlamento.

19 agosto.

— Gli assediati di Strasburgo bombardano la città tedesca di Kohl dove bruciano otto case. Fra Kehl e Strasburgo si scambiano 1005 colpi di cannone.

— Il gen. Werder che comanda l'assedio di Strasburgo protesta contro il bombardamento di Kehl dirigendo da Mündelshheim le seguenti lettere al gen. Ulnrich:

« Voi, illustrissimo signore, avete contro ogni diritto delle genti messo in fiamme la città così fortificata e aperta di Kehl senza previo avviso. Un tal modo di condurre la guerra, che è inaudito tra nazioni civili, mi deve costringere a ritenere personalmente responsabile delle conseguenze di quest'atto. Oltre di ciò lo feci stimare il danno cagionato e so certo compenso con contribuzioni all'Alemania.

« In quest'occasione io invito V. S. Ill. a far sgombrare l'ospedale militare, sito al nord della cittadella, trovandosi esso nel raggio dei nostri fucili e non può essere sufficientemente veduto. Se esso verrà eretto nelle vicinanze dell'ospedale civile e sgombrato con bandiera grande, spero di non arrecargli alcun danno. »

— Due parlamentari prussiani, tenente colonnello de Verdy e capitano de Winterfeldt, mandati a Metz con bandiera bianca per parlare dei feriti prigionieri, sono ricevuti a fucilate, e devono ritirarsi. — Così dicono i prussiani, facendone grande clamore, come di violazione della Convenzione di Ginevra; i francesi negano il fatto.

— L'esercito del principe reale a S. Dinier.

— Parigi. Decretato un prestito nazionale di 750 milioni al 3 %, al tasso di fr. 60 e 60 cent. Si apre il 23, e si chiuderà appena il prestito sia coperto.

— Nuovo proclama di Trochin alle Guardie nazionali, alla Guardia mobile, alle truppe di terra, di mare, e a tutti i difensori della capitale in stato d'assedio:

« In mezzo ad avvenimenti della più alta gravità, io fui nominato governatore di Parigi e comandante in capo delle forze riunite per la sua difesa. L'onore è grande, il pericolo per me lo è del pari; ma io confido a voi l'incarico di resistere con energici sforzi di patriottismo la fortuna delle

nostre armi se Parigi dovesse subire le prove d'un assedio.

Giama! più splendida occasione a voi al ufficio di mostrare al mondo che una *lupa saria di prosperità e di gioia non può emulatore i pubblici costumi e la civiltà del paese*. Voi avete sotto gli occhi il glorioso esempio dell'esercito del Reno. Esso si è battuto uno contro tre nella eroica lotta che esso l'ammirazione del paese compreso di gratitudine. Esso porta dinanzi a voi il lutto di quelli che sono morti. — Soldati dell'esercito di Parigi! La mia lettera vi parla in mezzo a voi in una stretta solidarietà in cui oggi io fondo la mia speranza e la mia forza. Io non faccio appello ai vostri coraggio e alla vostra costanza che io conosco assai bene. Ma mostrate, coll'obbedienza, con una rigorosa disciplina, alla dignità della vostra condotta e della vostra attitudine dinanzi alla popolazione che voi avete il sentimento profondo della responsabilità che pesano sopra di voi. Siete l'esempio e siete l'incoraggiamento di tutti. Il presente problema sarà, posto all'ordine del giorno dei capi del corpo. Qu'ordine sarà letto per due appelli consecutivi, alla vostra radunata sotto le armi. »

— La Wiener Abend Post dichiara che la notizia data dalla Gazzetta universale d'Augusta, che la Francia abbia offerto all'Austria, come prezzo della sua alleanza, la Slesia prussiana e una parte della Baviera, contro la cessione della Dalmazia meridionale e del Tirolo all'Italia, è falsa. Lo stesso giornale smentisce pure categoricamente la notizia d'una proposta di alleanza che Bismarck avrebbe fatta a Berlino, onde ottenere una garanzia per l'integrità del territorio dell'Austria rispetto alla Russia.

— Partono le ultime truppe francesi da Civitavecchia ed è calata la bandiera del forte S. Michele.

— Firenze. — Camera dei Deputati. Dichiarazioni sulla politica estera e su Roma.

Mancini P. S. intercala sui motivi del ritorno, che disapprova alla Convenzione di settembre; dice che essa fu sempre violata apertamente dalla Francia in più modi, che il popolo italiano fu ingannato, che l'applicazione della Convenzione era di assai grave, che per le somme, ed è in un periodo perduto per la indipendenza nazionale. Legge il dispaccio francese ad italiano sullo sgombrare, e ancora vivamente il governo perché si limitò a prendere atto della partenza dei francesi senza protestare in parecchie contro-violazioni avvenute. Dice dover essere rimossa l'ostacolo giuridico della Convenzione, poi vedere come applicare il diritto degli italiani, ma da uomini nuovi ed indipendenti. Fa domanda sulle corrispondenze estere e sulle intenzioni del governo. Guerrini e Ferreri ergono interrogazioni sulla verità di dichiarazioni attribuite alla Prussia riguardo alla questione Romana e sulle azioni di tentato mediazione anglo-italiana nella guerra. Il molto notevole il discorso di Ferrari, che, attaccandosi in questo argomento dalla sinistra esprime le più vive simpatie della Francia.

Vicentini Venosta dice non essere vero che la Convenzione di settembre sia stata obliata dagli avvenimenti. Dopo Menotti i ministri francesi attestarono al Corpo legislativo e al Senato, e dai documenti, il carattere temporario della nuova occupazione; la Convenzione fu sempre in vigore. Il governo italiano per parte era restato nell'esecuzione della Convenzione, chiedendone l'osservanza dalla Francia. La Camera non obliò mai contro questa politica risultante dalle di-

chiarazioni di Menotti e dai documenti diplomatici presentati. Il ministro attuale trovò questa attenzione; appunto perché non volle compromettere la questione dello sgombrare, si astenne dal sollevare intempestivamente la questione Romana. Una denuncia della convenzione sarebbe stata dannosa, avrebbe tolto il titolo positivo al principio astratto di non intervento. Una denuncia delle vigilia della guerra sarebbe stata improvvisa e ingenerosa politica, avrebbe probabilmente inteso a Roma la occasione sfuggita. Il giornale di Rouher non fu diretto ai continuatori della politica di Cavour, vinchi dei principi del non intervento e dei diritti dei Romani; fu diretto a chi volle fare esperimento infelice d'altra politica. Mezzana fa una negazione della convenzione di settembre, non imputabile ad essa. Approssimato fa anteriori alla Convenzione. Il governo prende per l'avvenire non solo impegno: la tutela degli interessi nazionali su Roma; ai suoi occhi i diritti dei Romani e l'indipendenza spirituale della chiesa costituiscono l'essenza della neutralità. Il ministro, rispondendo a Guerrini, smentisce le pretese dichiarazioni della Prussia ostili agli interessi ed ai voti degli italiani. La Prussia non si depista della politica d'astensione nella questione Romana. — Rispondendo a Ferrari, dice che la politica del governo nelle presenti complicazioni fu conseguente e onesta. Esso proclamò la neutralità e cercò localizzare il conflitto. L'Italia ha ricercata la sua libertà d'azione e se ne varrà colla altre potenze neutre per abbreviare la guerra e tutelare l'equilibrio. Lo scambio di idee con l'Austria assicurò la reciproca neutralità. Coll'Inghilterra fu contratto impegno videvole di non uscire dalla neutralità senza previo concerto. Altre potenze furono irritate ed eccitate. La Russia ha già aderito. Rispetto alla futura mediazione, la Camera comprenderà le risorse del ministero. Certamente gli accordi accennati faciliteranno l'opera della mediazione. Il governo spera che la Camera approverà la politica del governo e gli darà forza perché l'azione dell'Italia si eserciti a vantaggio della libertà e della civiltà d'Europa.

Fabrizi Nicotri rivendica il merito degli italiani combattenti a Mezzana. — Mancini replica, rifiutando concedere i fondi, per l'esecuzione della Convenzione. — Ripresa la discussione sul progetto dell'armamento. Corte lo combatte, e dice che rifiuterà i fondi, temendo il pericolo di guerra intestina. — Arrivando parla in favore, e Crispi contro.

20 agosto.

— A Berlino, e in tutta la Germania entusiasmo indescribibile, feste, illuminazioni per la vittoria del 18. Il Monitor prussiano pubblica un articolo trionfale che finisce così:

« Se i più nobili del popolo tedesco cadono, egli ha un conforto sicuro! Questa santa guerra non sarà stata combattuta inutilmente, come dei nostri padri, contro un popolo pieno di ambizione e di superbia, che ha rapito alla Germania i suoi più bell'territori, che l'ha minacciata con prepotenza durante secoli ed ha cercato di crearle pericoli e di maomeria.

Il Signore, che guida le nostre schiere alla vittoria sopra la mezzogna e l'immoralità, si prenderà cura che le nostre nobili vittime non cedano invano. Gli boomeri il nostro cuore sarà deciso, e gli permetterà di combattere una pace favorevole nel cuore dell'Europa in nome di una patria, della grande ed onta, rifugio del timor divino, di nobili costumi e di vera libertà! Che laddio lo voglia! »

— A Parigi invece non si sa nulla

dai pubblici, giacchè Palikao lo inganna parlando così alla Camera:

I prussiani fanno circolare la voce che il 18 ritirarono grandi vantaggi sulle nostre truppe. I disposti assicurano che tutt'al contrario, il 18, tre corpi d'armata che si erano scontrati contro il marec, Bazaine furono respinti nella sponda di Jassowit. (Di questo cose non si sapeva più nulla neppure come episodio.) Non parla poi di alcuni successi parziali riportati presso Biele-Due contro degli esploratori nemici; ciò non ha importanza. Noi ci occupiamo senza posa della difesa di Parigi. Un Comitato di difesa fu nominato. Possa assicurarsi che fra breve tutto sarà nel migliore stato. (Movimento di approvazione generale.) Il ministro dell'Interno dice: L'armamento della Guardia nazionale di Parigi procede attivamente. Al 26 agosto si avranno 80,000 guardie armate.

— Un dispaccio ufficiale annunzia che oggi a mezzogiorno la fortezza a Phalsburg ha capitolato; me non si conferma.

— Parigi. Nominato un comitato di difesa delle fortificazioni di Parigi, era composto:

Gen. di divisione Trochu, presidente; maresciallo Vallat; amm. Rigault de Genouilly; bar. Gerolamo David, ministro dei lavori pubblici; generali di divisione barons di Chaboud la Tour, Guind, d'Antmiera d'Erville, a Soanin.

— Altre condanne per l'affare della Villette: Drest a morte; Saint-Hubert e Robidet a 10 anni di lavori forzati, Humblat e Banvoust esenti.

— Firenze. — Voto di fiducia dalla Camera dei Deputati, che con 214 voti contro 102, e 12 astensioni, approva l'indirizzo politico del ministero e confida che esso si adopererà a sciogliere la questione romana secondo le aspirazioni nazionali. — La seduta fu molto tumultuosa, grande confusione di ordini del giorno; notevole discorso repubblicano di Bertani.

— La marchesa Pallavicini Trivulzio giunge a Firenze per prestare al Re numerose petizioni che chiedono grazie della vita al capitano Pietro Baraniti condannato il 27 maggio alla fucilazione per i fatti di Pavia del marzo.

Apertura delle diste provinciali in Austria, per procedere alle elezioni per Reichsrath.

— Scoperta di una cospirazione in Valachia. A Ploiesti si tenta di proclamare un governo provvisorio composto dal generale Nicola Golosac come reggente, Giovanni Ghika e Giovanni Brusiuno. Molti individui furono arrestati fra cui Golosac. Le disposizioni del Governo furono prontamente efficaci. La tranquillità non fu turbata.

21 agosto.

— Il campo di Chalons è abbandonato dai francesi, cioè da MacMahon, seguito dall'imperatore. Si crede che questo fatto prudente abbia per motivo di ritirarsi sulla Marna e coprire Parigi; e forse questa era la prima intenzione del maresciallo, che invece poi commise lo sbaglio di voler andar incontro a Bazaine. Si dice che questo sbaglio sia stato ordinato da l'Argiv.

— La stampa prussiana e tedesca è quasi unanime nel chiedere che l'Alsazia e la Lorena siano unite alla Germania incorporandole nelle Baviere e nel Baden.

— Il Monitor Prussiano dice: «Oltre alla violazione della Convenzione di Ginevra, i francesi tirarono, dopo la nostra vittoria del 18 contro il parlamento prussiano, che voleva fare una comunicazione nell'interesse dell'umanità sui morti francesi, ed uccisero il suo trombettista.»

— Arriva a Firenze il principe Napoleone (e non ne parla più).

— La Camera dei Deputati approva il progetto di legge per l'armamento con 216 voti contro 77. Con esso è aperto un nuovo credito straordinario di 40 milioni di lire ai ministri della guerra e della marina. A molti deputati pare che questa somma sia insufficiente. Con la stessa legge è decretata la requisizione di cavalli a mulo, ed è approvata la convenzione 14 agosto con la Banca. — Dopo ciò l'ordine del giorno della Camera è esaurito.

22 agosto.

— Finalmente il governo francese si decide a confessare che e non avendo da due giorni ricevuto dispacci dall'armata del Reno in seguito all'interruzione delle comunicazioni telegrafiche, ha motivo di credere che il piano di Bazaine non è ancora rinviato. Il bullettin ufficiale aggiunge:

«La condotta eroica dei nostri soldati nei diversi combattimenti avuti contro un nemico assai superiore in numero, permette di sperare nella riuscita delle operazioni militari. — Degli esploratori nemici comparvero a Saa Duzier.»

— Al Corpo legislativo, il conte di Palikao continua ad affermare che ha ricevuto buone notizie dallo stesso Bazaine, e in data del 19, dopo le notizie date oggi dal Giornale ufficiale, ma che non può palesarle.

— Un distaccamento di ucrani essendosi mostrato vicino a Chaumont fu circondato dai franchi tiratori e fuggì lasciando parecchi morti e feriti. (Dispaccio francese).

— Abbenimento del re di Prussia col principe reale a Pont-a-Monsson. Dopo il quale il principe fa ritorno a Vitry.

— La Gazzetta della Germania del Nord smette la voce che l'ambasciatore della Germania dal Nord abbia offerto al Papa un corpo di truppe, né per mezzo dell'ambasciatore né per altra via. Nessuna domanda in questo senso fu fatta dal Governo romano.

— Parigi. Il Consiglio di guerra condanna a morte una spia prussiana, Carlo Hart, di 27 anni nato a Berlino.

— Un dispaccio tel. da Londra si l'Independence Belge dice che l'Inghilterra e la Russia sono d'accordo per opporsi a qualunque smembramento della Francia. — Questa notizia dà luogo alle più vive manifestazioni in Germania contro ogni ingerenza straniera. — Alla sua volta, il Giornale di Pietroburgo dichiara che è pure ammettendo che la Russia non desidera

questo smembramento, nessun accordo esiste nel momento attuale.

— Proclama americano di neutralità:

«Il presidente Grant dichiara che la legge della neutralità saranno rigorosamente applicate; che è libera l'espressione delle opinioni, ma che i cittadini non possono prender parte alla lotta, né recare aiuto ai belligeranti sotto pena di perdere la protezione degli Stati Uniti.»

— Firenze. — In seguito al voto di fiducia di Jeri, la sinistra che lo interpreta come una rinuncia a Roma ed un lusingio, vuol dimettersi in massa. Il ministro Sella in una conferenza privata lo rassicura. La sinistra si limita perciò a nominare una commissione di vigilanza composta di Rattazzi, Fabrizi, Bertani, Carroli e Crippi.

23 agosto.

— Comincia il bombardamento di Bitch.

— Cinque cavalieri prussiani prendono possesso di Chalons. Il sindaco Perrier scongiura i suoi concittadini a non fare alcun atto di ostilità, ed è perciò vituperato dalla stampa e alla Camera francese.

— Le truppe tedesche si avvicinano a mille metri dalla fortezza di Strasburgo e prendono le stazioni d'Ansteritz. Terribile bombardamento tutta la giornata, che incendia la parte destra della cittadella e l'arsenale.

— Un dispaccio da Arlon segnala continue violazioni della frontiera bellica. Ora i soldati prussiani attaccano i carabinieri belgi ed entrano nel Belgio e nel Lussemburgo; ora passano provvigioni destinate ai prussiani; ora trasportano dei feriti.

— Parigi. — Il consiglio di guerra pronuncia altre 3 condanne a morte per l'affare della Villette contro Cahen, Brissot e il belga Zimmernau.

— Saduta agitatissima al Corpo Legislativo. Simon propone di sbarazzare Parigi dalle bocche inutili; Gambetta domanda che cessi il sistema del silenzio affinché il paese conosca la gravità della situazione per pensare a difendersi; a apostrofa la maggioranza con queste parole: «voi che avete attirato lo straniero sul suolo della patria. (Reclam, tumulto). Egli è convinto che il paese route su un abisso. — Il Ministro degli interni dice che il Governo non ricavo alcuna notizia dal teatro della guerra. — Thiers dice che la commissione risponde la proposta Kératry (che la Camera elegga una Commissione di nove deputati da aggiungersi al Comitato di difesa), respinge pure la proposta elezione di tre membri, ma che un'altra proposta degna di essere esaminata sorse all'ultimo momento, e si esaminerà domani.

— Il Journal Official pubblica un decreto che pone i dipartimenti della Nievre e del Cher in istato d'assedio.

— Abolito l'ufficio ministero delle lettere, scienze e belle arti che Olivier eves creato per il suo amico Richard.

(Continua).



BOMBARDAMENTO DI STRASBURGO. La Cattedrale e i suoi dintorni nella notte del 24 agosto.



GENERALI TEDESCHI



IL PRINCIPE FEDERICO DEL WIRTEMBERG,
comandante la Guardia!



IL PRINCIPE REALE DI SASSONIA, ALBERTO,
comandante in capo della IV armata.

IL PRINCIPE REALE DI SASSONIA E LA SASSONIA.

I lettori sanno che nella terza fase della guerra attuale, le recenti battaglie e scontri sulle rive della Mosa, il 30 e 31 agosto e il 1° settembre, fra Beaumont e i dintorni di Sedan, il cui risultato fu la totale resa dell'esercito di Mac-Mahon, venne combattuta dal terzo e dal quarto degli eserciti tedeschi combinati assieme. Il terzo esercito è quello comandato dal principe ereditario Federico Guglielmo di Prussia, lo stesso che sconfisse Mac-Mahon a Wörth in Alsazia, precisamente il 6 dello stesso spirato agosto e che marciò poscia attraverso i Vosgi e la Lorena, e da Bar-le-Duc verso il nord, inseguendo i francesi, girando quando essi giravano, e passando quindi nella direzione ovest attraverso l'Argonne, per raggiungerli nella valle della Mosa. Il quarto esercito, comandato dal principe ereditario di Sassonia, venne formato recentemente col togliere tre Corpi d'esercito, ciascuno dei quali saliva a 30.000 uomini, al secondo esercito, che trovavasi dinanzi a Metz, ed è comandato dal principe Federico Carlo di Prussia. Esso comprende le 8^a e 10^a divisioni prussiane, comandate dal principe Augusto di Vitemberg; il 4° corpo d'esercito, composto di uomini delle province sassoni della Prussia, e dei ducati sassoni di Veldmar, Coburgo-Gotha, Altenburgo, e Meiningen, agli ordini del generale di Alvensleben; ed il 12° corpo d'esercito, formato ex auctoritate del regno di Sassonia, condotti dal loro principe ereditario.

Una particolarità degna di nota è che le truppe reali di Sassonia, sotto il comando dello stesso principe, combatterono in luglio 1866, a Gitschin e Königgrätz, in Boemia, contro l'esercito di Prussia; e che il regno di Sassonia dovette esser grato all'intervento francese nel 1866 se si salvò dalla sorte di completa annessione e soppressione che colpì l'Ann-Ver, l'Assa-Cassel e Nassau, che furono gli altri alleati dell'Austria in quella lotta. Fu la seconda volta che la Sassonia dovette la sua salute e la sua autonomia all'influenza della diplomazia francese; sin dal 1814 la Prussia avrebbe voluto l'annessione di questo piccolo Stato al suo territorio, per punire il re di Sassonia di essersi alleato a Napoleone I contro la Germania e la Russia. Morì il trattato di Praga, nel 1866, concluso fra la Prussia e l'Austria con la mediazione della Francia, il regno di Sassonia, contenente una popolazione di circa due milioni e mezzo d'anime venne conservato; ma la sua forza di Königgrätz, sull'Eba, fu ceduta alla Prussia, e il suo esercito fu parte delle forze collettive della nuova Confederazione della Germania del nord, sotto il supremo comando del re di Prussia. Sarebbe quindi inutile dire che in tutta alle anteriori alleanze ed alle scambievoli obbligazioni che esistono fra la Sassonia e la Francia,

l'ereditario presunto del trono sassone condusse nella presente guerra franco-tedesca un corpo di soldati di suo padre e che questi ebbero una parte importantissima nella battaglia di Sedan, il 1° e 2° corrente mese, ove formarono l'ala destra, a Francheval, Givonne e La Chapelle.

La casa reale di Sassonia è la minore del ramo Albertino dell'antica famiglia principesca di Sassonia. Il ramo primogenito, chiamato Ernestino, è suddiviso nelle piccole e svariate case regnanti dei principati di Sassonia-Altemburgo, Sassonia-Meiningen, Sassonia-Coburgo con Sassonia-Gotha, e Sassonia-Weimar; una di esse, com'è noto, fornì un marito alla regina d'Inghilterra, e dei re al Portogallo ed al Belgio. La storia dei due fratelli, Alberto ed Ernesto, da cui tolgono il nome queste due linee è narrata da Carlyle in uno dei suoi più interessanti saggi storici. Le diverse tendenze politiche e religiose dei loro discendenti nel succedersi delle generazioni si insinuano nelle svariate relazioni fra la Germania e l'Europa. Il ramo Ernestino fu sempre fieramente protestante e saldamente tedesco; mentre i principi Albertini, così da elettori come poscia da re di Sassonia, intrigarono per ottenere il dominio della Polonia e favorirono i disegni della Francia. Ma pare che sia giunto il tempo in cui questo membro infingardo della nazione tedesca si unisca di cuore e di fatto ai suoi vicini per sostenere la causa comune di patriottismo e di libertà.

Gli abitanti della Sassonia, che sono protestanti, stanno quasi al pari dei prussiani per coraggio, moderanza, intelligenza, ed ingegno su altre arti della pace che in quelle della guerra. Hanno scuole pubbliche, grandi e prospere manifatture, e quando partono per la guerra, sono prodi soldati. L'attuale re di Sassonia, Giovanni I, abbenché cattolico, non è meno popolare per i suoi sudditi protestanti di quanto lo era il testà defunto re dei Belgi fra i suoi sudditi di fede cattolica. È un uomo amabile e compito, di gusti letterari, autore della traduzione in tedesco di Dante, e di altri saggi poetici e filologici. La regina sua moglie, Amalia Augusta, era figlia del defunto re Massimiliano di Baviera; ed il loro figlio primogenito, il principe ereditario Federico Augusto Alberto, di cui diamo il ritratto, nacque il 23 aprile 1828 a Dresda. All'età di 15 anni entrò nell'esercito, e già nel 1849 prese parte alle campagne dello Slav. Sua Altezza Reale è unito in matrimonio ad una figlia del principe Gustavo Vasa. Egli ha dato prova d'essere un buon soldato, ed un eccellente compagno dei due principi reali di Prussia.



IL PRINCIPE AUGUSTO DI VITEMBERG.

Il corpo scelto dell'esercito prussiano, che si chiama la Guardia, fa parte come abbiamo detto sopra, della 14^a armata, comandata dal principe reale di Sassonia. La guardia è comandata dal principe Federico Augusto Everardo di Vitemberg, di cui diamo pure il ritratto.

Questo principe, nato nel 1813, uno dei più distinti generali dell'esercito, è figlio del duca Paolo, e zio del re di Vitemberg.

Di buon'ora prese servizio nell'esercito prussiano, dove fin dal 1844 era maggiore generale, e nelle cui fila combatté anche nella campagna del 1866.

CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 7 pag. 907).

23 agosto. (Contin.)

— Il Morning Post crede che la lettera attribuita all'imperatrice Eugenia per chiedere la mediazione della Regina e la risposta della regina Vittoria che nell'Inghilterra costituzionale la mediazione deve partir dal gabinetto il quale non credrebbe giunta l'ora, sono una pura invenzione. — Il Constitutionnel dà la stessa smentita.

24 agosto.

— L'armata del Principe reale (III) occupa Châlons. Le teste delle truppe prussiane trovarsi ad Epervier. — Il grande quartier generale di Bar-le-Duc.

— Tutta la giornata a tutte notte, continua il bombardamento di Strassbourg. La parte destra del forte bruciato e l'arsenale completamente bruciato. Scoppiarono incendi in città. I tedeschi non subirono perdite. A Kehl altre 23 case bruciate; altra gravemente danneggiate.

— A Parigi si annunzia ufficialmente che i Prussiani spinsero le loro ricognizioni nel dipartimento dell'Alta Marna e fino nella città di Châlons. Il bullettin aggiunge:

« Il prefetto dell'Alta Marna annunzia che le parti settentrionali del circondario di Yvercy è occupata da forze prussiane. Furono dati ordini di opporsi alle marce del nemico con tutti i mezzi possibili.

Il patriottismo della popolazione si associa alle misure prescritte, le quali saranno eseguite sotto la direzione di ufficiali del genio e di leggendari. »

— Pelikau annunzia al Corpo legislativo che il g-verno comperò ieri all'estero quarantamila fucili da consegnarsi in parte fra tre giorni, in parte fra otto. Dietro domanda di Gambetta al ministro della guerra sul combattimento del 13 e sulla posizione delle forze prussiane, il ministro dell'Interno Chevreton risponde che Bazeine essendo troppo occupato non ha potuto spedire il rapporto. Soggiunge che nessun telegramma annunziò oggi ad un combattimento, che gli esploratori prussiani furono effettivamente segnalati nei dipartimenti della Marna e

dell'Aube, a Châlons e a Troyes, ma che non può dare a questo riguardo alcuna informazione. Il ministro termina dicendo che se le truppe francesi lasceranno Châlons è per la difesa generale.

— Na lo stesso seduta segue un tumulto per la proposta Keraty:

Thiers le nome della commissione incaricata di esaminare la proposta Keraty, dice impossibile venire ad una conciliazione col governo, ma nelle circostanze attuali non volendosi provocare alcuna perturbazione ministeriale la commissione propone di respingere quella mozione. Il *Ministro della guerra* dice: ebbi per spirito di conciliazione decise di esonerare lui e otto tre deputati a membri del comitato di difesa, dando così una prova di fiducia al Corpo legislativo. *Keraty* si difende vivamente la sua proposta, dicendo che la Francia compromessa da altri vuol ora difendersi da sé. Il ministro *Dumeneil* gli risponde: Forse dice che la rovina del paese deriva dalla fatale direzione che esso ha subito, e che la Camera deve dire se il paese deve combattere per la conservazione della democrazia. (*Richiami e tumulti*). *Buffet* dice che non vi ha ora che non sola questione, quello di evacuare lo straniero. (*Applausi*). La chiusura della discussione è approvata con 219 voti contro 15. La proposta Keraty è respinta con 208 voti contro 41.

— Nella stessa seduta, Pelletan propone di autorizzare i cacciatori europei di permesso, di organizzarsi in corpi franchi, il ministro dell'interno, rispondendo ad Estancelin, dichiara che i corpi franchi sono autorizzati in tutta l'estensione del territorio e debbono essere trattati come soldati.

— Il governo presenta pure un progetto che chiama sotto le bandiere tutti gli antichi militari ammogliati o no dai 25 ai 55 anni, tutti gli ex-ochi ufficiali fino ai 60 anni, i generali validi fino ai 70 anni. Questo progetto attesta l'imminenza del pericolo.

— I giornali emettono categoricamente il disappiacimento prussiano che i soldati francesi abbiano tirato contro un parlamentare; ed accennano il Belgio e il Lussemburgo di violare la neutralità.

— Il bollettino ebdomadario del *Journal Officiel* della sera, constata il tacito accordo dell'imperatore, del governo, dello Camere, dell'intero paese di scappare lo straniero. Si giunge:

« Se verrà sotto Parigi troverà la nazione preta a tutti i sacrifici. Solo i dispartimenti dell'est soffrono: il paese tutto intero sorge per salvare i territori lontani, sigillare le nostre truppe, prendere una splendida rivincita.

« All'invasione prussiana, la Francia risponde col armamento di tutta la nazione. Circa le potenze neutre, esse mantengono con noi i rapporti i più amichevoli, e comprendono che nelle circostanze attuali non può esservi questione di trattativa pacifica. »

— Il prestito di 750 milioni aperto ieri è già già interamente coperto, con una esubérance di oltre 2 milioni, essendosi sottoscritti 807,307,000 fr., di cui il quarto fu versato.

— Firenze. — Il Senato approva in una sola seduta il credito straordinario di 40 milioni per la guerra e marina. Approvato un ordine del giorno

Sciaccia che piglia atto delle dichiarazioni ministeriali con un'aggiunta Mamiani che conferma i suoi precedenti voti (del Senato) di adesione al compimento del programma nazionale verso Roma. A Sella attenua le dichiarazioni di lui fatte in seno ad una commissione della sinistra.

— Marco Minghetti parte per Vienna come ambasciatore italiano.

25 Agosto.

— La piccola fortezza di Vitry-le-François si arrende. Trovati 26 cannoni, e 2 battaglioni della guardia mobile che fu dispersa dalla cavalleria prussiana. Fatti prigionieri 17 ufficiali, 850 soldati. Un maggiore prussiano è gravemente ferito e alcuni soldati feriti.

— Circa 800 uomini della guardia mobile e una certa quantità di bottino sono presi dai prussiani a St. Menahould. « Con questo esempio (dice il bollettino prussiano) si può vedere che quegli uomini non sono pericolosi per le nostre truppe. »

— Combattimento a Verdun annunziato da bollettini francesi, e di cui i bollettini prussiani non fanno motto. È avvenuto? Ecco il dissenso del sotto prefetto di Verdun pubblicato a Parigi il 28:

« Il 25 a nove ore del mattino, Verdun fu attaccato da un corpo di 8 a 10,000 uomini, comandato dal principe di Sassonia. Si impegnarono 4000 uomini circa fra l'artiglieria e la fanteria. Dopo vivissimo combattimento di tre ore, durante il quale più di 300 obici furono lanciati nella nostra città, i prussiani, assai malconati dalla nostra artiglieria, furono respinti su tutta la linea. La perdita non relativamente considerevole, i nostri cannoni, a cui attaccarono in gran parte la guardia sedentaria, recarono grandi danni al nemico. Noi avevamo 5 uomini uccisi, cioè: 3 guardie assaziali sedentarie, una guardia mobile, ed un soldato di fanteria. Il nemico tirò sull'ambulanza del convalescente che ricevette duecento proiettili; due persone di servizio vi furono uccise ed una ferita. La popolazione fu ammirabile per patriottismo e vigoroso coraggio. »

— A Rheims, grande indisciplinazione delle truppe francesi per mancanza di viveri. Anche due reggimenti assiani ed uno prussiano pongono tutto a sacco e a ruba a Foulquimont e a Rauty; si promettono di punirli esemplarmente.

— Il bollettino ufficiale da Parigi dice:

« Fatti d'accerchiamenti di cavalleria prussiana occupano Dolestant (Alta Mosca) e i comuni vicini. Parvero dirigersi su Rieux.

— Circa 140 uomini di cavalleria compaiono a Châlons, e ripartirono precipitosamente verso le 6 di sera, voltando strada. « Dei corazzieri prussiani comparvero a Sallat Remy e nei dintorni (Nancy). » Due battaglioni della guardia mobile di Garignone a Toul fecero una sortita e recarono al nemico gravi perdite. »

« Esploratori amici furono visti a Reims.

— Gli ulani egiziani nel circondario di Langres ripugnano nel corpo d'armata che marcia verso Châlons. — Di essi che il principe reale si trovava il 23 a Saint-Dizier.

— La metà delle truppe assanti Toul, si dirige verso Nancy. — Toul si difende ardentemente. Il bombardamento pesa fuori

di combattimento soltanto 15 uomini. Gli assediati subiscono gravi perdite. — Il nemico si dirige verso Varennes. — Le popolazioni dei dintorni di Nancy si difendono vigorosamente contro i prussiani, recando loro gravi danni. »

« Phalsbourg continua a difendersi eroicamente. La città e 51 case furono bruciate dagli obici prussiani. Due soldati di esercito furono respinti. Nel primo i prussiani perdettero 700 uomini, 1000 nel secondo. La città è approssimativa. Alla quarta lottazione di sera, il comandante risponde che non riceverebbe nessuna parlamentina e che se i Prussiani avessero sei bastioni, li farebbe saltare in aria piuttosto che consegnarli. — Esploratori nemici compaiono a 12 chilometri da Reims. — Sembrano che truppe prussiane dirizzino su Varennes e Nancy. — Alcune migliaia di prussiani si troverebbero intorno a Verdun. »

— È formata una IV armata tedesca, sotto il principe reiale di Sassonia, che deve avanzare su Parigi con la III, del Principe reale. Questa si avvanza verso sud, quella verso nord.

— Il *Moniteur* prussiano annuncia che il quartiere generale del re si trasferisce da Pont-à-Mousson a Bar-le-Duc. Contro il maresciallo Bismarck sono rimasti i corpi della 1.^a e 2.^a armata. Le altre parti delle armate tedesche marciano sopra Parigi.

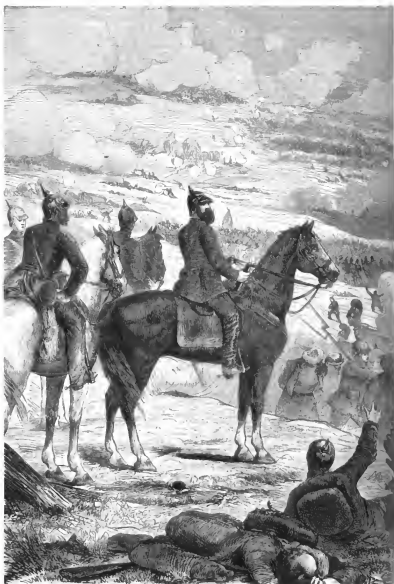
— *Expulsione delle bocche inutili di Parigi*. Un proclama di Trochu in data di ieri ordina l'espulsione da Parigi di tutti gli individui sprovvisti di mezzi di sussistenza, la cui presenza costituirebbe un pericolo per l'ordine pubblico o per la sicurezza delle persone o delle proprietà; ordina pure l'espulsione di tutti coloro che usassero mangimi te-denti a indolborre o inopportuno le misure di difesa o di sicurezza generale.

— Seduta del Corpo legislativo:

Diverse petizioni in favore dei militari furono rinviata alla Commissione di governo militare nominata oggi. — Fu rinviata pure una proposta di Guyot-Moutaygues per esaltare la guardia mobile ed incorporare nell'armata attiva gli uomini che la compongono, creando cento nuovi reggimenti della guardia mobile e gli antichi militari. Guyot-Moutaygues basava sveramente i proclami del sindaco di Châlons e del prefetto di Nancy che consegnano le popolazioni ad accogliere bene i prussiani. Domanda che il governo li d-dimensioni, perché la loro condotta è contraria ad ogni patriottismo. Chéron, ministro dell'interio, assicura che il signor Pouchet prefetto di Nancy fu destituito, con ragione ancora la condotta dei medici di Châlons, ma la Camera può essere sicura che farà il suo dovere. — Dopo alcuni discorsi, vien respinta da 181 voti contro 61, la proposta di Ferry per la abrogazione della legge 1834 sulla fabbricazione di armi e munizioni. — Giunse domanda che la camera si costituisca domani in comitato segreto per esaminare la situazione. — Diverso progetto di Keraty la camera si costituisce immediatamente in comitato segreto.

— Il governo nomina membri del Comitato di difesa della fortificazione di Parigi; il senatore Bérthet e il generale Melmet; i deputati: com. Darru, Dupuy de Lôme e maresciallo di Toulhert. — Un decreto del 25, nomina anche Thiers.

— Leggesi nella *Patrie*: La Prussia, il Belgio e il Lussemburgo violano il



LA BATTAGLIA DI WEISSEBURG



4 Agosto — L'assalto dei Bavaresi.

trattato di neutralità firmato recentemente a Londra col passaggio dai feriti prussiani. La Prussia non agisce col par sentimento di umanità ma per l'adire le sue ferrovie libere per il trasporto di provvigioni e rifornimenti. Il governo francese sta per reclamare energicamente contro tali atti.

— Brusseles. — Ad una interpellanza sulla neutralità, il barone d'Anethan, ministro degli esteri, risponde:

« Da parte della Germania venne col fatto la domanda che si permettesse il passaggio nel Belgio tanto ai feriti tedeschi quanto ai francesi. Fatta da noi in proposito una domanda al governo francese, questo rispose che un simile permesso sarebbe una lesione della neutralità, ed un seguito a ciò il governo del Belgio si rifiutò di dare questa autorizzazione; assicura poi la folla che senza trono di feriti passò fuori dal Belgio. »

— Una corrispondenza da Berlino alla Nuova stampa annuncia che il generale Stummert fu destituito dal suo posto di comandante della prima armata per avere esposto la sua armata senza riguardo al fuoco amico. (Questa notizia è prematura, perché si avvera soltanto il 12 settembre).

— La Nuova stampa austriaca pure che il gabinetto di Vienna avrebbe nello stesso tempo che notifica ai gabinetti le sue decisioni alla lega di neutralità, espresso al gabinetto di Londra il desiderio che sia dato a questa lega qualsiasi uno sviluppo pratico verso la mediazione per la pace orientale. Attendesi il risultato dell'iniziativa. La Presse annuncia invece che l'Austria avrebbe proposto che nessuna potenza neutrale si faccia mediatrice presso i belligeranti senza che le altre potenze neutrali sieno informate.

— Smentita le partenze di La Marmora in missione per Pietroburgo.

— Prorogato il Parlamento italiano.

26 agosto.

— Bazaine fa una sortita finta da Metz nella direzione di Courcelles, e ne tenta un'altra verso Pont-à-Mousson: ambedue respinte. Egli aveva probabilmente lo scopo di dar le mani a Mac-Mahon ed impedire che fosse tagliata la comunicazione con Thionville.

— I prussiani tagliano la ferrovia delle Ardenne sino a Carignan.

— Parigi. Il ministro dell'interno annuncia al Corpo legislativo che l'armata del principe reale ha ripreso ieri ad oggi la marcia su Parigi, che pareva sospesa. — E il Senato, un altro ministro, Bessières-Baillet dice che la situazione è eccellente.

— Berlino. — La Kreuzzeitung dice che non l'imperatore Napoleone, ma le nazioni francesi ha la colpa della guerra, la quale non è che un'impresa di vanteria dei francesi.

— Ratificato a Londra il trattato il 2 agosto relativo alla neutralità del Belgio.

27 agosto.

— La serie dei combattimenti sulle Mosse e nelle Ardenne comincia col Combattimento di Buzancy (tra Steynay e Vionviere) del 3.º regg. caval-

leria sassone, uno squadrone del 18.º regg. ulani a la batteria Zwicker contro 6 squadroni cacciatori francesi. Vittoriosi per i tedeschi. Il comandante francese ferito e prigioniero.

— Il grande quartier generale prussiano è a Saint Dizier.

— È ordinata la formazione di tre nuove armate di riserva, una al Reno sotto il gran duca di Meckelburgo, la seconda presso Berlino, sotto il generale Canstin, la terza presso Glogau (Slesia) sotto il generale Löwenfeld.

— Smentita da Arlon (Belgio) la voce che i prussiani abbiano attaccato la fortezza di Longwy. Intorno ad Arlon, il Belgio concentra un corpo d'osservazione di circa 15,000 uomini.

— È ufficialmente confermato che il Belgio e il Lussemburgo hanno ritirato il loro consenso al trasporto dei feriti prussiani. Il gabinetto di Berlino non avendo insistito più oltre, l'incidente è terminato.

— Il Monitor Prussiano parlando della formazione dei corpi franchi in Francia, dice che saranno considerati come bande, qualora non siano comandati da ufficiali francesi e non abbiano un certificato del ministro della guerra.

— Informazioni del ministero francese dell'interno:

« Truppe prussiane attraversarono Nancy; esse marciarono sopra Châlons e Jolville, per Vauclouère e Metz-sur-Vais. Sembra che siano composte d'uomini dell'oliva categoria della Landwehr. — Pare che la forza che assediavano Toul, in seguito alla vigipena d'aver fatto della piazza, intendono ritirarsi all'assedio e marciare sulla Mosca. — Esploratori prussiani che tagliavano la strada Montmédy-Metz erano respinti dai franchi tiratori; la strada fu poco dopo restituita. — I prussiani accampati a Steuzy ripiegarono sopra Doo. »

« Della cavalleria nemica è segnalata ad Arelis sull'Aube. — Un distaccamento di alcuni attaccò ieri la stazione di Epernay, ora si trovano 10 soldati del genio. Un altro penetrò in città. La guardia nazionale prese tutte le armi e corse in aiuto ai soldati del genio. I prussiani furono respinti, perdendo 17 uomini, fra cui un ufficiale. — Una forte colonna di cavalleria e di artiglieria entrò ieri in Châlons. — Assicurate che la guarnigione di Strasbourg abbia fatto una sortita felice; si impadronì d'un convoglio di bestiame e di munizioni. La fortezza resistette energicamente. Gli abitanti si sono organizzati in guardie nazionali e prendono parte alla sortita con molto ardore. »

— Thiers è nominato membro del comitato di difesa di Parigi. Egli rifiuta sulla prima volontà essere nominato della Camera non dal governo; poi accetta, avendo oggi il Corpo legislativo mostrato la sua soddisfazione.

— Le operazioni del consiglio di revisione per la classe 1870 incominceranno il 5 settembre e termineranno il 19. La legge di surrogazione non è applicabile a questa classe.

— Fucilato Pietro Barsanti nel castello di Milano.

28 agosto.

— Il ministero francese dell'interno comunica sotto riserva:

« Sembra che il movimento delle truppe prussiane sull'Aube siano arrestato; esse ripe-

gono verso S. Dizier. Il canonic è segnalato alla porta di Reims. Colonne prussiane con materiale arrivato per Lodelève e By-on. »

« Sembra che la forza dei Prussiani che sotto gli ordini del principe Reala occupano Châlons e si dirizzano sopra Saippes. I prussiani erano nel dipartimento dell'Aube abbandonarono i loro accampamenti e marciarono su Sommy. Circa 25 mila prussiani con cavalli pesarono a Jolville diritti verso Vassy a Montevrét. Il semina si avanzò verso Reims e Vionviere, seguito da Montebell, Grand-Prix, Croix-aux-Bois. »

« Un bollettino del sotto-prefetto di Verdun comunica che, il 25, queste città fu attaccata da 10,000 prussiani sotto il comando del principe di Sassonia. L'attacco fu vivamente respinto. (V. in data del 25). »

— La sera, sortita dalla guarnigione di Strasbourg.

« Un dispaccio francese da Metz ripete la favola che il re di Prussia destituisce Stummert a causa delle grandi perdite subite dalla sua armata. Ed aggiunge che non avendo alcun generale scontento a rimpiazzarlo, l'armata di Stummert fu fusa in quella del principe reale.

« Espulsione dei tedeschi da Parigi. Un proclama di Trochu ordina a tutti gli individui appartenenti alla nazionalità colle quali la Francia trovasi in guerra d'uscire da Parigi e dal dipartimento della Senna fra tre giorni e di lasciare la Francia o ritirarsi in uno dei dipartimenti al di là della Loira. I contravventori saranno consegnati ai tribunali militari.

— Vienna. Mingobetti ricevente dall'imperatore.

« Una banda carlista è battuta presso Curnoz dal governatore civile di Biscaglia. — Paracchia banda carliste sono comparsa in Navarra e nelle provincie basche, messa perciò in stato d'assedio. I doganieri francesi arrestano alla frontiera il generale carlista Dies con alcuni ufficiali, un centinaio di partigiani e relative armi.

29 agosto.

« Il vasovo di Strasbourg si reca a Schlitzheim per un tentativo di mediazione. Egli domanda il permesso che gli abitanti possano uscire dalla città. Il luogotenente colonnello badese Lesinsky, respingendo la domanda, esclamando ad una fregata di 24 ore, qualora il governatore di Strasbourg si dichiarasse pronto ad entrare in trattativa. Mentre Lesinsky portava egli stesso la bandiera parlamentare, i francesi gli avrebbero tirato contro. Il bombardamento continua.

« Il ministero francese dell'interno comunica sotto riserva:

« Dal complesso dei dispacci da diverse provenienze risulta che le truppe prussiane continuano il loro movimento sopra Reims e Vionviere. Esploratori furono visti nei dintorni di queste due città. — Vestim d'uomini avrebbero attraversato oggi Châlons; della cavalleria marcia verso Epernay. — Strasbourg e Falsburgo continuano a resistere energicamente. »

« Destituito il sindaco di Epernay, Rumont, che lasciò la città per paura delle avanguardie prussiane, mentre i cittadini oppongono loro un'energica resistenza.

— Il gen. De-la-Mottenerre nomi-

nato comandante della guardia nazionale di Parigi.

— Un avviso municipale invita gli abitanti a fare provviste alimentari per l'assedio. Invita le persone che non sono in istato di far fronte al nemico di lasciare Parigi.

— Ancora per l'affare della Villette, il Consiglio di guerra condanna a morte Endes, già redattore della *Libre Presse*, e Bridoux; a 10 anni di lavori forzati Mordeau, ed a 5 anni Larregien.

30 agosto.

— Combattimento di Nouart, detto pure di Carignan e di Beaumont. Il 4.^o e 12.^o corpo sassone e il 1.^o bavarese sorprendono la truppa del 5.^o corpo d'armata francese (Da Failly) e le respingono da Beaumont dietro la Mosa presso Mouton. Prati 20 cannoni, 11 mitragliatrici, molto materiale e 7,000 prigionieri.

— Il villaggio di Vonoq fra Voudiers e Attigny, occupato dai tedeschi, è preso da due squadroni prussiani.

— Due ufficiali superiori dello Stato maggiore di Mac-Mahon sono fatti prigionieri.

— La ferrovia fra Thionville e Mézières resta impraticabile in due punti dai distaccamenti prussiani.

— Assedio di Strasburgo. Aperta da una brigata di fanteria in prima parallela nei dintorni di Schillingheim, a 600 ed 800 passi dalle fortificazioni. Vi sono posti 42 cannoni.

— Parigi. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che destituisce il sindaco di Epemey che aveva raccomandato di non opporsi alla marcia Prussiana.

— È smentita categoricamente una singolare notizia data dal *Figaro*, che flussi tedeschi sono partiti dall'America per venire a devastare i porti aperti di Francia.

— Un proclama del prefetto dell'Aisne, Giuseppe Ferrand, annuncia la presenza del nemico nei dipartimenti vicini; invita la popolazione ed organizzare la resistenza, a stabilire pattuglie, a rompere le comunicazioni dai convogli. Dice che il capoluogo (Laon) darà l'esempio della resistenza.

— Una circolare del ministro francese degli esteri denuncia le atrocità commesse dai prussiani contro le ambulante, contro i contadini a dinanzi a Strasburgo. — Un'altra rivela della frode commessa sotto il pretesto della convenzione di Ginevra.

— È smentita completamente la voce che fra il Governo austriaco e l'ambasciatore prussiano a Vienna abbiano avuto luogo discussioni circa il riconfermamento d'una armata prussiana a Glogau.

— Seduta del corpo legislativo:

I deputati André e Johnston respingono le accuse mosse contro i protestanti e dichiarano che questi sono disposti a sacrificare vite e sostanze per la difesa del paese. Il ministro dell'interno Chervin, dice di

essere convinto che tutti i francesi hanno una sola religione, quella del patriottismo. Picard ianna che dietro il ministero esiste un governo occulto. Il ministro dell'interno protesta dicendo, che mentre tutti parlano di concordi, è riprovevole facciano tali insinuazioni. (Applausi.)

— Liebon. — Il marchese Sa-Bendrea ed Avila sono incaricati di formare il nuovo gabinetto. Saldanha è nominato ambasciatore a Londra.

— Nasce una figlia al re di Grecia, e riceve il nome di Alessandra.

31 agosto.

— Questa giornata è impiegata dai due eserciti a prepararsi all'azione decisiva dell'indomani. I francesi concentrano le loro forze intorno a Sedan, mentre i tedeschi passano la Mosa in parecchi punti, proteggendo il loro passaggio con un fuoco d'artiglieria diretto su Bazailles e su Sedan, dalle alture di Remilly, Wadelincourt e Torcy. Vi hanno perciò molti scontri periziali, ma nessuna battaglia. Quella segnalata dai dispacci francesi a nella quale Mac-Mahon avrebbe riportato la vittoria, non fu mai data che nella immaginazione.

— Arriva da Oreno il gen. Wimpfen, e prende il comando del 5.^o corpo, già comandato da Failly.

— Quartier generale del Re di Prussia a Grandpre.

— A Berlino si firma dei più notevoli cittadini un indirizzo al Re col quale si respinge qualsiasi ingerenza estera che tende a diminuire i frutti della guerra. Questi devono consistere in una situazione che garantisca meglio di quello che sia stato finora l'attitudine pacifica nel popolo vicino, che continui a far progredire l'unità e la libertà di tutta la Germania, e la assicuri contro ogni attentato. — Consumi indirizzi si firmano in tutte le città di Germania.

(Continua).

LA BATTAGLIA DI WISSENBERGO.

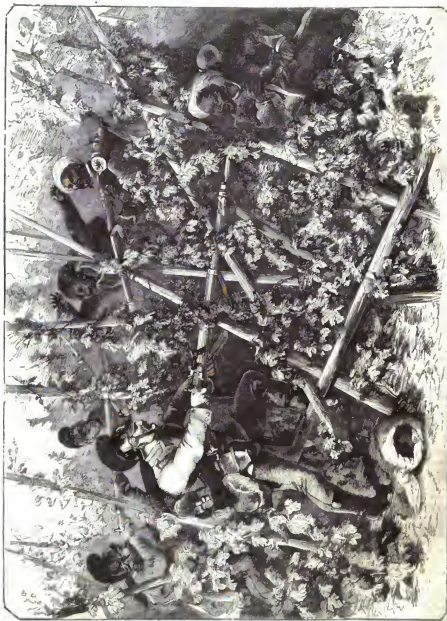
Era una mattina piovosa — al 4 agosto — allorché il 10.^o battaglione dei cacciatori bavaresi apparve sulle alture Nord-Est della città. Entrarono tosto in lotta con i turchi e recarono loro il grande danno, che essi dovettero girando in arco la città, ripiegarsi sulla posizione principale dei francesi, verso il Geisberg. Contemporaneamente i due corpi prussiani, partiti da Schaidt, dopo avere attraversato la parte inferiore della selva di Mundat, passarono la Lauter presso Aitenstadt ed attaccarono questo sobborgo e la stazione ferroviaria dalla parte orientale. La città era difesa da un battaglione del 74.^o reggimento di fanteria. Un primo assalto della fanteria si bavaresi che prussiana andò a vuoto; ma le venne prontamente in aiuto l'artiglieria bavarese, la quale bombardò la città con granate. Dopo po-

chi colpì la porta che conduce al Palatinato venne aperta e i bavaresi comandati dal generale conte Bothmer vi entrarono, mentre i prussiani sotto il maggiore de Mittelstaedt si penetrarono dalla porta meridionale con un battaglione del 2.^o reggimento di fanteria della bassa Senna. N. 47. All'intimazione di resa fatta dal maggiore de Mittelstaedt il comandante francese spiegò tosto un drappo bianco e tutto il battaglione francese si diede prigioniero di guerra. Ma l'opera principale era ancora da eseguirsi. Il terreno alla stazione ferroviaria è attraversato da gran numero di muri bassi, che segnano i limiti dei diversi fondi, la strada che conduce a Lauterberg è piantata a piovpi e ad alberi fruttiferi. I turchi si valsero di questi vantaggi per appostarsi e uccidere a fucilate con tutta comodità i prussiani assalitori. Si erano annidati nell'edificio della stazione e nelle case circostanti e dalle finestre o dai fori delle cantine sparavano sui nostri da grande vicinanza. Da ciò le enormi perdite dei tedeschi. I prussiani ebbero il compito di scacciare le tre divisioni francesi dal Geisberg. E l'esecuzione nel modo il più splendido. Anche qui però subirono gravi perdite. Il più soffrirono dei prussiani i reggimenti 58.^o e 47.^o e il 7.^o (granatieri reali); dei francesi il 74.^o reggimento fanteria e i 4 battaglioni dei turchi. In tutto si trovavano tre corpi d'armata tedeschi contro tre divisioni francesi, certamente una preponderanza opprimente, benché i francesi avessero per sé una posizione forte. Ma è compito della tattica moderna di opporsi all'inimico in un dato punto con la maggior possibile superiorità di forze.

Oltre al disegno della battaglia, vi presentiamo un terribile episodio della stessa avvenuto sul terreno montuoso del Geisberg. Qui avvenne verso il mezzo di una delle più terribili scene della moderna storia della guerra, si impetuoso, sì terribile, e sì sanguinoso, che, assicurano testimoni oculari, non ne fu l'eguale a Königgratz. Non giovarono poi ai francesi i loro trinceramenti, e quasi quanto fuoco usciva dalle baionette, altrettanto vi entrava, sino che ai granatieri del Re del 7.^o reggimento e al reggimento 47.^o e 50.^o scappò la pazienza. « Allora — spona la loro iconica relazione — prendemmo a baionetta una posizione dopo l'altra ». Alle 2 del pomeriggio la vittoria tedesca si poteva ritenere certa.

La nostra incisione ci conduce in mezzo ai campi di loppoli ed ai vigneti ai piedi del Geisberg; nel mezzo della caccia selvaggia ed audace, che i soldati tedeschi diedero ai turchi ed agli zuavi, che vedendosi agli estremi tiravano fuori i pugnali, per uccidere ancora feriti e semivivi. Oh! barbara cosa, la guerra!

~~~~~



BATTAGLIA DI WEINENBURG — Combattimento di fanteria bavarese contro turchi e russi nei campi di Juppeli.



LA BRESA DI SÉDAN.

una parte del corpo bavarese che formava l'ala destra dell'esercito comandato dal principe reale di Prussia.

Questo 3° esercito, dopo aver fornito le truppe situate sulla sponda sinistra della Mosa, direttamente in faccia a Sedan, ed un corpo d'osservazione virmemberghese, presso Donchery, aveva staccato inoltre due dei suoi corpi, il 5° e l'11°, per operare, sulla riva destra, quel movimento girante testè menzionato, occupare i villaggi di Saint-Menges e di Floing, e dar la mano, sulle alture d'Ily, alle truppe del 4° esercito.

Le cose così concertate fra i generali telechi, l'attacco cominciò il 1° settembre, appena spuntato il giorno, dalla parte di Bazailles. Il primo colpo di fuoco fu tirato dai Bavaresi, che avevano allora passato il fiume presso questo villaggio sotto la protezione della loro artiglieria.

Il cannoneggiamento s'impegnò immediatamente e si propagò di tratto in tratto su tutta la linea, attraverso il burrone di Givonne.

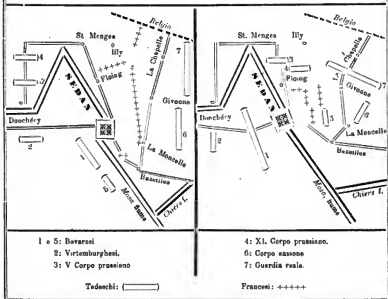
A quest'ora mattutina, una nebbia folta (1) impediva di scorgere il nemico e nascondeva la evoluzione circolare

che la guardia reale era in atto di eseguire per girare l'ala sinistra francese, verso La Chapelle. Alle 7 il maresciallo Mac Mahon, gravemente ferito, dovette rimettere il suo comando al generale Ducrot, al quale fu tosto restituito, per ordine superiore, il generale De Wimpffen. Risultarono da questo cambiamento delle misure contraddittorie ed una certa indecisione nei movimenti. Il generale Ducrot, vedendo la sua sinistra minacciata, aveva, a quanto sembra, dato l'ordine al 10° corpo, che occupava Givonne, di ritirarsi sui boschi della

## BATTAGLIA DI SEDAN

Prima della battaglia

Dopo la battaglia



Garenne. Questo movimento di ritirata venne contromandato dal generale De Wimpffen che ricondusse il 10° corpo nelle sue prime posizioni verso Givonne.

Verso mezzogiorno, il rumore del cannone, rimbombando dalla parte di Saint-Menges, annunciò che il 5° ed il 11° corpo dell'esercito del Principe reale entravano in linea in questa direzione e che la ritirata su Mézières era divenuta impossibile.

La cavalleria francese lanciata contro questi nuovi nemici si ruppe contro un fuoco terribile, non poté riuscire a toccarli, e ritornò decimata. I villaggi di Ily e di Floing furono presi d'assalto, mentre le truppe tedesche che avevano occupato La Chapelle s'avanzavano nella direzione di

Givonne onde rimirsi a quelle che abbozzavano dal lato ovest. Fu allora che la ritirata cominciò a prendere le apparenze d'una sconfitta.

Innanzi a queste masse d'uomini giungenti da tutti i punti dell'orizzonte e coronando le alture, ogni resistenza era divenuta impossibile. Una artiglieria formidabile messa in batteria avanti a Givonne batteva l'altitudine della Garenne e faceva nelle file di quello sventurato esercito orribile strage. Tre battaglioni, inviati su questo piano per rispondere al nemico, furono smontati in un batter d'occhio. Quanti furono testimoni di

(1) Solo verso le ore 7 1/2 splendette il sole; era una giornata calda e soffocante (Relaz. pruss.)

questa carneficina attestano che le truppe riunite su questo l'ale altipiano furono schiacciate per oltre una mezz'ora sotto una vera pioggia di obici, di mitraglia e di palle.

Un ultimo sforzo tentato dal generale Wimpffen, alla testa del 12° corpo e di alcune truppe staccate dal 1° e 5° per aprirsi un passaggio sulla strada di Montzédry, riuscì a respingere all'istante i Bavaresi ed a gettarli al di là del villaggio di B.ian. Ma ben presto, rinforzi giunti ai Teleschi respinsero l'attacco francese rigettandolo alla loro volta sotto le mura di Sedan.

La posizione non era più sostenibile. Bisognava rinunciare alla speranza di aprirsi un passaggio attraverso questa maraglia umana. Il





EPISODIO DELLA BATTAGLIA DI WÖRTH:

Conquista di un'aquila francese per parte del 58.<sup>o</sup> reggimento di fanteria. (Dallo schizzo d'un ufficiale ferito).



20.000 DELLA BATTAGLIA DI WÖRTH. — Carica di un reggimento di corazzieri francesi respinto dal 95.° regg. di fanteria tedesca.

osmo di battaglia si vivamente attaccato e il nobilmente difeso dovette essere abbandonato, e l'esercito francese tutto intero dovette cercare un rifugio nella città di Sedan, i cui bastioni, dominati da tutte le parti, non le offrivano che un riparo precario ed illusorio.

Il cerchio di ferro ai era riesino intorno all'esercito di Mac-Mahon e la capitolazione era divenuta per esso, in queste circostanze, la più dura e la più inevitabile necessità. A 4 ore di sera la battaglia era terminata; alle 4 1/2 fu ordinato il bombardamento di Sedan, e subito dopo la bandiera parlamentaria sventolava sulle mura di Sedan. Alcuni istanti dopo l'imperatore si costituiva prigioniero del re di Prussia e la capitolazione era segnata.

N.1 non ritorneremo certamente su quest'ultimo e doloroso episodio della campagna delle Ardenne; ci limitiamo però a far osservare tenendoci al punto di vista strettamente militare, che questo scioglimento è la conseguenza logica dell'imprudenza commessa dagli strategici francesi allorché hanno creduto, in presenza di un esercito superiore in numero, agguerrito, intelligente e ammirabilmente comandato, abbandonare la linea di ritirata naturale per eseguire questa marcia di fianco, a due passi da una frontiera inviolabile.

Il più eroico coraggio non può nello stato attuale dell'arte militare riparare gli errori di un simile piano e tanto meno escusare la temerità.

Se in luogo di tentare n'impresa impossibile, il maresciallo Mac-Mahon si fosse semplicemente ritirato nella direzione di Parigi per aggiungere i suoi 150.000 uomini ai difensori della capitale, egli avrebbe risparmiato alla Francia un disastro irreparabile, rendendo un servizio di cui è facile attualmente misurare l'importanza.

I motivi per i quali egli ha creduto dover rinunciare a questo piano tanto saggio e ragionevole, ci sfuggono ancora, come ci sfuggirono quelli della levata del campo di Cid, ora, della partenza di Mac-Mahon per Roma e della sua marcia rapida verso il nord. Forse si sapranno un giorno questi motivi misteriosi; però ci sembra, al presente, ben difficile che una tale impresa possa giustificarsi dinanzi alla semplice ragione strategica. Non sarebbe la prima volta che la ragione di Stato abbia esortato la sua influenza sopra un Consiglio di guerra e sconcertato nel modo più funesto la prudenza, il coraggio e l'abilità dei generali.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 8 pag. 23).

31 agosto (cont.).

— Informazioni del Ministero francese comunicate sotto riserva:

La marcia del genio sopra Parigi sembra a-sposta. Mac-Mahon continua il suo movimento. Non abbiamo alcun serio conflitto. Chibon pure effettivamente svenuta. Le gravi azioni dell'Aisne e di altri dipartimenti si organizzano e si oppongono alla vigorosa resistenza ai prussiani.

— A Parigi continuano a nutrirsi di favole. Il Figaro assicura che Bazaine sorprese lunedì la cavalleria del principe Federico Carlo che sarebbe stata distrutta! In seguito a questo succeduto, dice che le armate di Bazaine e Mac-Mahon avrebbero preso delle posizioni che assicurano completamente le loro spalle!

— E dopo le favole veagono le millanterie. Il R. L'ettimo ebdomadario del Journal Officiel della sera dice:

La Francia ravviva l'attuale situazione con una fiducia ed un'orgoglio alle quali tutta l'Europa s'ha emagito. La nostra è calma, risoluta e pronta a tutte le asserzioni ed a tutti i sacrifici. Tutti i francesi comprendono che l'unico è il primo dei loro doveri. I nemici troveranno innanzi a sé non solo un bilardo di potere armato formidabilmente, ma un baluardo di patrioti per asserire ed estinguere la viltà. Parigi ignora ancora se dovrà sopportare l'assedio, ma è decisa a poter fermare una tale eventualità. Tutta la Francia solleva, tutte le braccia armate per la difesa della patria. Le capitali e le provincie rivalgono nell'eroismo e negli sforzi combinate che devono renderci sicuri della vittoria.

— Seduta d'indagine del Corpo legislativo per il bombardamento di Strasburgo:

Keller legge una lettera da Strasburgo, che dice che i prussiani tirano contro la città sia contro le fortificazioni; bruciarono a questo della città. Gli abitanti preferiscono morire anziché arrendersi. Il nemico impiega i prigionieri a fare trincee contro la città. La popolazione si rifugò nelle chiese. I prussiani risposero al vescovo di Strasburgo che non avevano temo di fare l'assedio ma preferivano la città col terrore mediante bombardamento. Keller domanda questi condotti dei prussiani allo stato dell'Europa. Con informazioni producono grande servazione, «all'uno della Camera angusto di Strasburgo. La Camera annunzia che Strasburgo ha bene meritato, e che non c'era di essere francese. Keller domanda: non una commissione che vada nell'Alto Reno per armare le popolazioni che sorgerà come un solo uomo. — La Camera decide d'inviti Strasburgo per esaminare la proposta Krantz tedesca a rivedere la nomina di ufficiali della guardia mobile. Polakowski annunzia agli elogi fatti agli abitanti di Strasburgo, dice che la truppa e i comandanti meritano di essere lodati. Il generale Werder aveva detto al vescovo: «Spetta agli abitanti sfornare la sovranità a capitulare al generale Urich fuocemente rapisce: «Torrò la piazza fino all'ultima pietra, se non ho dovuto ritirarmi nella fortalezza e bruciare la città qualora questa recasse impedimento alla difesa. » (Applausi). Partito protesta contro la malvola intenzione, respinge la proposta dell'on. Keller, chiede la fiducia della Camera; ricorda gli atti del nuovo ministero: annunzia che il corpo fran-

chi francesi entreranno nel territorio badeese; che un treno della ferrovia badense non è anzi arrivato; dice che i prussiani hanno 200.000 uomini fuori di combattimento a che la spesa di guerra costano alla Prussia 10 milioni e mezzo di franchi al giorno.

— Una circolare del ministro francese degli esteri dichiara che se la Prussia persistesse a voler trattare le guardie mobili e i fra-chi tiratori come estranei all'esercito, la Francia userebbe di rappresaglia contro gli uomini della landwehr e della land-sturm che rappresentano la stessa forza.

— Il nuovo ministro portoghese è così composto: Sa da Bandeira, presidente ed esteri; march di Boleya, interno e finanze; Cerveiro Bente, lavori pubblici; vescovo di Viseu, giustizia.

1 settembre.

— BATTAGLIA IN SEDAN. Da parte dei francesi: corpi 12 (gen. Labrun), 1 (Ducrot) 54 (Wimpfen), 74 (F. Douay), in tutto poco più di 115 o 120.000 uomini, con 400 pezzi d'artiglieria compresi 70 mitragliatrici. Da parte dei tedeschi tutta la IV armata (principale reale di Sassonia) con le Guardie, e, due corpi (5<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>) staccati dalla III armata (principale reale di Prussia). Alle 7 del mattino, Mac-Mahon, gravemente ferito, dovè lasciare il comando al gen. Ducrot, che poi è surrogato dal gen. Wimpfen. La battaglia cominciata all'alba finiva alle 4 di sera; e la bandiera bianca sventolava alle 5 sulle mura di Sedan. Alla sera, Napoleone manda al re di Prussia questo biglietto (1):

« Monsieur mon frère, comme je n'ai pas eu le plaisir de vous écrire, je vous envoie mon aide à Votre Majesté. Je suis de Votre Majesté le bon frère. — Sedan le 1 septembre 1870. »

NAPOLÉON.

Al quale il re di Prussia risponde:

« Monsieur mon frère. Je regrette les circonstances dans lesquelles nous nous rencontrons, j'accepte l'épée de Votre Majesté et je la prie de bien vouloir donner ce de vos officiers manie de vos plus précieux, pour traiter de la capitulation de l'armée qui s'est si bravement battue sous vos ordres. De mon côté j'ai désigné le général de Moltke et est prêt. Je suis de votre Majesté le bon frère. — Sedan le 1 septembre 1870. »

GOULLEME.

Napoleone designa Wimpfen. Le trattative durano fino alla una di notte, e sono interrotte con la dimissioni di Moltke che non vorrebbe concessa la condizione che il deporre le armi e che il bombardamento sarebbe rincominciato al 9 di mattina se a quell'ora non fosse concluso la capitolazione.

— Lo stesso giorno BATTAGLIA SOTTO METZ. Bismarck probabilmente d'accordo con Mac-Mahon, fece una sortita con tutta la sua armata fin da jeri mattina, 31. Tutta la sua armata si trovò in lotta di giorno e di notte al

(1) Il testo di questi due biglietti fu dato della N. free Presse e non fu commentato. A quel di Napoleone fu riferito negli stessi termini, ma senza la chiusa, nel rapporto ufficiale prussiano della battaglia.

1° corpo d'armata (Steinmetz) o una divisione di *Landwehr*. Oggi, lo respinto dappertutto. Il bull-tino prussiano da S. Berbe dice che i francesi hanno combattuto con gran valore, ma dovettero cedere.

— A-cora oggi i giornali di Parigi dicono che Bazaine ebbe il 20, un rilevante successo sopra la cavalleria del principe Federico Carlo confessando che i prussiani intesero il 30, un successo sopra il corpo di Do-Falitz, ma aggiungono che Mac-Mahon riportò ieri una segnalata vittoria.

— Il ministero ha infatti comunicato il seguente bullettino in data di Mézières 31:

Ieri 30 vi furono combattimenti sulla Mosa, ch'oggi 31 rinnovaronsi. M-ntando dettagli sul risultato definitivo. Mac-Mahon appoggiato dalle fortezze di Mézières e Sedan può sempre ritirarsi a l'una sopra l'altra. Le forze prussiane essendo molto numerose, i nostri generali devono agire con prudenza, non abbandonando dalle piazze forti, onde indolore le forze armate. Ieri presso Longwy la geodesia e i dignitari batterono 500 cavalieri prussiani, di cui 50 rimasero uccisi, il rimanente si rifugiò nel Lussemburgo, volando così la sua neutralità.

— Al Corpo legislativo FAYRE presenta una petizione di 2000 abitanti dell'Alzaria dimoranti a Parigi, con cui protestano contro la condotta selvaggia dei prussiani. Domanda che si spediscono soccorsi a Strasburgo.

— Il ministro della guerra ordina che cento mila guardie mobili dei dipartimenti vengano a prendere parte alla difesa di Parigi.

— Il *Constitut*, smentisce la voce che l'Italia abbia fatto d'accordo con l'Inghilterra un'offerta di mediazione; la qual cosa, esso dice, offenderebbe i sentimenti più vivi e più legittimi del popolo e del governo francese.

— La *Gazzetta della Germania del Nord* dice di sapere da buona fonte che l'opinione pubblica in Inghilterra comincia a famigliarizzare sempre più coll'idea che la Germania può riesumare almeno la frontiera dei Vosgi, oltre un miliardo per lo scudo di guerra. « Noi pensiamo ci occorre suco la linea della Mosella con Metz, e se si piacerà a Dio, l'avremo ».

— Dimissioni date da Varnbüler da ministro e presidente del Consiglio intimo del Vitemberg. Gli succede il conte Taube.

— La commissione incaricata dalla sinistra parlamentare di verificare, in seguito alle dichiarazioni di uno dei membri del gabinetto, gli intendimenti del ministero circa la soluzione della questione romana, dopo le pratiche fatte, in presenza delle inespugnabili delusioni, ha oggi deliberato di dover desistere da ogni ufficio in proposito, per non mantenere un equivoco che importa rimovere.

### 2 settembre.

— Colloquio di Napoleone con Bismark e Bonchery, alle 7 di mattina, in una casa d'opera, per avere migliori condizioni per la capitolazione. Il colloquio dura un'ora, ma Napoleone non attiene nulla, perché Bismark risponde che la capitolazione è

un affar militare che non le riguarda, e il Re Guglielmo fa dire che non vedrebbe l'imperatore se non dopo firmata la capitolazione. Bismark gli chiese se era propenso a trattative di pace; che il Napoleone rispose, che quale prigioniero non era in caso, e lo rimandò al governo esistente in Parigi.

— CAPITOLAZIONE DI SEDAN, firmata alle 10 Re Guglielmo ne dà la prima notizia alla Regia con questo telegramma:

Dinanzi a Sedan, 2 settembre. Ora è a 22 anni pom. Una capitolazione per cui l'armata di Sedan è prigioniera di guerra, la testè conclusa col generale Wimpffen, che prese il comando in luogo del ferito maresciallo Mac-Mahon. L'imperatore si è reso a me stesso per la sua persona, poiché egli non ha comesso ed abbandonato tutto alla ragazza in Parigi, lo servirò il suo governo dopo che gli avrà parlato in un modo onesto, che ha luogo immediatamente. Quel cambiamento, mercé la divina provvidenza! **GUGLIELMO.**

### Ecco il testo della capitolazione:

Tra i sottoscritti, il capo di stato maggiore del re Guglielmo, comandante in capo degli eserciti di Germania, ed il generale comandante l'esercito francese, subdopo nuovi di patti poteri delle LL. MM. il re Guglielmo e l'imperatore Napoleone, viene conclusa la seguente convenzione: — Art. I. L'esercito francese, posto sotto gli ordini del generale Wimpffen, trovandosi attivamente accerchiato da truppe superiori allora in possesso di prigionieri di guerra. — II. Vista la valerosa difesa di quest'esercito francese, è fatta eccezione per tutti i generali ed ufficiali, come pure gli impiegati superiori, avente grado d'ufficiali, che s'abbigliano sulla loro parola, per iscritto, di non impegnare le armi contro la Germania e di non agire lo stesso modo contro i suoi interessi e su alla fine della guerra attuale. Gli ufficiali ed impiegati che accettano tali condizioni conservano le loro armi e gli effetti che loro appartengono personalmente. III. Tutte le armi, come pure il materiale dell'esercito, consistente in bediere, cannoni, munizioni, ecc., saranno consegnati a Sedan ad una Commissione militare ad istituita dal generale in capo, e ad essere immediatamente rimessi ai commissari tedeschi. — IV. La piazza di Sedan sarà consegnata allo stato attuale, e al più tardi nella sera del 2, a disposizione di S. M. il re Guglielmo. — V. Gli ufficiali che non avranno accettato l'impegno menzionato all'art. 2, come pure la truppe disarmata, saranno condotti, ordinati secondo i loro reggimenti o corpi, in ordine militare. Questa disposizione entrerà in vigore il 2 settembre e terminerà il 3. Questi disarmati saranno condotti nel Territorio francheggiato dalla Mosa, presso Igles, per essere consegnati ai commissari tedeschi dai loro ufficiali, che cedevano allora i loro comandi ed i loro sott'ufficiali. I medesimi maggiori, senza eccezione, rimarranno indiettro per curare i feriti.

A Francoe, 2 settembre 1870

Ferm. De Moltke.

Wimpffen.

Questa capitolazione rende prigionieri: 1 maresciallo, 39 generali, 230 ufficiali di Stato maggiore, 2965 ufficiali di tutti i gradi, 81,450 soldati, oltre 14,000 feriti. Sono preso le aquile di tutti i reggimenti, 70 mitragliatori, 330 pezzi di campagna, 150 pezzi d'assedio, 10,000 cavalli. (Il resto dell'esercito francese, circa 145,000 uomini con 12,000 cavalli, si è rifugiato sul territorio belgico dove fu disarmato).

(Continua).

## GENERALI TEDESCHI

**Costantino di Alvensleben.** — È il comandante del 3° corpo d'esercito e può essere chiamato veterano. Egli nacque nel 1809, e nel 1827 epoca in cui incominciò la sua carriera militare, entrò in qualità di cadetto nel reggimento Imperatore Alessandro, che fu probabilmente uno di quei corpi che presero parte a quelle grandi riviste militari in cui i giovani reggimenti di Prussia si unirono alle truppe più disciplinate dell'esercito russo negli spionamenti prefatti dell'imperatore Nicolò. Dal 1858 al 1860 fu capo del 1° corpo d'esercito. Nel 1861 fu nominato maggior generale e comandante della 2.ª brigata delle guardie a piedi, che guidò nella campagna anstriaca ed a Königgrätz. Nell'anno seguente fu promosso al grado di luogotenente generale, posizione ch'egli agguistò ad occupare con notevole abilità finché, chiamato al servizio attivo, ebbe un nuovo comando confidatogli a suoi talenti militari.

**Gustavo di Bose.** — Luogotenente generale comandante il 9.º corpo, che nacque altresì nel 1809, occupò una posizione importante nella battaglia di Wörth, ove s'acquistò molto onore nel modo con cui condusse le truppe sotto ai suoi ordini. Il generale Bose entrò nell'esercito prussiano nel 1826, e, dal 1858 al 1860, tenne la posizione di capo dello stato maggiore del 4.º corpo d'esercito; fu promosso maggior generale nel 1861, e nel 1866 venne designato al comando della 15.ª brigata di fanteria. Con queste truppe egli prese parte alla campagna, e si distinse nell'attacco notturno di Vudol, ove, con la sciabola alla mano, guidò in persona i suoi uomini. A Münden-grätz e sul campo di Sad-va egli s'impegnò la sua parte, e fu pure mandato contro gli Austriaci a Presburgo. Dopo questi combattimenti egli salì al grado di luogotenente generale, e ne aveva conservato.

**Augusto di Goeben.** — Luogotenente generale e comandante dell'8.º corpo d'esercito, venne collocato nella posizione di condottiero capo durante la lotta attuale, e pare fuori dubbio che risulti con grandissimo vantaggio delle armi tedesche l'aver egli affidato una carica in cui la sua grande abilità può essere usufruita nell'esecuzione dei movimenti importanti che furono eseguiti con tanta straordinaria rapidità. Nato nel 1816, ed entrato nel 24.º fanteria nel 1833, il generale s'intersò agli affari di Spagna, nel 1836 entrò nell'esercito Carlotta, ove rimase quattro anni, prendendo parte alle sue vicissitudini e raggiungendo il grado di ufficiale. Fu riammesso nell'esercito prussiano nel 1842, col grado di secondo tenente nell'8.º fanteria. Nel 1849 divenne capo dello stato maggiore nella campagna del Baden; nel 1855 occupò la medesima posizione nel 4.º e nel 1858 nell'8.º

corpo d'esercito. Nell'anno 1860 riprese servizio nell'esercito spagnolo, dove, nella campagna del Marocco, tenne il grado di comandante di brigata, e nell'anno seguente salì a quello

di maggior generale. Nel 1864, però, fu richiesto per la guerra della Danimarca, e si trovò con la 26.<sup>a</sup> brigata di fanteria nel più forte di assa; nel 1855 ottenne il suo grado attuale

di luogotenente generale, col quale divenne comandante dell'8.<sup>o</sup> corpo d'esercito della presente guerra.

Enrico di Zastrow. — Comandò nel 1866 il 7.<sup>o</sup> corpo d'esercito. Egli



COSTANTINO D'ALVENSLEBEN (III corpo).



GIULIO DI BOSE (XI corpo).



AUGUSTO DI GOEBEN (VIII corpo).



ENRICO ADOLFO DI ZASTROW (VII corpo).

ha ora sessantannove anni essendo nato nel 1801. Entrò a far parte dell'esercito in un corpo del genio, e dal 1839 al 1841 prestò servizio nell'esercito turco. Dal 1845 al 1847 fu membro di una commissione incaricata del miglioramento e della com-

pieta revisione del bagaglio e servizio di trasporto per la fanteria, e nel 1848 e 1849 fu con l'esercito nella Schleswig-Holstein, ove comandò una divisione. Nel 1858 venne promosso al grado di maggior generale, e nel 1863 a luogotenente generale e co-

mandante della 2.<sup>a</sup> divisione. Dopo aver reso importanti servigi nella campagna austriaca, il generale Zastrow venne nominato comandante di fanteria nel 1868, e tosto dopo fu innalzato alla elevata posizione che attualmente occupa.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

#### IL GENERALE HERWARTH DI BITTENFELD.

Ora che sta per venire in campo l'armata di riserva prussiana troviamo opportuno di dare un cenno biografico di quegli che ne è il comandante in capo.

Il generale Herwarth di Bittenfeld, nato nel 1796, prese parte alla campagna del 1813. Egli entrò in quel tempo nel battaglione normale che divenne ben presto il primo battaglione del secondo reggimento delle guardie. Nel 1835 divenne maggiore e luogotenente colonnello, nel 1846 colonnello e nel 1847 comandante del 1.° reggimento delle guardie. Dopo la breve battaglia dello Schleswig nell'anno 1848 Herwarth divenne generale di brigata e poi di divisione e prima della guerra nello Schleswig-Holstein, del 1864, fu nominato gene-



Il generale HERWARTH DI BITTENFELD

rale di corpo d'armata. In quella guerra egli comandò la spedizione contro Aisen e fu fregiato dell'ordine prussiano per il merito. Comandò anche l'armata dell'Elsa nel 1866 e si impossessò rapidamente della Sassonia.

Egli gode la piena fiducia e l'amicizia del suo sovrano. Oltre al comando delle riserve egli ha anche quello della gran fortezza di Coblenza. Egli è il maggiore di tre fratelli che tutti coprono cariche eminenti nell'esercito prussiano.

L'essere egli l'ultimo venuto gli ispirerà ugual forza e valore a quello che mostrano i generali suoi colleghi. Povera Francia!... Ancora un implacabile e tremendo nemico che le piomberà addosso improvvisamente per l'ultima sua rovina.



truppe a proteggere la persona dell'imperatore. Domanda se l'imperatore è in comunicazione col gabinetto e dà degli ordini. — **Palikao** No. — **Favre**: Se così è, il governo di fatto cessò d'esistere e bisogna concentrare tutti i poteri in mano d'un uomo che abbia fama militare ed una certa confidenza popolare. — **Palikao** risponde che non vi ha d'essa possibilità che con un governo costituito e che egli ha troppa fiducia nell'onore dell'uomo al quale si fece allusione per credere che egli accetterebbe il potere a tutti i patiti. Ritornando ad un'allusione fatta da Favre riguardo a De Fallay, Palikao dice che la persona alla quale fece allusione ora Giulio Favre, avrebbe cessato d'esistere (il che non è vero).

L'incidente è chiuso. La Camera approva l'argenza, non senza qualche difficoltà messa da Kératry, sul progetto di chiamare sotto le bandiere tutti i cittadini ammogliati o celibi dal 20 ai 35 anni e tutti gli antichi ufficiali, sotto ufficiali e soldati sino 60 anni.

Al Senato, il ministero fa una comunicazione dello stesso genere; ed il presidente Rouher dichiara, con adesione unanime, che il governo può contare, nei giorni cattivi come nei buoni, sul più energico e più assoluto concorso di un Senato.

Ancora alle 3 3/4 pom., si pubblica il seguente bollettino:

Si ha da Mézières, 3: Le informazioni avute sul combattimento sono contraddittorie. Grandi perdite da ambe le parti. Dopo il combattimento di mercoledì 31 a giovedì 1, Mac-Mahon ritiratosi sotto la mura di Sedan, Bataille sotto Metz. Il piano di Bataille è sempre quello di affluire le forze del nemico, senza esporre ostentatamente le truppe francesi che sono inferiori di numero. Rapporti autentici constatano che cavalieri prussiani onde sfuggire le truppe francesi si rifugiarono sul territorio di Lussemburgo, dove s'aggruppavano nell'attesa di una risposta. Rientrarono in seguito sul territorio francese col loro armamento.

Ma a sera si conosce tutta la grandezza del disastro. Grande agitazione. Tra le 9 e le 10, dimostrazioni sui boulevard. Il Corpo Legislativo è convocato in fretta per una seduta notturna.

— Seconda intimitazione a Mézières di arrrendersi. Il comandante rifiuta, benché informato della capitolazione di Sedan.

— Fanatismo a Berlino per la notizia della vittoria, che giunge oggi nella sua integrità. Migliaia di persone acclamano la regina; scendo ebbisti, Te Deum, illuminazione, incoronazione d'alloro la statua equestre di Federico II, processioni d'operai, Borsa fanatizzata. Così in tutte le città tedesche.

— Una numerosissima adunanza popolare a Stoccarda accetta ad unanimità la seguente risoluzione:

« Il popolo tedesco respinge ogni tentativo di mediazione delle potenze neutrali sulla conclusione della pace. Il riscatto dell'Alsazia e della Lorena è per l'impero tedesco l'unica garanzia contro le cupidigie francesi ed il prezzo della lotta nazionale a della vittoria. Con l'entrata degli stati del Sud e con l'acquisto delle provincie tedesche perdute per sì lungo tempo, dalla Confederazione germanica del Nord deve formarsi uno Stato federale tedesco. Un popolo, un signore, una dieta e una amministrazione di stato tedesco sono per la Germania e l'Europa la garanzia d'una pace durevole e sicura. »

— Firenze. — I deputati di sinistra presentano un indirizzo ai ministri del Re per chiedere l'immediata occupazione di Roma. L'indugio, « domani sarebbe delitto di lesa nazione, tradimento » e « Poenale, aggiungono, che se il sole di domani sorgesse senza che l'Italia sappia, che la sua bandiera va ad innalzarsi nella sua capitale sul Campidoglio, potrebbe provvedere alla propria salute vedendosi abbandonata da voi, e rotto il vincolo dei plòbi ». — Era i firmati, c'è Rattazzi.

— Sulla questione di Roma, si tengono in questi giorni frequenti consigli di ministri, a taluni premodati dal Re. Ogni giorno si sparge la voce che la truppa abbia passato i confini pontifici.

#### Domenica, 4 settembre.

— LA REPUBBLICA IN FRANCIA. — Alle 11 di mattina si riunisce il Corpo Legislativo. Palikao annuncia la capitolazione di Sedan e la prigionia dell'imperatore; propone che si rimandi ogni discussione al masseggiamento. Favre, con altri 26 deputati di sinistra, presenta una proposta in cui si dichiara che l'imperatore e la dinastia sono decaduti dai poteri conferiti loro dalla costituzione, e si decreti la nomina di una commissione legislativa investita dei diritti del governo, colla missione di resistere ad oltranza all'invasione e scacciare il nemico dal territorio, mantenendo il generale Trochu come governatore generale di Parigi. — Un silenzio profondo accoglie questa proposta. Solo l'ex ministro Fiaud protesta. La Camera decide di riunirsi oggi a mezzogiorno.

Nella mattina si affigge il seguente proclama firmato da tutti i ministri, ma non dall'imperatore:

« Francesi! Una grande avventura colpisce la patria. — Dopo tre giorni di eroici combattimenti sostenuti dall'armata del maresciallo di Mac-Mahon contro 300 mila nemici, 40 mila uomini (e sono invece più di 100,000) furono fatti prigionieri. — Il generale Wimpffen che aveva preso il comando dell'esercito in luogo del maresciallo Mac-Mahon, gravemente ferito, firmò una capitolazione. — Questo crudele rovescio non fa vacillare il nostro coraggio. — Parigi è oggi lo stato di difesa. — Le forze militari del paese si organizzano. — Fra pochi giorni una nuova armata sarà sotto le mura di Parigi; un'altra armata formerà sulle rive della Loira. — Il vostro patriottismo, la vostra unione, la vostra energia salveranno la Francia. — L'imperatore fu fatto prigioniero nella lotta (ossia dopo la lotta). — Il governo d'accordo coi pubblici poteri prende tutte le misure richieste dalla gravità degli avvenimenti. »

Alle 1 1/2 si apre il Corpo Legislativo, le cui vicinanze erano occupate fin dal mattino da una folla enorme e che grida: la decadenza! la Repubblica! o da troppo che impediscano i paesi. Si presentano tre progetti.

Quello di Palikao, a nome del governo; costituire un Consiglio di governo e di difesa nazionale, composto di 5 membri eletti dal Corpo legislativo a maggioranza assoluta. I ministri saranno nominati colla firma dei membri di questo Consiglio. Palikao, ispettore generale del Comitato di difesa nazionale.

Quello di Favre e della sinistra presentato dalla seduta notturna.

Quello di Thiers, firmato da 45 membri dei sinistri di sinistra e di destra: in vista delle circostanze, la Camera nomina una Commissione di governo e di difesa nazionale; questa Commissione sarà convocata appena le circostanze lo permetteranno.

Palikao accetta che il paese sia consultato, dopo pochi dagli attuali imbarazzi.

La Camera dichiara l'urgenza sulle tre proposte, che sono collettivamente rinviate agli uffici allo scopo di nominare la commissione.

La seduta è sospesa, ma mentre i deputati sono riuniti negli uffici, alla 3, la folla invade la sala delle sedute con le grida di W. la Repubblica! e la decadenza! o non permette più ai deputati di deliberare, ad onta della suppliche di Gambetta e di Favre.

La folla va a liberare Rochefort, levado lo Tuillerie, e i deputati di sinistra vanno all'Hôtel de Ville, proclamano in famiglia la Repubblica, e si costituiscono da sé in Governo.

— Il Senato vuol dichiararsi in permanenza, ma non vedendo capitare né alcuna comunicazione dal Corpo Legislativo né alcuna irruzione di popolo, rimanda la seduta a domani.

— Alle 5, il Corpo Legislativo si raduna privatamente in una sala della presidenza, a mentre sta per adottare la proposta Thiers, sente la notizia del nuovo governo provvisorio. Manda tre deputati all'Hôtel de Ville (Grévy, Lévy, Poincaré, Garnier-Pagès) per vedere di intendersi. Ma questi ritornano la sera con Jules Favre a dire che non c'è più rimedio. Quindi il Corpo Legislativo è difatti disciolto.

— Alle 5, all'Hôtel de Ville si proclama la Repubblica, con un governo della difesa nazionale nominato per acclamazione, composto di tutti i deputati di Parigi, meno Thiers, cioè: Em. Arago, Crémieux, Favre, Ferry, Gambetta, Garnier Pagès, Glais-Bizoin, Pellat, Picard, Rochefort e Simon; a questo governo compongono il seguente ministero:

Favre, esteri; Gambetta, interno; gen. Le Flo, guerra; sen. Fauriol, marina; Crémieux, giustizia; Ferry, finanze; Simon, istruzione e culti; Dorville, lavori pubblici; Magnin, agricoltura. — Trochu è investito dei poteri politici militari per la difesa nazionale ed è chiamato alla presidenza del governo. — Stefano Arago è nominato sindaco di Parigi; Floquet e Brimou suoi aggiunti; Steenacker direttore dei telegrafi; avv. Laurier, direttore generale del personale e del gabinetto al ministero dell'interno. Kératry, prefetto di polizia.

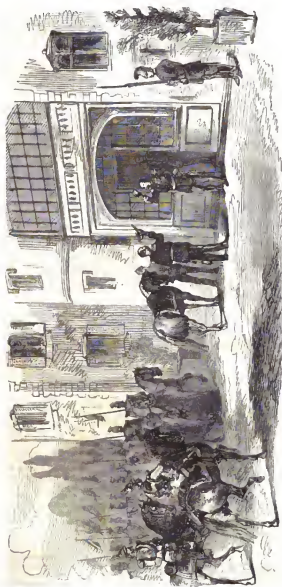
— L'imperatore ha appena avuto il tempo di fuggire. Va in Inghilterra. — La principessa Clotilde parte per ultima, pubblicamente, la mattina seguente, 5, e ricevendo segni di rispetto.

— La repubblica è proclamata in quasi tutte le altre città della Francia. Ma a Lione si innalza bandiera rossa: scissura fra il Comune e gli ordini di Parigi; anche a Marsiglia disordini e arresti arbitrari di tutto lo autorità; ed a Tolosa un Comitato si investe da solo di tutti i poteri politici a giudiziari.



Il castello di Bellevue, presso Siracusa, ove ebbe luogo il colloquio tra Guglielmo I° e Napoleone III.





Arrivo del re di Prussia al castello di Bellevue.

## 5 settembre.

— **Bombardamento di Montmédy.** dopo due vani intimazioni di resa fatti il 2 e il 3. Per sei ore le 13 batterie fanno 40 colpi al minuto e gli assediati ripassano con 7 colpi al minuto. Prima del mezzogiorno il palazzo di città, la sottoprefettura, e quasi metà delle case sono in fiamma. Al mezzogiorno s'intima di nuovo la resa, e l'intrepido comandante Reboul risponde che farà piuttosto calare la piazza. I prussiani si ritirano.

— Il Re di Prussia fa il suo ingresso a Reims, che il giorno prima era stato sgombrato dai francesi e occupato dai prussiani.

— Il corpo del generale Vinoy, che non è arrivato in tempo a Sedan, si ripiega intatto su Parigi. È questo oggi a Laon.

— Comunicazioni del ministero francese recano che degli esploratori prussiani furono segnalati a Guignicourt, Louvre e Fismes (Aisne).

— **Bullettini francesi ufficiali:**

Un dispaccio del sotto prefetto di Montmédy, in data del 5, alle 3 e 62 di sera, annuncia che il nemico compare in parecchi punti del circondario, e attraversa il seno in faccia a Remb. Franchi tiratori volontari e guardia nazionale corrono ad incontrarlo.

Un dispaccio da Digione, 5, alle 5 1/2 di sera, annuncia che il nemico è sul punto di sottrarre a Neufchâteau.

— Corre voce che Mac-Mahon sia morto, e che il gen. de Failly sia stato ucciso dai suoi soldati, e secondo altri dallo stesso Mac-Mahon. Non è vero.

— Parigi. — Il governo decreta soltanto il Corpo legislativo, abolito il Senato; amnistia dei delitti politici e di stampa; libera la pubblica vendita e commercio d'armi. Ed emana il seguente proclama:

« Francesi! Il popolo percorra la Camera che senta. Per salvare la patria in pericolo, domandò la Repubblica. Egli me i suoi rappresentanti non al potere, ma al pericolo. La Repubblica viene l'invasione del 1792; la Repubblica è proclamata: la rivoluzione è fatta in nome del diritto e della salute pubblica. Cittadini! vegliate sulla città che vi è affidata, domani voi sarete, con l'esercito, i venditori della patria: »

— Un altro proclama ai cittadini di Parigi, invita i cittadini alla calma: « il popolo non dimentichi che egli è in faccia al nemico. Il governo è anzitutto un governo di difesa nazionale. »

— Una circolare Gambetta ai prefetti dice: « La decadenza fu pronunciata al (non dal) Corpo Legislativo. La Repubblica fu proclamata al palazzo di Città. »

— Proclama alla guardia nazionale. Quella di Parigi è convocata per domenica ad eleggere i suoi ufficiali.

— Folla per le strade, cantando, gettando giù gli stemmi, ecc. La lealtà è tale che dopo due giorni gli stessi onesti repubblicani ne sono indegati, e ricordano al popolo che ci sono i prussiani da combattere.

— Gli ambasciatori di Francia a Londra (La Valet), Vienna (Coste di Mosburg), e Pietroburgo (gen. Flcury)

sono revocati. Poi si ritira la revoca di Mosburg.

— Tutti i tedeschi non muniti di autorizzazione speciale sono obbligati a partire dai dipartimenti della Senna e della Senna e Oise entro 24 ore sotto pena di incorrere nelle leggi militari.

— Nomina di molti nuovi prefetti fra cui Esquiros a Marsiglia, Challe-mal-Lacour a Lione (che vi è mal accolto dai rossi), Tenot nei Pirenei, Lurieu a Bordò e Valentin a Strasburgo, e rimettendosi alla sua energia e al suo patriottismo per andare ad occupare il suo posto. A Col pure è nominato Engelhard sindaco di Strasburgo, rimettendosi al suo patriottismo per penetrare nella città e recare ai valorosi strasburghesi ed all'eroica guarnigione i commossi ringraziamenti della Francia, di Parigi e del governo della Repubblica.

— Torna a Parigi Victor Hugo, e fa discorsi e proclami in quantità, che si prestano molto al ridicolo. Così pure un proclama dell'Internazionale, ed altri.

— Anche il principe di Joinville, il dca d'Anzula e il duca di Chartres giungono a Parigi domandando un posto nella difesa. Farre dichiara, in nome del governo, che la loro presenza potrebbe essere male interpretata, e facendo appello al loro patriottismo, li supplica di partire. I principi partono da Parigi.

## 6 settembre.

— Il corpo del gen. Vinoy arriva intatto alle ore 4 pom. a Parigi con 13 treni di artiglieria, 11 di cavalleria e 14 di fanteria. Tutto il materiale della ferrovia del Nord e d'altre ritorna immediatamente verso il Nord a prendere il restante delle truppe di Vinoy.

— Il ministero pubblica le seguenti notizie:

Il nemico continua la sua marcia sopra Parigi. Le nostre truppe ripiegano sulla capitale. Il governo e la popolazione appaiono ad eguale attività per preparare la resistenza.

— Il comandante di Metzès annuncia la marcia del nemico sopra Soissons.

— Contrariamente alle voci sparse, i prussiani non compervero uel dipartimento dell'Aube. — Disparci da Malhooes constatano la bella resistenza dei franchi tiratori e delle guardie nazionali dell'Alto Reno che impedirono al nemico di passare il fiume. I feriti franco-ici che ingombravano Sedan farono, in seguito ad un armistizio provvisorio, condotti nelle piazze del Nord.

— **Prima circolare Favre.** Eccone il cunto:

Dopo avere constatato che egli difese energicamente la politica di pace e che voleva lasciare la Germania libera d'ogni destino; che il Re di Prussia dal suo cunto dichiarò che faceva la guerra non alla Francia ma alla dinastia odiata, dice la Francia libera, regge il Re di Prussia vuole costigare una guerra impio: È libero di assumere questa responsabilità innanzi la storia. Se questa è una uida l'accettiamo. Noi non crediamo né un palmo del nostro territorio, né una pietra delle nostre fortificazioni. Una pace disonorevole sarebbe una guerra di esecrazione a braccia scese, noi non tratteremo che per la pace d'ardevole. Il

nostro interesse è quello di tutta Europa, noi fossimo anche soli, non piegheremo. Rispondendo, vogliamo la pace, ma se si continua contro noi questa guerra funesta, faremo il nostro dovere fino alla fine ed ho ferma fiducia che la causa del diritto e della giustizia terminerà col trionfo. Abbiamo un'armata risoluta, forte, bene provvista, un esercito bene stabilito, ma soprattutto il petto di 300 mila combattenti, decisi a tener fermo fino agli ultimi estremo. Dopo i forti, i bastioni; dopo i bastioni, le barriere. Parigi può resistere tre mesi a vincere; se accadesse, le Francia, alzandosi in piedi al suo appello, lo vendicherebbe. Ecco ciò che l'Europa deve sapere. Non abbiamo accettato il potere con altro scopo. Non lo conserveremo un minuto, se non attraverso Parigi e la Francia intera decisi a dividere la nostra risoluzione.

— Parigi. Il ministero annuncia che il nemico si avvicina sempre più a Parigi.

— Proclama del governo all'esercito:

A Quando un generale ha compromesso il proprio comando, glielo si toglie. Quando un governo ha messo in pericolo, col suoi errori la salute della patria, lo si destituisce. È ciò che la Francia ha fatto. Avendo la dinastia che è responsabile della nostra sventura essa ha compiuto innanzi tutta la faccia del mondo un grand'atto di giustizia. Ecco quindi il decreto che talte la vostra coscienza senza reato. Essa fece dell'istesso tempo un atto di salvezza. Per salvarsi, la nazione aveva bisogno di non più dipendere che da se stessa e di non contare ormai che su due cose: la sua risoluzione, che è invincibile, il vostro eroismo, che non ha pari, e che ha messo a rovesci imperitabili, fa la meraviglia del mondo. Soldati! accetate il potere a tale terribile crisi che noi attraversiamo, noi non abbiamo fatto opera di partito. Noi non siamo il potere, ma alla lotta. Noi non siamo il governo d'un partito, siamo il governo della difesa nazionale. Noi non abbiamo che uno scopo, che non vogliamo: la salvezza della patria, per mezzo dell'esercito e della nazione strettamente intorno al glorioso simbolo che fece indistreggiare l'Europa ottocent'anni o sono. Oggi, come allora, il nome di Repubblicani vuol dire unione letale fra l'esercito ed il popolo per la difesa della patria: »

— Abolito il bollo ai giornali. Abolito il giuramento politico, e eccliti tutti gli impiegati del loro giuramento.

— Nomine d'altri prefetti fra cui Pierre Baragnon che va a fare il tiranno a Nizza.

— Il prefetto di polizia ha sequestrato alla frontiera la voluminosa corrispondenza della famiglia imperiale con numerosi personaggi contemporanei. Gambetta, considerando che questa corrispondenza appartiene alla storia, nomina una commissione composta di Kertry, prefetto di polizia, presidente, André Laverdoun, Vice presidente, e Gagneur ex-deputato, André Cochut, (ai quali è aggiunto più tardi Claretie come segretario) e col mandato di rinviare, classificare e preparare la pubblicazione di questi curiosi documenti. »

— Firenze. — L'Opinione annunzia che nel consiglio dei ministri di jeri fu deliberato di andar a Roma. Questa notizia, trasmessa dal telegrafo, fa imbandierare e illuminare molte città, in specie Palermo. La sera e la Gazzetta ufficiale dice che questa notizia

è e erronea ». Se non avvengono disordini, è perchè nessuno ci crede essendo poi effettiva la chiamata delle classi 1839, 40, 41 per il 1.° corrente.

#### 7 settembre.

— Arriva a Lion un parlamentario prussiano procedendo tre corpi d'armata partiti da Rethel, Chateau-Portien e Reims, a domanda di conferire col generale in nome del re di Prussia che partì da Rethel stementi, intima la resa, che è rifiutata. L'avanguardia di uno di questi corpi d'armata troverebbe nei dintorni di Sissonne.

— Il ministro francese dell'interno comunica (18) sotto riserva, un dispaccio del console di Basilea datato da Salot Louis 7 settembre ore 10-40 che dice:

« Tre mila prussiani di guarnigione a Metterbach ricevono l'ordine di partire immediatamente per Strasburgo ove gli assistenti in una città annessa da 8-10 mila uomini e presso dei cannoni. Da giovedì a venerdì 2, e Strasburgo, i generali comparvero in pontoni fra la porta degli Ebrei e la porta d'Austerlitz, e furono mitragliati sino all'ultimo uomo attraverso il porto dei Pescatori. — Grande movimento di franchitiratori e di contadini armati nella Hirt e fra Châtelain e Rembe. — Debole colonna mobile di Riedel, con 2-3000, sulla riva destra. — 700 uomini soltanto a Strasburgo. »

— Messo in stato d'assedio l'Hayre.

— Un decreto del prefetto di polizia licenzia a Parigi i sergenti di città, e crea un nuovo corpo col nome di *guardie della pace pubblica*, senza armi.

— A Marsiglia, un proclama del prefetto ordina la cessazione degli arresti arbitrari, e predica la necessità degli arruolamenti.

— Il *Giornale di Pietroburgo* annuncia che il gabinetto imperiale dichiarò ufficialmente che il suo concorso resta assicurato ad ogni sforzo tendente a localizzare, abbreviare la guerra, ed a concludere una pace equa e durevole. — Il suo concorso non può dunque mancare agli sforzi delle potenze neutrali tendenti a questo scopo. — Il giornale però assicura che il governo imperiale non ammetterebbe qualsiasi impedimento che faccia ostacolo alla sua libertà di azione.

— Dimissione del gen. Gouvenor dal ministero della guerra, per motivi reali di salute. Gli succede il gen. Ricotti.

— Circolare Visconti-Vanotti che annuncia alla Potenze la risoluzione di occupare i punti dello Stato pontificio necessari per la sicurezza comune, e ciò quando le informazioni del governo glielo faranno giudicare opportuno, a senza aspettare che l'agitazione si risolva in effusione di sangue.

— Sigore, il governo del Re ebbe già troppe occasioni di segnalare, in questi ultimi anni, i pericoli dell'antagonismo che esiste fra il Governo pontificio e l'Italia. Ceduti pericoli, che furono di recente riconosciuti dalla potenze, non avevano tuttavia in allora il carattere di gravità decisa che assumono oggi, e di cui vi prevengo con la mia circolare del 29 agosto scorso. — Se havvi massima riconoscenza da tutte le autorità la diritto positivo, a quella che ogni governo

ha il diritto e il dovere di provvedere alla sua particolare sicurezza, e di opporsi a ciò che può costituire per esso un pericolo o un impedimento alla protezione che deve agli interessi essenziali dei suoi nazionali. Quando a ciò la Convenzione di settembre lasciò al governo del Re la sua libertà d'azione per noi previsti o no, nei quali lo stato delle cose esistenti sul territorio pontificio costituisce un pericolo o una minaccia contro la tranquillità o la sicurezza dell'Italia.

— Ora, se in settembre 1864, allorché nella autorizzazione a prevedere che la prova della conciliazione degli interessi dei Romani con quelli della Santa Sede non comprendesse la piena pace, una riserva di tal genere venne aggiunta conforme alla giustizia, ancora imperiosa in questo caso, ma già legittima l'applicazione in questo momento. — L'Italia, infatti, obbligata, al pari dei paesi vicini dalle due nazioni belligeranti, a non trascurare nulla per tutelare la sua sicurezza, ne è impedita dallo stato di cose che mantiene le sue terre (*enclaves*) della penisola un governo teocratico in ostilità dichiarata contro l'Italia, che non può, per propria confessione, esistere che con interventi stranieri, ed il cui territorio offra una base d'operazione a tutti gli elementi di disordine.

Oggi che la guerra fra la Francia e la Germania prese un carattere estremo, e getta una grande incertezza nelle relazioni internazionali, non trattasi più solamente per noi, nella questione romana, di una rivendicazione legittima dei nostri diritti e dei nostri interessi, ma della necessità di adempiere i doveri imperiosi che sono la ragione di essere dei governi. — Sua Maestà il Re, come a depositario dell'integrità e dell'inviolabilità del suolo nazionale, le tenacemente come sovrano d'una nazione cattolica a non abbandonare a nessuna eventualità la sorte del capo della Chiesa, assume come deve, con fiducia, in faccia all'Europa ed alla cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella penisola della salvaguardia della Santa Sede. Il governo di Sua Maestà si riserva di non aspettare, per prendere delle risoluzioni in tal senso, che l'agitazione egualista sul territorio pontificio, conseguenza naturale degli avvenimenti dei disordini, si risolva in effusione di sangue fra i Romani e la forza straniera. Sarebbe sacrificare i nostri doveri ad un troppo facile disinganno di responsabilità, il lasciar esporre ai rischi di disprezzabili conflitti il santo Padre, incombente nella sua resistenza, i Romani che si dichiarano apparecchiati a rivendicare i loro diritti, le sicurezza infinite delle persone e delle proprietà nella provincia. Non occuparremo dunque, quando le nostre informazioni ce lo faranno giudicare opportuno, i punti necessari per la sicurezza comune, lasciando alle popolazioni le nare della loro propria amministrazione.

Il governo del re, mantenendo espressamente il principio il diritto nazionale, si rassicurerà tuttavia nei limiti d'un'azione conservatrice e tutelare riguardo al diritto che hanno i Romani di disporre dalle loro sorti, e degli interessi che riguardano, per ogni Stato che abbia sudditi cattolici, delle garanzie d'indipendenza sovrana che devono essere assicurati al Papato. Quanto a quest'ultimo riflesso, l'Italia, lo ripeto, è pronta a prendere degli accordi con le potenze intorno alle condizioni da determinarsi di comune accordo per assicurare l'indipendenza spirituale del Pontefice. Gradita, ecc.

VISCONTI VANOTTI.

— Naufragio del *Captain*, vascello corazzato inglese, presso il Capo Finistère. D. 500 uomini, salvati soli 20. Fra i morti, il celebre costruttore Cowper Colas.

#### 8 settembre.

— Il gen. Bonin, governatore generale della Lorena, fa stampare per forza a Nancy un *Moniteur officiel* e vi dice che il dipartimento della Meurthe, della Mosca e del Voges, e del circondario di Briey (Ardenne) sono considerati come facenti parte degli Stati prussiani. Il 2.° numero fissa le contribuzioni da versarsi prima del 6 ottobre, con la sconta del 3%, ai sindaci. Le lettere devono impostarsi aperte. Il terzo numero contiene un barbaro decreto per impedire che i giovani partano per l'esercito francese. Per ogni giovane mancante i genitori o i tutori o in loro assenza i connei dovranno pagare 50 fr. di multa per ogni giorno d'assenza.

— Quattro mila prussiani passano per Vitry. I loro esploratori fanno forti requisizioni nei comuni vicini, e si dichiarano dappertutto, in nome del re di Prussia, abolita la coscrizione.

(Continua).

Col 1.° ottobre l'*Universo Illustrato* è entrato nel suo 5.° anno di vita. Esso ha cominciato la pubblicazione di un nuovo romanzo originale di *F. Petrucci della Gattina*, intitolato: *Il conte Giovanni Lavancovich*, che è la commovente narrazione di un esule polacco. Oltre a questo romanzo, i tre numeri dell'*Universo Illustrato* contengono i seguenti scritti e disegni.

Roma risorta (con inc.) — Impressioni di Roma (con 4 inc. del Colosseo) di G. De Amicis. — La epola di S. Pietro (con 3 inc.) di G. De Amicis. — La città Leonina, di F. Gregorini.

Scene della guerra: Trasporto dei feriti a Metz (con inc.) — Gli Uli in un villaggio di Lorena (con inc.).

Il prossimo ediz. di esia, di G. Baccardo, il *nastraglio del Captain*, di G. Baccardo, — il telegrafo aereo di Sgori del prof. Filopanti.

Viaggio nella Selva Nera, di A. Micheli (con 6 inc.). — Il castello di Versoio (con inc.). Un lembo, di S. Ghirini. — Francesca da Rimini (con inc.).

Poesie: il plebiscito di Roma, di G. Regaldi. La Stella d'Italia di F. Dell'Onghia. Sulla tempesta di Dante, due sonetti di G. Le-Moli.

Casari veri e Casari poetici, articolo postumo e non finito, di *Saintes-Beuve*. L'arte e la critica in Italia nell'ultimo decennio, di G. Nencioni.

#### PREZZO D'ASSOCIAZIONE

L. 8 l'anno - 4 il sem. - 2 il trim.

Esce ogni domenica un fascicolo di 16 pagine a tre colonne. Le associazioni cominciano dal 1.° d'ogni mese.

#### SUPPLEMENTO DI MODE

Un figurino colorato ogni mese. — Una grande tavola di ricami ogni mese. — Una tavola colorata di tappezzeria, o di lavori all'uncinetto, ogni trimestre.

#### PREZZI DELL'UNIVERSO

COL SUPPLEMENTO DI MODE. L. 8 l'anno - 4 il sem. - 2 il trim.



LA REGIA DI PRUSSIA. — Gli ufficiali prussiani ricevono la parola d'onore dagli ufficiali francesi di non impugnare le armi nella guerra attuale.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



• 11 23 Ottobre 1870 •

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

### GENERALI TEDESCHI.



EDOARDO FEDERICO DE FRANKSKY, (II corpo)  
il visitore di Gravelotte.



UGO EDOARDO DE KIRCHBACH  
comandante il V corpo.

mora e oblietogli poi cortesemente che volesse, Bismarck rispose pari pari: « Ero venuto a chiedere un congedo, ma ora domando le mie dimissioni. » Queste bizzarre altere del giovane rivelano l'uomo.

La prima presentazione di Bismarck al principe Guglielmo, che doveva esser poi re di Prussia e col egli, Bismarck, doveva porre in capo la corona di Alemagna, come Cavour pose in capo a Vittorio Emanuele la corona d'Italia, avvenne mentre il futuro cancelliere della Confederazione del nord era ancor minuzioso nel servizio civile. Si fu presentato in compagnia d'un suo collega, ed essendo amendue alti sei piedi, il principe dopo averli squadretti, esclamò sorridendo: « Pare che la giustizia scelga i suoi servitori fra i granatieri della guardia. » Guglielmo di Prussia e il suo ministro Bismarck-Schönbhausen rideranno spesso, al certo, di queste reminiscenze; ma il ministro può insuperare a buon diritto d'un'altra più seria reminiscenza della sua gioventù. Fra gli ordini supremi d'Europa che fregiano il petto di Bismarck si osserva sempre un umil medaglia di non so qual merito prussiano; e sapete come la guadagnò? Salvando, a rischio della propria, la vita di un uomo che stava per affogare!

Lasciato, come abbiamo veduto, l'impiego, Bismarck si ritirò nelle sue terre ch'egli riuscì a svincolare dalle gravose di cui le aveva trovate onerate. Egli divideva il suo tempo fra le occupazioni agrarie e le orgie che procuravangli nei diuturni la denominazione poco lusinghiera di *mallo Bismarck*! Strane storie correvano sul suo cavaliere, scocciare, cionciare e anlla sua facilità prodigiosa di vuotare di un colpo grandi bicchieri di *porter* e di *solamagna*. Ma quell'uomo medesimo che aveva nome in ogni dove di invincibile nello stravizzo, abbandonava con di rado i suoi compagni giovani e chiudevasi, per giorni e notti intiere, nella sua libreria, divorando libri di filosofia, di storia e di politica, e facendo poi in ristoro lunghe passeggiate, accompagnato soltanto da un enorme mastino. Egli variava altresì la sua vita campestre con viaggi in Inghilterra ed in Francia, finché, stanco del suo celibato neltario, sposò, nel 1847, *madamigella di Puttkammer*. I genitori della nobil giovinetta che aveva saputo guadagnarsi il suo onore erano persone pie e tranquille, e non è a dirsi come s'impegnassero quando un nome, ritornato soltanto per le sue stravaganze poco edificanti, si recò a chiedere la mano della loro figliuola; ma qual non fu la loro sorpresa quando la giovinetta dichiarò loro con fermezza che lo amava! Egli dovette accacciarsi al matrimonio e non ebbe mai ragione di pentire, essendoché, in tutte le vicissitudini della sua vita politica e nonostante il suo temperamento bisbetico, Bismarck sia sempre stato un modello

di marito e di padre. A somiglianza del *country squire* inglese, Bismarck visse qualche tempo con la moglie da gentiluomo campestre nelle asse terre di Schönhausen; ma il suo spirito irrequieto ed ambizioso non poteva adattarsi a lungo a quella tranquilla condizione e la politica non tardò a schiudergli i suoi vasti orizzonti.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Conf. ved. N. 10 pag. 68).

8 settembre (cont.)

— Nuovo attacco a Montmédy: è respinto.

— I giornali di Parigi pubblicano un telegramma di Garibaldi al governo (in data del 6): « Ciò che regna di ma è al vostro servizio: disponente ».

— Parigi. — Convocati i collegi elettorali nel 16 ottobre onde eleggere una Costituzione. I membri dell'Assemblea saranno 750, da eleggersi a scrutinio di lista, e per cantone.

— Il governo repubblicano trova già oh! lo tratta da razzionario. Il generale Cluseret insulta alla *Marseillaise* Kératy e Favre, sicché Rochefort dirige a tutti i giornali una lettera contro questo articolo « odioso » che è una vera scintilla alla guerra civile, ricordando ch'egli non ha più la menoma parte alla *Marseillaise*.

— Tamisier antico ufficiale d'artiglieria ed ex-deputato, è nominato generale della guardia nazionale, in luogo di La Motterouge.

— Tutti gli ambasciatori residenti a Parigi fanno visita a Favre. Si dice che Lyons tratti per la pace. L'America, la Spagna, l'Italia, la Svizzera, il Portogallo, riconoscono il nuovo governo; le altre Potenze mantengono con esso le relazioni d'ufficio. Nessun ambasciatore, neppure Meternich, non è richiamato.

— Gli Stati Uniti d'America riconoscono per telegramma il governo francese. L'ambasciatore Washburn comunica questo fatto con una lettera piena di felicitazioni e di elogi. Ciò basta a riscaldare le fantasie francesi, che sognano già un'alleanza americana, una mediazione americana, una flotta americana, e nulla di ciò si avvera.

— Il *Giornale tedesco* di Pietroburgo parlando della circolare di Favre dice:

Il governo francese spinge troppo lungi il patriottismo se ricorre al sacrificio alla pace che fa cessare una guerra di estenuamento le forze che non impediremo che Parigi sia assediata. Le Germania vede che Favre non potrà impedire la guerra quando la missione la accettò con entusiasmo. Le Germania domanderà probabilmente una garanzia derivante dalle sue eroiche vittorie. Non potrei comprendere come il diritto e la giustizia possano ora essere dalla parte della Francia mentre in luglio Favre sosteneva il contrario. — Il *Giornale* invita l'Europa ad avere l'influenza necessaria per assicurare una pace duravole.

— Meeting a Torino, Bologna, Bergamo, Ferrara ecc., che vedono il go-

verno a compirli il programma nazionale andando a Roma. Anche molti consigli provinciali e comunali mandano indirizzi al governo e votano ordini del giorno in questo senso.

— *Missione del conte Ponza di San Martino* presso il Pontefice. Egli partì questa sera per Roma con le seguenti istruzioni del presidente del Consiglio.

Firenza, 8 settembre 1870.

Sig. Conte, Ella è incaricata di recarsi a Roma latore di una lettera di S. M. Il re al sommo pontefice Pio IX, nel momento solenne in cui il governo del re è chiamato dagli interessi dell'Italia e della Santa Sede a prendere i provvedimenti necessari alla sicurezza del territorio nazionale. — S. M. il re, custoda a garante dei destini italiani, ed altissima interesse, come cattolico, a non abbandonare la sorte della Santa Sede a quella dell'Italia a pericoli, che il coraggio del santo padre sarebbe troppo dispiatto ad affrontarli, senta il dovere di prendere in faccia all'Europa ed alla cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine della penisola e della Santa Sede. — Il governo del re mancherebbe al proprio compito, se aspettasse a prendere le risoluzioni più confacciate a quanto scopo, che l'esitazione concedesse e gravi disordini ed alla sfiducia del paese. — Ci riserviamo adunque far entrare la nostra truppa nel territorio romano, quando la circostanza se lo dimostrasse necessario, lasciando alla popolazione la cura di provvedere alla propria amministrazione. — Il governo del Re a la sua forma si restringe assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare dei diritti imprescrittibili dei Romani, e degli interessi che ha il mondo cattolico alla latente indipendenza del Sommo Pontefice. — Lasciando così precipitata ogni questione politica che può essere sollevata dalla manifestazione libera e pacifica del popolo romano, il governo del re si ferma nello assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede, a ferme argomentazioni di future trattative fra l'Italia e la potenza interessata. — Sarà cura di V. S. di far intendere al Santo Padre quanto solenne sia il momento attuale per l'avvenire della Chiesa e del Papato. Il Capo delle cattedre troverà nelle popolazioni italiane una profonda devozione, e consorrà sulla sponda del Tevere una sede centrale e indipendente da ogni umana sovranità. — S. M. si dirige al Pontefice coll'effetto di figlio, colla fede di cattolico, col senso di re e italiano. S. S. non respingerà in questi tempi minacciosi alla più venerata istituzione ad alla pace dei popoli, le mano che laudamente gli si stende in nome delle religioni e dell'Italia. — Greidica, ecc.

G. LANZA.

— Dimostrazione repubblicana a Madrid, chi dice di 20,000, chi di 8,000 persone.

9 settembre.

— *Catastrofe di Laon*. Il gen. Tharmin d'Illeme rende la cittadella per salvare la città. Alle 12 1/2 mentre i prussiani entrano nella polveriera e collo otto maggiore prussiano, qualche natinato di prussiani a qualche guardia mobile » dice il *bulletin* francese; ed il prussiano: e morti 80 uomini, o 300 guardie mobili; molti feriti, tra cui il Duca Guglielmo di Meclemburgo. — I francesi aggiungono che questo fatto ha scoraggiato i prussiani e gridano all'eroismo; i prussiani invece, cominciando dal Re nel suo telegramma solito alla Regina, gridano al tradimento. Ma si sa che poi



IL CONTE CARLO DI BISMARCK,  
nato il 1 aprile 1815.



GUOLIELMO I, RE DI PRUSSIA

nato il 22 marzo 1797.



che non è né l'uno né l'altro: fa un guard'arma esaltato che dieda fuoco alla polveriera, e fece morire più francesi che prussiani. Si dà infatti per cifra ufficiale 513 tra morti e feriti; di questi, soli 50 soldati ed alcuni ufficiali prussiani.

— La situazione di Strasburgo peggiora grandemente. Un telegramma d'oggi del gen. Uhrich, comunicato da un dispaccio di Schelestadt 43 e pubblicato il 14 a Parigi, dice:

Situazione peggiorata, bombardamento senza tregua, artiglieria fulminante; io tardo alio agli estremi. Come potrei passare il Reno senza ponti, senza battelli? Abbandono questa idea impraticabile (1). Finet morto della sua ferita. Stamane una sortita coerente, ma cara e senza risultato tranne il rispetto ispirato al nemico.

— Attacco di Montmédy, respinto. La città ha molto sofferto. Si dice che la sottoprefettura sia bruciata. (Bull. fr.)

— Secondo una corrispondenza dell'Universa da Metz 13, i Prussiani attaccano ogni il forte S. Quintino, e sono respinti con la perdita di 13 reggimenti.

— A Parigi ordinata la chiusura di tutti i teatri.

— La *Neue freie Presse* pubblica una lettera da Berlino in cui si dice che la diplomazia Prussiana prende in riflesso le seguenti condizioni per la pace colla Francia, che si riferiscono perchè danno molto alimento alla stampa in questi giorni:

Dopo la conquista di Parigi il re di Prussia indirizzerà ai francesi una dichiarazione, dicendo che il comitato repubblicano non esiste per la Germania. Il proprietario del potere ancora recentemente assassinato dal plebiscito di Napoleone III, con cui la pace è digià conclusa. L'imperatore ricadrà alla testa delle truppe francesi in presenza dei vincitori tedeschi e riprende le redini del governo.

#### 10 settembre.

— Attacco e quarto bombardamento di Toul, delle 7 del mattino alle 4 di sera. L'assalto tentato è respinto. Alle 4 tutte le batterie dei prussiani erano smontate. (Informazioni certe del prefetto dei Vosgi). — Un altro ballettino dello stesso fonte, dice che la città ha molto sofferto, e che i prussiani conservano la loro posizione con la loro artiglieria.

— Intimata la resa a Soissons. Il comandante risponde che la farebbe piuttosto saltare.

— Il gen. Trochu ordina di bruciare i boschi intorno a Parigi all'avvicinarsi del nemico.

— Informazioni del ministero francese:

Corte vasa a Nancy che Bataille, in una recente rievocazione verso Pont-a-Mousson, fece subire perdite considerabili alla landwehr Sassone. — Un telegramma da Coulmiers dice che respiratori nuovi passarono ieri per Montmirail e Sensone. Due corpi, ciascuno di 10 mila uomini, si avvicinano a Montmirail e Sensone. Iersere fu rotto il telegrafo a Soissons. I nemici si avvicinano a Channes. (Ambe). — Esploratori prussiani furono uccisi l'8, a Chateau-Thierry, e il 9 a Montmirail, a Ferté-sous-Jour (50

chilometri da Parigi) e Vailly-sur-Aisne. I prussiani osarono una severa disciplina ed impedimento dei depredazioni. — Le comunicazioni ferroviarie sono libere da Parigi a Nogent-sur-Seine, e fra Chateau-Thierry e Reims. — Il prefetto dei Vosgi assicura che la situazione del dipartimento è migliorata e che nessun movimento di truppe prussiane vi è segnalato. — Toni continua a resistere energicamente, e fa frequenti sortite vittoriose. — Le truppe prussiane concentrate intorno a Strasburgo abbandonarono tutti i villaggi circostanti, e s'impadronirono d'un convoglio di munizioni destinato per Strasburgo.

— Dimesso l'ambasciatore francese a Madrid, Mercier de Lostende.

— Allarme a Miraglia per le voci sparse di arrivo di filibustieri armati in un porto americano. È falso.

— Il conte Panza di S. Martino ricevuto da Pio IX a cui presenta la seguente lettera del Re d'Italia:

« Beatissimo Padre. Con affetto di figlio, con fede di cattolico, con lealtà di re, con sommo d'Italiano, m'indirizzo ancora, come ebbi a fare altre volte al cuore di Vostra Santità. Un turbine di pericoli minaccia l'Europa: giovando della guerra che desola il centro del Continente, il partito della rivoluzione cosmopolita orre di baldanza e di audacia, e prepara spediamente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, le ultime offese alla monarchia e al papato. Io so, beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo vostro non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi; ma essendo io re cattolico e italiano, e come tale, custode e garante per disposizione della divina provvidenza e per la volontà della camera, dei destini di tutti gli italiani, io sono il dovere di prendere in faccia all'Europa ed alla cattolicità la responsabilità del mantenimento dell'ordine della penisola, e della sicurezza della Santa Sede. Ora, beatissimo Padre, le condizioni d'animo della popolazione della Santità Vostra governate, e la presenza fra loro di truppe straniere venute con diversi intendimenti da luoghi diversi, sono sì fonte di agitazioni e di pericoli a tutti evidenti. Il caso e l'effervescenza delle passioni possono condurre a violenza e ad esultazioni di un sangue che è mio e vostro dovere, Santa Padre, di evitare e d'impedire. Io veggo la indispensabile necessità, per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini si isolino per occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e per il mantenimento dell'ordine. La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento alcuna pretesa di atto ostile, e il mio governo e la mia forza si restringeranno assolutamente ad azioni conservative e tutelare dei diritti facilmente inalienabili della popolazione romana ed inviolabilità del sommo pontefice della cui spiritualità autorità, e dell'indipendenza della Santa Sede. So Vostra Santità, come non dubito, e come il suo sacro carattere e la benignità dell'animo suo mi dà diritto a sperare, a ispirata da un desiderio, eguale al mio, di evitare ogni conflitto, e sfuggire al pericolo di una violenza, potrà prendere col conte Panza di S. Martino, che le recherà questa lettera e che è munito delle istruzioni opportune dal mio governo quei concerti che meglio si giudichino conducenti all'intento desiderato. Mi permetta la Santità Vostra di sperare ancora che il momento attuale si solenni per l'Italia, come per la Chiesa e per il papato, aggiunga efficacia a quegli spiriti di benevolenza, che non si potranno mai estinguere nell'animo vostro verso questa terra, che pare è vo-

stra patria, e a quei sentimenti di conciliazione che mi ispirano sempre con instancabile perseveranza. Io spero, che, purché soddisfatto alle aspirazioni nazionali, il capo della cattolicità, circondato dalla devozione delle popolazioni Italiane, conservasse sulle sponde del Tevere suo sede gloriosa ed indipendente da ogni umana sovranità. La Santità Vostra, liberando Roma dalle truppe straniere, togliendola al pericolo continuo d'essere il campo di battaglia dei partiti sovversivi, avrà dato compimento all'opera meravigliosa, restituita la pace alla Italia e restituita all'Europa spaventata dagli orrori della guerra, come si possono vincere grandi battaglie ed ottenere vittorie immortali con un atto di giustizia e con una sola parola di affetto. Pregho Vostra Beatitudine di volermi impartire la sua apostolica benedizione, e riprotesto alla Santità Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto. Firenze 8 settembre, di Vostra Santità fedelissimo, obbligatissimo e devotissimo figlio VITTORIO EMANUELE. »

Il papa rifiuta, e il conte di S. Martino riparte disconsolato.

— Nuove bande carliste in alcune parti della Spagna. Sono battute.

#### 11 settembre.

— Informazioni del ministero francese:

600 prussiani sono arrivati ieri a Chateau-Thierry: essi occupano anche la Ferté-Gaucher. I prussiani arrivati venerdì a Montmirail s'impadronirono dei governi riuniti per la coesistenza. — Il comandante di Thionville rifiutò di arrendersi. La piazza è approvvigionata per parecchi mesi.

— Il Giorn. di Reims, reca il seguente comunicato, che, facendo credere a pretese di restaurazione napoleonica, fa molta sensazione in Francia e desta nella stampa la più viva indignazione:

I giornali che il pubblicano a Reims, riproducono la proclamazione della repubblica ed i decreti che emanano dal nuovo potere istituito a Parigi. La città essendo occupata dalle truppe tedesche, l'atteggiamento dei fogli pubblici potrebbe far pensare che essi esprimano un'opinione ispirata o autorizzata dal governo tedesco. Questo non è affatto il caso; accedendo loro l'autorizzazione di pubblicare le loro opinioni, i governi tedeschi non fanno che rispettare la libertà di stampa come la rispettano nel loro paese. Ma essi non riconoscono il loro governo il loro paese. Se non quello di Napoleone, ed al loro occhio il governo imperiale è il solo, fino a nuovo ordine, che sia autorizzato a entrare in negoziati d'una carattere nazionale.

Come si aggiungerà che a Parigi si fa correre voce d'una mediazione interposta da questi ciascuno delle potenze estere. Questa voce è infondata. Nessuna potenza tentò d'intervenire fino ad ora, ed è poco probabile che una mediazione sia tentata, imperocché essa non avrebbe nessuna probabilità di riuscita fino a che le basi d'un accomodamento non siano state discusse colla Germania, o che con vi sia in Francia un governo riconosciuto del paese e che possa essere considerato come competente in questa materia.

I governi tedeschi, il cui scopo non è la guerra, non respingerebbero un desiderio serio del paese di concludere la pace. Si tratta solamente, in questo caso, di sapere con chi potrebbe essere conclusa. I governi tedeschi potevano entrare in negoziati con l'imperatore Napoleone, il cui governo è il solo riconosciuto in ad ora, e colla reggenza da lui istituita. Essi potrebbero entrare in comunicazione con il commercialmente che tiene il suo comando dall'imperatore. Ma è impossibile di comprendere

(1) Queste parole messe tra parentesi non si trovano nel telegramma dei fogli francesi, ma bensì nei fogli esteri.

a qual titolo i governi tedeschi potrebbero trattare con un potere che fino ad ora non rappresenta che una parte della sinistra del nostro Corpo legislativo a Parigi.

— Washington, (disp. tel.) Un dispaccio di Bancroft, ministro americano a Berlino, relativo all'intervento fra preso in considerazione von Rott nel Consiglio dei ministri. Bancroft ricevette istruzioni per continuare nei negoziati in favore della pace. Gli Stati Uniti, per evitare l'apparenza di voler intervenire negli affari europei, non possono egrire di concerto colla altre nazioni, ma se i loro buoni uffici fossero richiesti dai belligeranti li accoglierebbero volentieri per ristabilire la pace fra nazioni amiche.

— In conformità a questa notizia, l'Electeur libre del 13 annunzia:

«Washington, ambasciatore Americano a Parigi, domandò al suo governo l'autorizzazione d'intervenire ufficialmente fra le potenze belligeranti. Il governo Americano rispose che in presenza alle disposizioni della Francia ogni passo attenciale era inutile, riuscendo Bismarck per ore ogni intervento.

— Ristabilita a Parigi la meta del prezzo della carne.

— Il *Moniteur Belge* protesta energicamente contro le insinuazioni odiose che da qualche tempo va facendo la stampa tedesca contro il Belgio, parlando di dimostrazioni e di maltrattamenti contro i tedeschi espulsi di Francia. Sono le popolazioni tedesche di Herbesthal che lanciarono pietre contro il treno degli espulsi, prendendolo per il trono di Napoleone III prigioniero.

— Il Re d'Italia ordina alle truppe di entrare nelle provincie romane. La Gazz. ufficiale pubblica i documenti che precedettero questa deliberazione.

— Entusiasmo, bandiere, illuminazioni, in tutte le città d'Italia. Iodrisi di approvazione alla condotta del governo.

— Il gen. Bixio colla 2.ª divisione passa per il primo allo 5 pom. il confine a Montefiascone: — La mattina del 12, lo passano: a Ponte Felice, il gen. Cadorna col 4.º corpo d'esercito; per Colonnese, la brigata Pavia e la brigata Savona (gen. Angioletti).

— Proclama del gen. Cadorna:

*Italiani delle provincie Romane!* Il re d'Italia m'ha affidata un'alta missione, della quale voi dovete essere i più efficaci cooperatori. L'esercito, simbolo e prova della concordia e dell'unità nazionale, viene tra voi con affetto fraterno per tutelare la sicurezza d'Italia e la vostra libertà. Voi saprete provare all'Europa come l'esercito di tutti i vostri diritti possa congiungersi col rispetto alla dignità ed all'autorità spirituale del Sommo Pontefice. La indipendenza della Santa Sede rimarrà (inviolabile) in mano alla libertà cittadina, meglio che non sia mai stata sotto la protezione degli stranieri invasori. — Noi non veniamo a portare la guerra, ma la pace e l'ordine vero. Io non devo intervenire nel governo e nella amministrazione a cui provvedete voi stessi. Il mio compito si limita a mantenere l'ordine pubblico ed a difendere l'inviolabilità del suolo della nostra patria comune. Terzi, 11 settembre 1870. Il tuo governatore generale Comandante il 1.º corpo dell'esercito R. CADORNA.

— Riaperta di Pio IX a Vittorio Emanuele (pubblicata dai giornali olandesi in principio di ottobre).

«*Maestri!* Il conte Poeta di San Martino mi ha consegnato una lettera che V. M. piaccio dirgli; ma essa non è degna di un figlio affezionato che si vanta di professare la fede cattolica, e al giorno di regia libertà, lo son entrato ad particolari della lettera, per non rinverire il dolore che non prima ancora mi ha agitato. Io benedico Dio, il quale ha sofferto che V. M. empia di amarezza l'ultimo periodo della mia vita. Quanto all'altro, io non posso emettere le domande espresse nella mia lettera, né aderire ai principi ch'essa contiene. Faccio di nuovo ricorso a Dio, e pongo nelle mani di Lui la mia causa, che è interamente la Sua. Lo prego a concedere abbondanti grazie a V. M. per liberarla da ogni pericolo e renderla partecipe della misericordia ond'Ella ha bisogno. — Dal Vaticano, 11 settembre 1870. — Pius PP. IX.»

### 12 settembre.

— Le informazioni del ministro francese recano che i prussiani sono entrati a Coulemmière, a Boucy-le-Repos (Marne), a Rebais, a questa notte a Maux (35 chil. da Parigi) e a Melun. Aggiungono che i ponti e le strade furono tagliate, le popolazioni si ritirano, le truppe e la guardia mobile si ripiegano su Parigi.

— Altre informazioni telefoniche del ministero francese:

I prussiani hanno accampato questa notte a Carlepont, i loro esploratori furono visti in Tracy-Laval. — Telegrafo e strade ferrate tagliati presso Noy. — I prussiani entrarono a Nogent-sur-Saône. — Il ponte di Corbeil sulla Senna sera alle 7, e gli eliri successivamente. — Degli eliri arrivati stamane a Provins, ne sono partiti alle 2 circa, annunziando l'arrivo di un corpo di 15,000 uomini. Ieri notte, 2500 bavari erano a Yvonand e 2000 a Vied.

— I francesi fanno saltare il ponte di Corbeil.

— Missione di Thiers per Londra, Pietroburgo e Vienna. Parte questa sera per Londra.

— Nominata a Parigi una commissione per cambiare il nome delle strade. Frattanto la via del 10 dicembre è chiamata via del 4 settembre, il viale dell'imperatore viale Uribi e la piazza reale piazza dei Vogesi.

— Scaramuccia di Civita Castellana tra i suavi pontifici e l'avanguardia del gen. Cadorna. Dopo mezz'ora di fuoco i pontifici si arrendono.

— Due circolari del ministero di grazia e giustizia Raci intorno a Roma:

Nella prima, ai Procuratori generali del Re, dice che mentre il Governo è tutto dedicato allo scioglimento della questione romana in modo conforme alle aspirazioni nazionali, esso ha bisogno più che mai di non essere intralciato. Si esortano quindi le autorità giudiziarie e la regia procura a raddoppiare di solerzia affinché da un lato non venga recata offesa ai ministri del culto, e dall'altro non sia permesso la vergogna a questi ministri di far nascere disordini e creare con leconsulte opposizioni degli imbarazzi allo Stato.

La seconda, ai vescovi, previene quelli dignitari della rievocazione presa dal governo, l'informa della intenzione del governo di assicurare al pontefice il libero esercizio del potere spirituale nonché di mantenere la

Santa Sede in tutti gli uffici, istituzioni, chiesa, ed enti morali ecclesiastici esistenti in Roma; ma li avverte d'alto esatto che il rispetto alla Chiesa non giocherà mai fino a permettere che del clerico si attenti in qualunque modo di provocare alla disobbedienza della legge, e concludo del dire che contro i colpevoli si procederà con tutto il rigore della legge.

— Il Giorn. di Roma dà in questi termini una relazione della missione di S. Martino e della lettera di V. E.:

Il re Vittorio Emanuele ha inviato a Roma il conte Poeta al santo Padre. Il re incontra la lettera colia dichiarazione di figlio affezionato, di fede cattolica, e di regia libertà. Lo scopo però della lettera è di far conoscere che non potendosi resistere, come lui si accorse, al partito di azione e alla così detta aspirazione nazionale, si è determinato la presa di possesso di quanto rimane di territorio della Santa Sede. E neppure qualsiasi consenso su questo atto inopportuno; come pure è inutile dire che il santo Padre si è dichiarato recisamente contrario a qualunque proposta.

(Continua).

## I PRIGIONIERI FRANCESI NELLA RESA DI SEDAN.

Nella ormai celebre resa di Sedan furono fatti dai prussiani oltre 80,000 prigionieri francesi. Orribile e spaventosa cifra, che rimarrà eterna nella storia. Maraviglia del mondo fu fino ad oggi la celebre capitolazione di 40,000 austriaci ad Ulma: che ai drit d'ora innanzi della capitolazione di Sedan fu. Non se ne incolpi però l'esercito francese. Noto al mondo è il valore di quel prodi quanto evanturati combattenti. — Dei prigionieri alcuni furono dichiarati prigionieri di guerra, i sotto ufficiali ed i soldati, e questi vennero tutti internati nella Germania con varie destinazioni; gli ufficiali, ebbro invece la scelta o della prigione in fortezza o della libertà sulla parola di non più riprendere, durante la guerra, le armi contro la Prussia. Abbiamo dato nel numero passato un'incisione rappresentante appunto questa tristissima cerimonia degli ufficiali francesi, che giurano agli ufficiali prussiani la loro personale neutralità. Ben pochi accettarono una tale condizione. Poveretti!... Chi sa quali necessità imperiose li spinsero al duro passo!... — Alla pagina seguente diamo un'incisione che ci mostra i soldati francesi condotti al loro destino. Infelici!... È una giornata di tempesta. Il cielo scarica su loro una pioggia dirotta. È forse il pianto della natura commossa all'orrenda catastrofe. E quanti dolori morali e quanti patimenti fisici li attendono ancora!... E con quanto maggiore intensità!... Finché non si trattava che di fatiche e di stenti da sopportare per la patria sul campo di battaglia, pazienza!... Il loro animo di eroi tutto rendeva sopportabile. Ma i disegni di una prigione, ma la vergogna di un passaggio per città nemiche fra una folla di trionfanti è cosa insopportabile. Quanti di loro avrebbero preferito la morte sul campo!...



LA RESA DI SÉDAN. — Prigionieri francesi sulla strada di Sedan, di notte, dopo la battaglia.



Un Uuno che trascina prigioniero un cennidno della Lorena.

— Il gen. Treche passa la rivista la guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti; poi in un proclama iperbolico esalta lo spettacolo di 300 battaglioni di cittadini armati, dice che il servizio giornaliero di guardia sarà di non meno di 70.000 uomini in permanenza, in nove sezioni di difesa; ed aggiunge:

« Se il nemico, con un attacco a viva forza o per sorpresa o per la breccia aperta, penetra nella città, egli incontrerebbe le barricate, la cui costruzione si prepara, e la sua testa di colonna sarebbe rovesciata dall'attacco successivo di dieci riserve sconosciute. Avrete dunque fiducia intera, e saprete che la città di Parigi difesa dallo sforzo perennemente dello spirito pubblico è da 300.000 fucili è incombusta. »

— Scaramuccia di S. Omer (a poco più di 3 chilometri) tra l'avanguardia della squadra lancieri di Novara e gli avamposti degli zuavi pontifici. Questi sono respinti ed hanno 3 morti e 2 feriti; della nostra parte 1 morto e 2 feriti.

#### 15 settembre.

— Dispiaccio dal quart. gen. prussiano: « Il nemico sulle strade ordinarie o ferroviarie fece saltare intamente tutte le costruzioni d'arte, poichè ciò non potè arrestare la marcia delle nostre colonne neppure un'ora. »

— Informazioni del ministro francese:

Avendo i prussiani catturato on treno a Senlis e tirato sopra un altro a Chantilly, la circolazione è sospesa fra Parigi e Chantilly. — Gli zluavi, avanguardia di un grosso corpo, si trovano tra Orléans e Neully-sur-Meuse. Una colonna di 3000 uomini è a Villers-Cotteret, un'altra di 10.000 a Nanteuil. Sono in blocco della cavalleria.

— Uomini sono arrivati a Courcelles e requisiscono avari: 12 di essi furono dai contadini arrestati col armi e bagagli; uomini di Montevaux partono per aiutare i contadini; i prussiani sono diretti su Fontainebleau. Una parte dei franchi tiratori di Fontainebleau ha reso con successo una imboscata al nemico sulla strada di Guignes.

Trenta dragoni prussiani compaiono ieri innanzi a Neuilly-sur-Seine riprendendosi innanzi all'energica opposizione della popolazione. Sembra debbano ritornarvi fra breve. I prussiani occupano ieri Colmar. Le comunicazioni con Mulhouse sono interrotte. Si fanno alcuni preparativi per passare il Reno a Neurebourg (sul Reno). Un dispiaccio da Metz segnala che parecchi corpi prussiani appartenenti all'armata del principe reale compaiono nelle località circostanti. Un dispiaccio da Senlis annuncia l'arrivo di 30 mila prussiani a Crépy-en-Valois. Forti avanguardie prussiane trovano a Nanteuil a Plessis.

Una corvetta americana giunge a Tolone, consegnando 500 volontari americani. Sottile famiglia di von partire per Lione, ieri la nave prussiana *Invicta* fu catturata nel porto di Marsiglia sotto bandiera russa; l'equipaggio fu internato, la nave acquistata. Spas prussiani, travestiti da militari francesi, furono arrestati ieri ad oggi a Parigi e a Marsiglia. L'ambasciatore Olszanski per improvvisamente lascia per Madrid; annuncia che sta stato chiamato con telegrafica. Informazioni particolari dicono che ieri furono segnalati a Senlis 150 ucraini. L'incendio dei boschi e dei arci continua nei dintorni di Parigi ed è soffocato dai franchi tiratori e dalle guardie mobili. Tutti gli apparecchiamenti militari nelle sta-

zioni vengono trasportati nell'interno di Parigi. Le popolazioni manifestano sempre più energicamente la volontà di difendere. Si telegrafava da Vincennes che il pont di *Joachim* essendo interamente rotto è impossibile rendersi conto della marcia dei prussiani.

— Nuovo bombardamento a Toul dalle 6 del mattino alle 2. Il bull. fr. dice che gli assediati smontarono le batterie prussiane.

— Un distaccoimento del gen. Keller disperde 200 franchi tiratori presso Biesheim e Colmar.

— Il gen. Stelmetsz piglia ongedo dalle sue truppe, essendo stato oncedo dal comando della 1.<sup>a</sup> armata « perchè ormai si è riconosciuto sufficiente un solo comando di ermita dinanzi a Metz ». È nominato governatore generale del Posen.

— Parigi. — Tutti i rappresentanti delle potenze informarono il ministro che resteranno a Parigi.

— Una circolare del ministro dell'interno ordina di organizzare in tutti i comuni la guardia nazionale sedentaria.

— Si affigge a Parigi un problema di certo Comitato centrale repubblicano che, composto dai delegati di 20 circondari di Parigi (gen. Cluseret, Cassé, Vallée, Lefrançois ecc.), tenta di creare un governo più radicale di quello dell'Hôtel de Ville. Sui organi il *Combat* di F. Pyat e la *Patrie* di Danger di Blanqui.

Il Belgio rimanda a casa due classi.

— Avviso del prefetto Kréstry contro gli arresti arbitrari che si commettono sotto il pretesto di spionaggio. — Sospesi dalle loro funzioni i membri del Consiglio di Stato.

— Risposta di lord Granville al memorandum prussiano del 30 agosto (1) sulla neutralità.

Il ministro inglese ricorda che la neutralità regolata dal diritto internazionale non può essere imposta a chi essa applicata se da casi eccezionali, e fa osservare che la Prussia agì in questo senso durante la guerra di Crimea, potè autorizzare il commercio di cannoni con la Russia su parecchi mercati prussiani. Aggiunge che le operazioni d'armi per la Francia sono completamente estranee alla legge inglese che vieta gli atti di questo genere. Il governo inglese si conforma alla pratica esistente, e non la vorrebbe più possibile di cangiare ora la sua politica interna dopo averla dichiarata innanzi al Parlamento, conforme gli interessi e alla, e ciò perchè una potenza belligerante vittoriosa la considera favorevole ad un amico vinto.

Questa nota non riceve risposta che l'8 ottobre.

— Arriva a Basilea un primo convoglio di 240 donne e 70 fanciulli e vecchi di Strasburgo. Se ne aspettano 2000. La carità svizzera ha ottenuto questo favore dagli assediati.

— Il passaggio per Firenze del barone d'Arnim, che torna al suo posto

(1) Nota diretta a lord Granville del conte Bismarck che si richiama della neutralità equiva (*questionabile*) dell'Inghilterra che interviene fra i belligeranti e commette l'eccezione alla Francia cannoni e materiali di guerra.

a Roma dopo essere stato al quartier generale prussiano, e la sua visita al ministro Visconti-Venosta danno luogo a molte diatribe, che sono smentite dall'Opinione.

— Il gen. Cadorna manda un parlamentario al gen. Kanitz in Roma per domandargli l'entrata nella città delle nostre truppe, ma il pro-ministro delle armi pontificio risponde negativamente.

— Il generale Bixio manda da Torre Orlandi, suo quartiere generale, un parlamentario al comandante della fortificazione di Civitavecchia, colonnello Serro, per chiedere il libero ingresso delle truppe italiane, onde occupare militarmente la piazza. Il comandante di Civitavecchia, prima di rispondere, chiede 24 ore di sospensione d'armi. Il gen. Bixio ne accorda 12, ossia la notte.

— Vienna. — Aperto il Reichstag. Mancano i deputati della Boemia e del Tirolo.

#### 16 settembre.

— Seconda circolare Bismarck da Metz, che sviluppa quella di Rheims del 13, ed è d'ordine apertamente Strasburgo e Metz come le guarantee materiali necessarie; ribatte la 2.<sup>a</sup> circolare Favre, e mina nottamente la missione Thiers presso i neotri.

— Parigi continua ad essere sempre più chiusa. Le teste di colonna prussiane compaiono alla modo, quasi simultaneamente nelle valli della Senna e della Marna, descrivendo nella loro marcia un ampio arco di circolo, al nord, al nord-est, all'est ed al sud di Parigi. Fin da oggi infatti, vengono segnalate contemporaneamente a Senlis, ed otturano un treno di vagoni, a Dammarville ed a Plessis nella direzione del nord e del nord-est, — al sud, a Corbeil, Ablon e Juvisy, ove troncano i fili telegrafici. Ecco testualmente le informazioni esterne del ministro francese:

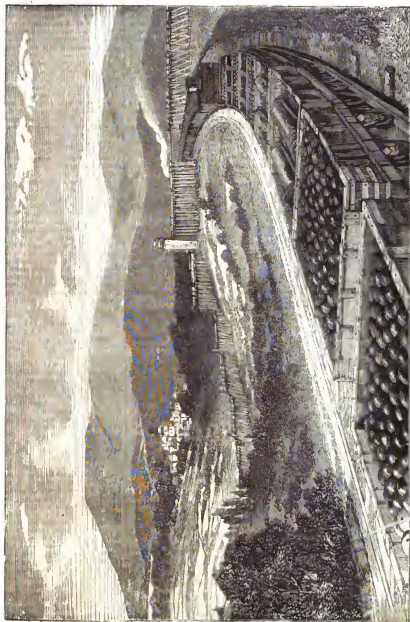
Esploratori prussiani si avanzano fino a l'etivill (11 chilometri sud-est) e Neully sulla Marna (est). Informazioni particolari dicono che esploratori prussiani compaiono pure a Corbeil e Clamart (9 chilometri sud-ovest). Molte truppe sono uscite ieri da Parigi, è probabile che oggi abbia luogo un combattimento.

Esploratori prussiani poco numerosi compaiono verso Villers-sur-Meuse, Dammarville e Plessis (ed est) precedendo una colonna di 300 uomini, che trovano a Villers-Cotteret e un'altra colonna di 10 mila uomini che trovano a Montpailly. — Sono in blocco della cavalleria. — Informa col particolare fanno presagire che i prussiani preparano un attacco verso Vincennes.

Un individuo uscito da Metz il 14 dice che Bismarck ha 75 mila uomini coi relativi approvvigionamenti. — Il comandante dei ridotti di Sedan annuncia che le pattuglie non fecero alcun segnale; si suppone che il nemico sia ancora abbastanza lontano. — Oggi dopo il mezzo di il telegrafo fu rotto la Abbeville e Juvisy. Sembra che i prussiani vogliano stabilire una batteria presso Juvisy. Si sta battendo a Athes. — L'Espresso comparsa a Pierre-Laye. — L'Espresso libre dice che un vivo fuoco di mortaretteria si è sciolto a Juvia. La ferrovia di Lione è rotta.



Cannoni presi dai Prussiani a Sedan.



Treno ferroviario a Naulheim che porta palle e bombe per l'assedio di Parigi.

I treni sulla linea del Nord non vanno oltre Saint-Denis. — La ferrovia di Orléans fu tagliata dal cannoneggiamento fra Abbeville e Athies.

— Otre a Crémieux vanno a Tours Glais-Bizot, membro del governo, e l'amministratore Faurichon ministro della marina; questi tre formano la delegazione del governo della difesa nazionale, destinata ad esercitare i poteri di questo governo nei dipartimenti non occupati dal nemico: poteri che dureranno quanto l'investimento del capitale. Faurichon rappresenta anche il ministero della guerra; Laurier e Casot sono delegati per quello dell'interno.

— La Banca di Francia trasporta a Tours l'amministrazione delle sue operazioni.

— Lo zar conferisce al principe reale di Sassonia l'ordine militare di S. Giorgio di seconda classe per onorare la bravura delle truppe sassoni.

— I giornali belgici pubblicano una lettera degli ajutanti di campo, ora compagni di prigionia, di Napoleone, che smentisce certe allegazioni relative alla sua condotta a Sedan.

— Resa di Civit-vecchia. Alle 7 di mattina, la Terribile entra nel porto, e alle 10 le nostre truppe entrano in città tra l'entusiasmo.

#### 17 settembre.

— La linea d'Orléans è interrotta fra le stazioni di Abbeville e d'Athies-Mon, da un cannoneggiamento diretto dalla riva destra della Senna, e quasi nello stesso momento, un distaccamento con 50 cannoni passa il fiume a Chaisy-le-Roi. L'arco di circolo menzionato ieri spiegasi intorno a Parigi e prolunga la sua ala sinistra nella direzione dell'ovest.

— Il 5.<sup>o</sup> corpo d'armata prussiano passa la Senna sopra un ponte di barche costruito appositamente (quello magnifico a catene era stato fatto saltare) presso Villeneuve; St. Georges, il 18 marcia su Versailles; e il 19 vince a Sceaux occupa Versailles. Il passaggio di tutto un corpo d'armata con cavalleria e pontoni sopra barche è considerato un capolavoro.

— Durante l'accerchiamento hanno luogo parecchi combattimenti. Oggi non davanti ad Ivry sulla riva della Marna, sul quale il bull. fr. dice che i prussiani avrebbero perduto 4000 soldati, e... tutto lo stato maggiore era fatto con un sol colpo di mitragliatrice. Il bull. prussiano dice invece che una brigata respinse alcuni battaglioni francesi al nord della foresta di Brévannes.

— Informazioni del ministero francese:

Un dispendio da Abbeville annunzia un grandissimo movimento di truppe nemiche sulle alture di Buancy, e dirigentesi sulle alture di Villeneuve-Saint-Georges. — Un dispendio da Provins, 16, annunzia che il principe d'Artois col suo stato maggiore, 2000 uomini di cavalleria ed una batteria, passa il giorno precedente e riparte ieri mattina per Nogent. Faremo regolare 18 vetisti di cavalleria francesi, senza dubbio per traversare delle spie. — Compiègne. Compiègne ed altri villaggi sono rivestiti dalle forti regimenterie.

— Notizie ufficiali pervenute a Tours recano che tutto il servizio è sospeso sulla linea del Nord fra Parigi e Chantilly. — Sulla linea di Orléans la via è tagliata dal cannoneggiamento avvenuto tra Abbeville ed Athies. Il servizio tirò contro i treni. — I prussiani lasciarono le stazioni di Athies e d'Emmes, e rinunciarono a passare la Senna con 50 cannoni. — Il nemico è segnalato in diversi punti, specialmente a Villeneuve-Cottreux, ed a Nantouillet. — La cavalleria d'oca Soisson. Un dispaccio del sottoprefetto di Belfort, 16 sera, annuncia che il nemico occupò Mulhouse, Cerny e sembra cerchi una nuova strada per avanzarsi sopra Parigi. Però non si segnalò che un corpo di 4000 uomini. — Altre informazioni dicono che l'avanguardia nemica subì un grave scacco tra Mulhouse e Colmar.

Notizie da Metz la data di ieri dicono che gli ultimi combattimenti di Bazaine, che ebbero luogo il 31 agosto e il settembre a Servigny e Nonville furono favorevoli alla nostra armata. Lo stato sanitario di essa è eccellente, le provvigioni in Metz sono ancora abbondanti.

— A Neuchâtel, presso Parigi, si ritrova un pallone contenente 5000 lettere di ufficiali datate da Metz. Se di ci lettere dicono:

« Dopo la battaglia di Orléans siamo acerbissimi; abbiamo provvigioni abbondanti; l'armata di Bazaine fu vittoriosa il 14, il 16 ed il 18 agosto. Nel fatto del 31 agosto il successo fu completo e non è finito. Quando verrà il momento, faremo trovare nell'armata lo stesso entusiasmo che aveva quando lasciò Parigi. E il secondo pallone che testiamo di far pervenire. Nessuno combattimento dopo il 1 settembre »

— Favre comunica ufficialmente a lord Lyons che il blocco del mar del Nord è levato.

— Dopo tutte le bellicose parole che si erano dette sul rimando dei ministri esteri a Parigi, questa mattina gli ambasciatori d'Austria, d'Inghilterra, e l'incaricato d'affari di Russia vanno a Tours per conservare la libera comunicazione coi loro Governi. Non cessarono però di restare in comunicazione col ministro d'affari esteri a Parigi. I ministri degli Stati Uniti, del Belgio, della Svizzera, e parecchi altri membri del corpo diplomatico informarono il ministro degli esteri che resterebbero presso di lui.

— Secondo circolare Favre, che spiega la anticipazione delle elezioni. È più pacifica della precedente. Esprime la parte importante:

« La risoluzione di convocare al più presto possibile l'assemblea nazionale tutta la nostra politica. Accanto al compito pericoloso che imponeva la caduta del governo imperiale, non abbiamo che nulla, quella di difendere il nostro territorio, di salvare il nostro cuore, di rimettere alla azione il potere emanata da essa, e che venisse poi esercitato. Avremmo voluto che questo greco stile si compiesse senza transizione, ma la prima necessità fu di far fronte al nemico.

Non abbiamo la pretesa di chiedere che la Francia sia disarmata. Teniamo conto dei sentimenti che fanno nascere in essa la gelosia delle perdite subite e l'ostinazione naturale delle vittorie. Questi sentimenti esigono la violenza della stampa che siamo lontani dal confondere coll'opinione degli uomini di Stato. Questi esortano a costringere una guerra semplice, in cui già sono battuti oltre a 200 mila uomini. Imponere

alla Francia condizioni inaccettabili sarebbe non voler continuare la guerra per forza.

Osservarsi che il governo è senza potere regolare per rappresentanza: lo riconosciamo facilmente. E per questo che chiamiamo subito un'assemblea eletta liberamente. Noi non ci attribuiamo altro privilegio che quello di dare al nostro paese il nostro cuore e il nostro sangue, e di dare la braccio al suo governo sovrano.

Non è la nostra autorità di noi giorno, ma è la Francia immortale che levati dinanzi alla Francia. La Francia, scelta dal bene dell'impero, libera, generosa, pronta ad immergersi nel distico della libertà, disconferendo ogni politica di acquiescenza, ogni violenta propensione, e si aveva altra ambizione che di restare padrona di sé stessa, di sviluppare le sue forze morali e materiali, di lavorare fratelmente coi vicini al progresso della civiltà, è questa la Francia che, resa alla sua libertà d'azione, domanda immediatamente la cessazione della guerra; ma che ne preferisce mille volte i disastri al disonore.

Che si scatenarono questo terribile flagello bellico io vengo oggi di levare la terribile responsabilità, eligendo falsamente che cedettero al voto del paese. Questa collusione può fare illusione all'estero, ma non ha mai per noi che la respinga come opera di rifiutata maledice. Le elezioni del 1869 ebbero per parola d'ordine la pace, la libertà; perfino il plebiscito si appropriò questo programma. E vengo che la maggioranza del Corpo legislativo acclamò alla cancellazione di dichiarazioni di Grammont; ma alcune settimane prima aveva pure acclamato alla dichiarazioni pacifiche di Olivier. La maggioranza che emanava dal potere personale, credetevi obbligata a seguirlo docilmente e a dare voti di fiducia.

Ma come avrei potuto sincero in Europa che non avessi detto che la Francia, liberamente consultata, avrebbe fatto guerra alla Prussia. Non voglio concludere che noi non siamo responsabili; abbiamo avuto il torto, e lo sappiamo onestamente, di avere tollerato un governo che ci perdeva. Ora riconosciamo l'obbligo di riparare il male che esso ha fatto; ma se la potenza colla quale ci ha così gravemente compromessi si prevale delle nostre disgrazie per esultarci, opporci una resistenza disperata, e risulterà ben chiaramente che è la nazione, regolarmente rappresentata da un'assemblea eletta liberamente, che ostenta potenza vuole distruggere.

La qui-tenete è posta in questi termini: ognuno far il suo dovere; la fortuna ci fa crudele, ma essa ha calunniamenti improvvisi, e la nostra dovere li sosterà.

L'Europa economica si è commossa, le sue simpatie ci ritornano; le simpatie dei gabinetti ci consolano, ci onorano. Essi saranno vivamente colpiti dall'attitudine di Parigi, che io metto a tante cause di terribili scissioni, con grande fiducia è disposta agli ultimi sacrifici. La nazione armata discende nell'arena senza vittorie indotte, avendo innanzi agli occhi questo semplice ma grande dovere, la difesa dei suoi focolari e della sua indipendenza. Vi prego, signori, di sviluppare questa verità al rappresentante del governo presso cui siete accreditati. Egli sa comanderà l'importanza e si farà così non giuria idea delle disposizioni in cui ci troviamo. FAVRE »

— Parigi. Il J. off. pubblica un decreto che anticipa al 2 ottobre (invece del 16) le elezioni dell'Assemblea Costituente. Questa anticipazione è decretata nell'intento di affrettare la costituzione di un governo legale; ma ognuno vede la impossibilità di riunir gli elettori.



Ogni dipartimento eleggerà a scrutinio di lista un rappresentante per 50.000 abitanti e per frazioni eccedenti i 30.000. Lo scrutinio durerà un solo giorno, ed avrà luogo non nel comune, come sotto l'impero, ma nel capoluogo di cantone: ciò che allontanerà i costadali della votazione. I deputati saranno 701, compresi quelli delle colonie. Invece di 6 mesi, basterà che soli 10 giorni prima dell'elezione gli impiegati si dimettano, per essere eleggibili.

— Un altro decreto fissa una nuova elezione di tutti i consigli comunali di Francia per il 25 e il 28 settembre; allora cadrebbero le amministrazioni nate nel tumulto della rivoluzione dal 4 settembre. Ma questo decreto non può essere eseguito meglio dell'altro.

— Decreti che mette una contribuzione mensile e progressiva sugli appartamenti i cui occupanti sono partiti. Chi la pagherà?

20 fr. al mese per un valor locativo di 500 a 1000 fr. l'anno; 120 per 2000 a 3500, 240 per le 10.000; e 500 per 10.000 e più.

— Arriva a Firenze il nuovo ambasciatore della Repubblica francese Suard.

— Mediazione del conte Arnim, così narrata dalla *Gaz. uff.*:

« Oggi a mezzo del conte Arnim recavati al quartier generale, nella villa Spée, per fare personali uffici presso il generale Cadore e conoscere quali fossero gli ostacoli di cui, dubitando che l'elemento militare era per essere la situazione in Roma, si rendeva inevitabile la resistenza. Rispondevano gli generali non avere altri impedimenti che quelli manifestati dal governo del re; dal canto suo, aver dato la maggior larghezza a ogni possibile riguardo; non dover lottare dissimulare, a fronte specialmente della sconveniente risposta fatta alle minacce della quale era stato incaricato il generale Cadore, che era potere più estremo a por fine alla prepotenza delle truppe straniere, la quali imponevano alla città ed alla capitale del sommo pontefice. — Il conte Arnim chiese una dilazione di 24 ore per fare un nuovo passo presso il papa; il generale acconsentì a questa domanda, promettendo che entro quel periodo di tempo non avrebbe fatto operazioni decisive. Il conte Arnim ritornò dunque al campo; le truppe cessarono i loro movimenti intorno a Roma. »

(Continua).

## L'ARMATA POPOLARE FRANCESE.

La vignetta, che rechiamo alla pagina seguente rappresenta i diversi corpi della guardia nazionale, della guardia mobile, dei volontari della città e della campagna, dei pompieri e delle altre truppe ausiliarie, che non appartengono all'esercito regolare, nella varietà dei loro costumi e della loro apparenza esterna. Le loro particolarità individuali vengono poste in rilievo, principalmente dalle varie poizioni, nel e quali i militi sono rappresentati. Nel mezzo noi vediamo un uomo, che col capo scoperto, con una carabina fra le gambe, siede ad un tavolino. Egli è un nativo dei Vosgi, tiratore volontario, campagnolo, dotato di virile, e patriottico coraggio, sullo stampo di quei volontari che tanto si distinse-

ro in Francia nel 1814. Del due nomi che siedono al tavolino, a destra dell'osservatore, quello che ha una gamba sull'altra, e in mano il berretto appoggiato sulle ginocchia, è che porta al fianco una daga, è un volontario parigino; l'altro appartiene alla guardia nazionale sedentaria, che porta un'ascia turchina con larghi spallini, e che è tenuta a prestare servizio locale ma non di campagna.

La guardia nazionale della provincia, che appartiene ad un corpo di recente formazione, viene rappresentata da un uomo, che, nella nostra vignetta, sta al lato sinistro, colla schiena e la spalla destra rivolta all'osservatore. Non è armato, ma porta intorno alla vita una fascia rossa, che pende giù all'ance sinistra. Il suo abito consiste in una larga tunica, o, per meglio dire, camicia di stoffa color oscuro che gli scende poco più giù del busto. L'uomo d'alta statura, col quale egli parla, e che porta una cintura a daga sopra il pendaglio della spada, armato di revolver e di corta arma da taglio, è uno dei franchi tiratori parigini, o esploratori, principalmente destinati ad appiattarsi fra gli alberi, o nelle fosse per tirare sulle pattuglie tedesche. Un tiratore dei volontari provinciali che prestano servizi eguali a quelli dei tiratori parigini è in piedi, col fucile ad armacollo dietro la guardia nazionale. Egli porta sul capo non un kepi, ma un cappello rotondo dalle larghe falde. Fra le figure dello sfondo, tre campeggiano principalmente per il loro elmo di classica forma romana. Una fra esse in camiciotto (turchino) con cintura a fibbia è in piedi, fra le due tavole. Costoro sono zapatori-pompieri, che in tempi pacifici s'apprendono gli incendi devastatori, e sottraggono al pericolo uomini e sostanze, ma ora devono invece attizzare l'incendio della guerra e distruggere vite umane. Il pioniere di campagna è vestito di un camiciotto, mentre quello cittadino porta ascia più elegante con un mostruoso pennacchio sulla cresta dell'elmo. Diritto a noi sta, dietro il tavolino, con un sigaro in mano, una guardia mobile di Parigi; e la testa di una guardia mobile di provincia sovrasta alla spalla destra del suo commilitone parigino. Un marinaio della marina di guerra, che fu condotto via da Cherburgo per servire nella guerra di terra ferma, si trova unitamente a un ufficiale della flotta delineato dietro il tavolino che sta a destra. Le altre figure dello sfondo sono un ufficiale di testa maggiore colle ali del cappello voltate in an, un chirurgo distinto dalla croce (rossa) in campo bianco) nel berretto e un infermiere. Sull'estrema sinistra si vede una guardia doganale, nella sua abituale uniforme, ed una guardia nazionale in abito borghese sta alla estrema destra.

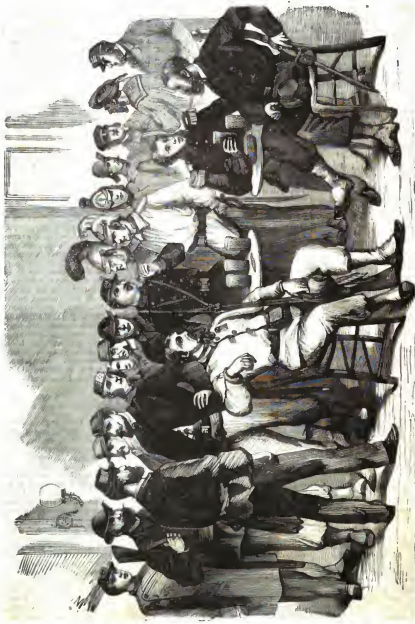
Dalla nostra vignetta si apprende a conoscere soltanto l'esteriore appa-

renza dei volontari, che furono chiamati a difendere la Francia dopo che l'esercito regolare fu quasi totalmente annientato, fatto prigioniero o rinchiuso ed accerchiato nelle fortezze.

La guardia nazionale non sarebbe obbligata al servizio militare, ma destinata al mantenimento dell'ordine nelle proprie comuni. Se essa, dietro le mura di città fortificate, particolarmente in Parigi, potrà prestare servizi più importanti lo sapremo in breve.

L'istituzione della guardia nazionale mobile fu decisa dall'imperatore sotto l'impressione del timore desto in lui dalle forze messe in mostra dalla Prussia nel 1866. Essa doveva esser formata ad immagine della *landwehr* prussiana, ma i francesi non si diedero la pena di studiare con attenzione l'organizzazione di quest'ultima. Nella *landwehr* entrano, come è noto, i soldati congedati dall'esercito e, quindi, uomini esercitati nelle armi a nel servizio militare. All'incontro la guardia mobile francese fu formata da uomini che erano stati esentati dal servizio o che avevano pagato un supplente, e da bassi impiegati pubblici come guardie campestri, doganieri, porta-lettere, ecc., e quindi di uomini tutti novizi negli esercizi e nella disciplina militare, ai quali non si diede che un'istruzione imperfetta. — Ma anche a un sacrificio così lieve non si prestavano volentieri i chiamati, perchè il francese, quando è stato esentato, o ha pagato un surrogato, di servizio militare non vuol più saperne. L'organizzazione della guardia mobile è appena cominciata, e sembra difficile che possa esser compiuta durante la guerra. La guardia mobile non è adatta al servizio di campagna, ma, come trupa di guarnigione, si è contenuta coreggiosamente a Toul e Strasburgo.

I franchi-tiratori erano in origine una specie di associazione di bersaglieri come se ne trova ovunque, ed è per essi un passatempo l'esercitarsi al tiro, sopra i tedeschi ad in uniforme. I franchi-tiratori dei Vosgi si erano offerti sino dal 1867, quando la guerra minacciò di scoppiare per la questione del Lussemburgo, di prestare servizio volontario. Ma, quando il ministro della guerra Niel volle generalizzare e introdurre in tutta la Francia simili associazioni per unirli alle guardie mobili, si sollevò ovunque una tempesta d'indignazione. Ad ora di ciò vi sono ora molti franchi-tiratori che rendono importanti servizi alla Francia colla piccola guerra che essi fanno ai tedeschi, ma non si può dire di quali elementi quei corpi sono ora composti. Se i francesi avessero ancora degli eserciti regolari di una certa forza, i franchi-tiratori, le guardie mobili e simili milizie popolari potrebbero esser loro di grande aiuto ma da sé soli esse non sono in caso di ottenere successi importanti.



Guardia Anglisa. Guardia nazionale prussiana. Primo-tenente di Parigi. Primo-tenente del Vagab. Guardia mobile. Pungilicciapuntino. Guardia nazionale di Parigi. Volontario di Parigi. Uomini delli ordini e meriti.

## L'ESERCITO POPOLARE DI FRANCIA.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



- 13. - 6 Novembre 1870.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

### IL GENERALE WIMPFEN (AUTOBIOGRAFIA).

Il ritratto che diamo oggi di questo generale, ch'ebbe la massima delle infelicità, quella di giungere in tempo di rendere il suo nome famoso per un atto di cui era senza colpa, fu fatto dal pittore tedesco Laddey, che lo visitò nella residenza dov'egli è ora prigioniero, a Cannstadt, presso Stuttgard. Il generale, oltre al lasciarsi ritrarre, comunicò all'artista i seguenti dati sulla sua vita che traduciamo letteralmente:

Nato a Leon, nel dipartimento dell'Aisne, l'11 settembre 1811, il sottotenente de Wimpfen, che nel 1832 aveva abbandonato la scuola militare, andò nel 1834 in Algeri, e nelle perigliose spedizioni di quell'epoca s'acquistò mano mano tutti i gradi sino a quello di colonnello. Come capitano e capo battaglione dei tiratori algerini, egli aveva organizzato queste nuove truppe secondo il sistema dell'esercito francese e addestrato a soldati re-



GENERALE WIMPFEN,  
il sottoscrittore della capitolazione di Séden.

golari. Allorchè pertanto alla fine del 1853 il governo francese volle unire i battaglioni dei tiratori in un reggimento e chiamarli in Europa per le operazioni di guerra, il colonnello Wimpfen, quale uno dei più eminenti ed abili ufficiali, venne incaricato di formare il primo reggimento di tiratori, o bersaglieri, alla cui testa egli si recò in Crimea. Il colonnello de Wimpfen e il suo reggimento emersero gloriosamente nelle battaglie dell'Alma e di Inkerman. Di quest'ultima, il generale Bosquet disse:

« Il colonnello Wimpfen ed i suoi tiratori si rischiaravano nei cespugli come pantere e si lanciavano sui Russi. »

Nominato generale di brigata, egli prese parte anche all'assedio di Sebastopoli, ed il suo nome figurò in tutti gli ordini del giorno di questa memorabile guerra. Poesia fu nominato commendatore della Legion d'Onore e dell'ordine del Medjidje, come pure cavaliere dell'ordine del Bagno. Nel 1866 fece ritorno in Francia

i suoi tentativi perchè non si apponessero la forza all'ingresso delle truppe italiane in Roma, riuscirono infruttuosi. Dando questa notizia, la *Gaz. uff.* del 19 aggiunge:

« In tale condizione di cose più non essendo dubbie che l'autorità pontificia si trovi attualmente sotto la pressione delle truppe straniere raccolte in Roma, il generale Cialdini non rimane che di saggiamente colla forza il risultato che non si potrà ottenere col soli mezzi conciliatori. — Il quarto corpo d'armata colle divisioni Angioletti e Bixio accerchiano Roma da tutte le parti, all'infuori di quella della città Leonina. — Ogni provvedimento viene preso perchè, nel caso in cui le truppe dovessero entrare in Roma d'assalto, siano recati alla città i minimi danni possibili, e venga mantenuto il massimo ordine: della qual cosa danno sicura garanzia lo spirito delle truppe ed il compito che sono ad esse affidato. »

#### 19 settembre.

— **Primo e importante combattimento sotto Parigi**, detto in diversi modi combattimento di Meudon, di Châtillon, di Sceaux. Il son. Vinoy battuto e respinto. Vergennes fuga del 1° xnavi che metta a Parigi in rotta. Lasciato ai prussiani il forte ridotto di Martin-la-Tour, con 7 cannoni. Preso nel migliaia di prigionieri. Secondo risultato di questo fatto d'armi fu l'occupazione di Versailles. Diamo qui una relazione del combattimento e delle posizioni, tolta al *Journal de Gênes*:

Molto prima dell'invasione di Parigi, anche prima che l'esercito di Mac-Mahon avesse espulso a Sédus, il genio militare francese aveva compreso la necessità d'occupare solitamente le alture del rive sinistra, sui disegni dei forti di Vincennes, di Montrouge, di Vanves, d'Issy e del Mont Valérien. A tale scopo, una linea di opere avanzate, in terra, ma di solida costruzione e di proporzioni sufficientemente vaste, erano state rianate in quella linea di colline. I ridotti di Montreuil e di Bellevue (presso Sèvres), di Moulins-la-Tour (presso Clamart), di Moulins-Saquet e delle Escourbergues (presso Villejuif), formati così, oltre la cinta dei forti, un vero campo trincerato inteso a tenere il nemico a distanza e proteggere in modo efficacissimo gli approcci di Parigi. Sgraziatamente per i nasconditi, la maggior parte di tali opere non poterono essere terminate in tempo utile; e, del resto, nello stato in cui si trovavano, offrivano già gli elementi di sua difesa. Se si è sorpresi vedendo con quale prontezza furono abbandonate. Quella di Montreuil in particolare non pare neppure sia stata difesa, e cadde in mano all'assediato senza che, né dal lato tedesco, né da quello francese, si facesse menzione di quell'entrata in possesso.

Girca il ridotto di Moulins-la-Tour, la sua organizzazione per parte dei tedeschi fu il risultato della giornata del 19 settembre. Nella mattina, un corpo di truppe che, secondo i disposti francesi, sarebbe stato forte di tre reggimenti di linea, di alcuni battaglioni di guardia mobile e di una batteria d'artiglieria, ma che la narrazione tedesca fauno ascendere a 4 divisioni, di 30 a 40 mila uomini circa, uscì dalla linea dei forti, sotto gli ordini del gen. Vinoy. Essi tennero la strada che mena da Parigi a Versailles passando tra i forti di Vanves e di Montrouge e attraversando il borgo di Châtillon. Questo corpo ebbe poco ad incontrare dinanzi Bièvre il 47° regg. di linea prussiano che attaccò immediatamente. Ad oca dell'infioritura del nemico, i prussiani rinastettero

vigorosamente, riuscendo a sostenerlo ed anche a ricordare il comico sino alla crociera delle strade da Versailles a Parigi e a Choley-le-Roi. Però, la loro posizione diventava critica allorché alcune truppe del 2° e del 5° corpo bavarese, con l'avanguardia del 6° corpo prussiano, giunsero in tempo per appoggiarli. La presenza di questi rinforzi cagionò la fuga delle cose. Una parte delle truppe di Vinoy, il 1° xnavi, si pose in piena rotta e si compromise con la ritirata dell'esercito francese. Questo si rifugiò dietro la linea dei forti, senza fermarsi per difendere, eppure per un istante, il forte ridotto di Moulins-la-Tour posto sulla destra della strada da cui era pervasi la ritirata. S'accontentarono di inchiodare i cannoni, e i tedeschi entrarono nel ridotto senza colpo ferire. È impossibile spiegare, altrimenti che con un pacco, questo abbandono di un'opera di importanza tanto capitale, dappoché è attesa sopra un punto culminante e che copre coi suoi fianchi la strada da Parigi a Versailles. Il possesso di questo ridotto, che avrebbe condizionalmente molestato i loro movimenti, e che sarebbe stato necessario prendere d'assalto, a costo del più grandi sacrifici, fu per i generali tedeschi un colpo di fortuna affatto inesperto, la quale disgraziata giornata, i francesi lasciarono nelle mani del nemico, oltre i sette cannoni del ridotto, un migliaio di prigionieri.

Io seguito a ciò l'investimento di Parigi è completo.

Ecco le false informazioni che se ne danno a Tours:

Orelsan, 20. Alcuni viaggiatori qui arrivati, dicono che il combattimento d'ieri presso Vincennes, ebbe una seria importanza e durò tutta la giornata. L'artiglieria nostra ebbe pochi feroci subire ai prussiani della perdita considerevole.

Orelsan, 20. Nuovi dettagli sul combattimento di Vincennes assicurano che 25.000 francesi, concentrati dietro la torre di Moulins, hanno avuto a lottare contro un intero corpo di prussiani che sarebbe passato la Senna. Questi, mitragliati dalle batterie francesi, perdettero molta gente, e ripassarono il fiume ripiegandosi sopra un altro corpo di armata.

Mons. 20. Viaggiatori provenienti dai dintorni di Saint-Cyr affermano che i prussiani ebbero il 19 una disfatta nella pianura tra Meudon e Sèvres. Essi avrebbero perduto 30.000 uomini, molti prigionieri, 93 cannoni, alcuni in traghettieri. Questa notizia sembra accettabile, ed almeno sospettata, perchè Vinoy che comandava quelle truppe avrebbe trovato il mezzo di far conoscere questa vittoria alla prossima stazione telegrafica.

Tours, 21. Notizie del dipartimento di Senna e Marna recano che i prussiani avrebbero subito due disfatta, una ad Athies-Mou, l'altra ai dintorni di Lagny.

Ma il 25 giungono finalmente a Tours per mezzo di pallone le notizie di Parigi che ristabiliscono almeno in parte la verità. Esse sono le seguenti:

Un dispartito di Gambetta constatò che il 19 mattina il gen. Ducrot, che con i suoi divisioni occupava le posizioni, che estendendosi dalle alture di Villejuif a quelle di Meudon, fece una ricognizione offensiva in avanti della sua posizione; egli incontrò massicciamente nascoste nei boschi e nei villaggi, e molte artiglierie. Dopo un conflitto vivo, le nostre truppe dovettero ripiegarsi. Una parte della nostra divisione fu effluata il suo movimento con deplorevole precipitazione; l'altra parte si teneva in buon ordine intorno al ridotto in terra, elevato sullo speranto di Châtillon. La sinistra si mantenne sulle alture di Villejuif. Il fuoco dell'artiglieria nemica prese grandi proporzioni verso le ore quattro. Il gen. Ducrot

dovette portare le sue truppe indietro sotto la protezione dei forti. Fece inchiodare 8 cannoni del ridotto di Châtillon e si ritirò sotto il forte di Vanves. La nostra artiglieria mostrò grande solidità, e la guardia mobile dimostrò grande calma. Furono dati ordini affinché la truppe si concentrasse definitivamente a Parigi. La nostra perdita non sembrò grande, e il nemico avrebbe molto sofferto. Non fece alcuna dimostrazione contro i forti. La batteria francese tirò otto colpi di 25.000 colpi di cannone. La guardia mobile si è condotta bene.

Ed ecco i disposti ufficiali prussiani:

Dal quartier generale, 20. Dopo i movimenti preparatori degli ultimi giorni, tutte le nostre truppe, avanzando, effettuarono il totale accerchiamento di Parigi. Il quinto corpo prussiano ad il secondo bavarese, dopo passato la Senna al sud di Parigi, attaccarono tre divisioni del generale Vinoy e gli presero 7 cannoni facendo molti prigionieri.

Il Re alla Regina: ieri (19) il nemico abbandonò all'appare delle nostre truppe la posizione di Pierrefitte. Il 5° corpo prussiano ed il secondo bavarese, dopo passata la Senna presso Vincennes Saint-Georges, attaccarono tre divisioni di Vinoy sulle alture di Sceaux, le respinsero della perdita di cannoni e di molti prigionieri dietro i forti di Parigi. Il settimo reggimento subì grandi perdite. Il tempo è bello.

Il Principe reale alla Regina: Versailles, 20. L'accerchiamento di Parigi sulla linea di Versailles sino a Vincennes fu vittoriosamente compiuto, il nemico fu respinto. Gli abbiamo preso una trincea e 7 cannoni. Le nostre perdite sono lievi.

Monsieu 21. Annunziati ufficialmente da Lagny, in data di ieri: ieri, 19, avvenne un accento combattimento presso Villejuif e Montrouge. Tre divisioni del corpo di Vinoy, appoggiate ad un trinceramento fatto abilmente, fecero una sortita, e furono respinte dal 2° corpo d'armata bavarese, rinforzato dal 1° corpo d'armata del 6° corpo d'armata prussiano; furono presi 7 cannoni, fatti 1000 prigionieri. Il nemico ritiratosi le pianò disordine.

Notizie posteriori dal *Moniteur* prussiano del 27, fanno credere che lo questo combattimento si fosse riconosciuta la tendenza della guarnigione di allastare, ritirandosi, le truppe tedesche sopra luoghi minati.

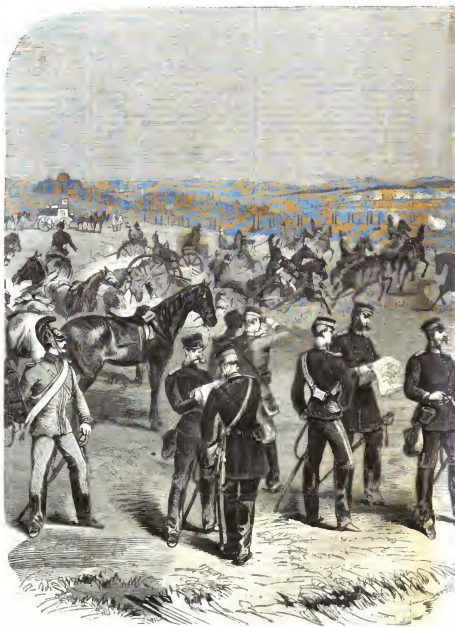
— Nella notte 18/19, assalto di Toul con grandi perdite prussiane (Diap. fr.).

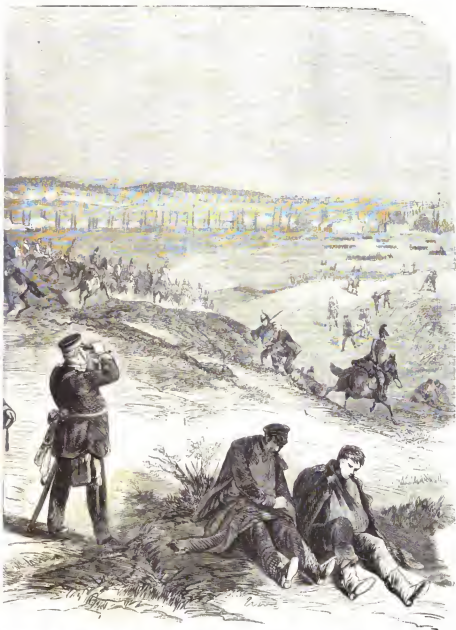
— Alle 4 di mattina scoppio di due convogli a Plessis presso Tours: 11 morti, 25 feriti.

— Ordine del gen. Vogel di Falkenstein, in data di Hannover, che durasse lo stato di guerra, non soffriva adunque popolari, come quella tenuta da Herbig, né discorsi come quello di Jacoby. Il Comando generale ha quindi ordinato di proibire durante l'attuale stato di guerra nel suo circondario le adunanze dei così detto Partito del Popolo e di internare Herbig e Jacoby nella fortezza di Lötzen.

— Lettera di ringraziamento o istruzioni di Pio IX al gen. Kansler:

Signor generale, — Ora che si va a cominciare la gran asseriglio e la più enorme ingiustizia, e la trappa di un Re cattolico, erza preconcisa, anzi senza nemmeno l'apparenza di qualunque moralità, dirige d'assalto la capitale dell'Ordo cattolico, nato in primo luogo il bisogno di riorganizzare Lei, signor generale, a tutta la trappa contro della generosa condotta fuore teuta, dell'attenzione mostrata alla S. Sede, e delle vo-

**BATTAGLIA DI GORZE, O DI GRAVEL**



**OTTEN, 18 agosto. — L'attacco dei Sassoni.**

lontà di consacrarsi interamente alla difesa di questa Metropoli. — Sino questa parola un documento sciense, che certifica la disciplina, la lealtà, ed il valore della truppa al servizio di questa S. Sede. In quanto poi alla durata della difesa, sono le doveri di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta alta o costante la violenza e nulla più, cioè di aprire invettive per la rete aperta in breccia, in un momento in cui l'Europa intera deploia la vittima numerosissima, conseguenza di una guerra fra due grandi nazioni, non si dica mai che il Vicario di Gesù Cristo, qualunque ingiustamente assalito, abbia ad acconsentire ad una grande arrendersi di sangue. La causa nostra è di Dio, e noi mettiamo tutta la nostra vita, la nostra fiducia, Benedico di corra Lei, signor generale, e tutta la nostra truppa. — Dal Vaticano, 10 settembre 1870. — Pio Papa IX.

### 30 settembre.

— Ordine del giorno del gen. Trochu che riprova con grande energia il 1° raggimento zveri che lo seguito ad un panico incredibile si ripiegò in disordine il 19, seminando l'allarme, compromettendo con questo fatto la guerra, che malgrado di essi ebbe dei risvolti considerevoli; ordina contro questi soldati indisciplinati, demoralizzati, misure energiche e rigorose.

— Proclama di Gambetta nello stesso senso in data 19:

« Cittadini, il campione nostro, il momento supremo è giunto. — Dal giorno della rivoluzione, Parigi è in piedi e all'erta. Tutti, senza distinzione di classi né di parti, voi avete afferrato le armi per salvare ad un tempo la città, la Francia e la Repubblica. — Voi avete dato ai questi ultimi giorni la prova più magnifica della vostra virile risolutezza: non vi siete lasciati abbattere nei primi due dieppidi, non vi siete lasciati condurre né alla costerazione né all'abbandono, avete guardato in faccia con sangue freddo la moltitudine degli assalitori — I primi colpi della guerra vi trovarono egualmente calmi e sereni, e vi fu giugnaci venissero, come oggi, a portare nella città il duce, il pancia, la morte, non vi restava che impallidire, anzi che la Corte marziale era ora istituita dal governo per giudicare i disertori saprà affacciarvi regnare alla salute pubblica, e proteggerà l'onore nazionale. Restiamo dunque calmi, stretti gli uni agli altri, pronti a marciare al fuoco, e moriamoci i degni figli di coloro che, lo stesso ai più spaventevoli pericoli, non hanno mai dispartito della patria! — Parigi, il 19 settembre 1870. — Il membro del governo, ministro dell'interno, LEON GAMBETTA. »

— Salta il ponte di Billancourt.

— Il governo pubblica il seguente problema in seguito a voci sparse dopo il ritorno di Favre dal quartiere prussiano:

« Si è sparso la voce che il governo della difesa nazionale perdeva ad abbandonare la politica per la quale fu messo al posto del governo e del popolo. — Questa politica è quella che si formula le seguenti termini: Nè un pollice dal nostro territorio, nè una pietra della nostra fortezza. — Il governo la manterrà fino alla fine. — Fatto al Palazzo di città, il 20 settembre. — Generale Trochu, Garnier-Pagès, Emmanuele Arago, Pelletan, Gudin-Favre, Ernesto Piccini, Giulio Simon, Reichardt, Gambetta, Giulio Simon. »

— Il ministro della guerra, generale Le Flo, il ministro d'agricoltura e commercio M. Maguin, il ministro dei lavori pubblici M. Dorian,

— I prussiani occupano Pithiviers. Ciò sgomenta molto la vicina Orléans,

il cui prefetto revoca il sindaco di Pithiviers, per avere e con la sua attitudine dinanzi al nemico compromessa la dignità dell'amministrazione. »

— Dinanzi Strasburgo. Presa a messaggio la lunetta n. 53 da un battaglione landwehr. Il vivo fuoco di mortieria francese ridotto al silenzio verso le 8 di sera. Presi 5 cannoni. (Bull. pruss.)

— Il Manchester Examiner pubblica un dispaccio da Berlino annunziante che la Russia armata ed è decisa di protestare contro l'annessione del territorio francese alla Germania. — Questa voce di armamenti russi vengono smentite e ripetute costantemente.

— Arrestato a Comberg, per ordine del Coniglio di guerra, il deputato prussiano dr. Gio. Jacoby, che il 14 in un meeting aveva parlato contro l'incorporazione dell'Alsazia e della Lorena.

— PRESA DI ROMA, dopo breve resistenza.

Questa mattina (30) la truppa italiana pose sotto l'immediato comando del generale Cadorna, arrivando alle ore 5:30 il fuoco contro le mura di Roma fra porta Pia e porta Salara. Contemporaneamente la 4ª divisione (Anzioletti) operava contro porte San Giovanni, e la 2ª (Bixio) contro porte San Pasquale. Alle 10 ore, la nostra truppa, dopo una breve resistenza, entrò nella città (per una breccia di porta Pia); i soldati pontifici cesserono il fuoco imbandendo bandiera bianca su tutte le batture per ordine del Papa. Fu spedito un parlamentario al quartier generale del comandante in capo generale Cadorna. (Gazz. uff.)

Nostre perdite: 91 morti, fra cui tre ufficiali (il maggiore Giacomo Paglieri, cremonese, del 31° bersagliere, il luogotenente Augusto Valentini, romano, ed il luogotenente d'artig. Paolotti Emilio) e 117 feriti, tra cui 5 ufficiali. I prigionieri fatti entro Roma ascendono a circa 9,300, di cui 4,800 indigeni e 4,500 esteri; quelli fatti antecedentemente, circa 1,400, onde un totale di 10,700 prigionieri.

— Ecco il testo per la capitolazione della resa della piazza di Roma:

Villa Albani, 20 settembre 1870. I. La città di Roma, tranne la parte che è limitata al sud dai bastioni San Spirito e comprende il monte Vaticano e Castel Sant'Angelo e costituisce la città Leonica, il suo armamento completo, bandiere, armi, munizioni da polvera, tutti gli oggetti di appartenenza governativa saranno consegnati alle truppe di S. M. il Re d'Italia. II. Tutta le guarnigione della piazza sarà cogli onori della guerra, con bandiere, armi e bagaglio. Resti gli ordini militari, deporranno le bandiere, le armi, ad eccezione degli ufficiali i quali conserveranno la loro spada, i cavalli e tutto ciò che loro appartiene. Esibiranno prima le truppe straniere, e le altre in seguito, secondo il loro ordine di battaglia colla mostra in testa. L'uscita della guarnigione avrà luogo domattina alle 7. III. Tutta la truppa straniera saranno soliti e subito rimpatriati per cura del Governo italiano, mandandoli prima da domani, per ferrovia, al confine del loro paese. Si lascia la facoltà del governo di prendere o se lo considerasse i diritti di pensione che potrebbero avere regolarmente stipulati col Governo pontificio. IV. Le truppe lodigiane saranno costituite le depositi sent'armi colle compenso che attualmente hanno, mentre è riservato al Governo

del Re di determinare sulla loro posizione futura. V. Nella giornata di domani saranno inviata a Civitavecchia. VI. Sarà nominata da ambo le parti una Commissione composta di un ufficiale d'artiglieria, uno del genio ed un funzionario d'intendenza per la consegna di cui all'art. I. — Per la Piazza di Roma, il capo di Stato Maggiore F. Rivalta. Per l'Esercito italiano, il capo di Stato Maggiore F. D. Panzanaro. Il lungotenente generale comandante il 4° corpo d'Esercito R. Canonica. Visto, ratificato ed approvato, il generale comandante le armi a Roma KANZLER.

— Roma occupata, salvo che la città Leonica, da un contingente di circa: heudane delle 5 divisioni italiane.

— Entusiasmo indescrivibile a Roma. Entusiasmo, feste, illuminazioni in tutte le città d'Italia. Si notano specialmente le vive e cordiali dimostrazioni di gioia di Firenze. Si sente in generale un risveglio di spirito monarchico; e alcune miscolate dimostrazioni repubblicane a Parma, Bologna, Ancona, Genova sono soffocate dalle popolazioni stesse.

— Circolari del card. Antonelli che « delle stanze del Vaticano » protesta contro « l'indegno e sacrilego » poglie, che si è ora commesso dei domini della Santa Sede; chiamato responsabile il Re ed il suo Governo di tutti i danni che derivano alla S. Sede ed ai sudditi pontifici da lei violenta e sacrilega usurpazione. « Nuova fiducia che i vari governi verranno a prendere il dovuto interesse in favore del capo supremo della Chiesa cattolica posto in condizione di non poter esercitare la sua spirituale autorità con quella piena libertà ed indipendenza, che gli sono indispensabili. »

— Firenze. Avveduti Giorn. di Roma recato un preteso tunc della lettera di S. M. il Re a S. S. Pio IX, la Gazz. uff. ne reca il testo. (Veduto in data del 10.)

— La sera disordini e Trieste perché i cittadini vogliono festeggiare l'entrata a Roma.

— Febbre gialla e Barcellona e Barcellonaetta.

### 31 settembre.

— Dispaccio di Favre a Bismark con cui annuncia il rifiuto definitivo dell'armistizio:

« Signor conte, — lo ho fedelmente aspeato ai miei colleghi del Governo della Difesa nazionale la decisione di cui V. Voile farmi. Ho il dolore di far sapere a V. E. che il Governo non ha potuto ammettere le nostre proposte. Il Governo accetterebbe un armistizio avente per oggetto la elezione e la riunione di una Assemblée nazionale, ma non può sottoscrivere alla condizione, alla quale lo subordinava V. E. la quale a me, ho la coscienza di aver fatto tutto ciò che poteva perché cessasse l'effusione del sangue e che fosse resa la pace alle nostre due nazioni per la quale essa sarebbe un gran benedizio. Mi fermo davanti ad un imperioso dovere, il quale mi ordina di non sacrificare l'onore del mio paese, determinato a resistere energicamente. Mi associo senza riserva al suo voto come a quello dei miei colleghi. Dio, che ci guida, deciderà dei nostri destini. Io fede nella sua giustizia. Ho l'onore d'essere, signor conte, di V. E. »

— 21 settembre 1870 — miliziano e obbedientissimo servo GIULIO FAVRE. »

— I giorni 21 e 22 trascorrono privi

di fatti d'armi dagni di mannone. I tedeschi continuano le loro evoluzioni, ad ogni corpo, giungendo in linea, si stabilisce alla meglio delle posizioni un'antecedente assegnata. La zappa e la pala cominciano immediatamente a funzionare, e masse enormi di terra smosse da migliaia di braccia, trasformano come per miracolo la fisionomia dei dintorni di Parigi.

— Un dispatto da Farières, 23, dice che oggi vedevansi dalle alture dinanzi Parigi, occupate dalle truppe prussiane, che nelle vie della città aveva luogo un vivo fuoco di cannoni e fucili. « Finora non si è potuto conoscere quali erano le parti combattenti. » — Un dispatto da Tours, 25, sotto la bandiera di notizie da Parigi, 23 mattina, smentisce quest'asserzione.

— I prussiani occupano Bougival, Reuil, Nanterre.

— Proclama di Gambetta per l'anniversario della Repubblica del 1792. « Il soffio possente, egli scrive, che animava i nostri predecessori passi nelle anime nostre, a vincere, Onoriamo oggi i nostri padri, e domani espiamo con essi forzar la vittoria affrontando la morte. »

— Dinanzi Strasburgo. Nella notte viene occupata la lunetta n. 52 di Strasburgo. I francesi erano ritirati aprendo un fuoco vivo. Un reggimento ed una compagnia tennero fermo nella lunetta. Il maggiore Quidow è morto. Le perdite prussiane sono considerevoli. (Bull. pruss.)

— Proclama del generale Cadorna ai Romani:

Romani! La bontà del diritto e la virtù dell'esercito mi hanno in poche ore condotto fra voi, rivendicandovi la libertà. Oggi l'avete vostro e quello della patria è nelle vostre mani. — Forte dei vostri liberi suffragi, l'Italia avrà la gloria di sciogliere finalmente quel gran problema che si dolorosamente affaticava la moderna società. — Grazie, romani, e nome anche dell'esercito, delle liste ecologiche che ci fateste. L'ordine mirabilmente finora serbato, continuato a guardarlo, che non ordine non v'è libertà. — Romani! La mattina del 20 settembre 1870 segna una data delle più memorabili nella storia. Roma, anche una volta, è tornata, e per sempre, ad essere la grande capitale d'una grande nazione! — Viva l'Italia viva il Re! — Roma, 21 settembre. — R. CADORNA.

— Il geo. Cadorna nomina il generale Masi comandante della città di Roma e provincia; ordina che le sentenze siano pronunciate in nome di V. E. II; e che i biglietti della Banca Nazionale abbiano corso legale.

## 22 settembre.

— Un disp. pruss. ufficiale da Farières, 22, dice che a Versailles 2000 guardie mobili furono fatte prigioniere; e che Sévras è occupata dai prussiani avendo i cittadini richiesti una guarnigione prussiana.

— Timor panico ad Orléans. Le truppe si ritirano in disordine ordinando prossimo l'arrivo dei prussiani, poi ritornano.

— I prussiani compaiono a Maates. Sono ricevuti a fucilate; abbracciano due villaggi a titolo di rappresaglia.

Ritornati il 23, fucilano tre impiegati della ferrovia che avevano tirato sopra di loro ed impongono alla città una contribuzione di 80,000 fr. (Disp. fr.)

— Dispatto pubblicati a Tours:

Rosen, 22. I prussiani incendiarono due villaggi, e escono a guisa del villaggio di Mont-la-Ville che incomincia ad ardere.

Souppes, 22. Grandi forze prussiane trovarsi a Fontainebleau, cui impose una contribuzione. I prussiani marciarono su Nemours. Alcuni distaccamenti dirigitosi ad Orléans per Melosherbes e Pithiviers.

Kambois, 22. I prussiani disparvero da Dordres e Arpajon; marciarono sopra Limours.

Melun, 22. La commissione ferroviaria non libera fino a Colmar. Confermati da Valentia, commissario della Repubblica, penetrò in Strasburgo.

— Il governo di Tours consente che un Cathalaen (Enrico) levi a comandi un corpo di volontari in Vandea. Nel suo proclama dice: « piani di fiducia in Maria a coperti della sua egida, partiamo. »

— Parigi. Il Journal officiel dice:

« È incerto che il nemico abbia preso parecchi nostri cannoni. — Un decreto nomina una Commissione provvisoria che surrogi il Consiglio di Stato. — Lo stato d'assedio nell'Algeria è tolto. — Un principio d'incendio al forte di Vincennes è stato quasi immediatamente spento. — Dicesi che i dragooni prussiani occupano il castello di Meudon. Il nemico ha occupato Bougival, Reuil, Nanterre: il 21 mattina non era comparso a Courbevoie, Suramesse e Saint-Cloud. Al sud e all'est il nemico tiene a distanza. Vedute tecniche furono scorte sulla strada da Châtillon e Chevroux; furono tirati contro di esse alcuni colpi di obice. Innanzi al forte di Vanves ebbe luogo un leggero scontro coi trionfanti nemici. I comandi dei forti di Vincennes e Ivry segnalano il nemico dietro le creste di Villejossif verso l'Hay e Chavilly, sembrano dirigere le sue forze sulla strada di Stenay. Il forte di Nogent segnala forse nemiche sul ponte di Brielle-Marca. Da Romainville vedesi a 600 metri il nemico che innalza un'opera di fortificazione fra la Concorde e il Bourget. Da Saint-Ouen a Sevres nulla. Esploratori nemici sono comparsi a Saint-Cloud.

— Un dispatto dall'Albania dà le seguenti indicazioni, non tutte esatte, dei quartieri prussiani: Il Re a Maux; Principe Alberto a Bruney; Principe reale a Fontainebleau; Principe di Sassonia a Begons, e gen. Falkenstein a Choisy.

— Aperta a Monaco le Conferenze ministeriali per la nuova organizzazione della Confederazione germanica. C'è andirivieri di ministri del Sud al quartier generale del Re; è specialmente in moto il sig. Delbruck.

— Occupazione della città Leonina. Questa sera la Gazz. uff. di Firenze ne dà la notizia nei seguenti termini:

In seguito a disordini nella città Leonina, causati da lei popolare contro i generali pontifici, S. Santità si rivolse con insistenza al lungicostato generale Cadorna perché mandasse truppe a tutela a mantenimento dell'ordine; il generale aderì a tale domanda.

— Dopo che una Giunta s'era costituita da sé, il gen. Cadorna nomina una Giunta per la città di Roma composta di

Michele Gaetani Duca di Sermoneta, pres.,

Principe Francesco Pelliccioli, Duca Francesco Sforza Cesarini, Emanuele dei Principi Raspali, Principe Baldassarre Odescalchi, Ignazio Boncompagni dei Principi Pombini, Prof. Carlo Maggiorani, Avv. Biagio Placidi, Avv. Raffaele Marchetti, Avv. Vincenzo Tescardi, Vincenzo Tittoni, Vincenzo Rasi, Pietro De Angelis, Achille Mascolini, Felice Ferri, Augusto Costantini, Filippo Costa, Alessandro Del Grande.

— Madrid. I repubblicani pubblicano un manifesto di Orana che esorta la formazione d'una legione spagnuola per soccorrere la Francia. Il manifesto dice che tutta la Spagna lavorerebbe contro una candidatura prussiana.

(Continua.)

## WILHELMSHÖHE.

Wilhelmshöhe (che significa collina di Guglielmo), che venne assegnato dal re Guglielmo per dimora all'imperatore Napoleone III, è un castello dell'Elettoreato d'Assia-Cassel; vi si va per un viale di tigli fiancheggiato da bei palazzi. Sulla cima della collina attira l'occhio del viaggiatore la statua colossale d'Ercolo. A più della collina ha vi il castello elettorale abitato in estate dall'elettore e dalla sua famiglia. All'uscir della città sorge un grandioso edificio, fabbricato da Gerolamo Bonaparte, quando era re di Westfalia, ad uso di caserma.

Wilhelmshöhe ha bellissimi giardini, opera principalmente del Landgravo Carlo (1701) e dell'elettore Guglielmo I.

Fra le principali bellezze di questi giardini, sovvi la nuova cascata, alta 43 metri, larga 18; il tempio di Mercurio, il Riesenschloss (castello dei giganti) ad ottogono, la cui piattaforma, appoggiata a 192 colonne toscane sostiene una piramide di 32 metri, incoronata da una statua di Ercolo Farnese di bronzo, alta metri 10 e 33 centimetri. Da questa costruzione colossale, che, a quanto dicesi, tenne impiegati 2000 operai per quattordici anni e costò incalcolabili somme, discendono le cascate lunghe trecento metri ed interrotte ad ogni 50 metri.

Sotto il Riesenschloss, si trovano i bacini del Carclod, la grotta di Polifemo, il Vexierwasser, getto d'acqua che zampilla da tutte le parti, e il bacino dei Giganti in cui è sepolto Encelade sotto massi di rocce. Si discende per boschi alla cascata chiamata di Steinhöfchersee, e dalla Loevenburg, castello feudale costruito nel 1793 dall'elettore Guglielmo I, che è sepolto in quella cappella. Sotto alla Loevenburg (città del leone) si trovano la Paganeria, il villaggio cinese Mu-Tang, e diversi romitaggi.

La fontana dei giardini della Wilhelmshöhe getta all'altezza di 63 metri, ed è la più alta d'Europa.

—





Il castello di Wilhelmshöhe, presso Cassel, residenza di Napoleone III prigioniero.  
(Da una fotografia di Freytag & Berndt di Cassel)



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

## GENERALI TEDESCHI



GUSTAVO D'ALVENSLEBEN,  
comandante il IV corpo.



GUGLIELMO DI TÖMLING,  
comandante il VI corpo.

Valoriane e la batteria di Saint-Onen hanno tirato ad una grande distanza sopra un convoglio prussiano dinanzi a Montesson ed alle cave d'Orge-mont. Delle cannoniere di ritorno da Suresnes furono attaccate vivamente passando dinanzi al parco di S. Cloud. La mitraglia fece teco il suo fuoco rendendogli perdite sensibili. I francesi ebbero 2 marinai fatti abbastanza gravemente. Il forte d'Issy tritò vivamente nella direzione di Stèves ove sembra che il nemico stabilisse batterie. Il ponte di Triel piegò sotto il peso dei cannoni nemici; tre caddero nella Senna. In complesso la situazione è buona.

— Parigi. Oggi esce il primo fascicolo delle carte trovate alle Teilleries. Contiene lettere di Jeker sull'affare del Messico, assai compromettenti per Morry. — Un decreto in data d'ieri, deferisce disciplinatamente alla Corte di Cassazione il presidente Davienne per avere compromesso la sua dignità di magistrato in un affare scandaloso (1).

Marsiglia. Le guardie civiche arrestano di moto proprio i giudici in pieno tribunale. L'amministratore della provincia, Esquire, li fa liberare e lancia un proclama contro gli arresti illegali ed arbitrari. — Poi pubblica un altro decreto ove dice che « da oggi in poi la prefettura di Marsiglia si custodirà da sé col maestoso manto della legge repubblicana » e ciò « considerando, cha sotto un governo libero e democratico i poteri pubblici non hanno bisogno d'una forza armata per difenderli ». — Il 3° suavi, di cui 300 soldati s'aprono il varco attraverso la fila prussiana, si riforma ad Antibio sotto il comando del capitano Robert. Da ogni parte giungono reclute. — La popolazione distrusse i raccolti nel podere dell'antante di campo Reille, uno dei principali promotori della capitolazione di Sedan.

— Disordini a Lione, per parte dei rossi condotti dal gen. Cluseret.

— Nizza è messa in stato d'assedio, che « sarà mantenuto col più estremo rigore » — a causa di vivaci dimostrazioni italiane.

— Thiers a Vienna; benché di passaggio, ha un colloquio con Bismarck, e parte la sera stessa per Pietroburgo.

### 25 settembre.

— Sortita degli assediati di Verdun, o combattimento. Non riescono ad impedire l'installazione di nuovi cannoni giunti da Toul o da Sedan alle truppe sassoni comandate dal gen. Bothmer. (Bull. pruss.)

— Dal 25 al 29, nessun fatto importante interno Parigi. Numerosi disastri datati da Blois, da Orléans, da Fontainebleau, ecc., annunciano la presenza di distaccamenti prussiani in molte dire-

zioni intorno Parigi. Ma codesti movimenti di ulani e di ussari sono manovre di esploratori e di foraggiatori a non si collegano a veruna operazione seria. Dinanzi Parigi tutto si limita da parte dei francesi ad alcune ricognizioni dirette ora verso il nord, ora verso l'est ed il sud. Nel campo prussiano quei giorni furono spesi in concentramenti di truppe e in lavori di sterramento.

— Una serie di piccoli combattimenti ha luogo oggi nella Bance. I prussiani circondano Bazoches ove si trovano 500 turchi e dragoni francesi. A D'Arthany, combattimento di cavalleria, dopo il quale i prussiani ripigliano su Bazoches. I prussiani occupano pure Dourdan. (Bull. fr.)

— Un biglietto firmato da Gambetta e Farre ed indirizzato personalmente a Crémieux giunto oggi a Tours con un pallone, dice:

« Parigi è pronta ad una resistenza eroica. Tutti i cittadini, quelli dei partiti estremi come quelli dell'antica reazione, sono d'accordo per sostenere energicamente il governo. Se i disastri prussiani si riferiscono che siano scoppiati tumulti a Parigi, non ci prestate fede e smentiteli formalmente. Noi abbiamo forze immense di guardia nazionale, guardia mobile e truppe, con tutte le vetovaghe a menzioni necessarie. Possiamo mantenerci tutto l'inverno. La Francia fa da uno sforzo eroico. »

— Giungono a Tours, con un pallone aereostatico montato da Duroof, notizie di Parigi dal 20, 21 e 22; per cui, le prime notizie ufficiali del combattimento del 19 e della condotta coraggiosa di un reggimento suavi.

— Parigi. Il Jour. off. pubblica il commovente e drammatico rapporto di Jules Favre in data del 21 sul colloquio di Ferrières. Egli vi conclude che la Prussia trascinata dall'ebbrezza della vittoria vuole la distruzione della Francia. Il rapporto arriva a Tours il 27, e lo stesso giorno si telegrafia da Ferrières che quel rapporto fa tutti gli sforzi per esser veridico, ma è inesatto, perché la questione dell'armistizio era posta in prima linea, e circa la cessione di territori, Bismarck non voleva pronunziarsi in proposito che quando una cessione fosse stata adottata in massima. E colla stessa data del 27 parte da Ferrières una circolare di Bismarck per avvertire che fu respinto l'armistizio, non esistendo a Parigi un governo riconosciuto, e il potere di fatto trovandosi a Tours, la sicurezza dei rapporti con Parigi non esiste che secondo gli avvenimenti militari.

— Da Berlino si manda il seguente telegramma ufficiale per ismentire il proclama di ieri del governo di Tours:

Le condizioni poste da Bismarck per l'armistizio in attesa della rinascita della Costituzione, avevano lo scopo principale di approvvisionare le nostre truppe. Bismarck non domandò che l'occupazione di Strasburgo, di Verdun e di Toul. Quest'ultima si è resa. Strasburgo non potrà resistere che pochi giorni ancora, quindi Verdun era la sola concessione. Non si trattò mai di domandare l'occupazione del Monte Valeriano o di altre piazze forti. E dunque per la sola Verdun che Favre rese impossibile l'armistizio, si provocò la continuazione della guerra. Tutte le altre versioni proposte da una parte della stampa sono false e menzognere.

— Varsavia. Alcune decine di turchi prigionieri rifugiarono nella Prussia nel regno di Polonia; furono poste nelle caserme di Varsavia.

### 26 settembre.

— Scontro di cavalleria ad Arthezay presso Orleans. Il boll. francese la dice felice o parla di una carica brillante fatta da uno squadrone francese contro gli ulani.

— Un ufficiale prussiano domanda la resa del forte d'Issy. Rifistata.

— Bismarck riceve un biglietto di Farre che chiede in nome del corpo diplomatico: 1° di avvertirlo in caso di bombardamento e metterlo in grado di potersi allontanare dalla città; 2° di permettere la partenza di un corriere settimanale esclusivamente diplomatico. Bismarck risponde negativamente ad ambedue le domande:

Ferrières, il 26 settembre. — Signor ministro, — la risposta della lettera che oggi ebbe il onore di ricevere da V. E., deploro che riguardi militari m'impedisca di conoscere il tempo ed il modo dell'imminente attacco contro la fortezza di Parigi. L'ammettere il carteggio da una fortezza assediata e, con essa, è in generale fuori degli usi di guerra, e se anche noi ammettessimo volentieri la trasmissione di lettere aperte a di agenti diplomatici, le quanto il loro tesoro sia militarmente inespugnabile, io non posso però riconoscere per fondata e trattar come tale l'opinione di quelli, i quali ripetessero contro opportuno di carteggio diplomatico l'interesse delle opere fortificate di Parigi durante un assedio di essi. Questo modo di vedere sembra essere diverso anche da quel (governo) centrali i cui rappresentanti hanno trasferito la loro residenza a Tours. — Ricorda V. E. la rinovata espressione della più distinta considerazione nella quale ho l'onore di essere — Obbedientissimo, servo di V. E. DI BISMARCK.

— Un dispaccio da Berlino al Times che dice: « Bazaine ha offerto di capitolare se la guarnigione sarà autorizzata a ritirarsi colle armi, a condizione che non servirà per trarne conto contro la Prussia », è smentita da Tours.

— Parigi. Il governo decreta che il suggello dello Stato perti una figurina simbolica della libertà colla leggenda: *In nome del popolo francese.* — Decreta la soppressione dei fondi segreti e della commissione di colportage.

### 27 settembre.

— Sortita da Metz, e combattimento di Mercy-le-Haut. Circa 10,000 uomini con cannoni attaccano il 7° ed il 10° al corpo presso Mercy-le-Haut, e il 10° alla riva sinistra della Mosella presso La Mase. Mercy-le-Haut preso e ripreso d'assalto. I francesi s'impadroniscono di una mandra di buoi. Il bull. pruss. confessa gravi perdite (31 morti fra cui 1 ufl., 74 feriti fra cui 9 ufl., e 137 dispersi) ma erede più forti quelle del nemico per confessione dell'Independent de la Moselle che si pubblica a Metz in carta rossa mancando la bianca. Il villaggio di Peltre, i cui contadini avevano soccorso i francesi, è incendiato dai prussiani.

— Secondo un dep. di Tours, oggi pure si sarebbe fatto una sortita vi-

(1) Trattati delle relazioni avute da Napoleone III con la signora Margherita Balganzon — il 29, Davienne scrive a Crémieux dal Belgio che è lieto di avere un mezzo legittimo a regolare di spiegare la sua condotta in un'occasione in cui ha adempito ciò che considerava, e considera ancora, come suo dovere.



**LA CATASTROFE DI LAON.** — La cittadella di

(Disegno preso dal



**dopo lo scoppio della polveriera, il 9 settembre.**

(il vero da A. Beek.)

toriosa dalla guardia imperiale sotto il gen. Bourbaki, dal lato dell'ovest. I prussiani sarebbero stati massi in fuga e raspiati fino a Briey. I disposti tedeschi non fanno alcuna menzione di questo incidente. Se la sortita ebbe luogo, in ogni modo non poté essere comandata da Bourbaki che aveva abbandonato Metz il 24 settembre.

— Comincia il bombardamento di Verdun, fortezza di 3<sup>o</sup> ordine come Toul, con 10.000 abitanti, sulla via da Metz a Châlon, difesa da 4.000 uomini.

— I prussiani entrano a Clermont. Il bull. fr. ne dà la notizia così:

Beauvais, 28. Trecento prussiani furono respinti innanzi a Clermont (60 chilometri da Parigi) da guardie mobili della Marna e dalla popolazione. Ritorsioni ieri con artiglieria, mitragliatrice e bruciarono alcune case e un castello. La guardia mobile ripiegò per ordine del generale. Il nemico entrò a Clermont.

— Nella notte 20/27 il gen. Polhès, su un falso allarme, sgombera Orléans, con le truppe; le biglie, le casse pubbliche, ecc., si allontanano pure. Al mattino, viva indignazione, ritenendo che il nemico è lontano. La città chiede al governo di Tours un altro generale per difendere la foresta d'Orléans e i dintorni. Viva polemica tra il gen. Polhès e il prefetto del Loiret, Pereira. Costituito il gen. Polhès a un suo comando.

— Disparci di Tours:

Ervaux, 27. Notizie particolari da Parigi, 25, dicono che nei combattimenti degli ultimi giorni la perdita dei prussiani sarebbe: 10.000 uomini, 10 cannoni, 2 mitragliatrici. Alcune lettere trovate sui prussiani consistono in grande scoraggiamento: dicono che furono inaspettati perché si aveva loro fatto credere che non troverebbero alcuna resistenza sotto Parigi, che avrebbe aperto le porte. L'attitudine della popolazione di tutti i partiti è eccellente. Tutti dicono: resistenza a oltranza.

— Circolare Bismark da Ferrières, sui colloqui di Ferrières in retifica alla relazione Favre del 21. Ma è piuttosto in amplificazione, come abbiamo indicato sotto la data (1) dei colloqui stessi. La circolare conclude così:

« Io credo che tutti i Gabinetts neutrali diverranno il nostro cominciamento che noi abbiamo fatta un'offerta concernente ad accettare. Se il Governo francese non ha voluto approfittare dell'occasione che gli si offriva di procedere alle sessioni dell'Assemblea nazionale anche oltre le parti della Francia da noi occupate, ciò dimostra la sua risoluzione di mantenere la difficoltà nelle quali essa si trova riguardo ad una conclusione della pace, conforma al diritto internazionale, e di non voler prestare ascolto all'opinione pubblica del popolo francese. Che elezioni generali e libere sarebbero riuscite nel senso della pace, e l'impressione alla quale non possiamo sottrarci, e che non è certo sfuggita nemmeno ai reggitori prussiani. »

— Parigi. Journal officiel: L'operaio Alberti, questo membro troppo tranciatore dal governo del 1848, è Coorant sono aggiunti alla Commis-

sione delle barricate, insieme con Ulbach, Ernesto Blum ed Emilio Raspail. — Il ministro del commercio fissa il consumo giornaliero di Parigi a 500 buoi e 4.000 pecore. La carne si venderà direttamente in dettaglio per conto dello Stato da macellai iscritti nella loro matrice con tariffa stabilita.

— Leggesi pure nel Journal officiel:

Il nemico stabilisce linee di irrisuolazioni fuori della portata dei cannoni francesi, ed occupa le alture a grande distanza. Ogni qualvolta scorgono convogli a ricognizioni, i nostri forti lanciano palli da obici, e i colpi riescono quasi sempre fallimentari. Il nemico costruisce un campo trincerato a Versailles, e pare prenda tutte le disposizioni per passare l'inverno. Fra alcuni giorni saranno in Parigi almeno 250 battaglioni di guardie nazionali armate, ciascuno circa di 1500 uomini.

La Correspondance Parisienne assicura che Breuier fu arrestato, e che lo seguì alla scoperta di carte compromettenti relative all'affare delle bombe fu spedito mandato d'arresto contro Grandperré e il dottor Gonseau.

I prussiani posero un pallone a fuoco bianco al disopra di Neuilly.

— Marsiglia (Disp. tel.). Il maire pubblicò un avviso per l'emissione d'un prestito di dieci milioni. Il negoziante greco Zeprepulo mise a disposizione del municipio due milioni per compra di fucili. I giovani dai 16 ai 20 anni formano una legione per surrogare la guardia nazionale in caso di mobilitazione. 551 garibaldini partono stasera per Tours. Ebbe luogo una rivista di 32.000 guardie nazionali fra cui 17.000 bene armate.

— Thiers a Pietroburgo. È ricevuto anche dallo Zar. Ne parlò il 4 ottobre per Vienna.

## 28 settembre.

— Capitolazione di Strossburg conchiusa alle 2 di mattina dal ingegn. col. Lesinski. 451 ufficiali e 17.930 soldati, comprese le guardie nazionali, dispongono le armi. Trovati 1070 cannoni, 2 milioni dello Stato, altri 8 milioni d'origine dubbia, munizioni, ecc.

— Nove feste in Germania per la capitolazione di Strossburg, e grandi sforzi per ammorbidire la città rovinata. I tedeschi approvano le condizioni messe da Bismark per la pace come per l'armistizio. Solo il partito democratico ultra, e qualche rarisimo pensatore, come Carlo Vogt, sono contrari alla conquista dell'Alsazia e tanto più della Lorena. La Correspond. prov. di Berlino scrive:

« La Francia non può più sperare di mutare la sua disfatta in vittoria. Ogni continuazione della guerra è inutile. Bismark ammonisce le condizioni che la Germania deve assolutamente chiedere. Dipende dalla Francia d'evitare che le condizioni di pace diventino più onerose. Tutta la Germania nutre i più cordiali sentimenti per Strossburg città tedesca riconquistata. »

— Intorno Metz. Nuovo movimento al mattino in direzione sud presso Magnoy, ma senza risultato. Il villaggio di Frescati insediato dagli obici lanciati dal forte S. Quintino.

— Un dispaccio da Ferrières annun-

cia che quattro cordoni telegrafici, stabiliti fra Parigi, Rouen e Séd, furono scoperti nella Senna a sotto terra; vennero distrutti.

— Parigi. Il Journal officiel annuncia l'istituzione di tribunali militari destinati a punire le depredazioni (maraudages), furti e spionaggio, di cui si sono verificati molti casi nelle città assediata. La guardia nazionale sarà soggetta ai consigli di guerra istituiti in ogni sessione. — Segna il racconto di un incendio di barili di petrolio sulle Bottes de Chantmont; un perito, nell'accendere la pipa, causò la combustione di quella materia sì utile a quella difesa. — Un decreto regola la partenza degli aerostati. — Si istituiscono le corte post: piccoli vigiliati che s'impastano senza copertura: da non parlar si scrive il nome del destinatario e dall'altra brevi lettere.

— Gravi disordini a Lione. La plebe commossa dal gen. Cluseret, del pettinato Saigone, ecc., invade il palazzo di Città.

## 29 settembre.

— Ricegnazione a Clamart-Floury: senza importanza.

— I prussiani rientrano improvvisamente a Meun; impongono un milione al dipartimento di Sena e Marna.

— Legendi delle bare misteriose. Una bara pesante oggi per Reims, dà luogo per più di 15 giorni a descrizioni e supposizioni dei fogli francesi. Si dice che sia morto Moltke, poi il duca di Nassau.

— L'antoria prussiana a Sédan proibisce le collette per i poveri abitanti di Bezeilles, perché ciò costituisce « un bisismo e una falsa interpretazione della sentenza espressa contro quel villaggio, in virtù dei diritti di guerra. »

— Parigi. Il Journal officiel pubblica una nota contro la violazione di domicili. Non si rispettano nemmeno quelli protetti da le bandiere di nazionalità amiche.

— La stessa nota stigmatizza anche degli uomini, delle donne, dei fanciulli che passano gli avamposti, devastano tutto a cui recano prigionieri presso i nemici coi quali essi mantengono delle relazioni famigliari. — Un ordine del re di Trochu denuncia degli atti d'insubordinazione della guardia nazionale il cui spirito sembrava ieri ancora eccellente al governatore di Parigi; e termina: Risolvete le vostre forze ad altro scopo.

— Il Monitor Prussiano pubblica un dispaccio dal sotto-segretario di Stato, Thiele, agli ambasciatori prussiani, nel quale egli dichiara che le più accurate indagini mostrarono il nessun fondamento delle asserzioni del già ministro degli esteri francese, signor Lator d'Anvergne, del 4<sup>o</sup> settembre, secondo le quali le truppe tedesche si sarebbero rese colpevoli di molte infrazioni del diritto delle genti e dei trattati:

Una sola delle accuse, l'arresto del marchese di Bismark, non è infondata; però l'arresto non accende il senso dell'ambasciatore. La convenzione di Ginevra, la scrupolosa osservanza dei tedeschi. Proteste espresse per

(1) Questa data fu messa per errore sotto il 17 e 18, e si deve incaricare la difficoltà di verificare esattamente la data. Invece i colloqui di Ferrières ebbero luogo il 19 e il 20.

armi da maso e misori di 400 granadi di peso non si trovano nell'armata tedesca. Invece si hanno prove antiche che il governo francese non ha rispettato la convenzione di Ginevra. Sembra che le asserzioni del pr. Latour d'Auvergne non fossero che un tentativo di attenuare il valore della nostra protesta del 25 agosto con recriminazioni accitate nei giornali.

— Roma. La Giunta fissa il plebiscito per il 2 ottobre, con la formula seguente: « Vogliamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il governo monarchico-costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e i suoi discendenti. » Pare che il governo di Firenze volesse nella formula stessa aggiungere un inciso sulla indipendenza spirituale del Papa, al che la Giunta si oppose; consentì invece ad accennarvi nel seguente proclama:

« Romani! Gli sforzi ed i sacrifici dei cittadini d'Italia, la magnanimità di cui, il valore dell'esercito italiano, la maturità dei tempi ci restituivano il diritto di disporre liberamente dei nostri destini. Sotto l'egida della libera istituzione, lasciamo al senno del governo italiano le cure di assicurare l'indipendenza dell'autorità spirituale del pontefice. Il giorno è solenne. La storia ricorderà a posteri indelebili il grande avvenimento che consacra il secondo principio: libera Chiesa in libero Stato. Nell'approssimarsi all'urna richiamiamo alle menti che, deponevano il sì, noi compriamo i voti d'Italia e del Parlamento, e rimetteremo all'uso posto Roma nostra, la gran madre dell'antica civiltà. »

— Protesta di Pio IX, in un breve ai cardinali.

Per provare che la libertà per reggere la Chiesa gli è stata tolta, dice che non ha più la suprema e libera potestà dalla posta, — che furono sottoposti a perquisizione coloro che usavano dal Vaticano, per abbagliare, ma questi abbagli possono rinovarsi, — che l'Università romana odrà il suo stato assai diverso dall'antico, — che si perdono a forza e si mancano i registri delle parrocchie, — che gli oltraggi e la ingiuria provano da ire di parte a volontà di vendetta si lasciano impuniti, — che la stessa impunità ai goda per le uccisioni ed indegne contumelie lanciate contro le truppe fedeli dei nostri soldati, — finalmente gli ordini e decreti testè pubblicati riguardo ai beni della Chiesa assai sperimentalmente mostrano dove mirano i disegni degli usurpatori. — Però finiscono malinconici, ma col pregare l'alto pontefice, e affinché lillenzini le mosse dei nostri nemici. »

— La Dieta di Boemia senza lettura di un rescritto che, promettendo nuovamente l'inalienabilità della Boemia e l'incoronazione dell'imperatore come Re di Boemia, constata le disposizioni dell'imperatore di estopporlo a revisione i rapporti della Boemia colia monarchia, mantenendo però le leggi costituzionali come base delle trattative; ordina si proceda immediatamente alle elezioni del Reichsrath.

### 30 settembre.

— Combattimento di Sedoux o di Villéjuy. Sortita condotta da Vinoy, ma con più energia che quelle del 19 e 23, di fronte a Villéjuy, nel centro della posizione occupata dai bavaresi (1); preso

d'assalto il villaggio di Hay e poi abbandonato; i francesi devono ritirarsi, ma la ritirata segue con ordine e solidità. Grande valore da ambe le parti. I francesi perdono 1900 tra morti e feriti a 500 prigionieri. Muore sul campo il gen. Guilhem (1).

— Ecco i bullettini ufficiali prussiani:

Perrière, 30. Questa mattina, messe al-quanta forti di truppe francesi di linea attaccarono il 6° corpo d'esercito. Contemporaneamente le vanguardie del 5° corpo d'esercito fu assalita da tre battaglioni, mentre una brigata faceva dimostrazioni contro l'11° corpo d'armata. Dopo un combattimento di sole due ore, la cui il nemico soffrì perdita risentitissima, senza che la nostra riserva avessero bisogno di entrare in combattimento, l'avversario si ritirò in gran fretta sotto la protezione dei forti. Le nostre perdite non si conoscono ancora, ma non sono rilevanti. Nell'11° corpo d'armata, accedono soltanto ad 8 uomini. Trovansi nelle nostre mani parecchie centinaia di prigionieri.

Versailles, 30. Oggi, giorno natalizio della Regina, il 6° corpo d'armata respinse apertamente una sortita, intrapresa dalla medesima parte del corpo di Vinoy verso il sud. Furono fatti oltre 300 prigionieri. Il Principe ereditario era presente dinanzi tutto il combattimento. Anche una sortita omica contro il 6° corpo d'armata verso il sud-ovest fu respinta con gravi perdite da parte nostra.

Versailles, 2. Le perdite dei francesi nel combattimento del 30 sett. ascendono a 1200 uomini fra morti e feriti, fra cui il generale di brigata Guilhem, a 300 prigionieri non feriti. Le perdite dei prussiani consistono in 80 morti e 180 feriti. Morirono 8 ufficiali.

vira s'appoggia alla Senna a Choisy-le-Roi. Le città di Socon, i villaggi di Bessy-la-Reine, Hay, Chevilly, Thiais e Choisy, formano i codi della linea che taglia trasversalmente l'altipiano di Villéjuy.

(1) Ecco una relazione imperiale del fatto:

Pa. nel villaggio di Hay occupato dal 20° reggimento prussiano che si diresse l'attacco principale dei francesi che sboccavano da Arcueil a Châtenay, fra i forti di Montrouge e di Buzen. Il 20°, dopo aver fatto una brillante difesa, stava per essere forzato a parire ritirato, allorché venne soccorsa da due battaglioni del 74° reggimento della zona divisione bavarese, che vennero in aiuto da Bourg-la-Reine. In quel tempo giungevano dalla parte del sud, il 19° e il 2° battaglioni del reggimento di fanteria di Breckle, che, stando le mosche, aveva affrontato ad accorrere dalle sue posizioni di Belle-Epave e d'Orly. Al momento in cui questi uomini giunsero, i francesi erano presso d'assalto la maggior parte del villaggio, in cui avevano sud-ovest, era stata rimasta la posizione del 20°. Il nemico, che non volle più resistere, si ritirò verso la linea del sud. I francesi, che avevano difeso palmo a palmo tutto il loro terreno. Nella stessa notte, questi avvenimenti ebbero luogo al villaggio di Hay, un altro battaglione di fanteria del 74° reggimento, che era stato diretto sull'ala destra dei bavaresi, verso Choisy-le-Roi, era il francese si sforzava di distruggere il posto occupato dalle truppe dei tedeschi. Ma tale tentativo fu arrestato dall'energia resistenza dei due reggimenti prussiani a loro guardia. Insomma, questa giornata fu la più grande corsa che le truppe che vi abitava parte d'amba le parti, e la ritirata dei francesi, operata con ordine e solidità, si manifestò che violare i massimi che il nemico aveva per lo scopo, a quanto riuscibile da istituzioni erette trattate addosso al generale Guillaumet, che fu fatto il suo. Il 20° reggimento di Fanteria, e dall'osservatorio stabilito su quel punto dei tedeschi. Ma ammette che tale scopo fosse stato raggiunto, è dubbio che un corpo d'esercito avrebbe riuscito a mantenere in talmente tanta rischio, e un volume, eccettuato ed levato da forze superiori.

— Ecco ora la relazione del gen. Trochu, che fu portata a Lilla il 2 ottobre da un piccione viaggiatore:

Oggi le nostre truppe hanno fatto una ricognizione offensiva assai vigorosa. Esse occuparono successivamente fino a Thiais e Choisy-le-Roi. Tutte queste posizioni erano solidamente occupate e munite di fortifica. Le due ultime difese da cannoni. Dopo un vivo fuoco di artiglieria a moschetteria, le nostre truppe ripresero sulle loro posizioni con ordine e fermezza ammirabile. Le guardie mobili diedero prove di grande coraggio. La giornata fu per noi molto onorevole. Abbiamo fatto perdite terribili. Consideriamo considerevoli quelle fatte dal nemico.

— Oggi pure una ricognizione viene spinta fino Bougival, sotto gli ordini del generale Ducrot, ma si ritira senza aver incontrato il nemico.

— I prussiani occupano Beauneville.

— I prussiani occupano Pithiviers. (Continua.)

Non è colpa nostra se la guerra non è ancor finita; se essa dura al di là di ogni previsione; se si è complicata in modo così grave. Avevamo annunziato 17 fascicoli di questa pubblicazione; eccoci al 14° e la nostra Cronaca arriva appena alla data del 30 settembre. Certamente, sarebbe facile abbreviarla, e sarebbe per noi molto più comodo; ma crediamo che i lettori non vorranno farci rimprovero della diligenza che mettiamo nel rendere più completo e più esatto che sia possibile il nostro lavoro. Questa cura ci tiene in ritardo; giacché non basta che un fatto sia annunziato dal telegrafo, perché se ne abbiano i rapporti ufficiali e non ufficiali.

Tutte queste circostanze ci obbligano ad aprire una

### seconda associazione

PER

altri 17 fascicoli

DELLA

### GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

per lire 3.

Not preghiamo l'ostinazione che intendono rinnovare l'associazione, a farlo sollecitamente, perché ci sia dato di regolare la tiratura.

Nessuno più di noi augura che questa seconda serie basti; anzi vorremmo doverla interrompere prima, e in tal caso gli associati saranno compensati a loro piacimento con altri libri, o con un prolungamento dell'associazione dell'Universo Illustrato.

Per i prossimi numeri abbiamo già pronte le seguenti incisioni:

La scena dei prigionieri a Strasburgo. Il Principe reale di Prussia che distribuisce le decorazioni, a Versailles, sul piedestallo delle statue di Luigi XIV. Il combattimento di Villéjuy, presso Parigi.

L'edifizio del forte di Monte Valeriano. Le scene del campo di battaglia di Sedan. Ritratto del gen. Falkenstein. La capitolazione di Metz.

—

(1) Tale posizione forma una linea obliqua la cui sinistra è a Sedoux, e la cui ala de-

ROVINE DI STRASBURGO, DOPO IL BOMBARDAMENTO.



La porta di mezzo della cittadella.



Il teatro.





ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

GENERALI TEDESCHI

### VOGEL DI FALKENSTEIN.

Il nome di questo generale non fu ornato dell'aureola che ora lo circonda se non dopo le gesta sorprendenti che egli nell'anno 1866 compì nella Germania meridionale. Fino a quell'epoca egli non era conosciuto se non come uno dei pochi superstiti, non vecchi, della guerra dell'indipendenza tedesca, che appartenevano ancora all'armata e in quella, durante la lunga pace, lentamente giungevano a gradi maggiori.

Federico Eduardo Vogel di Falkenstein, oriundo della Slesia, vide la luce il 5 gennaio 1797; perdette, quando era ancora fanciullo, suo padre, un maggiore prussiano senza beni di fortuna, ed avrebbe dovuto, secondo il desiderio di suo zio, principe-rescovo di Breslavia, dedicarsi allo



GENERALE VOGEL DI FALKENSTEIN.

stato ecclesiastico. Ma la sollevazione del popolo prussiano nel 1813 lo trasse a fare soldato, e sebbene parecchi reggimenti respingessero il debole giovinetto di appena 16 anni, gli riuscì, infine, col mezzo di un amico di suo padre, di essere accolto, in un battaglione di granatieri della Prussia occidentale.

Ben presto si vide come egli avesse avuto ragione di cambiare la cotta e la stola colla spada, e, fino a quel punto, lo sviluppo del suo carattere aveva precorso quello del suo corpo. In ogni occasione il giovane granatiere mostrò gran coraggio, presenza di spirito, e risolutezza. Dopo il passaggio della Katzbach (1813) fu nominato alfiere, nel dicembre dello stesso anno luogotenente, e nella successiva notte di S. Silvestro passò il Reno coll'armata del maresciallo Blücher, presso Kaub. Si vuole che il vecchio

## ORONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 15, pag. 167).

30 settembre (Cont.).

— Reims (uff. pruss.). Tre battaglie di landwehr respinsero parecchie sortite della guarnigione di Soissons. Essa domandò armistizio per trasportare i morti o feriti. Le nostre perdite sono lievi.

— Iternon Metz. Ieri e oggi i francesi per facilitare i loro movimenti offensivi, gettano ponti di battenti sulla Mosella in giù di S. Giuliano e sotto il cannone di questo forte. Del lato sud, gettano puro un ponte presso il forte S. Quetino, ma non tarda ad essere distrutto dal fuoco delle batterie prussiane. Così i batt. pruss.; i batt. fr. mettono invece alla data del 29 una brillante vittoria di Bazaine (vedi il 2 ottobre).

— La delegazione di Tours torna a decretare pel 16 ottobre le elezioni per un'Assemblea nazionale costituente. (Decreto annullato poi dal governo di Parigi.)

— Un decreto del governo di Tours organizza in guardia nazionale mobilitata: 1° tutti i volontari; 2° tutti gli individui dei 21 ai 40 anni. L'organizzazione è affidata ai prefetti. Gli individui dei 25 ai 35 anni, soggetti alla legge militare, resteranno nella guardia mobilitata sino al giorno che il ministro della guerra li richiamerà. (Ciò compromette l'unità del comando militare.) — E data facoltà ai prefetti di prendere le armi della guardia nazionale sedentaria, e darle alla guardia nazionale mobilitata. Essi avranno pure diritto di requisire le armi da caccia ed altre. — Un altro decreto pone i franchi-tiratori a disposizione del ministro della guerra, obbligandoli per la disciplina al regime disciplinare della guardia nazionale mobile. — Gli impiegati telegrafici sono esenti da ogni servizio militare.

— Parigi. Dal Journ. off.:

Decreto che ordina la soppressione della divisione generale dell'assistenza pubblica, prescrivendo che d'ora in poi i servizi di soccorso a domicilio siano esclusivamente affidati all'autorità municipale.

Decreto che ordina in nome della difesa nazionale, la requisizione di tutti i grani e di tutte le farine esistenti attualmente nel recinto di Parigi, eccettuando soltanto i grani e le farine che servono di provvista.

Una nota del governo annuncia che il servizio delle pensioni dello Stato è assicurato così per Parigi, come per dipartimenti, e saranno pagate regolarmente.

Dai rapporti militari, che giungono sino alla sera del 29 settembre, risulta che ebbe luogo un lieve combattimento tra gli uomini delle crosse canoniere e i prussiani. I nostri fecero alcune ricognizioni. — Il nemico costruiva alcuni lavori a Bagny.

— Lettera di Senard al commissario generale in Nizza, che lo informa avere fin dal suo arrivo chiesto al governo italiano come sarebbe accolto un passo dei nizzardi che volessero ritornare alla loro prima nazionalità, alla che fu risposto e con altrettanta chiarezza che energia:

« Che il governo del re considererebbe

come un'infamia ed una viltà di approfittare dei disastri della Francia per riprendere una concessione che le era stata fatta, col consenso dato degli abitanti, allorché, potendosi vittoriosi, essi aveva trattato con uno sforzo supremo l'Italia a conquistare la sua indipendenza e ad avviare verso l'unità. »

L'invitato francese aggiunge:

« Ho trasmesso questa risposta al governo francese, che ne è stato profondamente commosso e ha fatto levare i suoi ringraziamenti. Vi prego, signor commissario generale, di farla conoscere anche ai cittadini di Nizza e d'invitare gli uomini di cuore che si volessero impegnare in ragioni dei quali si nascondono loro i veri motivi, a meditare queste belle e leali parole ed a chiedere a sé stessi che possono essere se qualcuno cercasse di rompere in giorni di avversità i rapporti e legami formati in giorni di prosperità. Quando all'appoggio che l'agitazione pretende di trovare in alcune parole del generale Garibaldi, io conosco, ed ho sempre compreso il dispiacere ben naturale che gli ha cagionato il cambiamento di nazionalità della sua città nativa. Ma io so pure e quel paese l'illustre generale porta il sostentamento dell'onore e dell'associazione, e non crederei mai che al momento in cui egli offre tutto generosamente il suo concorso alla difesa della Repubblica francese, egli autorizzi i suoi amici e tentare di spogliarla ed a suscitare imbarazzi. »

1° ottobre.

— Piccola sortita dal lato di Woippy tra Metz e Thionville.

— Il generale americano Burnside si reca da Verailles a Parigi per conferire con Favre e con Washburne.

— Notizie giunte a Tours col pallone Celeste di Tissandier:

Tours è piena di feriti prussiani, che presser parte all'attacco infruttuoso contro il forte di Charenton. Ve n'ha più di 2000. — Una lettera da Parigi del 27 dice: i prussiani continuano a tenersi in distanza, la qual cosa eccita l'impazienza di tutti i difensori, specialmente delle guardie mobili, che domandano di fare sortite su vasta scala. Trocha spiega grande attività. — Il governo ricorre dall'alto storico informazioni che constatano il grande effetto prodotto dalla circolare Favre. — Un pallone proveniente da Lancy cade a Parigi recando un pezzo di lettere. — Si stabilirono a Vincennes e a Saint-Denis due corti marziali per punire sommarariamente gli attentati alla proprietà. — L'Accademia si riunisce oggi per votare un indirizzo di ringraziamento a Favre. — Credi che i prussiani preparino un doppio attacco per Orléans e Poitiers-Jour.

— Lione. Nuovi disordini. Il prefetto fa arrestare il sen. Mazure, che comandava la piazza. Il generale è poi riconosciuto innocente, ma tarda parecchi giorni ad esser liberato; e il governo di Tours lo destina ad altro comando.

— Muore il conte Luigi-Giberto, presso Salò.

3 ottobre.

— Combattimento di St. Rémy (sotto Metz) a sinistra della Mosella. Al mattino i francesi respingono le sentinelle avanzate della divisione Kummer (landwehr), ma il villaggio di St. Rémy resta in potere dei prussiani.

— Il governo di Tours pubblica le seguenti notizie favolese di Metz:

Bazaine riportò un brillante successo sui prussiani il 31 agosto. Mostra ai dero la

battaglia di Séden, egli riceveva (?) ad operare il movimento che doveva riunire a MacMahon.

Una vera vittoria fu riportata il 23 settembre da Bazaine. I corpi Ladmair e Bourbaki, agendo sulle due rive della Mosella, hanno respinto le truppe prussiane fino a Bonlay. 30 mila da Metz, sulla via di St. Avold.

Un combattimento molto serio deve esser avvenuto l'8 e 9, giacché furono reduci numerosi faglieggiati prussiani persino a Briey, 7 e 8 mila lungi da Metz, sulle strade di Montigny. Se poi avviciniamo questa notizia a quella intorno alla partenza di un corpo prussiano diretto verso Châlons con molta artiglieria, vi si vedrà una conferma dei successi ottenuti in quest'ultima giornata, e che dovettero costare ai prussiani delle perdite considerevoli. Infatti, stando alle nostre informazioni, l'esercito del principe Federico Carlo, avrebbe perduto nel corso di 10,000 uomini (!) della battaglia di Gravelotte in poi.

L'esercito di Bazaine conta al presente 100,000 uomini in perfetta condizione. In questa cifra non è compresa la guardia nazionale sedentaria di Metz, che fa il servizio di piazza insieme con due batterie della guardia mobile ammirabilmente organizzate. Vittorie in abbondanza, minacciate in tanta quantità, che si fa fuoco giorno e notte per non lasciar un momento di tregua al nemico. Il morale delle truppe eccellente. I marescialli Bazaine e Canrobert, i generali Bourbaki, Jarroz, Coffinier, Ladmirault sono in perfetta salute. Il maresciallo Leboeuf si mostra sempre in prima linea, dando, colla sua grande uniformi, un pezzo di mira al nemico. Il generale Doussin morì a Metz in seguito ad una ferita di palla che ebbe al ginocchio.

— Altre notizie pubblicate a Tours:

Neufchâteau, 2 Si assicura che 1000 uomini di cavalleria prussiana sono arrivati a Verdun, ora si formano un nuovo corpo di 100,000 uomini per marciare verso l'Alto.

Colmar, 2. Il semino padre il Reano all'altezza di Melsheim. Base marcia verso Schlestadt.

— Il gen. Ulrich arriva a Tours; acclamantissimo; lodato dal governo, che glorifica la difesa di Strasburgo. Si vuol dargli qualche comando; ma egli, fedele alla sua parola, va in Inghilterra. Non mancano però nella democrazia delle voci che lo accusano di tradimento. — Il Monitore pruss. pubblica un decreto:

Che i distretti occupati dall'esercito, e non sottoposti al governo generale dell'Alsazia e della Lorena, saranno collocati sotto l'amministrazione del governo di Rheims. Il granduca di Mecklenburg nominato governatore generale di Rheims.

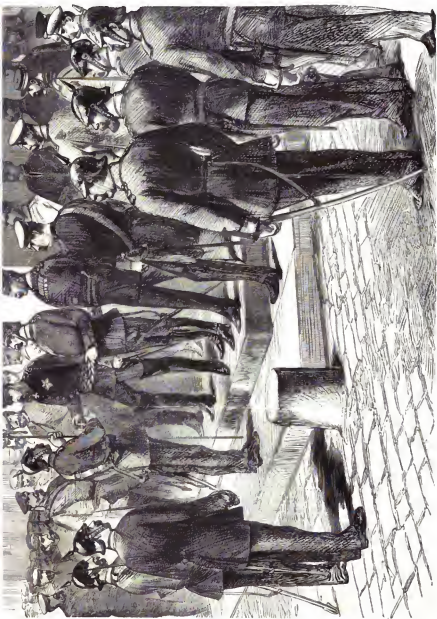
— Picciotto romano: A Roma 40,785 si, 40 no. — In tutte le provincie romane: iscritti 167,548, votanti 135,291; — 133,681 sì, 1507 no; tutti 143.

— Oggi alla Sisa conflitto con una squadriglia di briganti. Un brigante morto. La banda è energicamente inseguita.

3 ottobre.

— I prussiani incendiano il villaggio St. Ruffine sito ai fianchi del forte St. Quintin (Metz), e così altri villaggi nei giorni prima e dopo, per impedire ai francesi di approvvigionarsi. Anche i francesi trasse dal forte St. Quintin contro le stazioni di Ars-sur-Moulins, dove si trovano i magazzini prussiani





**Il Principe reale di Prussia che distribuisce le decorazioni della croce di ferro, sul piedestallo della statua di Luigi XIV, a Versaglia.**

di approvvigionamento. La distanza era di oltre 7000 passi; i cannoni non erano del più grosso calibro. I francesi non raggiunsero il loro scopo, ma rimangono uccisi e feriti parecchi soldati; venne pure danneggiata un'ambulanza con molti feriti (Sull. press.).

Nella notte, sortita da Metz combinata su tre punti ad un tempo, al nord, al sud e all'est; gli assediati sono respinti dappertutto con grandi perdite. Da questo momento, tutta la storia dell'assedio di Metz è una lunga serie di scaramucce più o meno serie ma incessanti, allo scopo di approvvigionarsi. I francesi sono in ciò secondati dai tronchi di ferrovia che sono ancora in loro possesso e di cui si servono per far avanzare le loro truppe e portare nella fortezza il loro bottino. L'episodio più importante fu il combattimento del 7.

— Notizie pubblicate a Tours :

Parte dell'armata del generale Wardenburg sopra Parigi, altra sopra Lione. L'armata prussiana dinanzi a Metz soffrì di tifo e dissenteria.

— Tours. L'am. Fonrichon, rimanendo membro del governo come ministro della marina, lascia il ministero della guerra. (Si dà per motivo di ciò la subordinazione dell'autorità militare all'autorità civile: il che fu cagione a Lione dell'arresto del gen. Mauné ordinato dal prefetto.) Il gen. Lefort è delegato dal ministero della guerra ad amministrare qui quel portafoglio.

— La Wiener Abendpost, riproducendo un articolo del Giornale di Pietroburgo del 30, dopo aver confutate diverse asserzioni sulla pretesa politica minacciosa e sugli armamenti della Russia, ammette, sulla base dei suoi disposti particolari da Pietroburgo e da Odessa del 2, o di ulteriori comunicazioni meritevoli di fede, tutte le voci qui circolanti sui movimenti militari e armamenti in Russia, come pure tutte le deduzioni fatte dai giornali dietro tali voci.

— Il Times dice che a Pietroburgo corre voce che la Russia proporrà fra breve la revisione del trattato del 1856.

— Apertura della Dieta di Danimarca. Il Re nel suo discorso esprime la speranza che la questione ancora esistente fra la Danimarca e la Prussia troverà una soluzione che assecuri l'indipendenza della Danimarca consolidando i suoi buoni rapporti col potente vicino del Sud.

— Il Moniteur pruss. pubblica la circolare Bismarck del 25 settembre, sul colloquio di Ferrière in risposta a Favre.

— La Situation, giornale fondato a Londra da esuli bonapartisti, e, dice, dalla stessa Imperatrice, pubblica un manifesto di Napoleone III, comprendente scritto a Wilhelmshöhe e comunicato anno al quartier generale prussiano. Esso vien poscia dichiarato apocrifo, forse perché incontra un busto generale. La Situation sostiene che sia vero. Ecco il documento, vero o falso che sia:

LA PAROLA DELL'IMPERATORE.

Subito dopo lo smacco delle negoziazioni insiuite col sig. Giulio Favre, il conte Bi-

smarck avrebbe fatto pervenire a Wilhelmshöhe il risultato esito di queste trattative. L'imperatore si sarebbe allora chinato sul suo gabinetto, e la sera stessa, il signor di Castelnaud sarebbe partito per il quartiere generale prussiano con la seguente nota, scritta per intero dalla mano dell'imperatore:

« Facendomi quotidianamente informare degli avvenimenti succesi, dal giorno in cui la Provvidenza mi ha obbligato di rimettere la mia spada, il Re sembra appellarsi al suo prigioniero delle prove che gli esecuti prussiani impostano alla Francia. In un istante che egli crede essere quella della Germania. La comunicazione del conte mi conferma in questa opinione; ma è veramente giusto per me il tempo di rispondere a questa doppia attenzione col'espressione del mio pensiero? »

« Fice al 4 settembre, la riserva che lo osservo dopo Sedan riposava sulla mia ferma risoluzione di lasciare all'imperatore la libertà piena ed intera di conformarsi alle intenzioni del paese. »

« Dopo il 4 settembre, non ho potuto impedirmi di fare dei voti perché la Francia, anche sacrificando la mia dinastia, riuscisse a rigettare l'invasore al di là delle frontiere naturali. »

« Passando presso il conte il passo di cui era facile prevedere il risultato, si è tolto alla guerra il suo vero carattere, rendendo difficile la responsabilità del movimento. Il mio governo stimò dover subire l'impasse. »

« Era un distruggere l'effetto morale dei motivi che si hanno di non sottoscrivere alla condizione offerta; era soprattutto un paralizzare la difesa nazionale, nel momento stesso che questa stava per prendere proporzioni degne della Francia. »

« Il conte sembra non capire che si abbia rifiutato l'armistizio necessario alla ricostruzione di un governo regolare; e si meraviglia che nessuno dei poteri legalmente esistenti abbia dato il suo avviso su ciò che egli considera come una prova della moderazione del Re. »

« Nessuno avrebbe biasimato un francese di avere riparato una mossa imprudente, rifiutando di sottoscrivere a delle proposte male armate contro il nostro glorioso passato. »

« Un delfino come quello ch'ebbe luogo fra la Francia e la Germania, non può finire che nella rovina completa di una delle due avversarie, o nella intima e leale loro riconciliazione. »

« Il conte deve dunque prima di tutto domandare a sé stesso se la Germania ha maggiore interesse nella rovina che nell'alleanza della Francia, e se, ammettendo la prima ipotesi, la Germania non crede capace la Francia di cercare la propria salvezza nella disperazione, quando anche l'Europa accostente a rimanere spettatrice di un differenziale di un'invase senza limiti precisi. »

« Il mio colloquio col Re, m'autorizza a pensare ch'egli preferisca di molto l'alleanza alla rovina della Francia; ch'egli non sia senza preoccupazione intorno ai risultati di una lotta a intrinseca, e ch'egli apprezzi nel loro giusto valore i diritti che darebbe ai due popoli strettamente uniti la conoscenza perfetta dei sentimenti manifestati durante la guerra dalle diverse nazioni d'Europa. »

« Se la fosse realmente l'opinione del Re, non resterebbe più che indicare i mezzi di farla prevalere; ma spetta al visto di precisare gli obblighi del vincitore, acciò la sua generosità non sembri più pesante della sua esiguità. »

« Io posso solamente ricordare al conte, che si è sicuri di non rivolgersi invano al cuore del popolo francese con dei tratti eroici, mentre si è sicuri di nulla ottenere ora ai cenci di far vibrare nel suo petto le corda dell'orgoglio e della paura, che gli restano esecrate, qualunque rivelato la Provvidenza ci imponga. »

« Indolente verso un'alleanza stretta e leale colla Germania, da subito procedimenti la Francia sarebbe la prima a convenire che fra i due imperi una linea di difesa, dominata da fortificazioni, non ha più ragione di essere. »

« Circa ai sacrifici che la Francia dovrebbe subire in più, essa non esiterebbe a farli, dal momento che le si permettesse di apprestare i vantaggi immensi che risulterebbero per i due popoli, da una pace di cui la loro volontà sarebbe ormai l'unico arbitro. »

« Su questa base, i poteri, obbligati a mantenersi in non commovente riserbo, finché la Francia conservasse la speranza di vincere, avrebbero una ragione seria per intertenersi. »

« L'esposizione sincera e completa della verità ha sempre stabilito, tra la Francia e me, una corrente simpatica, che sulla potrà distruggere. Mi basterebbe, io credo, affermare che il nostro cuore non ha da subire alcuna lesione da una riconciliazione basata sul disarmo di fortificazioni, allora insistenti, e sul principio di un'indolenza di guerra da fissarsi, perché la pace diventasse possibile. »

« Queste condizioni possono trattare la Francia di ricorrere agli estremi, che su principio della sorte basterebbe per rendere micidiali all'ordine sociale europeo. »

« Ricordando dall'esperienza al suo apprezzamento delle divisioni che la lacerano, e liberata dal fuggello della guerra, la Francia non esiterebbe a riconoscere che, obbligata ad attribuire le sue sciagure alla sua mancanza di unità politica, deve oggimai aspettare la sua prosperità dall'invincibilità strettamente osservata delle istituzioni. »

« Queste considerazioni perdono ogni giorno del loro peso, soprattutto se il Re esce a tenerezza contro prima di attaccare Parigi. L'urto terribile che la Provvidenza permise fra la Germania e la Francia può aver fatto nascere una scintilla che il progresso materiale, a profitto per la salvezza morale e materiale di Europa, non deve da una parte e dall'altra si periti a non aspettare una collisione che della forza, un'incognita spaventosa si svilupperà inevitabilmente da questo urto, tanto per la rovina della Germania, quanto per quella della Francia. »

« Wilhelmshöhe, 27 settembre 1870. »

« NAPOLÉON. »

1 ottobre.

— I prussiani occupano Eprenon dopo un combattimento.

— Notizie pubblicate a Tours :

Neschtaen, 3. Corro voce che il personaggio ucciso, il cui feretro passò per Reims, sia Metlic.

Foxtalensleben, 3. Il senico non è qui comparso. Parasi di un conflitto abbastanza serio nella foresta di Foxtalensleben presso Chailly.

Bellegarde, 3. Cotto vent'anni fa fecero razziamenti a Boyes, Nibella e Chumboy. Vi furono conflitti abbastanza seri cogli abitanti.

Eprenon, 4, ore 10 a. Da me ora sentesi un vivo fuoco di moschetteria sulla altura di Eprenon verso Kammonell. Quattro palla d'obici vennero a cadere sulla città. — Ora il 35. Il cosaccheggio contro Eprenon continua vivamente. Va ignorato il risultato. La guardia mobile e la nazionale, imbastite dappertutto, si portano assai bene.

Malechobert, 4. Quattrocento prussiani occuparono la Ferté. Tutto il paese viene saccheggiato.

Rouen, 4. Stasotte na treno militare uscì dalla stazione a Gisors sulla ferrovia di Amiens-Rouen: 15 morti, 15 feriti mortalmente; 100 feriti più o meno gravemente.

Foxtalensleben, 4. Francobulicisti respinsero sopra Chailly un numeroso distaccamento prussiano, cavalleria e fanteria, che dirigeva sopra Foxtalensleben; 60 prussiani uccisi e posti fuori di combattimento.

— Un disp. uff. di Ferrière dice che al quartier generale non si sa nulla

affetto di un preteso manifesto di Napoleone.

— Muore il general Teremin d'Ham per ferite riportate nell'esplosione di Laon, della quale l'ipotesi prussiana lo ricompra affetto innocente.

— Berna. Lo vista d'una probabile marcia dai tedeschi verso Belfort (Alto Reno), il Consiglio federale ordina l'immediata occupazione della frontiera da parte del seno corpo federale.

— Terremoto in Calabria. Distrugge più di mille case e fa circa un migliaio di vittime. Loozibucco, Santo Stefano, Mangone, Figline, Cellara, si possono considerare distrutti; tutti i comuni, borgate e case che si estendono da Caserta, lungo la vallata del Crati ed al versante nord-est della Sila, fino a Rossano, sono più o meno denegati. È più terribile di quello del 1836; e si contano una sessantina di morti nei giorni seguenti. — Terremoto anche a Palermo la mattina del 5 che dis'luogo ad un tumulto superfluo.

### 5 ottobre.

— Combattimento di Tournay. Secondo la relazione francese un corpo prussiano vi è sconfitto, le truppe francesi occupano Tournay, e per questo i prussiani sgombrano in fretta Pithiviers, lasciando un convoglio di bestiami.

Un rapporto del generale francese Reyno in data di Cherville, dice che a' diretto alla 5 di mattina sopra Tournay contro brigate di cavalleria e fanteria e tre mezze batterie: arrivato alle ore 7 discese a Chassai, con squadrone di ussari circondò il villaggio e fece alcune prigionieri al reggimento reale bavarese; malgrado l'artiglieria nemica, composta di 10 cannoni da 12, che ammontò alcuni prussiani, i nostri condussero il movimento. La brigata Reyno girò sulla destra il villaggio di Tournay. La cavalleria nemica, composta di 4000 a 5000 uomini, appoggiata da 2000 uomini di fanteria, fu obbligata a battere in rapida ritirata verso Parigi. I francesi inseguirono per 3 o 4 ore al di là di Tournay; quindi le nostre truppe fermarono: essendo assai stanche. Il gen. Reyno riconobbe esattamente le forze nemiche e la presenza del principe Alberto di Prussia e dei principi di Sassonia Meiningen e di Sassonia Altenburg. Egli tolse al campo un parco di bestie consistente in 147 vacche e 52 pecore che fu diretto ad Arsenay.

Un altro dispaccio de Veedoms, 6, dice:

I prussiani furono acciolti de Joinville, de Tour e dai villaggi vicini. Lasciarono una vettura di prigionieri, fra cui un corriere del principe Alberto. Entusiasmo crescente. Le strade di Tournay a piena di guardie nazionali venute dalla distanza di 40 chilometri.

Secondo la relazione del duca Giorgio di Meiningen, nel combattimento fu impegnata soltanto la 4.<sup>a</sup> divisa di cavalleria ch'era localizzata d'esplore alla spalla della 3.<sup>a</sup> armata che stava discesa Parigi il terreno diretto verso la Loira, contro 12 battaglioni, 18 caosoni a 3 a 4 reggimenti di cavalleria. Gli servi d'indizio dell'avanguardia dell'armata francese della Loira verso Parigi, per cui il gen. de Tann ricevette l'ordine di marciare su Orléans contro il 1.<sup>o</sup> corpo d'armata bav., la 22.<sup>a</sup> divisa fanteria prussiana, e la 2.<sup>a</sup> 4.<sup>a</sup> divisa di cavalleria.

— Altro scontro presso Meofort-l'Amour, ad ovest di Varsaglia. Un bull. prosa, dice che la 6.<sup>a</sup> divisa, cavalleria assediò da quel distorsi 1500 guardie mobili.

— Il quartier generale del Re di Prussia si trasporta da Ferrières a Versailles.

— Un dispaccio da Barlucio dice che Metz sarebbe ancora completamente approvvigionata per due mesi.

— Leggesi nella Corresp. provinciale di Berlino:

Le truppe divenute disponibili per la presa di Strasburgo ed il questo corpo di riserva concentrato a Friburgo, avranno la destinazione d'occupare l'Alta Alsazia e di circondare o prendere Belfort, Schlestadt e Neubrecht. Dopo adempimento questo compito, esse potranno penetrare nell'interno della Francia. — Nelle marce delle nostre truppe verso la Loira, l'Ovest e l'Est, non s'è trovato indizio di nuove forze francesi considerabili. Diventa sempre meno probabile che si riesca a fermare due ancora armate francesi. — Debruck richiama fra breve al quartiere generale a preparare le ulteriori trattative necessarie a definire la questione tedesca.

— Notizie pubblicate a Tours:

Cherbourg, 5. Il nemico occupò l'arsenale Eprenon dopo un furo combattimento in cui la guardia mobile, la guardia nazionale e i franchi-tiratori batterono valorosamente fino a sara contro forze superiori. Nostro perdita leggera.

(Continua)

## UNA RICOGNIZIONE DINNANZI A STRASBURGO.

Non è una fantasia: l'iniziativa che noi vi offriamo, o lettori, a pag. 192 venne eseguita sopra uno schizzo fatto sul luogo dal distinto artista C. Horn. Siamo dinanzi a Strasburgo, e tra ufficiali prussiani di stato maggiore si sono spinti, soli e soli, ad una ricognizione. Ben inteso che questo quadretto si riferisce a quel giorno, in cui Strasburgo resisteva ancora alle granate ed alle bombe incendiarie, che le regalavano notte e giorno i tedeschi senza troppe cerimonie e senza la minima ombra di riguardo. Quegli ufficiali, seguendo il proverbio che dice — Chi vuole vada e chi non vuole mandi, — si sono recati in persona a poca distanza dalla piazza assediata per fare delle ispezioni e per vedere coi propri occhi quanto loro importava di sapere con sicurezza. Eccoli là fermi ed uniti con i loro sei occhi fissi sopra una carta topografica e strategica, mercé la quale essi passeggiano col pensiero per le vie di Strasburgo con la stessa franchezza con cui l'indigeno vi passeggiano con le gambe. E ormai notissimo è provato fino all'evidenza che, più che al numero prevalente e alla armi migliori, le continue e strepitose vittorie dei prussiani sui francesi sono dovute alla profonda e completa scienza dei generali come degli ufficiali e spesso ancora dei soldati. La perfezione, per esempio, delle carte topografiche e strategiche, di cui al valsero e si valgono i prussiani ha fatto

stupire l'intera Europa. S'è veduto in questa guerra un caso, che parrebbe stranimissimo e lo è infatti, ma che pur troppo è vero, cioè che i francesi non conoscevano che molto mediocremente il teatro delle loro operazioni, ed era ed è pure suolo francese, ed i prussiani invece, combattenti su paese straniero e nemico, lo conoscono a meraviglia e, come suoi dirsi, a palmo a palmo. Imparino le altre potenze. La più vera e più fondata arte di successo in ogni qualsiasi opera umana è sempre lo studio profondo, la scienza reale e perfetta.

Non è colpa nostra se la guerra non è ancor finita; se essa dura al di là di ogni previsione; se è complicata in modo così grave. Avevamo annunziato 17 fascicoli di questa pubblicazione; eccoci al 15° e la nostra Cronaca arriva appena alla data del 5 ottobre. Certamente, sarebbe facile abbreviarla, e sarebbe per noi molto più comodo; ma crediamo che i lettori non vorranno farci rimprovero della diligenza che mettiamo nel rendere più completo e più esatto che sia possibile il nostro lavoro. Questa cura ci tiene in ritardo; giacché non basta che un fatto sia annunziato dal telegrafo, perchè se ne abbiano i rapporti ufficiali e non ufficiali.

Tutte queste circostanze ci obbligano ad aprire una

## seconda associazione

PER

altri 17 fascicoli

DELLA

## GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA per lire 3.

Not preghiamo que' signori che intendono rinnovare l'associazione, a farlo sollecitamente, perchè ci sia dato di regolare la tiratura.

Nessuno più di noi augura che questa seconda serie basti; anzi vorremmo doverla interrompere prima, e in tal caso gli associati saranno compensati a loro pagamento con altri libri, o con un prolungamento dell'associazione dell'Universo Illustrato.

Oh associati ricevo

IN REGALO

due volumi della BIBLIOTECA AMERINA

A LORO SCELTA.

Per i prossimi numeri abbiamo già pronte le seguenti incisioni:

Grande pasdaran dei distorsi di Parigi. La resa dei prigionieri a Strasburgo. Il combattimento di Villejail, presso Parigi.

Veduta del forte di Monte Valeriano. La scena del campo di battaglia di Sedan. Posto d'osservazione dei prussiani dinanzi a Parigi.

L'uscita di Metz.

—♦♦♦♦♦—



Riconoscenza di tre ufficiali tedeschi di stato maggiore dinanzi a Strasburgo.



- 16. - 27 Novembre 1870.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

#### IL CONTE

#### ROBERTO DI VOGUÉ.

« Il conte Roberto di Vogué fu una delle vittime di Vismemburgo, ed illustrò morendo, come lo aveva illustrato in vita, il bel nome ereditato dai padri suoi.

Egli era luogotenente nell'11° reggimento di cacciatori e cavaliere della Legion d'O-nore. Per una triste coincidenza, suo fratello, il conte Melchiorre di Vogué, capo delle ambulanza della società internazionale di soccorsi ai feriti, trovavasi sul campo di battaglia.

Il principe Federico Carlo di Prussia, che era stato informato come il conte Roberto di Vogué riconosceva fra i suoi ufficiali, si trovava fra i morti, fece pregare il conte Melchiorre di recarsi da lui, e con un accento grave e triste gli disse:

— Signor conte, ho una dolorosa notizia da darvi.

— Il mio povero fratello è morto!...

— Egli è là replicò il principe: si è battuto come un leone ed è morto come un eroe. Io vi do tutte le facilità per portare con voi la sua salma gloriosa.

Certo che il martirologio patriottico della Francia, de-

#### LE VITTIME DELLA GUERRA.



IL CONTE ROBERTO DI VOGUÉ.

dicherà a Roberto di Vogué una delle sue pagine più belle.

Me non solo in Francia era noto il giovane conte di Vogué, nè solo i prussiani fecero sul campo esperimento del suo valore. Anche in Italia egli era notissimo, anche gli austriaci nel 1859 s'incontrarono in lui sui campi di Megenta e di Solferino.

— Il Vogué fu a Milano e vi si tratteneva lungo tempo. Amato e stimato da tutti per il suo bel carattere e per la distinzione de' suoi modi perfettamente cavallereschi, egli fu accolto in mezzo alla società più distinta, come un carissimo amico.

Se la sua morte ha prodotto a Parigi una tristissima sensazione fra i parenti e gli amici dell'eroico soldato, non meno triste impressione produsse in Milano questa lacrimevole notizia. Egli amava ardentemente l'Italia e soleva chiamarla la sua seconda patria; a Milano diceva sempre di trovarsi ugualmente bene che a Parigi.

Il prode ufficiale, il perfetto gentiluomo non è più! Povero fiere mietuto sul campo dalla falce di morte nel sorriso dell'età sua ancor giovane e piena di ridenti speranze.



sulla organizzazione delle forze dei dipartimenti:

Due armate sono già formate, ciascuna di circa 80 mila uomini; formosi pure un terzo gruppo, composto di forze regolari, di volontari e guardie mobili. Il prossimo annuncio che esistono attualmente disponibili nei 23 dipartimenti non invasi dal nemico, 36 battaglioni di campagna con cannoni rigati da 12, 8 e 4; un numero considerevole di cannoni rigati da 4 se affusti, molto materiale per la fabbricazione di fucili a cartoccio, da 4 a 5 milioni per settimana.

Un decreto stabilisce il prezzo della carne sino al 13 ottobre, a circa 2 fr. al chilo.

— Berlino. Un ordine del gen. Vogel di Falkenstein sopprime il divieto di riunioni sociali democratiche, esprimendo la speranza che la polizia demagogica ogni individuo che coi suoi atti incorgiasse la resistenza della Francia contro le condizioni poste dalla Germania per la pace.

— Il Mom. Prussiano dice che il manifesto di Napoleone III, pubblicato dal giornale la Situation è senza dubbio apocrifo. Dichiarò che il quartier generale non ha potuto ricevere questo manifesto, e che è del tutto falso quanto esso annuncia circa l'abboccamento del Re con Napoleone III.

— Sciolto l'esaurito pontificio con decreto d'oggi che regola la posizione degli ufficiali.

#### 8 ottobre.

— Sortita di Basilea contro le truppe prussiane: il impudenza di 600 buoi e 500 montoni (Bull. fr. che probabilmente annuncia così la battaglia di Wölpy del giorno precedente).

— Thiers a Vienna. Colloqui con Bismarck e gli altri ministri. È ricevuto dall'imperatore. Riparte l'11 per Firenze.

— Attacco di St. Quentin. La città, benché aperta, resistette per 5 ore, e respinse i prussiani. Valore degli operai. Il prefetto, A. de la Forge, che li conduce è ferito alla gamba.

— Un ordine del quartier generale prussiano dice che, visto gli abusi di cui dalle bande armate si rendono colpevoli, i dipartimenti ove simili abusi avvengono, saranno colpiti da una contribuzione di un milione di franchi. — Un proclama del colonnello Kahlen, affisso il 5 a Leon minaccia agli abitanti « la più rigorosa vendetta. » Per ogni soldato tedesco assassinato, e saranno fucilati quattro francesi, colpevoli o innocenti. »

#### — Diepacchi pubblicati a Tours:

Chartres, 8. Dei franchi-tiratori di Parigi misero in fuga ad Ables 150 cavalieri prussiani facendoli 60 prigionieri coi loro cavalli. Il sindaco di Artenay annuncia che in quei dintorni 700 a 800 franchi-tiratori obbligano i prussiani a ritirarsi. L'avanguardia prussiana proveniente da Hordan arrivò a Dreny annunziando che un corpo di 5 mila uomini si trova a Montargis. Vedette prussiane trovansi presso Fontenay, ora le truppe francesi attendono l'attacco di Montargis. I prussiani ammassati sopra Etampes. Ieri parecchie colonne ammassate passarono La Ferté, marciando sopra Etampes e Voves. 150 prussiani troverebbero a Denonville circondati da un corpo di franchi-tiratori.

— Gambetta arriva in pallone da Parigi ad Amiens. Etnismo. Parla il giorno stesso per Rouen, dove dice: « Facciamo un patto con la vittoria o con la morte. L'indomani arriva a Tours. »

— A Berlino vengono emesse le voci che sono assai diffuse sopra trattative fra il governo prussiano e Bismarck (altri dice e l'imperatore stesso) per mezzo del gen. Boerhake, la cui misteriosa partenza da Metz (il 24 settembre) col permesso dei prussiani a lui viaggia a Londra, danno luogo a infinite dicerie.

— Nuove lagnanze prussiane verso l'Inghilterra, per la sua neutralità parziale per la Francia. Il dispaccio d'oggi del conte di Bernstorff a lord Granville afferma che dal 30 settembre in poi 100.000 fucili faranno esportati, che la fabbrica di Birmingham e di Londra lavorano notte e giorno, e che gli impiegati di dogana lasciano passar tutto.

— Madrid. Segesta, nella commissione delle Cortes, dice che dopo il colloquio di Bismarck e Favre, la Francia sollecitò la mediazione della Spagna, e che la Spagna ha rifiutato.

[Vedi la cont. a pag. 214.]

## LE NUOVE ARM.

Intorno alla qualità delle nuove armi usate nella guerra attuale, ed alla superiorità di quelle di uno dei belligeranti sulle armi usate dall'altro, troviamo nell'Invalide Russo l'articolo seguente:

Nelle battaglie fra francesi e prussiani la grande superiorità del fucile Chassepot su quello ad ago di Dreyse è apparsa incontestabile. Anche non tenendo conto della celebrità del tiro il primo ha una molto maggiore precisione e portata. Molti ufficiali francesi sostengono che da loro non viene asserito il fuoco che alla distanza di 700 metri ovvero 900 passi; ma noi crediamo che ciò non sia conforme alla verità; che anzi i francesi cominciano a tirare contro masse di truppe già alla distanza di 1800 e perfino di 2000 passi.

I seguenti fatti provano la verità di questa nostra asserzione. Nella battaglia di Gravelotte i francesi occupavano le alture che dominano i villaggi di St. Privat, Armanvilliers e la via di Rosières. Queste posizioni sono distanti 1500 e 1600 passi la prima da St. Marie, la seconda da Verneville e la terza dalle estremità dei boschi di Gönnessau e Vaux, ai quali tre punti marciavano i prussiani. Appena le truppe prussiane sboccarono — la guardia da St. Marie, il 9° corpo da Verneville e l'8° dai boschi — furono ricevute dal fuoco delle mitragliatrici e dei fucili, e subirono perdite talmente forti che dovettero trattenerne infino a che la loro artiglieria ebbe portato nelle file francesi una distruzione tale da costringerle alla ritirata.

Il comandante di una batteria che per un'ora e mezza aveva fatto

fuoco con successo, mentre comandava ai suoi uomini di tirare alla distanza di 2100 passi, perchè il nemico si avanzava, fin in quel momento leggermente ferito al braccio. La portata del fucile francese è dunque di 2000 passi e si deve ritenere che la distanza, alla quale si può mantenere un fuoco efficace, è di 1500 a 1800 passi. Facendo delle esperienze col fucile Chassepot è facile il vedere che con esso si può tirare con sicurezza soltanto a 700 metri; quando la distanza è maggiore bisogna mirare — come fanno i francesi — alla cintola. Il maggior numero dei soldati francesi tira male, e ciò spiega la poca efficacia dei loro fucili in rapporto ai colpi.

Ufficiali francesi feriti hanno raccontato a quelli prussiani che il 18 agosto i loro militi avevano tirato 100 cartucce, 50 delle quali ciascuno ne portava con sé, le altre 10 avevano prese dai morti e feriti. Inoltre le loro mitragliatrici e la loro artiglieria mantennero sempre un fuoco incessante facendo cadere sui prussiani una grandinata di palle, e ciò nonostante, dopo un combattimento di 9 ore, il numero degli uomini posti fuori di combattimento non superò i 10.000. Ora, benché presa nel suo insieme l'intrusione del tiro sia cattiva, nelle file dei francesi militano eccellenti tiratori, che sanno cogliere il loro uomo e fanno fuoco specialmente agli ufficiali. Questa circostanza spiega il gran numero di ufficiali prussiani morti o feriti. Le grandi perdite dei prussiani derivano anche da questo che essi in masse compatte si avvicinano troppo al nemico, e marciano all'attacco senza aspettare che il fuoco dei fucili e dei cannoni abbia a sufficienza preparato l'assalto. Questo avanzarsi senza sosta è condannoso alla fanteria che il re di Prussia credette in apposito ordine del giorno dover lodare questo contegno coraggioso, ma al tempo stesso di richiamare l'attenzione dei comandanti sulla necessità di aspettare che l'assalto sia sufficientemente preparato per non esporsi a sperare inutili ostacoli.

Ma se rispetto ai fucili l'esercito prussiano è inferiore a quello francese, l'artiglieria prussiana è di gran lunga superiore in numero e qualità. La facilità e la precisione colle quali i cannonieri prussiani misurano le distanze, sono veramente meravigliose. Essi non fanno che tutt'al più tre, di rado quattro, tiri di prova e cominciano sempre dal mirare alla distanza possibilmente più bassa.

I prussiani sono in genere molto forti in artiglieria. Ogni corpo d'armata, cioè ogni due divisioni di fanteria, ha 90 cannoni, dei quali 48 costituiscono l'artiglieria di divisione e 42 l'artiglieria del corpo d'armata. Quest'ultima, l'artiglieria del corpo d'armata, si chiamava prima artiglieria di riserva, e marciava sempre alla coda. Ora è sbandito perfino il nome di riserva, e l'artiglieria marcia alla testa, e ciò dimostra a suf-

scienza l'uso al quale essa è destinata.

L'artiglieria prussiana prende attivissima parte a tutti i combattimenti, e più di una volta è accaduto che, quando la fanteria non poteva più sostenere un fuoco accanito, l'artiglieria con abnegazione continuò la lotta lasciando sul terreno due terzi dei suoi uomini e dei suoi cavalli. Quando il principe Federico Carlo fece rapporto sulla parte avuta dall'artiglieria della guardia nella battaglia del 18 agosto, egli ordinò all'aiutante che portava il rapporto, di dire al re che l'artiglieria della guardia comandata dal principe di Hohenzollern aveva fatto miracoli di valore e di bravura. Altre divisioni d'artiglieria ebbero simile lode.

Di regola l'artiglieria prussiana apre il suo fuoco alla distanza di 2500 a 3000 passi e finché la fanteria nemica non vacilla, non si avvanza mai più che a 1800 passi. Più volte, quando il nemico era in ritirata, si postò alla distanza di 600 passi, anzi perfino anche di 500 e fece nelle file francesi spaventevoli. Nelle sue evoluzioni evita quant'è possibile il manovrare, si studia di arrivare in fronte spiegata alla posizione, e quando vi è la possibilità, su di un terreno che permetta di avanzarsi e retrocedere con tutto il fronte.

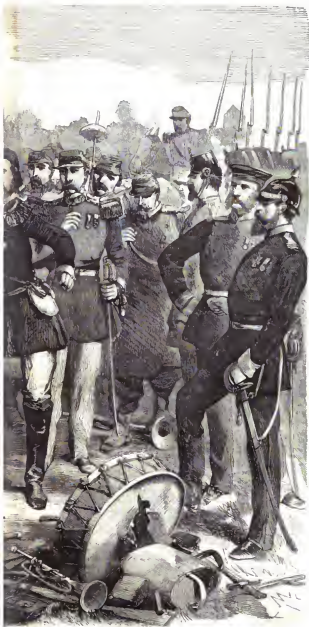
Per non togliere la libertà dei movimenti alla fanteria, e per non essere da questa impacciata, l'artiglieria si forma in grandi masse. Nelle battaglie del 16 e del 18 agosto l'artiglieria del corpo d'armata marciava fra le divisioni, quella di divisione fra le brigate. Appena la fanteria muove decisamente in avanti, le batterie si recano soventi volte sull'ala dell'ordine generale di battaglia e allora vien subito dato l'ordine che essa sia coperta dalla cavalleria di divisione o dalla fanteria. Alle batterie è proibito di ritirarsi al trotto, ma quest'ordine non è sempre osservato. Così p. e. l'artiglieria del 10° corpo d'armata, che si trovava a Tionville quando i francesi se ne impadronirono, si ritirò perfino al galoppo, per evitare notevoli perdite, le quali sarebbero state tanto maggiori anche perché, la fanteria essendosi rapidamente ritirata, questa artiglieria si sarebbe trovata senza scorta.

Il 18 agosto, la presa di St. Privat fu dovuta soltanto agli energici sforzi dell'artiglieria della guardia del 10° e del 12° corpo. Più di 100 bocche da fuoco erano collocate sulla via di St. Privat a destra fino quasi al limitare del bosco; e fu questa artiglieria che decise della battaglia, perché essa rese possibile alla guardia e alla 20° divisione del 10° corpo d'armata di impadronirsi di questo villaggio, essendo fino allora riusciti inutili tutti i grandi sforzi fatti da queste truppe.

Questi esempi dimostrano quanto grande sia stata la parte sostenuta dall'artiglieria nella guerra presente ed i servizi che rese alla fanteria. Se si confronta l'opera sua con quella del



LA CADUTA DI STRASBURGO:



**Partenza dei prigionieri francesi.**

1866, risulta che essa ha interamente cambiato la sua tattica. Tale è almeno l'opinione di molti militari, quantunque gli artiglieri prussiani non la ammettano e la dichiarino del tutto erronea, sostenendo che la loro artiglieria ha lo stesso regolamento che nel 1866.

Che se la parte sostenuta allora non fu così decisiva come adesso, la ragione sta nella grande superiorità del fucile prussiano su quello austriaco; superiorità che fino ad un certo punto poteva sostituire l'artiglieria. Inoltre nel 1866 essa aveva ancora molti cannoni non rigati, e anveniti volte il fucile ad ago aveva già posti in piene rotte gli austriaci, quando l'artiglieria entrava in azione. Anche allora, come oggi, si servì con buon successo dei cannoni rigati.

La fanteria prussiana agisce nella guerra presente secondo le prescrizioni contenute in una istruzione speciale e segreta, conosciuta soltanto dai comandanti di reggimento e che ha per titolo « *Istruzioni per i comandanti superiori* »: sette eccezioni di questa istruzione, non furono pubblicate, come nel 1866, speciali ordini del giorno dei comandanti in capo. È certo che questa istruzione prescrive di preparare l'assalto con fucchi di fucile e di cannone.

Più sopra abbiamo veduto che nei primi scontri non fu sempre osservata questa prescrizione, e che le colonne si avanzarono alle cieche e furono distrutte, cosa che con calma maggiore si sarebbe potuto evitare. Ma dopo le prime prove i soldati, docili ai ripetuti comandi dei loro superiori, procedono oggi con maggiore cautela.

Per i prussiani la cosa più difficile era di giungere alla distanza di 400 passi dai francesi, distanza alla quale il fucile ad ago ha il massimo effetto. Quando il terreno lo permette essi hanno quasi sempre raggiunto il loro scopo, e allora i francesi non potevano resistere al loro tiro calmo, intelligente e giusto, e lentamente si ritiravano. Per questa ragione i francesi non amavano battersi in terreno coperto o boscoso. Sul terreno aperto dove potevano trar profitto della grande superiorità del loro fucile, essi opposero una resistenza straordinariamente eccitata, e per costringerli ad abbandonare il terreno era necessario il decisivo intervento dell'artiglieria prussiana.

Coi mezzi di distruzione che presentemente offrono le armi da fuoco portatili e i cannoni, le lotte fra uomo e uomo o l'uso della baionetta, non ha più l'importanza che aveva per il passato. Nei combattimenti presso Metz, sul campo di battaglia, non si andò nemmeno una sola volta all'attacco alla baionetta. I prussiani non ne fecero uso che in qualche caso speciale contro distaccamenti francesi che, sbandati, si erano trincerati nelle case.

La sera del 18 agosto, allorché i francesi, dopo aver fatto un fuoco straordinariamente vivo, si avvan-

vano sulla via di Gravelotte respingendo le truppe prussiane dell'8° corpo, si mosse in avanti in loro aiuto il 2° corpo d'armata formato in colonne di battaglioni colla baionetta spinata a tamburo battente senza trar colpo. Alla vista di questa massa compatta i francesi abbandonarono subito la forte posizione che avevano mantenuto durante tutta la giornata.

Da tutto quello che fu detto fin qui apparisce chiaramente che nell'armamento presente il fuoco dei fucili e dell'artiglieria ha una importanza preponderante. Nella presente campagna i francesi erano superiori rapporto ai primi, i prussiani per la seconda e, bisogna notarli, l'artiglieria prussiana sostiene con abnegazione la sua fanteria.

I francesi hanno certamente la superiorità nei fucili e nelle mitragliatrici, ma — sia difetto di abitudine di tener sulla difensiva, sia a causa della impossibilità di mantenerle sotto il fuoco di un'artiglieria tanto superiore — essi hanno sempre abbandonato il campo di battaglia al nemico. L'unica eccezione ce la offre la battaglia del 16 agosto, nella quale i francesi subirono una sconfitta più strategica che tattica, essi salvarono il fianco del loro schieramento, ma perdettero la possibilità di ritirarsi a settentrione.

La prima cosa che, terminata la guerra dovrà fare la Prussia, si è di cambiare l'armamento delle sue truppe, e da parte loro i francesi consacreranno tutti i loro sforzi ad aumentare la forza numerica del loro esercito e migliorare la loro artiglieria.

Questa campagna avrebbe dato ancora più sorprendenti risultati, se il fucile tedesco non fosse stato di tanto inferiore a quello francese. Comunque sia noi abbiamo sotto l'occhio l'esempio che truppe meno ben armate hanno ciò non di meno sempre vinto un nemico meglio armato. Sotto questo riguardo si deve rendere alla Prussia piena giustizia, perchè essa ha ragionato questo risultato mediante un lungo lavoro e con una accurata educazione delle sue truppe.

Da ultimo poche parole ancora sulla cavalleria. I prussiani credono generalmente che la cavalleria abbia loro recati innegabili servizi, specialmente sul principio della guerra, quando essa — spedita molto innanzi — seppe così ben coprire l'armata che si avanzava, che ai francesi riusciva impossibile di aver notizia sui di lei movimenti, difetto questo che non aggravava gli sbagli e l'indecisione delle loro operazioni.

Nel servizio di avamposti la cavalleria prussiana, armata come è, fu di non grande giovamento, perchè la cavalleria francese ha carabina che tirano a 800 passi per moio che la fanteria stessa non poteva occuparsi con lei.

Molte persone sperimentato, fondandosi sui risultati della presente campagna, esprimono fin d'ora la

convincenza che la maggior parte della cavalleria deve essere armata di carabina, non per impiegarla in massa, ma per il servizio di avamposti e per altri casi particolari.

I cavalieri che non hanno carabina dovrebbero avere un revolver, arme che nella mischia giova quasi quanto la sciabola. La lancia deve essere anche considerata come un'arme eccellente, ed è meglio che tutte e due le file ne siano armate, come in Prussia, perchè sul campo di battaglia la cavalleria con assale o raggiunge nell'ultimo momento il nemico mal altrimenti che in una sola fila, e perciò entrambe ne devono essere armate.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi pag. 211).

9 ottobre.

— Garibaldi arriva a Tours alle 7 1/2 di mattina; un'ora dopo, riceve la visita dei ministri.

— Al maresciallo di Francia Gambetta. È munito di pieni poteri. Porta il decreto del 5 che revoca le elezioni decretate dal governo di Tours. Grandi dimostrazioni a Garibaldi e a Gambetta. Questi dice dal balcone:

« Un proclama che sarà affisso vi farà conoscere le istruzioni e gli ordini del governo di Parigi. Io sono venuto qui per lavorare; dobbiamo essere sobri di dimostrazioni! Lavoriamo perchè non abbiamo un minuto da perdere. »

— Versailles (uff. pruss.). Forze nemiche abbastanza grandi che avanzavano di là della Loira, furono oggi disperse dalle truppe prussiane e bavariche al sud di Etampes. Abitanti dei villaggi e delle città poste al nord di Parigi, che erano fuggiti, rientrano nelle loro case.

— Proclama di Gambetta ai cittadini dei dipartimenti:

« Per ordine del Governo della Repubblica, lascio Parigi per recarvi, con le speranze del popolo parigino, le istruzioni e gli ordini di quelli che accetteranno la missione di liberare la Francia dalla straniera. Parigi, che è da 17 giorni invastita, dà lo spettacolo di oltre due milioni d'uomini che, dismettendo tutti i disegni per celebrare intorno alla bandiera della Repubblica, avranno i calcoli dell'invase, che costava sulla discordia civile. La rivoluzione aveva trovato l'argine senza cannoni, senza armi; ora, 400 mila guardie nazionali armate, 100 mila mobili dei dipartimenti, e 60 mila uomini di truppe regolari sono aggregati intorno alla bandiera nazionale. Le officine forzano i cannoni, le donne fabbricano un milione di cartucce al giorno. La guardia nazionale ha due mitragliatrici per battaglione. Si fabbricano per esse dei cannoni di campagna per sortire contro gli assedi. I forti sono occupati da marciali muniti d'artiglieria meravigliosa, a servizio dei primi puntatori del cannone. Finora il loro fuoco impedisce al nemico di stabilire la minima opera. La città che, il 4 settembre, era difesa soltanto da 500 uomini, lo è ora da 3500; che uomini che valgono a 400 colpi per ciascuno. La fusione dei proiettili continua con furore; mancava da un solo posto segnato per combattimento; la città è perpetuamente en-

tolida dalla guardia nazionale che è munita e si esercita alla guerra con patriottismo. La solidità e l'esperienza di questi soldati improvvisati ingrandiscono quotidianamente. Dietro la cinta senza una terza cinta, formata di barricate, dietro alle quali i parigiani hanno ritrovato, per difendere la repubblica, il genio del combattimento delle strade. Tutto ciò è degno, che cosa calda ed ardente, mediante il concorso e l'estadimento di tutti. Parigi è insuperabile. Non può essere né presa né occupata. Due altri mezzi per impedire alla capitale restavano ai prussiani: la seduzione e la fame. Ora la seduzione non verrà, come non verrà la fame. Parigi, essendo distribuita i viveri, ha di che sfidare il nemico per lunghi mesi, grazie ai viveri accumulati, e sopporterà con maestria costante, il disagio e la carenza per dare ai suoi fratelli dei dipartimenti il tempo d'accorrere in suo soccorso. Tale è, senza dissimulazione, la situazione di Parigi. Queste situazioni s'impongono grandi doveri. Il primo è di non avere altra preoccupazione che la guerra: il secondo è di acquistare fraternamente il comando del potere repubblicano ucciso dalle necessità e del diritto, il quale non servirà ad alcuna azione, e non ha altra passione che levare la Francia dall'abisso in cui la monarchia l'ha gettata. Ciò fatto, la repubblica sarà fondata, protetta contro i cospiratori e i reazionari. Io ho il mandato, senza tener conto di difficoltà né di resistenza, di rimediare col concorso di tutte le energie, alla nostra estenuazione, e di supplire nell'attività all'insufficienza del tempo. Gli uomini non mancano; ciò che resta è risoluzione decisa, e la coerenza nell'esecuzione dei progetti. Ciò che manca dopo la vergognosa capitolazione di Sedan, sono le armi; tutti gli approvvigionamenti di questo genere erano stati diretti verso Sedan, Metz e Strasburgo. Si direbbe che con un'ultima combinazione accelerata gli autori dei nostri disastri avessero voluto, nel cadere, levarci tutti i mezzi di guerra, e che non avessero avuto. Ora i contratti stipulati avranno per oggetto di ricompensarci tutti i fucili disponibili nel mondo. Non mancheranno né operai, né denaro per l'equipaggiamento e il vestimento dei soldati. Bisogna mettere in opera tutte le nostre risorse che sono infinite, scuotere il torpore della campagna, reagire contro i fellati timori parigini, moltiplicare la guerra di partigiani, opporre agguati agli agguati, molestare il nemico, inaugurare la guerra nazionale. La Repubblica fa appello al concorso di tutti. Essi utilizzerà tutti i coraggi, impiegherà tutte le capacità. Secondo la sua tradizione, essa farà dei giovani capi, il cielo cesserà di favorire i nostri avversari. Le piogge di estenuo verranno, e, contenuti dalle capialpi, i prussiani, lontani dalla loro base, impazziti, disaccati ed inerti della popolazione risvegliata, saranno decimati dalla nostra armi, dalla fame e dalla natura. No, non è possibile che il genio della Francia si veda per sempre, che la grande nazione si lasci prendere il suo posto nel mondo da una invasione di 500 mila uomini. Leviamoci dunque in massa e moriamo piuttosto che cedere l'onta d'una umiliazione. Attraverso i nostri disastri, ci resta ancora il sentimento dell'unità francese, dell'indivisibilità della repubblica. Parigi circondata e ferma più gloriosamente ancora la immortale divisa che diverrà quella di tutte la Francia. Viva la nazione! Viva la repubblica e noi e l'indivisibile! GAMBETTA. »

— Nuova York. Un proclama di Grant vieta ai belligeranti di impiegare i porti degli Stati Uniti in preparativi ostili. Alle loro navi non è concesso il soggiorno che di 24 ore.

— Il gen. americano Burnside va a Parigi dal quartier generale tedesco. Si pretende ch'egli sia latore della

proposta tedesca di un armistizio di 48 ore per le elezioni. È rifiutato.

— Il Re d'Italia riceve a Firenze il plebiscito romano e risponde così alla deputazione:

«Infine l'ardua impresa è compiuta e la patria riconciliata. Il nome di Roma, il più grande che sonni sulle bocche degli uomini si riconoscano oggi a quello d'Italia, il nome più caro al mio cuore. Il plebiscito pronunciato così al meraviglioso concordia del popolo romano e accolto con festosa animosità in tutte le parti del regno, riconosce le basi del nostro patto nazionale e mostra una volta di più che se noi dobbiamo non poco alle fortune, dobbiamo assai più all'evidente giustizia della nostra causa. L'eroico consentimento di volontà, sincero scambio di fedeli promesse, ecco la forza che hanno fatto l'Italia e che secondo le mie previsioni l'hanno condotta a compimento. Ora i popoli italiani sono veramente padroni dei loro destini. Raccogliendoli, dopo la disperazione di tanti secoli, nella città che fu metropoli del mondo, essi aspirano senza dubbio terre dalle vestigia delle antiche grandezze gli auspici d'una nuova e propria grandezza, e circondare di reverenze la sede di quell'impero spirituale che piantò le sue pacifiche insegne anche là dove non erano giunte le aquile pagane. Io, come Re e come cattolico, non proclamare l'unità d'Italia, rimango fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Sommo Pontefice, e con questa dichiarazione solennemente lo accetto dalle vostre mani, egregi signori, il plebiscito di Roma e le presenti dei italiani, augurando che essi sappiano mostrarci per alle glorie dei nostri antenati e degli delle presenti fortune.»

— Decreto reale, firmato da tutti i ministri col quale:

Art. 1. Roma e la provincia romana fanno parte integrante del Regno d'Italia. — Art. 2. Il Sommo Pontefice conserva la dignità, la inalienabilità e tutta la prerogativa prerogative di Sovrano. — Art. 3. Con apposita legge verranno sancite le condizioni atte a garantire, anche con franchigie territoriali, l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede. — Art. 4. L'articolo 82 dello Statuto sarà applicabile alle provincie romane sino a che la provincia medesima con esso rappresentata nel Parlamento nazionale.

La parola: franchigie territoriali, produce cattivo effetto nel pubblico, e vien modificata nei documenti posteriori.

— Amnistia generale per i delitti politici, di stampa, di guardia nazionale, ecc. Con è liberato Mazzini (che protesta anche contro l'amnistia e ritorna in volontario esilio), e con lui tutti i facenti parte delle bande.

— Gen. La Marmora nominato Ingegnere del Re in Roma e nelle provincie romane. Sui consiglieri: Gerla, Giacomelli, Brioschi e Piacentini.

10 ottobre.

— Combattimento di Artenay. Il corpo bavarese von der Tann, e le divisioni di cavalleria principe Alberto e conte Stolberg vincono una divisione francese e le prendono 3 cannoni e 2000 prigionieri. Perdite tedesche: 110 uomini. La presa d'Orléans è imminente. (Bull. pruss.)

— Margiela. Proclama di Esquiros che ringrazia Fraissinet e Chapon, che mandarono una loro nave a prender

Geribaldi, e Condrey che la comandò. Indi dice:

L'avvenire ci dirà quale immenso servizio costetti cittadini abbiano reso al paese. Geribaldi è la spada del diritto, che lotta contro la forza; è l'anima della emancipazione dei popoli; è la stella della Repubblica universale. Con i suoi espelli bianchi, ed il mio giovane cuore, rassicurati ai volenti della catena delle Alpi: fanno sotto la neve. Alla Francia mutilata dalla invasione prussiana, fecero d'opo un generale ferito dalla coalizione d'interessi disastrosi. Io meco ai nostri immortali disastri, fondiamo sopra i campi di battaglia, il gran principio della fratellanza dei popoli. Francesi, italiani, spagnoli, nomi della razza latina, misiamoci tutti sotto una stessa bandiera per combattere la monarchia settentrionale, perocché nella re di Prussia. Questa bandiera, che chiama sotto le sue pieghe tutti gli uomini di cuore, è la bandiera della repubblica, della giustizia e della libertà. Geribaldi è più che un uomo, è un'idea. Questa idea, voi tutti la conoscete: servirvi della guerra per distruggere la guerra ed il dispotismo. Viva la Repubblica.

— Parigi. Il Journal off. annunzia che Sapia, capo-battaglione delle guardie nazionali, avendo distribuito cartucce per marciare contro il municipio, fu deferito al consiglio di guerra. — Connette in rapporto di Salenat sopra il brillante combattimento dell'8 a Bondy, donde il nemico fu sloggiato. — Oggi stesso Flourens fu battuto e raccolto sotto un falso pretesto, onde spiagare le guardie nazionali verso il palazzo di città coll'intenzione di provocare un'insurrezione. S'incominciò contro di lui un processo.

— Circolare Bismark sulle conseguenze del prossimo bombardamento e delle inevitabili resa di Parigi. Ecco il brano principale di questa che fu chiamata la circolare della fame:

La Francia soffre le conseguenze della decisione dei dominatori di Parigi di continuare la guerra ad oltranza, i suoi infiniti sacrifici diventano ogni giorno maggiori, e le condizioni sociali si affacciano in modo ognor più pericoloso.

I capi dell'armata tedesca non sono sventatamente in posizione di impedire tali mali. Ma essi ben prevedono la probabile conseguenza della resistenza voluta dai governatori di Parigi e devono previamente richiamare l'attenzione universale, principalmente sopra un punto, vale a dire sulle condizioni speciali di Parigi. I maggiori combattimenti che ebbero luogo innanzi alla capitale francese il 19 ed il 30 settembre e sui quali il furore delle truppe tedesche non riuscì nemmeno a respingere le linee più avanzate dell'armata d'assedio, mostrano ad evidenza che Parigi in un tempo più o meno lungo deve cedere. Se questo tempo viene prolungato dal governo della difesa nazionale fino a che l'avvicinarsi della mancanza di viveri lo costringa alla capitolazione, nasceranno da ciò conseguenze spaventevoli. Le disastrose demolizioni di canali, ferrovie e ponti fatte dai francesi in un'estesa periferia intorno alla capitale non hanno potuto fermare neppure per un momento i progressi delle nostre armate; le comunicazioni, a questa necessarie, per terra e per acqua furono dalle armate medesime riabilitate in breve tempo; ma le riparazioni si limitarono naturalmente a ciò che esigevano gli interessi militari, e le fette devastatissime impedirono per lungo tempo le comunicazioni della capitale col provincia.

I generali tedeschi, se si verificasse quel caso, sarebbero nella assoluta impossibilità

di provvedere di viveri anche per un solo giorno una popolazione di quasi tre milioni. I dintorni di Parigi in una periferia di molti giorni di marcia non offrono risorse alcuna perché le provviste che vi si trovano saranno state consumate dalle nostre truppe e quindi neppure là si potranno mandare gli abitanti di Parigi. La conseguenza inevitabile di ciò, è che centinaia di migliaia di uomini moriranno di fame. I dimostratori francesi devono esultare dichiarando queste conseguenze come le hanno calcolate i capi delle armate tedesche per quali è necessaria il condurre ad esito per loro felice la lotta a cui furono assiti. Se i governatori francesi lasciano arrivare le cose a tali estremi sono anche responsabili della conseguenza.

(Continua.)

Non è colpa nostra se la guerra non è ancor finita; se essa dura al di là di ogni previsione; se si è complicata in modo così grave. Avevamo annunziato 17 fascicoli di questa pubblicazione; eccoci al 16° e la nostra Cronaca arriva appena alla data del 10 ottobre. Certamente, sarebbe facile abbreviarla, e sarebbe per noi molto più comodo; ma crediamo che i lettori non vorranno farci rimprovero della diligenza che mettiamo nel rendere più completo e più esatto che sia possibile il nostro lavoro. Questa cura ci tiene in ritardo; giacché non basta che un fatto sia annunziato dal telegrafo, perché se ne abbiano i rapporti ufficiali e non ufficiali.

Tutte queste circostanze ci obbligano ad aprire una

seconda associazione

PER

altri 17 fascicoli

DELLA

GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
per lire 3.

Non preghiamo que' signori che intendono rinnovare l'associazione, a farlo sollecitamente, perché ci stia dato di regolare la tiratura.

Nessuno più di noi augura che questa seconda serie basti; anzi vorremmo doverla interromper prima, e in tal caso gli associati saranno compensati a loro piacimento con altri libri, o con un prolungamento dell'associazione dell'Universo Illustrato.

Oh associati che mandate le L. 3 entro il mese di novembre ricevono

IN REGALO

due volumi della BIBLIOTECA ANKKA  
A LORO SCELTA.

Per i prossimi numeri abbiamo già pronta le seguenti incisioni:

Grande panorama dei dintorni di Parigi. Vedute del forte di Meuse Valeriano. Le loro del campo di battaglia di Sedan. Posto d'osservazione dei prussiani dinanzi a Parigi. L'entrata di Metz.

—\*—\*—\*—



Combattimento di Villejuif, presso Parigi. — 30 settembre.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

## IL GENERALE BOURBAKI.

Il generale Bourbaki ha fatto parlar molto di sé nella presente guerra, non tanto per la parte da lui avuta nelle battaglie combattute intorno a Metz, quanto pel modo misterioso con cui abbandonò questa fortezza e pe' rapporti da lui avuti, dopo d'allora, col governo repubblicano di Tours.

Greco di origine, il Bourbaki cominciò la carriera delle armi in Africa. Organizzatore di *spahis* e di *turcos*, la sua bravura brillante, irresistibile, gli rese presto affezionati e devoti quei figli del deserto, la cui immaginazione orientale ha tanta affinità con tutto ciò che v'ha di maraviglioso.

Colonnello all'assedio di Zaatcha, si narra che egli saltasse sulla breccia in guanti bianchi, col sigaro in bocca, col frustino in mano alla testa dei suoi *turcos*.

La guerra di Crimea offrì al valore di Bourbaki un più vasto ed un più degno teatro. Vi assisteva in qualità di generale di brigata. La battaglia d'Inkermann fu la sua gran giornata. Gli'inglesi, sor-



IL GENERALE BOURBAKI.

presi prima di giorno dai Russi, si trovavano a mal partito contro un sì brusco e violento attacco. Avvertitone Bourbaki si pone alla testa di pochi battaglioni di zuavi e cacciatori e si slancia contro i Russi, caricandoli con quell'ardore ch'egli sapeva comunicare ai suoi soldati. I Russi, sgomentati e respinti, si raccolgono e si compongono in quadrato. Bourbaki strappa di mano ad un cacciatore una carabina, e valendosene come di una clava, mena colpi spietati a dritta e a sinistra. I suoi soldati gli si affollano intorno per difenderlo, ma egli con l'occhio infiammato e le chiome erte sul capo grida loro: — largo! largo! Qui c'è gloria per tutti. — Da quel giorno in poi egli fu sempre chiamato col nome di Bourbaki d'Inkermann.

Al principio della guerra con la Germania, questo generale fu incaricato di comandar la Guardia imperiale, epperò non si trovò alle battaglie del 6 agosto, ma prese parte a quelle che furono combattute nei dintorni di Metz dal 14 agosto in poi. Egli sarebbe rimasto in Metz sino alla fine dell'assedio ed ora sarebbe fra' prigionieri

— Ricompieno presso Elgoland sette oavi corazzate.

— Il *Times* dice che 90 villaggi furono abbruciati e 150 contadini fucilati dai prussiani per aver fatto una guerra illecita.

— Corrente voci di sollevazioni delle tribù d'Algeria.

— L'ufficiale von Treskow, si presenta parlamentario a Besenitz. Dopo alcune ore, ritorno agli avamposti prussiani col gen. Boyer, 12 etatista di Besenitz. Arrivano il 13 alle 5 di mattina a Versailles. Il gen. Boyer vi rimane sino alla sera del 15: ricevuto due volte da Bismarck, nota dal Re. Alle 8 pom. del 17, il gen. Boyer aveva ripassato le linee prussiane per restituire a Metz.

— L'Austria propone una mediazione collettiva dell'Europa. Le nota d'oggi del conte Benist al conte Ghebeck a Pietroburgo dice:

« Non è soltanto a mitigare le esigenze del vincitore a cui dovrebbe tendere gli sforzi combinatori della potenza, ma si suona a raddoppiare l'embarzo dei sentimenti che debbono gravare il vinto ed a facilitare ad un popolo tanto crudelmente provato e tanto deluso sul punto d'onore le rivelazioni che la necessità gli impone. »

— La Regine d'Inghilterra consente al matrimonio della principessa Luigia con lord Lorn, figlio primogenito del duce d'Argyll.

— A Londra giunge la notizia di una rivolta di negri alle Martinica ed un'altra nella provincia di Parag, nel Perù.

— Morte del gen. Lee, a Nova York.

#### 13 ottobre.

— Sotto Parigi. Brillantissimo combattimento a Bagneux e Châtillon. Pagnoux presa d'assalto; e nel fatto muore il comandante Dempierre. I prussiani subirono perdite considerevoli (100 prigionieri; e Bagnoux lasciarono sul terreno 300 morti). Le guardie mobili della Côte d'Or e dell'Aube si sono molto distinte. Le battorie prussiane furono smontate. Le truppe francesi, comandate dal gen. Vinoy, Schmitz e Biancard, rientreranno esse sera nelle loro linee nel massimo ordine, secondo il piano stabilito. I merinali del forte di Montreuge coprono mirabilmente la ritirata. (Bull. fr.)

— Dispacio pruss. da Versailles:

I francesi bombardarono senza motivo il castello di St.-Cloud a lo incendiarono. Il castello era stato risparmiato da parte nostra. — Dieci battaglioni francesi fecero una sortita che fu facilmente respinta dal corpo bavarese. Le nostre perdite sono di 19 uomini.

Questo dispaccio prussiano coincide col rapporto militare di Parigi in data 14 sera, obbe dice:

Il forte di Mont Valeriano, la batteria di Mortmart a la cannoniera di Suresnes hanno mantenuto un vivo fuoco sopra Saint-Cloud.

— Comincia l'assedio di Soissons.

— Il gen. Bourbaki, dopo le sue numerose migrazioni a Londra e non volendo obbedire il permesso prussiano per tornare a Metz, arriva a Tours. Gli vien dato il comando dell'armata del Nord.

— Marsiglia. Un decreto di Esquilier scioglie la Congregazione dei Gesuiti che sono espulsi fra tre giorni. I loro beni provvisoriamente sequestrati.

— Thiers a Firenze. Ricevuto dal ministro degli esteri, e del Re con cui ha un'ora di colloquio.

— Si sparge la notizia, ed è vera, che le candidature del principe Amedeo al trono di Spagna è ripresa seriamente.

#### 14 ottobre.

— Comincia l'assedio di Verdun.

— Comincia il bombardamento di Neuf-Brisach.

— Sortita da Metz, obbe viene colta descritta il 22 a Tours, e di cui perfino l'esistenza è negata dai prussiani:

Il giorno 14, Bazaine fece una sortita con ottanta mila uomini scomposti 26 battaglioni e due reggimenti di cavalleria, traevano: Faridre a la chiesa di Ais, che proteggeva il nemico; si impadronì di 193 vagoni carichi di viveri e munizioni. Le forze assediati furono rinnovate parecchie volte, essendo i soldati accennati dalla falsa sortita di Bazaine, che ogni ora facevano scattare la carica e tirar colpi di cannone, obbligando così i prussiani a stare all'erta, mentre i nostri soldati riposavano concedendo le istruzioni del maresciallo. — Gli ufficiali prussiani confessano che il tifo, Bazaine e l'incoscienza sono i loro tre grandi nemici.

— Sotto Parigi. Una sortita di parecchi battaglioni francesi è respinta da alcuni picchetti dell'artiglieria del 12.º corpo. (Bull. pruss.)

— Una memoriale del quartier generale prussiano toglie da un giornale perigino la notizia che Parigi non è sprovvistissima che per due mesi.

— Ordine del giorno di Garibaldi del suo quartier generale di Dola:

Repubbliche francesi. — Libertà, Egualità, Fraternità. Armistizio del Vogri.

— Ordine del giorno: — Volontari, fratellastri e mobili! Vengo ad assumere il comando dei corpi formati per la difesa nazionale. La Prussia sa di dover ora affrontare anche le nazioni armate. Io con vi rivolgo molte parole. Eccoli delle istruzioni che vi serviranno di regola nelle vostre operazioni contro l'invasore e il nemico nato della Repubblica. Io sono con voi, voi potete contare sopra di me. — Due novembre 1870. — GARIBOLDI. (Seguono le istruzioni sulla guerriglia.)

— Un dispaccio di Amburgo dice: « Temesi un attacco contro Wilhelmschen e all'imboccatura del Weser da parte della squadra francese, tuttocchè sia levato il blocco. »

— Krétry parte da Parigi in palloze. Cede presso Bar-le-Duc; fogge all'inseguimento e rimane leggermente ferito da una caduta vertiginosa. Arriva il 16 a Tours.

— Tours. Proclama di Gambetta che annuncia con indubbi gioi giovi vittorie sotto Parigi: e non c'è nulla di vero.

Cittadini dei dipartimenti! — E con indubitabile gioia che mi affretto a parteciparvi le fortissime notizie che ci giungono da Parigi, portate dal pallone che partì il 12 ottobre dalla capitale. — La Parigi, il popolo, di giorno in giorno più arduo, prepara la salvezza della Francia coll'ammarebilo ordine che mantiene nella città, colle privazioni che si impone allargamente; impericocchè (particolare che non ha nulla di volgare

nella grandezza della situazione in cui ci troviamo) è colle carote di cavallo che egli comincia l'assedio, riservando per gli ultimi giorni la mure vivente sotto la sua mura.

— Impaziente dietro i suoi bastioni, la guardia nazionale volle marciare contro il nemico. Ecco il bollettino della sua prima vittoria: — Lungo tutta la cinta, i prussiani sono stati sloggiati dalla posizione che occupavano da tre settimane. Al nord, nella direzione di Saint-Denis, furono respinti al di là di Staines, di Pierrefite e di Dagay. All'est, si ripresero loro Koligny, Joinville-le-Pont, Creteil a l'altura di Arvon. Al sud-ovest, si tolse loro Baz-Mandou a Saint-Cloud, riacquistati ad Versailles. — Ora sanno ciò che vale un popolo risoluto che vuol salvare il suo onore e le sue istituzioni. — Io vi dicevo pochi giorni fa: « Parigi è inespugnabile. » Eccole dirigitamente analizzate. Così ammirabili esempi non possono lasciare i dipartimenti inerte. Raddoppiamo tutti di lavoro e di energia, sicuri oggimai che Parigi farà il suo dovere fino all'ultimo. Facciamo il nostro. — Viva Parigi! Viva la Francia! Viva la Repubblica! — Il membro della difesa nazionale, ministro dell'interno e della guerra, LEON GAMBETTA.

#### — Bullettini di Tours:

Alcuni esploratori comparvero nei dintorni di Meuntenon a fuggirci dinanzi ai mobili. — Informazioni da Metz recano che Bazaine fu frequentemente sortito. La sua di queste corriere il nemico a sloggiare, ed avrebbe perduto quattro reggimenti di cavalleria. Vastissimi battaglioni a tredici reggimenti furono assai danneggiati sotto il forte di Belle Croix.

— Un decreto ordina che sia tratto dinanzi al Consiglio di guerra ogni capo di corpo o di distaccamento che si sarà lasciato sorprendere dal nemico, o che si sarà impegnato sopra un punto ove non vi sospettasse la presenza del nemico. — Per impedire al nemico di vettovagliarsi e assienarsi i viveri nel paese, un decreto proibisce su tutte le frontiere della Repubblica l'uscita per trasporto di bestiame, grani, forino e fereggi.

— I fogli legittimisti pubblicano un proclama del conte di Chambord datato delle frontiere franco-svizzere, 9 ottobre, che si posa apertamente come pretendente.

— Informazioni da Copenaghen (giunte oggi ad Amburgo) dicono che negli ultimi giorni una grande quantità di munizioni da guerra fu spedita da Liverpool verso le Francia.

— Circolare Chaudordy (de Tours) in risposta al memorandum prussiano del 10 ottobre: rigetta la responsabilità della contumacia della guerra, smentisce le asserzioni del memorandum circa la situazione di Parigi, e conchiude dichiarando che la Francia desidera la pace, ma durvole.

« Parigi (esso dice) è completamente approvvigionata per un tempo loquissimo. L'ordine sociale non vi è momentaneamente minacciato. Il solo avvicinarsi dei prussiani bastò per soffocare tutti i conflitti d'opinione. Fuori di Parigi, si formano numerosi eserciti, a la nazione è pronta a tutti i sacrifici per liberare la sua capitale. — I prussiani non s'avvicinano ancora alla fine dei forti, e ne parlano d'affare Parigi, gli è perché incontrano ostacoli ed una resistenza che sorprende la loro previsioni. Se si osano sulla difficoltà di approvvigionare Parigi, è perché essi stessi cominciano a patire pel difetto di viveri e sono costretti ad in-





DIRTEA DI PARIGI. — Ridotto e campo fortificato al rond-point di Courbevoie, dicontra Neuilly.

(Da un disegno venuto per pannello arcotato.)



I forti di Parigi: Monte Valeriano.

debolire il loro esercito per estendere le loro colonne di saccheggio. »

— Un'assemblea di cattolici a Felda protesta contro gli avvenimenti di Roma, adotta un indirizzo ai sovrani della Germania domandando che proteggano il Papa, ed un indirizzo al Papa assicurandolo della fede e dell'attaccamento dei cattolici tedeschi.

— Berlino. Il ministro delle finanze nega col banchiere di Berlino il collocamento di 20 milioni del prestito della Confederazione del Nord. — Muore il deputato Twisten.

— Nova York. Bando del presidente Grant contro « certe persone malfaminate che hanno organizzato agli Stati Uniti delle bande che si pretendono autorizzate dal governo a fare spedizioni militari contro paesi in pace cogli Stati Uniti, che han raccolto danaro, arrolate soldati e armate delle navi allo stesso scopo. » Ecce tutte le autorità ad arrestarli e non usare indulgenza verso chi viola le leggi relative ai doveri sacri del paese verso potenze amiche.

— Firenze. La Gazz. uff. reca il seguente decreto d'immediata esecuzione: « In Roma e nelle provincie romane cessa ogni dieguaglianza tra i cittadini in quanto riguarda il godimento e l'esercizio dei diritti civili e politici e la capacità ai pubblici uffici, qualunque sia il culto che professano. »

— Dispacio Visconti-Venosta al governatore austriaco in cui dice che il Papa è pienamente libero di restare a Roma o di andarsene: »

«... Il Papa può dimorare in Roma e recarsi a Castel Gandolfo, a Civitavecchia o altrove. Può lasciare l'Italia e tornarsi. La sua osservanza che presli la libertà di aggiungere alla sua risposta fu che se Sua Santità deliberasse di lasciare Roma, sarebbe desiderabile che lo facesse in modo libero e pubblico, giacché, considerando la piena libertà che Sua Santità possiede, non vi sarebbe ragione di separar agli incomodi ed alle fatiche di un viaggio segreto. »

— Il brigante Piloni è ucciso a Napoli da un appuntato di pubblica sicurezza dinanzi all'Orto botanico.

### 13 ottobre.

— Un disp. uff. pruss. da Versailles smette in questi termini la vittoria annunciata da Gambetta:

« È appena necessario avvertire che le voci sparse da Tours circa un combattimento vittorioso dinanzi a Parigi non prive di fondamento, e non hanno altro scopo che d'incoraggiare in Francia gli animi abbattuti. Le nostre truppe d'investimento mantengono precisamente le stesse posizioni pressò il 19 settembre. Dal 14 al 15, non v'erbero che piccoli scontri di pattuglie dinanzi a Parigi. »

— I francesi che lavoravano alle trincee presso Villejuif sono uccisi dall'artiglieria del 6.<sup>o</sup> corpo. (Bull. pruss.)

— Il gen. Werder annuncia da Epinal che dopo un certo numero di combattimenti poco importanti che si sono rinnovati tutti i giorni, il 14.<sup>o</sup> corpo ha raggiunto Epinal e ristabilisce le sue comunicazioni con Lunéville.

### 16 ottobre.

— Capitolazione di Soissons avvenuta alle 3 del mattino, dopo « una coraggiosa difesa di 4 giorni » (bull. pruss.). Fatti 4732 prigionieri, presi 128 cannoni, 70,000 granate, 3000 quintali di polvere, e la cassa con 92,000 fr. Il duca di Meclemburgo vi entrò alle 3 p.

### — Balletti di Tours :

Un dispacio del 15 annuncia che Bonagry sembra essere stato ucciso, dopo un combattimento di franchi-tiratori ad Ecosse, sulla strada di Rouen, ora i prussiani avevano 800 uomini di fanteria e un reggimento di cavalleria. Il nemico perdetto 30 uomini e si ritirò verso Gisors e Maguy.

— Sortite di 2000 francesi da Neu-Brisach (che, al pari di Schleitheim, è circondata fin dal 9 ottobre): respinti. Così un bull. pruss. che aggiunge: « avvennero nei Vosgi piccoli conflitti coi franchi-tiratori. »

— Kératy arriva a Tours, e ne riparte il 19 con una missione per la Spagna.

### 17 ottobre.

— Un distaccamento dell'armata della Mosa occupa Montdidier, facendo prigionieri 4 ufficiali e 178 guardie mobili.

— Tours. Un comunicato del Moniteur dice che imperiosa necessità impone a Gambetta il dovere di recarsi immediatamente presso l'armata del Vogesi con la missione d'arrestare la marcia dei prussiani sopra Lion. L'assenza di Gambetta durerà solo tre giorni. (Infatti egli è di ritorno il 19.) Grémeux terrà l'interim. — Un decreto ordina alle Società ferroviarie di prendere immediatamente la misura necessaria per accelerare il trasporto delle truppe e del materiale di guerra.

### 18 ottobre.

— Presa di Chateaudun dopo 10 ore di combattimento. Il bull. fr. dice che i franchi-tiratori e la guardia nazionale fecero resistenza eroica contro forze superiori (6000 di fact, 1500 cav. e 2 batterie, avanti dalle strade d'Orléans, secondo il bull. fr.: la 22.<sup>a</sup> divisione dell'armata del Principe reale, secondo il bull. pruss.). Combattimento nelle vie. Le città bombardate è ridotta in cenere. I francesi dicono aver abbruciato 60,000 cartucce, e perduto oltre 200 uomini. — Il bull. pruss. dice che i francesi erano 4000, e che le perdite prussiane non sono considerabili.

— I prussiani occupano Vesoul (linea di Lion), e il gen. Werder spedisce il seguente dispacio:

Il nemico che trovavasi innanzi alla mia armata fuggì a Belfort; quindi allorché le nostre truppe gli si avvicinavano, ritiratosi colla ferrovia a Digne. La ferrovia Vesoul-Belfort è da noi interrotta. Gli abitanti liberati dal terrorismo mostrano sensi civili. 500 guardie mobili prigionieri viaciarono a fuggire presso Chateau-Thierry il 16 durante l'attacco dei franchi-tiratori.

— Sotto Parigi. I prussiani attaccano il ridotto di Haute-Brayère vicino al forte d'Isoy. Il bull. fr. dice che furono vittoriosamente respinti; che a un'ora l'attacco fu rinnovato con forze

doppie, ma dopo tra ore di combattimento i prussiani vennero, anche questa volta, respinti con molte perdite.

— A Tours pubblicano le seguenti notizie di Parigi, 16:

Del stato di vista politico, tranquillità completa. L'accordo di tutti i partiti è cementato dalla vita comune sui bastioni. La loro decisione di difendere la patria è irremovibile. Si conferma che i prussiani siano costretti a trincerarsi sulla loro linea per difendersi dai formidabili cannoni dei nostri forti. Nello stato attuale il bombardamento è impossibile. Le fortificazioni presentano una linea insuperabile agli assediati. Parigi fabbrica ogni specie di armi; è approvvigionata per lungo tempo.

— Circolare Favra (da Parigi) per rettificare le asserzioni di Bismark sul colloquio di Ferrières, e protestar di nuovo contro un'annessione violenta dell'Alsazia e della Lorena. Eccone il sunto:

« È bene che la Francia sappia a quanto giunga l'ambizione della Prussia: essa progetta sistematicamente l'opera del nostro annientamento. La Francia non s'illuda, né tratta d'anima o non oscura. Offrendosi alla Francia la pace al prezzo di tre dipartimenti, si esige da lei cose ignominiose. La Francia rigettò questa offerta ed è perciò minacciata di morte e di distruzione. Questa è la situazione. Non può consentire a una cessione di territorio, non già perché sia uno smembramento, ma perché sarebbe una violazione della giustizia e del diritto. Il diritto umano è sacro dalla regione attratta della sfera. La Prussia applica il titolo di proprietà a creature umane, di cui essa sopprime con ciò la libertà morali e la dignità individuale.

L'armistizio consentito da Bismark era una derisione, poiché non gli era accordata che una tregua effettiva di quarant'ore. Durante il rimanente del periodo di quindici giorni a tre settimane, la Prussia si riservava la continuazione delle ostilità, di modo che l'Assemblea avrebbe deliberato sulla pace e la guerra durante la battaglia che avrebbe deciso la sorte di Parigi. Inoltre, l'armistizio non si estendeva a Metz. Ecco escludere l'approvvigionamento e ci condannava a consumare i nostri viveri, mentre l'esercito assediante avrebbe largamente vissuto col saccheggio della nostra provincia.

Da ultimo l'Alsazia e la Lorena non avrebbero annunziati depistati per la ragione veramente inaudita che si trattava di promettere sulla loro sorte: la Prussia, col non riconoscere loro questo diritto, ci domandava di tenere l'impugnatura della scabbola colla quale essa ci legava. Ecco le condizioni che Bismark chiama « alte e oncinazioni ».

Ignoro quale destino ci serbi la sorte, ma io preferisco i nostri patimenti, i nostri pericoli, i nostri sacrifici all'infame e crudele ambizione del nemico.

Anche se fosse viota, la Francia rimarrebbe nella sfera dell'grande, da divenire l'oggetto dell'ammirazione e della simpatia di tutti i popoli. Forse alla Francia era necessario la durissima prova, da cui scaturì la sua grandezza. »

— Thiers parte la sera da Firenze per Tours.

— Circolare Visconti-Venosta sul plebiscito romano e sulle garanzie da darsi alla Chiesa. Dopo aver dichiarato che il poter temporale ha cessato di esistere, conclude così:

Nel mentre noi facciamo di Roma la capitale d'Italia, è nostro primo dovere di dichiarare che il mondo cattolico non sarà minacciato dalle sue opinioni religiose dal

fatto del compimento della nostra unità. In primo luogo l'Italia possiede una spinta personalista al Suo Padre non verrà in alcun modo mescolata; il non errare come sovrano, le sue premesse su gli altri principi cattolici, le immunità e la lista civile che gli spettano in questa qualità, gli saranno garantiti nella maggior estensione; i suoi palazzi e le sue residenze godranno il privilegio della extra-territorialità. L'esercizio della sua alta missione spirituale gli sarà assicurata da garanzie di doppia specie: dalla libertà e costante comunione con i fedeli a mezzo delle nunciature, che egli continuerà a tenere presso le potenze, e dalle ambasciate che le potenze continueranno ad accreditare presso di lui, ed infine, soprattutto, dalla separazione della Chiesa dallo Stato, che l'Italia ha già proclamata, e che il governo del Re si propone di applicare nel suo territorio, fosse che il Parlamento avrà dato la sua adesione ai progetti dei consiglieri della Corona. Per tranquillizzare i fedeli sulle nostre intenzioni e per convincerli che ci sarebbe assolutamente impossibile di esercitare una pressione sulle decisioni della Santa Sede e di tentare di fare della religione uno strumento della politica, nulla ci sembra più efficace che la completa libertà che noi garantiamo alle Chiese nel nostro Stato.

Noi non di dissimuliamo che sul principio la società civile avrà da superare molti ostacoli e difficoltà. Ma noi abbiamo fede nelle libertà: essa saprà moderare le esagerazioni ed evitare; essa sarà un sufficiente correttivo contro il fanatismo. L'unica forza che noi desideriamo lavorare in Roma, le cui tradizioni sono sì imponenti, è la forza del diritto. Che il sentimento religioso prenda nuovo slancio in una società, alla quale non manano del resto garanzie della libertà politica: questo non è per noi un motivo di timori, ma di soddisfazione, perché la religione e la libertà sono i due più potenti elementi del miglioramento sociale.

Ma noi crediamo la forma estetica che verrà il momento in cui il Suo Padre saprà apprezzare gli immensi vantaggi della libertà che noi offriamo alla Chiesa, e che egli osserà di rimpiangere un potere di cui gli restano tutti i vantaggi e di cui non perde che gli imbarazzi e le pericolose responsabilità. Voi potete intanto, e signore, assicurare il governo presso il quale siete accreditato, che il Suo Padre, che ebbe le buone ispirazioni di non allontanarsi dal Vaticano, è trattato dalle autorità reali e dalla popolazione così più rispettosi riguardi.

Nel giorno in cui il Papa, seguendo l'impulso del suo cuore, si ricorderà che le haudie che ora eredita in Roma è quella che egli, nei primi giorni del suo pontificato, benedì fra le acclamazioni entusiastiche d'Europa, nel giorno in cui la pacificazione fra la Chiesa e lo Stato verrà proclamata in Vaticano, il mondo cattolico riconoscerà che l'Italia, coll'andare a Roma, non ha compiuto né opera infruttuosa di distrazione, e che il principio d'autorità verrà edificato nella città eterna, sulla larga e durevole base della libertà civile e religiosa.

#### 19 ottobre.

— Sotto Parigi. Scritta di forze considerevoli dal forte Mont-Valérien con 40 cannoni, respinti, dopo un combattimento di 3 ore, vittoriosamente sulle rive destra della Senna, sotto gli occhi del Re, 100 prigionieri e due cannoni. Le perdite tedesche sono relativamente leggere. (Bull. pruss.)

— Gambetta, di ritorno a Tours, e tien subito consiglio di ministri.

— Il prefetto di Lione invita i cittadini e far provviste di viveri almeno

per due mesi, giacché la situazione militare comanda imperiosamente che misure serie siano prese senza indugio in vista di un attacco dei prussiani su Lione.

— A Marsaglia, dimostrazioni della plebe a favore di Equoro che fu ricevuto dal governo di Tours per vari atti arbitrari, come la sospensione della *Gazette* du Midi.

— I fogli ufficiosi di Berlino annunziano il bombardamento di Parigi per la settimana prossima.

— La *Gazette della Borsa*, di Berlino, annuncia che il gen. Boyer, aiutante di campo di Bazaine, negoziò con Metke e Bismark per la capitolazione di Metz. Da parte di Metke furono espresse le condizioni estreme, vincolandovi per cinque giorni. Boyer partì per Metz onde sottoporre le condizioni all'approvazione di Bazaine. (Vedi la data del 12.)

— Voci di mediazione pacifica sotto l'iniziativa dell'Inghilterra:

A Vienna, la *Correspondenz Warten* annuncia da fonte autentica che l'Inghilterra consigliò ufficialmente con arguzia ai belligeranti di accogliere un armistizio, che dovrebbe rendere possibile la convocazione di un'Assemblea in Francia nel più breve tempo possibile. L'Inghilterra espresse ostinatamente il desiderio di essere appoggiata dall'Austria, la Russia e l'Italia; il governo austro-ungherese deferendo immediatamente a questi voti, raccomandò in maniera benevola a Berlino e a Tours le conclusioni di un armistizio.

A Tours il *Constitutionnel* dice che l'Inghilterra ha deciso d'intervenire direttamente presso la Prussia per ottenere un armistizio, e che lord Lyons fece proposta in questo senso al governo di Tours nello stesso tempo che Lesue fece altrettanto a Berlino. L'Inghilterra esige d'accordo coll'Austria e l'Italia; o la Russia è disposta ad agire nello stesso senso ma isolatamente.

— Aperta la Camera del Parlamento: il Governo domanda un nuovo credito militare di 3,700,000 fior.

— Roma. Dimostrazioni al ministro Sella, che promette il pronto trasporto delle pile.

#### 20 ottobre.

— Nelle notte del 19 al 20 il nemico allarmò nei dintorni di Chevilly gli avamposti prussiani con un vivo cannoneggiamento e facendo partire delle truppe di fanteria. Da parte dei tedeschi: nessuna perdita. (Bull. pruss.)

— Lettera apostolica di Pio IX che soppone il Concilio ecumenico.

Esamora e loda l'opera del Concilio Ecumenico nelle quattro sessioni tenute, poiché osserva che la sacerrime invasione di Roma e delle rimanenti provincie del dominio temporale, per la quale furono violate con incredibile audacia i diritti della Santa Sede Apostolica impedì il libero uso dell'autorità pontificale, la togliè la libertà necessaria al Concilio. Per tali cause, il Pontefice soppone il Concilio, e lo rimanda ad altro tempo più opportuno e comodo da destinarsi. Finisce ordinando preghiere e dispendio indulgenza.

Questa lettera è affissa liberamente il 21 alle maggiori basiliche di Roma e stampata da tutti i fogli italiani. (Continua.)

## I FORTI DI PARIGI.

Diamo oggi due incisioni, tolte a disegni veauti da Parigi per pallone aerostatico.

Una rappresenta la costruzione di un ridotto e campo fortificato al rond-point di Courbevoie, dirimpetto a Neuilly. Le sentinelle avanzate stanno sopra il piedestallo che non è guari portava la statua di Napoleone I, qui trasportata dalla piazza Vendôme.

L'altro vi presenta il Monte Valeriano, qual celebre forte che il conte di Bismark voleva gli fosse consegnato in cambio di un armistizio. Esso è infatti il più importante fra tutti i diciassette forti attaccati all'ingresso di Parigi. Sta a poente della città, sopra una collina e cavaliere di Sorrennes e Puteaux, sulla spodia sinistra della Senna, proprio di contro al bosco di Boulogne. Il forte è costruito a pentagono. La sommità comica della collina, su cui è posto, elevasi nel centro di esso, dov'è il centro dei dintorni, ed è come un gigantesco baluardo naturale. Sul vertice del cono vi è un pianoro, orlato da un parapetto in terra. Nell'interno di esso si ergono delle caserme a prova di bomba. Il forte consiste in bastioni congiunti da cortice. Dirimpetto a ciascun fronte ha vi una piccola piazza d'armi. Quattro fronti sono muniti di una contro-scarpa in muratura e di una estrada coperta. Nelle piazze d'armi vi sono dei ridotti. Sui bastioni si contano settantasei pezzi di grosso calibro ed una batteria di mitragliatrici, con un presidio di 1500 guardie mobili e 700 marinai. Alcuni cannoni sono del calibro di nove pollici e mezzo.

Coi numero d'oggi si chiude la prima serie della GUERRA DEL 1870 illustrata. È aperta l'associazione alla

### seconda serie

### DI ALTRI 17 FASCICOLI per lire 3.

Noti preghiamo que' signori che intendono rinnovare l'associazione, a farlo sollecitamente, perchè ci sia dato di regolare la tiratura.

Nessuno più di noi nutre che questa seconda serie basti; anzi vorremmo doverla interromper prima, e in tal caso gli associati saranno compensati a loro piacimento con altri libri, o con un prolungamento dell'associazione dell'Universo II illustrata.

Per i prossimi numeri abbiamo già pronte le seguenti incisioni:

Granda panorama dei dintorni di Parigi. Le linee del campo di battaglia di Sedan. L'entrata a Metz. Il forte di S. Quintino. Gli avamposti prussiani a St. Cloud. La croce di ferro.



Piccolo osservatorio prussiano, al sud di Metz.  
(Disegno dal vero del sig. Eckbrecher.)



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 50.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

31 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 e 5 grandi incisioni.



Avamposti prussiani a Saint-Cloud.



Avamposti prussiani a Saint-Cloud.

# L'ENTRATA DEI TEDESCHI IN METZ <sup>(1)</sup>.

Il 27 agosto alle 8 di sera fu firmata la capitolazione comprendente

(1) Questa commovente è veritiera nar-

la resa assoluta di Metz e di tutte le sue fortificazioni, armamenti, ma-

razione è desunta da un'ammirabile corrispondenza del Daily News e dall'Indépendant de la Moselle.

teriali da guerra e munizioni, e la resa alle stesse condizioni stabilite a Sedan di tutta la guarnigione e di tutto l'esercito di Bazaine, consistenti in 3 marescialli di Francia, 68 generali, 6000 ufficiali e 173,000 soldati.

mo stati venduti; tutto è perduto. La Francia è perduta; e così di seguito.

Gli impiegati civili si domandavano esterrefatti: *Chi sarà adesso il nostro padrone? Chi ci governerà? Dove potremo noi andare per non vedere l'ultima rovina localizzata nella nazione?*

Sono venuto a sapere che le perdite dei francesi, nei vari combattimenti avvenuti dal 18 agosto in poi, unitamente alle morti avvenute per malattie in città, ascendevano a 12 mila uomini.

Lo stesso Bazaine rifiutò la generosa proposta del Principe di permettere a tutte le truppe di deporre le armi al di fuori delle fortificazioni di fronte ai loro vincitori, piuttosto che di lasciarle negli arsenali, osservando che non avrebbe risposto della loro condotta se si fossero lasciati i soldati coi fucili in mano. La guardia imperiale soltanto aveva mantenuto la disciplina, tanto da essere stimata degna di essere passata in rivista, armata.

Gli abitanti non abbandonarono mai la fiducia di vedere arrivare l'esercito di Bourbaki da Lilla; non così le truppe, meglio informate dagli avvampati tedeschi. La loro demoralizzazione, dovuta in gran parte alla fame, ora resa da ciò maggiore, e si lagnavano amaramente ed apertamente dei loro ufficiali.

Alle 4 pom. del 29, Bazaine passò attraverso Ars per recarsi a Wilhelmshöhe, in carrozza chiusa avente le sue cifre, scortato da vari ufficiali del suo stato maggiore a cavallo.

Le donne del villaggio, avendo saputo di lui arrivo, lo attesero e lo accolsero con le grida di *trahit-re, codardo, disertante e ladro! Dove sono i nostri mariti, che avete tradito? Rendeteci i nostri figli che avete venduti*. Assaltarono la carrozza, ruppero i vetri degli sportelli coi pugni, e lo avrebbero ucciso se non ci fossero stati i gendarmi prussiani.

Vi sono tuttora molti che non sanno ancor persuadersi di ciò che è avvenuto. Essi sono convinti che Metz aveva provvisoriamente per 10, 15 e anche venti mesi, ma le ragioni per gli abitanti, dovendo giudicarsene da quanto si trovò, potevano ascendere a 400 grammi di pane al giorno, per i soldati a 150 a 200, e i foraggi per i cavalli a 750 grammi al giorno.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 17, pag. 239).

29 ottobre (Cont.).

— Sortita della guarnigione di Verdun, che carica il nemico alla baionetta. Le perdite dai tedeschi sono censurabili e furono accresciute da uno schiagio di due corpi prussiani che cannoneggiarono a vicenda tutta la notte. (Bull. fr. di Neufhâteau, 24, e pubblicato anche questo sotto riserva.)

— *Proposta inglese d'armistizio.* Il governo inglese approfittò del memorandum prussiano che ha esposto

la conseguenza orrenda che risulterebbe dal bombardamento di Parigi, per fare verso la Prussia un passo per la pace. Questa nota di Granville a lord Loftin, piena di risentita ostilità, dà principio a trattative.

31 ottobre.

— Il gen. Boyer al quartier generale di re Guglielmo tratta la capitolazione di Metz.

— Il gen. Wittich occupa Chartres.

— Aperta la prima parallela prussiana contro Schlestadt.

— Sotto Parigi. Sortita del gen. Ducrot coi 650 uomini e 48 cannoni contro gli avvampati vittimberghesi a Champigny. Respinti. I tedeschi vi perdono 363 uomini tra morti e feriti. I francesi confessano la perdita di 33 morti, 245 feriti, e 164 dispersi, e si attribuiscono un piccolo successo di ricognizione. Il 14° corpo è messo all'ordine del giorno. Di questa sortita il *Monit. pruss.* dà la seguente relazione:

Verso il mezzogiorno del 21 il nemico fece punta in grandi masse sulle nostre truppe; assaltò che venne scatenato da un buon numero di batteria da campo. Questo assalto ebbe luogo sotto la difesa dei cannoni dal Monte Valeriano, ebbe da questa fortezza il suo principio e si direbbe al sud contro i reggimenti della 9.ª e 10.ª divisione di fanteria; i quali rafforzati dalla guardiandwehr (che erano appunto entrate le linee poco prima) e dall'artiglieria del 4.º corpo d'armata, riuscirono il nemico sotto gli occhi stessi del re di Prussia. La fortezza del Monte Valeriano giace nella stretta penisola di Nanterre che si sposta dalla Senna al sud ed al nord: la sua posizione si presta a ogni maniera d'operazioni militari contro Versailles e Saint-Cloud.

La sortita del 21 si direbbe all'avant di Girehes a Bougival, vantaggiando alle alture e dai vantaggi che prestava il terreno. Il furto dell'assalto fu a Bougival, villaggio che si estende vicinissimo al fiume; in questo punto giungono gli avvampati della nostra ala sinistra e i cannoni di lunga portata del fort Valeriano vi possono esser bene. A l'est di questo villaggio, sulla via di Rueil alla strada di Cherbouy, s'innalza il castello di Malmaison, che abito per lungo tempo Napoleone I.

Il Re osservò il combattimento del vincitore di Marly, che domina la regione sottoposta. Il successo che si attribuiva del 4.º corpo d'armata presentò allora alle divisioni del 5.º corpo (provincia di Posen e Basso Slesia) è una nuova prova della perfetta azione che lega le truppe tedesche d'assedio. Il combattimento ebbe anche felice per le armi prussiane, e il nemico che non osò mai oltrepassare il terreno difeso dai cannoni della fortezza, venne respinto, lasciando 100 prigionieri, catturati e rimossi al Monte Valeriano. Crediamo che siano pure caduti in nostra mano un buon numero di cannoni.

— Il governo di Tours continua a pubblicare le più ridotti notizie da Parigi:

Notizie ufficiali da Parigi consistono che le fortificazioni della capitale sono completate da oggi parte. I francesi riconquistarono sul nemico le posizioni di Vitz, Vitry, Arcueil, Garches, Issy, Suresne, Puteaux, Courbevoie, Asnières, Villeneuve, Pierrefitte, Stains, Fontenay, Nogent sulla Marne; essi occupano la testa di ponte a Joinville e l'isola di Gervilliers. I forti sono difesi da 2140 cannoni serviti da 13 mila persone.

Vi sono tre milioni di chilogrammi di polvere. Ogni pezzo è munito da 400 a 500 colpi. La fabbricazione di cannoni rapidi, mitragliatrici a facile Chassepot e cartucce continue col massimo ardore.

I prussiani occupano sempre Orléans. L'assalto francese continua a ricevere grandi rinforzi. La disciplina delle truppe è eccellente. Nell'est il nemico occupa Lure, Vesoul a parte dell'Alta Saona.

I prussiani passarono la Senna a Nantes; si suppone abbiano presa la direzione di Mayzy.

I francesi ufficiali dicono che Metz è approvvigionato abbondantemente. Le linee prussiane indoliscano.

La guarnigione di Thionville fece nuova sortita con successo.

— Oggi, secondo un bullettin pubblicato a Tours il 27, la guarnigione di Metz avrebbe fatta una sortita, combattimento 5 ore a oggi quando perite considerevoli ai prussiani.

— Metz. Il gen. Coffinliers avverta Bazaine che non può più provvedere di viveri l'esercito. La sera è mandato il primo parlamentario nel quartier generale prussiano.

— I tedeschi occupano St. Quentin, requisiscono 2 milioni, e lo sgombrano il 23.

— Il gen. Werder occupa, senza colpo ferire, Vesoul e Lure.

— Tours. Un decreto del governo, dopo avere affermato che Châteauneuf nella giornata del 18 resisté eroicamente ai prussiani che occuparono solo la città quando fu bombardata o ridotta in cenere, dopo lodato l'energico patriottismo della guardia nazionale soderitaria e dei bravi franchi-tiratori di Parigi, dichiara Châteauneuf benemerita della patria ed apre un credito di cento mila franchi per riparare le perdite.

— Arrivano a Tours: Thiers di ritorno da Frense, Kératry di ritorno da Madrid dove la sua missione ebbe esito infelice, e il nunzio pontificio da Parigi.

— Nota inglese in risposta alle accuse prussiane dell'8, per violazione di neutralità. Lord Granville si difende a lungo, ed esprime la sua sorpresa, che non si facciano reclami presso gli Stati Uniti che han venduto alla Francia una quantità d'armi ben superiore. Conclude col dire che i lusitani non ha alcuna gelosia dell'unità della Germania, e desidera mantenere le migliori relazioni.

— A Lussemburgo, il principe Enrico dei Paesi Bassi, luogotenente del re d'Olanda, riceve un'accoglienza entusiastica, come dimostrazione contro le voci di annessione alla Confederazione del Nord.

32 ottobre.

— Il governo di Tours pubblica notizie slegate di una sortita del 14 da Metz. (Vedi il 15.) Ma il *Moniteur pruss.* pubblica una relazione data a Metz, il 17 ottobre, che dice: « dopo il 7 ottobre vi fu perfetta tranquillità. »

— Il gen. Werder attacca l'armata comandata dal gen. Cambriès presso Rion ed Etuz, e dopo un vivo combattimento la respinge al di là del fiume Oignon e da Auxonne verso Ba-







**L'entrata dei Prussiani a Metz. — 29 ottobre.**

senz'una. Le perdite tedesche sono 3 ufficiali e 100 soldati. I francesi perdono 2 ufficiali superiori: 43 ufficiali e 100 soldati sono rimasti prigionieri. (Bull. press.) — Il bull. fr. ha invece da Besancon, 24:

Secondo le ultime notizie ufficiali, il nemico non occupò le posizioni di Châtillon e Valentin, batté in ritirata nelle due strade di Oy e Riox, recuperò 37 vetture di ferri, lasciò da numero considerevole di morti, fra cui un colonnello tedesco. Le nostre perdite sono ancora assai piccole, ma sono meno considerevoli; 160 feriti trovarsi nell'ambulanza di Besancon.

#### — Bullettini di Tours:

Evreux, 22. I prussiani, dopo aver cacciato Vernon per un'ora a mezzo, batterono le ritirata. — Nelle foreste di Hecourt, dopo un combattimento di due ore, il nemico venne respinto.

Besancon, 22. Oggi fra Vorey e Aassy ferri si sarà combattuto. Il nemico durò tutto il giorno. Se sa ancora il risultato.

Kératy è incaricato del comando in capo delle guardie mobili, delle guardie nazionali mobilitate, dei corpi franchi dei dipartimenti di Finisterre, di Morbihan, di Côtes-du-Nord, d'Ille-et-Vilaine e della Loira inferiore che prenderanno il nome di *cercito di Bretagna*. Kératy, investito di pieni poteri, non dipenderà che dal ministro della guerra. Carré Kérisonet è nominato commissario generale dell'esercito di Bretagna.

#### 23 ottobre.

##### — Bullettini di Tours:

Rome, 23. Ad Arry in Battaglia le donne, i ragazzi e i vecchi sollevarono contro i prussiani. Le perdite furono grandi dalle due parti. Il nemico costrinse a giorni. I prussiani che già preparavano ad assediare la Ferté, lasciarono improvvisamente i loro posti, abbandonando i viventi e gli strumenti che arrivavano a lavorare i terrapianti. Essi partirono verso Leau in causa della grave notizia recata loro per lettera.

— Il gen. Cambriac annunziò da Besancon:

Il nemico attaccò nuovamente le posizioni di Châtillon Ledue, ma fallì. Ritirarsi verso sera. Il successo d'ieri ad oggi fu nostro. Facemmo alcuni prigionieri. Cesseranno le nostre posizioni. Le nostre perdite sono minime.

— L'Opinione dice che il governo francese si rassegnerebbe forse ad accettare, come preliminari di pace, la condizione dello smantellamento di Strasburgo e di Metz ed a pagare una liquidità di due miliardi; ma che la Prussia persiste nel domandare la cessione dell'Alsazia e di parte della Lorena.

— Lord Aoton giunge a Firenze, di ritorno da Roma. Si dice che questo viaggio si riferisca alla questione romana.

— Peeth. Camera dei deputati. Ernesto Simonyi, a nome dei membri dell'estrema sinistra, presenta la seguente mozione, che però non viene adottata:

« La Camera dichiara che simpatizza pel passato colia nazione tedesca difendendo l'indipendenza, ma la Camera odia ora simpatizzare per la nazione francese, difendendo questa la libertà contro un nemico avido di conquista. »

— Tien-Tsin (Disp. telegr.). I ministri esteri respinsero alcune proposte del governo cinese per terminare la questione col ministro inglese.

#### 24 ottobre.

— La delegazione del governo di Tours accetta in massima le proposte dell'Inghilterra per l'armistizio. Thiers è destinato, dopo essersi inteso col Governo centrale di Parigi, ad entrare in trattativa con Bismark.

— Abboccamento fra il gen. Changarnier e il principe Federico Carlo per la capitolazione di Metz. Il principe è molto duro.

— A Lione, attivamente ha mette in pericolo l'ufficio del *Salut public*, che ha annunziato la capitolazione di Metz.

— Tours. Circolare Gambetta che invita i prefetti e sotto-prefetti a far conoscere ai sindaci la necessità di opporre resistenza al nemico. Ogni città o comune che si sarà arresa senza tentare resistenza verrà denunciata nel *Moniteur*.

— Arriva a Brindisi la prima valigia delle Indie, proveniente dal Brennero.

#### 25 ottobre.

— Capitolazione di Schlestadt: 2400 prigionieri; 20 cannoni.

— Il governo di Tours, per mezzo di Laorier, inviato a Londra, costringe con una casa bancaria inglese un prestito di 250 milioni alle seguenti condizioni: Emisione dei titoli al 5, interesse 6 3/4 rimborsabile in 34 anni. Le estensioni del rimborso cominceranno nel 1873.

— Una forte colonna prussiana attacca alcuni corpi francesi di ricognizione sulla riva sinistra della Loira, e si ripiega dopo alcuni colpi di fucile. (Bull. fr.)

— I prussiani nati da Gisors attaccano il villaggio di Longchamps, ma sono respinti. Ad Orléans le botteghe sono chiuse; le donne vestono a lutto. (Bull. fr.)

— Forte terremoto ad Atene. Si rinnovò con grand'intensità nei giorni seguenti, e porta la desolazione nella Ftiotide.

#### 26 ottobre.

— L'imperatore di Russia conferisce al granduca del Mecklenburgo (e poi al principe Leopoldo di Baviera) la croce dell'ordine di S. Giorgio, con un telegramma in cui fa voti affinché la guerra sia presto terminata con una pace durevole.

— Duoto ordine del re di Prussia, Jacoby e sette altri sono posti in libertà. I democratici socialisti rimangono prigionieri.

##### — Trattative di pace:

La *Corr. Warrens* di Vienna dice che i paesi dell'Inghilterra in favore delle pace sono detti soltanto da sentimenti di filantropia. Il Gabinetto inglese non ha in nessun modo manifestato l'intenzione di accettare condizioni speciali sulla pace, i governi neutrali, off'offrattersi a prestare il loro nome e chiedere dell'Inghilterra, adempiono, continuando a seguir la condotta tenuta ancora, ai doveri della civiltà, lasciando ai belligeranti la responsabilità dei passi da seguirsi. La

*Correspondence* fa voti affinché la missione di Thiers risca presso il quartiere generale di Versailles.

— Si prepara già tutto per la capitolazione di Metz, come prova questo dispetto da Saarbrück:

I ferri ed i macelli della città e dei dintorni furono evasati di approvvisioni di viveri, la cassa di grandi comperi che avevano frasi bruci. Dopo la capitolazione di Metz, le compagnie della strada ferrata dovranno essere pronte a spedire nella fortezza vagoni con provvigioni a ristabilire immediatamente la ferrovia Colleville-Metz.

#### 27 ottobre.

— CAPITOLAZIONE DI METZ (2 mesi e 9 giorni dopo l'investimento).

Il re *Alfred* Augustus a Homburg: « Siammo l'esercito di Bismarck e la fortezza di Metz hanno capitolato. 150 mila prigionieri, compresi 20 mila feriti e 30 mila feriti. Ogni cinque mezzogiorno, l'esercito a la garnigione depose le armi. Questo avvenimento è dei più importanti in questo mese, merita la divisa Provvidenza. »

I prigionieri salgono invece a ben 173.000, fra cui 33.000 ufficiali (Bazaine, Lehoucq, Canrobert), più di 50 generali e 6000 ufficiali. Trovate 53 bandiere, 541 pezzi di campagna, materiale per oltre 85 batterie, e circa 800 pezzi da fortezza, 66 mitragliatrici, 300 mila fucili, gran numero di schiabi e corazzati, circa 2000 equipaggi militari, provvigioni di piombo, legname, bronzi, ed una fabbrica di polvere.

— Ecco il testo della capitolazione:

PROTOCOLLO. Tra i sottoscritti, il capo di stato maggiore generale dell'esercito francese sotto Metz ed il capo di stato maggiore generale dell'esercito prussiano, ambasciatore ai piani pateri di S. R. il maresciallo Bazaine comandante in capo, dal generale in capo S. A. R. il principe Federico Carlo di Prussia, venne stipulata la seguente convenzione:

Art. 1. L'esercito francese, posto sotto gli ordini del maresciallo Bazaine, è prigioniero di guerra. — 2. La fortezza e la città di Metz, con tutti i forti, il materiale da guerra, gli approvvigionamenti di ogni specie e tutto ciò che è proprietà della Stato, saranno consegnati all'esercito prussiano nello stato in cui si trovano al momento della sottoscrizione della presente convenzione. Sabato, 29 ottobre, e martedì, 1. tutti di Saint-Germain, Plessierville, a Saint-Jehan Quenlin Saint-Privat, nonché la parte Massilia (via di Strasburgo) saranno consegnati alla truppe prussiana. Alle ore dieci antimeridiane di questo stesso giorno, dagli ufficiali d'artiglieria e del genio, con alcuni sott'ufficiali, saranno ammesse nei dotti forti, per occupare i magazzini di polvere a per distruggere le mine — 3. Le armi, nonché tutto il materiale dell'esercito, consistente in badiere, aquile, cannoni, mitragliatrici, cavalli, case di guerra, equipaggi dell'esercito, munizioni, ecc. saranno lasciati a Metz o nei forti e commissioni militari istituite dal signor maresciallo Bazaine, and'essere consegnati immediatamente a commissari prussiani. Le truppe saranno condotte, schierate a seconda dei loro reggimenti a corpo, e la ordinata militare, ai luoghi indicati per ciascuna corpo. Gli ufficiali resteranno allora, liberamente, nell'intervallo del tempo trascorso, e a Metz sotto le condizioni di obblighi all'occorrenza o per lasciare la piazza senza ordine del comandante prussiano. Le truppe saranno quindi condotte dai loro sott'ufficiali nel terreno di bivacco. I soldati ritireranno i loro zaini, i loro effetti e gli oggetti da

campo (tende, coperte, marmitta, ecc.). — 4. Tutti i generali ad ufficiali, nonché gli impiegati militari col grado d'ufficiali, che impegneranno la loro parola d'onore per iscritto, e di non far uso delle armi contro la Germania, e di non agire in alcun altro modo contro i suoi interessi sino alla fine della guerra attuale, non saranno fatti prigionieri di guerra; gli ufficiali ed impiegati che accetteranno questa condizione ritengono le loro armi e gli oggetti che loro appartengono personalmente. Per riconoscere il coraggio di cui diedero prova nella durata delle campagne le truppe dell'esercito e della guarnigione, è inoltre permesso agli ufficiali che operano per la prima volta di portare con loro le spade o sciabole, nonché quanto loro appartiene personalmente. — 5. I medici militari senza eccezione rimarranno indietro per curare i feriti; eglio saranno trattati in conformità delle convenzioni di Ginevra; sarà lo stesso del personale degli ospedali. — 6. Della questione di dettaglio relative, principalmente agli interessi delle città, sono trattate in un'appendice qui annessa, che avrà il medesimo valore del presente protocollo. — 7. Qualunque articolo che potrà presentarsi dubbio sarà sempre interpretato a favore dell'esercito francese.

Fatto al castello di Freestadt, 27 ott. 1870. — Firmati, L. JARRAS, STEINHA.

Ecco ora l'addio del maresciallo Bazaine alle truppe:

Ordine generale N. 12. All'esercito del Reno. — Visti della fama, siamo costretti a subire la legge della guerra, contenendo prigionieri, in diverse epoche della nostra storia militare, valorose truppe, come l'orda da Massana, Kleber, Gouvion Saint-Cyr, seggiocaro alla medesima sorte, che non macchia la nulla l'onore militare, quando, come voi, il compi tutto gloriosamente il proprio dovere su all'estremo istante umano. Tutto ciò che era realmente possibile fare onde evitare questa fine fu tentato e non poté riuscire. Circa il rinnovare un supremo sforzo per rompere le linee fortificate del nemico, ed onta del vostro valore ed il sacrificio di migliaia d'esistenza, che possono ancora essere utili alla patria, sarebbe stato opera infruttuosa, per effetto dell'armamento e delle forze opposti che sono e guardo in appoggio di quella linea: un disarmo ne sarebbe stato la conseguenza. Siamo disposti nell'avverità, rispettiamo le convenzioni umanitarie che furono stipulate, se vogliamo essere rispettati come meritiemo. Evitiamo anzitutto, per le ripetizioni di quest'esercito, gli atti d'indisciplina che la distruzione d'armi e di materiali, poiché, giunti a questo punto, la pace ed il disarmo dovranno essere restituite alla Francia quando la pace sarà sottoscritta. Lasciando il comando, mi preme esprimere ai generali, ufficiali e soldati, tutta la mia riconoscenza per loro laute concorso, il loro brillante valore nei combattimenti, la loro rassegnazione nelle privazioni, e nel cuore sperare in un separato da voi. — Il maresciallo di Francia comand. in capo BAZAINE.

— Il ministero a Berlino e in tutte le città tedesche, in Europa, rinasciono le speranze di pace.

— Ed a Tours si pubblicano notizie di una sortita vittoriosa fatta il 21 dalla guarnigione di Metz.

— A Parigi, il *Comité* dà la notizia che Bazaine sta trattando per la capitolazione di Metz. Il governo lo smentisce. Grande indignazione contro l'armistizio che corre pericolo di vita.

— Combattimento fra Montereau e Nangis fra il corpo degli esploratori württembergesi e franchi-tiratori, e

guardie mobili. I franchi-tiratori sono dispersi; le guardie mobili sono sciolte. Il nemico perde un cannone ed una mitragliatrice, un centinaio di morti e feriti; lascia prigionieri 5 ufficiali e 297 guardie mobili non ferite. Persicelle prussiane: 10 morti; 3 ufficiali e 40 soldati feriti. A Montereau 300 guardie nazionali sono disarmate. (Bull. pr.)

— Combattimento ad Esortonne, dove la via di Gray si biforca da un lato ad Auxonne, dall'altro a Dijon. Il colonnello Levalle, con 12000 guardie mobili e 3800 regolari, è messo in fuga dagli esploratori del corpo Werder che fanno prigionieri 15 ufficiali e 500 soldati, e si riposa su Digione, su cui marciano i prussiani.

— Strano problema di Garibaldi:

« Militi dell'esercito dei Vogesi! « Il vostro compimento che la Repubblica francese ricorda nel suo seno, composto di uomini scelti tra le fiere delle nazioni, rappresenta l'avvenire umanitario, e la bandiera di questo nobile gruppo potete leggere l'impronta di un popolo libero, — che sarà ben presto la divisa della famiglia umana: « Tutti per uno, uno per tutti. »

« L'Europa governa il mondo, e l'atrocità combattuta certo nella Repubblica francese è il germe del diritto dell'uomo che essa abborre. Genio del male, essa fa tutti gli sforzi per le sue costrizioni. E i popoli. « La repubblica moderna, come l'antica Cartagine, antecede l'altro e nel barbarismo; mentre che i decessi si stringono la mano nella tenerezza, essa godono ed approfittano della avvertenza di un popolo fratello. L'Europa, credendoci deboli, tiene le teste basse e col cappello di Gaglianico Tull'opera le cose forti della sua bacca. Girati, che con un solo segno dell'indice avrebbe potuto mandare a Madrid i soldati di Prussia, tranquillamente massacrare e distruggere una popolazione intera che appartiene alla gran famiglia di Washington, ed appena permette alle grandi Repubbliche di gettare una parola di simpatia ai prodi figli di Lafayette. »

« E in, superba e classica terra d'Isola pel proscritto, — in che prima del proclama l'omogeneità delle razze e che oggi godi del trionfo, della tua coraggiosa iniziativa, — lassero! tu sola in questa lotta di giganti questa unione sorelle che come te comincia e camminerà all'avanguardia del progresso umano! la vostra lotta eroica, sostenuta dalla Francia, non si trovano che gli avanzi del tiranno esercito che il più stupido dei tiranni condusse alla disfatta. Ma la nazione è la levata come un sol uomo essa farà ben presto pentire il vecchio esercito di aver voluto continuare il suo macello umano. »

« Qual nobil missione non è dunque la nostra, o figli della libertà, o eletti di tutti i popoli! Oh, certo io non esagero il mio titolo di soldato della Repubblica in una corona. Apostoli della pace e della fratellanza dei popoli, ci si obbliga a combattere, e noi combattiamo, vedute, colla fiera coscienza della giustizia e comandando le forme dell'illustre Châlar: *I repubblicani sono uomini, gli schiavi sono fanciulli.* »

« Non debito posto del vostro coraggio, e non vi domando che del sangue freddo e della disciplina, indispensabili nella guerra. »

« Amazez, 27 ott. 1870. — G. GARIBOLDI. »

— Thiers lascia Tours con salvacondotto prussiano per Parigi; giunge a Versailles il 30.

28 ottobre.

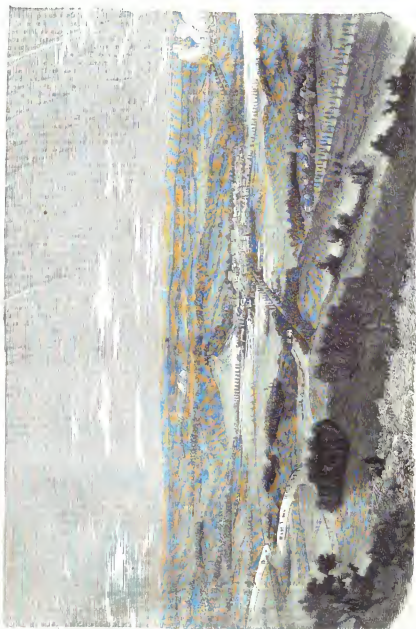
— Rapporto Bismark alla proposta d'armistizio del 20:

Si compiace di rilevare che anche il governo britannico non il convincimento, che per render possibili utili trattative di pace, è innanzi tutto necessario di concedere al popolo francese le avvisi di una rappresentanza nazionale. Ricorda i colleghi di Ferrière, dove il re propone « condizioni d'armistizio così scongiurate », che la loro moderazione fu riconosciuta universalmente, e fu poi dimostrata nel modo più luminoso dalla caduta di Toul e di Strasburgo senza pochi giorni appresso. « Infatti, come contrarietà del governo di Parigi al permettere alla nazione di procedere alle elezioni, perché difendi quella fissata per il 2 ottobre, e ammette l'ordine dato e Tours per 16. Usciva perciò il decreto di Gambetta. »

« Questi fatti non ci impediscono di fare nuovi tentativi, per far intendere al governo di Parigi che noi eravamo disposti a prestare la nostra cooperazione, se esso avesse voluto mettere il popolo francese in grado di procedere alle elezioni, di manifestare le sue opinioni e di partecipare alla responsabilità del governo del paese arbitrariamente assunto. » Accenna poi alla mediazione di personaggi appartenenti ad una nazione neutrale (allusione al ges. Bernstorff) per offrire al governo di Parigi « il mezzo di liberare con le elezioni la Francia da quell'assurbità, che rende impossibile i negoziati di pace, » e con un vero armistizio per la durata delle elezioni, e la libertà dei deputati di andare a Parigi o ai deputati di Parigi di andare. Risponde. — « De questa esposizione di fatti chiaro risulta, che a quel punto, che il governo britannico raccomanda giustamente come mezzo di pace, voglio dire alle libere elezioni di una Costituzione non esiste l'assunto nostro, ma quello dai governanti di Parigi: che solo da quelle prime vi eravamo disposti; che noi ripetutamente abbiamo offerte le nostre mani; ma che questa mano fu costantemente respinta dal governo della difesa nazionale. » Il memorandum sulla fine era destinato a chiamare l'attenzione del pubblico, e specialmente della potenza neutrali; speriamo, che le ricorrenti di questa ultima proposizione e una salutare impressione sopra i governanti, i quali sacrificano le aspirazioni e la vita della popolazione di Parigi alla loro propria ambizione. « E conclude così: « Noi dobbiamo riconoscere con gratitudine che il gabinetto britannico fece ogni tentativo, per rimuovere quel governo dalla strada violenta e pericolosa su cui si trova, e per renderlo auto-sufficiente e considerazioni, le quali salvano la Francia dall'ulteriore progresso del suo affiancamento politico e sociale, e la sua splendida capitale dalla distruzione dell'assedio. Non possiamo però non temere, che, nell'atteggiamento in cui siamo trovati il governo di Parigi, le benvole intenzioni del gabinetto inglese non si frustino, e noi temiamo di ammettere che l'unico ispiratore, attente tarce d'illusione ad appoggio da parte delle potenze neutrali, e quindi l'incoraggiamento ad una ulteriore resistenza, che sarebbe precisamente il contrario delle intenzioni di lord Granville. Lo stesso lord Granville, dal teorico del suo disappunto, appaiono convinto, che, dopo i fatti precorsi, noi non possiamo prendere l'iniziativa di nuovi negoziati. Ma nell'atto che V. R. gli darà comunicazione del testo di questa Nota, io lo prego di assicurarlo contemporaneamente, che noi accoglieremo volentieri qualunque proposta che ci venisse dalla Francia diretta ad avviare trattative di pace, e che la piglieremo in esame col sicuro desiderio che la pace venga ristabilita. (Nota Bismark al conte Bernstorff.) »

(Continua.)

— PIRELLA GÖTTSCHEW —



I DINTORNI DI SEDAN (disegnati dal vero da J. Lauer)

1. Sedan. 2. Balan. 3. Basailles. 4. Mont (Mise) strapianta. 5. Le alture che furono prese d'assalto spacciatamente dal Bavari. 6. Altare, prese d'assalto dai Prussiani. 7. Piccolo castello adoperato come deposito di munizioni. 8. Dimora di Napoleone. 9. Stagno. 10. Ponte. 11. M. de la Chapelle. 12. M. de la Chapelle. 13. Stagno. 14. M. de la Chapelle. 15. M. de la Chapelle. 16. M. de la Chapelle. 17. Prussia. 18. Altare occupato da artigiani tedeschi. 19. Altare francese. 20. Contorno belga. 21. Posizione del Re di Prussia durante la battaglia.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



19 - 18 Dicembre 1870

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 50.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

35 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
ma 4 e 5 grandi incisioni.

### IL FORTE DI S. QUINTINO

Questo forte ha avuto la sua storia nell'assedio di Metz, e gioverà quindi unir qualche cenno alla accurata incisione che ne diamo oggi.

Il forte S. Quintino, che corona un'erta ed alta collina, sovrasta in elevazione tutti i forti staccati all'ingiro di Metz, e fu quello che impedì efficacemente che qualunque attacco venisse tentato contro la città. Il forte di S. Quintino fu di grande importanza per la sua azione combinata cogli altri forti che lo fiancheggiavano; ma stante l'elevata posizione dei suoi cannoni, il terreno che confina colla sua base è quasi indifeso. A ciò si pose rimedio con un labirinto di trincee, e con ridotti, le cui batterie tenevano sgombrato il piano circostante. Sulla costa a levante della collina, havvi un'antica opera in terra, che dicesi fosse la tomba dei soldati spagnuoli che, guidati da Carlo V, morirono durante l'assedio di Metz, nell'anno 1552. Nella presente guerra era stata restaurata in forma di ridotto pe' fucilieri. La scarpa a controscarpa del forte sono altissime, e costrutte in pietra molto ben connessa. La scarpa è sormontata da tre or-



Quartiere d'ufficiali prussiani agli avamposti, sotto Parigi.

dini di parapetti in terra, con poterne in pietra che attraversando la loro base, conducono nel fosso a nelle batterie collocate negli angoli di questa montagna di parapetti. L'ingresso di una di queste poterne si vede nell'incisione. La linea di caserma che in essa pure si scorge, è la faccia interna del parapetto, le cui opere in terra si elevano ancora più alto; ed il tetto forma un terrapieno per una batteria di grosso calibro, volta verso ponente, in direzione di Gravelotte. Il lato a mezzodi non ha opere in terra, ed affaccia sulla Mosella, verso Jouy-aux-Archés, Corny, e la pianura da cui la ferrovia entra in Metz, dove l'esercito prussiano si concentrò prima delle battaglie del 16 e 18 agosto.

Un fatto curioso è che alcuni espedienti improvvisati dai russi durante l'assedio di Sebastopoli furono adottati dai francesi nell'armamento di questo forte, che seguì tutt'altro che all'improvviso. E fra questi l'uso di graticciate di corda per la cannoniere dei pezzi più piccoli posti a difesa dei fossi e del terreno confinante col forte. Un altro fu l'aver messo dei cannoni in apposite buche per produrre un fuoco verticale a grandi distanze. In

Il villaggio del Bourget non faceva parte del nostro sistema generale di difesa; la sua occupazione era d'un'importanza secondaria (non lo era stata data un'importanza primaria, quando fu preso) e le voci che attribuivano alla gravità a quel fatto sono senza fondamento.

Secondo relazioni prussiane, in questo fatto fu ucciso a tradimento il colonnello conte Waldersee, come pure il capitano Werotop, corso per salvarlo.

— Presa di Digione per parte del gen. Beyer, con le brigate del principe Guglielmo e Kellermeyers (40,000 a 12,000), dopo un combattimento coi sobborghi, durato dalle 9 del mattino sino alle 4 1/2 poi Arvedo i tedeschi cominciarono a bombardare la città, il comandante militare, essendo impossibile opporre una resistenza efficace, ordinò la ritirata.

— Si sparge in Francia la prima notizia della capitolazione di Metz. Non si vuol credere; i giornali che la recano, lacerati. Tumulti a Lione, a Marsiglia dove si alza bandiera nera, a Bordò. Dappertutto Baraine è vituperato come traditore. Proclami febbrili di tutti i prefetti, e citeremo solo quello del nuovo prefetto di Marsiglia, Delpech:

« Cittadini. Non vi sono più, nella nazione, che due categorie possibili: i vigliacchi e i coraggiosi! Chi vorrà essere della prima le voglio appartenere alla seconda, d'ora in poi dimissiono di prefetto e prendo na fucile. Voi verrete fatti con me; e quando i nostri vecchi e le nostre donne allestiranno un uomo valido grideranno con legittima indignazione: Ecco un vitello! »

— Tours. Proclama che annunzia la capitolazione di Metz come un tradimento:

« Francesi, — Elevate le anime vostre e le vostre piccolissime all'altare degli spietati perigli che gravitano sulla patria. Dipende ancora da voi se il nemico la resisterà e dimostrare all'universo ciò che è un gran popolo, che non vuole perire, e il cui coraggio si svela anche lo mezzo alle catastrofi Metz ha capitolato! Un generale su cui la Francia calcolava, anche dopo i fatti del Messico, ha tolto alla patria le risorse non l'ultima difesa. Il mareo. Bisogna ha tradito; egli fecero l'apoteosi dell'Uomo di Seldin, il campione dell'incoscienza, disprezzando l'onore dell'esercito che aveva in custodia, consegnò al nemico, senza neppure tentare un supremo sforzo, 120 mila combattenti, 20 mila feriti, i suoi fucili, i suoi cannoni, le sue bandiere e la più forte cittadella di Francia, Metz, vergine, sua a lei, dalle scenerie dello straripare. Un tale delitto è superiore alle passioni della giustizia. E' l'era, francesi, misurate la profondità del l'abisso in cui vi ha precipitato l'impero. Per 20 anni la Francia ha esultato quasi potere corruttore, che inaridiva in lei tutte le sorgenti della grandezza e della vita. L'esercito della Francia, espiato del suo carattere nazionale, si è diviso senza saperlo, uno strumento di regno e di servitù, e fu divorato nell'estremo del proprio dei suoi soldati del tradimento dei suoi capi. Nei destini della patria, in mezzo di due crisi, furono come nati al numero 250 mila uomini, sinistra epigono del colpo di mano militare del 2 dicembre. — E' tempo, o cittadini, di riaverci, e sotto l'egida della Repubblica, che noi siamo ben decisi di non lasciare capitolare né all'interno né al di fuori, è tempo di attingere nell'estremo della nostra onore sventare il ringiovanimento della nostra moralità e della nostra virilità politica e sociale. Qualunque sia l'estensione del disastro,

essa non ci trovi né costernati, né esitanti. Noi siamo pronti agli ultimi sacrifici, e di fronte al nemico, noi tutti lo faremo, giuriamo di non arrenderci mai finché sotto i nostri piedi rimbombi il cannone del nostro territorio. Noi terremo alto e fermo il glorioso vessillo della rivoluzione francese. La nostra causa è quella della giustizia e del diritto. L'Europa lo vede; l'Europa lo sente. — Dinanzi a tante immeritate sventure, spontaneamente, senza aver ricevuto da noi né invito, né adesione l'Europa si commove, si agita. Non foci-moti illusori, non lasciamoci né illusione, né scorrette, e proviamo con dei fatti che vogliamo, che possiamo difendere noi stessi l'onore, l'indipendenza, l'integrità e tutto ciò che è la patria libera e sara. — Viva la Francia! Viva la repubblica ora ed indimenticabile! — I membri del Governo: CARMON, GLAIS-BIZOT, GAMBETTA. »

— A Grenoble, il popolo arresta in tumulto il gen. Barral che comanda la divisione.

— Thiers a Versailles. Breve colloquio con Bismark, dopo il quale va a Parigi per completare il potere. La sera del 31 ritorna a Versailles, e il 1.º a mezzogiorno è in conferenza con Bismark.

— Terremoto a Ravenna.

— Crisi ministeriale a Lisbona.

Il marchese Sa Da Bandiera si dimette. Il vescovo di Viterbo forma un nuovo gabinetto. Il marchese d'Avila, ex a presidente e ministro dei lavori pubblici; Garcia ministro della marina; Carlos Busto ministro delle finanze; Manuel Rego ministro della guerra; Carvalho ministro della giustizia, ed il vescovo di Viterbo ministro dell'interno.

### 31 ottobre.

— Sommosa di Parigi, provocata dal disastro di Bourget, dalla notizia della capitolazione di Metz, già smentita dal governo e che oggi è certa, dalla voce d'armistizio (conoscendosi la presenza a Parigi di Thiers, che infatti oggi stesso, senza sapere della sommosa, parte per Versailles), e dalla demagogia che vuol la Comune. La turba armata condotta da Flourens, invade alle 1 l'Hotel de Ville, e tiene per parecchie ore prigionieri i membri del governo, proclama un Comitato di salute pubblica e della Comune di Parigi, in cui figurano Dorain, Ledru Rollin, Victor Hugo, Flourens, Pyat, Louis Blanc, Blanqui, Desclaux, Millière, Gambon, Schoelcher, ecc. Si salva Picard, ed egli salva la situazione. Verso le 8 pom., Trochu, Arago e Ferry sono tutti alle mani vedzione dal 106.º battaglione della guardia nazionale. Favre, Garnier-Pagès e Jules Simon rimangono prigionieri. Soltanto verso le ore 3 del mattino hanno termine queste scene, grazie all'intervento delle guardie nazionali, che fanno evacuare l'Hotel-de-Ville e ne occupano i dintorni. Esse accolgono con immense acclamazioni Trochu, che passa innanzi ai loro battaglioni.

— Tours. Il *Moniteur* pubblica molti disprezzi dei prefetti a sotto-prefetti, escrementi unanimemente lo adego per la capitolazione di Metz, e l'energica decisione di resistere ad oltranza per la salvezza e l'onore della Francia.

— CIRCOLARE GAMBETTA che denuncia il trattato di Parigi per quanto riguarda la neutralizzazione del mar Nero. L'Imperatore di Russia gli ordina di dichiarare:

« Che S. M. Imperiale non si crede più vincolata dagli obblighi imposti dal trattato del 30 marzo 1856, in quanto essi limitano i suoi diritti sovranici nel mar Nero. — Che S. M. Imperiale si crede in diritto e obbligo di denunciare a S. M. il Sultano la Convenzione speciale e addizionale al suddetto trattato, in quale ultima stabilisce il numero e la grandezza dei legni da guerra, che le due potenze ripartivano posero tra loro nel mar Nero.

— Che la prefata libertà Sua antica ciò insieme alle potenze che hanno firmato e garantito il trattato generale, del quale la Convenzione forma parte integrante. — Che l'Imperatore sotto questa riguarda l'istituzione a S. M. il Sultano il pieno godimento dei suoi diritti e nell'istesso tempo riprende per sé stesso eguale uso dei suoi diritti. »

Nella stessa circolare, si assicura che lo czar non ha in animo di sollevare la questione orientale, e su questo punto, come nel resto, non desidera altro che la continuazione e la durata della pace.

« La Maresa Sua persiste ad aderire ai principi generali del trattato del 1856 i quali hanno deteriorato la posizione della Turchia nel concerto europeo. S. M. è pronta ad intendere colle potenze eguaritarie del trattato sia per confermare le stipulazioni generali, sia per rinnovarle, sia finalmente per sostituirvi qualsiasi altro atto accomodamento, che sembrasse conveniente ed assicurare la pace dell'Oriente e l'equilibrio europeo. S. M. Imperiale è convinta che questa pace e questo equilibrio europeo acqueriranno nei garanzie maggiore, quando riposeranno su basi più giuste e più stabili che su quelle che risultano da una posizione che nessun grande potere può accettare come condizione normale della sua esistenza. »

Questa circolare è accompagnata da note speciali a ciascuna delle Corti firmatarie del trattato di Parigi con diverse stile e con diversi argomenti, il ministro russo cerca in tutte attenuare l'effetto della circolare (vedi 1.º nov.).

### 1.º novembre.

— Parigi. La popolazione è convocata per giovedì, 3, a votare su questa domanda: « La popolazione di Parigi vuole mantenere sì o no il potere la Governo della difesa nazionale? » — Destituiti 14 capi-battaglione della guardia nazionale, fra cui Flourens.

— Rochefort si ritira dal governo.

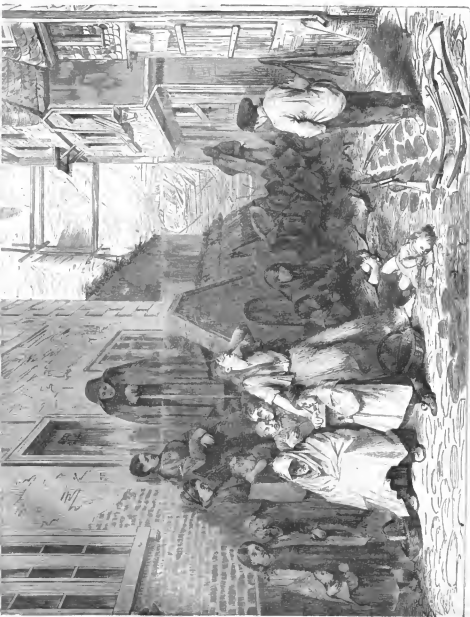
— Tours. Proclama di Gambetta all'esercito sul tradimento di Metz:

Soldati! — Voi foste traditi, ma non dimenticati. De tre mesi la fortuna delide il vostro eroismo. Voi oggi esposte a quelli di tanti illustri eroi e il tradimento possono condurre i più valorosi eserciti. Sbarazzati da capi infedeli di voi e della Francia, siete voi periti, sotto la condotta di capi che meritano la vostra fiducia, a lavare nel sangue degli avversari l'oltraggio infisso al vecchio nome francese! Avanti! Voi non lotterete più per l'interesse e per i propri di noi: disponi voi combattete per la salvezza stessa della patria, per i vostri focolari mercedi, per le vostre famiglie disprezzate, per la Francia, madre di noi tutti, abbandonata ai furori di un implacabile nemico. Guerra santa e nazionale; missione



L'assedio di PARIOL. — Picchetto prussiano nel parco di Saint-Cloud.





**Un crocicchio di Sedan, dopo la capitolazione.**

(Da un disegno di Elliot.)



sublime per la quale s'è ucciso sacrificarsi tutti ed interamente, non guarir mai indolente. Degli ingenui cittadini osarono dire che l'esercito era stato tenuto solido dell'infamia del suo capo. Onta a questi calunniatori, che, fedeli al sistema dei Bourparis, cercano di separare l'esercito dal popolo, i soldati della Repubblica N.º, no; io, i signorini, come direbbe, il tradimento di Sédus a la ospitalità di Metz, e vi chiamano a vendicare il vostro onore che è quello della Francia. I vostri fratelli d'armi dell'esercito del Reno hanno già protestato contro questo vile attentato, e ritirata con onore la loro mano da questa maledetta capitolazione. A voi età di restituire la bandiera della Francia, che nelle epoche di quattro secoli non ha mai subita una simile macchia! L'ultimo Bourparis ed i suoi aridi potevano soli annunziare sopra di noi tanta onta in così pochi giorni! Voi ci riconfermate la vittoria; ma aspettate la morte della patria: pratica delle virtù militari, che sono anche le virtù repubblicane: il rispetto della disciplina, l'onestà della vita, il disprezzo della morte. Abbate sempre presente l'immagine della patria: la periglio; non dimenticate mai che piangere ore disastri al nemico è commettere un peccato e meritare il castigo. Ma il tempo delle debolezze è passato, l'età dei tradimenti, i destini del paese vi sono affidati, perché voi siete la gioventù francese, la speranza armata della patria: voi viacerete! E dopo aver reso alla Francia il suo posto nel mondo, voi resterete i cittadini di una repubblica pacifica, libera e rispettata. — Viva la Francia! Viva la Repubblica! — Il ministro dell'Interno e della guerra LÉON GAMBETTA.

— L'Ind. Belge, che insiste molto ad accusare di tradimento il Bazaine, pubblica una lettera del gen. Boyer (da Bruxelles, 31) che dice:

« Le ingiurie e gli attacchi violenti sono i soli argomenti di cui possa disporre il signor Gambetta. Egli usa largamente di questi mezzi oratori. Senza dubbio, ingenera qualche spirito ingenuo o timoroso, che ingenera l'esercito di Metz. Più moderato di lui, io mi restringo a protestare contro la sua inqualificabile violenza. Io, in nome dell'esercito intero del Reno, del quale tocca la missione che mi condusse a Versailles e a Londra; in nome del suo glorioso capo, dichiaro che il signor Gambetta offende la coscienza pubblica, del pari che i nostri valorosi soldati, ed offende di infamia e di corruzione. Noi non abbiamo posto capitolato col'onore, noi abbiamo posto capitolato col dovere; noi abbiamo capitolato col fama. »

— Sommosa a Margerita. Invaso il palazzo del Comune, nominato un nuovo consiglio comunale, presieduto da A. Carcassonne. Questi costituisce un governo indipendente e nomina il gen. Cluseret a comandante militare. Il gen. Marie, comandante la guardia nazionale, è condannato a morte. Non si permette ai bastimenti di partire. Si teme l'incendio dei dock.

— Un discorso da Versailles ammette la voce corsa a Berlino di un attentato alla vita del Re, nel quale sarebbe rimasto ferito il gen. Roon.

— Bazaine, Canrobert, Leboeuf e Wilhelmshöhe. Vi si trova anche l'imperatrice Eugenia (sotto il nome di contessa Caroli) per qualche giorno, e si dice, con l'intento di far abdicare Napoleons a favore del figlio.

— Nota speciale del princ. Gorki al barone Brunnov a Londra onde

rimuovere ogni possibilità di malintesi fra il governo inglese e la Russia:

La decisione del governo russo, non implica nessun impegno nella sua politica in Oriente. Né dall'Inghilterra, né dalla Russia possono venire i pericoli che potrebbero minacciare l'Impero ottomano: i due Gubnetti hanno un pari desiderio di mantenere nella sua esistenza più a lungo che sarà possibile, colta pacificazione e la conciliazione della divergenza tra la Porta ed i sudditi cristiani del Sultano, e nel caso che una crisi decisiva venisse a scoppiare malgrado coteste sforzi, subirebbe come egualmorte i rischi a correre prima di tutto la soluzione in un accordo generale delle grandi Potenze dell'Europa. La perfetta enigma di questa veduta rende possibile un serio accordo tra il Governo di S. M. Britannica e noi; noi vi attribuiamo il maggior pregio come la migliore garanzia per preservare l'equilibrio dell'Europa dai pericoli che possono derivare dalle complicazioni in Oriente. (Comunicato a lord Granville il 9 novembre.)

La nota al sig. di Novikoff a Vienna, ricorda che sin dal 1859 l'Austria spedì a Varsavia il arc. von Werner per offrire di prender l'iniziativa della revisione del trattato 1856 affinché fossero specialmente abolite le clausole che offendevano la Russia; che pochi anni or sono, il conte Beust proponeva di moto proprio un Congresso per codesta revisione; ed ancor l'anno scorso nel convegno di Ouchy, il conte Beust dimostrò la medesima inclinazione allo scrivente che ringraziò dicendo che il trattato aveva virtualmente perduto ogni valore, ma non ancor giunto il momento di formulare una deliberazione. Non può dunque aspettarsi un'opposizione, e chiude la nota con questo annunzio:

« Il signor conte Beust comprenderà sicuramente, che la questione è in Russia così seria, che essa dovrà giacere in un convegno che le potenze terranno in questa occasione come una pietra di paragone della disposizione che esse nutrono riguardo alla Russia e di quelle che dal canto suo la Russia potrà o rir verso ciascuna di oro. »

Le note accompagnatorie per le altre potenze sono più brevi, ma tutte assai carezzevoli e caltra. Così al barone di Uxall a Firenze, il princ. Gorki scrive:

« Si compiaccia dirgli (al sig. Visconti Venosa) che non dobbiamo momentaneamente l'attitudine che esorbì il Governo italiano verso la nostra domanda. Esso conosce troppo bene la propria dignità per non comprendere i doveri che ci sono imposti dalla nostra. Nessuno dei suoi interessi richiede il mantenimento della situazione enorme creata nel mar Nero dal trattato del 1856. In quanto al riferisce ai suoi sentimenti verso di lei, essi ci permettono di esprimere la più perfetta fiducia, e noi saremo felici se avessimo così offerto un nuovo mezzo di consolidare i nostri buoni rapporti. »

E al sig. Okuneff a Tours:

« Beacchi il governo che attualmente dir'ga gli affari di Francia, non abbia in vista che la difesa nazionale, tuttavia questa potenza occupa un sì grande posto in Europa, che il governo imperiale non può lasciare a parte questa modificaione di un trattato da essa pure sottoscritto. La guerra del 1854 e il trattato del 1856, è stato il primo passo sulla via delle perturbazioni politiche, che hanno scosso l'Europa e condotto a così forti conseguenze. Qualunque sia il governo che si stabilirà definitivamente in Francia,

suo ufficio sarà riparo al male cagionato da un sistema politico, il cui risultato è così funesto. »

Finalmente al sig. di Staal a Costantinopoli, assicura (anco in una lettera privata), la dichiarazione di ieri non contenere nessuna minaccia contro la Turchia.

« Al contrario, quanto più siamo convinti che il trattato 1856 cresceva tra noi e lei una situazione così scomoda, da indurre sfavorevolmente su tutti gli affari orientali, — tanto più siamo convinti che il ristabilimento di relazioni che escludano ogni restrizione offensiva, può essere il punto di partenza di buone relazioni fra i due paesi, quale le peggiori delle loro assali e riferiscono di già. Dipende dalla Porta rigliar queste trattative, abbandonare la via di diffidenza nella quale si è messa dirimpetto a noi, ed entrare nella spona via alla quale le vediamo incontro lealmente. »

Non è pubblicata alcuna nota diretta alla Prussia.

— Enciclica di Pio IX contro l'invasione ed usurpazione.

Debita e protesta davanti a Dio e a tutto il mondo cattolico che egli è in tale entità da non potere affatto esercitare così sicurezza, spedienza e libertà la sua pastore autorità suprema. Debita che non presta né mai presterà l'assenso a qualunque costituzione che in verum modo distrugga e scemi i diritti suoi e quindi di Dio e della S. Sede. Infine ripete che incassare la economia maggiore, a tutti coloro, forniti di qualsiasi dignità, anche meritorie di appellatione massime ecc. e quali compiono l'invasione, i loro comandati, fastidi, alitatori, consiglieri, aderenti, ecc. (Stampata dalla tip. l'effe e Palka a Genova, tradotta il 21 dell'Italia Cattolica e sequestrata in tutti i fogli d'Italia.)

3 novembre.

— La Corrip. pros. di Berlino dice che il 72 corpo sotto Zastrow resterà a Metz e opererà pure contro Thionville. La divisione della landwehr, Kummer, accompagnerà i prigionieri francesi in Germania ove resterà per la maggior parte. La seconda armata, sotto Federico Carlo, andrà ad operare contro il mozzoli e il centro della Francia. I corpi franchi della prima armata disponibili andranno nel nord della Francia. Parlando delle conseguenze politiche della capitolazione di Metz, dice:

« Se i neutri vogliono esercitare la loro influenza a favore della pace, bisogna che persuadano i governi che la loro defezione è irrevocabile ed impossibile evitarsi con un intervento straniero. »

— Berlino (Disp. tel.). Leboeuf, Canrobert, Ladmirault, Frossard, gli ufficiali di stato maggiore, a due convogli di ufficiali prigionieri, passarono per Saarbrück 70,000 prigionieri passeranno per la stessa città: 85,000 si dirigeranno per Sarlois.

— Tours. L'arcivescovo, ricevendo nella cattedrale il nunzio pontificio, avverte la coincidenza dei disastri della Francia e di Roma. Egli esprime la convinzione che il braccio della Francia è il braccio di cui la Provvidenza si servirà per riportare il Papa sul suo trono. La Francia non si rialzerà che restando fedele alla sua vocazione che

è di mantenere i diritti della S. Sede a profitto della libertà religiosa e cattolica dell'universo.

— Lettera di Bismarck (da Cassel) al Nord di Bruxelles, ove, cercando difendersi, dice:

Durante questa campagna di tre mesi l'esercito di Metz ebbe un marcescibile, 24 generali, 2140 ufficiali e 42.000 soldati uccisi dal fuoco nemico. La fama, le intemperie soltanto fecero cadere la armata di mano ai 65.000 combattenti che restavano (aveva l'artiglieria più cavalli da tiro, s'erano ridotti la cavalleria smontata completamente) e ciò accadde dopo aver mangiato la più parte dei cavalli a froga la terra per ogni angolo per trovarvi raramente qualche magro solitario alle penne private dell'invidia. Senza la sua energia, senza il suo patriottismo avrebbe egli dovuto soccombere alla prima quindicina d'ottobre; spacci in cui i soldati erano ridotti a 3/4, poi a 2/5, grumi di cattivo pane. Aggiungete a questo quadro doloroso più di 20 mila malati e feriti sul posto di sanare di ogni medicamento, ed una pigrizia sfrenata che da due settimane s'impadronì la campagna, né lasciava agio di riposarsi alla gente che non saeva altro salvo all'infuri di dalle angustie sui teode.

— Terribile incendio a Trento.

— Un decreto del Re d'Italia scioglie la Camera dei Deputati; convoca gli elettori per il 20 e 27 novembre, e il nuovo Parlamento per il 5 dicembre. La relazione che lo precede è un programma ministeriale che fa la storia della questione di Roma, e promette la libertà della Chiesa con una dichiarazione molto importante:

Il patrimonio della Chiesa romana rimarrà intatto alla Chiesa, ferma però, s'intende, l'applicazione dei nostri principi giuridici intorno alla personalità delle associazioni religiose, e ovve le necessità economiche che non coesistono la continuazione della massoneria, a l'inalienabilità di predi a più specialmente dei predi rustici, che, coesistono a rimanere sottratti alle trasformazioni del libero commercio e della emulazione industriale, perpetuerebbero l'insalubrità e il disarmamento della campagna romana.

La relazione parla pure della riforma militare in questi termini:

Non è solo la condizione della nostra fertilità e del nostro armamento che ricerchi sollecite provvidenze; ma i fondamenti stessi dell'esercito, la leva e la cura dei soldati, e il equipaggiamento territoriale delle milizie che stanno all'armi o lavorano la guardia dei paesi, vogliono essere ristodiali.

3 novembre.

— Il forte Mortier di Neuf-Brisach è incendiato dal bombardamento (cominciato ieri) ed arde dalle 3 pom.

— La Fortezza di Belfort, dopo alcuni piccoli combattimenti, circondata dalle truppe prussiane.

— A Londra si assicura che oggi sia stato sottoscritto l'armistizio, che durante l'armistizio Parigi potrà approvvigionarsi, che la Cassa teute sarà convocata per il 15 corr. Tutto ciò fa nascere grandi speranze di pace, ma non si sverrà.

— Il plebiscito di Parigi dà al governo 557,976 sì e 62,638 no.

— Marsiglia. La sera arriva il nuovo prefetto Adolfo Gent. È scritto da un

colpo di revolver. La notte, collisioni sanguinose. Una reazione dei cittadini e della guardia nazionale ristabilisce la quiete.

— Un opuscolo pubblicato a Londra col titolo: *La campagna del 1870*, attribuito a Napoleone, espone i motivi della esportazione di Sedan, e dice:

La Francia diviseva la superiorità della Germania del Sud della Germania del Nord mediante una grande vittoria; e otteneva l'alleanza coll'Italia e coll'Austria. L'ingenuo attribuisce il crollo reale di tale progetto al difetto dell'orgoglio dell'esercito francese e alla superiorità del tedesco tanto pel numero che per la disciplina, nonché alla esorbitanza della stampa e della tribuna francese.

— Madrid. Prim presenta alle Cortes la candidatura del duca d'Aosta. Una proposta di bisimio, di Castelar, è respinta da 122 voti contro 44. L'elezione del Re è fissata per il 16.

4 novembre.

— Il gen. Loevenfeld è nominato governatore di Metz.

— Il giornale *La Mosa* dice che Bourbaki rinunciò al comando dell'armata del Nord perché i soldati ricusarono di marciare sotto il suo comando. Un soldato attentò alla vita del generale Felice Douai. — Queste voci non si avverano.

— Il governo generale dell'Annover permette che si riaccedano i fari nei porti del mare del Nord, non essendovi più timore della ricomparsa della flotta francese.

— L'arcivescovo di Posen Ledaskowsky parte per Versailles onde perorare presso il Re di Prussia la causa del Papa.

— La *Gazzetta del Nord* smentisce che siano sorte divergenze fra Bismarck e le autorità militari sull'incominciamento del bombardamento di Parigi. Il ritardo deriva dal non essere ancora giunto il materiale. — La *Gazzetta della Croce* confuta le supposizioni che Parigi durante l'armistizio avrebbe facilità di approvvigionarsi.

— Tours. Un decreto ordina che ogni dipartimento debba mettere sul piede di guerra, a sue spese, entro il termine di due mesi, una batteria d'artiglieria col personale necessario in ragione di ogni cento mila abitanti.

— Un altro decreto prescrive che ogni corpo di franchi-tiratori che mancherà di energia dinanzi al nemico, sarà sciolto, disarmato e rinvio alla corte marziale.

— Un rapporto ufficiale annuncia che la sottoscrizione francese dell'ultimo prestito ammonta a 94 milioni di franchi.

— L'ordine è ristabilito a Saint-Etienne, ove in occasione della capitolazione di Metz i partigiani della Comune fecero dimostrazione; la bandiera rossa fu tolta, l'attitudine della guardia nazionale fu eccellente.

— Parigi. Adam, prefetto di polizia, si dimette; lo sostituisce l'avv. Cresson. — Destituiti altri cinque capitani della guardia nazionale. — Una lettera di Ferry smentisce en-

gicamente l'asserzione che egli abbia tramato cogli autori della sedizione del 31 ottobre e qualifica i loro atti come ridicoli ed odiosi.

5 novembre.

— Abboccamento di Thiers con Fava agli avamposti francesi sul ponte di Sévres. Thiers informa che Bismarck concede un armistizio di 25 giorni, libertà della elezione nelle provincie occupate, ma non può accordarsi l'approvvigionamento di Parigi senza equevalenti militari e cioè un forte di Parigi, forse anche più d'uno. Fava riferirà al governo.

— Parigi. L'elezione dei 20 sindaci a 60 assessori di Parigi, dai risultati non troppo conformi al plausibile, perché vengono eletti molti partigiani della Comune.

Domenica, 6 novembre.

— *Rotte le trattative d'armistizio per ordine del governo di Parigi*, vedendo respinta la domanda dell'approvvigionamento, Thiers ritorna a Tours.

— Parigi. Il *Journ. off.* parlando degli arresti, dice che il Governo voleva dimenticare le violenze del 31 ottobre, ma in seguito a nuovi maneggi del 1.º corrente minaccianti la pace della Repubblica, dovette procedere severamente. Il processo contro gli arrestati è incominciato, e si proseguirà rapidamente. — Il *Journal officiel* annuncia pure la formazione in Parigi di tre armate, una delle quali composta di guardie nazionali sedentarie.

(Continua.)

## LE NOSTRE INCISIONI.

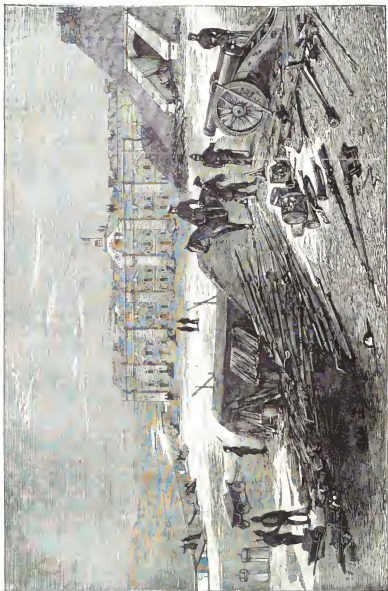
Nel numero scorso e nel presente vi abbiamo dato parecchi schizzi che degli artisti inglesi hanno preso al quartier generale di Versailles.

Nel numero precedente che due avamposti, uno dei quali è collocato sopra un ambo di tronchi d'alberi dietro una muraglia, e sull'altro vedi un soldato mirare dietro un albero; — in questo numero, il picchetto della guardia nel parco di Saint-Cloud, quel celebre luogo di delizie divenuto caserma dell'inimico, quel va to della Francia che i francesi stessi sono costretti a bombardare, — e la capanna occupata da un paio d'ufficiali agli avamposti, — danno una debole idea della situazione delle truppe che assediavano Parigi in questa rigida stagione.

Al forte di St. Quintino dedichiamo più sopra un articolo speciale.

Di un disamatore tedesco è il quadro straziante che vi mostra una via di Sedan dopo la capitolazione. Siamo nel sobborgo saccheggiato e incendiato di Balan. Quelle povere donne, quei bambini scarni della fame, sono da ore lì dinanzi all'ospedale aspettando un tozzo di pane. Quali scene di desolazione in quell'abbominazione che è la guerra!

—



LA GACCA DI MEZZA: Interno del forte S. Quintino.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO

20. - 25 Dicembre 1870.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Net.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
ogni numero 8 pagine  
me 4 e 5 grati italiani.

### LE JENE DEL CAMPO DI BATTAGLIA.

Il quadro che presentiamo nel bel mezzo del foglio di oggi, vi presenta una scena presa dal vero dopo la battaglia di Sédun. Pur troppo le scene d'orrore dei campi di battaglia non sono favole. Testimoni oculari hanno stabilito un giudizio, che sulla più parte dei campi dove si era combattuto nel giorno, accorrono la notte degli esseri inumani che non solo derubano i morti ma li mutilano anche per strappar anelli, dalle dita; e non solo i morti ma anche i feriti uccidono o accecano perché questi non rimangano pericolosi testimoni della loro ferocia, o perché non si oppongano alle prede. La cupidigia, che qui si mostra nell'aspetto più mostruoso, ha non di rado trovato il suo



La prima neve a Versailles.

castigo, anche sul luogo stesso. Queste belve umane sono talora uccise dai feriti stessi che si difendono; talora, le pattuglie di cavalleria li colgono sul fatto, e li ammazzano senza pietà; talora infine sono condotti dinanzi al consiglio di guerra che te li fa fucilare in tutte le regole.

Cotesti ladri di cadaveri ispirano orrore al solo pensarci; e il più doloroso è che in questo accelerato mestiere si distinguono specialmente le donne. Ma la donna è sempre superlativa nel bene come nel male.

La piccola incisione di questa pagina rappresenta i soldati tedeschi che fanno colazione di fronte alla *mairie* di Versailles, mentre la prima neve cade su di loro.

di ascoltare la Francia: esso interdice Parigi, e Parigi intero si leva in armi per mostrare al paese ed al mondo ciò che può un popolo grande quando difende il suo onore, i suoi focolari e l'indipendenza della patria: »

— Una lettera di Espartero, duca della Vittoria, al deputato Monteaube (da Logrono), ripete che è irrevocabile la sua risoluzione di non accettare la corona, quando anche gli fosse conferita dalle Cortes, ed aspramente il desiderio che i deputati appoggino coi loro voti il candidato che stimeranno più degno di occupare il trono, facendo astrazione del suo nome. « La mia massima felicità (scrive) sarebbe di vedere la mia patria libera e felice, e mia unica aspirazione in questo momento è che le Cortes costituenti abbiano la gloria di riuscire a nominare un re che possa effettuare questo scopo così caro. »

#### 8 novembre.

— Nota Bismarck (da Versailles) sull'armistizio non riuscito. Questa circolare non contraddice ai fatti esposti nella circolare Favra di ieri. Scitanto aggiunge che aveva accendendosi a portare l'armistizio da 25 a 28 giorni; e che alla richiesta « incredibile » dell'approvigionamento, aveva domandato se si era in grado d'effirre un equivalente eguale. Incredibile parve al Bismarck quella domanda, perché si trattava di « cedere il frutto di tutti gli sforzi fatti e tutti i vantaggi ottenuti da due mesi a di dover ricostituire i rapporti al punto in cui si trovavano al principio dell'accerchiamento di Parigi. »

Il Re, secondo lui, aveva già mostrato molta arrendevolezza per le seguenti ragioni:

« Un armistizio porta con sé stesso per la Germania tutti quegli svantaggi, che per un'armata, il cui « sopravvissuto » riposa in ricchezze di lontani paesi, sono insopportabili da ogni prolungamento delle campagne. Inoltre noi assumiamo coll'armistizio l'obbligo di dar ordine alle grandi masse di truppe tedesche che la capitolazione di Metz aveva rese disponibili, di far alto nelle posizioni che esse avrebbero occupato il giorno della sottoscrizione e di rinunciare così all'occupazione di vasti territori nemici che presentemente, senza colpo ferire e dopo una debole resistenza, avrebbero potuto venir occupati da noi. Le armate tedesche non possono aspettare alla prossima settimana grandi arrivi di nuove truppe, ed all'incontro, l'armistizio avrebbe offerto alle Francesi la possibilità di sviluppare la propria forza, di completare le iniziate formazioni di eserciti, e se le ostilità avessero e ricominciare, dopo l'armistizio di opporsi dal corpo di truppe capaci di resistenza, che ora esse soltanto. — Quanto ai Francesi (egli aggiunge più innanzi) questa tregua avrebbe avuto per conseguenza militare soltanto di far loro rinunciare, per la durata dell'armistizio, e piccole e sempre sfortunate sortite e ad un inutile e quasi insopportabile spreco di munizioni. »

Conclude col dire che gli « attuali reggitori della Francia » con ragione s'elezioni non armistizio, ma e hanno preposto una condizione della cui insostenibilità erano convinti, soltanto per non dar loro una risposta negativa alle potenze neutre, sul cui appoggio sperano. »

— Capitolazione di Verdun. Pri-

gionari due generali, undici ufficiali di Stato maggiore, 150 ufficiali circa a 4000 soldati. Trovansi 136 cannoni, 23 mila fucili e considerevole materiale da guerra.

— Esplosione della fabbrica di dinamite presso Spandau (Berlino), 3 morti.

— Roma. Ordinata la chiusura del collegio dei gesuiti. La sera prima c'erano state dimostrazioni popolari contro i gesuiti, precedute già da ri-mostranze assai serie delle autorità comunali.

— Circolare Antonelli in risposta alla circolare Visconti-Venosta del 18 ottobre. Dice che il S. Padre si opporrà costantemente e con tutti i mezzi ai progetti di conciliazione, giacché « l'opera d'Italia, venendo a Roma, è un'opera di demolizione del cattolicesimo, è la negazione del principio della suprema autorità del Pontefice e della libertà della Chiesa; opera che da sé stessa rende impossibile ogni conciliazione nel senso inteso e voluto dal governo di Firenze. »

#### 9 novembre.

— Battaglia di Contomier detta anche di Baccan. L'armata della Loira, comandata dal nuovo gen. Aurelles de Palladines, dà il primo segno di vita vincendo il corpo del gen. Von der Tann. Il gen. Palladines occupa Chevilly a 15 chilometri al nord d'Orléans; fa 600 prigionieri con armi e bagagli, e prende 2 cannoni. Il gen. Von der Tann, cedendo, egli dice, a forze superiori, si ritirò combattendo da Orléans a Tourny ove si riunì al gen. Wittich e al principe Alberto proveniente da Chartres, ad ove aspetta per domani la granduca di Meclemburgo. »

Questa giornata ha per risultato (secondo la relazione francese) di costringere i tedeschi a sgombrare non solo da tutte le posizioni trinate, ed esse occupava dietro le Mure e nei dintorni d'Orléans, ma anche di abbandonare la lotta fra questa città per battere in ritirata sopra Arzens, per St-Péray e Pater, lasciando la mano dei francesi più di 2000 prigionieri senza calcolare tutti i feriti. La pioggia e la neve che erano caduta tutta la notte e nelle giornate successive, avendo bagnato la terra, resero impossibile un inseguimento che avrebbe potuto dare i più splendidi risultati. Malgrado queste difficoltà, una ricognizione spinta sino a St-Péray e l'impadronirsi di due pezzi d'artiglieria, d'uo convoglio di munizioni e d'una centinaia di prigionieri fra cui cinque ufficiali. Perdite francesi circa 500 tra morti e feriti. Ucciso il colonnello Frezelong; ferito il gen. Reysser.

Questa volta i bullettin pruss. tardano molto a dir la verità, e non la dicono mai intera. Ancora il 12, il bull di Versailles dice che nel combattimento del 9, e tutti gli attaccati del nemico vennero respinti con grandi perdite, quindi si cominciò la partenza. » Poi dicono che le perdite tedesche ascendero a 32 ufficiali a 607 soldati tra morti a feriti, mentre i francesi confessano le loro perdite di 2000 uomini.

— Occupazione di Montbéliard senza resistenza. I prussiani pongono in istato

di difesa Montbéliard per assicurare l'accerchiamento di Belfort.

— Combattimento navale di 4 ore tra la cancelliera pruss. *Meteor*, cap. Kuerr, e il leggo francese *Benet*, Quest'ultimo, danneggiato, si rifugia nel porto dell'Avana. La *Meteor*, giunta anch'essa nell'isola, non poté inseguirla: ebbe 1 morto a 1 ferito. (Bull. pruss.)

— Circolare di Thiers (da Tours) alle quattro potenze neutre, più alla Spagna e alla Turchia, in cui informa dell'esito delle trattative in Versailles. Relazione fedele e dignitosa.

— Discorsi di Gladstone e Granville sul banchetto del lord-maire, in difesa della neutralità ereditata dall'Inghilterra, giacché egli prevala l'opinione che il ministero abbia mancato di previdenza abbandonando la Francia.

Granville espone gli sforzi fatti dall'Inghilterra per la pace. Dice che credeva che la Prussia pure la desiderasse. Soggiunge: « Solo l'Inghilterra prese l'iniziativa di proporre un armistizio che la Francia ritenuta di chiedere direttamente. » Conchiude dicendo che l'Inghilterra desidera di vedere la Germania forte ed unita, ma è contraria ad un'ampliazione troppo grande per parte della Francia. L'Inghilterra farà tutto il possibile per ricondurre la pace.

— Comunicata a Vienna e a Londra la nota russa del 31 ottobre.

— Roma. Il governo prende possesso del Quirinale, levando i sigilli.

— Protesta Antonelli, diritta alle potenze, contro l'occupazione violenta del palazzo del Quirinale che, secondo lui e appartiene ai Romani Pontefici, e che essendo residenza dei medesimi chiamasi perciò apostolico, che è destinato da ventisette secoli a loro abitazione estiva, e che è consacrato da lungo tempo anche ad uso di Concilio e delle segreterie apostoliche. »

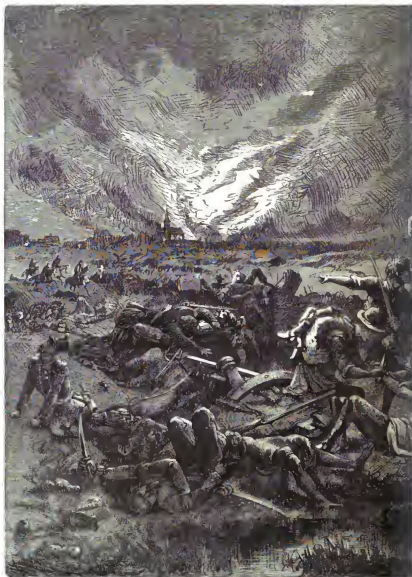
#### 10 novembre.

— In seguito al combattimento di ieri, continuato oggi, i francesi rientrano in Orléans. Il bull. franc. dice:

Le nostre perdite in questa lotta di 2 giorni fra morti e feriti non ascendono a 3000 uomini; quelle del nemico sono più considerevoli. Abbiamo fatto oltre un migliaio di prigionieri, il loro numero aumenta per l'insanguinamento. Prendiamo due cannoni di modello prussiano e oltre venti casse ricche di munizioni; inoltre grande quantità di vetture con provvigioni. La principale azione era concentrata intorno a Coulommiers sulla giornata del 8. Lo scioglimento delle truppe fu rimandato, malgrado l'estivo tempo. Un ordine del generale Aurelles de Palladines diretto agli ufficiali e soldati dell'armata della Loira dice:

« La giornata di ieri fu felice per le nostre armi; tutte le posizioni furono vigorosamente conquistate, i nemici sono in ritirata. Il generale, informato da me della vostra condotta, m'incarica di ringraziarvi, e lo fa con tutto animo. Le merze alle sue di grazie, la Francia ha gli occhi sopra di voi e calcola sul vostro coraggio. Facciamo ogni sforzo affinché questa speranza non sia delusa. »

Il bull. pruss. sostiene che oggi non ci sia stato alcun fatto d'armi; se non che al mezzogiorno un corpo bavarese con



Le jeno del c

(Disegno



opo di battaglia.

de Vlla.)

munizioni o 2 cannoni, che aveva smarrito la strada, cadde in mano al nemico.

— **Capitolazione di Neuf-Brisach:** 5000 soldati e 100 ufficiali prigionieri; 100 cannoni.

— Il principe Federico Carlo fa il suo ingresso a Troyes.

— Colpo di mano di Nemours. Tre compagnie di guardie mobili di Seine e Marne (incorporati 8 giorni fa e vestiti da soli 3 giorni) sorpremono a Nemours una casa dove s'erano barricati 47 alani. Due soli possono fuggire, 3 sono uccisi, gli altri sono fatti prigionieri.

— Notizie da Parigi, recano che i francesi costruirono un nuovo ridotto a Villejuif armato da 200 cannoni di grosso calibro ed un altro ridotto fra Villejuif e Vitry con trincee simili a quello di Sebastopol. Conformarsi ebbe il viadotto di Nanterre sulla linea ferroviaria fra Parigi e Soissons è orolalo.

— Lione. Istituito un comitato alle barricate. La guardia nazionale lavora alle fortificazioni.

— Risposta inglese alla nota russa del 31 ottobre. Lord Granville, nel suo dispaccio a Buchan, contesta completamente il diritto della Russia di emanciparsi dagli obblighi del trattato del 1856. Dice che il governo della regina ricevette con profondo rammarico la comunicazione di Gortschakoff che intendeva una discussione che potrebbe turbare l'accordo cordiale fra la Russia e l'Inghilterra. È dunque impossibile che l'Inghilterra sanzioni questo passo della Russia. Se la Russia avesse proposto all'Inghilterra ed alle altre potenze firmatarie che si procedesse all'esame del trattato, l'Inghilterra avrebbe esaminata la questione, evitando così almeno future complicazioni e un precedente diplomatico pericoloso.

#### 31 novembre.

— Articolo del *Figaro* di Parigi contro la resistenza, che ha gli onori della riproduzione (probabilmente mutilata) in tutti i fogli tedeschi.

— Tutti i giornali inglesi applaudono alla fermezza del dispaccio di Granville, che per altro biasima più la forma che il fondo.

Il *Times* dice che la sola risposta che si possa fare dall'Inghilterra è di protestare contro la denuncia. Il *Morning Post* crede che la Russia e la Prussia siano concertate prima della guerra; deplora che si sia perduta la potente alleanza della Francia; dice che le potenze neutrali devono assistere la Francia a far firmare la pace, lasciandola intatta.

#### 12 novembre.

— Isle sur Doubs e Clerval occupate dai prussiani dopo piccoli combattimenti. Le guardie mobili si ritirano verso il Sud. Un ponte minato saltò in aria. (Boll. pruss.)

— I boll. pruss. dicono che nei ieri né oggi non fu segnalato nessun movimento dell'armata francese della Loira.

— Creato presso Tolone un campo d'istruzione per formare una nuova armata del sud-ovest. E. Demyer non è il comandante superiore, con Lissagary e Giorgio Perrin, commissari.

— Gambetta parte da Tours per l'armata della Loira, alla quale dirige un discorso per esprimere riconoscenza ed elegi per l'eccesso che condusse finalmente la vittoria sotto le bandiere francesi. Egli dice:

« Voi avete mostrato che la Francia non è abbattuta da rovesci insidiosi e che non è indegna di rispondere con generale e vigorosa offensiva. Avanguardia del paese, voi siete sul cammino di Parigi. Non dimentichiamo che Parigi si attende. Il nostro onore è di comandare di strappare Parigi dalle strette dei barbari che la minacciano di saccheggio e di incendio. Raddoppiate di costanza e d'ardore. Voi conoscete ora i vostri nemici. La loro superiorità dipende dal numero dei loro cannoni. Come soldati, essi sono ugualmente al vostro cospetto né il vostro entusiasmo. Ritornate lo slancio e la folla francese che devono aiutarvi a salvare la patria. Con i soldati simili a voi, la Repubblica trionferà. »

— Un dispaccio da Macon dice che il sig. Schœnherz vendette il Creuzot ad una compagnia americana e che le bandiere dell'Unione sventolano in tutte le parti dello stabilimento e nelle dipendenze. Non si conferma.

— Il telegrafo dà oggi a tutto il mondo la notizia della protesa russo sul Mar Nero. Questa notizia, accompagnata dai commenti allarmanti e dalle ire della stampa inglese ed austriaca, mette lo sgomento universale che rinasce la questione d'Oriente. E da tutti si teme che vi sia accordo segreto e perfetto tra la Russia e la Prussia: crescono gli antipodi sospetti lo onoranza continue che la Russia prodiga ai due tedeschi. Oggi stesso il telegrafo di Pietroburgo, annuncia l'elevazione del due principi, Federico e Federico Carlo, a feld-marescialli russi. Il gen. Auzanoff è incaricato di recare questo nominato a Versailles.

— Berlino. Il banchiere Maorisio Guttenberg arrestato per alto tradimento, avendo preso parte al prestito francese emesso a Londra. Sono poi arrestati altri 4 banchieri di Berlino per lo stesso titolo.

#### 13 novembre.

— Tonn. Un decreto istituisce un Comitato superiore di difesa per il dipartimento della Valle del Rodano allo scopo di organizzare gli armamenti e far costruire fortificazioni.

#### 14 novembre.

— Arriva a Parigi con un piccolo la notizia della vittoria d'Orléans. Ciò rianima lo spirito di resistenza, e fa cambiar tono a molti giornali che parlavano di pace ad ogni costo.

— Il gen. Aurolles de Paludine è nominato comandante in capo dell'esercito della Loira, e il gen. De Pallières al comando del 15° corpo d'armata. — Un altro decreto autorizza i prefetti ed accettare le offerte spontanee delle campagne per servire a fondere cannoni.

Le elezioni municipali a Marsiglia danno 31 mila voti alla lista repubblicana, e 7 mila alla lista rivoluzionaria.

#### — Agitazione per la nota russa:

Il *Times* dubita che l'Inghilterra accetti alla revisione del trattato del 1856: dice che la Germania unita non permetterà l'ingrandimento della Russia.

Di Bruxelles si telegrafa: La notizia che la Russia ha denunciato il trattato del 1856 produce grande sensazione. Il gabinetto inglese spedisce a Versailles un sotto-segretario del Ministero degli esteri (Odo Russell) per domandare alla Prussia spiegazioni categoriche sulla maniera colla quale essa interpreta questo passo della Russia.

— Programma San Martino o Jacini sul decoramento, pubblicato oggi dal *Diritto*.

#### 16 novembre.

— Sortita da Belfort di 3 battaglioni. Respinti con 200 tra morti e feriti, e 38 prigionieri. (Boll. pruss.)

— Il *Motivator* prussiano pubblica il decreto reale che convoca il Parlamento federale a Berlino per il 24 novembre. Pare che ci fosse stata qualche volontà di chiamarlo a Versailles, ma l'opinione pubblica non si mostrò favorevole a questo disegno.

— Risposta austriaca alla circolare russa del 31 dicembre. Essa è più estesa e più sovrana della nota inglese, e fermamente soprattutto alla forma, non trascura il fondo. Il conte Beust scrive al conte Chetok:

« Noi non potremmo concepire né ammettere dubbio sulla forma assoluta di questo obbligo: il diplo. anche se usa o l'altra delle parti contrattanti si credesse nel caso di far valere le considerazioni più fondate contro il mantenimento di questa o quella disposizione di un trattato, riguardo al quale si è convenuto di dichiarare anticipatamente, non poter esse venire né annullate né modificate se non col consenso di tutte le potenze che l'hanno firmato. È unicamente per non mancare ai riguardi dovuti al gabinetto di Pietroburgo che, senza limitarci a questa semplice replica, che riassume la nostra opinione sulla comunicazione che esso ci ha fatta, noi entriamo in un esame degli argomenti sui quali quella comunicazione è fondata. »

Entrando in questo esame, il conte Beust osserva che l'infrazione allegata riguardo ai Principati Uniti tocca la Turchia e non la Russia, e dalla Russia fu approvata. Ma qualunque infrazione fosse avvenuta, essa « non può mai autorizzare una soluzione arbitraria » e comprometterebbe « non solamente tutti i trattati esistenti ma anche quelli avvenire » che sarebbero resi facili a conobbiatori ma non solidi. E la nota conclude severamente così:

« Il governo di S. M. I. R. A. non ha dunque potuto adire, se non con un pacato sentimento, le determinazioni che si emanano dal dispaccio del Principe di Gortschakoff e della quale il governo imperiale della Russia assume sopra di sé la grave responsabilità. Gli è impossibile di non manifestare le più profonde sorprese e di rimproverare la serie di tentazioni del governo imperiale sulle concessioni di un procedere, che non solamente è attentatorio contro un atto internazionale sottoscritto da tutte le grandi potenze, ma che avviene anche in mezzo e circostanze



nelle quali l'Europa ha più che mai bisogno delle garanzie che offre al suo riposo ed al suo avvenire la fede nei trattati. »

— Seconda nota. Banet della stessa data, che risponde al dispiaccio più confidenziale del 1.º dicembre, dove il principe Gortchakoff ricordava la proposta fatta dal medesimo Banet nello stesso senso. Il ministro austriaco si ricorda perfettamente del passo da lui fatto nel 1867, e si ricorda anche « con senza un senso di dolore » della accoglienza fredda e poco simpatica, con cui fu accolto, delle critiche e dei rimproveri ricevuti. Ma quella combinazione non include punto l'approvazione di un « annullamento arbitrariamente ed isolatamente significato dalla parte obbligata. » E conclude in modo ancor più rigoroso della prima nota:

« La pratica ch'è stata fatta non può a meno di sollevare le più serie inquietudini. Nell'Europa occidentale, essa produce già una irritazione degli animi molto pregiudizievole alla causa della pace; nel Levante questo tentativo della Russia di farsi giustizia da sé stessa sarà riguardato senza dubbio come una prova che costata potestà ha reputato essere giunto il momento di prendere in mano la soluzione di ciò che s'è convenuto di chiamare la questione d'Oriente. Le mormorazioni, così ardenti, dei popoli cristiani di quelle contrade, vi troveranno uno dei più attivi stimoli. Lo saranno esempio d'uno Stato il cui prestigio è così grande ai loro occhi, sembrerà loro ormai, temiamo, che giustifichi tutte le agitazioni e tutte le violenze. Il concedere russo non potrebbe non accendere che vi sia la città in motivo di preoccuparsi, e non si meravigliare dunque se noi prendiamo molto sul serio la sorpresa che esso ha preparato al mondo politico. Noi vi diamo, nell'attitudine presa dal gabinetto di Pietroburgo, non una minaccia diretta all'Europa, ma una causa di perturbazione dolorosa, pensata al pericolo la sua pace e la sua sicurezza, le non ha mai fatto mistero della mia convinzione che i trattati del 1856 possono la Russia, sul Mar Nero, la sua situazione poco degna d'una grande potenza, scomodando la parte ch'essa è chiamata a rappresentare nelle acque che bagnano il suo territorio, e non ho negletto nulla, posso dirlo, per far dividere questa convinzione alle altre Corti garantiti. L'onde fui tanto più addolorato nel veder il Governo imperiale ricorrere, per la soddisfazione dei suoi reclami, ad un mezzo che, sotto tutti i rapporti, mi pare il meno felicemente scelto. »

— Amedeo duca d'Aosta, proclamato dalla Cortes re di Spagna. Egli ebbe 193 voti (su 190 deputati recentemente eletti che dichiarano avrebbero votato per lui). Montpensier ne ebbe 27, Espotero 8, Repubblica federale 60, Repubblica unitaria 3, principe Alfonso 2.

— Si sparge di nuovo la voce della dimissione di Sella perché è di nuovo prorogato il viaggio del Re a Roma. È smentita, dopo avere già suscitato a Roma una singolare agitazione fra lo stesso partito moderato.

(Continua.)

## LA SEPOLTURA

DOPO IL COMBATTIMENTO DI VILLIERS.

Riportiamo da un foglio francese i seguenti brani di una relazione sopra questa solenne e mesta cerimonia compitarsi sotto Parigi durante l'armistizio di un giorno, convenuto per seppellire i morti:

— La via che da Vincennes mena a Champigny, quando si va per la più corta, passa attraverso boschi; questa parola ha qualche cosa di esagerato quando si pensa a quello che rimane degli alberi di questa magnifica foresta; ma ciò è necessario per intendere quello che diremo.

La neve era caduta in abbondanza tutta la notte, ma neve fitta, minuta minuta che si cacciava per entro ogni cosa, rivestiva ogni punto oscuro, allargava l'orizzonte ed offendeva la vista.

Il convoglio, accompagnato dai fratelli in abito lugubre, coi carri pieni di zappe e di sacchi di calce viva, traversava codesto passaggio abbagnato e tetro ad tempo, come un doloroso ricordo della ritirata di Russia. Gruppi di soldati qua e là, accampamenti da cui colonne di fumo si elevavano in ampie volute verso il cielo, un intero apparecchio di guerra, un movimento militare compivano queste rassomiglianze di un quadro, di cui la persone presenti non potranno dimenticare per lungo tempo la sorprendente immagine.

Quando si arrivò alla Fource, il capitano Sarbey distribuiva le sue squadre per raccogliere gli ultimi cadaveri; si aggombrarono le fosse ricche dalla neve, e si ripigliò coraggiosamente l'opera interrotta dei due primi giorni.

I morti di Petit-Brie, di Champigny cominciarono ad arrivare a carrettate.

Si cominciò a verificare un numero immenso di matricole per mancanza di indicazioni più precise; ogni fila, tosto riconosciuta, andava a collocarsi vicino alle altre.

Quel pallido lenzuolo che copriva il suolo, quegli alberi imbianchiti che stendevano i loro rami verso il cielo, quelle fosse spalancate dove i cadaveri irrigiditi e scialbi dormivano nel loro sonno eterno sopra un letto di calce viva, quelle ombre nere che spiccavano su quell'immensa distesa di neve che copriva il suolo, tutto in quella natura e in quel movimento concorreva ad un ben lugubre spettacolo, impossibile ad obliarsi da quei pochi che vi hanno assistito.

I fratelli della dottrina cristiana proseguivano silenziosamente nella loro santa missione. Gli ufficiali prussiani medesimi se ne mostravano colpiti.

— Noi non abbiamo fino ad ora veduto nulla di somigliante in Francia, diceva uno di loro.

— Fatta eccezione delle suore grigie, riprese uno dei suoi colleghi.

Per sette ore continue si lavorò senza riposo. I soldati prussiani rinviavano i cadaveri dietro la linea della via ferrata, li disponevano sui carri che ci spedivano pieni. E certo che tenendo lontani dalle loro linee i nostri infaticabili seppellitori, i prussiani intesero nascondere le loro perdite che furono assai considerevoli. I corpi erano disposti in ordine entro le vetture, dieci per ogni carro, né uno di più né uno di meno. Ciò non era certo per risparmiare i poveri animali giacché per la lunga fatica molti ne morirono; era piuttosto un mezzo per contare più facilmente. La maggior parte dei cadaveri che così ci venivano mandati erano affatto spogliati del loro denaro e d'ogni altro piccolo oggetto; non si poté trovare che ben poca cosa sfuggita all'avidità dei nemici. Quei pochi ricordi che furono raccolti furono messi da parte dai fratelli onde restituirli alle loro famiglie.

Cadeva la notte e il funebre incarico non terminava che lentamente. Pareva che volontariamente si prolungasse questa solenne cerimonia. Quando l'orologio di un vicino villaggio batteva cinque ore, non si avevano seppelliti che 485 morti. Spirava l'armistizio. Si convenne da entrambe le parti di continuare il di vagnente, e le vetture cariche di fratelli, che il lungo lavoro aveva estenuati, rientrarono lentamente in Parigi, sotto la neve che aveva già ricominciato a cadere e faceva presagire un giorno più rigoroso.

Un'ultima benedizione venne pronunciata sopra quelle infelici, umili ed eroiche vittime della guerra. Si dice che siamo in un secolo senza fede: i due terzi di quella povera gente portava al collo degli scapolari e delle medaglie. La cifra d'800 morti fu ufficialmente annunciata ad alta voce agli ufficiali nemici, i quali la dichiararono conforme alle loro informazioni, e sopra ogni tumulo si piantò una croce di legno nero con questa semplice iscrizione:

QUI RIPOSANO

SEICENTO OTTANTACINQUE

SOLDATI ED UFFICIALI FRANCESI CADUTI

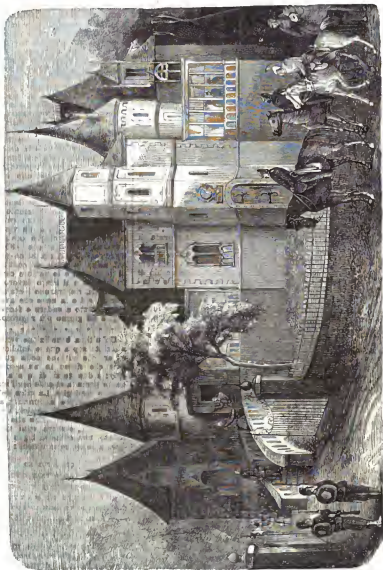
SUL CAMPO DI BATTAGLIA

SEPPELLITI DALLA ANGELANER DELLA STAMPA

IL 21 DICEMBRE 1870.

— Signore, dissero gli ufficiali prussiani, salutando cortesemente De la Grangerie, ci rivedremo a Parigi.

— Dopo la pace, signori, rispose il parlamentario francese.



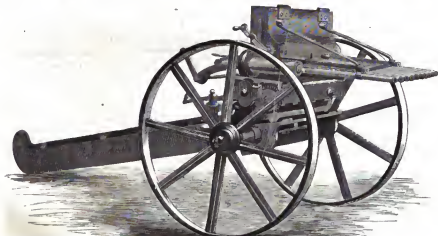
Il Castello di Douchéry,  
senna dell'incontro fra Guglielmo I e Napoleone.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 50.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
ma 4 e 8 grandi tinte.



Nuova mitragliatrice Albertini.

NUOVA MITRAGLIATRICE,  
O CANNONE A SALVE,  
del tenente colonnello ALBERTINI.

Questo nuovo ed interessante can-  
none, di cui diamo la figura, si com-

pone: di una camera per le cartucce  
con un otturatore, di un estraattore  
di cartucce, del cane con lo spig-  
liatore di cartucce, nonché di un af-  
fetto e della vite di mira.

Il numero delle canne, simili a  
quelle dei fucili, può essere maggiore

o minore, potendosi per esempio  
collocare 50 sopra una riga o 10 su  
due sovrapposte l'una all'altra. Que-  
sta canna sono vitate sul lato an-  
teriore della camera, mezzo pollice dal  
margine inferiore di essa, in una po-  
sizione orizzontale ad intervalli con-





Requisitori prussiani in un villaggio presso Parigi.



Il lavoro delle fortificazioni a Lion.

76 cannoni di grossa portata che tiravano senza tregua per 42 ore. Si calcolano 18 colpi per minuto.

— I prussiani occupano Nogent-le-Rotrou.

— **Bullettini pubblicati a Tours:**

**Evreux.** 22. Le guardia nazionali di Evreux e dieteri conservano tutte le posizioni, appoggiate dalla popolazione delle campagne, che va molestata i prussiani. La truppa francese ripresero l'offensiva verso Vernon; catturarono un grandissimo convoglio al nemico che andava da Paris verso Nantes: 1500 uomini che servivano di scorta fuggirono dopo breve combattimento. La vallata è libera verso l'Est, così per quella dell'Océan. — Sembra che il movimento nemico verso Lione sia abbandonato.

— **Notizia « eccellenti » da Parigi** ricevuta a Tours con un pallone caduto a Luzarches:

La vittoria d'Orléans venne conosciuta a Parigi il 16, e produsse una gioia immensa. « Che le discordie sono dimostrate. Gli ordini eccitati furono posti in libertà. Riuscirono la fiducia e l'unità. I viveri sono abbondanti. Grande è il desiderio di fare una sortita, che è odiato dalla volontà di subordinare le operazioni militari agli avvenimenti.

— **Tours.** Un decreto proibisce l'esportazione dalla Francia del burro salato.

— **Colloquio di Odo Russell con Bismarck a Versaglia.** Si crede che la sua missione si riferisca principalmente alla questione orientale.

— **Un disp. da Londra** fa sapere che fin qui l'America consegnò alla Francia 400.000 fucili, 50 milioni di cartucce a 50 cannoni.

— **Squadrati tutti i fogli italiani** (compreso l'*Opinion*, il *Pungolo*, ecc.) che pubblicarono l'Esposizione del 1.° indignazione generale. Il governo s'accorga di aver commesso un errore.

— **Crisi ministeriale in Olanda.** Il Re incarica il sig. Fock di comporre un nuovo gabinetto: ma il 5 dicembre egli vi rinuncia.

## 22 novembre.

— **Combattimento di Le Quesnel.** Laanguardia della div. cavall. conte Gröben, sotto il colonnello de Lüdwith, mette in fuga due mobili di Amiens.

— **Sortita da Belfort.** Riaspina del gen. Treskow.

— **Un dispaccio ufficiale da Versailles** annunzia che « il granduca di Mecklenburgo continuò oggi la sua marcia in avanti ». Anche il bull. fr. dice che codesta armata, forte di 50.000 uomini, cospira la sua marcia su Le Mans (ad ovest d'Orléans) e giunse a 3 chilometri da questa città.

— **Gambetta visita il campo di Conlie,** formato da Kératy.

— **Lettera del gen. Cambriel a Gambetta** che respinge le accuse di tradimento o d'incapacità, e obbede al Consiglio di guerra. Gambetta gli risponde con una lettera di assoluzione.

— **Non riesce la missione del signor di Chaudry a Versaglia.** Non si hanno ragguagli sulla natura di questa missione.

— **Sottoscritto a Versailles** (dopo nove lievi discussioni e difficoltà) il trattato con la Baviera per la sua entrata nella Confederazione Germanica. Ratificato il 25.

La disposizione principale del trattato è che gli articoli 61 fino al 68 della Costituzione federale non saranno applicabili alla Baviera. La Baviera conserverà una amministrazione militare indipendente, sotto la sovranità militare del re di Baviera. L'organizzamento e la forma non dell'esercito si faranno d'accordo nella Confederazione del Nord. È diritto e dovere del comandante in capo della Confederazione di ispezionare l'esercito. Durante la guerra, le truppe bavaresi devono obbidire senza riserva al comandante in capo della Confederazione. Quest'obbligo sarà mantenuto al giuramento da prestarsi alla bandiera.

## 24 novembre.

— **Capitolazione di Thionville,** alla sora. La fortezza è occupata il 28. Presi 200 cannoni.

— **Combattimento di Villers-Bretonneux,** sulla via da Amiens a Bray. Scoppio del bull. pruss. il colonnello de Lüdwith (corpo Manteluff) batte dalle guardie mobili che fuggono verso Bray, a 6 battaglioni francesi con artiglieria presso Maizières. Il bull. fr. confessa che i francesi sopraffatti da forze superiori (30.000 uomini) a considerevole artiglieria furono respinti da Villers-Bretonneux, ma aggirare che si mantengono a Bray, e che 200 tedeschi furono condotti prigionieri ad Amiens.

— **Dinanzi Orléans.** Due brigate del 10.° corpo d'armata ted. portano perdite considerevoli al 20.° corpo d'armata francese che si avvanza da Ladon e Mézières.

— **Bullettino pubblicato a Tours:** Nella notte del 22 al 23 i prussiani occuparono Bellême in numero di 20 mila, e sembrava che si dirigessero verso Le Mans. Avevano anzi preso posizione davanti a Bellême; ma il 24 al potere precipitosamente la marcia verso Nogent-le-Rotrou.

— **Berlino.** Apertura del Parlamento (Reichsrath) della Confederazione della Germania del Nord. Il discorso d'apertura è letto da Delbrück che dice:

Il popolo francese deve esser convinto che le sue forze militari attuali dopo la diversione della sua armata sono così sufficienti a far fronte alle forze tedesche. La Germania potrebbe dunque considerarsi la conclusione della pace come assicurata, se il disgraziato paese a noi vicino avesse un governo, i cui capi considerassero il loro proprio avvenire come inseparabile da quello del loro paese; ma i capi attuali del governo francese preferiscono sacrificare la forza di una nobile nazione in una lotta senza prospettiva di buon risultato.

I governi tedeschi alleati danno essere convinti che la pace fra due popoli vicini sarà tanto più sicuramente compromessa da ricordo che luce a questa guerra in Francia, appunto che questa azione col rinnovamento delle sue forze e con allestire i nostri avvenimenti forte per risolvere la lotta. Le condizioni alle quali sarebbero disposti a far la pace i governi alleati, varrebbero dunque pubblicamente. Era dovuto essere il rapporto col presidente da scriverli imposti da questa guerra latrapprese senza vero motivo, ma col consenso di tutta la nazione francese; esse devono, innanzi tutto, stabilire i confini definitivi della Germania in modo da impedire la cospirazione delle

politica di cospirazione esercitata da secoli da tutti i sovrani della Francia, a riparare, almeno in parte, ai risultati dell'infelice guerra che la Germania ha dovuto fare allorché era straziata e divisa, per volontà della Francia, e liberare i nostri fratelli della Germania meridionale dall'incubo della posizione minacciosa, alla quale la Francia deve le sue precedenti conquiste.

Il discorso spera che la Dieta voterà i meriti necessari per altre cose questo scopo; promette fare omologazioni circa il trattato di Parigi 1856, e termina promettendo di presiedere personalmente i trattati col' Austria, il Baden, il Vertemburgo e la Baviera per riunire il Nord e il Sud. E conclude così: « In poco più di tre anni avete cooperato alla prima istituzione della Costituzione federale adottando una serie di leggi importanti concernenti i diversi rapporti della vita nazionale, e ora l'ultima proposta che vi è presentata prima che cessi il vostro mandato, questa Costituzione e le leggi fondate in base alla stessa, devono venir adottate oltre al consenziente che il separano ancora dai nostri fratelli della Germania meridionale. Il grande premio nazionale che vi ha sempre guidati nelle vostre deliberazioni, nell'ultima deliberazione per la quale siete riuniti, farà un passo decisivo verso la sua realizzazione. »

— **Articolo dalla Corr. provinciale di Berlino sulla questione del mar Nero:**

La Prussia, durante la guerra della potenza coalizzata contro la Russia, si mantenne neutrale e non si impegnò ad alcun punto che, d'altra parte, la Francia e l'Austria sulla stipulazione del trattato. Quasi potesse, col protocollo del 15 aprile, ottenere una garanzia speciale e si impegnarono di fare un *cursus belli* di ogni infrazione, mentre la Prussia ha semplicemente aderito al trattato generale che obbliga soltanto i firmatari a rispettare l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano. Così, da parte della Prussia, non ha garanzia che nelle massime contese del trattato, la crisi non possa in questione dalle recche dichiarazioni della Russia, ma furono piuttosto confermate dalle spiegazioni della sua posizione rispetto alle parti interessate. E offerta evidentemente al governo prussiano l'occasione favorevole di far valere da ogni parte una influenza di conciliazione e si spera che si riuscirà ad ottenere con un possibile scambio di vedute.

— **Alla Delegazione di Pect, Beust** fa alcune dichiarazioni ambigue sulla questione russa e sulla pace a la guerra:

« Da nostra parte non è stato tralasciato nulla per mantenere intatti il riguardo alla dignità del governo, a nobilitare la libertà e l'indipendenza delle nazioni che devono essere adottate; però non è chiara in alcun modo la via ad una possibile soluzione ed accordo pacifico. Mi sia permesso in questa occasione raccomandare argomentando una conciliazione pratica in cui situazione come l'attuale non è certamente bene parire di guerra, perché allora la guerra accende troppo facilmente, anche se non si desidera; sono però del parere, che è almeno poco utile di parlar molto di pace, perché allora accade troppo facilmente che la pace ritorna indietro quando è a metà strada. »

— **La Duchessa d'Aosta** da alla mano un principe a Torino, che prende il nome di Vittorio Emanuele conte di Torino a infante di Spagna.

## 25 novembre.

— **Bullettini pubblicati a Tours:** Chigny, 25. Dopo il loro insuccesso a

Nuits ed alcune deprezzazioni a Cîteaux, i prussiani sembrano concentrarsi a Digione.

Amiens, 25. Due battaglioni con due cannoni attaccano a fucile 1500 prussiani trincerati con 3 cannoni a Damm e li inseguono sino a Quesnel.

— Un huli. fr. d'Orléans dice essere avvenuto ogni un felice combattimento a Neuville. I francesi, inferiori in numero, respingono il nemico che lascia molti morti e feriti ed 80 prigionieri.

— Sottoscritto a Berlino il trattato col Wirttemberg per la entrata nella Confederazione germanica.

— Nuova circolare Antonelli, che a prova ulteriore della realtà con la quale il governo di Firenze intende mantenere le promesse fatte e le assicurazioni date al mondo cattolico: annuncia due fatti. Uno, per troppo vero, è il sequestro dell'Emilia; l'altro, interamente fuori dell'incisività del governo, e stadiatamente esagerato, quello delle dimostrazioni, che dovevano aver luogo ieri sera, ma che poi, anche per le misure preventive dal governo adottate, non ebbero luogo, per l'anniversario della esecuzione capitale di Monti a Tognetti.

## 26 novembre.

— Dopo un silenzio di una decina di giorni, l'artiglieria del Monte Valeriano comincia a farsi sentire, e dura tutta la notte.

— Il 10.<sup>o</sup> corpo d'armata tedesco respinge dinanzi Orléans parecchie compagnie francesi, che lasciano 40 morti. I tedeschi perdono 3 ufficiali e 13 soldati; fra i prigionieri da essi fatti, contano un generale. I huli. fr. parlano invece di vari scontri avvenuti, a Oenitillas e Boves, nei dintorni di Amiens, il cui successo sarebbe sfavorevole ai tedeschi.

— Combattimento di Lanthénay o di Pasques, qui riesce favorevole ai garibaldini, i quali si spingono fino alle porte di Digione, ma qui giusti la sera sono messi in fuga.

— 4 prigionieri francesi, evasi in Olanda da la fortezza di Wesel sono da un inogetante di gendarmeria arbitrariamente consegnati alle autorità prussiane. Dapprima si sparge la voce che siano stati fucilati, e si leva un grido d'orrore in tutta Europa; poi si verifica che furono invece restituiti.

## 27 novembre.

— Battaglia d'Amiens al sud-est della città. Il gen. Mantuffel (1.<sup>o</sup> e 3.<sup>o</sup> corpo della 1.<sup>a</sup> armata) sconfigge l'armata francese del Nord, che per la prima volta compare in campo. Combattimento sanguinoso giacché i tedeschi stessi confessano la perdita di un migliaio d'uomini.

I francesi, spogliandosi sopra un campo fortemente trincerato, avevano stabilito la loro via diretta a Vieux-Bretonneux, nella fortezza di Amiens e Reims, la loro via diretta a Boves e a Dury, villaggio sinistri, il primo al sud d'Amiens, l'altro che volge verso Breteuil, l'altro più all'est, sulla linea da Amiens a Clermont. I tedeschi avevano il centro delle loro posizioni a Moreuil, sull'ar-

gine da Amiens a Compiègne. La lotta, accanissima, durò tutta la giornata, e da così l'alta disfatta dei francesi. Schiacciati sulla loro ala diretta da forze superiori, respinti a Boves, essi abbandonarono le loro posizioni che a Dury sulla loro estrema sinistra. Il dispaccio di detto reso che essi furono adducati alla Somme e ad Amiens, e ciò che, ingrandimento, si ricorda nelle indicazioni del dispaccio francese.

— Capitolazione di La-Fère (piccola fortezza presso Tergoier, sulla linea del Nord da Maubeuge a Parigi) dopo 2 giorni di bombardamento, con 1000 uomini e 70 cannoni. — Un huli. fr. aggiunge:

Veruign, presso La Fère, è interamente bruciato. La Ardenna sono libere. Il nemico divide su Montmédy il materiale d'assedio di Toulouise.

— Nella notte del 26 al 27 i forti d'Issy, Vanve e Montrouge (Parigi) fanno un fuoco vivissimo sulle posizioni tedesche. Il cannoneggiamento dura fino al mattino, ciò che fa aspettarsi una sortita.

— La retroguardia di Garibaldi è attaccata dal gen. Werder con tre brigate presso Pasques, e tutta la ritirata dei garibaldini (secondo il huli. pruss.) degenera in fuga. I garibaldini avrebbero perdute 3 a 400 uomini; i tedeschi, 50.

— L'imperatore d'Austria accetta la dimissione di tutto il gabinetto, riservandosi ulteriori decisioni.

## 28 novembre.

— Amiens occupata dal gen. Gochon. Cen cioè i tedeschi hanno libera la marcia nella Piccardia e Normandia fino al mare.

— Battaglia di Beaune la Rolande, a 4 miglia nord-est da Orléans. L'armata fr. della Loira contro il 10.<sup>o</sup> (anzovvero) corpo d'armata, appoggiato poi dalla 5.<sup>a</sup> divisa, e 1.<sup>a</sup> divisa di cavalleria. Presente il princ. Federico Carlo. La vittoria è disputata sanguinosamente. I tedeschi perdono più di 1000 uomini; i francesi altrettanti, e lasciano 1600 prigionieri.

— Berlino. Il Parlamento federale adotta (178 voti contro 8) il nuovo credito di cento milioni di talleri per la continuazione della guerra.

— L'Inghilterra accetta la Conferenza proposta dalla Prussia per la revisione del trattato del 1836, e dichiara che essa si riunirà senza che nulla sia concluso previamente quanto ai suoi risultati. Lord Granville, nella sua nota odierna a sir A. Buchanan, prende atto delle parole di Gortschoff che rappresenta la dichiarazione fatta dalla Russia come un'abrogazione del principio teorico senza immediata applicazione. Ed aggiunge:

« Se tali parole debbono essere comprese come l'annuncio che la Russia ha formato ed accetta il proprio parere sopra i suoi diritti, ma che essa non ha intenzione di agire secondo quel parere senza essersi debitamente consultata colla sua potenza, ne risulta un gran passo fatto verso la chiusura della discussione in cui i due governi si trovano impegnati. »

(Continua.)

## LE NOSTRE INCISIONI.

Le requisizioni prussiane sono una delle pagine obbroscure di questa guerra. La scena che rappresenta il nostro disegno, succede in un villaggio vicino a Parigi. È arrivata una compagnia prussiana, e requisisce viveri e foraggi nel cortile della madre; essi posano, inascano, registrano; la popolazione è lì tacita, fremente, che deve lasciarsi spogliare; ma il sindaco o *maire*, e il suo assessore rifiutano di sottoscrivere la requisizione, ed eccoli arrestati.

In altro disegno rappresentiamo gli operai che lavorano ad estendere la linea dei terrapieni per le fortificazioni di Lione.

Una terza incisione ci riporta nei dintorni di Parigi: a Trilport, l'ultima stazione inauasi Meux. I ponti furono fatti saltar per aria dai francesi, ma ciò non recò alcun danno ai movimenti delle truppe tedesche, che copero immediatamente costruirsi un ponte di barche. Il nostro è un fedele quadro della desolazione che si presentò agli occhi dei prussiani, quando presero a ristabilire i fili telegrafici.

## LE SPESE DELLA GUERRA.

Un giornale tedesco, parlando delle spese che porta seco la guerra, e di quelle che la Germania sopporta, come pure di quelle che sopporta e dovrà pure ancor sopportare la Francia, enumera ciò che la Prussia ha dovuto pagare e cosa le sono costate l'occupazione e le vittorie francesi dal 1806 al 1808:

|                                                 | Talleri.   |
|-------------------------------------------------|------------|
| Contribuzione di guerra . . .                   | 25,490,919 |
| Requisizioni di mercanzie e di denaro . . . . . | 2,675,271  |
| Depositi rapiti . . . . .                       | 87,975     |
| La granaglia . . . . .                          | 21,438,070 |
| Fornaggi . . . . .                              | 25,048,212 |
| Legumi . . . . .                                | 1,435,032  |
| Carri, pane ed altri viveri . . .               | 10,913,142 |
| Oraggi . . . . .                                | 3,741,095  |
| Cavalli . . . . .                               | 5,569,165  |
| Bestiame . . . . .                              | 1,600,691  |
| Quartieri . . . . .                             | 65,844,309 |
| Altre provviste e spedalità . . .               | 11,863,520 |
| Indennità e contenzioni . . .                   | 4,590,383  |
| Guasti, tagli ed onorari . . .                  | 53,704,107 |

In totale . . . . . Talleri 226,091,801

Omiano . . . . . Fr. 919,042,575

È da notare che questa somma, enorme sempre, ma allora ben più che adesso, veniva pagata da una popolazione che in tutto, dal trattato di Tilsit alla stata ridotta a 4,594,000 abitanti. Alcune città di Prussia, come Königsberg, per es., pagano tuttora frotta di debiti contratti in codesta occasione. Calcolando in cotesta proporzione le spese da sopportarsi dalla Francia in vantaggio dei vincitori, si avrebbe (stando all'ultimo censimento, che la dà 38,077,000 abitanti (senza Nizza e Savoia) l'enorme somma di fr. 10,222,694,750.00, ossia oltre dieci miliardi.





Il ponte di Trapiet sulla Marna, fatto saltare dai francesi.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Libro N. 1.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
per 1 e 2 grandi lastre.

# RE GUGLIELMO E BISMARCK A VERSAILLES.

Alla Lombard News Company debbono i seguenti interessanti dettagli sulla vita quotidiana del re e del conte di Bismark a Versailles, alla stessa compagnia comunicati in una lettera da Versailles del 25 ottobre ultimo.

Il re di Prussia prese stanza al palazzo della prefettura. Generalmente ogni giovedì e sabato il re va a caccia e parte in carrozza aperta a quattro cavalli, preceduta da un pelotone di dragoni che galoppoano duecento metri in avanti come esploratori. Nella sera il prodotto della caccia viene distribuito fra le truppe della guardia, all'eccezione di quanto è riservato per la tavola del



Residenza del conte di Bismark a Versaglia, rue de Provence.

re. Molti soldati vendono la parte che loro tocca, cosicchè noi siamo ben forniti di lepri e selvaggina. Tanto le carni bovine che il burro costano prezzi esorbitanti; abbondante è il pollame, e la consumazione ne è assai maggiore che delle carni di macello, le quali sono spesso requisite per l'armata alle botteghe stesse dei macellai.

Il conte Bismark risiede all'Impasse Montbeaunon, rue de Provence. Io non l'ho visto che una volta — nel parco in una occasione, in cui la banda suonava. Egli non abbandona mai il suo uniforme di corazziere se non quando trovasi nel suo studio all'ufficio del segretario generale della prefettura. Dalle ore cinque antimeridiane non lume, che può vederlo a una gran distanza, indica che

27. Muore a Torino l'illustre prof. Amedeo Peyron.

28. Muore a Parigi il principe Anatole Demidoff.

30. Arresti e Perigi per un complotto contro la vita dell'imperatore.

### Maggio.

4. Muore monsignore Naselli, arcivescovo di Palermo.

6. Disordini promossi da bande armate a Catanzaro. In questi giorni oltre hende si formano in diversi punti del regno, ma dappertutto vengono sciolte, senza grande resistenza, dalle truppe.

7. Vico assassinato a Pietroburgo il principe d'Artemberg, addetto all'ambasciata austriaca.

8. Il plebiscito è votato in Francia con più di 7 milioni di voti favorevoli.

9. Disordini a Parigi in occasione del plebiscito. Sono repressi dalle truppe.

12. Muore il senatore del Regno Gaetano De Castella, milanese. — Muore il conte di Stakelberg, ambasciatore russo a Parigi.

13. Disordini nell'Università di Napoli. Vengono eseguiti alcuni arresti.

15. Il duca di Gramont è nominato ministro degli affari esteri in Francia.

16. Muore a Parigi il generale Goyon.

19. Il duca di Saldanha, postosi a capo di una insurrezione militare, si fa nominare presidente del Consiglio in Portogallo.

22. Muore a Vicenza il comm. Lodovico Pasini, illustre scienziato e vice-presidente del Senato del Regno d'Italia.

### Giugno.

1. Muore a Baltimore Gerolamo Napoleone Bonaparte, figlio del fu re Gerolamo e d'Elisa Patterson sua prima moglie.

3. La Camera dei deputati d'Italia, dopo lunga discussione, vota la legge per le economie sull'esercito, proposta dal ministro.

5. Essendo stata scoperta una congiura in Francia poco prima del plebiscito, 72 accusati sono rinviati dinanzi all'Alta Corte di giustizia. — Gravo incendio a Pera (Costantinopoli); distrugge parecchie migliaia di case.

9. In seguito al rifiuto del duca di Saldanha di ricevere il marchese Orléans, vengono sospese le relazioni diplomatiche fra l'Italia e il Portogallo. Questo incidente viene però felicemente appianato dopo alcuni mesi.

10. Muore a Londra il celebre romanziere Carlo Dickens.

12. Disordini in Rumania per le elezioni.

15. Muore in Francia Adolfo Barrot.

18. Muore il professore Antonio Orsini senatore del Regno d'Italia.

20. Interpellanza del signor di Mény al Corpo legislativo francese sulla strada errata del Gotardo. I ministri dichiarano ch'essa non esista alcun pericolo per la Francia.

21. Veleggono assai ostentati alcuni francesi ed altri stranieri in China.

24. Inaugurazione degli onari di San Martico e Seiferino.

25. L'ex-regina Isabella di Spagna abdica in favore del suo figlio.

27. Muore a Londra lord Clarendon, illustre uomo di Stato e ministro degli affari esteri. Gli succede nel ministero degli affari esteri lord Grandville.

### Luglio.

1. Terremoto che distrugge la città di Santorino (Grecia). — Muore a Napoli Michele Balducci. — Nei primi giorni di questo mese i giornali pubblicano la notizia che il trono di Spagna venne offerto al principe di Hohenzollern.

2. Viaggio dello czar a Varsavia. L'arciduca Alberto d'Austria si reca a fargli visita.

6. Dichiarazione del duca di Gramont al Corpo legislativo sulla candidatura d'Hohenzollern. Il duca di Gramont dice che il governo francese spera nella saggezza del popolo tedesco, ma che, se questa speranza fosse delusa, saprebbe fare il proprio dovere. (Vivi applausi.)

10. Muore in Francia il sig. Persil, già guardasigilli sotto Luigi Filippo.

12. Il principe Leopoldo di Hohenzollern rinuncia alla sua candidatura al trono di Spagna. — Il duca di Gramont domanda che il re di Prussia prenda parte a questa rinuncia e presenti per iscritto delle scuse all'imperatore Napoleone. — Dopo lunghissima discussione la Camera dei deputati d'Italia approva i provvedimenti finanziari presentati dal ministero.

13. Il conte Benedetti si presenta al re di Prussia durante la passeggiata ad Ems, e gli chiede che approvi la rinuncia del principe di Hohenzollern ed assicuri ch'essa non verrà più proposta. Il re rifiuta e non concede più udienza all'ambasciatore francese. — Il Concilio ecumenico proclama l'infalibilità del Papa.

15. Il ministro Olivier espone al Corpo legislativo la situazione e dichiara che la guerra è inevitabile. Chiedo i fondi e gli altri provvedimenti necessari per sostenerla. Sono concessi.

16. Dimostrazioni pacifiche a Firenze ed in altre città d'Italia. Sono sciolte col intervento della truppa.

18. Interpellanza alla Camera dei deputati d'Italia sulla politica estera. Il ministero dichiara di voler mantenere una politica di neutralità. Simili dichiarazioni fa pure più tardi in Senato.

19. Apertura del Parlamento della Germania del Nord. — La dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia vien consegnata al conte di Bismarck.

20. La Baviera, il Wurtemberg ed il Baden dichiarano ch'essiste il caso *fœderis*. Si uniscono alla Prussia. — Il signor Prevost-Paredol, ministro di Francia presso gli Stati Uniti, si recide a Washington.

23. Proclama dell'imperatore Napoleone al francesi. L'imperatore dichiara di non voler combattere la Germania, ma soltanto l'ambizione della Prussia. — La Camera italiana vota la coesistenza con la Banca.

24. Scoperta d'armi e munizioni ed arresti a Genova. — Disordini prussiani a Berlino che però non hanno serie conseguenze. Sono arrestati i principali capi del partito repubblicano.

28. L'imperatore dei francesi si reca a Metz a prendere il comando delle truppe. — Muore monsignore Cantimori vescovo di Parma.

29. Circolare del conte di Bismarck ai rappresentanti della Confederazione del Nord, riguardo alla proposta che asserisce essere stata fatta in edittore, della Francia per ottenere l'annessione del Belgio.

31. Proclama del re Guglielmo. — Il re di Prussia si reca a prendere il comando dell'esercito. — Il ministero italiano annuncia alla Camera dei deputati che la Francia ritira le sue truppe da Roma o ritorna alla Convenzione di settembre. Esso chiede inoltre un credito straordinario di 16 milioni che viene accordato. La Camera approva pure la questione scduta le convenzioni ferroviarie.

### Agosto.

1. L'onorevole Maghiotti si reca a Londra.

2. Combattimento di Saerbrück. I prussiani abbandonano questa posizione. Sono presenti l'imperatore dei francesi e il principe imperiale. — Numerose truppe italiane vengono concentrate al confine pontificio.

4. Battaglia di Wiesemburgo. La divisione francese Doney, assalita da forze preponderanti, è sconfitta. Rimane ucciso il generale Duoy.

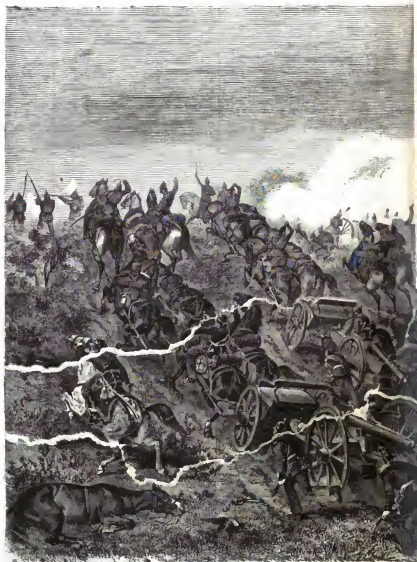
5. Incomincia ed in pochi giorni viene compiuto lo sgombero dello Stato pontificio per parte delle truppe francesi.

6. Battaglia di Woerth. I francesi, comandati dal maresciallo Mac Mahon, sono sconfitti dalle truppe tedesche comandate dal principe reale di Prussia. — Questi contemporaneamente i prussiani assalgono di nuovo Saerbrück e mettono in ritirata i francesi comandati dal generale Frossard. — In conseguenza di queste disfatta, incomincia la ritirata di tutto l'esercito francese, che si ritira su Metz. — Disordini a Parigi in seguito alla falsa notizia d'una gran vittoria francese che viene poi smentita.

7. Muore a Firenze l'ex-colonnello gariboldino Caldesi.

9. Il maresciallo Bazaine prende il comando dell'esercito di Metz.

14. Battaglia presso Metz. I francesi abbandonano la riva sinistra della Mosella e ripariano sotto le fortificazioni di Metz. — Il generale prussiano Di Bismarck è nominato governatore della Lorena, e il generale Di Bismarck-Bülow governatore dell'Alsazia. — L'imperatore Napoleone e il principe imperiale da Metz si recano a Verdun. — È ar-



**L'artiglieria prussiana all'assalto del monte**



**di Spieheren, nella battaglia di Saarbrück.**

restato a Palermo, e quindi condotto a Gaeta, Giuseppe Mazzini.

16. Battaglia presso Metz. Dura dodici ore ai francesi mantengono le loro posizioni. Sono uccisi i generali prussiani Dueroy e Wedell. — La Camera italiana dei deputati, nuovamente convocata, si riunisce per votare i fondi necessari a mantenere e far rispettare la neutralità.

17. Vengono uccisi da alcuni ribattiti il brigante Fucio e due suoi compagni. — Il Senato del Regno che avea già votato ai giorni precedenti i provvedimenti finanziari, approva le convenzioni ferroviarie.

18. Altra battaglia presso Metz. I prussiani tagliano definitivamente le comunicazioni dell'esercito francese con Parigi.

19. Incomincia il bombardamento di Strasburgo.

21. La Camera italiana dei deputati concede al governo un credito di 40 milioni per spese militari. — Giunge a Firenze il principe Napoleone.

24. Il Senato del Regno d'Italia approva il progetto di legge per un credito di 40 milioni. — L'onorevole Minghetti va in missione a Vienna.

25. Resa di Vitry-le-François. — Il Parlamento italiano vien prorogato.

27. Vico faciliato a Milano il capitano Barvanti, condannato a morte per i fatti di Pavia.

30. Battaglia di Beaumont. I francesi comandati dal maresciallo Mac-Mahon, che tentavano di riannarsi all'esercito di Metz sono respinti verso Sédun. Il maresciallo Mac-Mahon è ferito.

#### Settembre.

1. Battaglia di Sédun. I francesi comandati dal generale De Wimpfen sono interamente disfatti. Contemporaneamente il maresciallo Bazaine tenta inutilmente di uscire da Metz.

2. Capitolazione di Sédun; 300,000 francesi si arrendono prigionieri, a cui essi l'imperatore Napoleone. — Colloquio fra l'imperatore dei francesi e il re di Prussia; quest'ultimo assegna per residenza all'imperatore il castello di Wilhelmshöhe.

4. Nella notte del 3 al 4 il maresciallo Palikao annunzia al Corpo legislativo la capitolazione di Sédun. Giulio Favre propone la decadenza dell'imperatore e della sua dinastia. A mezzogiorno il Corpo legislativo si raduna per discutere questa proposta, ma è invaso dal popolo a dalla guardia nazionale. — Presetazione della repubblica francese all'Hotel de Ville. — L'imperatrice Eugenia abbandona Parigi e va in Inghilterra. — La principessa Clotilde lascia Parigi alcune ore dopo l'imperatrice, travestendosi in carrozza la città e raccogliendo non dubbie prove di simpatia dalla popolazione.

6. Circolare di Giulio Favre il quale dichiara che il governo della difesa nazionale non vuol cedere un palmo di terreno né una sola pietra delle fortezze francesi.

7. Il generale Govone si dimette per

ragioni di salute da ministro della guerra. Gli succede il generale Ricotti. — Nanfregio della nave corazzata inglese *Capota* con altre 400 vittime.

8. Il conte di San Martino parte per Roma, lettore di una lettera di Vittorio Emanuele al Papa, la cui si annuncia le imminenti occupazione dello Stato pontificio.

9. Capitolazione della fortezza di Laon; dopo la capitolazione, per causa ignota salta la polveriera, molti rimangono morti o feriti; fra questi ultimi il duca Guglielmo di Mecklenburgo.

11. Le regie truppe italiane passano il confine pontificio. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i documenti relativi alla occupazione di Roma. — Il conte di San Martino ritorna da Roma dopo aver avuto un'udienza dal Santo Padre che rifiuta d'aderire alle domande del Re d'Italia.

13. Circolare del conte di Bismark, il quale dichiara che l'annessione dell'Alsazia o d'una parte della Lorena alla Germania è condizione indispensabile della pace. — Le truppe italiane entrano in Viterbo.

16. Le truppe italiane occupano Civitavecchia.

17. Apertura del Reichsrath austriaco. — Nei giorni 18 e 19 hanno luogo a Ferrières colloqui tra Giulio Favre ed il conte di Bismark per un armistizio o per la pace, ma con risultato negativo. Le condizioni imposte dalla Prussia sono dichiarate inaccettabili dal signor Giulio Favre.

19. Parigi è interamente circondata dalle truppe tedesche. — Falliscono i tentativi del signor d'Arnim, ministro prussiano presso la Santa Sede, per ottenere che il governo pontificio deponga ogni pensiero di resistenza.

20. Le truppe italiane comandate dal generale Cadorna entrano in Roma dopo breve combattimento, in cui si hanno a deplorare pochi morti e feriti. Sono accolte con entusiasmo. Dimostrazioni di gioia in tutta Italia per l'evento avvenimento. — È arrestato a Konigsberg il celebre democratico Jacoby.

21. Muore in Palermo il professore Enrico Amari.

23. Resa di Toul.

25. Muore in Aosta il conte Crotti, deputato al Parlamento italiano.

28. Capitolazione di Strasburgo.

30. Manro a Salò l'illustre storico comm. Cibrario, senatore del Regno d'Italia.

#### Ottobre.

2. Roma e le provincie romane votano con ordine mirabile e ad immensa maggioranza il plebiscito che le riunisce al Regno d'Italia.

4. In pochi giorni avvengono violentissime scosse di terremoto in provincia di Cosenza. Danni considerevoli.

7. I prussiani respingono una sortita dei francesi da Metz. — Garibaldi giunge a Marsiglia. — La guarnigione di Parigi fa una sortita.

8. Uno squadrone di bersaglieri prussiani essendo stato assalito per sorpresa ad Abbs presso Voralles, i prussiani incendiano il villaggio. — Giunge a Firenze la deputazione delle provincie romane incaricata di presentare a S. M. i risultati del plebiscito. È accolta con grande entusiasmo.

9. La deputazione romana è ricevuta in audienza solenne a Pitti e presenta i risultati del plebiscito a S. M. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti con cui il plebiscito viene accettato a Roma e la provincia romana dichiarata parti integranti della monarchia. Vieni pure pubblicato un decreto d'amnistia per i reati politici, in seguito al quale Giuseppe Mazzini e tutti gli altri arrestati per reati politici sono posti in libertà. — Arrivano a Torino Garibaldi e Gambetta. Quest'ultimo lasciò Parigi in palione volante.

10. La deputazione romana lascia Firenze. Una parte di essa si reca a Torino e Milano. — Il generale La Marmora si reca a Roma in qualità di luogotenente del Re.

11. Le truppe tedesche s'impadroniscono per assalto d'Orléans.

14. Il brigante Piliere è ucciso a Napoli da un appuntato di pubblica sicurezza. — Giunge in questo giorno a Firenze il signor Thiers che si era già recato in missione a Londra, Vienna e Pietroburgo. — Sortita delle truppe francesi da Metz; esse però non riescono neppure questa volta ad aprirsi la via.

16. Capitolazione di Soissons.

18. Muore a Montiers (Savoia) monsignor Charvaz, già arcivescovo di Genova. — Nota circolare del ministro degli affari esteri d'Italia sulla questione romana.

21. Viene affissa nella Basilica di Roma una lettera apostolica del Papa sul Concilio ecumenico. In essa il Papa protesta contro l'occupazione di Roma.

27. Capitolazione di Metz. Circa 200,000 francesi comandati dal maresciallo Bazaine si arrendono prigionieri.

28. Terremoto in Grecia che reca gravi danni. Durante questo mese continuano le scosse di terremoto anche in molte parti d'Italia.

31. I prussiani occupano Digione. — Disordini a Parigi; il governo è tanto prigioniero per parecchio ore all'Hotel de Ville, e poi liberato dalla guardia nazionale. In seguito a ciò ha luogo a Parigi un nuovo plebiscito, che conferma il mandato al governo della difesa nazionale. — Circolare del governo russo che denuncia il trattato del 1856, relativo al Mar Nero.

#### Novembre.

1. Conferenza fra il signor Thiers ed il conte di Bismark a Voralles; ma seppur esse conducono ad un risultato favorevole per la pace. In questi giorni vanno pure falliti nuovi tentativi delle potenze neutrali, nel medesimo senso. — È eletta la Camera dei deputati del Regno d'Italia.

3. Il maresciallo Prim presenta alle Cortes spagnuole la candidatura del duca d'Aosta.

8. La legazione di Roma prende possesso del Quirinale. — Muore in Firenze Filippo De Boni. — Capitolazione di Verdun.

9. Combattimento presso Orléans. Le truppe tedesche sono costrette ad abbandonare la città.

16. Le Cortes eleggono re di Spagna il duca d'Aosta.

20. Elezioni generali nel Regno d'Italia.

21. Muore a Padova Andrea Meneghini egregio patriota.

22. Sequestro dei giornali che pubblicano l'Enciclopedia del Papa.

23. Trattato che regola l'unione della Baviera alla Confederazione del Nord.

24. La duchessa d'Aosta dà felicemente alla luce un principe.

25. Le truppe tedesche occupano Thionville.

26. Convenzione militare fra la Germania del Nord e il Baden.

27. Hanno luogo in questi giorni parecchi combattimenti fra le truppe tedesche e l'esercito francese della Loira; i prussiani occupano Amiens, che poi abbandonano di nuovo.

28. Muore il commendatore Canestrini, direttore della Biblioteca nazionale di Firenze. — I francesi fanno in questi giorni parecchie sortite da Parigi, però senza alcun risultato.

30. Il marchese Torrens è nominato presidente del Senato d'Italia.

## Dicembre.

1. Incendio della fabbrica dei tabacchi a Venezia.

3. Giunge a Firenze la deputazione spagnuola incaricata di offrire la corona al Duca d'Aosta. — Dopo una serie di combattimenti, i francesi sgombrano di nuovo Orléans. In seguito a questi fatti, il governo francese di Tours si trasferisce a Bordeaux.

4. La Deputazione spagnuola è ricevuta in udienza a Pitti. Il Duca d'Aosta accetta la corona di Spagna.

5. Solenne inaugurazione del Parlamento italiano. Discorso del Re.

6. L'on. Biancheri viene eletto presidente della nuova Camera dei deputati d'Italia. — I principi della Germania conferiscono al re di Prussia il titolo d'imperatore.

12. La Prussia dichiara di non eredere più obbligata a rispettare la neutralità del Lussemburgo.

17. Muore a Napoli il celebre maestro Saverio Mercadante.

18. I prussiani occupano Nizza dopo accanito combattimento.

21. La Camera dei deputati d'Italia vota la legge del plebiscito romano. — Nuove sortite dei francesi da Parigi.

22. Muore il cardinale Orfei, arcivescovo di Ravenna.

23. La Camera dei deputati d'Italia

vota il trasferimento della capitale a Roma per la fine di giugno.

26. Il Re di Spagna s'imbarka alla Spesia per Cartagena.

27. Il generale Prim, assassinato da una mano di facinosi mentre dalle Cortes ritornava a casa, è ferito mortalmente. Muore dopo pochi giorni in conseguenza delle ferite.

29. In seguito alle forti piogge, la città di Roma è inondata. Gravi danni.

30. Il Senato del Regno d'Italia approva la legge del plebiscito romano. — Il Re d'Italia parte alla volta di Roma per recarvi sollievo ai danni dell'inondazione. — I prussiani, dopo breve bombardamento, occupano il Monte Avron presso Parigi. — Il Re di Spagna arriva a Cartagena.

31. Il re Vittorio Emanuele è accolto a Roma con entusiasmo indescrivibile.

## I VAGONI CORAZZATI.

Relativamente ai *vagoni corazzati*, costrutti dalla Società ferroviaria di Orléans, e che negli ultimi combattimenti furono adoperati dal Parigi, togliamo dal giornali tedeschi i seguenti particolari:

« Queste nuove macchine di guerra sono costruite secondo un disegno di Dupuy de Lôme; sopra una struttura da trasporti è collocato un affusto, con uno dei più grandi cannoni di marina; tutti i lati sono coperti da 7 piastre di ferro dallo spessore di 8 centimetri, surrette internamente da un parapetto di quercia grosso 50 centimetri, a riparo dalle palle. Questo vagone e il corazzato, gira intorno al proprio asse, come la torre di un *monitor*, cosicchè la bocca del cannone si porta in tutte le direzioni dov'è il nemico. La locomotiva, che tira questa fortezza mobile sul campo di battaglia, è pure protetta da una forte corazzatura. I vagoni corazzati, che sulla linea ferroviaria di Orléans appaiono nel movimento del corpo di Vin-y, erano serviti da marinai della *Gloire* e della *Dévastation*. I Tedeschi li credettero dapprima vagoni di provande, vollero impadronirsene, e li cannoneggiarono; ma le palle da fucile e da cannone vi scivolavano sopra, come sopra la schiena di una testuggine. »

## LODOVICO BARONE DI TANN.

Un castello situato in quel paese boscoso che viene chiamato *il Tann delle montagne del Rodan* (Tann e più propriamente Tanne significa abete) vicino alla città di Tann è la culla della stirpe da cui discende l'attuale condottiero del 1.<sup>o</sup> corpo d'armata bavarese.

Il generale ha la sana ed energica natura degli uomini nati nei boschi. Un contegno aperto, pieno di bonomia borbese, lo ha reso popolare tanto fra i cittadini come fra i soldati sino da quando egli era semplice capitano.

Nato il 18 giugno 1815, Von der Tann divenne nel 1840 ufficiale di stato maggiore col grado di primo tenente, e nel 1844 ebbe occasione di avvicinarsi a Massimiliano di Baviera che era allora principe ereditario e che divenne più tardi re Massimiliano II.

Tann guadagnò i suoi primi allori nel 1848, prendendo parte quale comandante di un corpo di volontari tedeschi al combattimento di Hoptrapp, nel quale gli Schleswig-bolsenensi riportarono qualche vantaggio sopra i danesi, e fece poi la campagna del 1850 contro la Danimarca in qualità di capo di stato maggiore sotto il generale Willmsen.

Nel 1866 Tann fu nominato capo di stato maggiore dell'armata bavarese destinata a combattere la Prussia, sotto il comando del principe Carlo, e sottoscrisse coll'Austria la convenzione di Olmitz del 14 giugno colla quale venivano regolati i rapporti fra i due eserciti alleati. In quella campagna Tann fu leggermente ferito a Kissingen.

La cattiva riuscita di quella campagna gli venne ascritta a colpa in Baviera e non gli fu nemmeno risparmiato il rimprovero di tradimento: il bavarese sembrava volesse sfuggire contro di lui la rabbia delle sofferte sconfitte.

Ma Tann ha, nella campagna del 1866, preso una splendida rivincita alla testa del 1.<sup>o</sup> corpo d'armata bavarese e si coprì di gloria a Wörth, a Besennot, a Bazeilles e nella prima battaglia d'Orléans.

È noto che più tardi egli dovette sgombrare quella città per non esser sopraffatto dalle forze superiori di Aurelie di Paladina, ma tanto in quella ritirata, come nei combattimenti vittoriosi per tedeschi, che li ricondussero ad Orléans, la condotta di Tann, fu lodata da tutti gli intelligenti di cose militari.

E ben varo che il suo corpo d'armata ha terribilmente sofferto, specialmente nelle ultime battaglie sulla Loira, talchè di 32.000 uomini esso si vide ridotto a 15.000, ma tali perdite non sono che la naturale conseguenza di un'ingenua ed ostinata campagna; ed anche quelli che vogliono accagionare i capi della fottura patita dall'armata bavarese, non ne fanno carico a Tann, ma all'imperatore del duca di Mecklemburgo comandante supremo dell'armata di cui faceva parte il corpo bavarese di Tann.



IL GENERALE LODOVICO BARONE DI TANN.





ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 50.

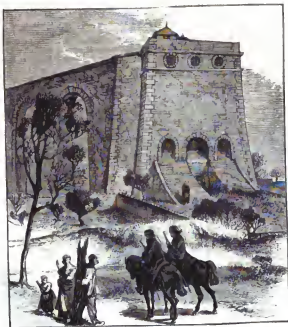
15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 5 grandi illustrazioni.

## MANTEUFFEL.

Il barone Eivino di Manteuffel è comandante della prima armata prussiana. Nato nel 1807, egli entrò nell'armata nel 1827, e dopo aver superati i gradi inferiori, fu nel 1845 nominato colonnello di un reggimento di ulani. Nel 1864 venne inviato all'armata prussiana nello Schleswig-Holstein, ed un anno dopo incaricato del comando supremo delle truppe prussiane in quel ducato. Egli divenne poi governatore del ducato di Schleswig, mentre, come è noto, l'Holstein veniva governato dall'Austria.

Nella campagna del 1866, egli ubbidì, colle sue mosse strategiche, gli austriaci a sgomberare l'Holstein, penetrò poi colle truppe che si trovavano nell'Hannover nella



Avamposto prussiano, nell'acquedotto di Merly, presso S. Germano.

Germania centrale, e ricevette il comando dell'armata del Meno tolto a Vogel di Falkenstein, senza che si sia mai saputo a quali straordinari meriti di Manteuffel, ed a quali demeriti di Vogel di Falkenstein si abbia ad ascrivere tale cambiamento. Manteuffel, alla testa di quell'armata, adempì al non difficile compito di spingere l'armata bavarese, che era già tagliata fuori da quello dei suoi alleati, fino a Würzburg, ove essa fu ridotta all'impotenza. Dopo quella campagna Manteuffel venne decorato dell'Ordine del merito.

Un fatto curiosissimo nella vita del generale Manteuffel, si è che egli per ben tre volte fu posto alla testa di armate prima soggetto a generali altamente stimati nelle armate medesime, e celebri per i loro talenti e

alla baionetta dal gen. Durot, poteron pigliar possesso definitivo della cresta dell'altipiano. — Durante l'ostile operazione, il 3.<sup>o</sup> corpo, sotto gli ordini del gen. d'Esté, si era avanzato verso valle della Marna fino a Neuilly-sur-Marne e Ville-Ermoy. Erano stati gettati dei ponti al Petit-Bry, e Bry-sur-Marne era attaccato e occupato dalla divisione Hallemann, il suo movimento, ritardato dal passaggio del fiume, si prolungò al di là del villaggio fino ai pendii dell'altipiano di Villiers, e gli sforzi delle sue colonne succorsero esse pure alla presa delle creste succedute, eseguita dal 2.<sup>o</sup> corpo al di là di Villiers. Alle sera, i nostri fucoli di bivero si estendevano sulle colline della riva sinistra della Marna, mentre sulle pendici di Nogent e di Fontenay, brillavano i fucoli delle nostre truppe di riserva.

Quel giorno medesimo, 30 novembre, la divisione Sabatell, sostenuta da un'importante riserva dei battaglioni di marcia della guardia nazionale, si era portata al fianco di Creteil, ed aveva conquistato sul nemico le posizioni di Meley e di Montigny, che essa doveva occupare filo alla sera. — Tale diversione sulla destra delle operazioni della 2.<sup>a</sup> armata era appoggiata da nuove sortite operate sulle rive sinistra della Senna, verso Choisy-le-Roi e Tournai, dall'attacco del gen. Vissay. — Al nord, l'ammiraglio La Roncière, sostenuto dall'artiglieria dei suoi forti, aveva occupato, nella piana di Auberbierre, Drancy e il pod-roi di Groulley; il colosso nemico erano state per tal cosa attira e nelle sponde del ruscello la Marna, all'indietro del ponte Imbion. Verso le due, l'ammiraglio attraversò Saint-Denis, e portandosi in persona alla testa di nuove truppe, dirigeva l'attacco di Epigny, che i nostri soldati, accenti da batterie della scuola di Gannesville, poterono occupare con successo.

— Ecco invece i disposti del Re di Prussia alla Regia:

Oggi avvennero sortite considerevoli contro i wurtemburghesi ed i sassoni presso Boncourt sur Marne, Champigny e Villiers. Queste località furono prese dal nemico, ma l'esito della estrema battaglia furono riprese verso sera. Nello stesso tempo avvennero piccole sortite verso il nord e presso Saint-Denis contro la guardia e il 4.<sup>o</sup> corpo. Non poter invadere Versailles per ricata al centro. Sembra che il nemico avesse contatto sopra una vittoria a *deu* Orleans, per incontrare col vincitore.

Dopo la sortita di ieri, i forti mantennero un fuoco violentissimo tutta notte. Dimostrò il nemico, facendo delle dimostrazioni in diversi punti, spediò forse considerevoli uomini fra la Senna e la Marna, e che il 11 attaccò le nostre posizioni. Un combattimento molto vivo fu a seguito della nostra parte dal wurtemburghesi e della maggior parte del 12.<sup>o</sup>, 2.<sup>o</sup>, 4.<sup>o</sup> e 6.<sup>o</sup> corpi. Le lotte di 20 fin alla ora 6, alla quale la nostra truppe hanno respinto il nemico su tutta la linea.

— Un dispaccio, pubblicato a Tours il 2 dicembre, dice:

Le truppe francesi penetrate nelle linee nemiche abbando ordine di non spingersi avanti, esse non tale il pieno dei capi. I prussiani s'ebbero in questo affare grandi perdite. Nella penisola di Gannesville i francesi sloggiarono il nemico. Occorrono Fiumi di Marante e Port-Anglais.

— Parigi. Proibite ai giornali di pubblicare notizie militari, salvo quelle comunicate dal governo.

— Capitolazione della cittadella d'Amiens, dopo breve combattimento, 400 prigionieri, tra cui 11 ufficiali; 300 uomini. L'armata francese del Nord è in piena dissoluzione verso il nord.

— Un dispaccio da Lilla dice che i tedeschi sgombrarono improvvisamente Amiens, ripiegandosi in fretta verso Parigi.

— I tedeschi attaccano due volte Mézières (a 14 chilometri da Orléans) e sono due volte respinti, lasciando 10 ufficiali e 54 soldati prigionieri. Il combattimento durò nove ore. Le perdite francesi sono considerabili; ma le truppe sono piene d'entusiasmo. (Bull. prussiano.)

— Un carteggio berlinese dell'*Independance belge* annunzia l'esistenza di un trattato segreto tra Russia e Prussia, in data del luglio 1870.

e in caso, dice il carteggio, la Russia prometteva d'impedire l'intervento dell'Austria nella guerra fra la Prussia e la Francia e, nel caso che la Prussia toccasse una sconfitta, prometteva di soccorrerla. Da parte sua, la Prussia prometteva di aiutar la Russia nella sua nuova politica orientale.

— L'*Independance* ricorda che l'esistenza di questo trattato fu energicamente annunziata non solo a Berlino, ma anche a Venezia dal conte Bismarck nei suoi colloqui con Odo Russell, e però dichiara che non garantisce punto la notizia; tuttavia ha creduto doverne far menzione, e poiché ci ricordiamo dell'energia colta quale, nel 1859, fu annunziata da quel parte l'esistenza di un trattato fra Francia e l'Italia, quando la nostra corrispondenza da Berlino ce ne assicurò le esattezze. Oggetti se gli avvenimenti d'adesso ragguagliano al nostro corrispondente.

— Berlino. Il Parlamento federale passa all'ordine del giorno sopra una petizione che domandava si potesse fare le condizioni di pace l'acquisto di Saigny, in Coccinia.

— Grande meeting nella cattedrale di Dublino a favore del papa, presieduto dal cardinal Cullen.

— Venezia. La notte, incendio della fabbrica di tabacchi.

## 1.<sup>o</sup> dicembre.

— Sotto Parigi, non vi hanno oggi che combattimenti di bersaglieri in principio della giornata. Il fuoco del Moete d'Avron continua ad inquietare i movimenti tedeschi a Chelles e a Genosay nel movimento di concentrazione considerabile che i tedeschi operano, la notte soprattutto, per condurre nuove forze indietro dalle posizioni di Comblay o di Villiers.

— Un disp. da Versailles dice che i francesi (otto Parigi) chiesero un armistizio di sei ore per seppellire i morti. Il 3, si telegrafa da Tours che ciò è innanzi; la sospensione sarebbe stata chiesta dai tedeschi ed accordata dai francesi per 2 ore.

— Il palcos *Jules Favre*, porta a Tours la notizia delle sortite di Parigi. Proclama entusiastico di Gambetta.

Carl comitanti! — Dopo settantadue giorni d'un assedio senza risparmio nella storia, iuramur sono consacrato a organizzare le forze delle liberazione. Parigi lene di fuori della sua mura, per rompere il cerchio di ferro che la stringe, una numerosa e potente armata, preparata con precisione da capi onesti, cui nulla vale a smuovere da così laboriosa organizzazione. Quasi armata ha saputo attendere l'ora propizia a l'ora è suonata. Essenti, incoraggiati dalle coor-

lenti antiazi venute da Orléans, i capi del governo avevano risolto di agire e, tutti d'accordo, aspettavamo già da qualche giorno, con ansiosa aspettativa, il risultato dei nostri sforzi combinati. (Seguono le notizie del 29 e 30, già riferite nelle queste date, lodi continue.) Il genio della Francia, per un istante voluto, riempire. Merco gli sforzi dell'intero paese, la vittoria ritorna a noi, e questi a farsi dimenticare la lunga serie dei nostri infelici, ci favorisce su tutti i punti. Difetti la nostra armata della Loira, da tre settimane in qua, ha sconosciuto tutti i piani dei prussiani, respingendo tutti i loro attacchi. La loro tattica, nella parte ostro, ha la lista delle nostre truppe tanto all'alba destra che alla sinistra. Esercizio fu tolto ai prussiani, ed Amiens fu sgombrato in seguito alla battaglia di Parigi. Le nostre truppe d'Orléans sono vigorosamente lanciate le armi. Le nostre due grandi armate muovono ad incontrarsi. Nella loro opera, ogni ufficiale, ogni soldato che nelle proprie mani tiene i destini della patria: il che li rende invincibili. Chi dunque potrà ormai dubitare dell'esito finale di queste lotte gigantesche? Oggi i prussiani possono misurare la differenza che esiste tra se e noi, che li batte per soffocare i suoi espliciti, e un popolo armato che non può parlar, sarà questo l'eroe della Repubblica, d'aver reso alla Francia il sentimento di sé stesso, e avendola trovata avvilita, dismorta, tradita, lavata dalla straniera, di averle riconsegnato l'onore, la disciplina, le armi, la vittoria. L'invincibile è ora sulla strada, ora l'aiuto del fuoco delle nostre popolazioni sollevate. Ricco, estindito, ciò che può una grande estensione che vuol dire, istata la gloria del suo passato, che non vera il suo sangue e quello del nemico che pur trionfo del diritto e della giustizia nel mondo. La Francia e l'anniversario, non dimenticheranno mai che Parigi, per prima, fu quella che di questa esempio, insegnò questa politica, fondò festi la sua espressione morale, rimanesse fedele all'antica tradizione rivoluzionaria. Parigi, viva la Francia, viva la Repubblica e sia invincibile!

L. GAMBETTA.

In questo proclama, Gambetta fra l'altro così dice che i parigiani si sono impadroniti di Epigny, facendo alcuni prigionieri, fra cui l'autante di campo, e prendendo 2 cannoni. Ciò fa credere ad una vittoria grandissima, perchè parrebbe che l'armata di Parigi si fosse spinta fin sulla strada di Châlons, ma Gambetta s'è ingannato per una sgozzanza di nomi.

— A Tours si accozza pure il combattimento di Mézières di ieri; inoltre, che i prussiani hanno completamente sgombrato Vendôme. E Assicurati che abbiamo pure sgombrato Gloyes, Châteaudun e Châteaufort sulla Loira.

— Un ordine del giorno del gen. Paladine dice:

Parigi ripre le linee prussiane. Il gen. Durot, alla testa della sua armata marcia verso di noi; marciando noi pure verso di lui colla sciagola di cui l'armata di Parigi si è esempio.

— Il governo di Tours informato della sortita, ha dato tosto ordine agli eserciti della Loira d'avanzarsi verso Parigi. Il gen. Chanzy si mosse oggi alle 10, col 16.<sup>o</sup> corpo, ed attaccò i tedeschi presso Guilloville e Terminiers (circa 80 chilometri al sud di Parigi). Il combattimento durò da mezzogiorno alle sei di sera, e, secondo il bull. franc., i francesi s'impadronirono delle posizioni del nemico, che fu costretto a



Forte d'Aubervilliers.

Montmartre.

**BATTAGLIA DEL BOURGET. dinanzi a Parigi. —**

(Da un diseg.

ROBERTO GREGG



Monte Valeriano.

**30 ottobre. — Combattimento presso il ponte d'Iblon.**

(di A. Beck.)



verno di S. M. desidera che si comprenda bene che la sua condotta « si qui ha mostrato ch'esso non voleva dare il belligeranti avvisi superficiali e inaccettabili. I suggerimenti ch'esso fa nel modo più ambiguo e provocatorio dell'esercito le sua attenzione è stata attirata sulle conseguenze d'un carattere si formidabile del proslomamento dell'esercito di Parigi, com'esse dovessero agguantarsi esseri presentati alla mente del conte di Bismark il Governo di S. M. non può mantenere il silenzio e non impiegare tutti i mezzi per evitare una catastrofe al terribile e così esempio. »

— *Circolare prussiana contro il Lussemburgo*, diretta da Versailles alle potenze firmatarie del trattato il maggio 1868 che garantiva la neutralità del granducato. Bismark enumera una serie di fatti che costituirebbero una violazione degli obblighi imposti al Granducato in conformità al trattato. Ritiene con ciò rimovere le previsioni alle quali doveva collegarsi la neutralità del Lussemburgo, e dichiara che il Governo prussiano non si ritirerà più legato da riguardi alla neutralità del Granducato, nelle operazioni militari degli eserciti tedeschi, e nelle disposizioni a sicurezza delle truppe disposte contro i danni che venissero loro recati dal Lussemburgo.

#### 4 dicembre.

— Dinanzi alle osservazioni del gen. D'Aurelia, il Governatore di Tours ritirò alle 11 ant. i suoi ordini di resistenza; ma al mezzo giorno il generale scrive da Orléans:

« Muto le mie disposizioni; dirigo sopra Orléans al 16. e al 17.° corpo; chiamò il 18.° al 20.°; organizzò la resistenza; sono ad Orléans e nella piazza. » D'AURELIA. »

— A mezzanotte il principe Federico Carlo occupò di nuovo Orléans prendendo d'assalto la stazione ed i sobborghi. Il bull. pruss. dice che furono presi 77 cannoni e molti equipaggi, 4 scialuppe cannoniere, oltre 10,000 prigionieri, che l'armata della Loira è dispersa in diverse direzioni ed inseguita senza posa. Il bull. franc. dice invece che i prussiani non fecero che piccolissimi prigionieri, che l'armata della Loira « segue in buon ordine e intatta la sua ritirata, senza altri sacrifici che i pesanti cannoni di marina del campo trincerato dinanzi Orléans, i quali furono inchiodati, e nega che alcuni vagoni con viveri siano stati costretti.

— Secondo la relazione prussiana, le perdite dell'armata del granduca di Meclemburgo nei combattimenti dal 2 al 4, ascendono a 3500 uomini; mentre l'armata francese della Loira avrebbe avuto 2000 morti e 14,000 prigionieri.

— Ordine del giorno del gen. Dorot: « Vincenza. Soldati, dopo due giornate di gloriosi combattimenti, vi feci ripassare la Marna, poiché era convinto che nuovi sforzi sarebbero stati in quella direzione. Ora il sembro aver avuto il tempo di conoscere le sue forze. Ostendendoci in questa via, avrei sacrificato inutilmente i miei bravi soldati; e, lungi dal servire all'opera di liberazione, li comprometterei certamente, potesse anche condurli ad un disastro irreparabile. Però la lotta non è cessata che per un istante; la riprenderemo con risolutezza. Siate pronti, completate in fretta le

vostré munizioni e i vostri viveri; soprattutto elevate i vostri cuori all'altezza dei sacrifici che esige la santa causa per la quale non dobbiamo esitare a dare la vita. »

— Combattimento dinanzi a Rouen. L'8.° corpo (Mantenfel) respinge una brigata francese, preso un cannone e 400 prigionieri. Perdite tedesche: 1 morto e 10 feriti.

— *Ricevimento solenne della deputazione spagnuola a Firenze*, presieduta da Ruiz Zorilla presidente dello Cortes. Il re Vittorio Emanuele dà il suo consenso, e il principe Amedeo duca d'Aosta accetta il trono di Spagna, con questo discorso:

« Signori, L'eccellente discorso dell'onorevole Presidente, ha accreditato la natura e profonda conoscenza che il voto dell'Assemblea Costituente di Spagna aveva già prodotto in me. Con grato animo io vi esporrò brevemente le ragioni per cui mi risolvò ad accettare, come accettai, davanti a voi, coll'assistenza di Dio e col consenso del Re, mio padre, l'antico e glorioso corona che voi venite ad offrirmi. Dio mi aveva già concesso un felice indovinare. Nato da illustre famiglia, partecipando alle glorie ed alle fortune della nostra mia Casa, senza avere le responsabilità del governo, io mi vedeva aperta dinanzi una via agiata e venturosa, a cui, come non sono menate nel passato, non sarebbero venute meno nell'avvenire le occasioni di servire utilmente la mia patria. Voi, siete venuti, onorevoli Signori, a dichiararmi innanzi un ben più vasto orizzonte. Fedele alle tradizioni dei miei avi, che non si arretrarono mai ad davanti al dovere né in faccia al pericolo, accettai la nomina e altra missione che la Spagna vuole affidarmi, sebbene non ignorassi le difficoltà del mio nuovo compito, e la responsabilità che saranno inessi alla storia. Ma io confido in Dio che vede la rettitudine delle mie intenzioni, e confido nel Popolo Spagnuolo il giustamente superbo della sua indipendenza e delle sue grandi tradizioni religiose e politiche, e che diede prova di asper congiungere, col rispetto all'ordine, un culto passionale e indomabile per la libertà. Onorerei 5 giorni, io sono ancor troppo giovane, troppo poco noti sono i fatti della mia vita, perché io possa attribuire a merito mio la scelta che la nobilissima Nazione spagnuola ha voluto fare della mia persona. Voi avete pensato, se non certo, che la Provvidenza volle accordare alla mia gioventù il più fecondo e il più utile insegnamento: lo spettacolo di un popolo che ricomincia la sua vita e la sua indipendenza nel primo accordo col mio Re, e la prima fede delle libertà costituite. Voi volete che il vostro Paese, a cui la natura prodigò tutti i suoi doni e la storia tutte le sue glorie, goda essa pure di questo felice accordo che ha fatto e che farà sempre, lo so spero, la prosperità dell'Italia. È ella gloria di mio padre, o Signori, alla fortuna del mio paese che sono debitore della vostra elezione, e per rendermene degno non posso che seguire fedelmente l'esempio delle tradizioni costituzionali a cui venni educato. Soldato nell'esercito, o Signori, io sarò il primo all'ordinanza dinanzi al Représentativo delle Nazioni. Gli annali della Spagna sono pieni di nomi gloriosi: prodi cavalieri, mirabili e grandi capitani, navigatori, re famosi. Io non so se si mi toccherà la fortuna di far parte il mio sangue per la nuova mia patria, e se mi sarà dato di guadagnare qualche pagina alle tante che celebrano le glorie della Spagna. Ma in ogni caso sono ben certo, poiché ciò dipende da me e non dalla fortuna, che gli Spagnuoli potranno sempre dire del Re da loro eletto: la sua lealtà si innalzava al di sopra di tutti

i partiti. Egli non ha altro in cuore che la concordia e la prosperità della Nazione. »

#### 5 dicembre.

— Tours. Il *Moniteur* pubblica un articolo severo di biasimo contro il gen. D'Aurelia. Un decreto del ministro dell'Interno e della guerra, Gambetta, incarica tre commissari (gen. Barral, intendente Robert e il commissario della difesa nazionale Ricard), di procedere ad un'inchiesta sui fatti che provocarono lo sgombero d'Orléans. — In seguito a questo decreto, D'Aurelia si dimette.

— Molito (da Versaglia) manda un messaggio al gen. Trochu a Parigi per informarlo « che l'esercito della Loira fu disfatto ieri presso Orléans e che quella città fu riuoccupata dalle truppe tedesche », credendo che ciò possa essere utile a sapere. Ed aggiunge: « Se, tuttavia, V. E. giudicasse a proposito di convencionare e per mezzo di uno dei suoi ufficiali, non mancherò di munirvi di un salvocondotto per andare e tornare. »

— Nuovo combattimento vittorioso di Mantenfel, in seguito al quale i francesi sgombrano Rouen, che viene occupata la sera del gen. Goeben.

— Berlino. Al Parlamento federale, Del Bruck legge una lettera del Re di Baviera, con cui esso offre al Re Guglielmo la dignità imperiale, e dice che i principi che erano a Versailles, vi accennarono. Attendendo il consenso degli altri principi e delle città libere.

(Continua.)

### MÉZIÈRES.

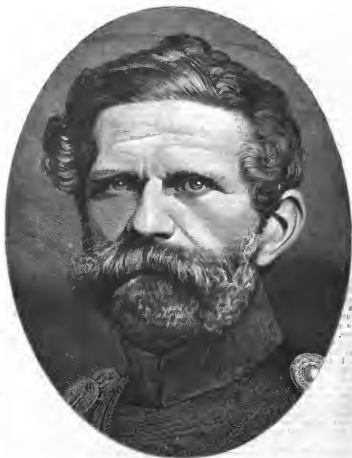
Anche questa fortezza ha capitolato il 2 gennaio.

Mézières, capoluogo del dipartimento delle Ardenne, è una piccola città di 4700 anime che ha poca importanza storica.

Fu costruita nel nono secolo dell'era volgare sulle rovine di un antico castello e da questa nominata *Maceria*, nome che si è lo seguito corretto in quello di Mézières. Si rinfranca assai vedere questa etimologia latina di un paese abitato da una popolazione colta, scovata quasi interamente da ogni miscuglio d'altro sangue; che oggi ancora le lingua volgare parlata in Mézières è la catalana.

Fu illustrata nel sedicesimo secolo da Bajardo che vi resistette contro il conte di Nassau, luogotenente di Carlo V, fu presa nel 1815 dai tedeschi dopo un assedio di 40 giorni.

Mézières è fortificata da una cinta con opere considerevoli ed è protetta da una imponentissima cittadella. Essa è situata sulla Mosa in una posizione di grande importanza, e nelle circostanze attuali, protegge la Sciampagna, e in Lorena da ogni attacco dell'armata del Nord.



IL GENERALE DI MANTEUFFEL.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Nel.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 6 grandi illustrazioni.

## IL PALAZZO DI SAINT-CLOUD

Una delle più belle passeggiate di Parigi, — quando a Parigi si passeggiava! — era quella di Saint-Cloud. Si traversavano i Campi Elisi, si passava sotto l'Arco di trionfo della Stella, si scendeva per la porta Maillot, si percorreva da un capo all'altro il bosco di Boulogne, ritrovavo di quanto Parigi aveva di ricco e di elegante, poi il comune suburbano di Boulogne dalle eleganti palazzine, si traversava la Senna, ed ecco appariva il bianco palazzo ed il verde parco di Saint-Cloud in cima ad una collina.

Quel palazzo era pieno di ricordi storici. Lo aveva edificato un privato, un semplice borghese, nel 1572, e Luigi XIV lo aveva comperato nel 1658.



Il palazzo di Saint-Cloud prima della distruzione.

Ivi il Consiglio dei Cinquecento teneva le sue adunanze, quando Bonaparte lo fece sciogliere violentemente dai suoi granatieri il 18 brumaire dell'anno VIII della Repubblica una ad indivisibile. Come il principio della grandezza napoleonica, quel palazzo ne ricordava altresì la fine, giacché ivi, 15 anni dopo, nel 1815, furono firmati i patti della seconda capitolazione di Parigi, ed ivi il maresciallo prussiano Blücher stabilì il suo quartier generale.

Saint-Cloud fu uno dei soggiorni favoriti di Napoleone III durante l'estate. Che lusso di cavalli e di carrozze sulla strada che conduceva da Parigi a quella casina! Che splendore di livree a d'uniformi in quei dintorni!

Oggi Saint-Cloud non è più che un



che l'armata della Loira si trova attualmente in eccellenti posizioni; che il suo materiale è intatto e rifornito; che si dispone a riprendere la lotta contro gli invasori. Ciascuno sia fermo e forte; facciamo tutti insieme un grido e supremo sforzo e la Francia sarà salva.

#### — Dispaccio da Basilea:

Mulhouse continua ad essere occupata. Ferrovie installate le amministrazioni prussiane. Si continua il movimento dei tedeschi.

In seguito ad un tentativo di evasione dalla ferrovia di Dornach, i prussiani inflissero a Dornach la multa di 25,000 franchi ed ordinarono che ogni cosaglio debba accompagnarsi dai notabili del luogo.

Trekkow prese d'assalto Gutz, Joutry, Prima e ferrovia fortificata, occupò verso mezzanotte Arelma.

— Il gen. Faldherbo, comandante il 22.<sup>o</sup> corpo d'armata (armata del Nord) pubblica a Lilla il seguente proclama assai notevole:

Chiamato a comandare il 22.<sup>o</sup> corpo d'armata, il mio primo dovere è di ringraziare gli amministratori e i generali che appreso, in poche settimane, improvvisare un'armata la quale ha dato prove così oscuri di sé il 24, 26 e 27 novembre, sotto Amiens. Esprimi soprattutto la mia riconoscenza al generale Fars che vi comandava, e che, mediante un'abile ritirata dinanzi a forze doppie delle sue, vi ha conservati nel servizio del paese. Voi state per riprendere tutte le operazioni, con rinforzi considerevoli che vanno organizzandosi di giorno in giorno, dispederà da voi il contragente il sommo e cedervi alla sua volta il terreno. Il ministro Gambetta ha proclamato che, per salvare la Francia, egli vi chiede tre cose: disciplina, assestività di costumi e di dispense della morte. La disciplina, io la esigerò inesorabilmente. Se tutti non possiate raggiungere l'assoluta dei costumi, io esigerò almeno la dignità e particolarmente la temperanza. Coloro che oggi sono armati per la liberazione della patria, sono invitati di una missione troppo santa per permettersi in pubblico la mollezza insieme. Quale al dispregio della morte, io lo lo chieggo in nome pure della vostra salvezza; se non volete esporvi a morire gloriosamente sul campo di battaglia, meritate voi e le vostre famiglie sotto il piombo spietato del tiratore. Non ho bisogno di aggiungere che le corti marziali faranno giustizia dei vili, giacché non se ne troverà posto fra voi. — Il generale di divisione, comandante il 22.<sup>o</sup> corpo d'armata

FALDHUBO.

— Firenze. La Camera dei deputati elegge a suo presidente il Bianchini con 189 voti contro 106 dati a Cairoli. Nei due giorni successivi sono eletti a vice-presidenti: Mordini, Piccinni, Chiavari e Rastelli; a segretari: Messari, Tonca, Marobetti, Sicaardi, Robocchi, Bortea, Gravini e Farini; a questori: Melacchini e Corti.

#### 7 dicembre.

— Nuovo combattimento dell'armata della Loira con quella del granduca di Mecklenburgo (ala destra) presso Meung e la Borda. Il rapporto francese del gen. Chanzy, dice:

« Oggi fummo attaccati in tutta la linea da Meung sino a St. Laurent-des-Bois. Lo sforzo principale del nemico era rivolto sopra Beaugency. Avevamo contro una ondata armata di 85 pezzi. Le forze nemiche impegnate contavano due divisioni bavaresi, una divisione prussiana, e 3000 uomini di cavalleria. Avevamo dietro di sé forze

considerevoli, ed era l'armata del principe Federico Carlo del granduca di Mecklenburgo. Il nemico fu respinto sino al di là di Grand-Chartres. Riuscimmo sulle nostre posizioni.

I prigionieri confessano che il nostro fuoco di mitraglieria fece subire al nemico perdite considerabili, e che la nostra artiglieria fu superiore a quella del nemico. Essendosi preannunziata la battaglia fino a notte inoltrata, non conobbero ancora le nostre perdite, ma esse sono poco importanti. La nostra armata si batté così coriade e calma. Forse domani saremo nuovamente attaccati. Calcolerei avremo lo stesso successo d'oggi. Il gen. bavarese Stephan fu ferito. Il nemico fu respinto da Merelles. »

Lo stesso fatto vien così riferito dai disp. pruss. di Versailles:

La 17.<sup>a</sup> divisione, avanzandosi verso Beaugency, incontrò all'avest di Meung un corpo franco composto di 15 a 17 battaglioni con circa 25 cannoni. Questa divisione prussiana, aiutata dalla prima divisione bavarese, scese il sentino da tutte le sue posizioni. Il nemico perdette 560 (il Ra dice 150) prigionieri, un cannone ed una mitragliatrice.

Il dispaccio del Re, oltre al diminuire il numero dei prigionieri, avverte la Ragina: « Noi ci aspettiamo in quel punto resistenza ancor maggiore. » Ciò lascia a credere che la giornata del 7 sia stata favorevole ai francesi.

— Oggi pure, secondo il bull. pruss. la 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria (centro dell'armata di Mecklenburgo) presso Salbris (65 chili. sud da Orléans, sulla strada di Vierzon) e l'avanguardia del terzo corpo (ala sinistra) presso Noyen (sud-est da Orléans e 5 chili. da Gien, sulla strada di Bourges), sostennero alcuni combattimenti con esito felice, inseguendo la retroguardia dell'armata della Loira in ritirata.

— Nota di Benst (da Ofen) al conte Chotak a Pietroburgo, che crede inutile entrare in merito, poichè è imminente la Conferenza di Londra, ma non può passare sotto silenzio l'asserzione dell'ultima nota russa, secondo la quale tutti i trattati dell'epoca attuale stanno fra loro in tale relazione che nessuno di questi può perdere la sua forza senza alterare il valore dei rimanenti e senza accordare a ciascuna delle potenze interessate il diritto di dichiarare nulle quelle stipulazioni, il mantenimento delle quali non gli sarebbe più gradito.

— Crediamo (risponde il conte Benst) che se una simile teoria riuscisse a farsi ammettere generalmente, costituirebbe la più grave offesa alle fedeltà dei trattati e dovrebbe avere per risultato lo scioglimento di tutti i legami che sino ad oggi univano le nazioni. Noi non abbiamo mai affermato che le transazioni internazionali siano al coperto delle influenze del tempo e che esse debbano aver carattere totale per sempre. Per quanto sia vivo il desiderio delle parti contrattanti, al momento della conclusione d'un trattato, di assicurargli un'eterna durata, è però innegabile, come fa osservare il signor cancelliere di Russia, che possono sopraggiungere avvenimenti che provochino un tal cambiamento nella situazione, da far nascere nei firmatari il desiderio di modificare tutto o alcuni parti del trattato. Ma se questo caso il diritto internazionale indica la via da seguirsi; è quello di un appello della potenza interessata alle altre potenze, allo scopo d'intenderle sulle modificazioni da introdursi nel trattato. »

Il Benst aggiunge che allorchè 4

anni fa lo stesso governo austriaco propose la revisione della neutralizzazione del mar Nero, questa, dovendosi compiere all'accordo delle potenze, aveva per scopo a un consolidamento e non un indebolimento del rispetto dovuto al diritto pubblico. E riguardo alla prossima Conferenza conclude:

« Il capo del gabinetto russo può contare che noi ci accingeremo a questa missione senza decisione preconcetta in qualsiasi di ragione e soltanto all'intenzione di consolidare la pace in Oriente, mentre procureremo che la questione fatta sorgere dalla Russia venga portata ad una conclusione tale da risparmiare le molestie agli animali, che noi auspichiamo rispettare senza indebolire le garanzie alle quali possono pretendere le rimanenti nazioni egualmente interessate alla questione del mar Nero. Perciò noi speriamo che il nostro pensiero sarà interpretato in questo senso a Pietroburgo. Comprendere e rispettare i sentimenti di dignità di uno Stato viene, non significa voler abbassare la sua bandiera, ed il nostro desiderio di appianare ogni soggetto di conflitto, non ci può assolutamente indurre all'esercizio dei nostri interessi. Se la potenza si collocassero, come è da sperarsi, su questo terreno, allora il risultato, corrispondendo esattamente al desiderio del governo imperiale di Russia, sarà la garanzia del riposo dell'Oriente e la garanzia dell'equilibrio europeo. »

#### 8 dicembre.

— Combattimento di Beaugency, vittorioso per i tedeschi. Il gen. Chanzy lo riferisce così da Yonnes:

« Fummo attaccati nuovamente su tutta la linea di fronte dal principe Carlo. Abbiamo sostenuto l'attacco tutto il giorno. Tutti i corpi furono impegnati da Laureat e Beaugency. Riuscimmo sulle posizioni del mattino. »

E il bull. pruss. da Meung, dice:

Oggi, presso Beaugency, ebbe un combattimento violento, ma vittorioso, fra il corpo del granduca di Mecklenburgo e tre corpi francesi (15.<sup>a</sup>, 16.<sup>a</sup>, 17.<sup>a</sup> e probabilmente anche il 19.<sup>a</sup>). Il nemico avvolgè tra Beaugency e la foresta di Marcheville almeno altri 2 corpi d'armata oltre alle truppe impegnate nei primi giorni, e cercò trattenerle le nostre truppe. Ma questi guadagnarono sempre terreno e presero successivamente Gravet, Beaumont, Meaux e infine anche Beaugency. Le nostre perdite non sono leggere; quella del nemico molto maggiore. Abbiamo preso 6 cannoni e oltre mille prigionieri.

— Decise il trasporto del governo da Tours a Bordò. Il *Moniteur* ne dà la notizia in questi termini:

« In seguito agli avvenimenti sulla Loira, il governo ha deciso di creare due armate distinte, per operare in due regioni separate da un fiume e conservare la congiunzione con Parigi come obiettivo supremo. La prossimità del governo potendo impedire la libertà dei movimenti strategici, il governo ha deciso di trasportare le amministrazioni a Bordeaux, ove la facilità delle comunicazioni per terra e per mare colla Francia offre preziose risorse per la continuazione della guerra e l'organizzazione della forza il ministro dell'Interno e della guerra (Gambetta) recerà domani all'armata per assistere agli sforzi dei soldati della Francia verso Parigi. »

— Tours. Il generale Annettes de Paladine ritornò per motivi di salute d'accettare il comando del campo d'istruzione di Cherbourg. Il gen. Bonraki è nominato comandante della 1.<sup>a</sup>



**Arrolamento di volontari garibaldini, sub**



a piazza dell' Hôtel de Ville, a Lione.

armata; Chanzy della 2.<sup>a</sup>; Bellot è nominato comandante il 18.<sup>o</sup> corpo; Jauréguiberry del 16.<sup>o</sup>; Colomb del 17.<sup>o</sup>. Il campo d'istruzione di Bórd è affidato al gen. Cambriols; quello della Rocella a Léonore Détroyat, direttore della *Liberté*, nominato generale, e quello di Nevers a Jules Vergue, ex-officiale di marina, nominato pure generale. — Una circolare di Gambetta ai prefetti ordina di sospendere l'appello degli uomini ammogliati e dei vedovi senza figli.

— Disordini a Roma per l'immacolata Concezione. Perimenti fra papalini e popolani. Arresti. Circolare di Antonelli in proposito. Più tardi un processo Tognetti, dove sono tutti assolti.

### 9 dicembre.

— Nuovo combattimento fra l'armata della Loira e il granduca di Mecklenburgo. I tedeschi dicono che i francesi furono respinti nella foresta di Merchenoir.

— Un dispaccio del Re alla Regina, del 10, dice:

« Il granduca di Mecklenburgo ebbe ieri (9) e ieri l'altro due seri combattimenti col resto dell'esercito della Loira rinforzati da Tours. Il viceré e quindi occupò Beaugency; furono fatti 1500 prigionieri e presi 6 cannoni. Altri resti della stessa esercito furono inseguiti dalla seconda armata in minor forza sulla strada di Bourges. »

— Le truppe del granduca di Mecklenburgo, in seguito ai combattimenti del 7 e dell'8, s'impadronirono di Bonarret, Villoroux e Bernay, facendo molti prigionieri; — occupano anche Vierzon, importante punto ferroviario: da questa città e da Glna minacciano l'onore della Francia, Bourges.

— Distaccamenti del 9.<sup>o</sup> corpo prussiano respingono un attacco francese a Montivault presso Blois. L'ala sinistra di questo corpo respinge il semico da Chambord e gli prende 5 cannoni.

— I prussiani arrivano dinanzi a Blois sulla riva sinistra, essendo rotto il ponte sulla Loira, intimano alla città di arrendersi e di ristabilire il ponte sotto minaccia di bombardamento. Gambetta, che trovavasi nella città, fa rispondere con un rifiuto formale. « Assicuratevi, dice il bull. francese, che le truppe concentrate in Blois sono in grado di respingere l'attacco. »

— Il gen. Manteuffel occupa Dieppe, porto sulla Manica.

— Un distaccamento dell'armata del Nord (gen. Leconte) sorprende il forte di Ham ed obbliga i tedeschi a capitolare. Sono 84 prigionieri. Questo colpo di mano interrompe, secondo le relazioni francesi, le comunicazioni tra il gen. Manteuffel e il governo di Reims.

— Berlino. *Reichstag*. Simon commossa una lettera del cancelliere Bismarck, la quale dice che il Consiglio federale, d'accordo cogli Stati del Snd, deciso di proclamare l'Impero di Germania e di modificare l'articolo II della Costituzione in questo senso: « La presidenza federale autorizza il re di Prussia a prendere il titolo d'imperatore di Germania. » (Vivi applausi). — Dopo ciò

sono adottati definitivamente i trattati coi quattro Stati del Snd.

— Gran meeting a Londra, presieduto dall'arcivescovo Manning, contro l'occupazione di Roma.

### 10 dicembre.

— Nuovo combattimento dell'armata della Loira che dura dalle 8 del mattino alle 5 1/2 di sera. Secondo il bull. francese il gen. Chanzy ha fatto 400 prigionieri e riprese il villaggio di Origny; e sembra che i tedeschi, nella valle della Loira, dirigano il loro movimento sulla riva sinistra.

Il bull. pruss. dice:

Dopo i combattimenti di questi ultimi giorni, si voleva accordare oggi un riposo alle armate della Loira, ma il nemico coi grandi sforzi tentò sfamare un movimento offensivo. Il combattimento fu sostenuto specialmente dall'artiglieria, e durò sino a sera. Il nemico fu respinto. Le nostre perdite sono leggere: abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

Questo linguaggio del bull. pruss. mostra, ancor meglio che le lettere di Gambetta, che gli ultimi combattimenti furono tutt'altro che avvantaggiosi ai francesi, e che l'armata della Loira è ben lungi dall'essere annientata.

— Gambetta scrive dal quartiere generale del gen. Chanzy:

« Trovi qui tutte perfettamente in ordine. Il gen. Chanzy, che solamente conserva le sue posizioni, non respinge le masse del principe Carlo, facendo loro subire le più gravi perdite. I nostri si battono dal giorno 25 novembre: si può quindi vedere quale fede meritano le asserzioni di Blois, il quale disse che l'armata della Loira è annientata, mentre una metà di tale armata fu ancora impegnata nei combattimenti e bastò per tenere in loco le vecchie truppe del principe Federico-Carlo. »

— I francesi sorprendono e catturano a Hay un distaccamento prussiano occupato nella costruzione di una ferrovia.

— Berlino. Chiuso il Parlamento federale dopo avere accettato con 188 voti contro 6 la legge che modifica la Costituzione federale, con la sostituzione delle parole *imperatore e impero* o *votato* in indirizzo di felicitazione al Re come Imperatore di Germania. I sei oppositori democratico-socialisti sono: Frische, Hasenlever, Liebknecht, Meide, Schweitzer, e Bebel.

— Cagliari. Il gen. Angelini ferisce di stiletto un giovane, Fran, per questioni di donna. Il giovane corre grave pericolo. Grande emozione, che dà luogo il 12 a un'interpellanza in Parlamento. Il generale è arrestato.

### 11 dicembre.

— Gli uffizi governativi e il corpo diplomatico arrivano a Bórd.

— I prussiani occupano Beaumont dopo breve combattimento.

### 12 dicembre.

— Capitolazione di Falsburgo, a discezione, tra il capobattaglione Teitlen e il maggiore Giese: 1884 prigionieri (fra cui 62 ufficiali) e 65 cannoni.

— Dispacci del Re alla Regina:

Dopo quattro giorni di combattimenti intorno a Beaugency, che furono sempre vittoriosi, benché non abbiano potuto guadagnare molto terreno nella superiorità delle forze assidue, i francesi elogiavano improvvisamente, prendendo la strada di Blois e Tours, probabilmente perché subirono perdite considerabili. Molti disertori si presentarono nelle Loira e a Reuen. Molti mobili gettarono via le armi, e rifuggono alle loro case; però ne rimangono ancora abbastanza.

— Comincia il bombardamento di Montmédy.

— Dispacci di Alençon:

La cavalleria prussiana, accantonata a Vernes, abbandona la città.

I prussiani abbandonano pure Dronx, ritirandosi verso Verailles e Chartres: essi tengono occupato Cocheux.

15 uomini entrano a Saint-Jean de Losnes. Un distaccamento di fanteria prussiana fu messo fuori lì città.

— Nel granducato di Lussemburgo si firmò protesta contro l'accusa che il paese violò le leggi della neutralità. La protesta supplica il Re a mantenere al Lussemburgo la sua indipendenza e neutralità, lo sse leggi ed istituzioni. Oggi sono convocate le Sezioni riunite.

— Il Times dice che Gambetta non s'indirizzò al quartier generale prussiano per concludere un armistizio, ma informò lord Lyons che la Francia non può essere rappresentata alla Conferenza senza che un'Assemblea abbia nominato il governo. Era dovere dell'Inghilterra di trattare l'armistizio per procedere alle elezioni, ma essendosi posto per condizione il vettovagliamento di Parigi, la proposta di Gambetta non fu accettata.

### 13 dicembre.

— Blois occupata dai tedeschi, dopo che il gen. Barry l'ha sgombrato.

— Una divisione del granduca di Mecklenburgo, inseguendo i francesi presso Onques e Maves (al nord di Blois), fa prigionieri 2000 soldati.

— A causa del trasferimento della sede del governo, la Francia è stata un paio di giorni senza notizia della guerra, il che asperse grande allarme. Oggi soltanto il governo di Bórd telegrafò notizie del combattimento del 10, e queste altre notizie:

Tolosa: retta a Bordeaux.

I prussiani occupano il castello di Chambord.

Assinzieri che fu occupato pure Vierzon; mai francesi, in seguito, la ripresero.

Corre qui le voci che i prussiani abbiano occupato Blois.

Il nemico occupa nella Normandia Evreux, Elbeuf e Gisors.

— Pietroburgo. Un manifesto imperiale ordina la leva per 1871 di sei per mille abitanti, onde fornire le riserve necessarie per gli anni futuri e coprire i vuoti cagionati dai numerosi congedi.

— Pest. Delegazione ungherese. Il gen. Benedek, rispondendo in nome del ministro della guerra a una interpellanza di Appony, descrive così lo stato dell'esercito:

L'armata costa attualmente 864,849 uomini di truppe regolari e 187,527 di landwehr: in tutto 1,052,376, cioè 341,030 più

dall'1857. Il numero dei cannoni aumentò dopo il 1857 di 318 e sono necessari altrettanti equitanti. L'armata ha 892,879 famigli e retroscia; inoltre la landwehr austriaca ha 57,227 fuochi Werder e la landwehr austriaca 81,000; in tutto 1,034,000 fuochi. Il ministro proporrà l'acquisto di altri 150,000. Tutti i rami dell'amministrazione militare sono grandemente migliorati. Anno il numero dei cavalli è di 8,900 superiore a quello del 1857. Il ministro propone l'elezione d'una commissione di sei membri per fare un'inchiesta sullo stato dell'armata. — Appoy accennato, chiedendo pure la presentazione dei quadri dettagliati.

— Carlsruhe. Aperta la Dieta del Baden per deliberare sulla nuova Costituzione germanica e per votare « i nuovi aggravi non necessari della costituzione della guerra. » Il discorso della Corona esprime per altro la speranza che le finanze dello Stato non saranno aggravate in modo permanente, se si riesce ad ottenere la pace a condizioni favorevoli in un avvenire non lontano.

#### 14 dicembre.

— Il granduca di Mecklenburgo attesea Preval e l'occupa nella notte con forze considerevoli; ma il 15 i francesi la ripresero. — Il disp. di Bordò dice che scontri frequenti hanno luogo tra diversi corpi d'armata che si trovano di fronte sopra una lunga linea di battaglia che si stende da Le Mans fino al di là di Viersma.

— Capitolazione di Montmédy. I prussiani vi trovano 65 cannoni, fanno 3000 prigionieri e liberano 238 prigionieri tedeschi.

— Bordaux. Un decreto mette nella riserva il gen. Sol, comandante della divisione di Tours, per avere sgombrato troppo precipitosamente la città di Tours, facendo spargere voci allarmanti dell'arrivo imminente di 3 corpi tedeschi. — Il gen. Morand, comandante la brigata del 16.<sup>o</sup> corpo, destinato per Incapaci. — Il gen. Caroli, comandante generale di divisione.

— Circolare Bismark (da Versailles) sulle frequenti evasioni di ufficiali francesi che violano la parola d'onore.

« Quest'affare è tanto più importante in quanto che il governo francese approva la condotta dei fuggitivi e li impiega nell'armata. Con ciò il governo francese e l'armata francese assumono la responsabilità di questa violazione della parola. I governi della Confederazione rivederanno d'ora in poi se devono accordare agli ufficiali prussiani le solite facilitazioni e concessioni convenzionali coi comandanti, e col governo francese, senza garanzia materiali. »

— Nota Bismark (da Versailles) piena di dimostrazioni d'amicizia per l'Austria. Egli l'informa della nuova Confederazione tedesca sorta sotto l'impulso del potente sviluppo del sentimento nazionale tedesco suscitato da noi inatteso attacco francese; ed assicura che tutti i potentati della nuova Confederazione tedesca, e specialmente il re di Prussia, sono animati dal desiderio di mantenere e di promuovere in più amichevoli relazioni della Germania verso il vicino impero austro-ungarico, la quale cosa è raccomandata ad ambedue dai loro interessi comuni e della reciproca

utilità del loro commercio morale e materiale. I governi alleati austro, dal canto loro, fiducia che lo stesso desiderio è diviso anche dalla monarchia austro-ungarica.

« L'immediato adempimento (egli scrive al sig. di Schwiebitz a Vienna) delle tendenze nazionali e dei bisogni della nazione tedesca, darà allo sviluppo ulteriore della Germania una stabilità e sicurezza che potranno venir salutate da tutta l'Europa, e specialmente dai paesi vicini della Germania non solo senza inquietudine, ma con soddisfazione. Il libero sviluppo degli interessi materiali che uniscono con legami tanto differenziati paesi e nazioni, esigerà che i nostri rapporti politici non perdano inflessione. La Germania e l'Austria-Ungheria, possiedono spero fiduciosamente, avranno un sentimento di reciproca benevolenza e si porgeranno la mano per promuovere la prosperità e lo sviluppo di ambedue i paesi. »

— Berlino. Aperta la Dieta prussiana. Il discorso del Trono, letto dal conte Lottum, ministro del commercio, annuncia la presentazione del bilancio per il 1871; dice che si continuerà la legislazione per la riforma interna dopo terminata la guerra.

— Monaco. Alla Camera dei deputati, il ministro degli esteri presenta il trattato colla Confederazione tedesca. Il ministro della guerra domanda un credito straordinario di 4 milioni e 120,000 fiorini per le spese militari sino alla fine di marzo.

#### 15 dicembre.

— Combattimento di Vendôme. Il bull. fr. dice:

Il granduca di Mecklenburgo con alcune truppe di Federico Carlo impegnò un combattimento dinanzi a Vendôme. I francesi fortemente resistettero. La battaglia durò sino a notte. Sembra che le perdite del nemico sieno grandi.

Il bull. pruss. dice che i francesi attaccati il 15 dall'avanguardia tedesca, hanno il 16 sgombrato Vendôme. E questo sgombrare è verissimo. Il gen. Chanzy si ritira, o, com'egli dice, si concentra verso l'ovest dopo aver distrutti tutti i ponti sulla Loira.

— Fra Briars a Gien le guardie mobili scacciano tre battaglioni bavaresi sino sotto Gien.

— Havre (disp. tel.). Sembra che il nemico, che parava volere ritirarsi precipitosamente, voglia concentrarsi con forze più considerevoli nei dintorni, a sé prepari a stabilire un campo trincerato ad Ivry.

— Bordaux. In seguito alla possibilità d'una occupazione prussiana, il governo non ha istato di blocco Disappe, Ronen e Fécamp. (Per ora Havre è occupato.) Comunica tale decisione alle potenze neutrali, le cui navi avranno 11 giorni di tempo per ritirarsi. Tale misura ha lo scopo d'impedire ai prussiani di vettovagliarsi per parte di mare.

— Dispacio del Re d'Olanda al governo lussemburghese: « Difenderò il trattato del 1867, l'onore e l'indipendenza del paese; approvo tutto ciò che il governo ha fatto. »

#### 16 dicembre.

— Il 10.<sup>o</sup> corpo pruss. occupa Ven-

dôme dopo un combattimento e prende 6 cannoni e 1 mitragliatrice. Il bull. fr. dice che il ponte della ferrovia saltò in aria dopo la partenza del convoglio (che conduceva il sottoprefetto e l'amministrazione) sul quale i prussiani fecero fuoco.

— Il dispacito ufficiale da Bordò annuncia che le truppe del generale Lecointe, della prima divisione dell'armata del Nord, impadronirono d'un convoglio prussiano fra Chaoxy e La Fère, facendo 100 prigionieri.

— Il gen. Goltz (tedesco) annuncia da Lengnau, dinanzi a Langres, la data del 16 dicembre:

« Il samio, attaccato egli a messaggio in forte posizione presso Lengnau, fu respinto dopo un combattimento di tre ore contro la fortessa. Il nemico che avea 6000 uomini, se perdette circa 200, fra cui 64 prigionieri non feriti, due cannoni e due carri di munizioni. La nostra perdita ammonta ad un ufficiale e circa 30 soldati feriti. »

— Bordaux. Un decreto crea 15 nuovi reggimenti di marcia a 10 nuovi battaglioni di fanteria.

— Un dispacito da Monaco dice che il gen. Von der Tann fece arrestare il vesevo Dupanloup per acclamato al popolo d'Orléans contro le truppe, quando sgombravano la città.

(Continua.)

### MONTE VALERIANO.

Di questo celebre forte dinanzi a Parigi, vi abbiamo già dato nel N. 17 (a pag. 237-133) una veduta ed un cenno.

Non dispiacerà però ai lettori se lo presentiamo di nuovo, disegnato da un altro punto, e con l'accompagnamento dei dintorni.

Alle cose già dette, aggiungeremo soltanto che questo forte era stato già incominciato da Napoleone I, quando aveva progettato di fortificare Parigi.

Il suo progetto non avea però ricevuto che un principio di esecuzione assai incompleto, sicché allorché gli alleati comparvero nel 1814 dinanzi a Parigi, trovarono la grande città sprovvista di quel affatto di difese artificiali. I prussiani del 70 non hanno avuto la medesima fortuna, grazie all'opera previdente di Thiers, continuata da Napoleone III.

Il Monte Valeriano portava un tempo, sulla sua cima, dei conventi; oggi è il più ragguardevole dei forti di Parigi; non solo impedisce che la metropoli sia avvicinata nella penisola di Nanterre, ma protegge anche tutto il paese nella direzione di Saint-Cloud e Sèvres sulla riva sinistra della Senna. I due punti migliori per vedere il Monte Valeriano sono: dall'acquedotto di Louviciennes (scelto dal nostro disegno) e dalla terrazza di San Germano.

Ecco difendendo principalmente la parte occidentale di Parigi.

~~~~~



Il forte di Mont Valerian, disegnato dall'acquedotto di Louviers, di R. Skiechl.

1. Acquedotto. 2. Viaggio di Bonlieu nel Paese di Montalieu. 3. Trincee di armi a vista. 4. Forte Mont Valerian. 5. La Roma. 6. Viaggio di Brugnot. 7. Capua degli Iralidi. 8. L'antichità.



ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire 50.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

51 numeri.
Ogni numero 5 pagine
con 4 o 5 grandi illustrazioni.



IL GRANDUCA DI MECKLENBURGO.



IL GEN. WERDER.

GENERALI PRUSSIANI

IL GRANDUCA DI MECKLENBURGO.

Federico Francesco, granduca di Mecklenburgo Schwerin, nato il 28 febbraio 1823, cinse la corona ducale nel 1842. Nello stesso anno egli venne nominato maggior generale prussiano e capo del reggimento d'infanteria, ed in seguito avanzò nei gradi di luogotenente generale e generale d'infanteria (così chiamano i tedeschi quelli che noi diremmo generali d'ar-

mata). Egli fece la campagna del 1864 contro la Danimarca come addetto al quartier generale del conte di Wrangel, e comandò nel 1866 il secondo corpo di riserva che operò nella Franconia bavarese ed occupò Bayreuth e Norimberga. Nella campagna del 1870 gli venne affidato il comando dell'armata, che doveva accerchiare ed assediare le fortezze che restavano alle spalle dell'armata tedesca che si avanzava verso il centro della Francia.

Espugnato Strasburgo, il duca di Mecklenburgo si portò sulla Loira.

Sono note a tutti le vicende della sua armata, che dapprincipio, dopo aver sconfitto in una serie di combattimenti i francesi, si rese padrone d'Orléans, in seguito fu costretta ad abbandonare quella città, e subì qualche scarco inflitto da Aureoles di Paladine; e da ultimo, dopo avere vinto l'esercito comandato da quel generale francese, s'impossessò di nuovo della capitale del dipartimento della Loira.

Ma le truppe del duca di Mecklenburgo soffersero in questa lunga campagna perdite enormi, e specialmente

martire era succeduta a quella di Giove e di Heus (1). »

Così dal moderno storico della civiltà nazionale, ci viene rappresentato Parigi dell'epoca gallo-romana.

La grand'opera di Cesare, opera di mondiale importanza per la storia dei popoli, ritardò di oltre cinque secoli la conquista della Gallia per parte dei Germani. Ma, allorché i destini dell'antica civiltà furono compiuti, Clodoveo, il vittorioso re dei Franchi, scelse Parigi a sua residenza ed installò il rege al suo seggio nel palazzo di Giuliano (*Palais des Thermes*). Fe' costruire sul colle *Locutivus* una chiesa agli apostoli Pietro e Paolo, nella quale fu poi sepolto. Tre secoli e mezzo dopo la di lei fondazione, la basilica degli apostoli fu incendiata da Normanni. Sulle fondamenta di questo santuario tante volte ristrutturato, elevossi nella seconda metà del secolo XVIII, sotto la direzione di G. S. Gouffier, il celebre architetto di Luigi XV, il capolavoro della moderna architettura francese, la chiesa di Santa Genoveffa dedicata alla più vergine di Nanterre, cotanto dal popolo venerata. Un'imposta sulla lottoria di Stato copre le spese di costruzione. La rivoluzione bandì i tanti e convertì la chiesa in un *Panthéon* destinato ad immortalare le glorie della nazione francese.

La città propriamente detta (*Ile de la Cité*) a tempi dei Merovingi non fu punto arricchita di nuovi edifici. Soltanto presso la basilica cristiana di S. Stefano protomartire venne edificata una seconda chiesa consacrata a Nostra Donna (*Notre-Dame*).

A capo della Curia Romana fu posto un conte franco: in tutto il resto continuò a sussistere quasi senza alterazione l'antico assetto. Solo pochi Germani vennero a stabilirsi in Parigi. Il commercio ed il traffico non potevano peranco verun allettamento ai bellicosi conquistatori. La chiesa vescovile formava ancora il termine verso mezzogiorno, così come la Curia della Municipalità romana costituiva l'estremità settentrionale della città. I due punti (*pons minor* — Petit-Pont, *pons maior* — Pont-au-Change) della Senna stendevano precisamente sul luogo, dove li avevano gettati i Romani. In prossimità della Cattedrale giaceva l'abitazione del vescovo, un po' più lontano un battistero (nella più remota età cristiana solitamente separato dalla chiesa vescovile) e, conformemente allo spirito della cristiana pietà, uno spedale, che divenne più tardi (sotto Luigi il Santo) l'*Hôtel-Dieu*. Tutte queste parti insieme prese furono designate col denominazione complessiva di *Atrium*, e stavano insieme cogli edifici e colle persone che vi appartenevano sotto la supremazia del vescovo, il quale esercitava la giurisdizione sulla parte sud-est della

città, come il conte sulla parte nord-ovest.

Già più di tre secoli erano passati dalla morte di Clodoveo, e la razza dei conquistatori erasi cangiata, allorché, mettendo ogni cosa a ferro e fuoco, i Normanni irruerono in Francia e s'impadronirono della città della Senna, lasciata in disparte da Merovingi ed interamente abbandonata da Carolingi.

Allora i Germani del nord, sovrani del mare, si rivelarono su tutte quante le regioni marittime dalla foce dell'Elba sino a quella della Gironna.

Nell'anno 845 i vascelli di Wikingo risalirono la Senna e saccheggiarono impunitamente Parigi; e fu solo con un forte riscatto che re Carlo il Calvo li indusse a ritornarsene.

Undici anni più tardi ricomparvero essi d'un tratto; tuttavia la cattedrale sfuggì alla loro devastazione. Nel 861 abbattono i pilastri del *pons maior* (Pont-au-Change), i quali impedivano il passaggio delle loro barbe, rimontarono la corrente del fiume, e devastarono largamente il paese situato al di sopra di Parigi. Dopo la loro partita, Carlo il Calvo fece fortificare con torri i due ponti che collegano la parte insulare della città alla terraferma. Ventiquattro anni dopo il grande incendio, il re Sigifredo si pose con 30.000 uomini intorno alle mura di Parigi. I sacerdoti e i monaci del circondario eransi ricoverati coi loro sacri arredi nella città ben fortificata; gli abitanti della campagna coi loro armenti ed i terrazzani delle piccole città col loro averi avevano cercato un rifugio nei boschi. Odone conte, e Goshino vescovo di Parigi, opposero al nemico, durante un assedio di 13 mesi, la più vigorosa resistenza. Finalmente Carlo il Grosso per una grossa somma di denaro indusse gli assediati a ritirarsi.

Il conte Odone, l'eroico difensore di Parigi, apparteneva alla schiatta più tardi denominata dei Capetingi, alla quale era passato il diadema dei degeneri Carolingi.

Poco innanzi l'estinzione della dinastia carolingia, l'imperatore tedesco Ottone I era piombato con un grosso esercito sulla Francia ed aveva presso Parigi data una battaglia, in cui per verità era rimasto vincitore, sebbene perdesse molte delle sue genti d'arme e il suo stesso nipote. In seguito a ciò avvicinosi ad una delle porte della città insulare, a quanto dire ad una delle torri situate all'accesso dei due ponti, le quali proteggevano la città, infisse in quella, come segno di vittoria, la propria lancia; quindi si ritirasse sul *Montmartre*, e vi fe' celebrare una solenne cerimonia. Questo accadde nell'anno 978. Ottocentotrentasei anni più tardi, il 30 marzo 1814, gli alleati vennero presso Parigi a giornata campale.

Alla fine del secolo X, la Latexia dei Romani è dispersa, ed al posto di quella sorge la Parigi del medio evo, colle anguste ed oscure sue vie, e colle sue alte case, intese quelle a lasciare ad un nemico che irrompesse il più breve

spazio possibile, queste a sottrarre, per quanto loro poteva, alla pubblica curiosità i segreti della vita domestica. In questo paese così trasformato muovevasi una nuova popolazione, ed una lingua nuova vi risuonava. Le tradizioni della civiltà gallo-romana, cui la conquista dei Franchi aveva piuttosto confuse che interrotte, vennero così interamente scancelate dall'invasione normanna e dallo svilupparsi del regime feudale. Il regno dei Franchi occidentali, che si estende dalla Mosa sino all'Oceano, riesce ad affermare la propria indipendenza nazionale; Parigi, sede della famiglia dei Capetingi, diventa la città ed il focolare del sorgente regno di Francia.

Sotto il regno di Luigi VII si stabilirono in Parigi i due ordini cavallereschi dei Templari e dei Giovanniti. Il primo pose una sede nella regione, ancora oggi chiamata il *Temple*. Dopo ciò i tesori dell'ordine furono confiscati dal re Filippo IV il Bello, e dopo la morte del gran maestro Giacomo Moisy, arso sul rogo (1314), ottennero i Giovanniti come loro proprietà gli edifici dell'ordine e gli attributi poderi in Parigi. Dall'altro canto il castello dei Templari, circondato d'alta mura, formava un quartiere a parte, indipendente nel suo interno, e sopra del quale spettava al capo dell'ordine una certa giurisdizione. I debitori che si fossero rifugiati nel suo ambito, non potevano per tutto il tempo che vi stavano, essere giudizialmente arrestati per l'azione dei loro creditori. Fu là appunto che il rappresentante nmanamente più puro del regno di Francia passò gli ultimi mesi di sua vita. Le mura del tempio furono atterrate sotto il Consolato, e la torre, che aveva servito di prigione a Luigi XVI ed alla di lui famiglia, fu atterrata nell'anno 1811. Ora sorge sulla stessa area un monastero.

Di particolare importanza per la storia della monarchia francese, come pure per quella dello sviluppo di Parigi nell'età di mezzo, si è il regno di Filippo II Augusto. Già sotto i due suoi predecessori erasi rivelato un nuovo spirito. Col prosperare delle scuole perigine dopo l'epoca di Champagny, il fondatore della filosofia scolastica in Francia, e d'Abelard (morto nel 1142), la città era straordinariamente cresciuta di popolazione, d'importanza e di celebrità. Filippo Augusto circondò il dominio della città dalle due parti della Senna con una cinta di mura, che comprendeva non area almeno cinque volte più grande di quella che era sotto Luigi VII. La mura che chiudeva Parigi da ovest, ossia della parte sinistra della Senna, era interrotta da sei porte, ognuna delle quali munita di due torri solidissime. Dall'altra riva del fiume, cioè dalla parte di settentrione, è presumibile che il commercio della città si facesse per sette porte di eguale disposizione. Nulladimeno l'*Ile de la Cité* colla sua cattedrale ed il castello reale, formava sempre la parte più ragguardevole di Parigi, e, per

(1) *Histoire de la Gaule sous l'administration romaine*, par André Thierry, Paris 1847, tome 3.^{me}, pp. 335-337.



Visita della Regina di Prussia



Augusta, all' Ospitale dei feriti.

così dire, il cuore della vita parigina.

Maurizio di Sully, vescovo di Parigi, aveva sullo scorcio del regno di Luigi VII posto la pietra fondamentale di una nuova cattedrale, il cui coro fu finito sotto Filippo II, intantoché l'intera costruzione doveva essere compiuta solo due secoli più tardi. Le vie più copiose nei pressi del castello reale, il re, prima della sua partenza per la Crociata, aveva fatto lastricare in pietre quadrate: opera che formò la meraviglia dei contemporanei. Fece in oltre costruire due mercati coperti, primo esempio di questo genere, per custodirvi e venderci le derrate. Parimenti ristaurò le fontane e gli aneddoti persistenti, che, provenienti in parte dall'epoca romana, durante le devastazioni dei Normanni avevano condiviso i destini di Lutetia Parisiorum. Sulla destra sponda della Senna fece egli costruire un forte castello (latino: *castrum*, in francese: *château*). Era ben guernito di torri e di fosse, e serviva ad un tempo d'abitazione, di prigione e di tesoreria: in seguito vi fu pure installata la prima biblioteca reale.

La Curia dell'antica Lutetia, munita da Normanni, e poi ristaurata ed affortificata da re Roberto figlio d'Ugo Capeto, divenne la stabile residenza, dove tenne sua corte Filippo II Augusto. In ogni ora del giorno si vedevano vassalli con seguito d'armati passare a cavallo sopra l'uno de' due ponti (*ponts mair*, Pont-aux-Changes, e *pont mair*, Petit-Pont) per entrare nella città dell'isola, girati davanti alla porta principale del castello smontare dai loro ali e pesanti destrieri, e salire per scure e tortuose scale alle interne stanze, per offrire al re i loro omaggi o per appianare colà le sue mediazioni le loro contese. Fra il castello e la cattedrale, i due confini dell'isola, giaceva nel mezzo, in un labirinto di tenebrosi e stretti viottoli, un'infinità di chiese, di chioschi e di cappelle ricche di reliquie e frequentemente visitate da pellegrini devotissimi e di lontano. Fin dal primo chiasso del giorno andava il salmoneare de' monaci, e fino a tarda notte scorgevasi lo splendore de' ceri attraverso i vetri appannati delle lunghe e strette finestre della chiesa. Nelle vie abitate da mercanti ed artefici regnava un commercio animato. I signori che dalle ville venivano alla città, scendevano nelle botteghe d'armatori per procurarsi armature, ed entravano nei mercati de' venditori di seta, per riportarne a casa drappi di seta e di velluto per le mogli e le figlie. Gli allievi della scuola vescovile di Nostra Donna, cantavano davanti alle case de' cittadini, onde viaggiare alla pietà, e ricevevano da loro perciò qualche regaluccio. L'onore non erano punto umiliato, giacché Maurizio Sully, il potente vescovo che aveva definito sopra tanti cavalieri e tanti feudi, era appunto uscito dal numero di que' poveri fanciulli. Di quando in quando una schiera di sacerdoti ad-

dobbati di sontuose vesti sacerdotali, preceduti da una grande bandiera di seta ricamata d'oro, e seguiti da una maestranza in ottimo assetto, trascinavano per le vie, che allora venivano coperte di bionda sabbia e seminate di fiori. A capo delle maestranze stava quella di Parigi, costituita dai più facoltosi negozianti e dotata d'importanti privilegi per opera di Filippo II Augusto. Gli artigiani, che seguivano la processione, riguardavano il gonfalone col' insegna del santo protettore della loro corporazione colla stessa orgogliosa compiacenza, con cui il signore feudale contemplava la propria bandiera, quando usciva a battaglia colla sua gente d'arme. I parenti e gli amici, che in sfatta occasione affluivano da tutti i paesi circovicini, osservavano il f-bbro, il macellaio, il falegname, con un senso di meraviglia e d'invidia segreta, allorché col forbito emblema del proprio mestiere, un cerchio, un coltellaccio a canto, un'accetta sulle spalle, la fronte alta e lo sguardo imperterrito, movevano coll'incenso di gran signori.

Lasciando la città dell'isola e dirigeendosi attraverso il ponte chiamato all'epoca romana *pont mair*, ed ora *Petit-Pont*, alle rovine del Palazzo delle Terme (*Hôtel de Clugny*) dal disastro de' Normanni in poi non più ristaurato, si vedeva dirimpetto dall'altra torre del castello de' Giovanni avvolgere la bandiera dell'ordine, colla croce rossa in campo bianco. Colà (nel *Clos Bruneau*) dominava il G-an priore sulla riva del capo della lingua francese. Più ad ovest, sul pendio del colle (*Leclitius*), su cui ergevasi il tempio di Santa Genoveffa, vedevasi verso la fine dell'XI secolo intorno a questa badia ed a quella di S. Vittore una quantità di casette, circondate di pochi piedi di terreno assai patto, in cui alcuni ecclesiastici in fama di dotti sentenziavano sul testo della Sacra scrittura e sulle opere di Aristotele, attoniti da una schiera di laboriosi alunni. Abeldar, il successore di Champeur, fu il primo di tali dottori ad attirare discepoli ed uditori non solo dalla Francia, ma altresì da tutto l'Occidente. Nel novero di questi deve pur ricordarsi Arnaldo da Brescia, per ispirito e carattere certo il più significante.

Sulla riva sinistra della Senna incontriamo a que' tempi il castello del *Lusore* riedificato e la badia di San Martino nella via di questo nome, nello stesso luogo dove ora ritroviamo il Conservatorio delle arti e mestieri. Questi erano gli edifici più rimarchevoli. La *rocca* de' Templieri (*de Temple*) giaceva fuori del recinto delle mura.

Il Parigi medievale dell'epoca di Filippo II Augusto nel complesso e nell'essenziale rimase lo stesso sino al regno di Francesco I, che dischiuse l'età moderna colla cultura della *Renaissance*. Alcune variazioni furono apportate al castello reale da Luigi IX il Santo. La sala *des Pas Perdus*

è sua opera (1). Le due torri sul *Quai de l'Horloge*, le quali contempevano dal *Pont neu* sono di un effetto così pittoresco, appartengono a quest'epoca (2), della quale il monumento artistico più bello è la *Sainte Chapelle* di Luigi il Santo.

Allorché l'impero latino di Bisanzio nelle sue gravi difficoltà finanziarie, ebbe per ultimo scampo ricorso all'offerta dei suoi veduti di reliquie, riuscì a Luigi il Santo di acquistare da Baldino la corona di spine, che Elena, madre di Costantino, aveva trovata. Il prezioso gioiello venne trasportato in Francia con pompe solenni. Il re, con sua madre Bianca e co' suoi fratelli, venne ad incontrarlo sino a Troyes, e di qui accompagnato l'inapprezzabile acquisto di città in città. Scalo, vestito d'una semplice tonaca, col capo scoperto, trasportò egli insieme al proprio fratello la bara colla sacra corona, da Sant'Antonio fino al tempio di Nostra Donna in Parigi, seguendo un corteo di vescovi, d'abbati e di signori. Da quel giorno la celeste corona si poté vedere e toccare in Parigi fra i tesori reali.

Per essa venne eretta accanto al palazzo una sacra cappella, e si fabbricò il più sontuoso reliquiario, che ci sia stato conservato del medio evo.

Lo spettacolo dello spazio e magnifico vestito viene animato all'occhio dello spettatore dalla figura di Luigi, in regale addobbiamento, il quale, ai venerdì santo d'ogni anno, presentasi al tempo per mostrare ai cittadini che lo circondano e alla moltitudine che si affolla nella piazza, gli strumenti della passione di Nostro Signore. (Alta corona di spine si aggiunse nel 1247, mediante forma di atto di vendita, le restanti reliquie della passione di G. C., cioè: un grosso pezzo della croce, la spugna, il ferro della lancia, lo scettro di spine, il mantello di porpora.)

Un capellano di Luigi il Santo, Roberto Sorbon, fondò un'istituzione per l'allevamento di giovani chierici, che venivano educati a spesa dell'Opera e che si consacravano esclusivamente allo studio della teologia. Siffatta istituzione venne elevata a Facoltà teologica dell'Università di Parigi, ed esercitò, sotto il nome di Sorbona, sino all'epoca della Rivoluzione, mediamente e talora immediatamente, una vera influenza politica. Il complesso degli edifici, oggi chiamati la Sorbona ed in cui hanno

(1) Il vecchio castello de' Capeti restò ufficialmente residenza dei re fino al 1431. Nel qual anno Carlo VII, che da Giovanni d'Arco ebbe salva la corona, lo cedette per sempre al Parione.

(2) La celebre *Tour de l'Horloge* data da Filippo IV, e fu così chiamata a cagione del primo orologio pubblico che vi fu portato da un tedesco. Il cerniglio portava la campana a martello che chiamava all'armi i cittadini, e la piccola campana d'argento che risuonava in certe solennità. Essa diede, insieme con la campana dell'*Hôtel de Ville*, il segnale delle alte di S. Bartolomeo, e fu distrutta durante la Rivoluzione.

sede la Facoltà di teologia, di belle lettere e di scienze, è una fondazione di Richelieu.

Finalmente il grande nosocomio di Parigi (nell'isola della Senna, situato fra Nostra Donna e il Ponte Piccolo) denominato *Hôtel-Dieu*, fu dopo lungo obbligo restaurato dal re e dotato di molte franchigie e privilegi.

In Luigi il Santo personificavasi l'ideale del regno feudale-cattolico del medio evo. Esso fu sepolto insieme alle spoglie di quel principe nei reali sepolcri di S. Dionigi. Da quell'epoca in poi si rivela in tutte le sfere dell'umana attività un radicale cambiamento d'idee e di tendenze.

Nell'epoca delle guerre tra l'Inghilterra e la Francia, epoca che comincia col ramo Valois della casa di Capetingi, venne a risvegliarsi il sentimento nazionale francese, la cui forza morale, sempre più diffondendosi, si manifestò in modo sorprendente nelle gesta della semplice puledra di Domremy (un villaggio ai confini della Lorena, presso agli antichi termini del regno tedesco). I regni che susseguirono quello di Carlo VII, i regni cioè di Luigi XI e dei suoi due successori, apportarono alla corona gli ultimi grandi feudi. Con Francesco I la monarchia francese già si atteggiava a grande Stato moderno.

La storia di Francia durante la reggenza dei Valois si riflette in quella della città di Parigi. La gran lotta sociale-politica della fine del medio evo, fra l'aristocrazia feudale e la nascente borghesia riuscì qui alla conclusione più importante dei destini della nazione francese. Essa forma il prologo del dramma rivoluzionario che prorompe quattro secoli più tardi a sovvertire il mondo intero.

Gli ultimi decenni del XIV secolo ed i primi del XV si passarono in continue fluttuazioni della forza pubblica e del pubblico diritto. Non trattavasi d'un'omosa questione, sopra della quale si rinnovasse inutile contesa, ma precisamente di quella che per l'intera costituzione degli Stati europei ha forse il più gran peso, cioè in quanto sia necessaria una periodica concessione degli Ordini per stabilire le imposte; poiché a questa si collegano per la massima parte gli altri diritti delle assemblee cittadine. I Francesi d'allora se la presero a cuore col più grande fervore. Parigi e le altre città si opposero all'esazione di tributi non consentiti, e la cosa giunse a aperta ribellione, in cui tutte le più ree passioni di vamporono e la proprietà corre grave pericolo.

Così mai avvisata non fu la nobiltà francese, la quale schierossi intorno al reggente del regno, allorché egli per prima cosa rivolse le sue armi contro la Fiandra, dove un'avventuriero aveva spogliato il conte del dominio, e che era il focolare di tutta l'agitazione. Eravi tuttavia per la nobiltà un grande pericolo. Imperocché se la cosa fosse rimasta a cavalieri francesi così come toccò alla

nobiltà aveva austriaca sotto Margherita, avrebbe potuto sagrinare un moto repubblicano delle provincie settentrionali della Francia. E già la popolazione parigina aveva in animo di demolire il castello del Louvre e la Bastiglia che stavasi costruendo.

Ma la decisione per mezzo dell'armi andava in Fiandra a' versi della nobiltà.

Essa riportò a Roanheke (20 novembre 1382) una decisiva vittoria, e sottomise quella regione al re di lei signori. Al principio del combattimento, allorché la bandiera del regno venne spiegata, le nubi, che erano densissime, si ruppero, ed il sole brillò sull'orizzonte: la nobiltà credette ravvisarvi un segno dell'immediato favore divino, riportò a S. Dionigi, con solennità e devozione la bandiera, e si rivolse poi contro Parigi. Quivi tutti erano perduti d'animo. La protesta d'omaggio offerta dalla cittadinanza, che venne ad incontrarlo, non furono dal re (Carlo VI) aggratate. Le barriere furono attorniate, le porte sconficate, le armi dovettero essere consegnate: le catene di ferro, con cui di notte sbarravansi la via, furono asportate, in quella vece si compì la fabbrica della Bastiglia; le franchigie cittadine furono rievocate, specialmente il diritto di eleggere il *Baile* dei mercanti (*Prévôt des marchands*) e i suoi scabini, ed ogni autorità giurisdizionale trattenuta. A suono di tromba vennero ristabilite le antiche tasse sul commercio, e nessuno osò opporsi alla loro esazione.

Nell'anno 1357 le città che avevano il sopravvento nell'assemblea degli Ordini, fecero uno sforzo per recarsi in mano tutta l'autorità governativa: ma nel 1382 furono spogliate de' loro diritti municipali.

J. SPÖRER.

(La fine al prossimo numero.)

IL COMBATTIMENTO DI MÉZIÈRES.

(Un episodio della battaglia di Sedan.)

Contemporaneamente al grande e sorprendente avanzamento di Sedan, una parte della divisione württembergese, che si trovava all'estrema ala sinistra delle truppe tedesche, riportava una vittoria presso Mézières.

Dopo la ritirata da Beaumont, le truppe del genio francese ebbero tempo sufficiente di far saltare in aria il ponte sulla Mosca presso Nonvion. Ma nella notte dal 31 agosto al 1.º settembre, i pionieri württembergesi vi sostituirono uno a pontoni presso Dom-la-Mennil. Incontante le truppe württembergesi passarono la Mosca e marciarono contro Donchéry. Già durante questa marcia in avanti trovavano i cannoni di Sedan; tutto faceva prevedere che in quel giorno si sarebbe data una grande battaglia decisiva. Ad un tratto giunse la notizia, che due battaglioni francesi con artiglieria e cavalleria ave-

vano fatto una sortita da Mézières minacciando il ponte suaccennato, nonché le spalle dell'esercito tedesco. Con giubilo venne salutato il comando dato ad una parte della terza brigata württembergese di fare vigorosa resistenza a quella sortita, d'evitare però d'impegnarsi con la forza.

La giornata era centesimissima, e specialmente la fanteria era alquanto spossata per una marcia lunga e faticosa. Ciò non ostante essa fece ritorno a marcia forzata per la medesima via sino a Dom-la-Mennil.

In vicinanza di Fix apparve della fanteria francese sulla sommità boschiva, che domina Mézières. Immediatamente venne piantata l'artiglieria württembergese, e già la terza granata cacciò i bersaglieri francesi dalla sommità del bosco vicino. Questo successo dei tedeschi a 2800 passi venne salutato con urrà dal secondo battaglione dell'ottavo reggimento fanteria, che contemporaneamente si era avanzato. La fanteria tedesca corse tosto all'attacco. L'artiglieria francese aprì da quattro a sei cannoni e da due mitragliatrici un fuoco violento e rapido, ma mal diretto, il quale per il vantaggio della sua posizione completamente coperta e per l'esatta conoscenza delle distanze avrebbe dovuto agire con buon esito.

L'artiglieria tedesca si decise di avvicinarsi dopo poche salve. S'avanzò a galoppo in mezzo a campi difficili d'attraversare; già a 2100 passi cadevano come una grandine le morte palle dei chassepots, ed a 1800 passi, distanza in cui stava la posizione la batteria, era una formale pioggia di chassepots, prova dell'enorme gittata di queste armi. Le palle avevano una tale forza di percussione, che ad un cannone, ad onta della grande distanza, penetrò una palla nella guancia. Cinque o sei cavalli della batteria ebbero più o meno profondi ferite trasversali. Difeso dal fuoco della batteria il battaglione di fanteria s'avanzò a passo di corsa con la massima bravura, nessun colpo partì da esso, e però nessun indugio nel procedere tutta la linea compatta. Questo slancio d'energia e gli alti urrà dei tedeschi imposero talmente ai francesi, ch'essi abbandonarono nella massima fretta la loro eccellente posizione, correndo alle porte della fortezza. La nostra incisione rappresenta il momento, in cui l'artiglieria württembergese occupa la posizione francese abbandonata, vendendogli dietro le ultime difese dalla fanteria. Alla prima si offerse ancora occasione di lanciare felicemente alcune granate contro i fuggitivi. Tutto il terreno era pieno di zaini, gettati via dai francesi. Le truppe francesi impegnate nel conflitto, appartenevano alla divisione romana.



Il combattimento di Mésa.



ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Set.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.
Ogni numero 8 pagine
con 4 o 6 grandi illustrazioni.



IL GEN. STIEHLE.



IL GEN. TRESKOW.

GENERALI PRUSSIANI

IL GEN. STIEHLE.

Il generale Stiehle è capo di stato maggiore della seconda armata tedesca (che è quella comandata dal principe Federico Carlo.

Nato nel 1823, egli entrò come sottotenente nel 21.º reggimento d'infanteria, composto di soldati della Pomerania, e frequentò la, allora esistente, scuola di guerra generale per

gli ufficiali in Berlino e l'ufficio topografico dello stato maggiore generale dell'armata.

Nel 1853 fu promosso a primo tenente, e due anni dopo, trasferito col grado di capitano a comandante di compagnia nel 7.º reggimento d'infanteria, che ora porta il nome di reggimento reale d'infanteria.

Dopo essere stato addetto ad una divisione mobilitata nel 1859, Stiehle divenne maggiore, e quando l'armata fu rimessa sul piede di pace, egli venne dal re di Prussia, con parole

di singolare elogio, a per espresso desiderio dell'ispettore generale dell'istruzione ed educazione dei militari, nominato direttore della non ancora creata scuola militare per gli alferi a Potsdam, col grado di ufficiale *a la suite* dello stato maggiore dell'armata, e più tardi venne chiamato nella stessa qualità a Neisse.

Stiehle prese parte alla campagna contro la Danimarca nel 1864 in qualità di ufficiale di stato maggiore addetto al quartier generale del feldmaresciallo Wrangel; parecchia do-

Al Louvre sono addossate le *Tuileries*. Nella regione adiacente al corso inferiore della Senna, regione che venne lunga pezza utilizzata con scavii di sabbie (*Sablonnières*), erano da secoli stabilite delle fabbriche di tegole. La crescente grandezza della città aveva a poco a poco convertito in giardini ed abitazioni di alcuni maggiori, e così nell'anno 1518) Francesco I permise uno dei suoi poderi colla più vasta di tali abitazioni, cui assegnò come residenza a sua madre, Luigia di Savoia, e che da quel di ricevette la denominazione speciale di *Hôtel des Tuileries*. In seguito ridivenne proprietà privata, ma il pensiero di fondarvi un palazzo per la regina madre si risvegliò in Carlo IX e Caterina de' Medici, l'autrice dei massacri della notte di S. Bartolomeo. Il disegno del castello e del giardino cominciò ad eseguirsi col massimo zelo nel 1564, sotto la direzione di Delorme e di Giovanni Bulant. Le *Tuileries* divennero per tal modo la stabile residenza della nuova monarchia: quindi innanzi succedeva una vera immigrazione, ed ogni qualvolta l'antichità reale ed imperiale venne restaurata, credette necessario di stabilirvi una stanza. Così avvenne sotto Napoleone I, così a' giorni nostri sotto Napoleone III. E frattanto le *Tuileries* crebbero a quella smisurata mole, che era resa indispensabile per l'armonia della parte del grandioso viale dall'un canto, e dalla più vasta piazza-castello che si sia mai vista al mondo, dall'altro.

Ciò che il Louvre sia stato per la Francia, anzi per tutto il mondo civile, lo attesta ogni visita che si faccia nel suo interno: ed esso non è divenuto tale oggi o ieri, per un unico atto d'autorità, ma bensì mediante quell'amore dell'arte e della scienza, divenuto tradizionale nel regno francese fin dai tempi di Francesco I, amore che fu un gran mezzo di nazionale cultura. L'*Académie française* fondata da Richelieu nell'anno 1635, trovò nel Louvre una stabile sede, a partire dal 1673. Colà si riunirono nel decoro del secolo XVII altre Accademie fin allora segregate, cioè l'*Académie des inscriptions et belles lettres*, fondata nell'anno 1635, e il cui fine prossimo si era quello di magnificare l'insipidezza di Luigi XIV; quella delle Scienze esatte (istituita nel 1666 e riconfermata nel 1699, quella di Pittura (istituita nel 1648) e di Architettura (nel 1671). Tali corporazioni, già nel 1793 riunite nell'*Institut de France* valicarono la Senna: il palazzo dell'Istituto sorgeva in piazza della Torre di Nesle, la quale chiudeva da ponente la muraglia del mezzodì elevata da Filippo II il Augusto. Giace dirimpetto al Louvre e si ricongiunge con questo per mezzo del *Pont des Arts*. Il progetto di raccogliere nel Louvre i tesori artistici della corona, era già stato formato sotto Luigi XVI: per opera di Napoleone I, il Louvre diventò il primo Museo del mondo.

Maria de' Medici, vedova di En-

rico IV, la quale finì i suoi giorni in esilio a Colonia, il 3 luglio 1642, si fece erigere un grandioso monumento nel palazzo del Lussemburgo.

Il tempo passò mutando e trasformando attraverso gli spazi pur di questo monumentale edificio. Gli eletti tesori d'arte, i quali sino dal 1750 venivano mostrati al pubblico siccome *Cabinet du Roi*, da lungo tempo sono emigrati nel Louvre. Ciò non ostante il Palazzo del Lussemburgo conservò ed ampliò la sua importanza per la storia dell'arte in un'altra maniera eminentemente nazionale. Esso è divenuto il rappresentante dell'arte moderna, mentre che il Louvre ci mostra l'arte antica. Da questo vestibolo l'artista francese, dopo la sua morte immediatamente divinizzato, può sperare di essere accolto nelle file delle celebrità storiche. Per il pubblico non è tuttavia di piccola importanza il vedere in tal modo raccolti in un punto gli eminenti artisti dell'età presente. Come ben si riflette nell'esplicito, e con quanto profitto per la storia della civiltà, la mutabile vicenda degli interessi delle masse! Repubblicanesimo romano, gente africana, scene strettamente religiose e di esagerato cattolicesimo, orrori rivoluzionari e la raffinata voluttà di Roma decrepita insieme a' ta' importanza che ha per la storia dell'arte, il Palazzo del Lussemburgo, ha dalle due ale della Camera dei Pari e del Senato Napoleone ricevuto la sua impronta politica e storica.

La fondazione del regno assoluto, come si mostra in Luigi XIV, è l'opera di due ecclesiastici di confessione cattolica romana, Richelieu e Mazarino. Entrambi si sono resi altamente benemeriti per aver promossa la cultura intellettuale in Francia e preparato il secolo di Luigi XIV. L'hôtel Richelieu, come semplicemente chiamavasi dapprima, situato presso l'antica *Porte St. Honoré*, ricevette in seguito la denominazione di *Palais Cardinal*, e dopo che Richelieu lo ebbe donato alla famiglia regnante, quella di *Palais Royal*.

Il Palazzo Reale riuscì proprietà della famiglia d'Orléans. Lo sposativo duca Filippo Egalité aveva nel 1780 fatto costruire due lunghe ali che si stendevano nel giardino, con portici tutto all'ingiro i locali furono prontamente occupati da botteghe, caffè, banche e inpannati, e rendevano gran denari. Allora giunse il 1789. L'Assemblea Nazionale nacque in Versailles, e Necker fu ben presto licenziato.

« Le domeniche, 12 luglio mattina, fino alle ore 10, nessuno ancora sapeva a Parigi il licenziamento di Necker. Il primo a parlarne al Palazzo Reale, trattato d'aristocratico, venne persino minacciato. Ma la nuova si confermò, e, con essa, il furore. In quell'istante, era mezzodì, il cannone del Palazzo Reale fece sentire il suo rombo. Non si può esprimere, disse l'Amico del Re, il tetto sentimento d'orrore, onde quel

romore penetrò gli animi. Un giovane, Camillo Desmoulins, esce dal caffè di Poy, monta su un tavolo, sfodera la spada e mostra una pistola, gridando: « All'armi! i Tadesoli del Campo di Marte sotterrano stasera in Parigi per sgarrarne gli abitanti! Nottimmo una eccorrida! » Così dicendo egli emise una foglia da un albero e se la accendeva al cappello: ognuno fa lo stesso: in un momento gli alberi sono sfron-

dati. « Che teatri! che danze! quest'è un giorno di lutto! » Corresi al museo delle statue in corsa, si prende il busto di Necker; altri, sempre pronti a profittare delle circostanze, vi aggiungono quella del d'Orléans. Coperti di un velo funereo si portano attraverso Parigi: il corteo, armato di bastoni, di spade, di pistole, di accette, segue dapprima via Richelieu, poi, fatto il giro del bastione, lo vie San Martino, San Dionigi, Sant'Oroato, e giunge la piazza Vendôme. Quivi un distaccamento di dragoon attendeva il popolo; si gettò sopra di lui, lo disperse, infranse il suo busto di Necker; un soldato della guardia francese, inermi, a ette fermo e trovò la morte (1). »

Due giorni dopo, il 14 luglio, il popolo prese d'assalto la Bastiglia.

Allo splendore moderno ed al movimento animato, che regna nell'ambito dell'odierno Palais Royal, fa vivo contrasto la massa di fabbricati neri, tenebrosa, uniforme che addossandosi a quello si stende in *Rue des Petits Champs* e di là in via Richelieu. Essa si è conservata senza alterazione, come parte del *Palais Mazarin*, il quale altre volte gareggiando col Palazzo Cardinale, formava insieme con questo un gran quartiere compreso fra quattro strade. Mazarino aveva saputo riempire con una scelta galleria di quadri, con oggetti d'antichità e colla famosa sua biblioteca, le ali di questa parte del palazzo, disposte intorno ad un vasto cortile. Già nell'anno 1724 venne stanziata in quei locali la Biblioteca Reale, ed ha potuto mantenerne fin qui senza alcun pregiudizio attraverso tutti gli scompigli delle rivoluzioni.

Sotto Luigi XIV caddero le antiche mura di cinta di Parigi. La Francia si atteggiò all'estero come potenza conquistatrice; una corazzata di forze, in gran parte di recente acquisto (Strasburgo nel 1681) protestò il paese verso l'Olanda e il Reno. Pareva ridicolo che Parigi, il quale ancora sotto Richelieu aveva tremato per la paura di vedere gli Spagnuoli davanti alle sue mura che stavano appunto costruendosi, avesse bisogno d'uno schermo contro esterni nemici. Tanto vennero mutati i politici rapporti dalle ultime grandi lotte del regno. Parigi poteva darsi tutto alla sua nuova meta, quella di divenire la città dei trofei, e il modello della moderna cultura. Epperò subito dopo la pace d'Aquisgrana, le mura di

(1) MICHELET, *Hist. de la Rev. fr. T. I.*

Illustrazione di Luigi





Il colloquio fra Napoleone III e il conte di Bismarck.

Donchéry — 2 settembre.

cinta della città vennero demolite, ed in loro luogo disposti dei passeggi con viali costeggiati d'alberi; al posto delle principali porte di carattere medievale subentrarono negli anni susseguenti (1670, 1671, 1672, 1673) i grandi archi trionfali, di cui due ancora (Porta S. Dionigi e Porta S. Martino) sono rimasti, e che elevandosi oggi nel mezzo della città sull'arteria principale del commercio cittadino, producono un effetto meraviglioso.

Allorché, trent'anni fa, tutto accennava che il problema dell'Oriente dovesse riuscire a sanguinosa fine sollevando una guerra europea, riuscì a Turenne, il ministro di Luigi Filippo, d'indurre la Camera ad approvare il progetto della fortificazione di Parigi. Varie voci s'elevavano tuttavia contro quel di egno che voleva fare di Parigi una grande Bastiglia. E quando, dopo un lasso di cinque anni, il governo richiese 18 milioni di lire per l'armamento dei forti, Lamartine tenne (il 7 maggio 1845) quel discorso tanto ammirato, in cui cercò dimostrare che le fortificazioni, lungi da difendere la città da esterni nemici, sarebbero state dirette contro Parigi e la libertà. Poco innanzi lo scoppio della rivoluzione di febbraio, la smisurata opera delle fortificazioni di Parigi era compiuta. I forti staccati dominano tutti i passeggi importanti sulla Senna, sulla Marna e sul Canale di S. Dionigi, i parlamenti le alture al nord e al sud di Parigi, e fanno di questa città una fortezza gigantesca come non ve n'è una seconda.

Con Luigi XIV la Francia era sostituita al posto della Spagna (Carlo V, Filippo II), ed aveva energicamente assunta la missione moderna del Romanticismo di combattere al di fuori il mondo germanico-prussiano, e di eradicare il protestantismo francese all'interno (invocazione dell'editto di Nantes 1685: *les dragons*; guerra dei Camisards nelle Cévennes). Colte nuove tendenze del regno romanistico, ormai ultimato, comincia una nuova serie di fondazioni ecclesiastiche, d'ordini e di corporazioni libere; anche per l'esteriore, una trasformazione in massa delle chiese del medio evo, e il loro travestimento in stile gotico, una serie di nuove fondazioni, le quali anche oggi non entrano per poco nel determi- nante la economia generale della città. La cupola nitidamente alla volta ad arco, con sovrapposizione di piani nel colonnato, formano il carattere dello stile gotico. Le principesse reali, come Margherita di Valois, Maria de' Medici, Anna d'Austria, si sono specialmente distinte nell'erezione di chiese. Persino sotto Luigi XIV non si fondarono meno di 33 nuove chiese: la loro onoranza è la cupola degli invalidi (*Maison des Invalides*). L'ospizio degli invalidi possedeva bensì la sua chiesa, la quale per mezzo di una porta maggiore metteva nella corte principale dell'edificio. Ma una cupola possibilmente indipendente doveva

preconizzare il complesso delle belliche gesta di Luigi. Siffatta pomposa rappresentazione dell'onnipotenza monarchica sotto forma di tempio, trovò un abilissimo esecutore in Giulio Arduino Mansard. All'ingresso vedesi oggi la statua di Napoleone I, il quale colle braccia stese accenna ai dieci bassorilievi che adornano le pareti del portico ed alle iscrizioni che attestano le di lui opere, e sotto si leggono le superbe parole:

« Partout, où mon règne a passé, il a laissé des traces durables de son bienfait. »

(Dunque il mio regno è passato, ha lasciato tracce durabili dei suoi benefici.)

Ma né nell'ospizio degli invalidi, né in Parigi stesso possiamo trovare la monumentale personificazione del regno di Luigi XIV. E a Versailles che la si deve cercare.

Fino al 6 ottobre 1789 la commedia reale continuò a rappresentarsi con audace dissimulazione. Allora cadde la maschera. Il re borghese della Rivoluzione di luglio sollevò il caduto seggio della monarchia despotica a galleria nazionale della gloria guerresca dei Francesi. Per radfarzare la sua dinastia, Luigi Filippo speculava sull'alto debole della nazione. « *A toutes les gloires de la France!* » (« tutte le glorie della Francia! »), suona l'iscrizione del ristorante Palazzo Reale, in cui egli propinqua alla gioventù francese la tazza della gloria assassina e devastatrice, piena sin all'orlo di quel rosso vino che è il sangue umano. Se si guardano quelle centinaia e centinaia d'immagini, ognuna delle quali forma una pagina sanguinosa della storia dell'umanità europea; non si sa cosa dera come la storia intera e la gloria di un gran popolo possa venir concepita sotto l'unico riguardo del combattere e dell'uccidere, del devastare e dell'invadere, e come con tali titoli si possa pretendere all'immortalità, il filosofo raccapriccia e ritirasi inorridito davanti ad una civiltà, che apparta tali frutti.

Il di che il regno borghese fece riporre sulla Colonna Vendôme la statua di Napoleone, che al tempo dell'invazione era stata smontata, Augusto Barbier dettava la sua mordace satira, la cui strofa finale così suona:

Alors, parven, parven, monarque d'honneur,
Donnons pastiche de l'honneur!
Homme sage, parven, comme ses fronts vulgaires
Sont revêtus d'immortalité!
Un peuple vaillant veut alléger la chaire,
Vaillant, tranquille traquen,
Le peuple sur son pas, sans peur et sans pitié,
S'achève vers le tombeau!
Si-tôt qu'à son dieu votre royaume terrestre
Ritache son dernier rayon,
Vous s'en, qui s'en-tient, sur le dit populaire
Trace à peine un léger sillon
Pauvre, pauvre, pour vous point de haute statue;
Le peuple perdrait votre tombeau!
Car il se souvient que de l'homme qui tue
Avec le sabre ou le canon;
Il s'aime que le bon qui doit ses champs humides,
Par milliers fait pousser son blé;
Il aime qui lui fait bâtir des pyramides,
Pour des pierres sur le dos;
Peu-être le peuple n'est la sile de terre,
La sile, levée du vie bleu.

Qui voit dans son amour ce bon qui le gouverne,
Un corps de fer, un œil de feu,
Et qui, dans son temple, sur son ombre de pierre,
N'a d'autre amour et d'autre liberté!
Que pour l'homme hardi qui le bat et le fouaille
Depuis le jour jusqu'à la nuit.

[Maggio, 1831.]

La Gloria, resa per così dire corporea nei marmi giganteschi dell'Arco di trionfo, forma il fondo di quella vita piena di dotti, che offrono il *Champs Élysées* col loro file di carrozze, colle eleganti loro passeggiate, coi *Cafés chantants*, i Circi, i Panorami, e tutto ciò che vi si ritrova sino agli orgesiti. Quest'arco di trionfo sta ivi come opera d'arte, dalla forma monumentale, senza avere nessuna destinazione speciale. Qual copia di plastiche rappresentazioni vi si offre all'occhio dell'attonito contemplatore? La base tutta piena delle effigie di storici personaggi; più in alto, dei bassorilievi che rappresentano le più famose battaglie, statue agli angoli dell'arcata, finalmente gruppi colossali di statue disposte in giro, che sono così subentrati al posto dei trofei nello stile romano; inoltre, negli spazii interni, lunghi elefanti di battaglie e di eroi. Siffattissime sono queste ultime figure per carattere francese, che è sì pronunciato nelle opere plastiche. Rivolta alla città è l'immagine della Patria che chiama a battaglia:

Allez, enfants de la patrie,
Le jour de gloire est arrivé! —

In partenza è l'incoronazione dell'eroe vittorioso della nazione è rivolta verso l'Avenue de *Neuilly*, simboleggiando la difesa della Francia e l'assicurazione della pace. Quella allude alle antiche gesta, queste alle nuove opere compiute dalla dinastia di luglio. Nessuna delle due rappresentazioni è senza grazia; ma piena di energia e di passione è la prima; poi contrario quanto freddezza e quel contrasto coll'ingrato tema della Gloria nella scena del Rugge ed imperava in armi la Furia alata della guerra; colle braccia levate e la spada in pugno, si elancano, allo squillo delle trombe, i soldati evidentemente trascinati dall'imperiosa furia della patria. L'incoronazione del re duce Napoleone per mano della Fama, e il simulacro della Storia accanto che registra le gloriose azioni, sono essenzialmente effigati dietro i modelli antichi.

Ne' gruppi di dietro, che mostrano una moderazione ed una tranquillità sforzate, le due figure principali nel mezzo sono formate da un guerriero che s'avanza su d'un destriero che s'impenna e da un bifolco che aggioga un toro. Lo studio sopra i domatori di cavalli e l'imitazione del toro Farnese non vi si può disconoscere.

Dall'Arco trionfale regniamo giù attraverso l'Avenue des *Champs Élysées*; giunti davanti ai *Palais de l'Industrie* piangiamo per l'Avenue *Martigny*, e sostiamo davanti ai *Palais de l'Élysée*. È un monumento

alla Fortuna, sulla cui soglia stanno le Eumenidi.

La giornata di Waterloo è combattuta, l'ultimo esercito dell'imperatore delle battaglie schiacciato; egli stesso in precipitosa fuga rientra in Parigi nella notte dal 20 al 21 giugno 1870, ma cerca una dimora oscura, lontana dagli sguardi, si richiude nel Palazzo suburbano de l'Esse.

Trentasei anni dopo troviamo nello stesso *Palais de l'Esse* il presidente della Repubblica francese, il quale, il 20 dicembre 1848, nella Assemblea dei rappresentanti della nazione, dopo aver espressamente e solennemente giurato la Costituzione, vi aggiunse di moto proprio queste parole: « I miei doveri sono ben determinati, ed io voglio adempierli da uomo d'onore. » Nel cortile stanno le sue carrozze, coi cavalli attaccati e pronti a partire; improvvisa per le vie l'assassino. Il nipote dell'imperatore delle battaglie, il salvatore della società europea, se ne sta silenzioso ed impassibile al cammino, fingendo il suo zigaro. Ad ogni domanda l'unica risposta: « Si deve attendere i miei ordini, si deve eseguire i miei ordini. »

Siamo al termine. Ancora uno sguardo retrospettivo, attraverso l'antichità di due migliaia d'anni, sulla città antica, sul « prodotto storico », a cui nessun altro del mondo potremmo più agguagliarsi. Napoleone I, Luigi XIV, Richelieu, Enrico IV, Francesco I, Filippo IV il Bello, Luigi IX il Santo, Filippo il Augusto, Ugo Capeto, Clodoveo, Ginhano, Cesare — quante grandezze diverse e quanti ricordi si svegliano al solo enumerare codesti nomi! Il Palazzo delle Terme, la reggia di Clodoveo (*Hôtel de Cluny*), la Curia dell'età gallo-romana, il castello reale di Filippo II Augusto e di Luigi il Santo, l'odierno *Palais de Justice* colla *Sainte-Chapelle*, *Notre Dame de Paris*, *S.^a Geneviève (Parthéon)*, la *Sorbonne* e il *Cottège de France*, l'*Hôtel de ville* sulla piazza della *Grèce*, la piazza della *Bastille* colla Colonna di Luigi, il Museo del Louvre, il *Palais Cardinal* (*Palais Royal*), la *Bibliothèque Impériale*, l'*Observatoire*, il *Jardin des Plantes*, confinato dalle vie *Buffon*, *Cuvier*, e *Geoffroy St. Hilaire*, il *Conservatoire des Arts et Métiers*, l'*Institut de France*! Qual'altra città ne mostra una tale continuità di sviluppo nazionale e mondiale? Qual'altra rappresenta gl'interessi della storia civile, in una maniera così ampia e liberale, come quella che fu l'antica *Ludetia Parisiorum*?

Fu Luigi XIV che introdusse il bombardamento delle città in grandi

proporzioni. Il figlio della nazione da lui sì crudelmente maltrattata assediavano ora Parigi, ed il quartiere generale dell'esercito tedesco si trova a Versailles. Possa una sorte benigna allontanare dal re Guglielmo I, la necessità di esercitare su Parigi il diritto di rappresaglia della storia, il *jus talionis* de' Pagani!

J. SÖRÉN.

Così scriveva questo dotto tedesco nel dicembre 1870, ma l'imperatore tedesco spirò, e l'augurio, Parigi, la città del mondo civile, il museo dell'umanità, fu barbaramente bombardato. Sul monumento di quella Parigi di cui un altro scrittore tedesco, Carlo Ritter, disse: « città mondiale che è il prodotto più artistico della storia, il frutto più squisito che porti l'immagine più perfetta della civiltà di un popolo! — sorressi pianto le granate tedesche. La storia deciderà se c'era necessità di guerra che giustificasse quest'atto supremo di ferocia che incenerì tutti gli altri, e che tutti insieme renderanno eterno l'odio fra due grandi popoli, e forse — che Dio noi voglia! — tra due grandi razze. »

A questo N.° 27, è unito il N.° 28, che è una grande *Veduta di volo d'uccello della città di Parigi*.

De' bello avvertire che la grande veduta del N.° 26 portava in alcune copie l'iscrizione: *Panorama di Parigi*; e doveva esser invece: *Panorama dei dintorni di Parigi*. Quei signori associati che possiedono quelle copie sono pregati di eseguire a mano la correzione.

I DUE COLLOQUII del 2 settembre.

Resteranno famosi nella storia i due colloqui del 2 settembre, fra Napoleone III e il conte di Bismarck, fra Napoleone III e re Guglielmo I.

Essi diverranno pur famosi nell'arte, giacché il pennello degli artisti non mancherà di riprodurre in abbondanza que'due momenti.

Già in Germania sono popolari due quadri su questi soggetti, e noi ne riproduciamo qui il primo e daremo l'altro nel prossimo numero.

Il primo colloquio è quello che il vinto imperatore ebbe col conte di Bismarck, dinanzi ad una casa di Donchéry.

Il secondo, con Guglielmo I, avvenne lo stesso giorno nel piccolo castello di Bellevue.

Su questi due abboccamenti noi abbiamo già parlato nella Cronaca della guerra alla data del 2 settembre, e nell'articolo su Bellevue a pag. 66 [74]; tuttavia riferiremo le

parole storiche con cui il conte di Bismarck riferì al suo re e signore il colloquio avuto con Napoleone:

« Questa mattina (2 settembre) verso le 6, mi fu annunciato il generale Reille, che mi partecipò che l'imperatore desiderava vedermi, e che era già partito da Sedan per recarsi qui (a Donchéry). Il generale ritornò tosto indietro per annunciare a S. M. che lo seguiva, e lo mi trovai poco dopo, circa a mezza strada fra Donchéry e Sedan, nelle vicinanze di Frenois, in faccia all'imperatore. S. M. si trovava in una carrozza aperta con tre alti ufficiali, e tre altri ufficiali cavalcavano vicino alla carrozza. Di questi mi erano personalmente noti i generali Castellman, Reille, Mo-kowa, che sembrava ferito al piede, e Vaubert. Giunto vicino alla carrozza, lo discesi da cavallo, mi avvicinai allo sportello, dalla parte de' l'imperatore, e domandai gli ordini di S. M. L'imperatore esprimeva, prima di ogni altra cosa, il desiderio di vedere V. M. visibilmente nella credenza che V. M. si trovasse a Donchéry. Dopo che lo ebbi risposto che il quartiere di V. M. si trovava, al momento, alla distanza di tre leghe, in Vendresse, l'imperatore domandò se V. M. aveva fissato un luogo nel quale egli potesse recarsi o, in caso contrario, quale fosse la mia opinione in proposito. »

« Io gli replicai che lo era giunto qui in tempo di notte e che per ciò i dintorni mi erano interamente ignoti, e presi a sua disposizione la casa da me abitata a Donchéry, che lo tosto evacuerei.

« L'imperatore accettò la proposta e, sempre in carrozza, ed al passo, si avvicinò a Donchéry; ma giunto ad una lontananza di 100 passi dal ponte sulla Mosa, che conduce alla città, dinanzi ad una casa da operaio isolata, fece fermare la carrozza e mi domandò se egli non poteva discendere colà.

« Io feci visitare la casa dal consigliere di Delegazione Bismarck-Bohlen, che intanto aveva seguito i miei passi; dopo che fu da lui annunciato che quella casa era molto meschina ed angusta, ma non occupata da feriti, l'imperatore discese della carrozza e m'invitò a seguirlo nell'interno di quella casa. In questa io ebbi, in una piccolissima camera, contenente un tavolino e due sedie, un colloquio di un'ora coll'imperatore (1).

« In seguito l'imperatore si recò all'aperta e m'invitò a vedermi vicino a Lindanza alla medesima (V. la vignetta). L'Imperatore mi dichiarò che egli non aveva voluto la guerra, ma che vi era stato costretto dalla pressione dell'opinione pubblica in Francia. »

(1) È noto che in questo colloquio Napoleone dichiarò non poter entrare in negoziati che potessero allo scarsi avvisti ce la Reggente.



Una batteria d'assedio disanzi a Belfort.



SUPPLEMENTO ALL'

UNIVERSO ILLUSTRATO

- 29. - 26 Febbraio 1871.

ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire 50.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.
Ogni numero 6 pagine
con 4 o 5 grandi illustrazioni.

GENERALI PRUSSIANI

IL GEN. BLUMENTHAL.

Le parte importante che ebbe questo generale nell'assedio di Parigi, ha reso il suo nome universalmente noto, e nell'armata prussiana, non ve ne è altro, dopo quello di Meitke, che sia più popolare e stimato.

Già nella guerra del 1866, quale capo dello stato maggiore della II. armata, comandata dal principe ereditario, Blumenthal ebbe gran parte nelle difficili operazioni militari che permisero a quell'armata, dopo che essa ebbe vinto gli austriaci a Nechod, a Skelitz, a Soor, a Königshof, di prender parte, nel momento opportuno, alla battaglia di Sedowa e di deciderne le sorti.

Anche nel suo posto attuale di capo di stato maggiore della terza armata, di cui ha il comando lo stesso principe ereditario, il generale ha dato nuove prove del suo genio strategico colle operazioni tanto maestrevolmente concepite quanto arditamente eseguite, alle quali le armi tedesche devono le vittorie di Veisseburg e di Wörth.

Leonardo von Blumenthal è nato nel 1810, e dopo esser stato allievo nell'istituto dei cadetti in Berlino, entrò nell'esercito prussiano nel 1827. Nel 1849 era capitano e fu inviato nello Schleswig-Holstein, ove si com-



IL GEN. BLUMENTHAL.

bettero in quell'anno le prime battaglie per emancipare quei ducati tedeschi dalla dominazione della Danimarca.

Impiegato nello stato maggiore del generale Bonin, che comandava le

forze prussiane, ne divenne ben presto il capo; fece in tali qualità la campagna di quell'anno ed assistette alla battaglia di Friedricia, poco fortunata per le armi tedesche.

Dal 1840 al 1863, Blumenthal salì vari gradini nella gerarchia militare, e fu onorato di missioni all'estero che gli diedero occasione di sempre più accrescer la sua scienza militare e specialmente le sue cognizioni nelle armi speciali e anche quelle relative alle armate navali.

Nel 1863 fu nominato capo dello stato maggiore del 3.º corpo d'armata, e nello stesso anno gli fu assegnato lo stesso posto nell'armata mobile destinata a combattere la Danimarca, in quella guerra nella quale due colossi uniti, l'Austria e la Prussia, riuscirono a debellare quel piccolo Stato ed a togliergli in fine quei ducati che erano già stati causa della guerra del 1849. Le vittorie di Düppel e Alsen, il di cui esito è in gran parte dovuto a Blumenthal, furono come il preludio dei splendidi fatti del 1866 da noi qui sopra accennati, e questi possono a lor volta venir riguardati come preludio di quelli che, nel 1870, resero celebre il nome del generale Blumenthal.

fecero una finta dimostrazione sopra Montreuil e Bougival.

Le truppe della guardia nazionale mostravano grande ardore. Trochu prese la notizia delle truppe del luogo dell'amore.

Ecco ora i bull. pruss.:

« Il re alla regina: — Verosimilmente nella sua credenza che fosse vieta un'armata francese del Nord avvenne ieri (21) una grande sortita contro Stais, il quale venne ripreso dal 2.° reggimento e del battaglione di fucili del 1.° reggimento della guardia, e contro Le Bourget che fu ripreso da due battaglioni del reggimento Angout. Forte combattimento d'artiglieria; parecchie centinaia di prigionieri; lievi perdite da parte nostra. Un attacco da Bagny contro Sèvres, occupato dai nemici, e da Rony a Neuilly sulla Marna contro Chelles, venne respinto. Oggi si aspetta un nuovo attacco sullo stesso punto. (Sera, sereno); di notte 5 gradi sotto zero. »

— Disastri a Parigi si fecero nella sortita del 21 oltre 1000 prigionieri con feriti. Le posizioni sulla nostra fronte, non attaccate, vennero durante la sortita incessantemente bombardate con granate. Contro il solo 5.° corpo d'armata furono gettate 350 granate che causarono al reggimento la perdita di un ferito.

— A Bordò è annunziato che le nemiche trovansi nei dintorni di Tours. Alcuni abitanti fecero resistenza e scambiarono colpi di fucile. Vi ha uno o due morti, fra cui assicurati trovarsi Beurenot, redattore dell'Union libérale. — Altro disastro da Tours, 22 sera, dice che i prussiani sono occupati la città, ma abbandonarono questo dipartimento e ritornarono a Blois.

Ecco invece la relazione prussiana:

La 10.ª divisione entrò il 21 dicembre sino al ponte di Tours e avendovi trovato resistenza da parte della popolazione, gettò trecento granate nella città. Questa allora cominciò a bandire la resa e pregò che venisse spedita una guarnigione prussiana; ma la divisione si ritirò e distruggere soltanto, secondo le istruzioni avute, la ferrovia, a presso l'acconciamento sopra Blois.

— La seguita al delitto di lei, il prefetto di Lione (Challamel-Lacour) vietò le riunioni pubbliche e le manifestazioni di qualsiasi genere.

— Lessenburgo. Un indirizzo recante 43,772 firme prega il granduca di non permettersi mai che disponga del paese senza libera votazione. — La Camera approvò un ordine del giorno esprimente la dolorosa impressione destata dalla uita di Bismarck, ed affermando il proprio attaccamento alla dinastia e alle istituzioni.

— Firenze. Le Camere videro la legge del plebiscito di Roma con 239 voti contro 20.

22 dicembre.

— Nella notte del 21 al 22, i francesi sono scoppiati e riaccolti dalla Ville-Evrard che aveva preso il giorno precedente. Il gen. Biais è ferito mortalmente. La fuga e la diserzione dei soldati è rivelata e vittoriosa dallo stesso gen. Vincj in questi termini:

Sfortunatamente alcuni nemici, e persino degli ufficiali, abbandonarono i loro compagni e sono venuti a spargere l'allarme nei villaggi dei dintorni e quasi al quartier generale. Il generale in capo si contrattò energicamente coi battaglioni del 111.ª e 112.ª

di linee per le loro condotte energiche, e sollecitò per essi una larga parte delle ricompense. L'errore commesso da pochi non potrà pregiudicare ai reggimenti a sua più meritarli. Questo e coloro che abbandonarono il loro posto e che gettarono le loro armi per fuggire, essi dovranno render conto della loro condotta davanti ad un Consiglio di guerra. Nelle circostanze gravi in cui ci troviamo, a nell'interesse della disciplina, noi ci potremmo tollerare una simile dimenticanza dei doveri più rigorosi che sono imposti davanti al nemico. — Del quartier generale, il 23 dicembre. — Vitor.

— Altre sortite da Parigi da Bobigny verso Sèvres, da Bony e Neuilly verso Chelles. Il bull. pruss. dice che vennero respinte, e che due brigate, avanzandosi contro il corpo sassone, dovettero ritirarsi. — Il comandante del forte Issy fu una forte ricognizione verso il bosco di Chamar e brillantemente eseguita da otto compagnie di guardie mobili della Senna. »

— Due brigate francesi si avanzano lungo la Marna contro l'ala sinistra del corpo sassone, ma sono indotte alla ritirata dal fuoco di fianco di due batterie virmemburghesi.

— I tedeschi entrano a Tours e a Auxerre.

— Il governo austriaco propose di rimettere alla Conferenza anche la questione del Lussemburgo, sollecitando la circolare prussiana del 3. In risposta a questa circolare, una nota ediziona del conte Bismarck fu alcuno importanti considerazioni sui trattati e sullo neutralità garantite:

È innegabile che col conflitto insorto fra il regno Germanico e quello del Granduca del Lussemburgo, viene posta in campo la questione della neutralità europea. La garanzia europea per la neutralità di un paese viene essenzialmente compresa al senso: che apponte per il comune riconoscimento con cui venne creato un territorio intangibile, debba anche ricavarne un impegno il medesimo l'obbligo di osservare la neutralità nel caso dello scoppio d'una guerra. L'essenza e il giuridico sui fatti che dovrebbero costituire una violazione della neutralità da parte dello Stato neutrale, e togliere la protezione della neutralità, spetta quindi lo massimo alle Potenze segretarie del trattato di neutralità, ed è sottratto al giudizio di noi singolo l'intera belligeranza. Imperciocché, l'idea che si ebbe presente nella formazione delle garanzie europee, e fece sorgere in queste garanzie la conoscenza delle malversazioni di pace, fu appunto quella di evitare un isolato conflitto del paese neutrale con un altro Stato. Certamente è un fatto e col sì e col no un manifesto interesse europeo su questa carattere di protezione europea debba venir assegnato a movimenti radicali, e un qual vi interesse dovrebbero sentire certamente anche gli Stati detentori di tali garanzie, come il Belgio e la Svizzera, che la loro neutralità non viene equiparata a quella di qualche altra Potenza che al principio di una guerra si fosse dichiarata neutrale. Certamente potrà apparire desiderabile anche ad essi di essere sicuri d'una certa immunità nel modo con cui l'Europa considera la loro posizione.

Le questioni con ciò suscitate, si appartengono di tale natura e di una importanza pratica così ovvia, che era da prevedere che l'assegnamento sull'adesione del regno Germanico prussiano, esprime il desiderio di vederle discusse in massima e dilucidate nell'occasione d'una Conferenza europea. In

ogni caso crediamo di poter ritenere che il regno Germanico prussiano nell'interiore trattazione dell'incidente si lascerà guidare da considerazioni moderate le quali appaiono questo lato di massima della questione rimarrà impregiudicato e intatto.

— Il principe Carlo di Romania spedisce a Londra, Vienna, Berlino, Bordò e Firenze una Memoria che dimostra non essere più sopportabile la posizione che il trattato di Parigi ha fatta alla Romania.

— Eclissi solare.

23 dicembre.

— Battaglia di Pont-d'Auxelles tra il gen. Faidherbe e Mantouff. Dura dalle 11. ant. alle 6 pom. I francesi dicono di essere rimasti padroni del campo di battaglia, dopo un lungo combattimento d'artiglieria, terminato con una carica di fanteria su tutta la linea, e di aver perduto 800 uomini tra morti e feriti.

Il bull. pruss. dice invece:

La 1.ª armata sotto Mantouff assalì i francesi nelle loro posizioni a nord-est di Amiens. Malgrado la superiorità del nemico, che aveva forze doppie e dalle sue numerose artiglierie, l'impedimento di Beaumont, Montigny, Fresnoy, Quenieux, Pont-Auxelles, Vieuxmont, ecc. Il combattimento durò tutto il giorno, e facemmo 400 prigionieri non feriti.

Un altro disp. pruss. posteriore, fa sapere a 1000 il numero del prigionieri, e dice che l'armata francese del Nord era forte di 60,000 uomini. Il governo di Bordò sostiene che questi disposti sono monogeneri, e che i prussiani non fecero alcun prigioniero.

— Un dispaccio da Bourges dice che il gen. Beurbaki ritornò da Nevers molto soddisfatto dello stato di difesa del dipartimento della Niverna.

— Un ufficiale tedesco, venuto con bandiera parlamentare al ponte di Sèvres per portare disposti agli avamposti francesi, è ricevuto da colpi di fuoco. In seguito a questo fatto, il conte Bismarck rompo ogni relazione parlamentare o manda a Parigi una solenne protesta il 27. Il governo di Parigi apra un'inchiesta rigorosa. (Vedi il 2.ª pag.)

— La Corte d'Assise della Drôme condannò 4 individui a morte ed altri 10 a diversi periodi di lavori forzati per avere nello scorso agosto abbruciato vivo il sig. Alois de Moneys, a Hauteville.

[Vedi la cont. a pag. 514.]

L'assedio di Parigi nel 1870.

Or sono duecento e ottanta anni, Parigi si trovava stretta d'assedio come ai giorni nostri: non era il cannone tedesco che allora tuonava alle orecchie dei parigini, ma quello dello stesso re di Francia Enrico IV, costretto a conquistare colle armi la sua capitale, che egli soleva chiamare la sua amante infedele.

Estinta la casa di Valois, dopochè Enrico III fu trafitto a morte da un pugnale pressolato dalla Lega cattolica, il trono spettava ad Enrico IV, quale discendente di Roberto, conte di Clemon, sesto figlio di S. Luigi.

Ma l'appartenere egli alla religione riformata servi ad alcuni di ragione e ad altri di pretesto per escluderlo dal trono.

La Lega cattolica s'impossessò del potere e della città di Parigi alla morte di Enrico III, e fece proclamare un simulacro di re nella persona del vecchio cardinale di Borbone, ma nè questi nè il duca di Nemours, che aveva il nome di comandante di Parigi, esercitavano alcun reale potere.

Il vero padrone di Parigi era il cardinale legato Caelani, della casa dei duchi di Sermoneta, potentemente aiutato di denari, di truppe ausiliarie e di consigli da Don Fernando di Mendoza ambasciatore di Spagna.

Enrico IV, dopo aver vinto le truppe della Lega a Arques e Jory, si avanzò verso Parigi con 12,000 uomini a piedi e 3000 a cavallo, ed a questi Parigi poteva opporre 50,000 militi. Eravamo ben lontani dalle centinaia di migliaia delle armate moderne! Il primo attacco di Enrico IV contro i sobborghi di Sant'Antonio e Montmartre era stato coronato dal miglior successo, e se egli avesse saputo trer profitto del vantaggio ottenuto, Parigi cadeva tosto nelle sue mani.

Ad ogni modo il vantaggio riportato gli permise di stringer Parigi di rigoroso assedio, cosicchè dopo il 7 maggio, giorno in cui avvenne quell'assalto, nessun approvvigionamento poté più entrare nella città, che contava allora oltre 200,000 abitanti.

Contro Enrico IV, combatteva il fanatismo religioso, ed i suoi nemici erano decisi a disperata resistenza.

Un esercito di predicatori teneva vivo l'entusiasmo popolare e aveva soprattutto missione di ingannare il popolo sul vero stato delle cose, di cancellare dal suo animo l'impressione delle vittorie riportate fuori di Parigi dalle truppe di Enrico IV e di favoleggiare giornalmente di sognate vittorie. E quelli che ceavano parlare di pace e conciliazione venivano gettati nelle Senna o appiccati sulle pubbliche piazze, come ce lo attesta Pietro Lestolle, cronista contemporaneo, «al quale togliamo gran parte dei fatti che veniamo qui registrando (1).

Al 15 giugno, vi fu riunione degli ottimati della città, e vi assistette il cardinale legato, onde discutere il modo di diminuire i mali della fame. Si propose dal fare del pane d'avena, ma siccome anche questa era troppo cara per i poveri, il legato propose di pestare le ossa dei morti, riducendoli in polvere e di fare del pane con questa. Si grande era il fanatismo, che nessuno osò opporsi a questa orribile proposta. E quel pane, che fu battezzato dal popolo «pane della duchessa di Montpensier», perchè questa, uno dei capi della Lega, ne raccomandava l'uso, venne, se Lestolle ci dice il vero, realmente mangiato, ma riuscì mortale a chi se ne cibava.

La fame diveniva ognor più terribile. Alla fine di giugno nemmeno le case più ricche potevano avere cibi caldi. Il popolo si ammutinava, do-



Il colloquio fra Napoleone

Castello di Belle

(1) *Mémoires de Pierre Lestolle depuis le 2 août, jour de la mort de Roy (Enrico III) jusques au 22 mars 1594, jour de la reduction de Paris.*

CRONACA DELLA GUERRA

(Contin., vedi pag. 511).

23 dicembre (Cont.).

— La Camera dei Deputati del Württemberg adotta il trattato o la Confederazione della Germania del Nord (74 voti contro 14), il trattato o la Baviera (76 voti contro 12), e una risoluzione approvata la restituzione dell'impero Germanico, col re di Prussia imperatore (81 contro 7).

— Madrid. Dopo 5 giorni di violenti discussioni e di tumulti, è adottata da 137 voti contro 14 la proposta Robledo o il rinvio del giuramento reale sarà l'ultimo atto delle Cortes costituenti, eseguito il quale, le Cortes si dichiarano fin d'ora dissolte e dichiarano terminata la loro missione. La sinistra repubblicana, che chiamò questa proposta incostituzionale e un colpo di Stato, si astiene dal voto. La seduta finì alle 3 del mattino del 24.

— La Camera dei Deputati adotta (192 contro 18) la legge del trasferimento della capitale a Roma con più tardi del 30 giugno. La sinistra voleva fissare la data al 31 marzo e le votarono contro 205 contro 119. La spesa del trasferimento della capitale è prevista le 17 milioni. La Camera quindi si proroga al 16 gennaio.

24 dicembre.

— Sotto Parigi. (Bull. fr.) Un battaglione della guardia nazionale fa una ricognizione sopra Riquey: i lavori della trincea nelle posizioni francesi continuano attivamente sino al 25, ma sono interrotti per la durezza del suolo, gelato fino alla profondità di 50 centimetri. Il freddo è intenso e senza esempio da epoca assai lontana. Trovò ordigni quali che tutto le truppe non necessario a custodire le posizioni prussiane, siano accantonate e messe al coperto.

— Combattimento presso Bolbec. 3000 prussiani, provenienti da Yvetot, attaccano un corpo di 8000 francesi. Dopo un combattimento di due ore, i prussiani ripiegano perdendo più di 200 uomini e un cannone; nel ritirarsi, saccheggiano Bolbec. Le perdite francesi sono un centinaio d'uomini. (Bull. fr.)

— I prussiani occupano S. Quintino con 6000 uomini, saccheggiano la stazione, chiedono 500.000 fr., e dietro rifiuto del Consiglio municipale, lo mettono in prigione.

— Disparci pubblicati a Bordò:

Informazioni ufficiali constatano che i prussiani sgombrano il paese della parte di Rouen, rimanendovi soltanto 1500 uomini. Tutti i depositi di Rouen furono saccheggiati ed il bottino diretto verso Amiens. (Il bull. pruss. dice che oggi l'armata di Faidherbe tentò più volte d'attaccare Manteuffel, ma fu respinto.) Il nemico riuscì difficilmente di proseguire la marcia al di là di Tours e ripiegò verso Orléans. Questa ritirata era prevista come conseguenza dei movimenti strategici dell'armata francese sopra altri punti.

— Senones. Un proclama del gen. Trochu prescrive ai civili di guadagnare sicurezza sulla riva destra del Doubs da Belfort fino a Bismont.

Le comunicazioni con Lilla sono ristabilite.

La Marna, 24, sera. I prussiani abbandonano Nogent Le Rotrou dirigendosi verso Parigi.

Basilica, 24. Neufbrisach a Colmar sono agglomerati di truppe tedesche.

— Bordò. Lovardo, direttore generale al ministero della guerra, è dimesso per ubbidire alla grida dei repubblicani spinti che a Bordò hanno più prevalenza che a Tours. Il 30 è nominato in sua vece il gen. Aobst.

25 dicembre.

— Manteuffel comincia oggi soltanto (il soltanto è del bull. pruss.) ad inseguire Faidherbe verso Arras. Un altro disastro dice che lo raggiunse ad Albert e fece alcuni prigionieri.

— Compiuto il trasferimento delle Alpi.

— Bucarest. Dimissione dal ministero rumeno, in seguito al rifiuto della Camera di votare immediatamente la legge del prestito. — Giovanni Gyhka incaricato di formare il nuovo gabinetto.

26 dicembre.

— Cinque a seicento prussiani entrano nella città di Saint-Calais (tra Vendôme e La Marna), dopo l'assalto alcune granate; fanno una requisizione di 20.000 fr. e si ritirano verso ovest.

— Il gen. Chaury indirizza (da La Marna), col mezzo di parlamentari, al comandante prussiano a Vendôme una protesta per le violenze inqualificabili commesse dalle truppe prussiane contro la popolazione insensibile di Saint-Calais. La protesta dice:

« Voi aggiungete e ciò l'ingieris gratuite e avete preteso che fossimo vinti. Ciò è falso. Noi vi abbiamo battuti e tenuti lo stesso dal 4 dicembre al poi. Per questi sacrifici siamo accorati, noi combatteremo ed otterremo senza tregua e senza pietà. Oggi non trattate più di combattere nemici belli, ma orde devastatrici che vagliono unicamente la rovina e l'onte di una nazione, che pretendono conservare il suo onore, la sua indipendenza, il suo posto. Alla generalità con cui trattiamo i vostri prigionieri feriti, voi rispondete coll'incendio, l'incendio ed il saccheggio. Io protesto io nome dell'umanità e del diritto delle genti che calpestate. »

Chaury fa conoscere alla sua truppa questa protesta.

— La prima armata (Manteuffel) inseguita i francesi (Faidherbe) sul Nord, arriva a Bapaume, e fa alcuni altri prigionieri.

— Fatto di Dunclair. I prussiani colano a fondo sui navi inglesi a Dunclair, sulla Senna, a 30 chilometri da Rouen, onde sbarrare il fiume. Questo grave fatto impressiona vivamente il console inglese. Proteste del governo inglese; ma tutto si accomoda colto dichiarazioni di rammarico di Bismark, che promette l'induzione delle navi o del loro carico.

— Grande rivista della guardia nazionale di Bordenaux; vi presero parte 15 a 20 mila uomini. Crémieux disse che il governo è deciso a respingere ogni violenza, ogni reazione: solo la repubblica può salvare la Francia e la salverà. Tutte le guardie nazionali e la folla mostrarono grande entusiasmo, gridando: viva la Repubblica! Tutti gli ufficiali giurarono di difendere la Repubblica.

— Il re Amadeo parte da Firsau per la Spiez, dove s'imbarca il 27 sulla Nemanica per la Spagna.

27 dicembre.

— Comincia il bombardamento del Monte d'Aves (colle fortificato di recente ad est di Parigi, sotto il tiro del forte di Rosoy, 7 chilometri dalla cinta delle mura) con 76 cannoni. Già il 29 esso è occupato.

— Combattimento di Montoire. Il gen. Chaury telegrafa da La Marna, 28:

« Il gen. Jauffroy parti ieri (27) con una colonna mobile per sorprendere il nemico a Montoire. Ebbe luogo un vivo combattimento fra San Quintino e Montoire (22 e 18 chilometri da Vendôme). Il nemico si ritirò verso Chateaux-Renaud. Inseguito sino a tre chilometri al di là di Montoire, perdette 100 prigionieri, equipaggi e cannoni, ed ebbe due ufficiali uccisi, e parecchi feriti. »

Il disp. tedesco confessa la perdita, ma dando al fatto un'altra versione:

Il colonnello Bickstein, con 6 compagnie, uno squadrone e 2 cannoni, sostenne il 27 un vivo combattimento a Montoire. Il nemico poté circondare il disancoramento, ma Bickstein poté aprirsi un passaggio nella perdita di circa 100 uomini facendo ancora 240 prigionieri.

— Il comandante dell'armata tedesca del Nord annuncia che la fortezza di Peronne (50 chilometri da Amiens) è circondata: dopo parecchi combattimenti, l'armata del Nord continua ad inseguire il nemico.

— Disparci pubblicati a Bordò:

Lilla, 27. I disparci prussiani sul combattimento di Fursy-Nord sono esagerati: il nemico non fece alcun prigioniero. Tutte le notizie constatano che, nei paesi del Nord e Nord-Est, le perdite dei prussiani sono enormi in seguito ai combattimenti e alle malattie. 18.000 malati e feriti trovano a Châteaux sulla Marna. Le altre città ne sono piene egualmente.

Notizie da Parigi, 27, dicono che la operazione militare assai sospesa a causa del freddo accennò di 12 gradi. La popolazione ha fiducia assoluta, e i mezzi di guerra vengono sempre più formidabili. Lunedì 29, vi fu un piccolo combattimento verso Casa Bianca. La guardia nazionale mobilitata eleggì un battaglione sassone dal parco della Casa Bianca.

— Attentato contro il re. Prim. Lo stesso giorno Prim aveva dichiarato alle Cortes che all'arrivo del Re gli presenterebbero le sue dimissioni bramaudo far ritorno alla vita privata. Incredibili gli attacchi personali, le ingiurie, le minacce che da parecchio tempo gli dirige la stampa repubblicana, come il Combate. La sera, dopo le Cortes, in vettura, è aggredito e riceve 8 palli alla spalla sinistra; 7 sono estratti; gli viene amputato un dito; e ancora il 29 lo si crede salvo. Ma il 30 muore. Topet accetta l'interim della presidenza del Consiglio e il portafoglio della guerra sino all'arrivo del re. L'indignazione pubblica è immensa.

— Articolo delle Corr. Warrens di Vienna che esecuta all'accordo tra l'Austria e l'Italia, che si fa sempre più intimo.

— Inondazione di Roma. Comincia la sera e ora del teatro.

(Continua.)

BELFORT

Eccezzuata Bitsch, che è ancora nelle mani dei francesi, Belfort, fu l'ultima delle fortezze dell'Alsazia e della Lorena che cadde nelle mani dei tedeschi.

Contro di quella furono rivolti gli ultimi sforzi delle armi germaniche, poichè facendo essa parte del territorio che la Prussia intende togliere alla Francia, non si voleva che questa all'aprirsi delle trattative per la pace accampasse il diritto del possessore.

Ad onta dell'enorme materiale d'assedio di cui dispone la Prussia e che viene calcolato a 1500 bocche da fuoco, esso non era sufficiente ad as-

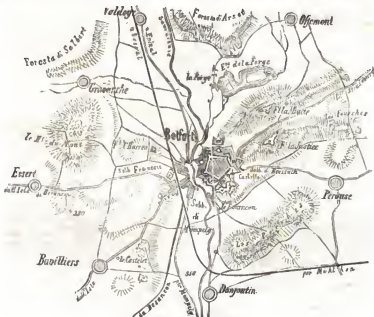
sediare contemporaneamente Schlenstadt, Neubreisach e Belfort, e perciò la conquista di quest'ultima piazza venne differita, sino a dopo la presa delle due altre.

La principale difesa di Belfort consiste in sei forti esterni chiamati *La Motte, La Justice, Perches le bas, Haute Perche, De la Fermes, Les Barres*, di cui due sono congiunti alle fortificazioni della città, mediante mura a feritoie. Il forte *La Justice* ha una caserma a prova di bomba. In complesso i forti sono piccoli, ma situati in posizioni vantaggiosissime per la difesa.

Al Mezzogiorno vi è un campo trincerato e parallelo al medesimo, in direzione del sud, un dorso di

monte, chiamato *Bote des Perche* e coperto di boscaigne, ora tagliata dai francesi, che domina i forti, e dal quale quattro di questi potrebbero esser bombardati, poichè la lontananza fra i forti e il dorso di monte non è che tre mila passi. Ma questo fu coronato dai due forti già nominati *Perches le bas* e *Haute Perche*, che benchè improvvisati adempiono perfettamente lo scopo di rendere inaccessibile il dorso suaccennato. La fortezza è difesa alle spalle dai forti *Le Fermes* e *Les Barres*.

Erano degni rivali il comandante della fortezza colonnello Denfert e quello dell'armata assediante generale Treukow, e l'offesa e la difesa furono condotte con pari fermezza, e le trup-



Pianta dei dintorni di Belfort.

pe da ambe le parti diedero prova di costanza e valore.

I lavori di approccio progredirono lentamente durante il maggior rigore del verno a causa del giuaccio che il rendeva malagevoli, e vi fu un momento in cui la marcia di Bourbaki verso il Rod fece dubitare che i tedeschi non fossero costretti a levare l'assedio. Ma riesciti vani gli attacchi di quel generale francese contro la piccola armata di Werder, la quale copriva le spalle dell'armata assediante, questa riprese le sue operazioni e riescì or sono pochi giorni ad impossessarsi dei forti *Les Perches*, che, come abbiamo già sopra veduto, erano il principal ostacolo all'oppugnazione, e la capitolazione seguì il 16 febbraio.

Però questa fortezza di secondaria

importanza costò non poche perdite ai tedeschi, e specialmente in un attacco da essi fatto il 26 gennaio contro i due forti *Les Perches* vennero respinti con gravissime perdite.

I TRE MINISTRI DELLA GUERRA dei tre Stati della Germania meridionale

VON SACKOW, BARON DE PRITEN, VON BAYER

VON SACKOW,

ministro della guerra del Wurtemberg.

Alberto von Sackow, ministro della guerra del Wurtemberg, nato a Ludwigsburg il 13 settembre 1828, è figlio del colonnello Sackow, conosciuto in Germania per un libro intitolato: *La vita del soldato*, e della signora Emma

von Nienendorf, anch'essa autrice di vari libri.

Nell'anno 1868 Sackow fu inviato, come delegato del Wurtemberg, al quartier generale del primo corpo d'armata bavarese, al 13 aprile 1868 ottenne il grado di colonnello, e divenne ben presto capo dello stato maggiore, quartier mastro e relatore militare nel ministero della guerra.

Il generale Wagner dirigeva allora questo ministero ed aveva assunto, dopo la campagna del 1866, la missione di riorganizzare le cose militari del Wurtemberg, come era anche imposto a quello Stato dalla Convenzione militare stipulata colla Prussia.

Ad onta di grandissime difficoltà e dell'accanita opposizione del partito autonomista allora potentissimo nel Wurtemberg, Wagner, efficace-

mente aiutato da Suchow, riesci nell'impresa in modo da acquistarsi un posto eminente nella storia militare del Württemberg.

Un ufficiale sassone per nome Streubel pubblicò in quell'epoca un opuscolo intitolato « L'unione della Germania meridionale agli Stati sottoposti all'egemonia della Prussia è la sua sicura rovina in caso di una guerra fra la Prussia e la Francia. » Questo opuscolo fece gran rumore negli Stati meridionali, nei quali erano ancora fresche le memorie ed il dolore dello smacco subito nel 1806. Ma Su-

ckow confutò quel pamphlet con un altro intitolato « Ove la Germania trova sicurezza della sua esistenza. » E in mezzo alla corrente d'opinioni che allora dominava in Germania si esigeva molto coraggio per oppugnare le idee separatiste.

Un'agitazione artificiale aveva costretto il governo a presentarsi alla Camera, nella primavera del 1870, un bilancio della guerra ancor più ridotto di quello già ristrettissimo di prima, il signor Wagner s'anco ed amareggiato si ritirò, ed il signor Suchow ebbe il 23 marzo 1870 il porta-

folgio della guerra. È dovuto al Wagner ed a Suchow se l'esercito del Württemberg poté stare nella campagna del 1870 a petto delle altre armate tedesche.

GENERALE BAYER,

ministro della guerra del Granducato di Baden.

Il generale Bayer si distinse nella campagna del 1806, che egli fece in qualità di generale prussiano ed assunse poi il ministero della guerra del Granducato e l'incarico da lui



IL GEN. SUCKOW.



IL BARONE DI PRANKH.



IL GEN. BAYER.

egregiamente disimpegnato di organizzare l'armata sul modello della Prussia. Nelle discussioni cui diede luogo nelle camere badesi quell'organizzazione, si mostrò prontissimo ed eloquente oratore. Al signor Bayer fu affidato, al principio della guerra attuale, il comando di una divisione badese, ed egli prese parte all'assedio di Strasburgo; madamasi a quella città fu preso da un attacco di gotta che l'obbligò a ritornare a Karlsruhe. Egli era stato di nuovo chiamato a Versaglia, a quanto dicevasi, per dargli il posto di capo di stato maggiore del duca di Mecklenburgo; ma non consta che egli abbia poi ottenuto quella carica né che abbia preso altra parte alla guerra.

GENERALE PRANKH,

ministro della guerra della Baviera.

Sigismondo, barone di Prankh nacque il 5 dicembre 1821, fece i suoi studi nel corpo dei cadetti bavaresi e comandò nel 1866 il reggimento del corpo. Al 1.º agosto dello stesso anno fu nominato ministro della guerra.

Egli ebbe a sostenere moltissime lotte contro la maggioranza clericale delle camere, che col pretesto dell'economia, voleva disorganizzare l'esercito.

Prankh, apparteneva però al partito autonomista o come si chiama in Baviera patriottico, e quindi, quando al minacciar della guerra contro la Francia, egli si dichiarò per l'al-

leanza prussiana, maggior autorità ebbero le sue parole e non contribuirono poco a conferire le truppe bavaresi sui campi di battaglia che decisero della sorti delle due nazioni.

Anche nelle ultime trattative fra la Baviera e la Prussia, il di cui frutto fu il trattato di Versaglia, Prankh ebbe parte principalissima, e benché quel trattato, che fa del re di Baviera un vassallo del nuovo imperatore di Germania sia ben lungi dal corrispondere alle idee politiche di Prankh, questi fece di necessità virtù, lo difese nella camera dei deputati di Baviera e riesci a farlo sanzionare.



PRINCIPE ADALBERTO DI PRUSSIA,
 Ammiraglio e comandante della flotta federale-germanica.

solennemente annunziato, aggiunge il bombardamento dei nostri posti avanzati e dei nostri forti e che le diverse intimidizioni delle quali ha cercato di surrre la difesa. Vostro mese a profitto davanti all'olimpio e pubblici le delazioni di cui se innervano straordinarie, le fatiche ad infelici pazienti sono state la causa per noi, le se si dice che i membri del governo sono divisi nella loro veduta sui grandi interessi la direzione dei quali è loro affidata. L'armata, è vero, ha subite grandi prove, ed aveva bisogno di un breve riposo che il nemico le disputa col bombardamento più violento che alcuna truppe abbia mai provato. Essa si prepara all'azione col concorso della guardia nazionale di Parigi, e tutti insieme noi faremo il nostro dovere. Alla fine io dichiaro che non senza dissenso si è prodotto nel Consiglio del governo, a che noi siamo tutti e retamente tutti la faccia alle esigenze ed ai pericoli del paese, nel pensiero e nella speranza della sua liberazione. — Parigi, 30 dicembre. — Il governatore di Parigi — generale TACONET. »

— **Morte del maresciallo Prim.** — Commozione profonda. Le Cortes lo proclamano benemerito della patria; gli decretano onori spettanti a generale morto sul campo di battaglia; una lapide nella sala del Congresso; la vedova ed i figli sotto la protezione della patria. Le Cortes accordano pure un voto di assoluta fiducia al governo. Sopra ogni festa per la visita di re Amedeo che ogni stesso sbarco e Caracine, e riceve questa prima notizia sul suolo di Spagna.

— La Camera dei Signori di Baviera approva il nuovo trattato federale (37 contro 3). La Camera dei Deputati lo discute ancora con forte opposizione.

— **Partenza improvvisa del Re per Roma,** a causa dell'inondazione. Parte alle 5 di sera, con Lanza, Sella, Visconti-Venosta e Gedda, arriva il 31 alle 4 di mattina; nessun apparecchio; grande entusiasmo. Alloggia al Quirinale; visita i quartieri inondati; lascia 200,000 lire nella lista civile; parte la sera stessa del 31 per essere al ricevimento di capo d'anno a Firenze. Questa sorpresa fa un effetto molto gradevole; ma così l'entrata ufficiale per il 10 gennaio va a monte.

31 dicembre.

— **Insurrezione il bombardamento di Mérida.**

— Il generale Manteuffel annunzia che cinque battaglioni della prima divisione fecero oggi da Rouen una ricognizione sulla riva sinistra della Senna contro forte nemiche superiori, che erano venute dai dintorni di Brionne fino a Mantes a Grande-Comroun. Questo furono in parte disperse, in parte respinte al castello fortificato di Robert-le-Diable che fu preso d'assalto dalle truppe tedesche, ebbro molti morti e lasciarono 100 prigionieri, tra i quali il capo dei franchi tiratori. Il bull. fr. dice invece che i prussiani hanno momentaneamente ripreso le posizioni della Bouille, ma poi furono respinti con perdite considerevoli. Un ufficiale avendo stato la scabola, i francesi cercarono di tirare, ma i prussiani a tradimento fecero fuoco a bruciapelo. — Lo stesso bull. fr. dice che in questo fatto

i prussiani perdettero più di 300 uomini, ed aggiunge che i prussiani hanno oggi evacuato Yvetot.

— Il gen. Chazoy telegrafa che il gen. Joffre respinge ogni il nemico alla riva sinistra della Loira, e si impadronì di un'eccezionale posizione dinanzi Vendôme. Fatta 200 prigionieri. Questa ricognizione offensiva fu vigorosamente condotta da Joffre e brillantemente eseguita dalle truppe. Il bull. pruss. dice infatti che la 20^a divisione tedesca (assiana, gen. Rantow), è attaccata presso Vendôme da forze superiori. Tuttavia essa respinse l'attacco, e il gen. Luderitz s'impadronì di 4 cannoni. I tedeschi confessano un ufficiale ucciso, 2 ufficiali e 50 soldati feriti.

— Dinanzi Parigi i tedeschi poco-trasero fino al villaggio di Roissy. In due giorni i prussiani hanno lasciato nei forti 12,000 proiettili, con perdite francesi di circa 15 morti e 200 feriti.

— A Bordò si assicura che Parigi potrà resistere fino alla fine di febbraio, e il bullettino aggiunge:

La nostra truppe aggruppò il 29 l'altipiano di Avron, dopo aver ritirato tutta l'artiglieria Trocha dirigeva personalmente le operazioni sotto il fuoco d'ala batterie nemiche. I prussiani continuavano il 29 a manovrare vigorosamente i forti di Noisy, Roissy e Nogent (tutti all'est di Parigi). Il 30 il cinescopio fu notevolmente diminuito. Attendendosi altri attacchi in altri punti, specialmente verso il monte Valmieu. La popolazione di Parigi rimase afflitta per lo sgombrare del monte Avron, ma non è posto scoraggiato pel bombardamento, e mostrasi sempre più energica e risoluta a resistere ad oltranza, ed a proseguire nell'offensiva per rompere le linee nemiche. Il freddo continua assai intenso. Parigi è completamente tranquilla.

1° gennaio 1871.

— Cessa il fuoco dei forti Nogant, Roissy e Noisy sotto Parigi. I francesi obbediscono le posizioni avanzate del fronte nord-est.

— Parigi. Proclama della Commissione delle barricate, di cui ecco la conclusione:

Per quanto improbabile sia l'esito di un tentativo contro i nostri bastioni, importa di evitare ogni sorpresa e di prendere anticipatamente ogni utile precauzione. Imperò che tutti lo sappiano: dietro ai forti protetti dal coraggio dell'armata e della guardia nazionale mobilitata, dietro le mura cenerizie della guardia nazionale e decora i prussiani incontrano ancora l'indomabile resistenza delle barricate parigine. — Per conseguenza è sembrato utile alla Commissione delle barricate fare appello al patriottismo di tutti ed invitare ogni famiglia a preparare fin d'ora, come misura di previdenza, due sacchi di terra che avessero contenuti al primo avviso della Commissione, e servirebbero, nell'istante al bisogno e coprire le poche barricate di baracca, oppure a riparare le breccie. Ogni sacco di terra deve avere 70 centimetri di lunghezza e 35 di larghezza, e in modo da essere trasportabile con facilità. La terra può essere grossa o fina e il prezzo sarebbe minimo (55 cent. al pie) per ottenerli col non piccioco fabbricarsi essi medesimi. — Nelle circostanze presenti, è nostro dovere di tenerci preparati ed ogni evento e di sennò cedere l'ignote. Il popolo sa bene che ai membri

della Commissione della barricate trovarono nominali detti a difendere Parigi palmo a palmo, a non consegnare giammai all'inimico della nostra patria questa cittadella del diritto e della libertà repubblicana. — I membri della Commissione delle barricate: *Emile Rochefort, presidente* — *Quille Herbin, vice presidente* — *V. Schœlcher* — *Albert* — *Marcel Bernard* — *Carlo Fauguet* — *A. D. de Courser*.

— Un posto prussiano sorpreso a Lamo (12 chilometri da Vendôme), lascia 15 prigionieri ed un convoglio di foraggi e bestiame, ha 10 uomini fuori di combattimento e fugge verso Vendôme. I tiratori francesi, senza provare perdite, molestano il nemico a Huisson.

— Mentre gli avamposti tedeschi sono respinti a Lompre e Saint-Armand, la cavalleria d'Algeria sostiene un brillante scontro dinanzi a Laverdon. Un posto nemico sorpreso fugge verso Vendôme, lasciando 10 morti, 15 prigionieri e un convoglio di foraggi e di bestiame. (Bull. fr.)

— Nel ricevimento di Capo d'anno a Vernaillos, Guglielmo I dice:

Grandi avvenimenti dovevano accadere perchè noi in questo giorno ci vedessimo riuniti in questa luogo. Al vostro eroismo, alla vostra perseveranza, come pure al valore delle truppe da voi guidate io sono debitore di aver potuto giungere sino a questo punto; ma non siamo ancora alla metà. Grandi sforzi sono ancora necessari per giungere ad una pace onorevole e duratura. Una tale pace noi l'avremo per certo se voi continuerete a compiere quelle gesta, che ci condurranno sino a questo punto. Ora noi possiamo guardarci da una sfiducia s'avrebbe ed aspettare che la pace si fondi sui elementi così egli, desidera di noi.

— Bordeaux. Grande dimostrazione repubblicana di oltre 30,000 persone con grida di « Viva Gambetta! viva il Governo della difesa nazionale! » Nottevole discorso di Gambetta.

Esprime fiduciosi nel successo delle armi francesi, dovuto alla perseveranza ed alla tenacia della Francia: « Che che l'impero è responsabile della nostra disgrazia, e cioè sistematicamente alterato tutto le nostre risorse. Denuncia le tattiche degli avversari della repubblica che cominciarono soltanto a contestare la legittimità ed a disastare le origini quando la repubblica pose Parigi in stato sacro d'inviolabilità e cominciò a mantenere la promessa del 4 settembre di salvare l'onore del paese, organizzare la difesa e mantenere l'ordine. Gambetta prega gli editori di non confondere la repubblica coi nomi del governo, che, le forze degli avvenimenti furono provvisoriamente elevati al potere. Altrimenti il loro compito, cioè quello di soccorrere lo straniero, verrà raggiunto, essi si renderanno del potere e si sottrarranno al giudizio del loro concittadino. Per ottenere questa compito, occorrono due condizioni principali: libertà completa per tutti e rispetto assoluto alle leggi. Il suo discorso contiene molti pensieri giustissimi, ed anche molto millanteria. « Sola nati non ro inter, la Francia rappresenta la giustizia e il diritto. La Repubblica è immortale. » Espone le libertà completa, la libertà fino al disgregamento, fino alle salame, fino all'incendio; ma subito dopo aggiunge queste notissime parole: « Il linguaggio dell'uomo libero come il pecoraio, rispettato in tutti i travestimenti, fino a quel punto fatale era distrutibile ma ragionevole e generoso. » « Se si vedesse questo codice, — ed espone ora l'opinione di tutti i membri del governo, — potete contare sopra un'arrogante repressione. »



IL BOMBARDAMENTO DI MONT-AVON. — Batteria pr



Assiata d'assedio N. 3 nel parco di Raincy dinanzi a Parigi.

2 gennaio.

— La 1.^a brigata dell'1.^o divisione dell'armata del Nord (Faidherbe) prende d'assalto i villaggi di Archet e Bacoort. Le 1.^a divisione prende d'assalto il villaggio d'Erilliers e occupa B-halgies; che deve abbandonare dopo aver subito perdite considerevoli. Il resto dell'armata ora s'è impegnato; ma si aspetta che domani riesciami il combattimento. (Bull. fr.)

— Una ricognizione tra Château-Renaud e Vedôme incontra un plotone nemico composto di ussari e 2 compagnie di fanteria; li insegua fin presso Vedôme e fa subir loro grandi perdite. (Bull. di Bord.)

— Una colonna tedesca di 700 a 800 uomini, marciante da Semur sopra Montley, è arrestata nei boschi presso San Leo da una battaglia gariboldica e guardie nazionali di Saulieu (presso Digione). I tedeschi sono messi in fuga, perdendo 300 uomini. (Bull. fr.)

— Dei franchi-tiratori flussati, attaccati a Chancennes, foggano il nemico e lo insegno per 10 chilometri, uccidendo da 80 a 100 uomini. Da parte francese 3 morti, 6 feriti e 2 prigionieri. (Bull. fr.)

— Combattimento d'avamposti fra Abbéville e Croix; i francesi si ritirano sul confine svizzero. I fogli svizzeri non danno questa relazione:

Seicento uomini del corpo dei *volontaires*, organizzati da M^{re} A. Lecoq, diedero d'assalto contro 1500 prussiani; i francesi furono meno fortunati a Croix che il giorno precedente a Hémocourt, ove erano riusciti a prendere ai tedeschi due piccoli obici da montagna. Le queste combattimenti furono respinti con perdite pesanti, dopo aver sostenuto con molto accanimento una lotta assai ineguale. La compagnia del genio, del corpo dei *volontaires*, fu decimata, ed il suo capitano, un giovane milionario a figlio unico, cadde ereditando alla testa dei suoi soldati. Fu per ordine mia che 211 fagocinchi fuono distrutti sulla nostra frontiera. Fra costoro non vi erano quasi francesi, ma *francois*, polacchi, italiani, svedesi, dei *volontaires* ed uno da Berni. Tutti i *volontaires* mi dire che erano stati traditi dal comandante del corpo dei *volontaires*, un polacco il nome Malinski, il quale doveva inviare i *volontaires* del mattino, ma che invece sarebbe fuggito colla coda.

— Capitolazione di Mézières. 2000 prigionieri fra cui 98 ufficiali, 106 cannoni e molte provviste.

— Il bombardamento di Belfort ostinosa senza recare gravi danni alla città. Dieci case sono bruciate, ma le fortificazioni sono intatte. La situazione morale e materiale è eccellente. Si fanno viveri per oltre tre mesi.

— Parigi. Il *Journal* off. pubb. ha un articolo che dice che il governo è d'accordo colla popolazione per respingere fermamente ogni idea di capitolazione.

— Nota del gen. Trochu sulla inchiesta aperta per il fatto deplorabile del 23 dicembre. Non lo si può verificare affatto; se si fosse verificato sarebbe stato punto rigorosamente. Sono per altro accidenti che si producono per effetto di equivoci o dell'ignoranza di soldati, che non si possono sempre evitare malgrado la più miente preclusioni. E se da lì in prova alcuni fatti

dello stesso genere, avvenuti per parte dei prussiani. — In seguito a questa nota, il conte Bismarck fa sapere il 3 gennaio che le relazioni parlamentari potranno essere riprese.

— Il governo di Bord invita i cittadini ad anticipare le imposte.

— Arrivo di Amedeo I a Madrid; si reca tosto alle Cortes a prestar giuramento.

3 gennaio.

— Battaglia di Bapaume. delle 8 mattina sono alle 6 della sera. Il gen. Faidherbe l'annuncia come una grande vittoria:

« Abbiamo sconfitto i Prussiani da tutte le posizioni e da tutti i villaggi. Le perdite prussiane sono enormi; le nostre sono serie. »

— Dopo il citato telegramma, manda la seguente relazione:

« Il 3 gennaio l'armata del Nord, uscita dalla linea della Scarpa, dove l'esercito prussiano non aveva attaccato, accantonandosi di nuovo ad Arras. Il 2, si mise in marcia verso gli accantonamenti nemici nei dintorni di Bapaume. La seconda brigata della prima divisione del 22.^o corpo s'impadronì del villaggio di Aobist-le-Grand e Biscourt. La prima divisione del 23.^o corpo, malgrado i pericoli di valore, fallì nell'attacco del villaggio di Bob-guise, ma i prussiani, vedendosi girati dall'occupazione d'Aobist-le-Grand, sgombrarono Bob-guise durante la notte. Il 3 gennaio, alla spianata del giorno, la battaglia s'impegnò su tutta la linea. La prima divisione del 23.^o corpo s'impadronì di 4 villaggi di Sapignies e Faverri, apprese la sinistra della divisione dei mobilitati. La seconda divisione del 22.^o corpo entrò improvvisamente nel villaggio di Biscourt che era diventato centro della battaglia e s'impadronì delle posizioni prussiane senza violentemente difese; così pure dal villaggio d'Aobist-le-Bapaume; le 1.^a divisione del 22.^o corpo s'impadronì dello stesso villaggio di Gravelly e di Ligny-Thilloy. Alle 6 di sera eravamo accampati i prussiani da tutto il campo di battaglia che rimane scoperto dal loro morti. Molissimi feriti prussiani rimasero sulla nostra mano e molti prigionieri. Alcuni poltroni, travasati dall'impo e, e così spinti senza ordine nel sobborgo di Bapaume, e tra i prussiani erano trovati anche dei cani: ma non sono mai stati in tempo di prendere questa città a rischio di distruggerla; questi poltroni furono richiamati durante la notte. Le perdite dei prussiani nella due giornate sono considerevolissime; la nostra sono serie. L'armata del Nord ha preso i suoi accantonamenti tra Attier e Royallies. I villaggi più innanzi essendo completamente rovinati. »

R da Lille, 4, detta il seguente ordine dal giorno all'armata del Nord:

« Alla battaglia di Pont-Noyelles avete mantenuto vittoriosamente la vostra posizione. Alla battaglia di Bapaume le avete conquistate tutte queste. Sconvolte il nemico o ci ostenta la nostra vittoria. Col vostro valore nel campo di battaglia, nella vostra coerenza nel sopportare la fatica della guerra in questa regione rigata, voi avete ben meritato della patria. I capi orgogliano quelli che meritano delle ricompense. Voi state d'ora a completare i vostri approvigionamenti e le munizioni di guerra per proseguir poi la operazione. »

a FAIDHERBE.

Il nemico però contestò anche questa vittoria. Ecco infatti il bull. prussiano. Mantuffel annuncia che il nemico prese il 2 gennaio l'offensiva nei forti massi. La

30.^a brigata (Strubberg) presso Sapignies (a 4 chilometri da Bapaume) respinse tutti gli attacchi fino a sera, facendo 2-3 prigionieri. Il 3 gennaio, il generale Goben col 15.^o divisione, a un distacco dal corpo del principe Alberto figlio, prese e mantenne la posizione presso Bapaume: contro l'armata francese, facendone 2-3 prigionieri. Il nemico non si ritirò, e si ritirò durante la notte inseguito dalla cavalleria. —

Ciò diede luogo ad una replica dello stesso gen. Faidherbe, diretta il 5 da Lille al commissario generale del Nord:

« Io speravo che i prussiani non avrebbero contestato la nostra vittoria di Bapaume. Vedo dai loro bulletti che essi siano stati sconsigliati per la seconda volta dall'esercito del generale Montecchi, comandato dal principe Alberto. Mantenne l'attacco contro il recente della battaglia del 3 gennaio, lo mi limiterò a segnalare la principale inaspettata materiali dei disastri prussiani. »

« E nel giorno che l'esercito del Nord batté in ritirata durante la notte letta. L'esercito passò invece la notte nei villaggi di Erilliers, Bi-villiers, Faverri, Sapignies, Bob-guise ed Aobist-chavaux conquistati sui prussiani. Essi non accò ad accantonarsi dove si trova, al presente se non alle mattine, e una che il nemico abbia dato segno di vita. »

« Circa l'insuccesso della cavalleria, ecco il solo incidente: il 4 gennaio, alle 9 del mattino, due squadroni di corazzieri bianchi entrarono la retroguardia dei cacciatori a piedi. I cacciatori formarono un cerchio, fecero fuoco a 50 passi e annientarono quasi tutto uno squadrone, gli uomini e i cavalli del quale restarono sul terreno, mentre l'altro squadrone, aggirato dalla cavalleria, si accantonò non subito che 3 uomini feriti. »

« L'esercito è pieno di fideli e non dubita più della sua superiorità sui prussiani. »

Ma dopo tutto pare che la battaglia di Bapaume fu un ripetizione di quella di Pont-Noyelles. I francesi rimasero ai padroni del campo di battaglia dopo 9 ore di combattimento; ma alla notte, i tedeschi ripresero alcuni villaggi, e Faidherbe, non sentendosi in grado di ostentare i frutti della vittoria, dovette ritirarsi verso la fortezza. Il generale francese non riuscì nell'intento di avvicinarsi a Parigi, ma ancor il gen. Mantuffel scote il bisogno di concentrare le sue forze.

— Notizia da Parigi, per pallone, del 3 sera, pubblicata il 4 a Bord:

Il bombardamento dei forti dell'est e dei villaggi circostanti continua, dopo il 27 dicembre, senza recare gravi danni. Questi sono felici mesi riparsi durante la notte. I prussiani lasciano giornalmente 3000 granate contro questi forti. Finora gli altri posti non sono bombardati. Lo spirito della truppe non è punto commosso dal bombardamento. La nostra perdita totale sono di circa 20 morti a 200 feriti. La popolazione e la truppe insistono giornalmente presso il governo affinché prenda una vigina d'ordine, essendo la loro situazione soddisfacente. Parigi è completamente tranquilla.

— L'inghilterra rifiuta, benché in senso ambiguo, l'assistenza finanziaria di bel nuovo dalla Francia (Jules Favre) di un intervento, perché lo crede intempestivo. (Nota di Gravelly.)

— Oggi dovrà riunirsi la Conferenza di Londra per l'affare del Mar Nero; ma si aggiorna per dar tempo di venire a Jules Favre.

— Nuovo ministero olandese:

Thorbark, (internaz. da Gerick), estero; Julius Justiz; Van Boes, colonio; Blaused, finanze; Boons, guerra; Broek, marina.

4 gennaio.

— Il gen. Benheim, capo truppe della prima armata sorprende presso Rosen (francesi (gen. Roy) sulla riva sinistra della Senna. Prende 2 cannoni, 3 bandiere e 500 prigionieri. Insegna questa parte dell'armata del Nord al di là di Bourg-Achard.

— Ministero spagnolo:

Sarrion, presidenza e guerra; Ruiz-Zorrilla, istruzione pubblica e lavori; Marton, esteri; Ullas, giustizia; Sagasta, interno; Moret, finanze; Ayala, colonio; Baezanger, marina.

— Berlino. Nel processo contro i diversi banchieri per avere partecipato al prestito francese, Guterbock condannato a 2 anni d'interdetto e una fortezza, Kulp a 9 anni, Mayer e Gear a 10 anni, Levita a 3 mesi.

5 gennaio.

— Bombardamento della città di Parigi. Incendio alle ore 9 al fronte sud. Il Re telegrafa: « Fa un tempo invernalmente calmo e magnifico, senza neve, con 9 gradi di freddo. » — Alle ore 2 cade il primo obice tedesco su Parigi, al N. 5 della via Lalande, 14. circondario (Mont-Parnasse).

— Le batterie erette contro la fronte sud di Parigi, il cui armamento non è inquietato dal mio, bombardano oggi i forti Issy, Vanves, Montrouge e le trincee di Villjefin, Point-de-Jour, e le cannoniere. Nello stesso tempo continua nelle fronti nord ed est un bombardamento vigoroso, in parte con batterie nuovamente erette. Il successo fa assai favorevole, malgrado la folta nebbia. Le granate cadono nel giardino del Lussemburgo. Le perdite tedesche ascendono a 4 soldati uccisi, 4 ufficiali ed i soldati feriti. (Boll. ted.)

— Capitolazione di Rocroi (piccola fortezza, la cui caduta era inevitabile dopo quella di Mézières) in seguito ad un colpo di mano. 300 prigionieri, 72 cannoni, una bandiera, molte armi, munizioni e vivari.

— Il gen. Benheim, che disperse i francesi (gen. Roy) sulla riva sinistra della Senna, s'impadronì, inseguendoli, di oggi, di 4 cannoni e 3 bandiere: fece 600 prigionieri.

— L'armata di Faidherbe si ritira sopra Arras e Douai.

— Un telegramma del gen. Glümer, da Vesoul, 5 corr., dice che l'esercito, forte di 40,000 uomini, trovatisi presso Riez, sulla strada di Vesoul e Beaune. Una ricognizione francese, presso Villafant al nord di Riez, fu respinta vittoriosamente, lasciando in ufficiale e 34 soldati prigionieri. Le nostre perdite sono leggierissime.

— Un decreto da Bordò ordina la chiamata della classe del 1871, la quale potrà avere luogo immediatamente. Il contingente comprenderà tutti i giovani atti al servizio. Non vi sarà estrazione a sorte.

— Arrestato ad Antun l'ex ministro

Pisard, dal colonnello Bordonio capo di stato maggiore di Garibaldi.

— La Camera dei deputati di Baviera approvò il credito militare di 41,020,000 per la continuazione della guerra con 146 voti contro 4 (Grell, Kulb, Phahler e Ruiland). — Oggi pure la Camera del Württemberg adotta un credito simile, ad unanimità meno un voto (Hopf).

6 gennaio.

— L'armata di Chassy respinta presso Montreuil, dopo vivi combattimenti sulla Sarthe, tra quest'armata (che i francesi valevano a 200,000 uomini) e i corpi del principe Federico Carlo e granduca di Melemburgo che gli chiedono il passaggio verso Parigi e Versailles. Secondo il bell. fr. i tedeschi presero l'offensiva e dopo un primo successo furono respinti al di là di St. Amand fino a Vendôme.

Oggi, verso le ore 11, il nemico attaccò il generale Cretin a Villiers, Villers-Perre e S. Cyr. Indistintamente si sa che il generale Cretin ritornò sulle sue posizioni e respinse il nemico al di là di St. Amand, e che le nostre truppe entrarono verso la notte. Le perdite nemiche in morti, feriti e prigionieri sono considerevoli; le nostre sono leggieri. Il generale Jouffroy, entrato in linea alle ore 2 1/2 contribuì potentemente al successo della giornata. Il nemico minaccia Nogent-le-Rotrou.

L'8 però, no dispaccio ufficiale al prefetti dice che, secondo l'insieme dei rapporti sulla giornata del 6, il generale Jouffroy dovette abbandonare alcune posizioni sul Loir, mentre il gen. Curtin respingeva il nemico.

Il bell. press. dice:

Il 6, la divisione posta contro l'armata di Chassy marciò verso un Vendôme, ed incontrarono due corpi d'armata nemici in marcia. Le nostre truppe respinsero il nemico, dopo un aspro combattimento, sopra Arsy, ed impedirono di questa posizione a di Montreuil. Le nostre perdite sono abbastanza considerevoli.

E il disp. del Re alla Regina dice che il principe Federico Carlo si portò su Vendôme incontro all'armata Chassy che avanzava; respinse vittoriosamente l'avanguardia lecostrata e la insegui.

— Il bombardamento contro i forti di Parigi al sud, all'est ed al nord continua con successo. Il forte d'Issy è ridotto al silenzio. Le perdite tedesche di ieri e d'oggi sono circa 20 uomini.

— I prussiani ricompano Auxerre.

— Un dispaccio da Londra conferma che l'assedio di Langres fu levato, essendo la brigata Goltz eccessaria a Vesoul per rinforzare Werder che è minacciato da Bourbaki e da Garibaldi. L'artiglieria più grossa è riservata per bombardamento dei forti al sud di Parigi.

— Un decreto del ministro della guerra prussiana ordina d'internare a Kainberg tutti gli ufficiali prigionieri del corpo di Garibaldi. Gli ufficiali francesi godranno i vantaggi concessi agli altri ufficiali, mentre gli ufficiali di altre nazionalità saranno custoditi rigorosamente nelle caserme.

(Continua.)

I DUE AMMIRAGLI

La guerra è finita, ed anche la nostra pubblicazione volge al termine. Per completarla, vi diamo il ritratto del due ammiragli nemici, benché non abbiano fatto nulla. Certo, la colpa non è stata loro.

Era sì grande la sproporzione fra le forze marittime delle due potenze belligeranti, che i tedeschi dovettero rinunciare ad ogni idea di lotta sul mare, e la loro flotta al ritiro, sino dal principio della guerra, nel porto di Wilhelmshafen, vi restò sino a che la flotta francese lasciò il mar Baltico, e neppure dopo che l'allontanamento del nemico l'ebbe lasciata più libera dei suoi movimenti, fece cosa alcuna che meriti d'essere menzionata.

Il principe Adalberto, comandante di quella flotta, nacque il 29 ottobre 1811 ed è figlio del principe Guglielmo, fratello di re Federico Guglielmo III. Il principe Guglielmo aveva preso parte alle ultime battaglie contro Napoleone I, distinguendosi specialmente in quelle di Grossgörschen, di Châlons, di Laon e di Belle-Alliance (Waterloo).

Il principe Adalberto entrò nell'armata, secondo il costume tradizionale della sua casa, al compiere del 10.º anno, e nel 1847 ebbe il grado di ispettore generale dell'artiglieria.

Nella guerra che la Prussia intraprese contro la Danimarca nel 1849, gli venne affidato il comando delle forze navali prussiane, le quali consistevano, a quell'epoca, in tutto e per tutto, in una vecchia corvetta a vela, in un avviso a vapore ed in alcune navi mercantili, trasformate all'improvviso in navi da guerra. Questa flotta nulla poteva fare e nulla fece.

Nel 1854, il principe Adalberto fu nominato ammiraglio, non della flotta prussiana che non esisteva ancora, ma « delle coste prussiane. » In tale qualità ideò il piano, adottato dal governo prussiano, di difendere le coste con numerose cannoniere coperte e piatte. Avendo nel 1856 i pirati del Ruff catturato una nave mercantile prussiana, il principe Adalberto, inviato alla testa di una squadriglia per punirli, mostrò molto coraggio prendendo parte personalmente alla presa d'assalto delle alture del capo Tres Forcas, nella quale occasione egli ebbe a riportare una lieve ferita. Egli si mostrò egualmente valoroso nella guerra del 1864 contro la Danimarca, avendo sostenuto, con un avviso a vapore, un combattimento con forze danesi superiori.

Volle prender parte anche nella guerra del 1866 contro l'Austria alla quale assistette, come volontariamente addetto alla 2.ª armata. Più volte si espose a gravi pericoli in quella guerra e nella battaglia di Skatitz gli fu ucciso al fianco un aiutante.

Probabilmente l'incremento che prenderà senza dubbio la marina tedesca, darà al principe Adelberto l'occasione finora mancata di dar prova dei suoi talenti nella scienza militare-navale.

Il vice-ammiraglio conte Bouët-Willauzes comandava la prima divisione della squadra corazzata, che, in principio della guerra, fu dalla Francia inviata a bloccare i porti prussiani.

Nato il 24 aprile 1808, egli entrò nella scuola navale nel 1825. Venne promosso a luogotenente di vascello nel 1835, ed incaricato nel 1838, di rilevare le coste dell'Africa occidentale, delle quali egli pubblicò una rimarchevole descrizione nautica.

Nel 1844 il conte Bouët-Willauzes divenne capitano di vascello, assistette al bombardamento di Mogador avvenuto in quell'anno, e fu nominato governatore del Senegal, donde

non ritornò in Francia che nel 1847. Lo zelo e l'attività di cui diede prove in quella colonia gli procurarono la croce di commendatore della Legione d'onore.

Nominato contrammiraglio nel 1854, prese parte alla spedizione di Crimea sotto gli ordini dell'ammiraglio Hemelin, e fu più tardi prefetto marittimo di Cerburgo e di Tolone.

Dopo essere stato elevato nel 1860



IL VICE-AMMIRAGLIO BOUËT-WILLAUMES,
Comandante la 1.^a divisione delle flotte corazzate del Baltico.

al grado di vice-ammiraglio, prese il comando della squadra del Mediterraneo. Cinque anni dopo, un decreto imperiale lo nominò senatore, e nel 1868 fu promosso alla dignità di gran croce della Legione d'onore.

È noto che le forze navali francesi, tanto superiori a quelle della Germania, e sulle quali la Francia aveva riposto grandi speranze, non ebbero la minima influenza sull'andamento della guerra. Ciò è dovuto a cause

molteplici. Primariamente gli armamenti dei francesi in mare risultarono alla prova come mal organizzati, come quelli di terraferma; in secondo luogo, il voler a precipizio della guerra continentale, peraltro i movimenti delle squadre francesi, rendendo impossibile di dar loro delle truppe da sbarco che avrebbero reso possibile un'impresa su qualche punto delle coste tedesche; ed in fine il numero enorme di torpedini sparse nelle

acque del Baltico, impedì alle navi francesi d'avvicinarsi alle coste.

Dopo Sedan la flotta venne richiamata nei porti francesi ed i marinai servirono come truppe di linea specialmente nella difesa di Parigi, ove si distinsero come valenti artiglieri. Anche Bouët-Willauzes prese parte a quella difesa.

~~~~~



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Libro Mel.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 5 grandi illustrazioni.

#### GENERALI FRANCESI

#### IL GEN. FAIDHERBE.

Dopo Solon, nel secondo periodo della guerra, si vide sorgere in Francia una nuova schiera di generali, che nessuno aveva deprimamente nominato, Pailhès, Chanzy, Faidherbe, ecc. I nuovi generali della Repubblica non furono meno fortunati dei vecchi marescialli dell'Impero.

Ma la storia avrà una pagina anche per ciascuno di loro. Parleremo oggi di uno d'essi che era più conosciuto come viaggiatore, come scienziato e come amministratore, che come militare.

Luigi Leone Cesare Faidherbe, nato a Lilla il 3 giugno 1818, fece i suoi studi in quella città, ottenne nel 1838 d'esser ammesso alla Scuola politecnica, indi a quella d'applicazione di Metz, da cui usò nel 1842 col grado di inogotenente nel 1.° reggimento del genio.

L'Algeria fu il terreno delle sue prime armi: e nel 1848, andò nella Guadalupa in qualità di capitano.



IL GEN. FAIDHERBE.

Abituato alla vita dei tropici ed esperto in questioni di colonizzazione, che ebbe campo di studiare profondamente nel suo soggiorno alle Antille, egli indirizzò nel 1850 una domanda al ministero per essere applicato allo stato maggiore del Senegal. Non vi erano posti vacanti: egli ritornò in Algeria, ove costruì il forte avanzato di Ba-Bea, prese parte alla campagna di Kabila, sotto il gen. Saint-Arnaud (1851), indi alla spedizione del generale Bugeaud negli altipiani (1852). Alla fine di quell'anno, e dietro sue reiterate istanze fu mandato al Senegal. Appena sbarcato, si distinse per una grande attività sia nell'ordine amministrativo, sia nei fatti di guerra. Dopo due anni di soggiorno in quella regione, egli presiedeva intorno ai bisogni, i pericoli, l'economia, la politica pratica della colonia, cognizioni tali che il ministro della marina Ducoux non esitò, innalzandolo al grado di capo battaglione, ad affidargli il governo annesso dei possedimenti francesi al Senegal (1854). Faidherbe si

quali i suoi spaventevoli strumenti le permettono sbalzare a due leghe di distanza.

Da quattro giorni queste violenze si fa con un'assiduità la notte scorsa, più di due mila bombe caddero nei quartieri di Gressilly, d'Anteuil, di Paray, di Saint-Jacques e di Saint-Remy. Sembra che siano state dirette più particolarmente anelli ospitali, sulle ambulanze, sulle scuole e sulle chiese. Danno e faccille furono stritolate nel loro letto. Al Val-de-Grâce un malato fu ucciso sul colpo, molti altri furono feriti.

Queste vittime innocue sono immense e nessun mezzo fu dato loro di garantirsi contro queste insensate aggressioni. Le leggi della morale la condannano altamente, qualificando giustamente di delitto la morte inferta fuori delle necessità della guerra. Queste necessità non sono ancora mai bombardamento degli edifici privati, i massacri dei poveri cittadini, la distruzione dei ritiri ospitalari. La sofferenza e la debolezza trovarono sempre grazia appo la forza, a quando non l'hanno disprezzata l'hanno disprezzata.

Le regole militari sono conformi a questi grandi principi d'umanità.

« È d'uso, dice l'autore più accreditato in materia, che l'assassinio suoziale, quando è possibile, se una intenzione di bombardare la piazza, perché i non combattenti e specialmente le donne e i fanciulli possono allontanarsi a prevedere alla loro sicurezza. Può tuttavia essere necessario di sopprimere il nemico per conquistare arditamente la posizione, e in questo caso, le non disonora del bombardamento non recitarsi nessuna violazione delle leggi della guerra ».

Il commentatore del testo soggiunge:

« Quest'uso si connette agli atti della guerra, che è una lotta tra due Stati, e non tra particolari. Usare questa più riguardi è possibile verso questi ultimi, tale è il carattere istintivo della guerra civilizzata. Per ciò, affida di proteggere i grandi centri di popolazione contro i pericoli della guerra, e dichiarare, il più delle volte, città aperte, anche trattandosi di fortezze. L'umanità esige che gli abitanti siano preservati nel momento dell'apertura del fuoco, tanto la volta che le operazioni militari le permettono ».

Qui il dubbio non è più possibile. Il bombardamento inferto a Parigi non è che il preludio di un'azione, è un'azione militare, è una devastazione fredda e non meditata, sistematicamente compiuta e non senza altro scopo che quello di gettar lo spavento nella popolazione civile col l'incendio e colla morte.

E' riservata alla Prussia l'irragionevole impresa contro le ospitali che le aperte tante volte le sue mura ospitali. Il governo della difesa nazionale proteste altamente in favore al modo civile contro quest'atto di insulsi barbarie, e si unisce di cuore ai sentimenti della popolazione lud gente, la quale fu dai francesi sbalzata da queste violenze, vi attese nuove forze per combattere e respingere l'oste della invasione straniera.

Parigi, 9 gennaio 1871.

Generale Trochu — Jules Favre —  
Emmanuel Arago — Ernest  
Picard — Jules Ferry — Gar-  
nier Pagny — Jules Simon —  
Engela Pelletan.

— Parigi. Il gen. Trochu emanò intorno a un atto di tradimento il seguente ordine generale:

« Soldati, un fatto che desterà in voi la più profonda indignazione è accaduto nella giornata di ieri al ponte d'Argenteuil. Due ufficiali del secondo battaglione delle guardie mobili della Côte du Nord, il lieutenant Miry, il sottotenente Le Verrier, il sergente Genard, il caporale Trésard, le

guardie mobili Outil, Gaillet e Carré, e per ultimo il sottotenente Grand degli esploratori della guardia nazionale, sembrarono al nemico, per mezzo d'una barca che essi avevano a questo fine ceduta, rapporti tali in agguato a cui essi non ricomparvero più. Lavorò si creò di stabilire che essi furono vittime delle loro credulità a una sorpresa abilmente preparata. Le loro relazioni col nemico contro cui aver un missione di combattere costituirono una colpa militare imperdonabile. Essi tradirono il loro dovere e il loro paese nello stesso tempo, le loro diatribe ai nemici o, ordito che erano largiti come tali; e lo dice di tutti all'esercito per loro disonore ad ogni. Essi trovarono il loro castigo nel racconto che adunò dei gloriosi eroi che si fanno e lo cecchi che ottengono gli eserciti della Loire e del Nord. Il recente ordine sarà letto tre volte alle truppe chiamate sotto le armi. Fatte al quartier generale a Parigi, 9 gennaio 1871 — Il governatore di Parigi, — Gen. Trochu.

— Sul bombardamento di Peronne (nel Nord presso Lilla) telegrafano da Lilla, 9:

Peronne fu bombardata per 3 giorni e 3 notti con estremo vigore, e resistette energicamente. Come dappertutto, l'ospedale ricevette i primi proiettili, e fu distrutto il magazzino che innalzava la bandiera d'ambulanza. Il nemico tentò un attacco a viva forza, ma fu respinto con grandi perdite. Un generale fu ucciso. Detti che furono alcuni anche due colonnelli. Una improvvisa piena d'acqua, caginata senza dubbio dalla rottura della cattedrale, sommerse molti nemici. Il fuoco è cessato da alcuni giorni. La vigile difesa non ha permesso ai francesi, e gli abitanti. — A Mezières le armi, il materiale e le provvigioni furono distrutte avanti la capitolazione.

Ed è il 10 che Peronne capitola.

— Circolare Bismarck, che confuta le accuse di Chantodry contro la maniera d'agire dei tedeschi nella guerra, a ne rivolge invece ai francesi. Città, con documenti allegati, 21 es di fuoco fatto contro parlamentari, l'uccisione di prigionieri o di feriti, l'uso di palla esplosiva, l'affondamento di navi mercantili, i mali trattamenti ai prigionieri, la barbarie dei taccuini, gli assassinii proditori dei coadjuvanti, le violazioni di parola degli ufficiali, ecc. (La parte relativa alle navi esplosive da lungo a una risposta di Mac-Mahon che nega e a una replica documentata di Bismarck). La circolare (vedine il testo nel Corriere di Milano del 20 gennaio) conclude con una violenta requisitoria contro il governo francese, accusato di non volere la pace e di tiranneggiare la popolazione.

10 gennaio.

— Ritirata dell'armata di Chauxy su Le-Mout. Il gen. Chanzy lo confessò in questi termini:

« L'armata del principe Federico Carlo e del duca di Meclemburgo respingono i loro sforzi nell'attacco le nostre posizioni al sud est di Le-Mout. Le nostre colonne, aggredite da ogni parte, dovettero riprendere le loro posizioni preesistenti: il combattimento fu così vivo a Montfort-Champan, Ségny, d'Etterre e Poully. Quest'ultimo villaggio non fu sgombrato dalla brigata Revel che dopo una resistenza così costante di 6 ore. Abbiamo fatto perdite sensibili: quelle del nemico sono maggiori delle nostre, a questo punto i prigionieri ».

I bull. ted. dicono semplicemente:

Le truppe di Chanzy si ritirano su tutti i punti, dinanzi alle nostre colonne che si avanzano sopra Le-Mout. Ardeny è occupato dalla testa dei nostri colonne. Oltre 1000 prigionieri caddero nelle nostre mani.

— Bourbaki telegrafia che la notte scorsa fu impiegata a conoscere il nemico dalle case di Willersxel, di cui disputava ancora il possesso. Stavano gli ultimi tedeschi sgombravano la città, o si costituivano prigionieri. — I bull. ted. annunziano invece che il gen. Werder e dopo aver respinto il nemico al combattimento del 9 a Willersxel, continua l'11 la sua marcia.

— Capitolazione di Peronne. 1000 prigionieri. — Il gen. Faidherbe decide di tradurre innanzi a Consiglio di guerra il comandante di Peronne, per render conto della resa, ma-ero le difese erano intatte e l'armata di soccorso manovrava a 5 o 6 leghe di distanza per liberarla.

— 500 prussiani attaccano i posti avanzati dell'Hayre e sono respinti verso St. Romain. Loyel è nominato comandante in capo dell'armata che opera dinanzi all'Hayre.

— Rapporto militare da Parigi:

La notte scorsa venne fatta una ricognizione sugli avamposti prussiani ed intorno della ferrovia di St. asbourg. Le nostre truppe, accolte da colpi di mortai, cercarono alla baionetta il nemico, e ne prese la facc. Le case occupate dai prussiani, che corrispondevano a tirare e ricaricare d'arredare, furono minate e saltarono in aria con 8 o 9 prussiani. — Un'altra ricognizione venne fatta nello stesso tempo verso Chantilly allo scopo di distruggere i lavori del nemico. L'operazione è compiuta mente riuscita. Le nostre truppe fecero 21 prigionieri. — Dappertutto le nostre batterie rispondono vigorosamente al bombardamento.

— Il gen. Trochu manda a Moltke una protesta contro il fuoco diretto agli istituti ospitalari:

Dichia l'esercito tedesco che aspetta il fuoco delle sue batterie ai sud di Parigi, su gran numero di edifici buoni colpevoli di stabilimenti ospitalari costruiti da tutti i tempi all'assistenza pubblica; per esempio la Salpêtrière, il Val-de-Grâce, l'Hotel della Pitié, il Biquet de Bicêtre, e l'ospedale dei bambini ammalati. La commissione del tiro d'artiglieria, e la permissione colpevole i proiettili arrivano in noi direzione e sotto non incisione con uso, uso permettono più d'attribuire al caso i colpi che vengono a ferire, dentro gli ospedali, le donne, i fanciulli, i cronici, i feriti e gli ammalati che vi si trovano. Il governatore di Parigi dichiara solennemente al generale capo di Moltke, capo dello stato maggiore generale delle armate tedesche, che nessuno degli ospedali di Parigi è stato disolto dalla sua destinazione senza. E dunque convalida che conformemente alla base delle convenzioni internazionali, e alle leggi della moralità e umanità, gli ospedali saranno diti dall'armata militare prussiana, per assicurarsi a questi asili il rispetto che richiedono per essi la bandiera che sventolano sulle loro guglie. — Parigi, 10 gennaio 1871. — Generale Trochu.

Il parlamentario non può consegnare questa protesta perché ricevuto a colpi di fuoco.

— Oggi Jules Favre riceve l'invito (29 dicembre) alla Conferenza. Oggi



**Passaggio della Senna a Villeneuve-St.-Geor**



es, per parte del principe reale di Prussia.

*W. L. Prussia*









LA DIFESA DI PARIGI. — Batteria sulla Butte Montmartre.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 50.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

32 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 5 grandi illustrazioni.

## LA CROCE DI FERRO

Durante la guerra si è parlato molto spesso della Croce di ferro. Non vi è in Prussia decorazione di cui si faccia maggior conto che di questa. Essa venne istituita da Federico Guglielmo III il 10 marzo 1813 e destinata onnicompensamente a ricompensa dei servizi prestati da sudditi prussiani nella guerra dell'indipendenza tedesca. Colta essa semplicità e mancanza di valore venale, quella croce doveva esser simbolo dei templi ferrei in cui fu creata e dei beni suoi materiali, ma morali, che si dovevano riconquistare in una lotta a morte col potente nemico: vale a dire la libertà e l'indipendenza della Germania, e l'onore delle armi prussiane. Era insomma una incarnazione di queste parole di un poeta tedesco:

Es ist ja kein Kreuz um die Güter der Erde  
Das Heiligste schütze wir mit dem Schwerte (1).

Migliaia di croci furono allora distribuite a ricompensare il valore dei tedeschi che nel combattere il de-

(1) N-è a sangue a pe- i bei terroristi.  
— Nel difenderlo colla spada ciò che abbiamo di più sacro.



spotismo di Napoleone I, non credevano versare il loro sangue a pro di quella Santa Alleanza che teneva poi schiava l'Europa intera per quasi mezzo secolo.

Scorsi ben cinquantacinque anni dalla fine di quella guerra, il numero dei decorati ancora viventi era ridotto a minime proporzioni, e sembrava vicino il momento in cui chi avesse voluto vedere una croce di ferro sarebbe stato costretto a visitare il museo storico di Berlino, ove si conserva quella che ornava il petto

del maresciallo Blücher, che, come ognuno sa, fu il generale cui l'amica fortuna, più assai che il merito, destinò ad essere il vincitore di Napoleone.

Ma la guerra attuale diede al re di Prussia occasione d'infonder nuova vita in un'istituzione che stava per spegnersi, ed una sua ordinanza del 19 luglio 1870 ristabilì la decorazione.

Furono conservati gli statuti della primitiva fondazione, ed anche la forma della decorazione rimase eguale, col solo cambiamento della sigla (W., cioè *Wilhelm*, Guglielmo, sostituita a quella di F. W., cioè *Friedrich Wilhelm*, Federico Guglielmo) e dei

millennio che nelle nuove decorazioni è 1870, mentre nelle vecchie era 1813. La croce ha la stessa forma di quella dell'antico Ordine teutonico al quale la Prussia deve la sua origine.

Quest'ordine ha tre classi; la decorazione della prima consiste in una semplice croce di ferro fuso nero con un fregio d'argento all'intorno e viene attaccata della parte sinistra del petto, senza nastri; la croce dei decorati di seconda classe, è eguale alla prima, se non che ha nell'asta

colà a dir meglio vi furono ritenuti, dopo che essi avevano da lungo tempo ricevuto il permesso di passare la linea tedesca, e che perciò hanno tanto maggior diritto di contare sull'aiuto e la protezione di V. E. nella sua qualità di ministro degli affari esteri del governo di fatto.

Possò quindi ancora credere che V. E. nella critica situazione che ella ebbe tanto parte a creare, voglia privarsi della possibilità di cooperare ad una soluzione, la di cui responsabilità pesa anche sopra di lei. Gradisca, signor ministro, l'espressione della stima distinta, colla quale ho l'onore di dichiararmi di V. E., ecc. — BISMARCK.

### 17 gennaio.

— Sconfitta dell'esercito di Bourbaki, costretto anch'esso alla ritirata. Bourbaki ne dà così la notizia:

Feci eseguire un attacco generale da Montbéliard a Montfaucon, inteso a far passare la linea a Rothemann, Hericourt e Impédrois di St. Valbert. Proccacci far operare dall'ala sinistra un movimento girante, destinato a facilitare la operazione. Le truppe che ne erano incaricate furono esse stesse minacciate di essere attaccate al loro fianco e non poteron far altro che mantenersi sulle posizioni. Avevamo dinanzi a semicoe samoreo e con formidabile artiglieria: esse riuscirono a resistere a tutte le parti, e perciò queste condizioni favorevoli, l'importanza delle posizioni che occupava e gli ostacoli che dovevano superare, poté resistere a tutti i nostri sforzi; però subì perdite serie. Il nostro attacco del 15 fu rinnovato il 16 e il 17. Se questi attacchi non producessero gli effetti desiderati, malgrado il nostro vigore, ispirato rispetto al nemico che stava presente, tenersi in costante difesa. Il tempo è pure ostilissimo: la nostra marcia in avanti è difficile. Io mi decido a ritornare domani nelle posizioni che occupavamo prima della battaglia.

Il disp. ted. da Brevilliers suona così:

La notte dal 16 al 17, il gen. Keller occupò Fraibur a sorpresa. Chagry, imprendendo di sfenocciare a 400 prigionieri. Verso le 5 del mattino il genio attaccò avanzamento, ma vanamente, Chagry, e verso mezzogiorno Rothemann. Alle 4, pomeridiana il semicoe attaccò Keller con forze molto superiori, ma questi mantenne la sua forte posizione presso Fraibur. La nostra perdita di questa tre giornate ascendono a circa 1200 tra morti e feriti.

— Una brigata dell'armata del Nord (Faidherbe) alloggiata dal bosco di Brave presso Templen alcuni battaglioni della guarnigione tedesca. Lo stesso giorno un corpo pressioso abbandonò Verdun all'avvicinarsi delle truppe francesi. (Belletrone fr.)

— Le truppe del granduca di Mecklenburg prendono Altencon, nella notte dal 16 al 17 (secondo il bull. fr.), il combattimento durò 7 ore e mezzo, e i prussiani vi ebbero 900 morti a un numero maggiore di feriti, dopo un breve combattimento. Questa occupazione togliè le comunicazioni dirette del gen. Chanay con Cherburgo. I rinforzi mandati da questo porto al comandante dell'armata francese dell'Ovest (si dice che fossero non meno di 50,000 uomini) devono rinviare a raggiungerlo.

— Combattimenti intorno a Belfort: Oggi hanno luogo degli scontri a Selancourt, Vandoeuvre (12 chilometri da Montbéliard)

e Reiz. I prussiani agglomerano Creiz (29 chilometri da Belfort). Gli esploratori che combattono continuamente da cinque giorni fecero scappare al nemico perdite serie.

— Riposta di Bismarck alla protesta del corpo diplomatico di Parigi (v. 13). Negri, citando Vateli, che la loro rimossione abbia alcun fondamento nel diritto delle genti e rigetta la colpa del bombardamento in coloro che hanno fatto di Parigi una città fortificata.

«L'insidia misura, unica nella storia moderna, di trasformare le capitali di un gran paese la sua fortezza ed i dei dintorni con quasi tre milioni d'uomini in un campo fortificato, ha per certo avuto per conseguenza che questi si trovino in condizioni insostenibili e straordinarie. Le responsabilità della madama, pena se coloro che hanno eletto questa capitale, ed i suoi dintorni per fortezza e campo di battaglia, e come la ogni altra fortezza, spetta a coloro che prendono volontaria dimora nella medesima, e continuano a restarvi durante la guerra. Parigi è la più importante fortezza del paese, e la Francia ha radunato in quella i suoi principali eserciti; questi assalendo la loro forte posizione e messo alle pendici di Parigi, con morte ed artiglieria, gli eserciti tedeschi. Di fronte a simili fatti non si può pretendere dai generali tedeschi, di rinunciare all'attacco della fortezza di Parigi, o di farlo in modo che sarebbe impossibile sotto scopo di ogni assedio.»

Dico che il preavviso del bombardamento fu dato parecchie volte: con la circolare Thile del 26 settembre (da Berlino), con la nota Bismarck del 10 ottobre a meo. Chigi, con la seconda circolare 4 ottobre comunicata a Warburne il 29.

«Non sono dunque, egli aggiunge, manco ai nostri ammonizioni di abbandonare la città assediata, quantunque tali ammonizioni e la concessione di poteri allontanare, furono ben dettate dal sentimento di amicizia e di riguardo verso nemici di Stati neutrali ed amici, non non meno posto imposte da una massima del diritto delle genti. Accor meno è fondata sul diritto e sull'uso l'obbligo di dare agli assediati anticipata notizia delle snage operazioni militari, alla quale precede l'armata assediata, come ho già a proposito del bombardamento avanti l'eco di coventare nella lettera da me diratto al sig. Favre in data 26 settembre.»

Asserisce che al davanti ed erano sempre pronti salvocondotti per i sindaci di Stati neutrali che volessero andare; non risulta ufficialmente del motivo per cui non ne abbiano fatto uso;

e ma lo posso arguire da attendibili notizie private che la autorità francese non permettesse lungo tempo ai sindaci di Stati neutrali, e nemmeno ai diplomatici, di lasciare Parigi. Se la cosa è la tali termini, sarebbe bene che coloro che sono costretti a restare a Parigi perseguessero le loro proteste ai dominatori di quella città.»

Infine concluda così:

«Per atto d'internazionale cortesia nel mantenere l'informazione data ai membri del corpo diplomatico, per quanto debba riconoscersi difficile e di disturbo l'esercizio. Per sottrarre i vostri numerosi concittadini al pericolo irreparabile dell'assedio di una fortezza non ho ora, con mio dispiacere, altro mezzo che la capitolazione di Parigi. Noi ci troviamo nella triste necessità di non poter subentrare le nostre operazioni militari alla nostra compassione per la sofferenza della popolazione borghese di Parigi. Il nostro procedere ci è strettamente prescritto

dalle esigenze della guerra e dal dovere di assicurarvi gli eserciti tedeschi da nuovi attacchi dell'armata di Parigi. Che l'artiglieria tedesca non prende di mira precipitadamente degli edifici destinati a dimora di donne, di fanciulli e di ammalati, ha appena bisogno di essere sformata, attese la scrupolosità con cui fu da parte nostra, e anche aile più difficili condizioni, osservata la convenzione di Ginevra. Attesa la costruzione della fortezza e la lontananza della quale tirano ancora le batterie è difficilmente evitabile che tali edifici vengano danneggiati, e che avvengano ferimenti e morti di non militari, quali si hanno a lamentare la ogni assedio. Che gli accidenti, lamentati dai nostri nemici, come da noi, in una città come Parigi, dovessero essere più numerosi, la conseguenza dell'assedio, sarebbe stato motivo che avrebbe dovuto dimandare dall'edificatore le fortificazioni a danno dell'innocenza difesa della madama, ma non può essere permesso ad alcuna azione, di far guerra al suo vicino, e di violare, al corso della medesima, proteggere la propria principale posizione col pretesto degli ospitali. In mezzo ai quali gli eserciti armati, dopo ogni attacco cercano sicuro ricovero e si possono preparare a nuovi assalti.»

— Aperta a Londra la Conferenza del Mar Nero. Presenti: lord Granville, il conte Appony, Cederer, Bersaloff, il barone Brunov, e Messurus-bel. La seconda riunione è fissata al 24 corrente, onde permettere a Favre di arrivare.

— Il Giornale di Pietroburgo contiene un articolo contro la nota di Banet del 2 gennaio, la quale sostiene che la Russia deve gratitudine all'Austria per non avere partecipato alla guerra di Grimo. Il Giornale di Pietroburgo crede che la condotta dell'Austria fu alla Russia più onore che un'aperta partecipazione alla guerra. Il Giornale protesta pure contro l'affermazione che la circolare russa abbia eccitato gli animi in Oriente: la circolare al contrario asserì che non esiste una questione Orientale.

— Il meridionale Renden muore a Ginevra.

### 18 gennaio.

— Una colonna in marcia dell'armata del Nord (Faidherbe) attaccata la mattina da parte dell'armata di Goeben. Una divisione francese combatté tutta la giornata in posizione dinanzi Verdun ove si mantenne fino a notte. (Bull. fr.) Me il bull. ted. dice che la 1.<sup>a</sup> armata, dopo alcuni combattimenti vittoriosi, respinse dei distaccamenti avanzati dell'armata del Nord dinanzi a Bennoir sopra St. Quentin e che il nemico perdette un cannone e 500 prigionieri non forti.

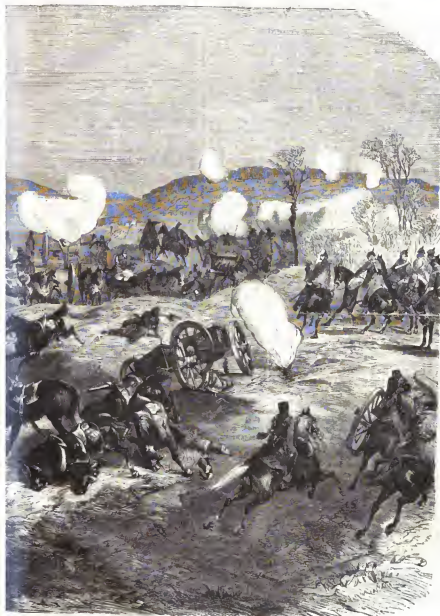
— Tours. Una squadrona di ulani si presenta nella strada di Monnay, ad un chilometro da Tours. Si scambiarono alcuni colpi fra essi ed i zavori: 20 ulani rimasero morti o feriti. Nessun francese fu colpito. — Duecento prussiani compaiono a Vouvray. (Belletrone fr.)

— Nell'Est. Accanito combattimento a Brevilliers fra le truppe di Bourcas e 2000 prussiani con 6 cannoni. I francesi confessano di aver dovuto sgombrare il villaggio durante la notte, e perchè il nemico occupava alcune po-



Fort Nogent.

**BATTAGLIA DI VILLIERS -- 2 dicembre -- dinanzi a Pa**



di ni Avron.

51. — L'artiglieria württemberghese sulle alture di Villiers.

sizioni compromettenti la linea di ritirata francese. L'esercito di Bourbaki è in piena ritirata da ieri; e il tentativo di liberare Belfort è completamente fallito.

— Parigi. Il gen. Ledo, nominato governatore di Parigi; la assenza di Trochu che comanda l'operazione di domani. P.eccima del governo che incoraggia alla resistenza:

Il nemico accide la nostra difesa ed i nostri famuli, bombe Parigi giorno e notte, sopra d'obici i nostri ospedali. Il grido: all'armi! esce da tutti i petti; tutti fra voi che possono dare la vita sul campo di battaglia marciarono contro il nemico, quelli che restano, gelati dall'ardore del loro fratellato, accostarono all'uso le più dure privazioni, come altro mezzo di sacralità nella patria. Siamo risolti a soffrire e a morire se bisogna, ma a vincere. Viva la Repubblica!

— Versailles. Il re Guglielmo, in presenza dei principi tedeschi ed attorniato dai rappresentanti dei diversi reggimenti, nella sala degli Specchi, è proclamato Imperatore di Germania.

— Berlino. Il ministro d'Interno comunica alla Camera un proclama del Re, datato da Versailles 18 gennaio (anniversario dell'incoronazione del primo re di Prussia Federico I, 18 gennaio 1701) indirizzato alla nazione tedesca, annunciando l'accettazione della dignità imperiale per sé e suoi successori nella Corona di Prussia. Il proclama dice:

« Noi Guglielmo, per la grazia di Dio, proclamiamo col presente scritto: i principi tedeschi e la città libera avendosi dirette vicinissime appello perché noi, col ripristinamento dell'impero tedesco, rinovassimo ed aumentassimo la dignità imperiale, abolita da 90 anni, e dacché nella costituzione della Confederazione germanica furono previste le stipulazioni corrispondenti: — noi accogliamo col presente documento che accediamo come dovere verso la patria comune di seguire la voce dei principi tedeschi federati e della città libera e di esercitare la dignità imperiale. Conformemente a ciò noi ed i nostri successori della corona di Prussia prenderemo il titolo d'Imperatore le tutte le nostre relazioni e transazioni dell'impero germanico, e speriamo in Dio, che sarà dato alla nazione tedesca, sotto gli auspici della lei sedici grandezza, di condurre la patria ad un felice avvenire. Noi eravamo la dignità imperiale col consenso del dovere, di proteggere, con lealtà tedesca, i diritti dell'impero e dei suoi membri, di conservare la pace, di appoggiare l'indipendenza della Germania, e di riattivare la forza del popolo. Noi l'accettiamo nella speranza che sia dato al popolo tedesco di godere la ricompensa dei crociati battaglie che lo costringono testi volontari sacrificio, in pace duratura ed entro i confini che garantiscono alla patria quella sicurezza, nostro rinnovati ottacchi della Francia, che si mancò da secoli. Ma e noi ed i nostri successori nelle corone imperiali, voglia l'Idio concedere di essere in tutti i tempi legittimi dell'impero germanico, noi con conquiste fatte in guerra, noi colle opere della pace nel terreno della prosperità, della libertà e della civiltà nazionale. »

— Stoccolma. Apertura del Reichstag. Il discorso del trono annuncia, in presenza della possibilità che la guerra possa prendere maggiori proporzioni, la presentazione di un progetto per l'organizzazione dell'esercito

a per un'imposta militare destinata a compensare materiali da guerra e mettere in ordine le fortificazioni.

— Londra. Dimissione di Olway, segretario al ministero degli esteri.

### 19 gennaio.

— Battaglia di St. Quentin. L'armata del Nord è sconfitta, dopo una lotta di 7 ore, dalla 1.<sup>a</sup> armata (gen. Goebes) assediata a Mantouff, e respinta dietro la città di St. Quentin. Oltre la 1.<sup>a</sup> armata, vi erano le truppe assenti del gen. conte Lippe. Fatti da 7 a 10.000 prigionieri.

L'imperatore annunciando questa vittoria all'imperatrice, aggiunge: « Così i tre eserciti che dovevano servire a sbloccare Parigi sono battuti. »

Paidhebre confessa così la sconfitta e la ritirata:

Le nostre truppe si sono mosse mirabilmente, e mantengono la linea fino a oggi. Alla notte i soldati erano talmente stanchi che era impossibile pensare di far loro mantenere le proprie posizioni. Il fatto entrare nella città era in se stesso che provocare il bombardamento. Parecchi granate già cadute nella piazza gettarono lo spavento fra la popolazione. I prussiani ricevevano rinforzi considerevoli. Allora fu richiesto la ritirata sopra un punto dietro Saint-Quentin (Cambrai). Noi abbiamo avuto grandi perdite, ma quelle del nemico sono fortissime.

Perdite dei tedeschi: 94 ufficiali e circa 300 soldati fra morti e feriti.

Il gen. Goebes fa occupare ancora nella città Saint-Quentin dalla divisione del principe Alberto figlio e della brigata dell'8.<sup>o</sup> corpo, dopo essersi impadronito d'assalto anche della stazioni. Vi trova 2000 feriti. L'indomani, 20, insegna il nemico disporre nelle direzioni nord ed est.

— I tedeschi occupano Tours senza resistenza.

— Comincia il bombardamento di Longwy.

— Importante sortita da Parigi. detta battaglia di Buzenval, o anche della Bergerie di oltre 100.000 uomini, diretta dal Monte Valeriano contro la posizione del 5.<sup>o</sup> corpo (gen. Kirchbach). La lotta dura dallo 11 del mattino sino alla notte. Respinta. Però il 20 i francesi si mantengono ancora fuori della città nella piana di Monte Valeriano; ma dopo il mese-giove si ritirano completamente entro Parigi. Le perdite dei tedeschi non sono che di 655 soldati fra 39 ufficiali; quello dei francesi sono così forti (circa 6000 secondo i calcoli tedeschi, soli 2400 secondo i francesi) che demandano un armistizio di 48 ore per seppellire i morti. Fatti 500 prigionieri nei feriti.

Ecco la relazione francese:

L'esercito era diviso in tre colonne principali, composte di truppe di linea, di guardia mobile e di guardia nazionale mobilitata incorporata nelle brigate. Quelle di sinistra, sotto gli ordini del gen. Vassoy, doveva prendere d'assalto il ridotto di Montretout, la casa di Boen, Pozzo di Borgo, Armaigné e Zomermaigné quella del centro, gen. Bellemeur, aveva per obiettivo la parte est dell'altipiano della Bergerie.

Quella di destra, comandata dal gen. Da-

ros, doveva operare sulla parte est del parco di Buzenval, mentre doveva, in quel tempo, attaccare Le Châty, per portarsi nel parco Lapin. Tutte le vie di comunicazione erano assicurate nella penisola di Gennevilliers, compresi le ferrovie, furono impiegate per concentramento di queste forze considerevoli, e, siccome l'attacco doveva aver luogo già dal mattino, la destra, che aveva tentato di strada estremamente lunga (12 chilometri) da percorrere nel parco della notte, sopra una ferrovia che si trovò curvata e sopra una strada che occupava una colonna d'artiglieria dispersa, non poté pervenire al suo punto di riunione che l'attacco cominciato a sinistra e al centro.

Sia dalle ore 11 del mattino, il ridotto di Montretout e le case accennate precedentemente erano state conquistate al nemico che lasciò nelle nostre mani 60 prigionieri.

Il gen. di Bellemeur era giunto sulla cresta della Bergerie, dopo essersi impadronito della casa detta del curato, ma aspettando che la sua destra fosse appoggiata, egli dovette impiegare una parte della sua riserva per mantenersi sulle posizioni di cui si era impadronito. In quel frattempo, la colonna del gen. Ducrot entrava in linea. La sua destra, stabilita a Rosny, fu respinta dall'altro lato delle Senae da formidabili batterie, controbatte dall'artiglieria che essa aveva a sua disposizione e dal Monte Valeriano.

L'azione s'impugnò vivamente sulla porta di Longuey, che incontrò una resistenza accanita, al coperto dai muri e delle case murate sul limitare del parco. Parecchie volte fu respinto il gen. Ducrot ricondotto all'attacco le truppe di linea e la guardia nazionale, senza poter guadagnare terreno da quella parte.

Verso le quattro, un ritorno offensivo del nemico fra il centro e la sinistra della nostra posizione, eseguito con violenza estrema, fu retrocedere le nostre truppe, le quali però si riportarono assai presto alle posizioni del giorno. Le colonne di di balzo riconquistate, ma le notti calate, e l'impossibilità di condurre all'artiglieria per costruire una base solida sopra terreni sformati, arrestò i nostri sforzi.

In tale situazione, diventata pericolosa l'aspettare, sopra queste posizioni si erano acquistate, un attacco del nemico, il quale, raccogliendo forza da tutte parti, non doveva mancare di prodursi sia dall'indomattina. Le truppe erano spossate da dodici ore di combattimento e dalle marce delle notti precedenti impiegate e nascondere i movimenti di concentramento. Si operò allora la ritirata nella trincea, fra le case Crochard e il Monte Valeriano.

La nostra perdita non era seria; ma stando alla situazione dei prigionieri prussiani, il nemico era sì abile di considerarsi. Non poteva essere s'arrimati, dopo una lotta accanita che, cominciata alle spunter del giorno, non era ancora terminata e notte fatta.

E le prime volte che lo ha potuto vedere riuniti in un campo di battaglia, le colonne russe, dei gruppi di cittadini riuniti e delle truppe di linea, marciarono con un senso trionfale in posizioni sì forti; la guardia nazionale di Parigi divide l'opera di varie attaccate con coraggio, a costo di sacrifici di cui il paese ne sarà profondamente riconoscente.

Se la battaglia del 19 gennaio non ha dato i risultati che Parigi poteva aspettarsi, essa è uno degli importanti avvenimenti della nostra vita, uno di quelli che dimostrano nel modo più evidente la virilità dei difensori della capitale.

— Parigi. Messa il pane alla razione di 300 grammi per gli adulti (al prezzo di 10 centesimi) e di 150 per i fanciulli sotto i 5 anni (5 cent.). — Importa la dichiarazione e la consegna

del grano al prezzo di 50 fr. il quintale merlon sotto pana della coule, 1000 fr. di multa e 3 mesi di carcere.

— Berlino. La Camera dei Deputati adotta un indirizzo all'Imperatore, ad unanimità, meno i deputati polacchi. A nome dei quali, Strumma, deputato di Posen, dichiara che il suo partito non può sanzionare neppure in apparenza un cambiamento che affermerebbe in certo modo la rinuncia dei prussiani polacchi ai diritti imprescrittibili della loro nazionalità.

— La maggior parte dei giornali francesi lamenta perché le potenze non attesero il plenipotenziario francese per aprire la Conferenza. Picante è soprattutto questo articolo della *Liberté*:

I plenipotenziari saranno stati sorpresi di trattare in assenza del plenipotenziario francese le questioni di Oriente, che dopo Francoforte i paesi in qualche guisa sotto le loro potenze e a governo della Francia. Un simile avrà avuto un momento di vergogna di essere in faccia al plenipotenziario dello Czar per dichiarare, senza partecipazione della Francia, l'opera più del compimento l'Inghilterra mescolò in venti campi di battaglia il suo sangue col sangue francese. Per l'Austria, questa riunione provocata dagli uomini nuovi di Pomerania deve essere insopportabile: hanno su primo atto di vassallaggio dell'Europa, la faccia di Blumark e Guglielmo, il plenipotenziario italiano deve essere dolente, constatando l'assenza di questa grande Francia, che nel 1854 prese il Piemonte sotto il suo braccio e lo condusse in Crimea e altrove. È certo che la mancanza del rappresentante della Francia deve essere per tutti i membri della Conferenza un soggetto d'imbarazzo e di confusione.

## 20 gennaio.

— A Parigi, grande agitazione per le infuiste notizie della sortite di Ieri. Si dice ad alta voce che il febbraio non ci sarà più pace. Un affresco annunciò dei successi di Borkhaki e di Faidharba a la ritirata di Chansy.

— Il conte Herisson spedito da Trochu prese il principe ereditario a domandargli un armistizio di 48 ore per sottrarre i morti. Gli viene risposto, che i capi degli avamposti come ai combattimenti anteriori, si porrebbero d'accordo per trasportare i feriti in luogo sicuro. L'offerta dell'armistizio non potrebbe accettarsi che quando venisse fatta per iscritto. Dicesi che il conte Herisson avesse pure missioni d'informarsi quale accoglienza incontrerebbe al quartiere generale tedesco una proposta relativa allo sgombero della capitale da parte della truppa francese.

— I giornali prussiani affermano che Bernstorff ebbe ordine di lasciare la Conferenza appena venisse sollevata la questione francese.

## 21 gennaio.

— L'armata del Nord (Faidherbe) si ritira senza a Valenciennes e Dedaie, e ricoupa Cambrai.

— A Lille, Gambetta pronunzia un discorso in cui esprime la sua fiducia in Faidherbe, a dice: « La nostra prolungata resistenza deve finalmente rinsalvare. La guerra continuata, ancor con

dai rovesol, condurrà la rovina del nemico. »

— Attacco di Digione. Garibaldi, dopo 12 ore di combattimento, raspiaga il nemico. Ecco il bull. fr.:

Oggi, alle 8 delle mattina, Digione fu attaccato da numerose truppe con artiglieria e cavalleria. Impegnarono diversi combattimenti nei dintorni di Daix. Nogues-La-Ville, Sainte-Seine, Fontaine a Talot contro le truppe comandate da Macotti, Ricciotti e Boschi. La lotta fu accanita e durò tutta la giornata. Ricciotti, circondato per un momento, si è vittoriosamente liberato. Macotti mantenne le sue posizioni, le comprese i francesi conservano le loro posizioni, e a fare alcuni prigionieri, che sono tutti della Pomerania. La perdita francese non era, e quella del nemico sono più considerabili. Gli avamposti francesi e prussiani si toccano. Credesi che la battaglia risommerà domani.

— Dolo occupata dai prussiani dopo bombardamento. S'impadroniscono di 230 vagoni di viveri e vestiti.

— Da sotto Belfort, il gen. Trechow annunzia:

Nella notte dal 20 al 21, prendemmo al nemico le forti posizioni dei boschi di Feltre e di Bailly, come per il villaggio Perouse. Facemmo prigionieri 5 ufficiali e 80 soldati non feriti. Le nostre perdite non sono leggere. Quattro nuove batterie si sono posate in attività presso Dajout u., e fanno fuoco da questa mattina, specialmente contro la fronte del castello di Belfort.

— Un disappunto dell'imperatore dice che un tentativo di sorpresa diretto da Langres nella notte dal 20 al 21 contro 2 compagnie delle landwehr che si trovavano nei dintorni di Chantemont, fallì completamente.

— Parigi. Separato il comando in capo dell'armata di Parigi dalla presidenza del governo. Al comando è nominato Visoy. Trochu conserva la presidenza. Aboliti il titolo e le funzioni di governatore di Parigi (1).

— Parigi è continuamente bombardata in questi ultimi giorni. Il bombardamento contro Saint-Denis incomincia oggi. Il 22, il forte di St. Denis non risponde più.

— La Camera dei Deputati di Baviera decide finalmente, dopo inutilissime discussioni, i trattati federali con 103 voti contro 48. Sarrebbero bastati soli tre voti contrari di più, perché i trattati non riunissero i due terzi necessari per cangiare la Costituzione.

## 22 gennaio.

— Combattimento di Digione, con vittoria di Garibaldi.

Dopo due notti di sorprese continue, il nemico attaccò nuovamente atmanca, ma fu respinto su tutta linea ed inseguito con elezione. Garibaldi e i mobili rivalessarono d'ardore. L'effetto della nostra artiglieria fu terribile. Parecchi cannoni del nemico furono

smontati. Le posizioni di Daix e di Hanteville furono prese ai prussiani. Garibaldi rientrò a Digione fra le acclamazioni di una immensa folla. I prussiani, nella fuga precipitosa, abbandonarono i feriti e le ambulanze. Annunziati alcuni atti insensati di crudeltà commessi dai prussiani. Ad Hanteville massacrarono nove medici, malgrado le loro insegne. È aperta una inchiesta. (Bull. fr.)

— Una colossale volanta disperde i mobili nella Mosa.

— Una banda di franchi-tiratori fa saltare il ponte della ferrovia sulla Mosella tra Nancy e Tonl.

— Assedio di Belfort. Nella scorsa notte vennero aperte le trincee contro Perché nella linea da Dajout fino a Perouse.

— I tedeschi attaccano Bernay. Dopo una lotta di 4 ore sono respinti dalle guardie nazionali. Attendesi per domani un nuovo attacco.

— Cambrai è bombardata.

— Parigi. Seconda edizione del 31 ottobre. Nella notte, forzati e i prigionieri di Maza, e liberatori Flourens ed altri. Si tenta d'occupare la mairie dell'18. L'circondario e di proclamare l'insurrezione. Oggi dopo il mezzogiorno attacco dall'Hotel de Ville, a 20 minuti di combattimento.

Il mattino fu calma, ma dopo il mezzogiorno furono gruppi numerosi sulla piazza del Palazzo di Città. Due deputazioni s'introdussero successivamente presso i membri del Municipio. Nessuno prevedeva una violenta attacco, allorché 180 guardie nazionali sopraggiunsero, si fecero in piccoli gruppi, e tirarono contro tre ufficiali dei mobili, che si trovarono alle porte. Si tirarono un centinaio di colpi di fucile. Un ufficiale fu gravemente ferito. Allora i mobili che trovavano nel palazzo aprirono le porte e le finestre, e fecero fuoco. La piazza fu subito agitata. Gli ispettori contribuirono la facilità degli sbocchi della piazza e della casa di fuoco. Il combattimento durò 20 minuti. Arrivate la guardia repubblicana, gli insorti fuggirono, lasciando 5 morti, 18 feriti, e 40 prigionieri. Alle 4, la calma era ristabilita.

— Il governo pubblica il seguente proclama:

Cittadini, Un odioso delitto è stato tentato commesso contro la patria e contro la Repubblica. Ecco l'opera di un pistolero anaro di uomini che servono le cause dello straniero. Mentre il nemico ci bombardava, essi fecero scorrere il sangue dei guardiani nazionali e dell'esercito sui quali hanno fatto fuoco. Che questo sangue ricada su coloro che lo spargono per soddisfare le loro orminanze pessimi. Il governo ha il maestro di mantenere l'ordine, non delle nostre principali forze in faccia alla Prussia. È la Patria città che reclama la repressione severa di questo attentato e che serve la causa della estrazione delle leggi. Il governo non fallirà al suo dovere. — Parigi, 12 gennaio 1871.

— I membri del governo della difesa nazionale: Generale Trochu — Giulio Favre — Emanuele Arago — Giulio Ferry — Garnier-Pagès — Eugenio Pelletan — Ernesto Picard — Giulio Simon. — I ministri: Generale Le Flo — Dorian — Mogin, — I segretari del governo: Andrea Laverrioux — Herold — Durier — Brès.

(Continua.)



IL GEN. GIUSEPPE GARIBALDI,  
Comandante dell'armata dei Vosgi.





ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 50.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 e 6 grandi illustrazioni.

## IL GEN. VINOY

Il generale Vinoy, di cui diamo oggi il ritratto, è uno di quelle scarse personalità militari che si segnalano maggiormente in questa guerra, tanto sfortunata per le armi francesi.

Tutti i nostri lettori rammenteranno come dopo il tremendo disastro di Sedan, il corpo d'esercito del generale Vinoy, — in marcia per raggiungere il maresciallo Mac-Mahon ed ancora troppo lontano da questo per prender parte all'azione, — fu sbarbato alla Francia mercé la saggia decisione del suo capo. Alla notizia della capitolazione, il Vinoy non si perdette un istante in vane esitazioni, ma dando prova di grande energia di carattere, mise il suo corpo in ordinata ritirata so-



IL GEN. VINOY.

pra Parigi, ove era ginocchioforza concentrare tutti gli elementi di resistenza da opporsi al nemico vittorioso. Il movimento retrogrado fu condotto con non comune abilità, che coi tedeschi alle spalle, i 35 000 uomini di Vinoy giunsero tutti a Parigi, senza aver perduto né un cannone né una cassa di munizioni.

Il Vinoy era quindi chiamato a prendere una parte importante nella difesa della capitale assediata; ed infatti nel diario del memorabile assedio noi incontriamo continuamente il suo nome alternato a quelli di Trochu e Ducrot. Ma prima di occuparci di quanto egli fece in quel lungo periodo di sofferenza e di lotta, diamo uno sguardo al suo passato.

Vinoy da giovine era stato dalla famiglia destinato

— Favre di ritorno a Parigi alle 3 1/2 pom.

— Contro la fronte nord di Parigi sono poste in attività nuove batterie a distanza minore.

— Un dispaccio ministeriale da Bordò ai prefetti dice che, dopo la battaglia di Jori a Digione, il nemico preso la fuga nella direzione di Meisigny, di Norges e di Savigny-le-Sec. I corpi prussiani impegnati negli ultimi combattimenti di Digione erano composti di circa 35,000 uomini. Tutti i corpi francesi fecero il loro dovere. Gran parte dei mobilitati dell'alta Savoia giunsero in tempo per prender parte al combattimento. — Nell'Ovest nessun incidente notevole. Sembra che il nemico al ripieghe: il dipartimento della Mayenne è libero. Alençon fu evacuata.

— Nell'Est, la linea da Liona a Besancon è rotta dagli esploratori prussiani a Byans presso Quincy.

— Alcuni distaccamenti tedeschi passarono il Doubs al sud di Besancon dietro l'armata di Bonbraki. Nella stazione di S. Witt furono presi 33 vagoni con provvigioni.

— 2.<sup>a</sup> adunanza della Conferenza di Londra.

#### 25 gennaio.

— A Parigi si sparge la voce di trattative per la resa: grande agitazione.

— Dispacci pubblicati a Bordò:

Nancy, 25. Si ha da Auxerre: il posto di Reuss presso Laroche fu distrutto dalle nostre truppe, che vi fecero 11 prigionieri. Angers, 25. 2,000 prussiani occupano Sables e non lasciano che alcune case ed orti in città. 25 elenli compervero a Reigne. Cinque di essi, formati le retroguardie, furono sorpresi da 10 mobili la ricoglierono; due furono feriti e uno fatto prigioniero.

Nancy, 25. Nel combattimento di Brionne, i francesi fecero prigionieri le guarnigioni prussiane, che, barricati nel castello, facevano un'aspra resistenza. Molti prigionieri francesi furono fatti a Laroche, il cui posto fu reso impossibile. Il prefetto della Mayenne rientrò ad Alençon.

#### 26 gennaio.

— L'armata di Bonbraki ritirarsi sopra Besancon sulla riva sinistra del Doubs, inseguita da alcuni corpi dell'armata del Sud (Warder). Le perdite francesi nella offensiva contro Warder sono calcolate di almeno 10 mila uomini. Grande miseria negli fra i feriti e malati francesi, che sono rimasti abbandonati dai loro senza soccorsi né cibo. Altri corpi dell'armata del Sud, comandati da Mantenfel, interruppero la linea di ritirata di Bonbraki, occupando St. Wit, Quincy e Monbard. (Bell. ted.)

— Gambetta di ritorno a Bordò.

— Favre di ritorno a Parigi alle 6 pomeridiane.

— Si parla molto di intrighi boscariati.

— Un ordine del giorno di Garibaldi da Digione, dopo aver reso onore alla memoria del gen. Boscak, narra nei seguenti termini un'attrocità commessa dai prussiani, che questi per altro negano:

E già molto tempo che i racconti di or-

ribelli dell'attorno commessi dai prussiani mi tenevano inquieto, ed ho sempre creduto, colla speranza di non ingannarmi, che in queste voci vi fossero delle esagerazioni. Nei tre combattimenti di questi ultimi giorni, nei quali le vittorie sorrisse alle nostre armi, nei quali degli abominabili misfatti dei nostri nemici si è mostrata in tutta la sua forza brutale e ferrea evidenza. Alcuni dei nostri feriti, caduti nelle loro mani durante la lotta, ebbero il cranio sfasciato e colpi di calcio di fucile i nostri chirurghi rimossi, secondo il loro dovere, sul campo di battaglia per curare i feriti ai nostri che quelli del nemico, feroci esaminati in orribile modo. Molti, uomini delle ambulante e chirurghi hanno serviti di bersaglio a questi barbari e feroci soldati. Un capitano dei nostri franchitiratori, trovato ferito nel castello di Pouilly, venne legato mani e piedi e abbruciato vivo il cadavere di questo martire fu trovato quasi interamente distrutto dalle fiamme, recettate le parti dov'erano le legature. Or bene: a tali atrocità di tutte le tirannie, il vostro reago arriva. Il reago dei reghi: il vostro prediletto periodo, il medio era riapparire; e dal caduto vostro ecc. di Sedan sul sorriso di Sedan sui labirinti voi volgiate i vostri occhi di vigoria verso il nuovo imperatore lordo di sangue e di corruzione. L'indignazione dei prodi militi della Repubblica si alzo, io farò tutto il possibile per impedire di non rappraglie; ma spero che l'Europa e il mondo intero sapranno distinguere la condotta leale e generosa dei figli della Repubblica e non d'infamia il ferace procedere dei soldati d'una disposta. — G. Gambetta. — Il gen. capo di stato maggiore gen. Bonaparte.

#### 27 gennaio.

— Sospeso il bombardamento di Parigi dopo la mezzanotte del 26 al 27. — Il Giorn. uff. di Parigi annuncia le trattative per la capitolazione, non potendo più contare sull'arrivo di alcuna armata di soccorso, o le stato delle sussistenze non permettendo più di aspettare. — Dimostrazioni contro la resa, ma pacifiche.

— Favre ritorna a Versailles col gen. Bessouffort.

— Il gen. Bonbraki tenta di uccidersi. Ferito gravemente. Il gen. Clinchant nominato in suo vece comandante in capo della 1.<sup>a</sup> armata dell'Est.

— Agitazione a Bordò per le voci sulle trattative che sono nate dai giornali esteri. Il governo pubblica la seguente nota:

La Delegazione di governo è informata che, nel suo agere all'estero, avere il nostro pubblicista sulla fede dei suoi corrispondenti, che sono intavolate trattative fra Parigi e Versailles circa il bombardamento di Parigi e la resa eventuale. La Delegazione di governo non presta alcuna fede a queste asserzioni. È impossibile ammettere che negoziati di tal natura siano intavolati senza che la Delegazione ne fosse preventivamente avvertita. I patti guasti fanno nulla di simile fanno prevedere. Un pallone venne segnalato oggi presso Rochefort. Ignorasi se è aereo e terra. Appena si riceverà un dispaccio, il governo lo farà conoscere.

— Il governo di Bordò pubblica inoltre i seguenti dispacci:

Alençon, 27. Annunziato che presso Brégis, il duca di Baviera fu cacciato dai franchitiratori che inseguita. (È falso.)

Poitiers, 27. Notizie da Tours segnalano preparativi dei prussiani, tali da far supporre che lascerebbero presto la città; parlano d'una contribuzione di due milioni.

Angers, 27. — I prussiani ritornarono a Sables con artiglieria e cavalleria. Alcuni esploratori si avventurarono sino a Freigne; tre furono fatti prigionieri.

— Berlino. Il *Monitor Prussiano* pubblica parecchi decreti imperiali che fissano al 3 marzo le elezioni del Reichstag e la sua riunione per il 9 marzo; — e per il 20 febbraio la riunione del Consiglio federale dell'impero tedesco. Un terzo decreto sopprime l'ordinanza del 18 luglio 1870 relativa alla cattura delle navi di commercio francesi a datare dal 10 febbraio.

— Convenzione firmata a Berna per prorogare al 31 ottobre prossimo il termine della convenzione per Göttinge; e ciò a cagione delle circostanze in cui l'Europa ora si trova.

— Firenze. Il Senato adotta la legge sul trasferimento dello capitale a Roma entro il mese di giugno, con 94 voti contro 30. (La dissamazione fu lunga; la Giunta voleva mettere delle condizioni al trasferimento; notevole discorso di Jacini contro il trasferimento.)

— La *Liberté* di Roma pubblica una lettera del Padre Guicciotti ed è perciò sequestrata. Tutti gli altri giornali d'Italia riproducono liberamente la stessa lettera.

#### 28 gennaio.

— Parigi. Il governo annuncia col seguente proclama la capitolazione che sta per firmarsi:

Cittadini. La convenzione che mette fine alla resistenza di Parigi non è ancora seguita, ma non è che un ritardo di qualche ora. Le basi se rimangono fissate quali noi le annunciammo ieri: — il nemico non entrerà nella città di Parigi; le guardie nazionali conserverà la sua organizzazione e le sue armi; non divisioni di dodici mila uomini rimase intatte; quanto alle altre truppe, esse rimarranno a Parigi; la mazzuola e nel, in luogo d'essere, come era stato proposto dapprima, accantonata sulla cinta esterna. Gli ufficiali conserveranno la loro paga. — Noi pubblicheremo gli articoli delle convenzioni, appena saranno state scambiate le firme, e nell'arco tempo faranno conoscere lo stato esatto delle nostre sussistenze. Parigi vuol essere sicuro che la resistenza ha perduto fin agli ultimi limiti del possibile. Le cifre che noi daremo saranno la prova irrefragabile, e addicheremo chiunque a contestarle. Noi mostriamo che al rovinare appunto abbastanza di pane per aspettare l'approvvigionamento, e che non potremmo prolungare la lotta senza condannare a certa morte due milioni d'uomini, donne e fanciulli. L'assedio di Parigi durerà quattro mesi e dodici giorni; il bombardamento, con una interruzione. Dal 15 gennaio, la razione del pane è ridotta a 300 grammi; la razione della carne di cavallo, dal 15 dicembre, non è che di 30 grammi. La mortalità ha più che triplicato. Le mezzo a tanti disastri, son fuvvi un solo giorno di scoraggiamento. Il nemico è il primo a render omaggio all'eroismo morale ed al coraggio da cui la popolazione di Parigi diede corpo l'assedio. Parigi ha sofferto assai; ma la Repubblica, prediletta delle sue lunghe sofferenze, si nobilita sopportando. Noi usciamo dalla lotta che testé ebbe termine, temprati vigorosamente per quella avventura. Noi ne usciamo con tutto il nostro onore, con tutte le nostre speranze, malgrado i dolori dell'ora presente; e più che mai noi abbiamo fede nei destini della patria.

[Vedi la cont. a pag. 626.]

## ALTRI RITRATTI.

La nostra opera si avvicina al termine. Nel numero scorso abbiamo dato il ritratto di Garibaldi, senza aggiungervi nessun cenno di biogra-

fia, ch  ci sarebbe parso veramente superfluo per un tant'uomo conosciuto e celebre nel due mondi. In questo numero, pubblichiamo il ritratto dell'ex-imperatore e di quattro degli sfortunati generali francesi, bench 

sieno stati gi  pubblicati nell'*Universo Illustrato*. Questa, del resto insignificante, riproduzione ci   sembrata necessaria per rendere completa la nostra raccolta, che deve pure far opera da s , e forma una



IL MAR.<sup>no</sup> MAC-MAHON, nato il 13 luglio 1808



IL MAR.<sup>no</sup> BAZAINE, nato il 18 agosto 1811.



IL MAR.<sup>no</sup> CANROBERT, nato il 27 giugno 1809.

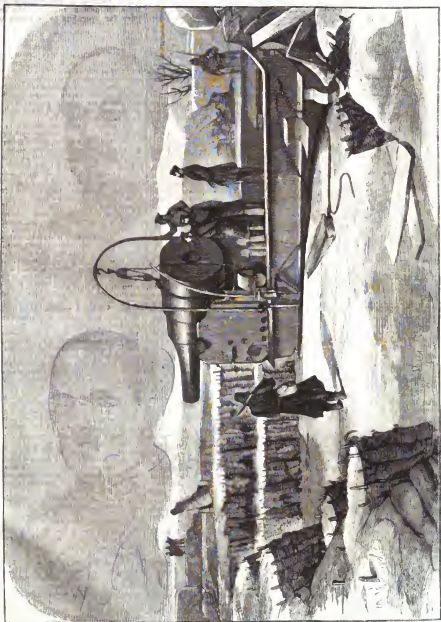


IL GEN. FROSSARD, nato il 27 maggio 1807.

galleria completa della guerra. Non ci par necessario aggiungere la biografia d'uomini storici e cos  noti, come l'ex-imperatore di Francia, il maresciallo vincitore a Magenta vinto a W rth, e l'altro maresciallo che

sar  sempre tristemente famoso per l'abbandono del Messico e la resa di Metz. Meno conosciuti ma non pi  fortunati nella guerra furono Canrobert e Frossard: celebre il primo per essersi ritirato dalla Crimea senza

aver fatto nulla, per non essere corso in aiuto di Niel a Solferino, e per un vron minacciato al popolo di Parigi; il secondo per aver preso parte all'assedio di Roma nel 1849 ed essere stato ajo dell'ex-principe imperiale.



Il cannone giganteo la Valérie sul Monte Velarino.

## DAME VALÉRIE.

Nella corona di forti che protessero Parigi durante l'assedio, il più potente, il meglio munito fu, come i nostri lettori sanno, il Monte Valérien. I pionieri francesi vi improvvisarono tali lavori, che destarono perfino la tanta difficile ammirazione dei tedeschi, quando vi entrarono il 29 gennaio. Il principe reale trovò ivi soltanto, 110 cannoni, la più parte da 24 e da 8; 12 gigantesco di tutti la Valérie, che più volte aveva scagliati i suoi temuti proiettili fino ai piedi della terrazza del castello di St. Germain, cioè alla distanza di ben 9000 passi. La lunghezza totale della Valérie è di 14 piedi (tedeschi) e 5 pollici; la cerniera è luoga 5 piedi e 9 pollici, ed a la circonferenza di 3 piedi e 2 polli.

I cannoni del forte furono inchiodati dalle truppe tedesche, salvo questo che fu mandato come trofeo in Germania. Ci volle una difficoltà ed una spesa enorme per il solo trasporto. Dame Valérie fece il 2 marzo la sua entrata come a Berlino, circondata di bandiere e di corone; ad ora si trova nell'arsenale prussiano.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Contin. vedi pag. 623).

## 26 gennaio (Cont.).

- Costruzione a Parigi, e tantissimi, non seri, di rivella.
- Alle 8 di sera è firmata a Versailles la CAPITOLAZIONE DI PARIGI E L'ARMISTIZIO. Ecco il testo della

## CONVENZIONE

fra il conte di Bismarck, cancelliere della Confederazione germanica, che stipula la somma di S. M. l'imperatore di Germania, re di Prussia, e il signor Gino Favre, ministro degli affari esteri del Governo della difesa nazionale, muniti di poteri regolari, furono stabilite le convenzioni seguenti:

Art. 1. Un armistizio generale sopra tutta la linea delle operazioni militari fra la corona di stasione tra le armate tedesche e le armate francesi, comincia per Parigi ogni steso, e per i dipartimenti entro il termine di tre giorni.

La durata dell'armistizio sarà di 21 giorni, cominciando da oggi, e manovra che, messo il caso in cui fosse rinnovato, l'armistizio terminerà dappertutto il 19 febbraio a mezzogiorno.

Le armate belligeranti conservano le loro posizioni rispettive, che saranno separate da una linea di demarcazione.

Questa linea partirà da Pont-Évêque sopra le coste del dipartimento del Calvados, dipartimenti sopra Liguères, nel nord-est dal dipartimento della Mayenne, passando fra Briande e Fromental, toccando il dipartimento della Mayenne a Liguères. Seguirà il confine che separa questo dipartimento da quello dell'Orne e da quello della Sarthe sino al nord di Maronne, e sarà continuato in maniera da lasciare all'occupazione tedesca i dipartimenti della Senna, di Indre-et-Loire, di Loir-et-Cher, del Loiret, dell'Yonne, fino al punto in cui si toccano i dipartimenti della Côte-d'Or, della Nièvre, e dell'Yonne, all'est di Quarré les Tombes.

De questo punto, il tracollo della linea sarà riservato a un accordo che avrà luogo

appena le parti contrattanti si saranno informate sopra l'attuale situazione delle operazioni militari in corso nei dipartimenti della Côte-d'Or, del Doubs e del Jura. In ogni caso, la linea attraverserà il territorio composto di tre dipartimenti, lasciando all'occupazione tedesca, i dipartimenti situati al nord; all'armata francese, quelli situati al sud di quel territorio.

I dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais, la fortezza di Givet e Langres, con il territorio circostante a una distanza di dieci chilometri, e la penisola dell'Avre, fino ad una linea da tracciarsi da Etretat, nella direzione di Saint-Romain, resteranno fuori dell'occupazione tedesca.

Le due armate belligeranti a i loro posti avanzati, dall'una e dall'altra parte, si terranno a una distanza di dieci chilometri al nord, dalle linee tracciate per separare le loro posizioni.

Ognuna delle due armate si riserva il diritto di mantenere la sua autorità nel territorio che essa occupa, e di usare i mezzi che i suoi comandanti giudicheranno necessari a tale scopo.

L'armistizio si applica egualmente alla forza navale dei due paesi, adottando il marittimo di Dankeberg, come linea di demarcazione, all'avest della quale si trova la flotta francese, e all'est della quale si ritireranno, appena potranno essere avvertite, le navi da guerra tedesche, che si trovino nelle acque occidentali.

Le catture che fossero fatte dopo la conclusione e avanti la ratifica dell'armistizio, saranno restituite, così pure i prigionieri che si potessero fare dall'una e dall'altra parte le catture che avessero luogo nell'intervallo indicato.

Le operazioni militari sopra il terreno dei dipartimenti del Doubs, del Jura e della Côte-d'Or, come anche l'assedio di Belfort, continueranno indipendentemente dell'armistizio, fino al momento in cui le parti si saranno messe d'accordo sopra una linea di demarcazione, il cui tracollo attraverso i tre dipartimenti sufficienti fu riservato ad un ulteriore accordo.

Art. 2. L'armistizio così convenuto, ha per scopo di permettere al Governo della difesa nazionale di convocare un'Assemblea liberamente eletta, la quale si pronuncerà sopra la questione se si debba continuare la guerra, o a quali condizioni si debba concludere la pace.

L'Assemblea si riunirà nella città di Bordeaux. Tutte le facilitazioni saranno accordate dai comandanti degli eserciti tedeschi per l'elezione e la riunione dei deputati che la comporranno.

Art. 3. L'autorità militare francese farà immediata consegna di tutti i forti che formano il perimetro esterno di Parigi, come anche del loro materiale di guerra: i cannoni e le case situate al di fuori di questo perimetro, e fra le strade, potranno essere rapati dalle truppe tedesche, fino a una linea da tracciarsi per parte del commissario militare.

Il terreno che resta fra questa linea e la cinta fortificata della città di Parigi, sarà interdetto alle forze armate d'ombra la parte.

La maniera di rendere i forti, a il tracollo delle linee fortificate, saranno oggetto di un protocollo da sottostare alle pretese convenienze.

Art. 4. Durante l'armistizio l'armata tedesca non entrerà nella città di Parigi.

Art. 5. La città sarà disarmata dai suoi cannoni, i cui affari saranno trasportati nel forti, da designare da un commissario dell'armata tedesca.

Art. 6. Le guarnigioni armate di linea, guardia mobile a marina dei forti e di Parigi, saranno prigionieri di guerra, eccetto una divisione di 12,000 uomini, che l'autorità militare di Parigi conserverà per servizio interno.

Le truppe prigioniere di guerra depositeranno le loro armi, che saranno riunite nei luoghi designati, poi consegnate, a termini di regolamento, da commissari. Secondo l'uso, queste truppe resteranno nell'interno della città, e durante l'armistizio non potranno oltrepassare la cinta.

Le autorità francesi si impegnano a sorvegliare che ogni individuo appartenente alla armata ed alla guardia mobile rimanga consegnato nell'interno della città.

Gli ufficiali delle truppe prigioniere saranno designati da una lista che verrà consegnata alla autorità tedesca.

Al termine dell'armistizio, tutti i militari appartenenti all'armata consegnata la Parigi saranno a confinarli prigionieri di guerra dell'armata tedesca se la pace non fosse ancora conclusa.

Gli ufficiali prigionieri conserveranno le loro armi.

Art. 7. La guardia nazionale conserverà la sua armi. Essa sarà incaricata della guardia di Parigi e del mantenimento dell'ordine.

Lo stesso sarà delle gendarmie e delle truppe assimilate, impiegate ad un servizio municipale, come la guardia repubblicana, doganieri a pompieri. Le località di questa categoria non accadrà i trancoloni alla uomini.

Con un'ordinanza del governo francese saranno sciolti tutti i corpi dei franchi-tiratori.

Art. 8. Subito dopo la sottoscrizione delle presenti e prima della presa di possesso dei forti, il comandante in capo delle armate tedesche concederà tutte le facilitazioni ai commissari che il governo francese manderà tanto nel dipartimento che all'estero, una preparazione il retroscendimento e fare arrivare alla città le merci, che le saranno destinate.

Art. 9. Dopo la consegna dei forti e dopo il disarmo della cinta e dell' guarnigione, stipulati negli articoli 5 e 6, il retroscendimento di Parigi si opererà liberamente per le vie ferrate e fluviali. Le provvigioni destinate a questo retroscendimento non potranno venir toccate nel territorio occupato dalle truppe tedesche, ed il governo francese s'impegna a non fare acquisti al di fuori della linea di demarcazione che circonda le posizioni delle armate tedesche, eccetto che la comandante di queste ultime non ne rilasci la debita autorizzazione.

Art. 10. Chiunque vorrà lasciare Parigi dovrà essere munito di regolare permesso rilasciato dall'autorità militare francese, e sottoposto al visto degli avamposti tedeschi.

Questi permessi e questi visti saranno accordati di diritto ai candidati alla deputazione in provincia ed ai deputati all'assemblea. La circolazione delle persone che avranno ottenuto l'autorizzazione indicata non sarà arrestata che tra le 5 del mattino e le 6 della sera.

Art. 11. La città di Parigi pagherà una contribuzione municipale di guerra della somma di 200 milioni di franchi.

Il pagamento dovrà essere effettuato prima del quindicesimo giorno dell'armistizio.

Il modo di pagamento sarà determinato da una Commissione mista di tedeschi e francesi.

Art. 12. Durante il tempo dell'armistizio tutti i diritti d'autorità dei valori pubblici che potrebbero essere di pegno all'esazione delle contribuzioni di guerra.

Art. 13. L'importazione in Parigi di armi, di munizioni o di materia che servono alla loro fabbricazione, sarà vietata durante l'armistizio.

Art. 14. Si procederà immediatamente allo scambio di tutti i prigionieri di guerra fatti dall'armata francese sin dal principio della guerra.

Parità la autorità francese rimetteranno nel più breve termine, dalle liste nominative dei prigionieri di guerra tedeschi alle au-

torità tedesche ad Amiens, a La Mosa, a Orléans ed a Vesoul.

La liberazione dei prigionieri di guerra tedeschi s'effettuerà nei punti più vicini alla frontiera. Le autorità tedesche consegnarono in cambio, ad medesimo punto e nel più breve termine possibile, un numero eguale di prigionieri di guerra francesi di grado corrispondente, alle autorità militari francesi.

Lo scambio si estenderà ai prigionieri di guerra di condizione borghese, come i capitani della marina tedesca e i prigionieri francesi civili che vennero internati in Germania.

Art. 15. Un servizio postale per le lettere con sigillato sarà organizzato tra Parigi e i dipartimenti col intermediario del quartier generale di Versailles.

La fede di e sottoscritti hanno mandato le presenti convenzioni delle loro firme e dei loro sigilli.

Fatto a Versailles, il 23 gennaio 1871.

Firmati: Bismarck — Favre.

### 29 gennaio.

— I tedeschi occupano i forti di Parigi.

— L'imperatore Guglielmo, mandando all'imperatrice Augusta notizia dell'armistizio, coincide:

Questa è una prima ricompensa per patriottismo, l'eroismo e i gravi sacrifici fatti. Ringrazio Dio della nuova grazia. Posso presto seguitare la pace.

Parigi. Il Giorn. uff. pubblica la Convenzione, facendola precedere da queste parole:

È col cuore effranto di dolore che noi deponiamo le armi. La sofferenza, e la morte nella lotta avrebbero potuto costringere Parigi a tale crudele sacrificio. Egli non cede che alle fiamme. Egli non si arrende che quando non ha più pane. In questa eresia, situazione, il Governo ha fatto tutti gli sforzi per addolcire l'amaro della sua sconfitta; ma, oltre alla necessità. Da lunedì sera egli sta trattando; stasera venne firmato un trattato che garantisce all'intera guardia nazionale la sua organizzazione e le sue armi; l'esercito, dichiarato prigioniero di guerra, non lascerà Parigi. Gli ufficiali conserveranno le loro spade. È convocata un'Assemblea

nazionale. La Francia è sveratata, ma non prostrata. Essa ha fatto il suo dovere, e rimane padrona dei suoi destini.

Segue una nota dei viveri, tendente a provare che Parigi ha spinto la resistenza fino all'estremo. Essa finisce così:

Noi abbiamo la ferma speranza, noi abbiamo la certezza che sarà risparmiata la vita a due milioni d'uomini, di donne, di vecchi e di fanciulli. Il sacro dovere di spiegare la resistenza, fino al limite comportato da forze umane, ci obbligò a tenere ferme finché rimanevamo ai nostri di pane. Abbiamo ceduto, non alla pessimità ora, ma all'ultima.

Un decreto convoca i collegi elettorali di Parigi per il 5 febbraio e quelli dei dipartimenti per il 8 febbraio onde eleggere l'Assemblea Nazionale.

— Le Delegazioni di governo stabilita a Bordeaux « che non aveva sinora ricevuto sulle trattative di Versailles altre informazioni che quelle della stampa estera, » ricevette stamane (29) il seguente telegramma, che reca a conoscenza del paese:

Versailles, 28 gennaio, ore 11 25 pm. *Fuore alla Delegazione di Bordeaux.* « Abbiamo firmato oggi un trattato col conte Bismarck. È convenuto un armistizio e di 21 giorni. Un'assemblea è convocata a Bordeaux per 15 febbraio. Fate conoscere a questa notizia alla Francia. Fate seguire l'armistizio. Convocate i collegi elettorali e per 18 febbraio. Un membro del governo e parte per Bordeaux. »

In seguito a questo dispiacimento grande agitazione e dimostrazioni contro la pace e a favore di Gambetta. Gambetta fa dire alla folla, che non può comporre, essendo un po' indisposto fisicamente e molto moralmente; che attende d'aver preso una decisione per parlare al pubblico; intanto avere bisogno di raccogliere le forze per poter quindi dedicarsi completamente alla salvezza della Repubblica.

— Agitazioni in altre città, come a Lione, il cui Municipio manda una de-

putazione a Bordò per eccitare Gambetta a prender la dittatura.

— Combattimento agli avamposti di Digione su grande estensione verso Gray e Penne. I gariboldini fanno molti prigionieri; ed i capi rientrando in Digione, trovano il deposito di Favre che reca grande disordine. Obbedendo agli ordini dati (dico a Favre) procedono alla limitazione dell'azione. « Essi ignorano che l'armistizio è stato dall'armistizio.

— Berlino. Oggi sono scomparse dalla Baviera le ratifiche del trattato generale.

### 30 gennaio.

— Fine dell'armata di Bourbaki (ora del gen. Clinchant) che passa coi cannoni le frontiere svizzere verso Pontarlier e Neuchâtel. (Sono 80.000 uomini coi cannoni. Vengono disarmati e internati.)

— Gambetta spedisce a Favre e Versailles un dispaccio per obbligarli di rompere il silenzio mantenuto dal governo di Parigi e di far conoscere il nome del membro del governo il cui arrivo ha annunciato; di dare dettagli precisi sulla situazione generale e sulla sorte di Parigi.

*Qui finisce la guerra, e qui comincia fine al Diario, per ripigliare le nostre Cronache mensili che furono sempre accolte con tanto favore dai lettori dell'UNIVERSO ILLUSTRATO. — Facciamo seguire a questo punto la cronaca del febbraio, alla quale succederà quella del marzo; con questa sarà posto termine al nostro Supplemento.*

## CRONACA DI FEBBRAIO

### I.

Quando, sette mesi or sono, raccoglievamo a questo posto la solita rassegna mensile degli avvenimenti politici, una guerra disastrosa era appunto scoppiata fra le due più potenti e civili nazioni d'Europa. Provocata da futuri pretesti, ma conseguenza di un lungo e inevitabile antagonismo, essa doveva essere combattuta con un furore non più usato nelle guerre di questi ultimi anni; e ciascuno lo vide, e comprese che da quella lotta sarebbero state profondamente modificate, non solamente la Francia e la Germania, ma le condizioni generali della politica europea.

Nessuno però avrebbe potuto allora prevedere la piega, che gli avvenimenti avrebbero preso, e il tracollo enorme, incalcolabile, che le fortune della Francia avrebbero in così poco tempo subito. Oggi uno sguardo a quel ch'essa era nel luglio 1870 e a quel ch'essa è nel marzo 1871, basta a mostrare tutta l'ampiezza e profondità dell'abisso, in cui è caduta. Retta per oltre venti anni da un uomo di ingegno superiore, di tenace carattere, di

ferma volontà, la Francia s'era rialzata dagli scottamenti del 1848 e aveva via via acquistato tra le potenze europee una supremazia, che da ultimo nessuno osava più contrastarle. Le guerre felici di Crimea e d'Italia, il contegno prudentemente riservato del 1866, le stesse spedizioni poco formidate della Cocinchina e del Messico, tutto aveva contribuito ad accrescere forza e considerazione alle sue armi: pareva che in Europa non si potesse più mover oigio, senza il benedictio di lei, e che dove alla poneva le sue simpatie, vi fosse anche il successo. La gloria, aspirazione suprema del popolo francese, era stata conquistata d'ogni parte e coi suoi splendori compensava abbastanza il difetto di libertà e il regime assoluto del Governo imperiale, il quale del resto, se non consentiva a dividere col popolo la responsabilità e l'onore della pubblica cosa, s'era sempre mostrato sollecito di promuovere gli interessi materiali, specialmente nelle classi operaie, e aveva sollevato il paese a un grado di ricchezza non più veduto. Tutto questo spettacolo di forza e di agiatezza era stato per vero tributo da nittimo pe' commovimenti interni; una fazione, crescente di numero e di audacia, chiedeva a gran voce la libertà, e non faceva mistero delle sue simpatie repubblicane; ma il Governo, cedendo a tempo e ritardandosi nel

anffregio universale, che per la terza volta avea mirabilmente corrisposto a' suoi intendimenti, parava aver operato anche questa crisi e s'avviava confidente e baldanzoso nella nuova fase in cui la forza delle cose l'aveva spinto; da autoritario s'era mutato, quasi senza scosse, in parlamentare; e tutti ammiravano la fortuna e il senno di Napoleone III, che aveva saputo incatenare ai suoi destini quelli della Francia e mantenere a questa un primato incontrastabile in Europa.

Oggi invoca quale terribile contrasto! La Francia giace spossata, esanata da sette mesi di guerra disastrosa, infelice, crudelissima; un terzo del suo territorio, compresa la capitale, è in potere del nemico vincitore; i suoi eserciti sono o prigionieri o morti, il suo tesoro

vano; bisogna prendere in esame quelle classi aristocratiche e operaie così chiassose e piene di sé, a mettere tutto ciò a paragona colla sana e fragile costituzione sociale del popolo tedesco, collo studio incessante di questo e coll'incessante progresso suo, — e allora si comprenderà come un edificio così maestoso e splendido si sia al primo urto spezzato come fragile vetro; ma questa indagine per quanto interessante e giovevole, non spetta a noi di farla; la Croceca non comporta tanto lusso di commenti e di illustrazioni.

Una considerazione però, che non possiamo omettere, è quella del grande e profondo rivolgimento, che la sconfitta della Francia e le vittorie della Germania hanno necessariamente portato nelle relazioni di tutti quanti

gli Stati d'Europa. Fin qui il centro politico dell'Europa, e potremmo quasi dire del mondo, era stato a Parigi; oggi esso è a Berlino. Nel cuore dell'Europa centrale, dove prima vegetavano oscuramente una ventina di piccoli e piccolissimi stati-relli tedeschi, sorge ormai forte e compatto un impero di 40 milioni d'abitanti. La farragosa organizzazione prussiana ricinta con forza irresistibile tutti costei paesi ieri ancora stranieri l'uno all'altro e li fonde in una sola e vigorosa unità. La vittoria di questi ultimi mesi hanno dato ai Tedeschi la coscienza di una forza, che prima non sospettavano d'avere; e i loro eserciti, numerosi, guidati da abilissimi generali, non senza contrasto i primi d'Europa. E la politica di questo nuovo stato è fatta da un uomo come il conte Bismark, la cui astuzia e disinvoltura sono ormai



NAPOLEONE III, ex-imperatore dei francesi,  
nato il 30 aprile 1808, a Parigi.

Tale è il contrasto spaventoso della Francia d'oggi colla Francia di mezzo anno fa. Ammettiamo pure che tutta costeta rovina, che sopra di lei è piombata, dipenda in parte dalla prevalenza numerica degli eserciti tedeschi, dalla disciplina e bravura loro, dalla abilità e sagacia dei generali, che li guidarono; e se si vuole anche, dalle condizioni speciali dell'Europa, che resero possibile questa specie di duello in campo chiuso, nel quale nessuna delle altre potenze osò o volse intervenire. Tutto ciò non basta a spiegare una catastrofe così grande, di cui la storia non registra l'eguale, se non si risale alle invasioni dei barbari; tutto ciò non basta a chiarire come una nazione di 40 milioni d'abitanti, ricca di prosperità e di armi e stata per venti anni arbitra dei destini del mondo abbia potuto d'un tratto precipitare così in fondo d'ogni umana miseria. Bisogna portare più addentro le indagini, scovire di sotto alla lucida varnice di una società elegante, ma frivola e scettica, tutto il marcio di una vastissima corruzione morale; bisogna studiare quella organizzazione militare apparentemente così compatta nella sua più intima compagine a vedervi il disordine, la ignoranza, la baldanza, che vi domina-

proverbiale, e che ha mostrato teste come il programma del ferro e del fuoco, che egli aveva annunciato sei o sette anni fa alle Camere prussiane, è ancora quello ch'egli preferisce.

Chi non vede qui tutto il complesso delle nuove relazioni, che vanno a svolgersi? La Francia scomparsa per molti anni dalla scena politica, l'Inghilterra prudentemente ritirata nella sua isola, la Russia consenziente colla Germania, l'Austria sfaccata dalle interne lotte e timorita per nova milioni di Tedeschi della sue provincie, che ora volgono lo sguardo a Berlino di preferenza che a Vienna; la Spagna imponente quasi a riordinare se medesima e finalmente l'Italia col problema di Roma sulle braccia è tutt'altro che in grado di correre i rischi di una politica avventurosa: ecco l'Europa dal giorno d'oggi.

(Continua.)



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Sol.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 5 grandi illustrazioni.

Questo numero doppio contiene 12 pagine di testo, 4 pagine di frontespizio e indice, e una coperta disegnata. Viene dato in dono agli associati. Per i non associati costa centesimi 30.

## GENERALI TEDESCHI.



IL GEN. VOIGTS-RHETZ.



IL GEN. MANSTEIN



alle precedenti stipulazioni. Questa commissione presiederà alla divisione dei fondi e dei capitali che sono ad ora appartenuti in comune a distretti o comuni che vengono separati dalla nuova frontiera.

In caso di disaccordo sul tracciato e le misure di esecuzione, i membri della commissione ne riferiranno ai loro rispettivi governi.

La frontiera, così come è stata descritta, si trova segnata in verde su due esemplari conformi della carta del territorio formate dal governo generale d'Alzazia, pubblicata a Berlino nel settembre 1870 dalla divisione geografico-statistica dello stato maggiore generale, e di cui un esemplare verrà alligato a ciascuna delle due copie del presente trattato.

Tuttavia la suddetta linea di confine ha subito, per accordo delle due parti contraenti, i seguenti cambiamenti: nell'ex-dipartimento della Mosella i villaggi di Mariett-Châtel, presso Saint-Privat-la-Montagne, e di Vionville, all'ovest di Rezonville, saranno ceduti alla Germania. All'incontro la città e le fortificazioni di Belfort resteranno alla Francia, con un regno che sarà determinato ulteriormente.

Art. 2. La Francia pagherà a S. M. l'imperatore di Germania la somma di cinque miliardi di franchi. Il pagamento di almeno un miliardo di franchi avrà luogo nel corso dell'anno 1871; e quello di tutto il resto del debito nel corso di tre anni, decorribili dalla ratifica dei presenti preliminari.

Art. 3. L'evacuazione dei territori francesi occupati dalle truppe germaniche comincerà dopo la ratifica del presente per parte dell'Assemblea nazionale che siede a Bordeaux. Immediatamente dopo questa ratifica, le truppe tedesche lasceranno l'interno della città di Parigi, come pure i forti situati sulla riva sinistra della Senna; e nel più breve termine possibile, fissato da un accordo fra le autorità militari dei due paesi, sgombreranno i dipartimenti Calvados, Orne, Sarthe, Eure e Loire, Loiret, Loira e Cher, Indre e Loire e Yonne interamente, ed inoltre i dipartimenti della Senna inferiore, Eure, Seine ed Oise, Seine e Marne, Aube, e Côte d'Or, sino alla riva sinistra della Senna. Le truppe francesi si ritireranno contemporaneamente dietro la Loira, che esse non potranno oltrepassare sino alla sottoscrizione del trattato di pace definitivo.

Vengono eccettuati da queste disposizioni, la guarnigione di Parigi, che non potrà superare i 50.000 uomini, e le guarnigioni indispensabili alla sicurezza dello stesso forte.

L'evacuazione dei dipartimenti situati fra la riva destra della Senna e la frontiera dell'Est per parte delle truppe tedesche, si opererà gradatamente dopo la ratifica del trattato di pace definitivo e il pagamento

del primo mezzo miliardo della contribuzione stipulata all'art. 2, cominciando dai dipartimenti più vicini a Parigi, e si continuerà grado grado e a seconda che i versamenti della contribuzione saranno effettuati.

Dopo il primo versamento di mezzo miliardo l'evacuazione avrà luogo nei seguenti dipartimenti: Somme, Oise, e le parti dei dipartimenti della Senna inferiore, Senna e Oise, Senna e Marna, che si trovano sulla riva destra della Senna, come pure quella parte del dipartimento della Senna e quei forti che si trovano sulla riva destra.

Dopo il pagamento di due miliardi, l'occupazione tedesca non abbraccerà che i dipartimenti Marna, Ardennes, Alta Marna, Mosca, Voges, Meurthe, come pure la fortezza di Belfort col suo territorio, che serviranno di pegno per il pagamento dei tre miliardi restanti, ed ove il numero delle truppe tedesche non oltrepasserà i 50.000 uomini. S. M. l'imperatore sarà disposto a sostituire alla garanzia territoriale, consistente nell'occupazione parziale del territorio francese, una garanzia finanziaria, se questa verrà offerta dalla Francia in condizioni riconosciute sufficienti da S. M. l'imperatore e re per gli interessi della Germania. I tre miliardi, il cui pagamento viene differito, porteranno interessi al 5 per 100, dal giorno della ratifica della presente convenzione.

Art. 4. Le truppe tedesche si asterranno dal fare requisizioni nei dipartimenti occupati, sia in denaro sia in natura; ma l'alimentazione delle truppe tedesche che rimarranno in Francia avrà luogo a spese del governo francese nella misura convenuta da un accordo coll'intendenza militare tedesca.

Art. 5. Gli interessi degli abitanti dei territori ceduti dalla Francia, in tutto ciò che concerne il loro commercio ed il loro diritto civile, verranno regolati nel modo più possibilmente favorevole, tosto che saranno fissate le condizioni della pace definitiva. A questo scopo sarà fissato uno spazio di tempo, durante il quale quegli abitanti godranno particolari facilità per la circolazione dei loro prodotti. Il governo tedesco non porterà alcun ostacolo alla libera emigrazione degli abitanti dei territori ceduti, e non potrà adottare contro di essi alcuna misura lesiva alle loro persone o alle loro proprietà.

Art. 6. I prigionieri di guerra, che non saranno già stati messi in libertà per via di cambio, saranno restituiti immediatamente dopo la ratifica dei presenti preliminari. Onde accelerare il trasporto dei prigionieri, il governo francese metterà a disposizione delle autorità tedesche, nell'interno del territorio tedesco, una parte del materiale mobile

delle sue ferrovie, in una misura che verrà fissata con speciali accordi ed a quei prezzi che vengono pagati in Francia dal governo francese per i trasporti militari.

Art. 7. L'apertura delle trattative per il trattato di pace definitivo, da concludersi sulla base dei presenti preliminari, avrà luogo in Bruxelles, immediatamente dopo la ratifica di quest'opera per parte dell'Assemblea nazionale e di S. M. l'imperatore di Germania.

Art. 8. Dopo la conclusione e la ratifica della pace definitiva, l'amministrazione dei dipartimenti che devono ancora restare occupati dalle truppe tedesche, verrà rimessa alle autorità francesi; ma queste ultime saranno tenute a conformarsi agli ordini che i comandanti delle truppe tedesche credessero dover dare nell'interesse della sicurezza, del mantenimento e del riparto delle truppe.

Nei dipartimenti occupati, l'esecuzione delle imposte, dopo la ratifica dei presenti preliminari, si opererà per conto del governo francese ed a mezzo di suoi funzionari.

Art. 9. È bene inteso che i presenti preliminari non possono dare all'autorità militare tedesca alcun diritto sulle parti del territorio che esse non occupano attualmente.

Art. 10. I presenti preliminari saranno immediatamente sottoposti alla ratifica dell'Assemblea nazionale francese residente a Bordeaux e di S. M. l'imperatore di Germania.

In fede di che i sottoscritti hanno rivestito il presente trattato preliminare delle loro firme e del loro sigillo.

Fatto a Versaglia, il 26 febbraio 1871.

(L. S.)

A. THIERI.  
JULIUS FAVRE.  
JOHN BISMARCK.

I regni di Baviera e di Württemberg e il granducato di Baden avendo preso parte alla guerra attuale, come alleati della Prussia e facenti parte ora dell'impero germanico, i sottoscritti aderiscono alla presente convenzione in nome dei loro rispettivi sovrani.

Versaglia, 26 febbraio 1871.

Conte di BRAT-STAINBERG.  
Barone di WEGNER.  
MITTACH.  
JOLLY.

L'Assemblea nazionale di Bordeaux approvò questi preliminari nella seduta del 1.º marzo 1871, con voti 546 contro 107.

## CRONACA DI FEBBRAIO

(Contin. e fine. Vedi il numero precedente)

### II.

E ora torniamo alla Cronaca.

Il 28 gennaio, com'è noto, era stato stipulato a Versailles un armistizio tra gli eserciti tedeschi e francesi. Condizioni principali: la resa di Parigi, col la eroica resistenza di oltre quattro mesi non aveva potuto salvare dalla fame; la prigionia di tutti i suoi difensori, che rimarrebbero per intanto disarmati nella città, meno

una divisione incaricata insieme colla guardia nazionale della tutela dell'ordine pubblico; la consegna dei forti ai Tedeschi; il pagamento di 200 milioni a titolo di mnita. Dinnanzi all'armistizio, 15 gioral, durante i quali i Francesi dovevano eleggere un'assemblea, che si raccoglierebbe a Bordeaux a trattare la pace. Le elezioni fissate al 5 febbraio, la convocazione degli eletti all'8. Condizioni durissime, come si vede, ma che il Favre, negoziatore per la Francia, non era stato in grado di mettere davanti alla implacabile durezza di Bismarck e alla imprescindibile necessità di evitare a quel due milioni di abitanti chiusi in Parigi anche gli estremi orrori della fame.

Eppure non era qui tutto, perché dall'armistizio erano esclusi i dipartimenti del Nord e quelli dell'Ovest, ove tenevano ancora in piedi gli ultimi aranci dei difensori

della Francia capitanati i primi dal generale Faidherbe, gli altri dal nostro Garibaldi. I Prussiani temevano forse che nei 15 giorni dell'armistizio costessi due rimasugli d'esercito si rafforzassero e potessero dar animo ai Francesi di ripigliare le ostilità. Ad ogni modo diciamo subito che dopo tre o quattro giorni anche ad essi fu esteso l'armistizio. Il Faidherbe respinto fin sotto le mura di Lilla non avrebbe più potuto resistere, e il Garibaldi, rimasto con circa 20 mila uomini contro tutto il corpo d'esercito del Manteuffel, che aveva spinto oltre il confine svizzero le truppe di Bourbaki, stava per essere accerchiato e preso in Digione, se con una di quelle sue ardite e imprevedute mosse, che lo resero celebre, non avesse saputo districarsi dei Prussiani e salvarsi a Lione. La stessa fortifica di Belfort, che da più mesi teneva testa ai Tedeschi, esclusa dall'armistizio, dovette capitolare per fame, e le furono accordati gli onori delle armi.

Il governo di Parigi non tardò a telegrafare alla delegazione residente a Bordeaux e presieduta dal Gambetta le condizioni dell'armistizio e l'incarico di appalearne le elezioni. Ma il Gambetta, che nel corso di cinque mesi era stato l'anima della difesa nazionale e s'era per così dire moltiplicato, poco edotto forse della vera situazione di Parigi e della impossibilità d'ogni ulteriore resistenza, anzi che accorciarsi all'inevitabile e mantenere l'accordo necessario in quell'angustia momentanea, mise fuori un proclama che risolvevasi in una specie d'atto d'accusa contro lo stesso governo di Parigi e pubblicò insieme l'ordine delle elezioni, nel quale erano arbitrariamente dichiarati inleggibili tutti quelli, che avessero come che sia avuto parte ne' governi precedenti di Francia. Il partigiano aveva vinto il patriota. La stampa francese protestò in massa contro questo ingenuo ostracismo; ma più che le sue valsero le proteste del Bismarck fatte in nome della libertà delle elezioni e la precipitosa andata a Bordeaux di Jules Simon, seguito poi da Arago, altro dei componenti il governo di Parigi, i quali, arrivati a Bordeaux il 4, cassarono il decreto di Gambetta, e nello stesso tempo le elezioni vennero differite all'8. Il Gambetta si dimise, protestando, dall'ufficio.

Le elezioni dovevano aver luogo contemporaneamente a Parigi e in provincia; ma mentre qui, anche nelle parti occupate dai Prussiani, una certa libertà di discussione fu possibile, e ad ogni modo la vera situazione delle cose era abbastanza conosciuta, Parigi restava per così dire bloccata dai Prussiani. Malgrado la resa, nessuno poteva entrarvi e uscire, se non munito di speciali permessi, e la corrispondenza postale continuò ad essere interrotta. Conseguenza naturale di ciò fu, che, avendo gli abitanti cercato di allontanarsi dalla città, e quelli che non poterono, essendosi astenuti dal voto, questo fu in balia del partito estremo, il quale, tenuto in freno durante l'assedio dalle Autorità militari, si gettò in quei pochi giorni di preparazione nei giornali e nei club con una deplorabile violenza, accusando di tradimento il Trochu, di inettitudine gli altri membri del governo, e frangendo fin nella vita privata dello stesso Favre. Esempio eloquente di ciò, che sono sempre e dovunque le fazioni estreme, per le quali son ledri e traditori quelli, che non sono con loro, prevaleva l'impero o la repubblica.

Le elezioni dovevano fare a scrutinio di lista, cioè in ogni dipartimento ogni elettore dava il voto a tutti i deputati assegnati al dipartimento. Ma, mentre le elezioni delle province riuscirono in grandissima maggioranza di candidati favorevoli alla pace, e, come si disse, conservativi, Parigi sopra 42 eletti ne diede una trentina di ultra, e si vide lo strano spettacolo che de'membri del governo, il solo Favre riuscì stentatamente eletto, mentre Ledru Rollin, Victor Hugo, Quinet, Pyat ottennero i suffragi a canto mila, e certi oscurissimi oratori delle riunioni pubbliche riuscirono a grande maggioranza. È vero però che per le ragioni sopra accennate poco più d'un quarto degli elettori accorse all'urna.

In provincia fu notevole la elezione del Thiers nominato in 20 dipartimenti; il Garibaldi, eletto a Nizza, riuscì anche a Lione, a Parigi, e in Algeria, il Gambetta stesso ebbe tre

elezioni. In sostanza, scompartiti secondo le varie gradazioni politiche, i 600 deputati rinserono così: 15 bonapartisti, 30 repubblicani ultra, 140 repubblicani moderati, 115 legittimisti, e circa 300 orleanisti. Le tendenze pacifiche apparvero tosto manifeste nella grandissima maggioranza dell'Assemblea, la quale, radunata in seduta il 12, presentò appena una metà de'suoi membri, deliberò malgrado l'avviso contrario del ministro, e attese le circostanze straordinarie di costituirsi tosto, procedendo alla nomina dei segretari. L'indomani il Favre, a nome del governo della difesa nazionale, depose i suoi poteri nelle mani dell'Assemblea, e due giorni dopo questa, cresciuta già a 538 deputati presenti, elesse a suo presidente il Grevy, e udì la proposta di Dufaure e altri, che fosse nominato capo del potere esecutivo il Thiers. Nella seduta successiva questa proposta venne accettata. Il Thiers annunciò nella seduta del 19 che aveva costituito il ministero, assegnando Dufaure alla giustizia, Favre agli esteri, Picard all'interno, Simon all'istruzione, Leflo alla guerra, ecc., e accortando che era necessario far cessare i mali del paese e l'occupazione nemica, e quindi cercare la pace. Notò essere necessario di mettere in disparte la questione della forma di governo e dovere tutti concorrere a restaurare le sorti del paese. L'Assemblea approvò.

Nel frattempo il Favre, che era partito per Versailles, aveva ottenuto che l'armistizio, il quale scadeva col giorno 19, venisse protratto al 24, e tornato a Bordeaux, chiese all'Assemblea, a nome del governo che designasse una Commissione di 15 deputati incaricati di accompagnare e assistere i negozianti della pace, i quali furono il Thiers, il Favre medesimo e il Cheudry.

Mentre essi recavano a Versailles e impugnavano col Bismarck le trattative, le condizioni di Parigi andavano ripigliando l'avvicinamento regolare. Le provvigioni affluirono in massa da ogni parte, le fortificazioni straordinarie e le barricate vennero demolite, e un più ordinato modo di vivere fu introdotto. Ma gli spiriti della parte più focosa della popolazione non si quietarono, eccitati da una stampa forsennata, che lanciava e lancia ancora contro i governanti d'oggi quelle stesse accuse e quelle stesse ingiurie, di cui faceva segno nei mesi passati i ministri dell'Impero. La grande questione, se i Tedeschi sarebbero entrati o no nella capitale teneva agitati gli animi; e mentre i forti venivano armati contro la città, e la città interna invece disarmata, e nelle province moltiplicavano le requisizioni e le angherie dei vincitori, non mancava chi consigliasse estremi partiti piuttosto che l'onta di vedere i Prussiani in Parigi, quasi che l'averli nei forti non equivallesse, e ad ogni modo le resistenze fossero più possibili.

Fra queste angosce e col tempo che stringeva, i negozianti trattavano col Bismarck. Le pretese tedesche erano esorbitanti; ma la Francia non poteva evitarle. Le potenze s'erano affrettate a riconoscere il nuovo Governo, ma nessuna d'esse era in grado o in voglia di recargli un materiale soccorso. L'armistizio venne prorogato di altri due giorni, le gite tra Parigi e Versailles si moltiplicarono, e da ultimo anche la Commissione dei 15 si recò al quartiere prussiano e dovette persuadersi che era inevitabile il cedera. Finalmente il 25 vennero stabiliti i preliminari della pace. La Francia cedette l'Alsazia, meno Belfort, e quattro quinti della Lorena, con Metz e Thionville; assunse di pagare 5 miliardi d'indennità, di cui uno entro il 1871, gli altri in tre anni col fateresse scalare; perdetto tutto il materiale da guerra conquistato dai Tedeschi; consentì all'entrata di una parte di essi in Parigi, e alla occupazione nemica dei forti della capitale e di alcune provincie, a sue spese, fuo a integrale pagamento delle spese di guerra.

Più dura, più umilianti condizioni non si sarebbero potute ideare, che in un caso, — quello, in cui i negozianti avessero rifiutato di acconsentire a queste.

Essi partirono subito per Bordeaux, e il Thiers nel riferire all'Assemblea a quali patti il vincitore concedeva la pace, avvenne. Ma che poteva far l'Assemblea, fuorché accettare ciò, che era inevitabile?

## III.

Così dunque la Francia giace evaneta a avvilita, e la Germania trionfa. Strano trionfo però che ripetitina in pieno secolo decimonono il diritto di conquista e la prevalenza della forza sul diritto. Può una nazione risorgere e vivere di vita prospera con tali basi? E ciò che si vedrà.

Intanto, come d'acceso comprende, davanti a così straordinaria e assorbente importanza di avvenimenti, impallidiscono i fatti della rimanente Europa, e appena occorre notarli per completare la Cronaca.

Parava che nell'Inghilterra fossero da ultimo prevalse opinioni contrarie al governo per l'inerzia, in cui si chinasse durante il periodo della guerra, ed era voce che al riaprirsi delle Camere s'aspettassero i rimproveri che sarebbero stati fatti della sua condotta. Invece tutto finì in alcune scaramucce senza conseguenze: la regina asperse il 9 la sessione con un discorso, nel quale esprime il profondo suo dispiacere per il conflitto scoppiato fra due nazioni amiche, parlò dei tentativi ripetuti e inutili del suo Governo per sospendere la lotta, e poi venne tranquillamente a discorrere della Conferenza, che da circa un mese si adde a Londra per esaminare la proposta della Russia di modificare il trattato di Parigi del 1856 nella parte che riguarda la neutralizzazione del mar Nero. Qualche interpellanza fu mossa nei Comuni sulla condotta del governo e sulle probabili condizioni di pace, ma il Gladstone riuscì a trarsi facilmente d'impaccio, e la Camera prese a discutere il nuovo progetto di legge sull'esercito. Maggiori difficoltà forse s'apparecchiavano al ministero, allorché ritornerà in trattazione l'argomento della legge sull'Irlanda; ma intanto pare che la preoccupazione maggiore degli inglesi consista nel sapere se la Francia denuncerà o no il trattato di commercio stipulato sotto l'impero coll'Inghilterra, e che ora viene a cadere. Non si può negare che questa sia politica positiva.

Anche l'opera della Conferenza rimase nei fatti di Francia interrotta. Poiché essa aveva cominciato senza di alcun rappresentante francese, che il Bismarck non aveva lasciato partire, non riconoscendo il governo della difesa nazionale; i diplomatici raccolti a Londra credettero che ora che la Francia ha un governo riconosciuto, sia conveniente sospendere le discussioni, fin che esso mandi un suo rappresentante. Singolare ironia del caso! quel trattato del 1856 segnò forse la maggiore potenza della Francia, e ora che si vuol lacerarlo, essa non può quasi nemmeno intervenire a firmare l'atto, che lo annulla.

Uno Stato, a cui le vittorie prussiane non dovettero recare molta letizia, è l'Austria, che per la sua posizione e per il numero considerabile di abitanti tedeschi delle sue provincie è più d'ogni altro esposta a sentire le conseguenze della unificazione germanica e forse entra già nei calcoli della politica di Bismarck. L'Austria però fece buon viso al cattivo giuoco, e il Beust s'affrettò a mandare i suoi complimenti al nuovo imperatore germanico. La difficoltà della sua posizione non gli permetteva del resto altro contegno: la questione interna è più agitata che mai e minaccia d'incippiare. Mentre i Magiari seppero assai bene acconciarsi nel dualismo e fanno violentemente tacere le nazionalità dissidenti del loro mezzo impero, i Tedeschi al di qua della Luita sembrano sopraffatti dalle tendenze federaliste degli Slavi. Il ministro Potocki, che era sorto come una concessione all'elemento slavo, ma che aveva avuto il torto di essere troppo poco tedesco e troppo poco slavo, e quindi non accontentava né gli uni, né gli altri, dopo avere stentatamente condotto una esistenza facca d'opere e solo piena di buone intenzioni, cadde; e al suo posto l'imperatore nominò il 7 del mese un ministro di sua personale iniziativa, composto di uomini non politici, che destò la sorpresa generale. N'è presidente il conte Hohenwarth, gentiluomo, pratico d'amministrazione, ma

di tendenza clericali, e fanno parte di esso due Cechi, il che, mentre non valse a soddisfare la Boemia, provocò le ire del Tadeschi. Il ministero fece un programma per nulla dissimile da tanti altri, promise anch'esso la conciliazione sul terreno della Costituzione, acconsentì a un largo discentramento e pronunciò anche la parola *autonomia*; ottenne per ultimo dal monarca una piena amnistia politica. Contattò i Boemi gli risposero che la conciliazione sulla base della Costituzione è impossibile, e il *Reichsrath*, convocato il 19, gli rifiutò i due mesi d'esercizio provvisorio del bilancio, ch'esso aveva chiesti, e glielo concesse solo fino alla fine del marzo, ciò che press'a poco equivale a un voto di sfiducia.

Mentre l'Austria si trova dunque così scossa, al di dentro e al di fuori, la questione orientale sembra voler riaccendersi. La Russia per verità sta cheta e pare tutta intesa a ottenere dalla Conferenza di Londra la riforma del trattato di Parigi; ma nei Principati le crisi si seguono e si rassomigliano, e il principe Carlo, stanco di reggere un popolo più pronto ai disordini che al progresso civile, a stento consensi di prolungare per qualche tempo ancora l'esperimento. S'è se ne andasse, e a Bucarest scoppiasse una rivoluzione, chi può prevederla le conseguenze, specialmente nell'attuale disorganizzazione d'Europa?

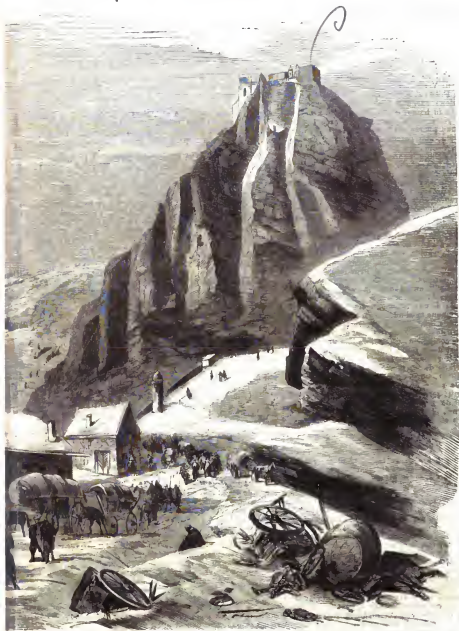
Della Spagna non si può ancora fare nessun pronostico. Il nuovo re vi ha apportato molte opereosità e molto buon volere, e ha saputo acquistarsi le simpatie di molti. Esso mostra di voler essere un monarca costituzionale, quale si poteva attendere da un figlio di Vittorio Emanuele; ma le passioni tumultuose ancora violente in quel paese minato dai partiti. Non sono ancora fredde le ceneri di Prim, che già un altro assassinio politico commosse il paese e allarmò l'Europa. Nella notte del 18 il Zorilla, già presidente della Camera e ora ministro nel gabinetto Serrano, non de' più autorevole personaggi, e di quelli, che più contribuiscono a innalzare Amadeo sul trono di Spagna, fu assalito da due sicari, e per miracolo scampò alla morte. Ciò mostra che l'ha una congiura nel paese, che c'è un partito estremo risoluto a tutto per abbattere la monarchia, e tra un popolo feroce e irrisolto, come le circostanze ridussero quello di Spagna, anche pochi malvagi possono fare molto male. Ora sono indette per 18 marzo nuove elezioni, e il 3 d'aprile le Cortes si raduneranno. Molto dipenderà dall'esito di questa votazione, non solamente per la stabilità del gabinetto, ma anche per il rassodamento della dinastia.

E dell'Italia, che abbiamo serbato per ultima, che dobbiamo noi dire, che tutti non sappiano? Qui la preoccupazione maggiore, almeno nelle sfere governative, è ancora Roma, e con essa il pontefice. La Camera dei deputati impiegò venti e più giorni a discutere la prima parte delle leggi sulle garanzie da accordarsi al papa e sulla libertà della Chiesa, e gli avvocati, che la popolano, ingarbugliarono così bene la questione, che ormai nessuno ci capisce più nulla, e sarà un miracolo, se la legge, che ne uscirà, potrà essere compresa. Le vacanze del carnevale vannero in tempo a metter argine a quel fiume di parole, che si riversava nella sala del Cinquecento; ma il paese s'era fin da prima stancato di una discussione degenerata in pettegolezzo. Bisogna però anche confessare che in generale predomina da qualche tempo un sentimento d'indifferenza e di apatia, il quale potrebbe diventare pericoloso. L'aver ottenuto Roma e averla dichiarata capitale del Regno non tolse di mezzo le difficoltà del problema romano, le ha piuttosto ridestate; e se il paese si guardasse attorno e osservasse i navoloni che ci circondano, ora appunto che abbiamo sulle spalle una così grossa faccenda, come quella di Roma, forse prenderebbe più direttamente parte al movimento della politica e darebbe non migliore e più spedito indirizzo anche all'opera del Parlamento.

Siamo in un periodo di transizione gravissimo, e la prudenza e l'attenzione non saranno mai troppo.



**L'ULTIMA SCENA DELLA GUERRA. — L'8**  
**presso i forti del Joux e**



**Armata di Bourbaki che si rifugia in Svizzera  
col Larmont alla Clinse.**

## CRONACA DI MARZO

## I.

## La guerra civile in Francia.

Chì sulla fine del mese scorso, quando la stipulazione dei preliminari di Versailles aveva mostrato tutto l'avvilimento della Francia, avesse osato predire che questa infelice nazione sarebbe pochi giorni dopo caduta infinitamente più in basso, e che, dopo tante sventure, non le sarebbe risparmiata nemmeno la suprema rovina e vergogna d'una guerra civile, non avrebbe forse trovato fede nei più; non perchè il pericolo non esistesse vicino e anzi presente, ma perchè pareva a molti, che il cambio stesso delle sventure, sotto le quali essa giaceva schiacciata, avrebbe dovuto consigliare anche ai più esaltati quella prudenza, se era in ogni tentativo di ricondurre l'ordine e la tranquillità doveva riuscire inutile. Eppure il fatto sorpassò le più nere previsioni; il sangue corre nuovamente, il sangue tuona, gli orrori della guerra appaiono ancora più terribili, e chi li semina nel paese, non è uno straniero; sono Francesi, che pugnano contro Francesi.

Indagare le ragioni riposte di costata lotta fratricida non è forse ancora agevole, e ad ogni modo non sarebbe compito di questa rapida rassegna mensile. Basti per noi il fatto che la causa prossima, occasionale, senza dubbio la concessione impetrata ai Prussiani dal Favre, che le guardie nazionali parigine dovessero rimanere armate dei loro fucili anche dopo la resa, mentre appunto si disarmava invece l'esercito, e così la gran città rimaneva in balia di una imponente forza di circa 300 mila uomini, da cinque mesi addestrati alla vita militare, e tra i quali moltissimi, allettati dal vivere a spese del governo, sobillati di lunga mano da tutti gli agenti delle sette socialiste e comuniste, eccitati da una stampa sfrontata, incoraggiati dalla solita inerzia della maggioranza moderata e dai disordini, che necessariamente seguì alla dedizione, potevano da un momento all'altro divenire, come il fatto provò, un pericolo urgente per l'ordine pubblico e per la salvezza dell'intera nazione.

Ma qui per giudicare dagli avvenimenti è pur d'uopo risalire ai primi accenti della cosiddetta rivoluzione parigina e seguirne, per quanto è possibile, la rapida e talvolta non ben chiare evoluzioni.

## II.

L'Assemblea e Bordò e Versailles. — L'entrata dei Tedeschi a Parigi. — I cannoni di Montmartre. — L'insurrezione del 18 marzo. — Strage del 22 marzo. — Il Comitato e la Comune.

Lasciammo nel mese scorso la Francia sotto la pressione della pace allora allora stipulata colla Germania e accettata a grandissima maggioranza dall'Assemblea di Bordeaux.

Già nelle elezioni s'era manifestato evidente un grave contrasto tra la capitale e le provincie, poichè, mentre queste avevano in grandissimo numero mandato deputati contrarii alla prosecuzione della guerra e desiderosi di fermare il paese sul lubrico pendio, pel quale era avviato, Parigi aveva invece dato il suo voto ai più arditi propugnatori di novità; i quali, non solamente avrebbero voluto che la Francia non si arrendesse ancora, ma trovavano poca cosa la forma repubblicana di governo, se non era corredata di qualche fronzolo socialista. Nell'Assemblea il discorreo si fece più vivo, ai membri della maggioranza si faceva appunto di non amare la repubblica, e per molti forse era vero; si chiamavano conservativi, e da ultimo al dissero ruffani, epiteti altrettanto ingiuriosi, quanto pericolosi, perchè constatava un dualismo gravissimo tra le città principali e la campagna, del quale potevano sorgere guai per l'ordine sociale.

E intanto a Parigi le passioni estreme si sbrizzarivano:

partiti, dopo la resa, i capi del governo, e rimasta la città quasi in balia di se stessa, ne avvenne che tutta quella parte della popolazione, la quale teme i disordini, se ne allontanò a precipizio; e così gli uomini estremi si trovarono le mani più libere; la stampa, per gran parte a loro devota, gettava ogni giorno olio sul fuoco, e il generale Vinoy rimasto con poche e malde truppe a reggere la città, sentiva farsi ogni giorno più difficile il compito suo.

In tale stato le cose avvenne quel fatto, che sembrò l'epilogo più doloroso della guerra, l'entrata delle truppe tedesche in Parigi. Forse il Bismarck non l'avrebbe voluta, ma l'orgoglio militare dei generali vincitori non aveva fatto concessioni, e al Thiers e al Favre, che avevano adoperato ogni mezzo per sfornare quest'ultima nazione, fu risposto, cedessero nuovamente Belfort, e Parigi sarebbe risparmiata. Ironia poco opportuna e meno generosa.

Le truppe tedesche adunque entrarono il 1.º marzo e in numero di 30 mila circa in quella città, ove mezzo secolo prima altri Tedeschi avevano spadroneggiato: non occuparono che un quartiere solo e non si fermarono che tre giorni, e il loro contegno fu correttissimo; ma tanto ci voleva appunto a mostrare che la cosa non era stata casuale, e che si voleva soltanto infieggerne una umiliazione di più alla Francia. Ci fu taluno, il quale a questo proposito disse, essere costato il primo errore commesso dai Prussiani nella campagna. Errore, del quale le conseguenze ricaddero però sopra altri.

La popolazione parigina fu acerbamente commossa all'annuncio che i vincitori sarebbero entrati tra le sue mura; i più focoli parlavano già di barricate e di nuove impossibili resistenze; si batté di notte la generale, si stette insomma in gravissima angoscia per due giorni. Da ultimo i consigli della prudenza prevalsero; quasi tutti i giornali raccomandarono la calma, il governo, le associazioni, i comitati stesi repubblicani, tutti i più fedeli insomma si misero di mezzo; e fu ottenuto infatti, che la popolazione stesse lontana dai quartieri occupati dal vincitore, che i negozi vi rimasero chiusi, e che una linea di demarcazione tra esso e i vinti impedisse ogni contatto e ogni attrito. Ma l'irritazione popolare, violentemente compressa, fu sfrenata dai mestatori, e nei giornali estremi non si mancò di addossare al governo la responsabilità di non aver saputo evitare a Parigi l'onta dell'occupazione nemica. Così un avvenimento, il quale avrebbe dovuto restringere i legami di solidarietà tra il popolo e il governo, finì col diventare nuova causa alle intestine discordie.

Intanto nell'Assemblea di Bordeaux gli screzi si facevano sempre più evidenti; fu proposto, e dopo breve discussione accettato nella seduta del 10 che essa si trasferirebbe a Versailles, da dove erano usiti i Prussiani, non sembrando Parigi una sede abbastanza tranquilla. Taluno avrebbe anzi voluto Fontainebleau. E infatti Parigi cominciava a fermentare. Il generale Annet de Paléieux, nominato comandante della guardia nazionale, vi profert parole repubblicane, che piacquero; ma ciò non impedì, che avendo i Prussiani sgombrato i forti della riva sinistra, com'era stipulato nel trattato di pace, una massa di plebe vi penetrasse, impadronendosi di moltissime munizioni; che non volle recedere, e che nel sobborgo di Montmartre, uno dei più attivi centri di comuismo, le guardie nazionali s'impadronissero di ben 450 cannoni da campagna, avanzo della infelice difesa, appostandovi delle guardie e ricusando di rilasciarli. Le cose giunsero al punto che il generale Vinoy, rimasto ormai solo a comandare in Parigi, dopo avere inutilmente ricordato che lo stato d'assedio non era ancora levato, pubblicò il 12 un decreto, col quale ordinava la sospensione di sei tra i più furibondi giornali, proibendo insieme la pubblicazione di altri.

Ma già le cose erano troppo progredite; sulla piazza della Bastiglia, ove taluni avevano alzato la bandiera rossa, era successo un tumulto, quando a' suoi margini avevano voluto levarla per mettervi invece la tricolore; il vessillo rosso era stato ricollato a posto, le guardie nazionali lo circondavano minacciose, la plebe vi si agglomerava intorno, quasi a pellegrinaggio, oratori improv-

visati la accareggiavano con discorsi estremi, e persino drappelli di soldati, che si atteggiavano a deputazioni dell'esercito, venivano a prestargli omaggio e giurarli fede. Il fatto è che i capi del movimento avevano realmente preso di mira l'esercito e, approfittando della disorganizzazione, in cui l'aveva lasciato la resa, vi soffiavano entro, eccitando i soldati all'indisciplina e alla ribellione contro i capi.

Forse l'azione energica del governo, avrebbe ancora potuto mettere riparo a questi maneggi e fermare la marea, che montava; ma i ministri, trattenuti a Bordeaux presso l'Assemblea, avevano ben altro per il capo. E questa scappava un tempo, che avrebbe dovuto parere pressiosissimo, in questioni bizantine: ora era la elezione di Garibaldi contrastata dalla Commissione, che dava argomento a Victor Hugo di lanciare una diatriba contro i generali francesi, e all'Assemblea di riscaldarsi pro e contro, fino a provocare le dimissioni del mistico poeta; ora era una frase di un deputato antibanapartista, che provocava le proteste dei deputati còrsi e, così per incidente, la dichiarazione della decadenza della dinastia napoleonica; quasi che ciò fosse necessario, da che il popolo persistesse nel non volerla, a potesse impedire il ritorno di lei, volta che mettessero le opinioni. Costeta dichiarazione però non fu lasciata passare senza risposta dall'imperatore, il quale con uno scritto dato il 10 marzo da Wilhelmshöhe s'appellò ai plebisciti, che gli avevano dato e confermata la sovranità, e negò all'Assemblea la facoltà di disporne. Parole inutili da ambe le parti, perché gli avvenimenti avrebbero essi stessi mostrato chi dei due aveva ragione.

Intanto i Tedeschi avevano fino dal 12 sgombrato definitivamente Versailles, ritirandosi nei forti della riva destra e nelle provincie loro assegnate in pegno: Parigi poteva dirsi libera. Ma i cannoni sequestrati dalle guardie nazionali di Montmartre restavano nella costoro mani, malgrado che il governo studiasse ogni modo di riaverli colle buone. E seguitavano gli eccitamenti sovversivi all'esercito e le scene di piazza della Bastiglia. Il 15 venne nominato prefetto di polizia il generale Valentin, uomo stimato energico; e ciò parve indizio che si volesse farla finita coi rivoluti, ma era troppo tardi.

La notte dal 17 al 18 infatti molta truppa occupò Montmartre, prese una parte dei cannoni ivi giacenti e trasse anche prigionieri alcune centinaia di persone, che avevano tentato opporsi. Ma l'indomani le guardie nazionali scossero armate nel centro della città, chiesero la liberazione dei prigionieri e la ottennero. E le truppe incaricate di respingere l'attacco fraternizzarono col popolo, come dicono i dispacchi; ossia fecero causa comune cogli insorti, come dice la verità delle cose. La rivoluzione era fatta.

I generali comandanti quella infelice spedizione poterono a mala pena ritirarsi con un breve nucleo di soldati rimasti loro fedeli; alcuni che avevano tentato resistere, furono massacrati, le guardie nazionali di Montmartre, di Belleville, di St. Antoine furono tutte in armi ed eressero barricate. La città piombò in pieno disordine, il governo, vistosi spezzare in mano l'unico suo puntello, che era la truppa, si rivolse invano alla popolazione, mostrando i Prussiani non ancora lontani da Parigi, e facendo appello alle guardie nazionali per la tutela dell'ordine. La grande maggioranza del cittadino biasimava costati fatti, e avrebbe potuto anche reprimerli, se avesse saputo stare unita e opporre ai battaglioni degli insorti i battaglioni dell'ordine certo più numerosi: ma l'apetia solita in tutti i partiti moderati, la mancanza di uomini energici, che sapessero pigliare in mano la somma delle cose, l'andacia del facilonismo, tutto contribuì a peggiorare la situazione e renderla irrimediabile.

Quello stesso giorno 18, vide un atto di inconcepibile ferocia da parte degli insorti: due generali, l'uno dei quali in borghese, il Thomas, già comandante delle guardie nazionali durante l'assedio e antico repubblicano, e il Lecomte, che aveva guidato una parte delle truppe defezionate a Montmartre, riconosciuti e presi dalla guardia nazionale, furono senza motivo, senza giudizio, senza dilazioni, tratti nel giardino di una casa e fucilati. La cosa parva così enorme che un sedicente Comitato cen-

trale della guardia nazionale, il quale aveva cominciato a far capolino e mostrare così i suoi proclami che la insurrezione era ordita di ingna mano, stimò dover delineare la responsabilità di quegli assassini. Ma chi li aveva provocati? Chi aveva eccitato e armato quella plebe sanguinaria? Il Comitato stesso, composto di persone onestissime, non era che uno strumento di nomi più avveduti, i quali stavano allora nell'ombra e solo più tardi si rivelarono e furono gli incorreggibili cospiratori, che da trent'anni tenevano agitata la Francia.

Cheché ne sia, il governo, rimasto senza truppe, visti inutili gli appelli alla parte sana della popolazione e colpita anch'essa da spavento, giudicò insostenibile la posizione; e nella notte dal 18 al 19, i ministri, i generali e le poche truppe rimaste fedeli si ritirarono, e non senza difficoltà a Versailles, lasciando la capitale in piena balia degli insorti.

L'indomani infatti il Comitato centrale della guardia nazionale, divenuto padrone e installato nell'Hôtel de Ville, emanò un proclama, nel quale si vantò d'aver salvato Parigi e la Francia da un governo traditore, e annunciò nuove elezioni per la città di Parigi. In pari tempo i suoi battaglioni occuparono tutti i posti principali, eressero barricate e impedirono così ogni eventuale volontà di resistenza da parte della popolazione stupefatta di tutto quanto era accaduto. Né qui si arrestarono; chè con un colpo di mano, e approfittando appunto del seme così largamente sparso tra la truppa, occuparono anche i forti d'Issy, di Bicêtre e di Vanves, uccidendo i pochi, che volevano opporsi e fraternizzando coi soldati traditori, che li avevano lasciati fare.

In sostanza, il Comitato era un nuovo governo, sortito da pochissimi, ma pur abbastanza forte per atteggiarsi a rivale di quello di Versailles. E dove mirasse, si vide subito, quando furono indette le elezioni; perché non si trattava soltanto di un consiglio municipale, ma si voleva che la nuova Assemblea avesse attribuzioni assai più larghe, e che il Comune fosse arbitro sovrano di ciò che riguardava le sue finanze, la sua istruzione pubblica, la sua guardia nazionale, uno Stato nello Stato insomma. Il governo di Versailles protestò tosto, l'Assemblea nazionale, da esso in fretta adunata, approvò tutti i provvedimenti già presi, molti cittadini e guardie nazionali corsi a Versailles fecero atto d'adesione al governo legittimo e chiesero anzi che l'ammiraglio Saisset, illustrato nella difesa di Parigi, fosse posto a capo della guardia nazionale. Ma più esplicita, più coraggiosa e perciò più ammirabile di tutte fu la dichiarazione di 20 giornali parigini, i quali sotto la punta della baionetta del Comitato non si trattarono dell'affermare che la convocazione degli elettori, essendo emanazione del potere sovrano, essa non poteva spettare al Comitato, di cui non si sapevano le origini; e che quindi essi la consideravano come nulla e di nessun effetto. Maggiore infu senza avrebbero potuto esercitare i deputati di Parigi e i venti *maires* e aggiunti dei singoli circondari; ma essi, quantunque non disconoscessero la illegalità del Comitato e la violenza ch'esso faceva ai poteri legittimi dello Stato, vollero forse evitare pericoli maggiori a perciò presero una via di mezzo, tentando una conciliazione, che doveva sembrare impossibile a chi considerasse da una parte la dignità del governo, dall'altra le audaci voglie dei rivoluzionari.

L'Assemblea intanto, deliberato un energico proclama alla nazione per stigmatizzare il contegno degli insorti, decise anche, quasi per rompere la punta alle loro pretese, di prendere tosto in esame un progetto di legge elettorale per Parigi. E a Parigi non mancavano gli elementi buoni, e il 21 una imponente dimostrazione senz'armi fu fatta in piazza della Bourse. Ma l'indomani, 22, essendosi la dimostrazione ripetuta, i battaglioni degli insorti, senza essere provocati, senza dar avvertimenti, spararono sulla folla, e le vittime furono numerose. Dopo questa strage di piazza Vandôme, la conciliazione si faceva sempre più malagevole.

Il Comitato, dopo aver sequestrato tutte le pubbliche casse, emise del Buoni, che la Banca Nazionale non osò rifiutare, prorogò le scadenze, organizzò la difesa della città, agì insomma da governo despótico, e annunciò

annovamente le elezioni per il 28. Ciò non di meno i *maîtres* di Parigi prosegnavano gli sforzi per evitare un conflitto, e l'Assemblea, nei cui seno essi s'erano recati, accolse le loro proposte, che tendevano a dotare il Comune di Parigi della più larga autonomia. Il governo medesimo nominò il Saieset comandante delle guardie nazionali e gli conferì poteri per trattare sulla base delle proposte dei *maîtres*. Ma volevano ben altro gli uomini del Comitato.

Le elezioni adunque si fecero il 26; i votanti furono scarsissimi, due ogni cinque iscritti. E accadde in vari luoghi scene di gravi illegalità, che avrebbero da sole bastato a renderle nulle. Tuttavia, malgrado un tale complesso di circostanze, in molti circondarii i rivoltosi furono battuti; ma nell'insieme la nomina cadde sopra gli uomini più audaci del partito estremo. Pyat, Delecluse, Cluseret e altri cotati, celebri nei fasti di tutte le rivoluzioni, ebbero il sopravvento; e il 28, la Comune, trista ricordanza della più infelice epoca della prima rivoluzione, fu installata nel Palazzo di Città. Il Comitato centrale dichiarò di rassegnare a lei i suoi poteri, e formò un cosiddetto eotocomitato incaricato della difesa; ma in sostanza erano sempre gli stessi uomini, che gli agitavano qua e là, e che anzi, cominciando a scindersi tra di loro, si arrestavano a vicenda, si dimettevano, si tornavano a rappresentare: lanterna magica ridicola, se non fosse stata compassionevole per gli effetti, che già se ne vedevano e che peggiori si annunziavano.

Tutti codesti fatti di Parigi non potevano rimanere senza eco nelle grandi città della Francia, ove romoreggiava una plebe di letitini egualmente feroci. Lione, Tolosa, Marsiglia ebbero alla loro volta la loro Comune, levarono la bandiera rossa, requisirono armi, denari, uomini, ecc.; ma ad eccezione di Marsiglia, ove il movimento fu dovuto comprimere con grande spiegamento di forze, nelle altre città esso cadde da sé appena nato, a Lione per fatto della popolazione stessa, a Tolosa a altrove, per la energia dei funzionari governativi.

Ma ciascuno comprende come coteste convulsioni dovessero recar danni enormi a un paese appena ora uscito da una disastrosissima guerra, e come le forze vive di esso si scippassero così in sterili conati, mentre più che mai occorreva raccogliergli e ordinarlo per risollevar la nazione dalla abiezione, in cui la sventura l'aveva gettata.

Nè qui è tutto, poichè i fatti, che si svolsero dappoi, furono ancora più crudeli, e la guerra civile, invano deprecata, accese la sua tetra face sulla povera Francia e oggi ancora, mentre scriviamo, infuria con crudele accanimento. Ma di ciò nella prossima rassegna.

### III.

L'impero germanico e l'impero russo. — Il Parlamento federale. — Il non intervento. — Il canonico Dollinger.

Ben altro è lo spettacolo, che presenta frattanto la Germania. Quivi tutto ordine, tutto regolarità, tutto progresso meditato e serio, tutto accordo fra popolo e governo. Per quanto uno senta crescerli in cuore le simpatie a favore della nazione francese, è impossibile disconoscere dal confronto tra le due nazioni che la Germania ha meritato le sorti, che ora le arridono, e non se ne lasciò confondere, ma tende con incrollabile costanza a uno scopo ben definito e sicuro.

Non appena firmati i preliminari di Versailles, l'imperatore germanico si affrettò a rendere per telegrafo ringraziamenti all'imperatore di Russia, attribuendo a merito suo il fatto che la guerra avesse potuto rimaner limitata tra le due nazioni a riuscire così a tutto vantaggio della Germania; e l'altro di rimando si congratulò con lui dei successi ottenuti, ripromettendosi dall'accordo di ambedue una pace durevole e fruttuosa; ciò che la altri termini vuol dire che tra Berlino e Pietroburgo corrono le più intime relazioni, e che da queste a un'alleanza ufficialmente promulgata non c'è che un passo. Rivelazione abbastanza grave, ma non nuova per chi segue con attenzione il movimento della politica europea.

Frattanto le truppe tedesche avevano cominciato il loro movimento di ritirata; l'imperatore medesimo levò, come dicemmo, il quartier generale da Versailles il dì 8, e a piccole giornate, soffermandosi qua e là nei paesi ancora occupati, mosse verso Berlino, accolto ovunque dagli applausi dei suoi. Il Bismarck l'aveva preceduto, inteso ad apparecchiare la imminente convocazione del Parlamento federale, nel quale anche i rappresentanti delle nuove provincie dovevano entrare, e a ultimare le istruzioni per plenipotenziarii incaricati di discutere a Bruxelles la pace definitiva.

Fra le feste e le luminarie adunque, con le quali in tutto il paese si accolsero i sovrani e principi reduci dalla campagna, furono fatte le elezioni per il Parlamento; e ne apparve questo fenomeno singolare che, non solamente la maggioranza degli eletti risultò governativa, o più precisamente di quel partito liberale, che appoggiò il Bismarck in vista della sua politica estera e corac spingerlo sulla via della libertà, il partito nazionale liberale, come esso s'intitolò: cosa naturale dopo una sì splendida serie di trionfi dovuti in gran parte appunto all'energia dell'azione governativa; ma che nelle stesse provincie meridionali della Germania, nella Baviera e nel Wurtemberg, ove dopo il 1866 erano cresciuti più gli astii contro la egemonia prussiana, l'esito fu conforme alla politica nazionale. I separatisti vi furono completamente battuti; e, malgrado le arti del partito clericale (fucosi con loro, e gli uni e gli altri non giunsero a ottenere più che 50 voti circa in un Parlamento, che ne conta 300. Gli altri, toltine una mezza dozzina di Polacchi e altrettanti democratici socialisti, furono tutti del partito liberale nelle sue diverse gradazioni.

Il 21 l'imperatore inaugurò solennemente il Parlamento, o, come lo dicono, *Reichstag*. Parlo, com'era giusto, delle grandi vittorie ottenute, ma aggiunse tosto dopo che la Germania saprebbe rispettare l'indipendenza degli altri Stati e sarebbe anzi garanzia di pace per l'Europa. Annunziò poi la presentazione di alcuni importanti progetti di legge e non mancò di segnalare come un successo la deliberazione della Conferenza di Londra, che aveva lacerato a beneficio della Russia il trattato del 1856, attribuendo di ciò il merito maggiore al contegno dei plenipotenziarii prussiani. L'importanza di questo discorso sta tutta nel passo relativo al non intervento; e infatti lo si vide, quando il Parlamento prese a discutere l'indirizzo di risposta. Perchè, avendo alcuni del partito liberale apparecchiato un progetto di risposta, nel quale il concetto del non intervento era messo in evidenza ancora maggiore, il partito clericale dichiarò che non lo accettava, appunto per quel passo, e ne apparecchiò un altro, in cui della questione degli interventi all'estero non si faceva parola. La discussione pubblica, che ne seguì, chiari meglio il concetto delle due parti; perchè, mentre i liberali volevano togliere ogni pretesto alla Germania di mischiarsi specialmente nelle cose d'Italia, come molte petizioni di cattolici chiedevano che si facesse a favore del papa, i clericali non volevano praelindarsi questa eventualità, e senza manifestare assolutamente questa speranza, si trinceravano in una specie di pregiudiziale, affermando che ora non doveva parlarsi di interventi ma solo rispondere al principio intorno agli affari tedeschi. La conclusione si fu che il progetto liberale venne accolto con circa 240 voti contro 50 contrarii. E il sovrano nel ricevere la deputazione incaricata di presentarglielo, si congratulò con essa che il Parlamento avesse così bene indovinato il suo concetto; parole abbastanza eloquenti, dopo le discussioni, che nel Parlamento appunto avevano avuto luogo.

Il Parlamento prese poi a discutere le modificazioni rese necessarie nella Costituzione dall'ingresso degli Stati meridionali, discussione fiacca e senza interesse, che dura ancora.

Ma il movimento politico non è il solo, che agiti la Germania; forse anzi, a breve andare potrebbe associarsi un'altra tendenza più grave nelle sue conseguenze. La proclamazione della infallibilità del pontefice, che in Italia è già cosa dimenticata, in Germania afflitta ancora le menti dei filosofi e dei teologi, e tra questi il Dollinger, celebre professore di Monaco e già luminare



della scuola cattolica, rifiuta ora d'assoggettarsi. Indi lotta col l'arcivescovo di Monaco e colla Curia romana; minaccia di sanzioni ecclesiastiche da una parte, di scismi dall'altra, i quali in paese così nebulosamente speculativo come quello possono veramente tradursi anche in fatto. Al Dollinger era stato da ultimo dato dall'arcivescovo un termine perentorio per dichiarare se accettava o no il dogma della infallibilità, e tra la gente di chiesa e di scuola si aspettava con molta ansietà la risposta dell'insigne canonista, la quale però alla fine del mese non era peranco conosciuta.

Ultima e trascorsa conseguenza di tutt'i fatti di guerra fu la partenza dell'imperatore Napoleone da Wilhelmshöhe. Se ne allontanò il 18 diretto per l'Inghilterra, la terra degli esuli, ove gli venne fatta dal cittadini una calorosa ovazione, quasi a compenso della sfacata e inerte politica del gabinetto Gladstone, il quale né aveva saputo prevenire la guerra, né impedire la conseguenza. E ora Napoleone vive tranquillo e romito nella sua villa di Chislehurst, ripensando al passato e aspettando forse il suo giorno.

## IV.

Conferenza di Londra. — Tedeschi e Slavi in Austria. Disordini in Rumenia.

Delle cose inglesi poco o nulla si può raccogliere in questo mese, se ne togliamo qualche interpellanza mossa nelle Camere al governo circa l'alleanza russo-tedesca, e a cui esse o rispose in modo evasivo; e se registriamo il fatto della chiusura della Conferenza del Mar Nero, nella quale, come sopra accennammo, si finì col consentire alle domande della Russia, dichiarando libera la navigazione del mar Nero, il che implica la facoltà alla Russia di costruirvi e mantenervi flotte da guerra, ciò che appunto avevano voluto evitare la Francia e l'Inghilterra nel 1855. Ma i tempi cambiano, e chi aveva 15 anni fa la supremazia in Europa, non è più ora in grado di farsi ascoltare, mentre i vinti d'allora sono i padroni d'oggi. La Convenzione relativa porta la data del 10 marzo.

Anche nella monarchia austriaca non avvenne alcun fatto di speciale rilevanza. La rivalità, che vi abbiamo segnalato nello scorso mese tra il Ministero e i partiti cosiddetti costituzionali, perdura e si traduce in una serie di piccole scaramocce nella Camera dei deputati e in una fiera polemica dei giornali centralisti contro il governo accusato di tendenze federaliste. La questione è sempre lì: può l'Austria progredire e rassodarsi col sistema del dualismo, basandosi cioè sopra la astrazione che le due metà dell'impero non siano popolate da una parte che da Ungheresi, dall'altra da Tedeschi? ovvero dovrà essa finir col gettarsi in braccio al federalismo, vale a dire riconoscere che in fatto né Ungheresi né Tedeschi hanno la supremazia numerica, ma sono circondati e frammentati con molteplici razze slave, le quali sembrano aver ottenuto ormai la coscienza della loro esistenza? La lotta dura da anni, e, quantunque progressi effettivi non abbia fatto né in un senso, né nell'altro, è certo però che la parte tedesca non ci guadagna, e che le forze dello Stato vi si sciuparono non poco.

Ora però la situazione diventa ancora più tesa: da una parte la guerra nazionale della Germania non poteva a meno di ridestare tra i Tedeschi dell'Austria un sentimento di simpatia per loro connazionali, e la proclamazione dell'impero tedesco aprì loro nuovi e vasti orizzonti. Vediamo infatti i giornali della capitale seguire con occhio attento tutte le mosse della rivista nazionale germanica, encomiarla, incoraggiarla e far anche confronti melanconici tra le sorti prospere di essa e la dura lotta, che essi si dicono destinati a combattere in Austria a tutela della civiltà, vale a dire contro le aspirazioni slave. Di rimando la Germania comincia a far l'occhio tenero ai Tedeschi austriaci; se ne parla come di fratelli separati dal banchetto comune e si augura che possano in breve partirci. Nessuno può dire quai siano ora i disegni del governo prussiano; ma tutti comprendono che nove milioni di cittadini e un bel gruppo di province sono un boccone ghiotto, e che chi andò a ri-

pescare vecchie pergamene per dimostrare i diritti storici della Germania sulla Lorena, non deve aver lasciato passare inosservato quel pezzo di terra incontrastabilmente tedesca, che gli sta sotto agli occhi. Certo è ad ogni modo che nel nuovo Parlamento germanico si tenne discorso dei Tedeschi austriaci più volte, e con espressioni di viva simpatia, e che essi risposero con altrettanto calore. I fatti per ora non son che questi; al tempo il trarne le conseguenze, le quali pare che non debbano essere molto favorevoli alla dinastia degli Asburgo.

D'altra parte una nuova insoletta sorge dall'estremo Oriente e minaccia un nragano, dal quale, prima che ogni altro Stato, l'Austria appunto sarebbe colpita. Nei Principati Danubiani, ove un popolo semibarbaro venne gratificato d'una Costituzione inglese, gli umori fermentano: il principe, stanco di una missione pressoché impossibile, minaccia andarsene; e i Rumeni fanno di tutto per spingerlo. Il 22 scorso i Tedeschi residenti a Bucarest avevano diviso celebrare con un pacifico banchetto le vittorie della loro nazione; i cittadini, che simpatizzano invece col Francese, stimarono buona cosa interrompere violentemente il banchetto. Di qui un tumulto, che durò tutta notte e quel solo alla vista delle baionette. L'indomani il Ministero, che forse aveva capientemente favorito quelle dimostrazioni, e certo non aveva mostrato sufficiente energia per frenarle, sui reclami del console germanico, si dimise, e il potere venne in mano a uomini più risolti. Ma la Camera si schierò dalla parte dei dimissionarii e diede tutto un voto di sfiducia ai nuovi ministri. Questi la disciolsero, e ora il paese è in crisi elettorale. Intanto però la Turchia si agita e vorrebbe intervenire, occorrendo, anche colle armi. Se il fatto avvenisse, che ne succederebbe?

## V.

Popolarità del re di Spagna. — Situazione dell'Italia. — Lavori del Parlamento. — Proposte Sella. — Trasformazione di Roma.

Qui ci resta più che a passare in rapida rivista gli avvenimenti di Spagna e d'Italia, due nazioni legate da strettissimi vincoli di antica parentela, che ora sembrano anche più congiunte nell'affetto alla medesima dinastia.

Il re Amedeo non ha finora smentito le previsioni, che di lui si facevano. Il suo contegno nella difficile posizione, in cui egli s'è messo, è assai avveduto e prudente; e certo egli conta ora più partigiani nel paese, che quando v'andò. Certe cose, che da noi passerebbero inosservate, perchè ormai abituali, certi tratti di onesta schiettezza, di democratico abbandono, di naturale buon senso, che Vittorio Emanuele insegnò a' suoi figli, nella Spagna, usa al cormoniale delle tradizioni borboniche, fanno grande effetto. Piacce vedere un re alla buona, che visita scuole e ospedali, che va a piedi o quando va in carrozza, non pretende toglier la mano agli altri, che è generoso del suo per ogni bisogno, che riconosce apertamente i suoi diritti dal popolo; il popolo si sente in esso personificato, se ne tiene e se gli affeziona. Se ne vide una prova nei primi del mese scorso, quando la regina Maria, ristabilita dalla indisposizione, che l'aveva sì lungamente trattenuta sulle coste liguri, poté por piede in Spagna ed entrare nella residenza reale. Il viaggio dei sovrani da Alicante a Madrid fu una specie di trionfo, tanta era la folla, tanti gli applausi, da cui furono circondati. Nello stesso tempo si facevano le elezioni per le Cortes legislative; e, malgrado gli sforzi dei mille partiti avversari, la grande maggioranza degli eletti fu di aderenti alla monarchia costituzionale. Fecero grande effetto il discorso del trono. Il re vi espose con abile franchezza le origini popolari della sua sovranità, e affermò che l'elezione popolare è ora la sola sovranità legittima. Parlò di sé, de' suoi propositi, e della fiducia che aveva di non mancare alle aspettative del popolo spagnolo, al quale non si imporrebbe mai. L'impressione fu eccellente, e ciò è tanto più da notarsi, che i casi di Francia potevano esercitare un funesto effetto sulla penisola; infatti pare che tentativi insurrezionali qua e là non mancessero; ma caddero davanti al buon senso o, se si vuole, alla indifferenza del popolo.

Talchè non possiamo far che un augurio alla Spagna, quello di vederla continuare costante sulla via, che di alcuni mesi ha saputo scegliere.

In Italia abbiamo lavorato a riposato. Il lavoro fu del Parlamento, e più specialmente della Camera, che condusse a termine due importanti progetti di legge, quello delle garanzie, e quello per la riscossione delle imposte dirette. Il riposo fu di tutti. I due progetti sono ora davanti al Senato, che ne comincerà a giorni l'esame. Non mancò tuttavia nella monotona tranquillità delle discussioni parlamentari un intermezzo serio, e fu la brava esposizione finanziaria fatta dal ministro Sella coll'annuncio che gli occorreano 177 milioni più che le casse non abbiano, e la proposta di procacciarsi per 150 con altrettanti nuovi biglietti di banca da emettere, e per la rimanenza con un terzo decimo sulle imposte dirette. Questa seconda parte della proposta parve enorme, perchè le imposte dirette sono ormai portate allo estremo limite; e si vide tosto che non passerebbe; ma il ministro non ne fece caso, dicendo che gli bastavano i denari, e non insisteva sul modo per averli. Probabilmente egli ha già un altro espediente in pronto e il terzo decimo non fu che una minaccia, intesa a far più facilmente passare l'altro progetto. Certo è che le anove spese erano inevitabili, e che forse sono ancora poche. Ci bisogna riordinare l'esercito, provvederlo di armi perfezionate, metterlo insomma a livello, se è possibile, degli eserciti forestieri, armare le nostre fortezze, munire le coste, prepararci, in una parola, per l'avvenire; giacchè dopo i fatti degli ultimi mesi sarebbe suprema leggerezza lo starsene ad aspettare gli eventi. E in questi argomenti non è lecito lesinar col denaro.

Frattanto continua la trasformazione di Roma. Il mi-

nistro Gedda, che presiede colà ai lavori, spiega grandissima attività, e a lui si dovrà se il Parlamento e i ministeri potranno pel luglio insediarsi nella capitale definitiva. Ma invece temesi che non potranno farlo gli impiegati, per i quali mancava presso che del tutto gli alloggi, e il municipio di Roma non ci pensa, e i cittadini non ci pensano, e la diventa una vera questione. Anche il papa non muta: sta rinchiuso nel suo Vaticano e persiste a dirsi prigioniero, quantunque taluno s'efforci d'averlo veduto girellare in carrozza per Roma. Riceva deputazioni di cattolici, imparte benedizioni e comincia forse a persuadersi che ormai il dominio temporale è andato. L'a è infatti questione soltanto di tempo: i governi esteri hanno chiaramente mostrato di non aver alcuna voglia d'immischiarsi nelle cose nostre; tra le popolazioni ci sarebbe qualche fanatico, ma gli mancano i mezzi. Restano adunque soli in faccia al papa; e solo trattasi di persuadergli che ciò che è fatto non si disfa più.

In complesso la situazione dell'Italia non è cattiva; ma richiede molta attenzione. Gli avvenimenti di fuori ci hanno messo, per ora, in una posizione buona; la Germania desidera la nostra amicizia; l'Austria ne ha bisogno; la Francia, almeno quelli che la rappresentano, la apprezzano. Tutti ci fanno proteste di stima, tutti ci lasciano tranquilli a sciogliere il nodo romano.

All'interno la Camera è abbastanza compatta e operosa, il paese quieto e ordinato; il dissesto finanziario non è nè grave, nè irrimediabile. Tocca dunque al governo profittare di questi elementi, guidare arditamente la Camera, riordinare l'assetto dello Stato, insediarsi nella città eterna e sopra tutto apparecchiare per ogni evento le nostre difese.



C05636045

Ecco finito il nostro lavoro. I lettori hanno un Diario della guerra tenuto giorno per giorno, ricco di documenti, che furono pressochè tutti riscontrati alle fonti. La celerità con cui oggi, grazie al telegrafo, si mandano le notizie e i documenti più estesi, nuoce alla loro esattezza. I giornali dopo avere occupato buono spazio delle loro colonne con un proclama o un bullettino o un discorso mandato per dispaccio telegrafico, non possono che assai di rado ripetere lo stesso discorso o bullettino o programma, quando giunge nella sua integrità. Le differenze non sono numerose nè lunghe, ma son quasi sempre di molta importanza, e vengono necessariamente trascurate. Qui invece ci siamo dati questa cura. Per non citare che un esempio, nessun giornale italiano diede il completo e fedele testo dei preliminari di pace. Il telegrafo ne aveva trasmesso il sunto più volte, poi tutto il testo approssimativamente, sicchè più tardi nessuno si curò di ripeterlo: nè al pubblico in generale ciò premeva troppo, dacchè ne conosceva le dure condizioni. Noi invece rechiamo il testo integrale, verificato sulle due versioni tedesca e francese.

Oltre a questo Diario ed alle Cronache politiche dei mesi di luglio e agosto 1870, febbraio e marzo 1871, il nostro volume contiene un buon numero di biografie, di articoli variati, di cui accenniamo qui i principali: *La Storia di Parigi*; *L'Assedio di Parigi nel 1590*; *Le capitolazioni più importanti*; *Le nuove armi*; *La sepoltura dopo il combattimento di Villiers*; *Le spese della guerra*; *La cronaca dell'anno 1870*; *I cagoni corazzati*; *Il sommario della guerra*, ecc. ecc.

Delle incisioni infine facciamo seguire l'indice completo, dal quale risulta come tutte le varie parti della guerra furono illustrate con speciale diligenza:

#### BATTAGLIE.

Combattimento di Norderlous, 21.  
Primo combattimento di Saarbrück, 32.  
Battaglia di Weissenburg, 62 e 61, 61.  
» di Gravelotte, 100 e 101.  
» di Mars-la-Tour, 32 e 33.  
» di Wörth, 40, 62 e 63. — Pianta relativa, 34.  
» di Forbach, 31 e 37. — Pianta relativa, 37.  
» di Sedan, Pianta, 67. — La resa, 41, 66, 80, 33. — Cannoni presi dai prussiani a Sedan, 32. — I distretti di Sedan (disegnat dal vero di J. Levegh, 144. — Un crocicchio di Sedan dopo la capitolazione (da un disegno di Eliot), 149.  
Combattimento di Metz, 300.  
» di Villepion, 128.  
Battaglia del Bourget, 130 e 131.  
» di Villerse dinanzi a Parigi, 236 e 237.

#### ASSEDII E BOMBARDAMENTI.

Metz: l'Assedio, 16; la porta dei Tedeschi, 22. — Interno del forte di S. Quintin, 152. — Piccolo osservatorio prussiano al sud di Metz, 136. — L'entrata dei prussiani a Metz, 130 e 131.  
BESANCON, città e fortezza, 24.  
STRASBURGO: Pianta della città e fortezza, 12. — Vedute diverse dell'assedio, 23, 24, 28. — Ritiro delle truppe ufficiali tedeschi di stato maggiore dinanzi a Strasburgo, 120. — La caduta di Strasburgo: partenza dei prigionieri francesi, 124 e 125. — Il bombardamento, 56. — Rovine dopo il bombardamento (2 incise), 112.

Assedio di Belfort, 308; Pianta dei

distretti di Belfort, 215. — di THIONVILLE, 28; — di TOUL, 48.

Assedio di PARIS: Tremo ferroviario a Neuheim che porta palle e bombe per l'assedio di Parigi, 93. — Le fortificazioni di Parigi, 14 e 45. — Ridotto al rond-point di Courbevoie, 132. — Monte Valeriano, 134. — Avamposti prussiani a St.-Cloud (3 incisioni), 137, 145. — Picchetto prussiano nel parco di St.-Cloud, 148. — Avamposto prussiano nell'acquedotto di Marly, 147. — La prima neve a Versailles, 153. — Battaglia sulle Butte Montmartre, 322.  
Bombardamento di Monte Avron, 220 e 221.

#### PANORAMI E VEDUTE.

Grande panorama dei distretti di Parigi (curia tra la pag. 201 e 201).  
Grande panorama della città di Parigi, con 150 incisioni (carta tra la pag. 202 e 203).  
Castello di Bellevue, 70.  
» di Wilhelmshöhe, 104.  
» di Douchéry, 160.

#### RITRATTI E BIOGRAFIE.

Napoleone III, 208. — Bazaine, 214. Bonet-Villemin, 224. Bourbaki, 122. Canrobert, 214. Changarnier, 23. Colson, 35. Deuay, 14. Faidherbe, 225. Frenay, 214. Gaillet, 41. Ladevant, 25. Mac-Mahon, 24. Raoul, 37. Trochu, 25. Urich, 41. Vismey, 241. Vogué, 121. Wimpfen, 97.

Guglielmo I, 85. Bismarck, 84. Principe ereditario Federico Guglielmo, 12. Principe Federico Carlo, 13. Principe Federico del Württemberg, 32. Principe reale di Sassonia, 57. Principe Adolfo di Prussia, 217. — Alvensleben Count, 72. Alvensleben Gustavo, 105. Bose, 72. Beyer, 216. Bümenthal, 209.

Falkenstein, 113. Frassecky, 81. Goeben, 72. Granduca di Mecklenburgo, 133. Harwarth, 73. Kirchbach, 81. Manstein, 210. Mantouf, 184. Moltke, 9. Franke, 216. Roon, 17. Steinmetz, 40. Stiehl, 301. Suckow, 216. Trechow, 301. Tümping, 105. Voigt-Rheta, 249. Zastrow, 72. Werder, 135.

#### QUADRI STORICI.

Il re di Prussia al momento che riceve la dichiarazione di guerra, 8.  
Arrivo del re di Prussia al castello di Bellevue, 72.

Abbronzamento di Napoleone e Bismarck a Douchéry, 214 e 205; di Napoleone e Guglielmo, 212 e 214.

Il principe reale di Prussia che distribuisce le decorazioni della croce di ferro sul piedistallo della statua di Luigi XIV a Versailles, 116 e 117.

Le jense del campo di battaglia, 156 e 157.  
Visita della regina di Prussia, Augusta, all'ospedale dei feriti, 131 e 127.

Passaggio della Senna a Villeneuve-St.-Georges, per parte del principe reale di Prussia, 228 e 229.

L'armata di Bourbaki che si rifugia la Svizzera presso i forti del Joux e del Larmont alla Cluse, 264 e 255.

#### VARIETÀ.

La cavalleria prussiana, 4 e 5.  
L'esercito popolare di Francia, 96.  
Un ulass che trascina prigioniero un capitano della Lorena, 84.  
La croce di ferro, 233.  
La Valleria, cannone gigantesco sul Monte Valeriano, 245.

11. 11. 11





